



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ
SCUOLA DI DOTTORATO IN ARCHEOLOGIA
Curriculum Archeologia Orientale – XXVI Ciclo

Tesi di Dottorato di Ricerca

**Testi e impronte di sigillo provenienti dal livello II del
kārum Kaniš: uno studio comparato**

Relatore:

Ch.ma Prof.ssa Frances Pinnock

Relatore:

Ch.ma Prof.ssa Stefania Mazzoni

Dottorando: Melissa Ricetti

INDICE GENERALE

Indice generale II-V

Introduzione VI-VIII

PARTE I.

GLI ARCHIVI DEL *KĀRUM* KANIŠ LIVELLO II: STUDI PASSATI E APPROCCI RECENTI

1. L'evidenza archeologica e testuale: contesti di rinvenimento e produzione	2
1.1 Sigilli e impronte a confronto: considerazioni pratiche sull'evidenza archeologica di Kültepe	3
1.1.1 Il concetto di stile e le sue declinazioni	7
a. Stile paleoassiro	8
b. Stile anatolico.....	9
c. Stile paleosiriano.....	10
d. Stile paleobabilonese.....	11
1.2 I documenti sigillati: buste, tavolette e <i>bullae</i>	"
1.3 Archivi e contesti di rinvenimento	14
1.3.1 Come si identifica un archivio.....	19
1.4 Le operazioni di sigillatura.....	23
1.4.1 La sigillatura in relazione ai testi.....	26
a. Lettere	"
b. Contratti commerciali	27
c. Contratti di diritto pubblico e privato	29
2. La glittica come componente fondamentale dell'Assiriologia moderna – <i>Status quaestionis</i>	31
2.1 Breve storia degli studi.....	32
2.2 I diversi criteri di pubblicazione del materiale	40
2.2.1 Le pubblicazioni delle collezioni (buste-tavolette e frammenti sigillati emersi prima del 1948)	43
2.2.2 Le pubblicazioni degli scavi ufficiali collezioni (buste-tavolette e frammenti sigillati emersi dopo il 1948)	47
2.3 Testi e sigilli: le ragioni di uno studio comparato	51

3. La costruzione di un metodo per l'analisi delle pratiche di sigillatura	53
3.1 La scelta del materiale	55
3.1.1 Le buste e i frammenti delle collezioni.....	57
3.1.2 Le buste e i frammenti degli scavi ufficiali	64
3.2 Gli strumenti di analisi: il database e l'archivio immagini	67
3.3 L'ottenimento dei dati: le funzioni del database applicate all'identificazione delle impronte.....	71
a. Identificazione diretta	72
b. Identificazione per coincidenza	"
c. Identificazione per eliminazione.....	73

PARTE II.

LA PRATICA DI SIGILLATURA A KÜLTEPE: ANALISI GENERALE E NUOVI RISULTATI

4. Il sigillo: proprietà di uno, strumento di molti	76
4.1 Il sigillo come rappresentante dell'individuo	"
4.2 Il riutilizzo	87
4.2.1 Sigilli riutilizzati e sigilli reintagliati	89
4.2.2 Riutilizzi particolari: riutilizzi per omonimia e altri casi particolari	109
a. Riutilizzi per omonimia	"
b. Altri casi particolari	111
4.2.3 Le ragioni del riutilizzo	120
4.2.4 Valore antiquario ed esotico dei sigilli siriani e mesopotamici	121
a. I sigilli Ur III.....	"
b. I sigilli accadici e post-accadici	128
c. Altri sigilli "esotici" e d'antiquariato: sigilli siriani di fine III millennio a.C., sigilli <i>šakkanakku</i> e sigilli paleobabilonesi.....	132
4.2.5 Riutilizzo, stile e fruitori	136
4.3 Il prestito	140
4.3.1 I prestiti tra fratelli	144
a. Falsi prestiti e sostituzioni.....	150
4.3.2 I prestiti tra affiliati.....	154
a. Prestiti di circostanza	160
4.4 La condivisione	164

5. I passaggi ereditari di sigillo	182
5.1 Il concetto di famiglia ed il sistema di denominazione	183
5.2 Il processo di identificazione attraverso i passaggi ereditari di sigillo	185
5.2.1 Passaggi ereditari di sigilli iscritti.....	"
5.2.2 Passaggi ereditari di sigilli non iscritti.....	192
5.3 Riferimenti testuali al passaggio ereditario di sigilli.....	194
5.4 Il valore del sigillo ereditato.....	195
5.5 Sigilli ereditati: l'evidenza archeologica.....	198
5.6 Ereditarietà di sigilli dinastici.....	203
5.7 Passaggi ereditari di sigillo all'interno della comunità locale.....	215
5.8 Stile e iconografie dei sigilli ereditati.....	216
6. Donne, sigilli e pratiche di sigillatura	219
6.1 La figura della donna nella documentazione di Kültepe	221
6.1.1 Donne assire residenti ad Assur.....	"
6.1.2 Donne assire residenti in Anatolia.....	224
6.1.3 Donne anatoliche sposate con Assiri	226
6.1.4 Donne anatoliche sposate con Anatolici.....	229
6.2 Documenti in cui sono coinvolte donne	230
6.2.1 Contratti di carattere commerciale.....	231
a. Vendite a credito	"
b. Compravendita di beni immobili	233
c. Schiavitù per debito e compravendita di schiavi	"
6.2.2 Contratti familiari	234
a. Contratti di matrimonio.....	"
b. Contratti di divorzio.....	236
c. Testamenti.....	"
d. Divisioni ereditarie.....	239
6.3 Sigilli posseduti da donne.....	"
6.3.1 Sigilli identificati	241
6.4 Analisi delle buste in cui figurano donne: testi e sigillatura	245
6.5 Anomalie d'identificazione e riutilizzi attribuiti a donne.....	271
7. La sigillatura anatolica	274
7.1 Le relazioni tra Assiri e Anatolici	278

7.2 La documentazione anatolica	282
a. Vendite a credito	288
b. Schiavitù per debito	291
c. Contratti di diritto familiare	292
7.3 Analisi della sigillatura delle buste in cui sono menzionati Anatolici	293
7.4 I sigilli e la pratica di sigillatura locali	316
Conclusioni	320
Abbreviazioni	327
Bibliografia	332
Sitografia	353
Lista delle tabelle	354
Lista delle figure	355
Tavole	I-XIII
Ringraziamenti	

INTRODUZIONE

All'inizio del II millennio a.C. mercanti provenienti dalla città di Assur stabilirono una serie di centri commerciali (*kāru* e *wabartu*) nelle città basse di numerosi regni anatolici. Il sito di Kaniš, comunemente noto come Kültepe, vicino a Kayseri, in Cappadocia, costituiva il centro amministrativo e il fulcro da cui transitavano tutte le merci in arrivo da Assur e in partenza dall'Anatolia.

Le fasi più feconde di queste attività corrispondono ai livelli II e Ib del *kārum* (livelli 7-8 del *mound*), precedute da due periodi (IV e III), da cui non proviene alcuna evidenza testuale o iconografica che lasci presagire i successivi sviluppi. Ciononostante, è molto probabile che dopo una fase iniziale di commercio a bassa scala, i mercanti avessero deciso di sistemarsi in forme più o meno permanenti, fino alla creazione di veri e propri quartieri, inseriti nel tessuto abitativo locale.

L'organizzazione assira era una struttura semi-autonoma, costruita a riflesso della madrepatria Assur, da cui dipendeva, ma priva di qualsiasi intento politico e prevaricazione territoriale rispetto ai regni anatolici in cui si insediava. Le città anatoliche non percepivano la presenza assira come un pericolo per la propria stabilità, ma anzi ne agevolavano le attività, attraverso accordi sulla sicurezza di transito e provvedimenti contro furti e rapine. Il commercio serviva interessi reciproci e come tale doveva essere salvaguardato. Se i mercanti ottenevano guadagni tali da permettere all'intera città di Assur e a tutto il sistema di funzionare essenzialmente sullo scambio, da parte loro i sovrani locali stabilivano ingenti prelezioni sulla merce in ingresso e in uscita e si arricchivano grazie agli investimenti di membri della loro stessa comunità.

Lo scopo dei traffici non era dettato da esigenze di procacciamento di beni per la sopravvivenza non disponibili in patria, ma proiettato al mero profitto. Mentre lo stagno veniva importato dalle zone dell'Afghanistan, dalla bassa Mesopotamia giungevano ad Assur prodotti di alta qualità babilonese, tra cui tessuti, fabbricati anche localmente dalle industrie famigliari di cui facevano parte gli stessi mercanti. Per mezzo di carovane di asini che partivano due volte all'anno, gli Assiri importavano tali beni a Kaniš, dove si procedeva allo smistamento e alla distribuzione verso altri centri anatolici. Essi venivano scambiati dapprima con rame e lana e poi con oro e argento, inviati ad Assur, come denaro contante da reinvestire nel processo.

Ogni bene trasportato e ogni documento spedito era posto sotto sigillo, così come le migliaia di tavolette di varia natura rinvenute negli archivi dei mercanti assiri e

anatolici. Grazie a questa incomparabile evidenza testuale e iconografica si ha testimonianza di uno dei più sofisticati sistemi di documentazione e variegati fervori artistici del II millennio a.C.

Il seguente studio si propone di applicare all'esame delle impronte di sigillo riconducibili al *kārum* Kaniš di livello II i più recenti stimoli offerti dall'Assiriologia moderna, sempre più rivolti alla ricostruzione degli archivi e alla realizzazione di un'intelaiatura prosopografica nell'ambito della frequentazione assira del sito di Kültepe.

L'analisi si è concentrata sulle buste di livello II, che costituiscono la parte più corposa di materiale sigillato scavato e presentano un'ampia varietà di informazioni onomastiche, potenzialmente ancorabili ai sigilli impressi.

Gli aspetti maggiormente considerati sono quelli relativi alla pratica di sigillatura, sebbene stili e iconografie intervengano a sostegno di alcune osservazioni e interpretazioni.

Il rapporto tra il sigillo e il suo proprietario/utilizzatore, identificato o potenziale, è indicativo del significato attribuito ad un oggetto dalle molteplici virtù e funzioni (da quella burocratica-amministrativa, a quella simbolica e materiale).

Considerando il catalogo pubblicato da B. Teissier (Teissier B., *Sealing and seals on texts from Kültepe Kārum level 2*, Istanbul 1994) come imprescindibile punto di partenza, in quanto prima sintesi ragionata sulle modalità di sigillatura delle buste di livello II, nella presente indagine si è tentato di sviluppare i punti meno esplorati dalla studiosa e aggiungere nuovi tasselli al mosaico di situazioni e rapporti che compongono le società assira e anatolica. In particolare, ci si è concentrati sulle anomalie nella sigillatura e sulle identificazioni più problematiche, cercando di rapportarle alle tradizioni culturali da cui traggono origine.

L'identificazione è effettuata attraverso un processo di eliminazione che raffronta stesse impronte e nominativi su buste differenti, spesso rimanendo al mero stato di ipotesi, a causa delle complessità legate alla pratica di sigillatura e ai numerosi casi di omonimia.

Nel complesso, si auspica che i criteri e la metodologia utilizzati forniscano nuovi spunti di lettura e possano chiarire gli ancora numerosi interrogativi sulle vicissitudini subite da alcuni sigilli. Inoltre, attraverso il contributo dell'analisi testuale e la combinazione dei risultati della ricerca archeologica, ci si augura di concorrere alla faticosa ricostruzione prosopografica del sito, chiave fondamentale per una corretta

interpretazione, non solo dell'organizzazione assira, ma anche delle numerose componenti che costituivano l'Anatolia all'inizio del II millennio a.C.

La tesi si compone di due parti. La prima presenta un'introduzione al materiale e al concetto di archivio a Kültepe e prosegue con l'esposizione dello *status quaestionis* e l'analisi dei criteri di pubblicazione dell'evidenza sigillata. Viene in seguito illustrato il metodo utilizzato: dalla selezione del materiale, agli strumenti e la loro applicazione.

Nella seconda parte si analizza in maniera più approfondita la pratica di sigillatura, con particolare attenzione alle singolarità del rapporto impronta-sigillante, ricondotte a tre anomalie principali: il riutilizzo, il prestito e la condivisione di sigillo.

I risultati ottenuti sono stati, infine, applicati all'analisi di tre contingenze particolari, rappresentative dell'organizzazione sociale e di coloro che si servivano di un sigillo. Dapprima sono stati indagati i passaggi ereditari, che oltre a rientrare nella categoria dei riutilizzi, sono rivelatori della struttura familiare e del riguardo ancestrale nei confronti dei sigilli utilizzati dagli antenati. Segue uno studio sulla ricorrenza femminile nella documentazione e, in particolar modo, sulla partecipazione di donne alla sigillatura (i cui nominativi sono preceduti da ^f nel testo), con la presentazione dei sigilli a loro attribuiti e i ruoli ricoperti.

Infine, attraverso un esame delle buste menzionanti nominativi locali (preceduti da ^{*} nel testo) è stata sottolineata la differente partecipazione di individui di entrambe le comunità, in base ai testi redatti e ai loro rapporti reciproci, e le relative difformità nella pratica di sigillatura.

PARTE I.

GLI ARCHIVI DEL *KĀRUM KANIŠ* LIVELLO II:

STUDI PASSATI E APPROCCI RECENTI

CAPITOLO 1

L'EVIDENZA ARCHEOLOGICA E TESTUALE: CONTESTI DI RINVENIMENTO E PRODUZIONE

L'organizzazione della comunità mercantile e le dinamiche socio-economiche in atto a Kaniš all'inizio del II millennio a.C. sono state principalmente ricostruite grazie alle cosiddette "tavolette di Cappadocia"¹: documenti perlopiù privati volti alla registrazione di accordi, vendite, questioni di diritto pubblico e familiare, ma anche corrispondenza e note varie, di cui i mercanti si servivano per certificare affari e assicurare informazioni altrimenti esposte all'incostanza della memoria.

Le grandi distanze coperte dai traffici e la sofisticata organizzazione del *kārum*, in cui si intrecciavano vincoli professionali, familiari e comunitari, vista la frequenza e l'intensità delle comunicazioni e delle regolamentazioni richieste per il loro funzionamento, imponevano di ricorrere alla pratica scribale in molti frangenti della vita pubblica e privata. Gli affari condotti contemporaneamente da un singolo professionista potevano, infatti, essere decine. Senza un documento che operasse da *reminder*, si sarebbero potuti verificare errori (per esempio, nel computo di quanto un debitore ammettesse di aver avuto o restituito), potenzialmente risultanti in consistenti perdite. In questo senso, la tavoletta rappresentava lo stesso valore della transazione in essa riportata.

Complementare alla scrittura era la pratica di sigillatura, attraverso la quale un testo, privo di efficacia oggettiva, acquisiva incontrovertibile validità. Il sigillo non era solo mero strumento amministrativo, ma ricettacolo di valori artistici e simbolici che, grazie all'incontro tra tradizione mesopotamica e anatolica, acquisì nuova propulsione verso una varietà di usi e forme fino ad allora poco esplorate, almeno in accordo all'evidenza attuale.

Nei prossimi paragrafi verranno analizzate dicotomie, sovrapposizioni e complementarità tra evidenza archeologica (nella forma del sigillo, o meglio della sua impronta) e testuale, entrambe rappresentanti di due dei più ampi inventari del II millennio a.C.

¹ Così chiamate, perché la loro provenienza fu inizialmente e genericamente collocata nell'area centrale dell'Anatolia, in passato conosciuta come Cappadocia.

1.1 Sigilli e impronte a confronto: considerazioni pratiche sull'evidenza archeologica di Kültepe

In confronto al numero di impronte note, solo una modesta quantità di sigilli è stata rinvenuta in contesto. L'accidentalità della ricerca archeologica e la possibilità che alcuni di essi fossero intagliati in materiali deperibili (osso, legno, avorio) sono da considerarsi certamente concause di questo divario, ma le ragioni specifiche racchiudono ulteriori fattori.

Il sigillo era un oggetto personale e per la sua stessa funzione era probabilmente sempre indossato – al collo o alla cintola (vd. CCT V, 9b: 26) – dai suoi proprietari. Poiché è difficile pensare che uno strumento tanto importante potesse essere volontariamente abbandonato, i proprietari, o perlomeno la maggior parte di essi, devono aver portato in salvo i loro sigilli (insieme a beni altrettanto preziosi), durante la fuga che precedette la distruzione di entrambi i livelli².

Molti dei documenti rinvenuti a Kaniš, inoltre, non furono sigillati *in loco*, ma inviati in un secondo momento a persone che lì si trovavano. I sigilli che produssero le loro impronte andrebbero, quindi, rintracciati altrove, nei luoghi di provenienza dei loro utilizzatori.

Dagli scavi ufficiali (in particolare dal livello Ib) si contano circa 105 esemplari pubblicati, non sempre accompagnati da numero di scavo e fotografie³. Essi sono trattati, o semplicemente menzionati, in pubblicazioni di varia natura, che riportano solitamente un numero limitato di pezzi⁴. Non esiste al momento una pubblicazione organica, che vada oltre la catalogazione e registri, per esempio, il contesto di rinvenimento.

Un'altra quindicina di esemplari, provenienti con ogni probabilità da Kültepe, sono stati acquistati da abitanti locali del villaggio di Karahöyük⁵. Il numero complessivo dei sigilli pubblicati ammonta, quindi, a circa 120 esemplari: una quantità sicuramente ridotta rispetto a quelli effettivamente rinvenuti finora.

² Özgüç N. 1988: 23; Veenhof 2008a: 56, 58.

³ Per 12 sigilli, per esempio, non è stato possibile risalire al numero di scavo.

⁴ I sigilli vengono riportati tra gli *small finds* nelle pubblicazioni di scavo e talvolta analizzati in articoli e contributi più mirati. **Monografie:** Özgüç T. 1950: 207, fig. 436a, b; 1953: 226-242, figg. 513-526; Özgüç N. 1968; Özgüç T. 1986a: 34, 39-51; 1999: 89-91; 128; tavv. 75, 1-4; 107, 2; 2003: figg. 312-322, 325-330, 342, 344-345, 348, 350, 357-358. **Articoli:** Özgüç N. 1953: 127, figg. 39-41; Özgüç T. 1954: 387-388, fig. 22; 1955c: 461, fig. 30; Özgüç N. 1958; 1959; Özgüç T. 1986b: 45, figg. 42-43; Özgüç N. 1994; 1998; 2004. **Report di scavo:** AJA 54-55, 59-60, 62-89, 92-101, 105, 107; AS 1-2, 4-11, 13-17.

⁵ Özgüç N. 1959, 1968; Özgüç T. 1986b.

Bisogna, infatti, considerare altri due aspetti:

1. molte collezioni private, americane, turche ed europee, presentano gruppi di cosiddetti “sigilli di Cappadocia”, che sebbene non siano necessariamente provenienti da Kültepe, potrebbero essere ascrivibili al sito⁶. Questi *corpora* beneficiarono dei molteplici esemplari, che affollavano il mercato dell’arte negli anni che precedettero l’avvio degli scavi ufficiali.
2. Sebbene non vi sia evidenza di trafugamenti, poiché non possiamo comprovare l’assenza di ciò che non ci è noto, una percentuale di sigilli è sicuramente andata perduta in vendite clandestine o appropriazioni illecite (sia negli anni precedenti, che in quelli successivi all’avvio degli scavi ufficiali), senza poi confluire in collezioni che hanno trovato pubblicazione.

Di conseguenza, sebbene il numero di impronte attestate oggi si aggiri verosimilmente intorno a qualche migliaio, la quantità di sigilli noti rientra nell’ordine delle centinaia.

A dispetto di un’evidenza, che nonostante le differenze è decisamente molto vasta, si contano solo un paio di casi in cui l’impronta antica è stata collegata a un sigillo rinvenuto⁷. Entrambi sono stati riconosciuti da N. Özgüç⁸: il primo è un sigillo in ematite in stile paleobabilonese, conservato nella collezione della Pierpont Morgan Library a New York (Porada 1948: tav. 51, n. 347; Özgüç N. 1986b: fig. 4-5), probabilmente impresso su una busta pubblicata da Hrozný e ora conservata al Museo archeologico di Istanbul (ICK I, 50B). Il secondo è un sigillo in quarzite in stile anatolico con influenza siriana, conservato nella collezione di Mrs. William H. Moore (Eisen 1940: tav. XIII, 128; Özgüç N. 1986b: fig. 4-6), impresso sette volte su una tavoletta anepigrafa conservata nella collezione del Museo archeologico di Istanbul e pubblicata da L. Matouš (ICK II, 53, Ka 662), il cui disegno è stato effettuato da M. Matoušova con alcune inesattezze dovute alla scarsa visibilità dell’impronta (ICK II, tav. CXXIX, Ka 662). La stessa compare anche su uno strano oggetto della collezione

⁶ Von der Osten 1934: nn. 289-87; 297-303 (collezione di Mr. Edward T. Newell); 1957: nn. 284-286 (collezione di Hans Silvius von Aulock); Moortgat 1940: nn. 505-516 (Vorderasiatisches Museum – Berlino); Porada 1948: nn. 844-869 (Pierpont Morgan Library Collection); Buchanan 1966: nn. 824-834 (Ashmolean Museum – Oxford); 1981: nn. 1146-1165 (Yale Babylonian Collection); Teissier 1984: nn. 382-422 (Marcopoli Collection); Öztan 1993 (Sadberk Hanım Müzesi).

⁷ Questa circostanza si verifica cronicamente per l’evidenza vicino-orientale: “*In view of the vast number of sealed documents and the numerous cylinder seals that have survived, it is strange that there are very few cases in which the ancient impression can be linked to an actual cylinder seal*” (Collon 1987: 119).

⁸ Özgüç N. 1986: 50.

dei Musées Royaux d'Art et Histoire di Bruxelles, ma in questo caso si tratta più probabilmente di applicazioni moderne del sigillo della collezione Moore⁹.

Mentre non abbiamo alcuna notizia relativa al contesto di rinvenimento dei gruppi appena menzionati, i sigilli portati alla luce dagli scavi ufficiali sono stati generalmente rinvenuti in corredi funerari e laboratori, o costituiscono ritrovamenti sporadici.

A causa del valore – artistico, simbolico e materiale – di cui hanno sempre goduto, anche in antichità essi subirono operazioni di sciacallaggio e contrabbando. La maggior parte delle tombe, installate sotto i pavimenti delle case, che dovevano includere all'interno del corredo il sigillo precedentemente appartenuto al defunto, vennero già trafugate in passato¹⁰. Per nostra fortuna, tale destino investì solo in minima parte buste, tavolette e *bullae* (considerate più modeste, perché prodotte in argilla e apparentemente prive di elevati valori artistici), cosicché le loro impronte si sono conservate all'interno di un affidabile contesto stratigrafico. Il materiale, inoltre, ha decisamente contribuito alla loro preservazione: qualsiasi supporto in argilla, infatti, è virtualmente indistruttibile. Il livello II, così come il livello Ib, fu distrutto da una conflagrazione e il fuoco, cuocendo l'argilla ad alte temperature, ne ha permesso la conservazione in ottime condizioni¹¹.

Anche se questa precisazione può sembrare ridondante, il fatto che si abbia maggiormente a che fare con l'effetto dell'uso di un determinato oggetto (l'impronta) e non con l'oggetto stesso (il sigillo) deve essere tenuto in considerazione, almeno per due ragioni:

1. le caratteristiche del sigillo (dimensioni, forma, intaglio, ecc.), in assenza dello stesso, possono essere dedotte solo dall'impronta, che a dispetto delle sue capacità veicolative, non è esplicativa, per esempio, del materiale di cui il sigillo era fatto¹² e di nessun altro tratto particolare non direttamente deducibile da essa (per esempio, l'individuazione di reintagli, vd. § 4.2, punto 3).
2. Il sigillo poteva essere applicato esercitando una debole pressione sull'argilla o con qualche distorsione del disegno originario, provocato da movimenti bruschi o incompleti durante la sigillatura. Questo comporta diversi problemi nella

⁹ Speleers 1943: 169-170, n. 660; Özgüç N. 1986b: 53, nota 15; potrebbero altresì trattarsi di prove di sigillatura o strumenti utilizzati all'interno del processo di identificazione (Teissier 1994: 9; cfr. Collon 1989: 59-62).

¹⁰ Veenhof 2008a: 56-57.

¹¹ Collon 1987: 5.

¹² Cfr. Özgüç N. 1996b: 206, in cui la studiosa propone considerazioni sul materiale del sigillo dalla sola valutazione dell'impronta: qualora i contorni si staccino nitidamente dal fondo, rendendo chiara l'immagine, il sigillo doveva essere confezionato in pietra dura, ematite o un altro materiale simile.

lettura dell'impronta, già complicata dalle dimensioni di alcuni dettagli e dalla frequente frammentarietà dei supporti.

Un problema parzialmente legato a quanto appena detto, è quello dell'esclusiva valutazione delle impronte attraverso i disegni forniti dagli autori (vd. § 4.2, punto 3). Poiché il sigillo può essere impresso in modo incompleto o con qualche imperfezione, le pubblicazioni hanno teso a prediligere ricostruzioni grafiche, che da parte loro hanno il vantaggio di raggiungere un'elevata garanzia di dettaglio, grazie all'analisi comparata di più impronte dello stesso sigillo, qualora disponibili. Sebbene questo punto possa sembrare secondario, poiché non è mai stato preso troppo in considerazione dagli editori o sottolineato dagli autori, è invece di vitale importanza. Ogni disegnatore ha una propria mano e il suo stile spesso occulta l'effettiva foggia della rappresentazione (Figure 1-3). Il *trend* generalmente seguito, inoltre, che tende alla resa bidimensionale di una rappresentazione di fatto tridimensionale, trascura la profondità dell'intaglio, spesso determinante per la classificazione stilistica del sigillo. Di conseguenza, a meno che il catalogo sia corredato da fotografie di buona qualità¹³ o si abbia la possibilità di studiare personalmente le buste sulle quali i sigilli sono impressi, non si può che fare affidamento su coloro che ne hanno redatto i disegni.

¹³ Tra le poche pubblicazioni con cataloghi fotografici pressoché completi: Stephens 1944 (BIN VI), Yale Collection J. B. Nies, New Haven; Gelb – Sollberger 1957, Musée d'Art et d'Histoire, Genève; Kienast 1960 (ATHE), University of Heidelberg, Erlenmeyer e Basel Collections; Larsen 1988 (CTMMA I), Metropolitan Museum – Museum of Natural History, New York; Larsen – Møller 1991, Ethnographic Museum, Oslo e Collezione de la Grange; Veenhof – Klengel 1992 (VS 26), Vorderasiatisches Museum, Berlin. Altri mostrano invece solo i pezzi più significativi: Clay 1927 (BIN IV), Yale Collection J. B. Nies, New Haven; Donbaz 1999 (Sadberk), Sadberk Hanım Müzesi, Istanbul; Hrozný 1952 (ICK I), Istanbul Arkeoloji Müzeleri; Lewy J. 1929 (KTB), Collezione Rudolf Blanckertz, Berlin. Un ottimo contributo è stato fornito negli ultimi anni dal progetto CDLI (*Cuneiform Digital Library Initiative*), di cui si tratterà più approfonditamente nel capitolo 2. Il sito presenta un catalogo informatico dei pezzi di alcune collezioni, talvolta arricchito da ottime fotografie, finora inedite (<http://cdli.ucla.edu/>).

1.1.1 Il concetto di stile e le sue declinazioni

Lo stile di un'impronta è valutato in relazione ad almeno tre elementi: il motivo della rappresentazione, la combinazione degli elementi nello spazio e la tecnica di intaglio. Sebbene molti tentativi siano stati fatti durante gli ultimi decenni, per accordare origini storiche, artistiche e geografiche di ogni categoria, a volte risulta impossibile stabilire se un sigillo debba essere classificato all'interno di uno, piuttosto che di un altro stile. Questa incertezza si verifica puntualmente per l'evidenza a nostra disposizione. Le varietà etnolinguistiche e culturali che gravitavano intorno al *kārum* Kaniš si tradussero nella proliferazione di stili regionali, all'interno dei quali non è insolito ritrovare impronte, che presentano tratti – minoritari o paritari – di stili differenti¹⁴.

La valutazione dello stile conduce ad un altro argomento piuttosto problematico: l'iconografia, che necessita, così come lo stile, di essere analizzato non solo alla luce di influenze estranee al luogo di produzione dei sigilli, ma anche considerando le interazioni tra tradizioni differenti¹⁵. Essa contribuisce e, anzi, influenza la valutazione dello stile, così come lo stile, a sua volta, genera varianti regionali di una medesima iconografia¹⁶.

Con il prosieguo degli studi sui “sigilli di Cappadocia” e grazie all'ottenimento di nuovi dati dal *kārum*, diventò presto possibile isolare almeno quattro gruppi stilistici differenti (anche se, a seconda delle interpretazioni, qualcuno di più): paleoassiro, anatolico, paleosiriano e paleobabilonese, elaborati a più riprese da E. Porada e N. Özgüç, sulla scia della nuova impostazione data dalla scuola frankfortiana (vd. § 2.1).

Nello schema seguente (Tabella 1) sono state ricapitolate le classificazioni stabilite dai maggiori studi sull'argomento.

¹⁴ Vi sono vari esempi a cui fare riferimento. I maggiori si notano in sigilli in stile paleoassiro con elementi di chiara derivazione anatolica (per es. Teissier 1994: n. 191, in cui la rappresentazione comprende Šamaš, una delle maggiori divinità del *milieu* mesopotamico, e una figura che indossa un copricapo conico tipico anatolico e lotta con un animale); e anche in sigilli iconograficamente anatolici, ma stilisticamente più vicini alla tecnica assira (per es. Teissier 1994: n. 192, in cui diverse divinità stanti su animali, secondo una caratteristica composizione anatolica, tradiscono nell'intaglio gli elementi peculiari dello stile paleoassiro, che predilige forme schematiche e tratteggi profondi).

¹⁵ Teissier 1994: 51.

¹⁶ Cfr. Leinwand 1992. Ci sono vari esempi in merito, tra i quali i più diffusi sono: la divinità stante su toro (e le figure che solitamente la accompagnano) e l'altare-toro. Di converso, ci sono iconografie appartenenti ad un unico stile, qualora regionalmente e storicamente delimitato, come per esempio la figura del sovrano con berretto a punta frontale, che si ritrova quasi esclusivamente sui sigilli siriani *šakkanakku* (vd. Teissier 1993; Pinnock 2000).

Tabella 1. Classificazioni stilistiche della “glittica di Cappadocia”.

Porada 1947	Özgüç N. 1953 ¹⁷	Tosun 1965	Teissier 1994	Özgüç N. 2006
Paleoassiro	Paleoassiro	Paleoassiro	Paleoassiro	Paleoassiro
Paleobabilonese			Mesopotamico: ○ Tardo PD III; ○ Accadico; ○ Post-accadico; ○ Ur III; ○ Paleobabilonese	Paleobabilonese
<i>Provincial Babylonian</i> ¹⁸	Paleobabilonese	Paleobabilonese		
Anatolico	Anatolico: ○ Şaluwanta; ○ Ili-wedaku; ○ Rab-Hattim; ○ Tradizionale	Anatolico locale: ○ Şaluwanta; ○ Ili-wedaku; ○ Rab-Hatti; ○ Altri	Anatolico: ○ sigilli cilindrici (stile corrente e grezzo); ○ sigilli a stampo	Anatolico
Siro-cappadocico			Siro-cappadocico/ Siriano coloniale	Paleosiriano: ○ Siriano-coloniale;
Siriano	Siriano-coloniale	Siro-anatolico	Siriano/Sirianizzante	○ Sviluppato; ○ Siriano
	Ur III			

Nella nostra analisi si fa generalmente riferimento ai criteri stabiliti da B. Teissier (probabilmente finora lo studio più completo)¹⁹, la quale a sua volta si conformò alle linee guida proposte da E. Porada²⁰ prima e N. Özgüç²¹ poi, ancora ampiamente valide. Passando in rassegna le loro considerazioni, notiamo alcune differenze nei nomi attribuiti a ciascun gruppo e nella definizione di sottogruppi e demarcazioni tra uno stile e l'altro, in particolare nel tentativo di rintracciare differenze cronologiche e geografiche all'interno di una stessa categoria.

Senza volerci addentrare nel merito di più complessi discorsi sulle variazioni stilistiche dell'evidenza esaminata (per i quali si rimanda alla bibliografia indicata), si riportano sinteticamente i tratti generali degli stili qui considerati.

a. Stile paleoassiro

Lo stile paleoassiro rappresenta uno dei gruppi più consistenti della glittica del *kārum*. Le sue caratteristiche sono state distinte grazie ad analoghi sigilli rinvenuti ad

¹⁷ In Özgüç T. 1953: 226-242.

¹⁸ Questo gruppo, le cui impronte appartengono perlopiù al livello Ib, mostra la combinazione di tratti paleoassiri e paleobabilonesi. Le divinità sono rappresentate nel loro abbigliamento tradizionale e con attributi tipici mesopotamici, ma in stile paleoassiro. La sua origine non è nota: alcuni sigilli possono essere copie assire, mentre altri il prodotto di manifatture regionali, localizzate nella Mesopotamia settentrionale (Porada 1948: 109-110, nn. 844-865; Özgüç N. 1968: pl. XLVI, 1; 2004: 438; figg. 8-9). In seguito agli studi di N. Özgüç, Porada avanzò la necessità di cambiare l'espressione utilizzata, poiché la differenza tra il *Provincial Babylonian* e lo stile paleoassiro non è regionale, ma cronologica. Successivamente si preferì quindi l'espressione “stile paleoassiro tardo” (Porada 1980a: 16).

¹⁹ Teissier 1994: 51-65.

²⁰ Porada 1948: 107-115, nn. 844-869; 1980b: 383-389.

²¹ Özgüç T. 1953: 226-242 (N. Özgüç); Özgüç N. 1965; 1968.

Assur, da cui verosimilmente proviene la maggior parte di questa evidenza²². I suoi tratti evidenziano, in modo piuttosto chiaro, il legame con la tradizione glittica di Ur III²³, sebbene caratteristiche proprie dell'ambiente cappadoce ne differenzino la resa, dalle rappresentazioni sud-mesopotamiche contemporanee.

I soggetti più comuni restano scene di presentazione a personaggi assisi e di omaggio a divinità stanti con la tipica tiara a corna, associati a motivi di derivazione anatolica, quali la statua del toro con protuberanza sul dorso, il dio della Tempesta, le processioni di oranti e divinità e i frequenti animali, reali e fantastici, utilizzati come riempitivo.

Lo stile è essenzialmente lineare, caratterizzato da una certa schematizzazione delle forme (per esempio, le mani a forchetta e il naso triangolare) e da un intaglio piuttosto profondo, che predilige tratteggi obliqui e verticali per definire vesti e copricapi.

Sigilli di questo tipo si ritrovano per lo più nel livello II, sebbene alcuni esempi compaiano ancora nel livello Ib²⁴, ma privi della stessa unità iconografica. Questi ultimi sembrano subire in misura maggiore l'influsso babilonese e sebbene mantenga il suo carattere lineare, l'incisione è più delicata e include linee giustapposte e incrociate²⁵.

b. Stile anatolico

Lo stile anatolico può essere definito come una derivazione indigena di caratteristiche tradizionalmente mesopotamiche, sebbene mantenga radici proprie e tratti peculiari di resa, motivi e composizioni. Attraverso questa combinazione di elementi, gli artigiani locali riuscirono a creare una forma ibrida, in cui divinità anatoliche partecipano a composizioni tipiche del repertorio paleoassiro²⁶. Le rappresentazioni spaziano da scene di introduzione (es. Teissier 1994: n. 333) e processioni di divinità (es. Teissier 1994: n. 354), a composizioni animalistiche (es. Teissier 1994: n. 377) e scene di caccia (es. Teissier 1994: n. 365), in cui ogni spazio è colmato da motivi secondari: animali, creature fantastiche, oggetti rituali e simboli astrali. I repertori estranei alla cultura locale vengono adattati a composizioni che

²² Moortgat 1940: nn. 506-508; Calmeyer 1977: 88-89; Larsen 1977, 98; Aruz 1995: 60-62; Wartke 1995: 46-47.

²³ Alexander 1979: 575; Teissier 1994: 52.

²⁴ Özgüç T. 1953: 233-234; Özgüç N. 1968: 47-48.

²⁵ Scene di *contest* dal livello Ib mostrano composizioni equilibrate di animali ed eroi in lotta, disegnati da morbidi contorni, nella peculiare espressione dello stile paleobabilonese. Tuttavia, il ripetuto utilizzo del tratteggio per definire la muscolatura degli animali è un tipico tratto paleoassiro (Özgüç N. 1968: tav. XXVIII, 1)

²⁶ Cfr. Alexander 1979: 576-578. La rappresentazione delle molteplici divinità anatoliche rivela per la prima volta l'iconografia locale, che confluirà, sebbene con inevitabili differenze, nel repertorio ittita. I sigilli anatolici agirono probabilmente da veicolo figurato fino all'assimilazione nel *pantheon* ittita (vd. Özgüç N. 1965: 59-73).

privilegiano scene sviluppate su più livelli e linee sovrapposte (es. Teissier 1994: nn. 324, 353). L'intaglio tende a enfatizzare la struttura anatomica dei corpi – umani e animali – attraverso l'uso di striature interne, che ne colmano le forme, accentuando l'idea di possanza e movimento.

Tra l'evidenza anatolica si annovera anche l'intero *corpus* di sigilli a stampo, che mostrano motivi geometrici, teste e figure umane, motivi floreali e animalistici (es. Teissier 1994: nn. 441, 442, 450, 462).

c. Stile paleosiriano

In realtà, dovremmo riferirci a questo stile come a una combinazione di sottogruppi differenziati a livello regionale, la cui comprensione è complicata dalla mancanza di consistenti confronti siriani per lo stesso periodo²⁷.

Accordando le considerazioni dei diversi specialisti, si distinguono almeno tre varianti:

1. i sigilli *šakkanakku*, provenienti principalmente da Mari, ma anche da centri quali Ebla, Terqa e Tuttul, caratterizzati da un intaglio estremamente fine, composizioni bilanciate (vicine allo stile Ur III), forme morbide e naturali, e da elementi iconografici ricorrenti, come il sovrano con copricapo a punta frontale, spesso coinvolto in scene di libagione (es. Teissier 1994: n. 581)²⁸;
2. uno stile lineare (siro-cappadocico), che combina elementi siriani con motivi di derivazione assira e anatolica (es. Teissier 1994: nn. 480, 539);
3. e, infine, una classe caratterizzata da un uso massiccio del trapano, attestata esclusivamente nel livello Ib, in cui le forme vengono definite da un armonioso gioco di vuoti e pieni (es. Özgüç 1968: tav. XI, C).

I temi tipici ricalcano scene di adorazione a divinità, della tradizione locale e mesopotamica, assise o stanti, circondate da temi e motivi accessori, come creature ibride, figure femminili varie (la donna che si svela, la dea nuda con le mani al seno, la sacerdotessa, ecc.), piccoli oranti e animali, talvolta disposti su piani differenti.

²⁷ A differenza del XVIII secolo a.C., rappresentato da una buona quantità di evidenze, non si hanno molte informazioni sulla glittica siriana tra XX e XIX secolo a.C. Tentativi mirati alla soluzione delle problematiche relative alla glittica di inizio II millennio a.C. si sono basati, in particolare, sulle impronte scoperte ad Alalakh, che costituiscono il *corpus* maggiore ritrovato in contesto (Collon 1975: 197-198). Sfortunatamente solo pochi sigilli provengono da strati precedenti al livello VII (il cui inizio è collocato intorno al 1720 a.C.). Ciononostante, essi accennano a diversi stili di derivazione precedente: per esempio, le impronte Collon 1982: nn. 8, 9 riconducono a caratteristiche mesopotamiche e predominantemente anatoliche di tardo XX-XIX secolo a.C., mentre le composizioni Collon 1982: nn. 10-14 sono verosimilmente databili al XIX secolo a.C. (Collon 1982: 1-3; cfr. Mazzoni 1975: 24ss. fig. 16-17; Collon 2008: 95-100).

²⁸ Teissier 1993; Pinnock 2000: 1398; cfr. Matthiae 1966: 126, n. 106; 1987: 159-160; Pinnock 1992: 107-108, 120.

d. Stile paleobabilonese

Lo stile paleobabilonese rappresenta uno sviluppo dello stile Ur III, in cui prevalgono scene di adorazione e presentazione, dove l'orante è spesso guidato da una divinità intercedente (es. Teissier 1994: n. 589)²⁹.

Scene di *contest* sono altrettanto tipiche (es. Teissier 1994: n. 645), così come divinità stanti, disposte paratatticamente lungo il fregio (es. Teissier 1994: n. 631). Le più popolari sono Ištar, stante sul leone, che brandisce la mazza in una mano e la scimitarra nell'altra, mentre punte di freccia spuntano dalle sue spalle; e Šamaš, che impugna la sega, mentre incede su una montagna o sulla piccola figura soggiogata ai suoi piedi (es. Teissier 1994: n. 634).

A questi gruppi più o meno contemporanei, si aggiunge poi un buon numero di sigilli di diversa derivazione cronologica e geografica, genericamente derivanti dalle tradizioni di tardo III millennio a.C. (sigilli post-accadici, siriani e Ur III).

Qualunque sia il quadro più completo e verosimile, la necessità di un lavoro di riconsiderazione, che tenga conto dell'evidenza portata alla luce negli ultimi anni è fortemente avvertita: lo studio della Teissier, benché validissimo, risale a una ventina di anni fa e, inoltre, considera solo una minima parte dell'evidenza proveniente dagli scavi ufficiali. Le ultime pubblicazioni della Özgüç³⁰, sebbene di più recente compilazione e incentrate sull'evidenza in contesto, offrono solo una generica panoramica degli stili e sembrano apparentemente confermare quanto già asserito negli studi precedenti.

1.2 I documenti sigillati: buste, tavolette e *bullae*

L'evidenza sigillata di Kültepe è costituita da buste, la cui presenza è massiccia nel livello II, tavolette, diffuse perlopiù nel livello Ib, e *bullae* ricorrenti in entrambi i periodi (Figure 5-7).

Le dimensioni di buste e tavolette rientrano in media nei 5/6 cm di lunghezza, probabilmente per agevolarne il trasporto e lo stoccaggio.

Nel livello II la norma era di avvolgere la tavoletta, solitamente scritta su *recto* e *verso*, in una busta di argilla (Figura 5), successivamente sigillata, a formare un involucro inviolabile intorno ad essa. Un breve riassunto, che ne richiamava i contenuti, veniva poi scritto nello spazio disponibile tra le impronte, al fine di permettere il

²⁹ Vd. Collon 1986; Blocher 1992a; 1992b.

³⁰ Özgüç – Tunca 2001; Özgüç N. 2006.

riconoscimento e l'inventariazione del documento, senza necessità di rompere il rivestimento (Figure 13-14)³¹.

Le funzioni della busta erano volte alla tutela della privacy delle informazioni contenute nel testo e all'assicurazione del mercante contro abusi e frodi. Poiché i sigilli impressi costituivano prova della ratifica dei documenti, qualora privi di impronte, essi non potevano essere impugnati.

L'uso di buste nella documentazione vicino-orientale è strettamente correlato al carattere privato, che contraddistinse il contenuto delle tavolette a partire dalla terza dinastia di Ur, con effetti significativi anche sulla sigillatura. Il sigillo cominciò a non rappresentare più soltanto un ufficio o un'istituzione, ma l'individuo stesso che lo applicava e che era personalmente coinvolto e responsabile di ciò che era registrato nel documento. Il proprietario, connotato ordinariamente quale uomo comune all'interno di un gruppo di eguali, si differenziava dagli altri grazie al suo stesso sigillo³².

Nel livello Ib, l'utilizzo di buste viene gradualmente meno e il sigillo è impresso direttamente sulla tavoletta (Figura 6). Non si conoscono le ragioni di questo cambiamento, ma si possono presupporre motivi di ordine pratico, come la velocizzazione del processo di stesura, che non avrebbe più dovuto attendere l'asciugatura della tavoletta (necessaria per evitare che l'argilla facesse presa con la busta), sottoponendola immediatamente a sigillatura.

Le *bullae* (o cretule) sono grumi di argilla di diverse forme e dimensioni (Figura 7)³³, che venivano applicate come sistemi di sicurezza e bloccaggio ad aperture di vario genere: porte, finestre³⁴, casse, sacchi, cesti ecc. (Figure 8-12). Dopo essere state sigillate ed eventualmente iscritte, venivano applicate ancora umide all'oggetto, così che sul retro è ancora possibile riconoscere il profilo di tessuti e corde utilizzati per la chiusura. I contenitori sui quali erano apposte potevano essere destinati a mercanzie di vario tipo, ma anche a documenti che riguardavano un determinato affare, e oggetti preziosi, come oro e argento³⁵. Oltre a salvaguardare il contenuto, la loro raccolta e

³¹ Teissier 1994: 9-10.

³² Questo aspetto emerge ancora di più nella valutazione delle sigillature dei verdetti, dove il *kārum* o il *wabartum*, in assemblea plenaria, costituiva una sorta di corte di giustizia. I rappresentanti, il cui nome non è specificato nel testo, ratificavano il documento con il proprio sigillo, sebbene agissero in nome di un'istituzione (vd. § 4.1).

³³ N. Özgüç adotta un sistema di classificazione suddiviso in nove categorie differenti, a cui si aggiunge un ulteriore gruppo la cui forma non è definibile (Özgüç – Tunca 2001: 135-136; Özgüç N. 1989: 378).

³⁴ In TC I, 30, 7-10, il noto mercante Pūšu-kēn, in seguito alla morte della moglie ad Assur, invia indicazioni ai suoi rappresentanti, affinché controllino il contenuto dei magazzini e pongano i sigilli a porte e finestre (Larsen 1977: 95, 102, n. 32).

³⁵ Per differenti tipi di contenitore e sistemi di chiusura vedi Özgüç – Tunca 2001: 132-134.

conservazione nel tempo serviva a registrare e rendicontare gli spostamenti e le operazioni effettuate sulle varie merci.

Durante gli scavi ufficiali nel sito di Kültepe, fino al 1997 sono state recuperate 419 *bullae*³⁶: un numero non troppo soddisfacente se si considerano le prerogative economiche del luogo e i dati forniti dai livelli contemporanei o poco successivi di altri siti³⁷. La distruzione dei palazzi sul *mound* per entrambi i livelli è stata senz'altro determinante nella perdita di quello che doveva essere il deposito, preposto allo stoccaggio delle *bullae* della merce in ingresso nel paese. Nel palazzo di Sarıkaya ad Acemhöyük, per esempio, le *bullae* sono state ritrovate in varie stanze e in percentuale tale da far ritenere la stanza 6 e l'ancora incerto ambiente 42 degli appositi magazzini³⁸. Una *bulla* può riportare simultaneamente una o più impronte di sigillo e un'iscrizione, cosicché l'evidenza si compone di:

1. *bullae* sigillate ma non iscritte;
2. *bullae* sigillate e iscritte;
3. *bullae* iscritte e non sigillate.

La natura dell'iscrizione conduce a ulteriori criteri di distinzione (almeno cinque stando alla classificazione di Ö. Tunca³⁹). Ogni *bulla* poteva, infatti, riportare il nome del proprietario del sigillo (kt. a/k 1264), quello del destinatario della merce (kt. c/k 832) o particolari sul contenuto delle tavolette conservate all'interno: debiti (kt. j/k 621), atti

³⁶ Esse non sono state ritrovate in grandi concentrazioni, ma derivano per lo più da ritrovamenti sparsi, nelle abitazioni e nelle strade. La percentuale maggiore proviene dagli archivi del *kārum* (240) e dalle case contemporanee del *mound* (69) (Özgüç – Tunca 2001: 131). Una percentuale minore, ma significativa per la sua collocazione proviene dal palazzo sulla terrazza ovest (sede del re anatolico durante il livello II del *kārum*, livello VIII del *mound*), dalla cui ala conservata sono state recuperate quattro *bullae* (Özgüç N. 1989: 390; Özgüç T. 1999: 114), mentre 27 sono state rinvenute nel livello di distruzione e in varie stanze del cosiddetto palazzo di Waršama (livello Ib del *kārum*, livello VII del *mound*) (Özgüç N. 1989: 382-383; Özgüç T. 1999: 86-89).

³⁷ Cfr. Özgüç N. 1989: 377-378. A Boğazköy/Hattuša due edifici pubblici erano dotati di un deposito per le *bullae*: il primo situato a Büyükkale (l-q/12-16) dove sono state rinvenute 280 *bullae*, di cui un centinaio con sigillo reale (cfr. Güterbock 1937: 52) e il secondo, nei dintorni di Nişantepe, nelle stanze 1-3 del molto danneggiato complesso del palazzo occidentale e dell'archivio di palazzo, da dove provengono un migliaio di *bullae*, mentre altre 2300 sono state trovate nel livello di distruzione della parte dell'edificio collassata verso la valle (Neve 1992: 53, 87). Dal palazzo di Sarıkaya ad Acemhöyük, che corrisponde al livello Ib del *kārum* Kaniš, provengono complessivamente 1300 *bullae*, vd. nota successiva.

³⁸ Özgüç N. 1977: 359; 1980: 61-62. Il numero complessivo delle *bullae* provenienti dal palazzo ammonta a 1300 e comprende pezzi su giare ancora sigillate e altri appositamente raccolti e posti accanto agli antichi contenitori. Molte sono impresse da sigilli ricorrenti, a dimostrazione che il palazzo instaurava collaborazioni permanenti con determinate aziende e mercanti. Le numerose impronte attribuite a Šamši-Adad I e gli occasionali ritrovamenti del sigillo della figlia di Yahdun-Lim, Nagihanum(?) e del re di Karkemiš Aplahanda, indicano le strette relazioni tra il palazzo anatolico e i regni siriani (Özgüç – Tunca 2001: 128; cfr. Özgüç N. 1980: 61-63).

³⁹ Özgüç – Tunca 2001: 305-307.

giuridici (kt. n/k 1708), verdetti dell'*ālum* (kt. 93/k 273), ecc.⁴⁰. L'uso frequente di *bullae* in associazione a documenti scritti aveva probabilmente un risvolto pratico finalizzato alla catalogazione, poiché certamente velocizzavano l'identificazione dei vari *container* all'interno di uno stesso archivio. Sembra, infatti, che serie di testi riguardanti un medesimo affare o processo giudiziario o riferiti a una stessa persona fossero conservati insieme, in casse (*tamalakkum*), panierini e giare (*ṣiliānum*), ai quali era attaccata un'apposita *bullae*-etichetta⁴¹. Ogni contenitore poteva contenere tra le 20 e le 30 unità ed era disposto, a sua volta, in grandi bauli (*maṣṣartum*), collocati negli archivi dei mercanti (*huršum*), entrambi sigillati.

1.3 Archivi e contesti di rinvenimento

La maggior parte dei documenti sigillati di Kültepe proviene dagli archivi privati dei mercanti di livello II del *kārum*, mentre una più modesta percentuale si riferisce al più recente livello Ib. Un ulteriore piccolo gruppo è stato recuperato sulla cittadella e alle pendici del *mound*, nei livelli contemporanei al periodo di maggior floridezza del *kārum* (i livelli 8 e 7). Nè gli archivi del palazzo reale, nè il *bit kārim*, l'ufficio amministrativo centrale, a cui facevano riferimento i mercanti e che doveva avere un proprio archivio, sono stati rinvenuti dagli scavi. I complessi palaziali di entrambi i periodi risultano in pessime condizioni di conservazione a causa della conflagrazione, che portò alla distruzione di ambedue i livelli.

Per quanto riguarda la collocazione dell'ufficio del *kārum*, generalmente localizzato dagli scavatori in una zona non ancora esplorata dell'abitato della città bassa, che quindi ne giustificerebbe l'ancora mancato rinvenimento, sono interessanti le riflessioni di K.R. Veenhof⁴², che sulla base della provenienza delle *bullae* di Acemhöyük, giunge a un più ardito suggerimento. Ad Acemhöyük, com'è stato appena ricordato, le *bullae* furono ritrovate in concentrazione nel palazzo di Sarıkaya e, poiché è più che plausibile che le carovane in arrivo si recassero direttamente sulla cittadella per dichiarare i beni importati ed estinguere le relative imposte, qui dovevano radunarsi anche i mercanti a cui le merci erano destinate. Ciò premesso e considerata la provenienza di un discreto numero di *bullae* dagli ambienti palaziali del *mound*, non sembra così inverosimile

⁴⁰ Finora, dal confronto tra le iscrizioni dei sigilli impressi e le persone menzionate nelle *bullae*, non vi è concordanza, ad eccezione di quattro casi: kt. n/k 1708; kt. 86/k 158; kt. 87/k 98; kt. 93/k 804 (Özgül – Tunca 2001: 304). Particolare considerazione merita il gruppo iscritto con la parola *našpertum* "missiva", che identifica documenti con importanti decisioni e autorizzazioni di valore legale (Veenhof 2003a: 101; 2008a: 55).

⁴¹ Larsen 2008: 86-87; vd. Mellink 1989 (AJA 93): 109.

⁴² Veenhof 1993: 651, 653.

ipotizzare che anche le procedure d'ufficio assire avvenissero in quello stesso luogo, o a poca distanza. Ad avvalorare questa ipotesi potrebbe essere il comprensibile desiderio di controllo da parte delle autorità locali:

[...] such a location of the *bit kārīm* would allow the local Anatolian authorities to keep a good check on what was going on commercially and to make certain that no goods arrived and were receipted over the head of the palace⁴³.

E, infine, una deduzione, che per quanto poco consistente riflette l'effettiva realtà documentaria. Tra i primi testi noti, ovvero quelli scavati da E. Chantre, vi è una buona percentuale di documenti ufficiali (per esempio, lettere indirizzate al *kārum* stesso), che ben si accorderebbero ai contenuti di un potenziale *bit kārīm*, e che, sebbene non si abbiano dati archeologici precisi, provengono verosimilmente dal *mound*, dove il ricercatore francese scavava.

L'evidenza sigillata, oltre a rientrare nelle categorie di *bullae*, buste e tavolette, può essere suddivisa in tre gruppi in base alle vicende di ritrovamento (cfr. § 2.1):

1. le cosiddette “tavolette di Cappadocia”, rinvenute più o meno fortuitamente dagli abitanti del villaggio locale di Karahöyük e vendute a viaggiatori e cacciatori di antichità, andarono ad arricchire le collezioni, private e pubbliche, di musei americani ed europei⁴⁴, mentre altre confluirono, attraverso acquisti, donazioni e confische, nei musei turchi di Ankara, Istanbul, Kayseri, Adana e Bursa⁴⁵.
2. Un gruppo di almeno un migliaio di documenti, portati alla luce dalla missione condotta da Hrozný nel 1925, andò a costituire in parte la collezione dell'Arkeoloji Müzesi di Istanbul e in parte quella della Karlsuniversität di Praga. Questi copiosi ritrovamenti non derivarono solo dallo scavo, ma, almeno 2/3 di essi, da acquisizioni presso genti locali, le cui registrazioni di vendita risultano perdute.
3. Infine, la documentazione proveniente dagli scavi ufficiali nel sito, cominciati nel 1948, che costituisce la porzione più ingente ed è conservata presso l'Anadolu Medeniyetleri Müzesi di Ankara.

Solo quest'ultimo gruppo può essere relazionato a un contesto archeologico affidabile. La missione di B. Hrozný, per quanto si definisse archeologica, era più che altro mirata

⁴³ Veenhof 1993: 651.

⁴⁴ Michel 2003b: 3-36; 43-52.

⁴⁵ Cica 500 in totale; vd. Michel 2003b: 37-42.

alla raccolta del materiale e non curò particolarmente le annotazioni sui contesti di rinvenimento.

Le relazioni di scavo redatte dal 1948 sono certamente molto più accurate, ma non esenti da complicazioni, sia nella fase documentativa, che di scavo. I documenti recuperati sono numerati in base all'anno: alfabeticamente tra 1948 (kt. a/k) e 1972 (kt. z/k) e numericamente dal 1973 (kt. 73/k, 74/k, ecc.)⁴⁶. All'indicazione dell'anno segue una cifra progressiva, divisa per area di ritrovamento (*kārum* o *tell*). Per esempio: le ipotetiche notazioni kt. b/k n_1 e kt. 96/t n_2 indicano i documenti (genericamente definiti tavolette, nonostante possano essere buste o *bullae*; kt. = *Kültepe tabletleri*), ritrovate nell'area del *kārum* (k), durante la campagna del 1949 (b) e sul *tell* (t) nel 1996.

Come emergerà meglio in seguito (cfr. § 2.1), sebbene i documenti recuperati durante una determinata campagna appartengano generalmente ad un unico gruppo, non è raro rilevare numerazioni differenti provenire da un medesimo archivio, qualora, per esempio l'indagine al suo interno avesse richiesto più di una stagione di scavo. Non sono quindi del tutto chiare le cifre relative alle abitazioni e ai differenti archivi rintracciati e scavati in ciascuna di esse⁴⁷, considerato, inoltre, che un archivio poteva essere costituito da più lotti di tavolette, appartenenti a diversi membri della famiglia, impiegati o colleghi, che non avevano altri luoghi per conservare in sicurezza i loro documenti⁴⁸.

Nonostante l'incertezza dei dati, per il livello II si ipotizza un numero di archivi che oscilla tra le 80 e le 100 unità, con un numero variabile di tavolette che va da qualche dozzina a più di un migliaio, mentre per il livello Ib ne sono stati riconosciuti solo cinque con un numero di tavolette tale (almeno 20) da giustificarne il novero tra gli archivi e non tra gli agglomerati casuali⁴⁹.

Molti di essi non sono ancora editi e, inoltre, l'urgenza di pubblicare i testi a seconda dell'archivio di appartenenza è stata solo recentemente sollevata e non ha ancora riscosso completa adesione (vd. § 2.1).

Le incertezze di computo degli archivi, sono inoltre accresciute dal frequente dibattito sull'attribuzione di un documento a uno, più che a un altro livello, per quanto riguarda,

⁴⁶ La campagna si è svolta regolarmente fino ai nostri giorni, con una sola eccezione, nell'anno 1952. Nel sistema di inventariazione si passa quindi da kt. d/k (1951) a kt. e/k (1953).

⁴⁷ Veenhof 2008a: 46, n 157.

⁴⁸ Michel 1998a: 423; Veenhof 2003a: 115-116.

⁴⁹ In questa fase mancano i grandi archivi, forse anche in relazione al ruolo più modesto giocato dagli Assiri (Veenhof 2003a: 83). Una proporzione importante di queste tavolette sono state affidate a V. Donbaz (vd. Donbaz 1988, 1989, 1993, 2004).

in particolare, le tavolette prive di contesto di rinvenimento⁵⁰. K. Balkan, utilizza per esempio, una varietà di criteri basati su scrittura e linguaggio, suggerendo per alcuni documenti classificati all'interno del livello II una più probabile derivazione dal livello Ib e viceversa⁵¹. Questi principi, tuttavia, devono essere applicati con cautela, poiché i cambiamenti avvenuti tra i due periodi non sono netti, ma esito di graduali trasformazioni, cosicché alcune tavolette databili al principio del livello Ib possono ancora essere molto simili a quelle della fine del livello II. La norma, per esempio, di sigillare direttamente la tavoletta, piuttosto che la busta, già definita come caratteristica del livello Ib (almeno per quanto riguarda i testi relativi a locali), non è sempre un criterio di distinzione affidabile. Come dimostrato da un articolo di N. Özgüç⁵², al tempo dei primi quattro sovrani succedutisi nel periodo Ib, le tavolette erano talvolta ricoperte da buste sigillate, in accordo alla tradizione di livello II. Solo attraverso un processo di graduale scomparsa si giunse alla completa assunzione della tavoletta sigillata; è comunque probabile che gli Assiri, per gli affari solo a loro riferiti, continuassero a servirsi di buste. A questi esempi si aggiungono, di converso, due tavolette sigillate databili al livello II (kt. s/k 75, 76)⁵³, note o *memoranda* di tipo privato, che generalmente non venivano racchiusi in buste, poiché di fruizione personale. Per tutte queste ragioni, che non permettono l'indiscussa classificazione dei documenti nei livelli esplorati, la stratigrafia resta comprensibilmente il dato più attendibile.

La documentazione di scavo, sebbene inestimabile, omette talvolta informazioni fondamentali, come per esempio, la posizione e distribuzione delle singole tavolette all'interno di un unico archivio⁵⁴, la cui indicazione limiterebbe indubbiamente la rielaborazione a posteriori dei singoli lotti (vd. § 2.1). Ai fini della comprensione dei criteri di inventariazione e costituzione degli archivi, si avverte, inoltre, la mancanza di studi tipologici basati sul luogo di rinvenimento del materiale, che indubbiamente agevolerebbero la classificazione di testi frammentari e lacunosi⁵⁵. La collocazione

⁵⁰ Veenhof 2008a: 46-50.

⁵¹ Balkan 1955: 65ss., nn. 8-9; 1957: 18ss., 45ss.; 1965b: 154ss.

⁵² Özgüç N. 1996a.

⁵³ Özgüç N. 1989: tav. 39, 1-2.

⁵⁴ Teissier 1994: 6. La descrizione del materiale rinvenuto nelle camere d'archivio, più che allo scavatore e alle pubblicazioni archeologiche è stata affidata alla redazione dei testi d'archivio, con la naturale conseguenza che, sebbene di eccellente livello e decisamente innovative, esse non risultano sufficientemente dettagliate nella collocazione spaziale delle tavolette (cfr. TPAK I; AKT IV-VIa). Una mappatura eseguita con strumenti di più alto profilo tecnologico (es. GIS) sarebbe quindi auspicabile.

⁵⁵ Nei documenti riconducibili all'archivio del mercante Imdilum, vi è una netta differenza tra la tipologia dei testi scavati illecitamente e quelli provenienti dagli scavi ufficiali. I primi sono perlopiù lettere, mentre gli altri vendite a credito. Ciò significa che a documenti diversi corrispondevano differenti

esatta della tavoletta durante le operazioni di scavo, infatti, non viene fornita quasi mai nelle pubblicazioni (perlomeno in quelle disponibili), vanificando di fatto qualsiasi tentativo di ricreare il gruppo di associazione originaria⁵⁶.

Più o meno lo stesso accade nella registrazione delle *bullae*. Si è già fatta menzione dell'incapacità di rintracciare il luogo di raccolta di quelle rimosse dalla mercanzia in ingresso e in uscita da palazzo, ma il loro utilizzo è certo e variabilmente attestato nel *kārum*, in associazione a merci e documentazione di vario tipo. Anche in questo caso, l'analisi è ostacolata dalla mancata pubblicazione dei precisi luoghi di ritrovamento delle *bullae*, che, a dispetto della distruzione dell'abitato, dovevano essere rimaste relativamente prossime ai gruppi di tavolette a cui erano associate. Di conseguenza, le informazioni da esse veicolate (sia per quanto riguarda iscrizioni che impronte di sigillo) spesso non sono adoperabili per una presentazione del contesto d'archivio⁵⁷.

Al fine di ricostruire la logica di collocazione seguita dai singoli mercanti, sarebbe auspicabile una mappatura completa, volta a svelare la più che plausibile destinazione di luoghi appositi dell'archivio alla conservazione di taluni documenti⁵⁸. Macro distinzioni dovevano, infatti, separare, perlomeno i documenti appartenuti ai progenitori da quelli di uso corrente e quelli ancora in busta dalle tavolette⁵⁹. Uno dei fattori che hanno determinato la ricchezza degli archivi è proprio la conservazione dei documenti lungo più generazioni, oltre che per l'imperitura validità dell'atto, anche per una verosimile sacralità attribuita ai testi redatti o fatti redigere dagli antenati⁶⁰. Molti documenti erano

collocazioni (Larsen 1982a: 215ss.). Ulteriori esempi sono un gruppo di certificati scavati nel 1986 (kt. 86/k 153-88) e una serie di tavolette qualificate come annotazioni, liste e *memoranda* (kt. 91/k 318-46), entrambi inventariati con numerazione progressiva (Veenhof 2003a: 104).

⁵⁶ Cfr. Özgüç T. 1950, 1953, 1959, 1986a, 2003.

⁵⁷ Teissier 1994: 6; Veenhof 2008a: 55; Michel 2009b: 263. La *bullā* kt. 86/k 158 costituisce un'eccezione in questo senso. Grazie alla sua lunga iscrizione, essa è stata ricondotta alla busta che verosimilmente accompagnava (kt. 86/k 171), individuata grazie alla somiglianza dei contenuti. Allo stesso modo il gruppo di *bullae* kt. 91/k 112-22 trova riscontri prosopografici con i documenti dello stesso lotto (Özgüç – Tunca 2001: 332; Veenhof 2003a: 103). Il fatto che molte delle *bullae* inventariate portino numeri sequenziali, lascia supporre che furono registrate come gruppi omogenei di oggetti e non insieme alle tavolette, a cui certamente dovevano essere relazionate (Veenhof 2008a: 55).

⁵⁸ A questo proposito, menzioniamo il tentativo di B. Teissier, che attraverso le notizie sparse nei *report* di scavo fino al 1983, stilò una lista di correlazioni tra tavolette, case, stanze, identità e origine dei mercanti (qualora note). Sebbene costituisca una “*rough guide*”, come ammette la stessa autrice, il suo sforzo dimostra il valore informativo di una simile analisi (Teissier 1994: 5, 82-84).

⁵⁹ Michel 1998a: 423. Nell'archivio di Elamma (kt. 91/k, 92/k), si nota che gruppi di tavolette in numerazione progressiva (che generalmente riflette l'ordine in cui le tavolette sono state portate alla luce), sono provviste di buste: kt. 91/k 386-407, 468-480; kt. 92/k 162-173. Lo stesso si verifica per alcune tavolette scavate nel 1959: kt. k/k 60-74 (Veenhof 2003a: 104). Nella casa di Adad-Šululi le tavolette senza busta erano tenute in file ordinate separatamente da quelle ancora in busta (Teissier 1994: 6).

⁶⁰ Michel 1998a: 428-429. I crediti, attivi e passivi, ancora validi alla morte del mercante, venivano trasmessi ai figli, che quindi li conservavano nei loro archivi (Michel 1998a: 432; vd. ICK I, 12).

preservati a fini archivistici, perché parte di un medesimo dossier, o perché copie di uno stesso atto⁶¹, distribuite a ciascun individuo che aveva la possibilità di impugnarlo, in caso di mancato rispetto dei termini dell'accordo⁶².

Sarebbe, quindi, un errore ritenere gli attuali ritrovamenti come un'istantanea ricalcante solo gli ultimi attimi di vita del *kārum* e assimilare le buste integre ai documenti non spediti o inoltrati, a causa del repentino abbandono delle abitazioni. Al contrario, dallo studio dei testi, in relazione alle generazioni di mercanti noti, emerge che quelli risalenti agli ultimi anni del livello II sono in numero assai minore rispetto ai precedenti. Per quanto l'abbandono sia stato improvviso⁶³, prima dell'arrivo degli aggressori, i mercanti ebbero probabilmente il tempo di prelevare i documenti correnti⁶⁴. Tale prontezza d'azione corrobora l'idea di una logica e oculata collocazione delle tavolette all'interno degli archivi⁶⁵.

1.3.1 Come si identifica un archivio

Archeologicamente l'archivio è uno degli ambienti di cui si componeva l'abitazione del mercante. Generalmente la struttura era costituita da una camera maggiore dotata di focolare, dalla quale si accedeva a due ambienti più piccoli dove, da una parte, il mercante conduceva i suoi affari, mentre nell'altra conservava la mercanzia

Riguardo ai livelli di concentrazione delle tavolette in base al periodo cronologico, vedi: Veenhof 2003a: 108-111.

⁶¹ Sulla distinzione tra duplicati e copie vedi Veenhof 2003a: 90, in particolare nota 24. I documenti che dovevano circolare maggiormente in più esemplari erano lettere (in caso di destinatari multipli, ma anche per la necessità del mittente di registrare quanto scritto); vendite a credito (quando gli originali erano spediti altrove o quando la riscossione era affidata a terzi; cfr. CCT II, 38, 7ss.); e documenti ufficiali, di ordine giuridico. È molto poco probabile, per esempio, che il verdetto dell'*alum* Edinburgh 1909.585A (Dalley 1979: 6A), trovato ancora intatto nella sua busta a Kaniš, costituisse il solo documento spedito da Assur, sebbene il testo della tavoletta fosse virtualmente ricalcato nella busta. Doveva, infatti, trattarsi di un duplicato destinato al mercante, il cui contenuto era già noto grazie a un'ulteriore tavoletta verosimilmente spedita al *kārum*. Sarebbe ugualmente inconcepibile che il giudizio del verdetto racchiuso nella busta kt. n/k 1925, trovata integra con il solo indirizzo indicato, non fosse già noto da un duplicato; così come, infine, dimostrano anche kt. n/k 560 (tavoletta) e 1384 (busta chiusa), le quali riportano il medesimo testo (vd. Veenhof 2003a: 81-82, 97).

⁶² Le vendite a credito erano sigillate dai debitori e logicamente detenute dai creditori, i quali potevano contestarne scadenze e somme dovute, nell'evenienza di inganni e raggiri (cfr. Michel 1995; sulle pratiche di riconsegna delle tavolette dei debiti saldati, vd. Veenhof 2003a: 112-114; nessuna informazione è però fornita sulla destinazione e collocazione delle tavolette "uccise", vd. Teissier 1994: 10). I documenti legali erano in possesso di coloro che avevano vinto la causa, in modo che potessero esibirli in caso di contestazione (Veenhof 2003a: 80).

⁶³ Il fatto che non sia stato rinvenuto alcuno scheletro insepolto indica che la catastrofe non fu così inaspettata. Gli abitanti portarono con sé la maggior parte dei loro beni più preziosi; per questo nelle abitazioni non vennero quasi ritrovati oggetti, ad eccezione di quelli legati alla fruizione della casa (ceramica, tavolette, ecc.) (Veenhof 2003a: 56, 106).

⁶⁴ Veenhof 2003a: 107; 2008a: 56; Forlanini 2004: 365.

⁶⁵ In un archivio di più di 1000 tavolette ci sarebbe stato bisogno di molte ore per recuperare i documenti desiderati, a meno che il proprietario non avesse stabilito un ordine interno e non fosse stato in grado di limitare la ricerca alle sole *bullae* ed etichette, che differenziavano i contenuti dei vari *container* (Larsen 2008: 87).

e, per l'appunto, le sue tavolette, disposte in giare, casse, cestini, o su ripiani, sopra stuoie di paglia, in fila o impilate una sopra l'altra (Figure 15-16)⁶⁶.

Ciononostante, negli studi correnti, più che al luogo fisico di raccolta dei documenti, ci si riferisce all'archivio come a:

[...] a group of texts found in one known, excavated house⁶⁷.

Com'è dimostrato dalle numerose analisi effettuate su materiale privo di contesto di rinvenimento (vd. § 2.1), lo scavo non è un requisito indispensabile, ma è senz'altro determinante per l'affidabilità delle ricostruzioni.

L'archivio spesso non raggruppa solo le tavolette riferite a un determinato individuo o famiglia, ma raccoglie anche i documenti affidati da colleghi e sottoposti, per ragioni di sicurezza (nel caso in cui si dovessero assentare per lunghi viaggi; cfr. CTMMA I, 84) o di scambio (le vendite a credito, a seconda del valore, potevano essere trasferite ad altri fruitori, come una sorta di "denaro di argilla"⁶⁸).

A queste considerazioni bisogna inoltre aggiungere la mobilità, a cui erano inevitabilmente sottoposti i documenti: tavolette redatte in un luogo sono state ritrovate in un altro (ad Assur quelle scritte in Anatolia e viceversa, a Kaniš quelle di altri centri e così via); e infine, bisogna ammettere la possibilità di vuoti non fisicamente attestati, ma di cui abbiamo riferimenti nei testi, che costituivano i documenti trasportati dai mercanti di ritorno ad Assur, quando alla fine della loro vita lasciavano la gestione degli affari ai figli.

Poiché i lotti possono riferirsi a personaggi diversi, come si può isolare il potenziale proprietario dell'archivio? Uno degli elementi più eloquenti è la frequente menzione di un individuo, in qualità di destinatario in formule epistolari e di testimone o creditore in vendite a credito. In assenza di informazioni onomastiche, come in note, liste, *memoranda*, ecc. questo sistema viene, di converso, del tutto annullato⁶⁹. L'identificazione del proprietario dell'abitazione con il nome maggiormente ricorrente nella documentazione non è affatto scontata e varia da archivio ad archivio. Nel lotto di tavolette studiato da C. Michel e P. Garelli ed edito nel 1997 (kt. 90/k)⁷⁰, solo poco più della metà delle lettere emerse sono attribuibili ai personaggi a cui appartiene l'archivio (Šumī-abīya f. Puzur-Ištar e Aššur-muttabbil f. Iddin-abum), mentre a Šumī-abīya e alla

⁶⁶ Özgüç T. 1950: 142-143; 1986a: 10.

⁶⁷ Larsen 2008: 78.

⁶⁸ Veenhof 2003a: 116.

⁶⁹ Veenhof 2003a: 85; cfr. Ulshöfer 1995.

⁷⁰ Michel – Garelli 1997 (TPAK I).

sua famiglia sono inoltre riferibili solo un terzo delle vendite a credito rinvenute. I due mercanti, sebbene potenziali proprietari dei fondi, non appaiono quindi che su una piccola parte dei testi rinvenuti⁷¹. Al contrario, per quanto riguarda i documenti recuperati durante la campagna del 1970 (kt. v/k), almeno 2/3 del totale appartengono al proprietario dell'abitazione e ai suoi congiunti (Ennum-Aššur f. Šalim-ahum, sua moglie ^fNuhšātum e suo fratello Dān- Aššur)⁷².

Poiché non sempre le tavolette hanno un legame diretto con il potenziale padrone di casa, è impossibile stabilire delle regole per la sua determinazione. Spesso testi privi di nomi già ricorrenti altrove potrebbero essere giudicati non pertinenti all'archivio, se non fossero stati ritrovati nel medesimo *locus*.

Attraverso lo studio dei nuclei famigliari e delle attività menzionate nei testi, è perlomeno possibile circoscrivere le possibilità e giungere a conclusioni più plausibili di altre, che potranno essere confermate o smentite attraverso il prosieguo degli studi.

Queste valutazioni contribuiscono a meglio considerare la situazione storica e sociale, che influì nella composizione e nell'organizzazione degli archivi⁷³.

L'ultimo resoconto completo degli scavi nella città basa risale al 1986 e, al momento, nessuna planimetria completa di questo settore è stata pubblicata. Un'efficace ricostruzione di C. Michel riepiloga la situazione degli archivi di livello II esplorati fino a tale periodo, sottolineando che tra una zona a maggiore insediamento anatolico e una a maggiore densità assira, sorgono dei settori misti⁷⁴. Si riporta, qui di seguito (Tabella 2), l'elenco dei fondi d'archivio scavati, associati ai loro potenziali proprietari.

⁷¹ Michel 1998a: 425-426; cfr. TPAK I.

⁷² Günbatti 1992; Michel 1998a: 426; vd. AKT III.

⁷³ Michel 1998a: 419.

⁷⁴ Michel 2014: 221-223.

Tabella 2. Fondi d'archivio e proprietari.

Fondo kt.	Proprietario	Origine	Pubblicazioni
a/k ⁷⁵	Adad-šulūlī	Assira	Scavo: Mellink 1950 (AJA 54): 61-63. Testi: Bilgiç, E. <i>et al.</i> 1990 (AKT I).
c/k	Alāhum	Assira	Testi: elenco Michel 2003: 69-74.
d/k	*Peruwa	Anatolica	Testi: Balkan 1974, 1979; Kienast 2008b Impronte: Özgüç N. 2006.
g/k	*Šarapunuwa	Anatolica	Testi: elenco Michel 2003b: 77-78.
j/k	Ah-šalim	Assira	Testi: elenco Michel 2003b: 79-80.
k/k	*Pūšuah-su	Anatolica	Scavo: Özgüç T. 1959: 33-34; Mellink 1961 (AJA 65): 38-39. Testi: Hecker 2003; Bayram - Veenhof 1992.
n/k (II)	Ušur-ša-Ištar	Assira	Testi: Donbaz 1989; Bayram 1990; Bayram – Çeçen 1996; Karaduman 2008. Impronte: Özgüç N. 2006.
n/k (Ib)	*Ašēd	Anatolico	Testi: Donbaz 1988: 48-63.
v/k	Ennum-Aššur f. Šalim-ahum (+ ^f Nuhšātum; Dān-Aššur)	Assira	Testi: Günbatti 1992: 229, 234; 1990: 126-134; Bilgiç – Günbatti 1995 (AKT III).
77/k	Laqēpum	Assira	Scavo: Mellink 1978 (AJA 82): 317.
88/k	Pilah-Ištar	Assira	Testi: elenco Michel 2003b: 102-103.
89/k	Ikuppī-Aššur (191-274); Enah-ilī (275-357)	Assira	Testi: elenco Michel 2003b: 104.
90/k	Šumī-abīya f. Puzur-Ištar e Aššur-muttabbil f. Iddin-abum	Assira	Testi: Michel – Garelli 1997 (TPAK I).
91/k; 92/k	Elamma	Assira	Testi: elenco Michel 2003b: 109-111.
	Kuliya f. Ali-Abum	Assira	Testi: Veenhof 2010 (AKT V).
93/k	Iddin-Sin f. Aššur-nimri; Aššur-taklāku f. Alāhum	Assira	Michel (inedito).
94/k	Šalim- Aššur e famiglia (570-1785)	Assira	Testi: Larsen 2010 (AKT VIa).
	Irma-Aššur	Assira	Testi: elenco Michel 2003b: 112.

Oltre a quelle citate, sono note le abitazioni di *Šarnikan, *Šakdunuwa, *Galulu, Buzutaya, Luzina, Ṭāb-ahum e Uzua, per cui purtroppo i dati relativi agli archivi si perdono nella mancanza di pubblicazioni recenti.

⁷⁵ Comprende in minima parte anche gli archivi di Uzua e Laqēpum.

1.4 Le operazioni di sigillatura

La sigillatura è essenziale per la validità del documento. L'atto stesso è considerato una sorta di rituale, attraverso il quale le persone coinvolte certificano la conoscenza del contenuto e ratificano quanto indicato nel testo.

I sigilli usati dalla società mercantile erano perlopiù cilindrici (Figura 17); la maggior parte di essi era perforata longitudinalmente, così da permettere l'aggiustamento al collo o alla cintola del laccio inserito nel foro passante.

In generale, potevano variare per forme, dimensioni e materiale⁷⁶. Sono note fabbricazioni in metallo (bronzo, piombo, oro), solo per quanto riguarda i sigilli a stampo, pietre dure (ematite, steatite, lapislazzuli, cristallo di rocca), avorio, *faïence*, osso, argilla e probabilmente legno, la cui produzione deve collocarsi all'interno dei laboratori artigiani del *kārum*⁷⁷, sebbene molti venissero importati da altre zone e altri ancora fossero modeste confezioni casalinghe⁷⁸.

Sigilli a stampo e sigillature con mezzi sostitutivi erano d'uso corrente, ma solo all'interno della comunità locale (Figure 18-20a-b) (vd. § 7.4).

L'impiego di mezzi alternativi dimostra che la forza legale di un documento era determinata più dalla sottoposizione alla sigillatura che non dall'oggetto scelto per sigillare.

Generalmente, una busta poteva essere impressa da otto impronte dello stesso o di sigilli differenti. Quelli cilindrici erano fatti scorrere orizzontalmente, lungo i margini superiore, inferiore e laterali e sulle parti in alto e in basso di *recto* e *verso* (Figura 13-14), mentre i sigilli a stampo e i sostitutivi erano applicati a più riprese nelle zone indicate, occupando lo stesso spazio di un'impronta di sigillo cilindrico (Figura 19)⁷⁹. All'interno dell'evidenza esaminata si notano, tuttavia, alcune particolarità nella collocazione e disposizione delle impronte, come per esempio, la presenza di una terza sigillatura al centro di *recto* e *verso* (per es. kt. n/k 1835; 1888; kt. 94/k 1153) o l'impressione capovolta rispetto all'ordine di lettura; nella busta ICK I, 21a, le tre impronte C, D, E coprono verticalmente il *verso*⁸⁰, probabilmente solo per il desiderio di riempire maggiormente lo spazio, e il sigillo B scorre diagonalmente sul margine

⁷⁶ Per una generica panoramica vd. Teissier 1994: 51-52.

⁷⁷ I laboratori si occupavano anche della fabbricazione di altri manufatti, come armi e strumenti di vario genere (vd. Mellink 1983 (AJA 87): 430).

⁷⁸ Özgüç T. 1986a: 11-12, 40; Teissier 1994: 52.

⁷⁹ Nel livello Ib le impronte ricorrono, invece, singolarmente al centro o agli angoli della tavoletta (Teissier 1994: 11).

⁸⁰ Per ulteriori applicazioni verticali vd. TMH, 342A sul *verso* del documento Jena 342b; KKS, 63A e KKS, 64B sul *recto* di KKS, 20b; e KKS, 100C e KKS, 101D sul *verso* di KKS, 32b.

inferiore della busta; infine, degna di nota è l'applicazione orizzontale – unica nel suo genere – su tutto il corpo della busta, da *recto* a *verso*, del solo sigillo impresso su kt. 90/k 104 (Figure 21-22)⁸¹. Questa impronta dimostra come il sigillo cilindrico avesse il considerevole vantaggio, rispetto a quello a stampo, di coprire, in un solo gesto, un'area potenzialmente infinita del supporto sul quale era impresso.

La busta veniva sigillata da persone con ruoli diversi, in accordo al tipo di documento. Un sigillante poteva imprimere più volte il suo sigillo rispetto a un altro parimenti coinvolto, ma non esistono regole fisse a riguardo⁸². La sola prerogativa era che ogni persona chiamata a sigillare lo facesse, anche solo con un'unica applicazione.

La lista delle persone di cui era richiesta sigillatura era indicata in testa alla busta con la formula KISIB NP “sigillo di NP” (Figura 14) e poteva variare nel numero, nella composizione e nella forma in cui erano comunicati i nomi (di regola con patronimico, ma si contano diverse eccezioni, tra cui quasi interamente la documentazione riguardante sigillanti locali)⁸³. Alla lista dei sigillanti seguiva un testo, che riprendeva i tratti salienti del contenuto, come una sorta di *abstract* della tavoletta, fatta eccezione per le lettere, che indicavano solo il destinatario. Le buste, così come le *bullae* ed eventualmente le tavolette, venivano prima sigillate e in seguito iscritte, come indicano i numerosi segni cuneiformi che si sovrappongono ai bordi delle impronte, con sbavi di argilla, che spesso impediscono una chiara lettura dell'immagine. Dal *recto*, la busta veniva voltata verticalmente, per proseguire il testo lungo il *verso* ed eventualmente sui margini.

Le impronte non erano correlate ad alcuna didascalia e la loro disposizione non seguiva l'ordine in cui i sigillanti erano menzionati nella lista, nè una potenziale gerarchia di ruolo.

A rendere complessa la già complicata correlazione tra impronte e sigillanti, che deve rassegnarsi alla totale mancanza di regole fisse, sono le numerose anomalie, più approfonditamente analizzate nel capitolo 4.

Il sigillo, solo in un modesto numero di casi, è contraddistinto dal nome del suo proprietario (all'interno dell'evidenza esaminata si contano circa 270 sigilli iscritti, su un totale di più di 1700 impronte), che spesso non coincide con il suo effettivo utilizzatore. Lo stesso sigillo può essere infatti impiegato da più individui allo stesso

⁸¹ Le impronte della busta sono inedite, mentre il testo è pubblicato in Michel – Garelli 1997 (TPAK I): 77, n. 12.

⁸² Sia nella stesura dei documenti, che nella sigillatura dovevano esserci maggiori consuetudini di quanto siamo oggi in grado di dedurre.

⁸³ Teissier 1994: 12.

tempo (per prestito vd. § 4.3) o in momenti differenti (per riutilizzo vd. § 4.2 e capitolo 5 sui passaggi ereditari), senza che ne venga fatta menzione nel testo. In aggiunta, si verificano frequenti discordanze tra il numero di sigillanti indicato nella lista e le impronte effettivamente presenti. Talvolta i primi possono essere in numero maggiore (per condivisione vd. § 4.4), ma è altresì frequente la presenza di impronte in quantità superiore a quelle pronosticabili. Il rapporto sigillanti/impronte non è sempre facilmente rilevabile, poiché molte buste sono frammentarie e lacunose di liste e impronte. Sebbene le prime siano spesso deducibili dal testo, difficilmente è possibile trarre conclusioni sul numero dei sigilli impressi, qualora non visibili dalla busta.

Queste incongruenze nella pratica di sigillatura sollevano, inoltre, la questione su chi applicasse i vari sigilli alla busta, se uno scriba o le parti stesse. Le tavolette erano cotte nelle abitazioni in cui i mercanti risiedevano, sebbene alcune fossero lasciate crude e altre risultino cotte a causa della conflagrazione. La varietà di dimensioni, così come le differenze ortografiche e la corsività del testo, oltre ai numerosi errori nella stesura, indicano come molte fossero verosimilmente redatte da personale non professionista, che quindi era sufficientemente edotto delle diverse formule contrattuali, da non richiedere un apposito scriba⁸⁴.

Tra la stesura del testo e la sigillatura della busta doveva obbligatoriamente trascorrere un lasso di tempo pari, perlomeno, all'asciugatura della tavoletta. I sigillanti dovevano certo sapere come si sigillava in conformità alle norme condivise, sebbene sarebbe stato indubbiamente più rapido e pratico per il redattore avere a portata di mano i sigilli delle persone coinvolte, piuttosto che porgere la busta di mano in mano. Per questo motivo è considerato il valore racchiuso nell'atto di sigillatura, si propende maggiormente per la seconda soluzione⁸⁵. Sebbene non si abbia notizia di simili note, solo una descrizione delle procedure comunemente adottate durante questa fase potrà forse chiarire questo punto. Le scarse allusioni nei testi risultano poco pertinenti, ma si può comunque auspicare che simili notizie possano giungere dall'archivio pubblico del *bit kārim*, nella fortunata ipotesi del suo ritrovamento.

⁸⁴ Teissier 1994: 6. L'educazione scribale è attestata da varie tavolette con esercizi e liste lessicali (Veenhof 2008a: 44, 48, nn. 172-173; cfr. Michel 2003b: 139-140; 2006b: 10, 13).

⁸⁵ Come B. Teissier, si ritiene che le diverse profondità con cui i sigilli sono impressi siano effetto della velocità di esecuzione, piuttosto che dovute alle diverse mani che li hanno applicati (Teissier 1994: 11).

1.4.1 La sigillatura in relazione ai testi

Chiaramente non tutti i documenti necessitavano di sigillatura. All'interno dell'evidenza scritta si contano testi di carattere privato: note contabili, *memoranda* e liste, che, essendo privi di valore giuridico, erano redatti in assenza di testimoni e non richiedevano alcun contrassegno convalidante⁸⁶.

Gli atti sigillati si suddividono in lettere, contratti commerciali e contratti di diritto pubblico e privato. Qui di seguito si riporta una generica sintesi delle categorie più rappresentative, mentre per un'analisi più approfondita delle caratteristiche testuali si rimanda alla bibliografia specifica⁸⁷.

Come abbiamo precedentemente accennato (vd. § 1.4) ogni busta riporta una lista dei sigillanti, i cui componenti e il cui ordine variano a seconda del ruolo da loro ricoperto. Prima vengono generalmente menzionati i testimoni, seguiti dalle persone su cui pendono gli obblighi o a cui è destinato l'atto scritto. Altre volte i testimoni sono i soli inclusi nella sigillatura.

a. Lettere

La corrispondenza transitante tra Assur e Kaniš e all'interno dell'Anatolia tratta essenzialmente questioni commerciali (reperimento, invio e investimento dei beni) e famigliari (organizzazione domestica e situazioni di ordine giuridico), in forme di semplici resoconti, richieste e lamentele⁸⁸. Le lettere sono di frequente rinvenute in busta, forse perché spedite a più destinatari, che ne avevano già appreso il contenuto da altri o perché archiviate durante i periodi di assenza del destinatario⁸⁹. Potevano essere inviate da più mittenti ed essere altresì destinate a più persone, ma sulla busta tutte riportano unicamente l'indirizzo del ricevente, preceduto dalla classica indicazione dei sigillanti, ovvero i mittenti. In questo gruppo sono annoverabili anche le comunicazioni inviate dal *waklum*, il sovrano residente ad Assur, al personale del *kārum* (vd. Dalley 1979: 6A-B; Pa 18A-B; kt. n/k 1925a-b), sebbene esse siano in realtà atti formali, attraverso i quali venivano trasmessi i giudizi dell'*ālum* (vd. § 4.1).

La sigillatura, anche qualora effettuata dallo stesso personaggio, copre solitamente tutti i lati della busta, per un numero totale di 6-8 impronte (vd. kt. n/k 1702 (6); BIN VI, 10b

⁸⁶ L'edizione più aggiornata relativa a questi testi è di A. Ulshöfer (Ulshöfer 1995).

⁸⁷ Teissier 1994: 13-38; Veenhof 2008a: 50-53.

⁸⁸ Michel 2001a (CMK).

⁸⁹ Michel 1998a: 430; Veenhof 2008a: 50.

(7); CCT V, 47c (8)); e in caso di mittenti multipli, pare non vigesse alcuna gerarchia nella frequenza e nell'ordine di sigillatura⁹⁰.

Questi documenti danno un contributo fondamentale all'identificazione, grazie alla correlazione diretta tra sigillante e impronta, ma proprio a ragione della natura informale del testo, non offrono alcun dato cronologico e riportano un numero molto limitato di patronimici.

b. Contratti commerciali

All'interno dei contratti commerciali rientra un folto numero di documenti, rispondenti al ventaglio di casistiche verificabili durante gli scambi⁹¹.

La categoria più comune è costituita dalle vendite a credito (vd. ICK I, 30a-b; TC III, 226a-b; ecc.)⁹². Attraverso tali accordi si affidavano beni in cambio di pagamenti successivi (conteggiati perlopiù in argento) che al superamento dei termini di restituzione, erano solitamente sottoposti a tassi di interesse o altre misure coercitive. A tale scopo risultano spesso datati e costituiscono un aiuto fondamentale per la ricostruzione della prosopografia del sito e la correlazione tra eponimi e altri personaggi menzionati. Essi costituiscono, inoltre, la maggioranza dei documenti conservati in busta⁹³ e sono, quindi, i più utilizzati per l'identificazione delle impronte.

Nella lista dei sigillanti vengono di regola menzionati prima i testimoni, seguiti dai debitori singoli o multipli, a cui potevano aggiungersi dei garanti (vd. KKS, 8a-b; KKS, 13a-b; ATHE, 75; ecc.)⁹⁴. Proprio a causa di questa molteplicità, si registrano spesso anomalie nel rapporto sigillanti/impronte (es. KKS, 15a-b (5/4); KTB, 9 (8/6), ecc.) riferibili a pratiche di prestito e condivisione (vd. § 4.3, 4.4). La loro sopravvivenza in archivio può essere dovuta a ragioni amministrative, sebbene convenzionalmente, a saldo di debito corrispondeva la rottura della busta, ovvero la cessazione del loro valore legale.

Qualora un debito non venisse saldato entro i termini o non si avessero a disposizione altri mezzi di scambio, gli obblighi potevano essere coperti con servizi, concessi dallo stesso insolvente (vd. Farber 1990: 197-205; kt. n/k 1716a-b) o attraverso la cessione al creditore di una persona a lui prossima (figli, mogli e mariti) (vd. ICK I, 19a-b; ICK I, 27a-b; ecc.), dando luogo a un contratto di schiavitù per debito. Questa tipologia

⁹⁰ Teissier 1994: 38.

⁹¹ Per maggiori approfondimenti vd. EL I: 11-103; Larsen 1976; Rosen 1977; Veenhof 1978.

⁹² Rosen 1977; Veenhof 1999.

⁹³ Michel 1998a: 429.

⁹⁴ Particolare è l'omissione del debitore nella sigillatura di KKS, 14b, il quale viene specificatamente riferito trovarsi in viaggio (KKS, 14a: 28).

contrattuale concerne esclusivamente locali o locali in relazione ad Assiri e registra un particolare coinvolgimento di donne, madri e mogli delle persone affidate in consegna⁹⁵. Esse sono spesso menzionate in capo alla lista dei sigillanti, tanto che J. Lewy ipotizzò una potenziale gerarchia di sigillatura, tuttavia smentita da altri contratti dello stesso tipo⁹⁶. Il motivo di tale partecipazione è giustificato dalla responsabilità che legava lo “schiavo”, solitamente un giovane ancora sotto potestà genitoriale, ai contraenti, unici sigillanti insieme ai testimoni (vd. § 6.2.1, c).

Vendite e ricevute di pagamento presentano numerose variabili nella fraseologia utilizzate e nelle clausole inserite⁹⁷. Per quanto riguarda la sigillatura, le prime erano solitamente autenticate da testimoni e venditore (che perde il diritto di reclamare ciò che precedentemente gli appartiene) (vd. KTS I, 46a-b; Wilcke 1982: 1), mentre le seconde da testimoni e creditore risarcito (a cui non è più consentito reclamare ciò che gli spetta) (vd. TC I, 66; TC II, 69).

Con il termine *be'ūlātum*, derivato del verbo *be'ālum* “acquistare autorità su”, era indicato un prestito, che in cambio comportava un obbligo o un servizio, solitamente nell'ambito della preparazione delle carovane e della merce da spedire. Non si hanno molti esempi di questo tipo e ancor meno sono quelli completi di busta (vd. TC I, 88; TC III, 246a-b; ecc). In genere, come per le vendite a credito, sigillavano i testimoni e coloro sui quali pendeva l'obbligo di servizio, a cui talvolta si sommarono terze persone, ugualmente vincolate alla resa del prestito⁹⁸.

Sempre nei contratti legati al commercio rientrano, in percentuale minore, contratti di trasporto, che vincolavano gli obblighi tra il mercante e i suoi dipendenti, tra i quali figurano trasportatori, rappresentanti e spedizionieri⁹⁹. Talvolta più aziende potevano unirsi attraverso contratti di partnership, al fine di condividere i profitti di determinate spedizioni. La forma più nota in questo senso è l'investimento *naruqqu*, espressione che letteralmente deriva dalla borsa in cui i mercanti tenevano i loro beni, ma che stabilisce i termini di un accordo con un numero variabile di mercanti, solitamente su lungo periodo. La sigillatura era principalmente affidata a dei testimoni, sebbene anche il proprietario del *naruqqu* (il mercante leader) e il manager dell'investimento fossero generalmente chiamati a sigillare (es. AKT I, 8; ICK I, 20a-b; KKS, 25b)¹⁰⁰.

⁹⁵ Kienast 1984.

⁹⁶ Teissier 1994: 20.

⁹⁷ Veenhof 1972: 358-388; Hecker 1980.

⁹⁸ Per un'analisi più approfondita si rimanda a Kienast 1989.

⁹⁹ Teissier 1994: 26.

¹⁰⁰ Vd. Michel 1992c; Larsen 1999; 2007b: 98-101.

c. Contratti di diritto pubblico e privato

Da complicazioni e malintesi sui termini degli accordi, spesso proprio in seguito a contratti di *partnership*, risulta l'abbondanza dei testi di ordine giuridico. Essi documentano tutte le fasi legate all'amministrazione della giustizia, da atti di citazione privati e arbitrati, a verdetti emessi da *kāru* e *wabartu*, fino ai giudizi espressi dall'*ālum*. I testi riferiti come *šabatum* possono rappresentare vari stadi della procedura giudiziaria privata, dalla querela al giudizio. Le buste sono solitamente sigillate solo dai testimoni (o giudici), che hanno presenziato alla deposizione, il cui nome è specificatamente indicato nella lista dei sigillati, cosicché è spesso svelata la loro saltuaria ricorrenza in documenti relativi ad un medesimo processo (vd. ATHE, 24a-b; ICK I, 38a-b; KKS, 4a-b; ecc.)¹⁰¹. Al contrario, nei verdetti di *kāru* (es. VS 26, 116a-b) e *wabartu* (es. CCT V, 18a), ovvero nei giudizi delle assemblee plenarie dei vari centri, circa le questioni giuridiche che non trovavano soluzione nelle procedure private, la lista dei sigillanti non rivela mai i nomi dei rappresentanti che avevano impresso i loro sigilli sulla busta (vd. § 4.1, 4.3). A differenza degli *šabatum*, per i quali è possibile stabilire se il numero di sigillanti fosse pari alle impronte rilevate (sempre corrispondente, salvo per alcuni documenti frammentari), nessuna considerazione può essere fatta per i verdetti, che nella lista riportano solo indicazione della sigillatura del centro emittente (KIŠIB *kārim/wabartim*).

Sempre appartenenti al settore giuridico sono i contratti di diritto familiare¹⁰². Essi costituiscono solo una minima parte dell'evidenza emersa, probabilmente perché molti erano stipulati ad Assur e in ambito locale non si doveva ricorrere molto frequentemente a forme scritte. I matrimoni, misti o all'interno della medesima comunità, erano sigillati dai testimoni e variabilmente dagli sposi o solo dallo sposo, da un rappresentante della sposa, o da nessuno dei precedenti (es. TC I, 67; CCT V, 16a; vd. § 6.2.2, 7.2). Ugualmente i divorzi, che regolavano le sanzioni a cui doveva provvedere colui che abbandonava il partner, potevano essere sigillati solo dai testimoni, tra i quali spesso figurano ufficiali anatolici, e dai divorzianti stessi (es. KKS, 36a-b; TCL I, 242). I testamenti, con i quali si lasciavano indicazioni sulla spartizione del patrimonio, erano sigillati dai testimoni e, comprensibilmente, dal testatore (es. kt. o/k 196a, c). Qualora il defunto, prima di morire, non avesse provveduto alla redazione delle sue ultime volontà, gli eredi si affrontavano in procedure documentate, volte alla spartizione dei beni. Esse erano sigillate dai testimoni e dalle parti in causa e comprendevano una serie di clausole

¹⁰¹ Veenhof 1991; 2008c; Teissier 1994: 28-31.

¹⁰² Teissier 1994: 34-38.

relative alla rinuncia di rivendicazioni sulle porzioni destinate agli altri eredi (TC III, 215; kt. c/k 1637)¹⁰³.

Da questa breve sintesi, è evidente che qualsiasi tentativo volto a normatizzare le pratiche di sigillatura in base alla tipologia testuale è ostacolato dalle numerose eccezioni e dalla varietà di documenti all'interno di uno stesso gruppo (talvolta i testi registrano la partecipazione di individui in ruoli, che non compaiono altrove nella stessa tipologia di documenti).

Nello schema (Tabella 3) si è cercato di offrire un sunto generale, valido per la maggior parte delle buste a disposizione. Per un'analisi più approfondita si rimanda al minuzioso lavoro di B. Teissier (Teissier 1994: cap. 4).

Tabella 3. Documenti sigillati e sigillanti.

	Documenti	Sigillanti
Corrispondenza	Lettere	Mittente.
	Giudizi dell' <i>ālum</i>	<i>Waklum</i> .
Contratti commerciali	Vendite a credito	Testimoni, debitore, garante.
	Schiavitù per debiti	Testimoni, parti.
	Vendite	Testimoni, venditore.
	Ricevute	Testimoni, creditore risarcito.
	<i>Be'ūlātum</i>	Testimoni, debitore, terzi coinvolti.
	Contratti di trasporto	Testimoni, trasportatore (o spedizioniere, o rappresentante).
	Contratti di partnership	Testimoni, leader, manager.
Contratti di diritto pubblico e privato	<i>Šabatum</i>	Testimoni.
	Verdetti	Rappresentati del <i>kārum/wabartum</i> .
	Matrimoni	Testimoni, sposi, rappresentanti.
	Divorzi	Testimoni, divorzianti.
	Testamenti	Testimoni, testatore.
	Divisioni ereditarie	Testimoni, parti.

¹⁰³ Michel 1994, 1998c; Veenhof 1997: 145-160; Larsen 2007: 101-104.

CAPITOLO 2

LA GLITTICA COME COMPONENTE FONDAMENTALE DELL'ASSIRIOLOGIA MODERNA – *STATUS QUAESTIONIS*

Sebbene sia stata spesso, a torto, sottovalutata, l'*ars sphragistica* è in grado di fornire un valido e talvolta fondamentale aiuto per l'interpretazione del passato. I sigilli, o più precisamente, le loro impronte sono tra le più abbondanti, se non a volte uniche, evidenze figurative per i siti dell'età del Bronzo. Lungo un vastissimo arco temporale, essi sono stati utilizzati da membri di svariate classi sociali, differenziandosi geograficamente per forme, stile e utilizzo.

Fino alla fine degli anni 70 del secolo scorso, il potenziale racchiuso nei sigilli e nelle impronte provenienti da Kültepe era stato solo timidamente esplorato. Lo studio si limitava alla loro valutazione artistica e descrizione iconografica, rispetto a una ben più approfondita analisi dei testi (spesso erano degni di nota solo quei sigilli che presentavano iscrizione). Nel 1977, il contributo di M.T. Larsen al simposio tenutosi a Chicago sulla funzione dei sigilli (Oriental Institute, Chicago – 21-23 Marzo 1975)¹ offrì nuovi stimoli allo studio delle impronte, elevandole a strumento fondamentale per l'indagine delle società di cui sono espressione. Egli tracciò le linee guida di uno studio ponderato, che si sarebbe occupato non soltanto di analisi stilistica e iconografica, ma anche di tutto ciò che riguardasse la pratica di sigillatura (identificazione dell'utilizzatore del sigillo, rapporto con i sigillanti menzionati nel testo, numero e posizione delle impronte, anomalie di impiego, indagini prosopografiche, ecc.).

A poco a poco, la sua proposta ricevette il supporto di un sempre maggior numero di studiosi, fino alla consacrazione, nel 1998, di un'intera sessione della "XLVe Rencontre Assyriologique Internationale" (dedicata al tema "Storiografia"), a sigilli e pratica di sigillatura nel Vicino Oriente antico². Il metodo suggerito da Larsen due decenni prima fu riaffermato da Irene J. Winter:

[...] what is already abundantly clear is that both seals and sealings represent highly charged categories within Mesopotamian material culture and that to grasp their role and significance requires a multifaceted and polyvalent approach which is necessary to incorporate the various levels of invested meanings – from personal marker and iconographic reference, to amuletic properties, bureaucratic function, and level of authority invoked³.

¹ Larsen 1977.

² Atti pubblicati in CRRAI 45/2 (2001).

³ Winter 2001: 3.

Grazie a contributi come questi, la sfragistica è oggi uno degli ambiti di maggior interesse negli studi vicino-orientali. Essa permette un'analisi ad ampio raggio, che parte dall'oggetto in sé, per arrivare alle pratiche che sottostanno al suo utilizzo, attraverso la materializzazione del suo impiego: l'impronta⁴.

Molte sono le informazioni deducibili: dalle tradizioni iconografiche alle procedure burocratiche e giuridiche; essa offre un'inestimabile opportunità per un'analisi bilanciata di quasi ogni espressione della vita sociale vicino-orientale.

Le scene rappresentano manufatti di tutti i giorni (ceramica, indumenti, armi, strumenti) così come animali, creature e piante caratteristici di uno specifico *milieu*. Esse sono una sorta di specchio attraverso cui osservare le tradizioni rituali, l'immaginario religioso e – occasionalmente – le attività quotidiane e le *performance* reali. La tecnica di intaglio così come il modo di disporsi e riempire lo spazio delle figure sono espressione dello stile e del gusto di artigiani e fruitori.

Tutti questi elementi ci permettono di collocare i sigilli e le loro impronte in gruppi distinti, ciascuno dei quali è tipico di una specifica area durante un determinato periodo. Sebbene non stupisca che tentativi di datazione si basino proprio sull'evidenza lasciataci dalla glittica, i frequenti casi di riutilizzo e reintaglio possono condurre a conclusioni errate e vanno valutati con attenzione⁵.

2.1 Breve storia degli studi

Lo studio della “glittica di Cappadocia”, a cui si fa spesso riferimento per indicare la tradizione fiorita in Anatolia durante il periodo degli insediamenti commerciali assiri, ha origini relativamente recenti, quantomeno in confronto agli studi sui sigilli mesopotamici. È più che probabile, che la maggior parte dei sigilli registrati sotto questa etichetta, con cui sono state per la prima volta denominate le tavolette (e le buste-tavolette), il cui centro di origine era sconosciuto, provenga dal *kārum* Kaniš o dai suoi immediati dintorni⁶.

⁴ Cfr. Ferioli 1994; Porada 1993; Winter 2001. Un lavoro molto simile al presente, ma sviluppato per le impronte sulle tavolette di Bronzo Tardo di Emar si deve a M.E. Balza (Balza 2009).

⁵ Teissier 1994: 63.

⁶ L'espressione “di Cappadocia” si deve al fatto che tali testi emersero per la prima volta nel mercato di Kayseri, intorno al 1870 e vennero ritenuti evidenza scritta di un linguaggio nativo cappadoce. Sebbene questo attributo sia sufficientemente neutro e possa essere applicato a tutti i testi scoperti nella regione, anche se in modo del tutto anacronistico, non può includere quelli provenienti dalle periferie anatolica e siriana, interessate anch'esse da simili scoperte. Le stesse tavolette vennero altresì chiamate “paleoassire”, in riferimento al periodo storico in cui vennero scritte, la cui accezione è altrettanto fuorviante, poiché discrimina l'origine etnica dei fruitori di quei documenti (vd. Dercksen 2008: 109).

Razziatori clandestini dovevano già essere operativi a partire dalla seconda metà del XIX secolo, quando sul mercato di Kayseri cominciarono ad apparire i primi manufatti trafugati, subito oggetto di un vivace traffico antiquario. Tavolette, buste, *bullae*, frammenti e sigilli confluirono in enorme quantità nelle collezioni di tutto il mondo.

Dopo una prima visita di Th. G. Pinches (1881)⁷, l'esplorazione archeologica del sito di Kültepe iniziò sotto la guida di E. Chantre (1893-94)⁸, seguito nel 1906 dalle brevi e poco redditizie missioni sul *mound* di H. Winckler⁹ e H. Grothe¹⁰.

Quando, nel 1925, grazie alla rivelazione della sua guida locale – ispirata, si narra, dai fumi dell'alcol – l'archeologo e linguista B. Hrozný, in seguito all'insoddisfacente esplorazione del monticolo, concentrò le sue ricerche nell'area dell'ancora sconosciuto *kārum*, da cui per anni gli abitanti del vicino villaggio di Karahöyük avevano prelevato e venduto tavolette, in due mesi raccolse circa 1000 pezzi, tra tavolette integre e frammenti¹¹. Grazie a esse il sito venne definitivamente identificato con Kaniš, confermando quanto già ipotizzato da B. Landsberger nel 1924¹². Il suo scavo, tuttavia, non fu per nulla sistematico e abbiamo solo dati parziali e imprecisi sulle scoperte della campagna.

Si dovette attendere fino al 1948 per l'avvio degli scavi ufficiali, quando la missione turca diretta dal professor Tahsın Özgüç, sotto gli auspici della Türk Tarih Kurumu (la Società Storica Turca), inaugurò l'indagine archeologica del sito, che continua ancora oggi, senza interruzioni, sotto la guida del professor Fikri Kulakoğlu.

La pubblicazione delle impronte “di Cappadocia”, che accompagnavano *bullae*, buste e tavolette, subì un inevitabile ritardo rispetto all'edizione dei testi¹³, in primo luogo per la tendenza, almeno fino agli anni 20 del secolo scorso, a non registrare le

⁷ Pinches 1881a-b.

⁸ Chantre 1898. Le 16 tavolette trovate e acquistate durante le sue esplorazioni confluirono nella collezione del Musée du Louvre.

⁹ Winckler 1906.

¹⁰ Grothe 1912.

¹¹ Hrozný 1927. La maggior parte dei testi scoperti da B. Hrozný, di cui almeno 2/3 acquistati sul posto, provengono verosimilmente da una stessa zona archeologica e sembrano appartenere a un medesimo archivio, quello di Imdilum (Ichisar 1981; Larsen 1982a). Nonostante le condizioni favorevoli per uno studio d'archivio (solitamente complicato per le tavolette scoperte prima del 1948, perché prive di contesto archeologico) i numerosi testi della collezione di Praga (circa 500) rimasti inediti fino al 1998 (ICK IV) non hanno inizialmente permesso un'analisi completa (Michel 1998a: 421).

¹² Landsberger 1925.

¹³ Tra le più antiche si ricordano: BIN IV (Yale Collection J.B. Nies), TCL I e TC I-II (Musée du Louvre), CCT I-IV (British Museum), Pinches 1908 (Institute of Archaeology, Liverpool). Il primo *corpus*, completo di ricostruzioni grafiche di tavolette e impronte, uscì nel 1932 ad opera di J. Lewy (TMH - Collezione Hilprecht), che già si era occupato di altre raccolte, di cui però non venivano fornite impronte (KTS I – Istanbul Arkeoloji Müzeleri; KTH – Collezione Frida Hahn, oggi dispersa in varie nazioni; KTB – Collezione Rudolf Blanckertz, oggi perduta).

singole impronte all'interno dei cataloghi dei musei, in cui confluirono le prime tavolette, e a considerare come manufatto solo il sigillo vero e proprio¹⁴. Consuetudine che risultò, quasi sempre, nella sistematica pubblicazione delle tavolette (e buste-tavolette) prive di impronte: un aspetto sulle conseguenze del quale ci si soffermerà meglio in seguito.

Sebbene i primi lavori che rivoluzionarono la considerazione della cosiddetta glittica “di Cappadocia” vennero elaborati solo dopo le prime campagne di scavo turche a Kültepe (in particolare si ricordano i contributi di N. Özgüç: 1953, 1958, 1959, 1965, 1968, 1971, 1974, 1979a, 1979b, 1980, 1983, 1986a, 1986b, 1988, 1989, 1993, 1994, 1996a, 1996b, 1998, 2006, – T. Özgüç 1953a, – Tunca 2001 e di E. Porada: 1948, 1980a, 1980b, 1992), i primi passi verso una definizione delle caratteristiche e dell'originalità stilistica dei repertori vennero già mossi da G. Contenau, il quale nel 1922 pubblicò la sua *Glyptique Syro-hittite* (Contenau 1922). L'opera, benché non si impostasse ancora sulla complessa suddivisione stilistica degli studi successivi, fu la prima, in seguito a pochi altri studi dedicati interamente alla glittica (Ward 1910; Weber 1920 e più tardi Frankfort 1939), a portare questa nuova e sconosciuta tradizione stilistico-iconografica all'attenzione della comunità scientifica.

Se dapprincipio ci si concentrò sulla suddivisione stilistica di un *corpus* che, data la sua varietà e ricchezza, non si faceva classificare tanto facilmente (Tosun 1965; Alexander 1979; e i già citati studi di N. Özgüç e E. Porada), parallelamente si sviluppò un altro ambito di studi, volto a investigare più direttamente la produzione e l'uso del sigillo (Collon 1987) con la combinazione dei dati testuali (Larsen 1977; Teissier 1994), che per Kaniš si tradusse favorevolmente nello sviluppo di studi prosopografici (Garelli 1993; Matouš 1974, 1977, 1982; Waetzoldt 1990) e rievocazioni delle vicende personali dei mercanti (Hirsch 1971; Sturm 1999), nonché nella delineazione della tradizione burocratico-amministrativa del centro (Larsen 1967, 1976; Orlin 1970; Veenhof 1972).

Conformemente a questa linea, negli ultimi trent'anni gli assiriologi hanno cercato – e stanno cercando – di riunire, in monografie di settore e brevi contributi, le

¹⁴ Tra i principali cataloghi di sigilli che dedicano una sezione alla glittica di Cappadocia, si ricordano: Buchanan 1966: 157-160, nn. 824-834 (Ashmolean Museum); 1981: nn. 1146-1165 (Yale Babylonian Collection); Delaporte 1923: tavv. 123-125 (Musée du Louvre); Moortgat 1940: nn. 505-516 (Vorderasiatisches Museum, Berlino); Öztan 1993 (Sadberk Hanım Müzesi); Porada 1948: nn. 844-869 (Pierpont Morgan Library); Speleers 1943: 153, nn. 1383, 1396; Teissier 1984: 66-71, 208-233, nn. 382-433; Von der Osten 1934: nn. 280-287, nn. 297-303 da Alişar (Collezione Edward T. Newell); 1957: nn. 284-286 (Collezione Hans Silvius von Aulock). Il quarto volume del *Catalogue of the Western Asiatic Seals in the British Museum* che doveva raccogliere i sigilli cilindrici di II millennio a.C. del British Museum di Londra, sotto la firma di E. Porada e D. Collon, a quanto è dato sapere, non pare sia mai stato pubblicato.

tavolette che riguardano singoli individui, nel tentativo di ricostruirne gli archivi privati¹⁵. Poiché ogni archivio riflette le attività di un'azienda familiare, ovvero dell'unità economica su cui si basa questa società, è di fondamentale importanza riconoscere gruppi coerenti di documenti, tra quelli dispersi da scavi più o meno leciti¹⁶. Queste ricerche hanno generato numerosi studi prosopografici e hanno contribuito alla conoscenza dei meccanismi del commercio e delle aziende familiari paleoassire, restando, non senza qualche difficoltà¹⁷, il solo metodo applicabile ai documenti scoperti prima dell'inizio degli scavi regolari, ovvero privi di contesto archeologico.

L'*Old Assyrian Text Project* nacque nel 1999 dall'iniziativa di alcuni specialisti di fama internazionale¹⁸ con lo scopo di offrire edizioni sistematiche, affidabili e aggiornate, di documenti in gran parte già disponibili in trascrizione cuneiforme, ma dispersi nei musei di tutto il mondo, sotto forma di pubblicazioni d'archivio, accompagnate da traslitterazioni, traduzioni e commenti. Secondo i presupposti del progetto, i lotti devono essere ricostruiti e ordinati, per quanto possibile, in gruppi logici, che riflettano al massimo il contesto d'archivio originale o, perlomeno, ne contengano una parte. Inoltre, dovrebbero risultare accessibili non solo ad assiriologi, ma anche ad archeologi e non specialisti, così che il materiale possa in futuro essere integrato in una “*more wide-ranging historical and theoretical discussion*” (Larsen 2002: xii).

Queste raccolte stanno aparendo in una serie chiamata *Old Assyrian Archives* (OAA) edita dal Nederlands Instituut voor het Nabije Oosten di Leida e sono affiancate dalla sottoserie *Old Assyrian Archives. Studies* (OAAS), che si occupa, in modo più ampio, di

¹⁵ Tra gli editi: Garelli 1978 per Ilabrat-bāni; Veenhof 1978 per Enišaru; Ichisar 1981 e Larsen 1982a per Imdīlum; Donbaz 1988 per Ašed (livello Ib); Veenhof 1989 per Huharimataku; Michel – Foster 1989 per Iddin-Ištar; Harper 1982 e Michel 1991 per Innāya; Michel 1992a-b per Šū-Hubur; Bilgiç – Günbatti 1995 (AKT III) per Ennum-Aššur f. Šalim-ahum e i suoi congiunti; Michel – Garelli 1997 (TPAK I) per Šumī-abīya f. Puzur-Ištar e Aššur-muttabbil f. Iddin-abum; Larsen 2002 per Aššur-nādā f. Aššur-idī; Donbaz 2008a per Eddin-Aššur f. Ahiaya; Veenhof 2010 (AKT V) per Kuliya f. Ali-Abum; Larsen 2010 (AKT VIa) per la famiglia di Šalim- Aššur. Cfr. Veenhof 2003a: 85.

¹⁶ Larsen 2002: xiv-xv; Veenhof 2003a: 84-85. Stando a quanto riferito da M.T. Larsen il miglior modo è quello di raccogliere la corrispondenza di un gruppo di persone legate da vincoli familiari o professionali e, sulla base di questi testi, delineare un albero genealogico. Dopodiché è piuttosto semplice selezionare un gruppo iniziale di documenti che si riferiscono chiaramente a una persona o a un circoscritto gruppo di individui (Larsen 2008: 77).

¹⁷ I limiti di tale metodo sono ben sintetizzati in Larsen 2002: xiv-xv. La definizione di ciò che possiamo chiamare “archivio”, solo sulla base di criteri interni, non potrà mai essere, secondo l'autore, pienamente soddisfacente (Larsen 2008: 78). Inoltre, come ricorda giustamente K. Veenhof, la situazione è complicata dalla perdita di molti testi, alcuni forse acquistati da privati e mai pubblicati, e dalla rimozione di molte tavolette dalle loro buste, che potrebbero essere state vendute separatamente (Veenhof 2003a: 84).

¹⁸ <http://oatp.ku.dk/>. Attualmente i membri sono: G. Barjamovic, J.-G. Dercksen, K. Hecker, T. Hertel, B. Kouwenberg, G. Kryszat, M.T. Larsen, A. Lassen, C. Michel, N. Muhesen, X. Shi, E. Stratford e K. Veenhof. Dal 2000 l'associazione è supportata dalla Carlsberg Foundation.

altri argomenti volti al supporto e alla comprensione dei testi paleoassiri: bibliografie generali, prosopografie e studi su altri temi specifici¹⁹.

Il 1948 rappresenta un vero e proprio spartiacque, poiché gli scavi annuali nel sito, oltre a riportare alla luce un numero straordinario di tavolette in contesto, hanno permesso di circoscrivere i differenti fondi di archivio e attribuirli ai singoli mercanti. I lotti di un medesimo ambiente raccolgono tutti i documenti accumulati nel corso dell'esistenza di una o più persone della stessa famiglia e, talvolta, anche di impiegati o colleghi, che vi avevano depositato tavolette di loro proprietà²⁰. In base all'identità del proprietario essi differiscono per dimensioni e contenuto, variando da qualche dozzina a più di un migliaio di tavolette²¹, ma purtroppo non si dispone ancora del numero preciso di quelli scoperti finora²².

Il naturale progresso derivato da questi rinvenimenti fu la comparsa delle prime edizioni di testi coerenti, raccolti sull'affidabile dato empirico del contesto archeologico. La serie *Ankara Kültepe Tabletleri* (AKT), che pubblica i documenti rinvenuti nell'arco di un unico anno, ha raggiunto il sesto volume (per un totale di quasi 700 pezzi)²³, mentre molte altre tavolette sono pubblicate in studi più selettivi, di al massimo una decina di testi²⁴. Bisogna, però, ricordare che la maggior parte di esse è ancora inedita e finora, solo tre archivi sono stati pubblicati integralmente: kt. 90/k di Šumī-abīya f. Puzur-Ištar e Aššur-muttabbil f. Iddin-abum²⁵; kt. 92/k di Kuliya f. Ali-Abum²⁶ e una parte di kt. 94/k attribuita alla famiglia di Šalim- Aššur²⁷. Nonostante i numerosi avanzamenti, non

¹⁹ Tra le pubblicazioni edite finora: Larsen 2002 (OAA 1); Michel 2003 (OAAS 1); Kryszat 2004 (OAAS 2); Derksen 2008 (OAAS 3); Michel 2008 (OAAS 4).

²⁰ Michel 1998a: 423; cfr. Veenhof 1986: 7.

²¹ Michel 1998a: 419-421, 423.

²² Ogni anno sono stati scavati uno o più (al massimo tre) archivi. Da una comunicazione orale di T. Özgüç riportata da C. Michel, tra il 1948 e il 1995 vennero scavati tra i 75 e gli 80 fondi (Michel 1998a: 423, nota 20). Non si hanno resoconti precisi per quanto riguarda gli ultimi vent'anni di attività, ma probabilmente oggi superano il centinaio (Veenhof 2008a: 46: suppone un numero tra 80 e 100 unità).

²³ La serie AKT, così come numerose altre pubblicazioni di autori – per lo più – turchi, è edita dalla TTK. AKT I raccoglie alcuni dei testi rinvenuti nel 1948 (kt. a/k), ma contiene anche documenti da kt. y/k e y/t, oltre ad altri conservati ad Ankara e Istanbul; AKT II parte di quelli trovati nel 1962 (kt. n/k); AKT III nel 1970 (kt. v/k), ma non include 46 buste chiuse; AKT IV nel 1963 (kt. o/k), anche se solo una piccola selezione di testi è stata presa in considerazione e non è chiaro su quali criteri sia stata effettuata la scelta; AKT V i testi trovati nel 1992 (kt. 92/k) e AKT VIa la prima parte dei testi rinvenuti nel 1994, che costituisce uno dei due archivi scavati in quell'anno (kt. 94/k). I primi tre volumi, non riportano né luogo di ritrovamento, né tentativi di ricostruzione d'archivio, sebbene AKT III contenga gran parte dell'archivio di Ennum-Aššur. Inoltre, ad eccezione di AKT V e in parte di AKT IV e VIa, sono tutti privi di ricostruzioni grafiche e fotografie delle impronte (cfr. Veenhof 2008a: 68-69).

²⁴ Si ricordano, in generale, tutti gli articoli e contributi degli assiriologi impegnati nelle pubblicazioni: I. Albayrak, K. Balkan, S. Bayram, E. Bilgiç, S. Çeçen, V. Donbaz, İ. Esen, Ş. Gül-Yılmaz, C. Günbattı, A. Uzunalımoğlu-Karaduman, H. Sever.

²⁵ Garelli – Michel 1997 (TPAK I).

²⁶ Veenhof 2010 (AKT V).

²⁷ Larsen 2010 (AKT VIa).

possediamo, quindi, ancora un'adeguata analisi degli archivi e delle pratiche archivistiche del *kārum*²⁸.

Le tavolette che oggi affollano i magazzini del Anadolu Medeniyetleri Müzesi di Ankara sono sottoposte a decifrazione e pubblicazione da un gruppo di studiosi internazionale, costituito da assiriologi turchi e un limitato numero di colleghi di altre nazionalità. Considerato che il loro – già enorme²⁹ – numero è destinato ad accrescere annualmente, come risultato delle nuove campagne, possiamo immaginare che ci vorranno parecchi anni prima di completarne la pubblicazione. A questo si aggiungono altri problemi di natura pratica, legati alla registrazione archeologica, che possono compromettere seriamente la coerenza degli archivi e la loro comprensione. Primo fra tutti, l'assenza, almeno fino ad anni recenti, di una stratigrafia d'archivio, che registri la posizione e la distribuzione delle singole tavolette, comportando una rielaborazione a posteriori dei lotti e parecchia confusione nella distinzione dei singoli gruppi³⁰. Inoltre, sebbene il numero con cui ogni pezzo viene siglato dovrebbe riflettere l'anno di ritrovamento e le tavolette con la stessa sigla costituire un unico archivio (durante ogni campagna viene mediamente scavata una sola abitazione), si verificano talune e non rare eccezioni che ne complicano la valutazione, se non adeguatamente segnalate. Per esempio, vi sono state missioni che hanno portato alla luce tavolette disperse in *loci* secondari, altre in cui fu scavato più di un archivio³¹, archivi che hanno richiesto il lavoro di due o più campagne e infine tavolette in condizioni così precarie che sono state registrate solo dopo un periodo di asciugatura e quindi nominate conformemente all'anno di siglatura.

²⁸ Larsen 2002: xiv-xv; Larsen 2008.

²⁹ Secondo i conteggi riferiti nel 2009 da C. Michel, tra il 1948 e il 2007 sono state portate alla luce 17.702 tavolette (Michel 2011: 5). Di queste, circa 1.400 sono state pubblicate, mentre alcune altre migliaia, sebbene decifrate, attendono ancora pubblicazione. Sommate a quelle emerse prima del 1948, il totale delle tavolette ammonta a circa 22.106, di cui, in totale, meno del 25% pubblicato. Esse sono quasi completamente riconducibili al livello II del *kārum*, mentre al livello Ib appartengono, per ora, solo poche centinaia di testi (Veenhof 2008a: 41: 350 fino al 2006); mentre una quarantina di testi è stata scoperta tra le rovine dei livelli VIII-VII del *mound*, sia dal complesso palaziale, che dalle residenze di alcuni mercanti, contemporanei ai periodi di massima floridezza del *kārum* (Özgüç T. 1986a: 21; 1999: 103; Donbaz 1998; Michel 2003b: 115-117; 2006b: 12; 2011: 31; Veenhof 2008a: 42).

³⁰ Il numero progressivo dei pezzi dovrebbe seguire l'ordine di raccolta, così che, in via del tutto ipotetica, tavolette con numeri ravvicinati dovrebbero essere state trovate in uno stesso punto (Veenhof 2003a: 104; Larsen 2008: 88). Questa valutazione, qualora manchino ulteriori informazioni di scavo, potrebbe aiutare nella valutazione a posteriori dell'archivio, ma è chiaramente poco affidabile. Lo scavatore ammette, infatti, che al momento del recupero, è sempre molto difficile assegnare numeri d'archivio esattamente corrispondenti alla collocazione fisica delle singole tavolette, a meno che non si tratti di un gruppo ritrovato all'interno di un contenitore intatto (Veenhof 2003a: 105).

³¹ Le tavolette siglate sotto l'etichetta kt. 94/k, per esempio, provengono in realtà da due archivi distanti circa 60m, quello di Šalim-Aššur, pubblicato da M.T. Larsen (AKT VIa), e un secondo ancora inedito, affidato a G. Barjamovic (Larsen 2008: 78, n. 4).

A differenza degli sforzi fatti dall'assiriologia moderna per intraprendere il nuovo percorso delle pubblicazioni d'archivio, nella glittica si conta un'unica edizione in questo senso. La raccolta delle impronte sulle buste degli archivi attribuiti all'Anatolico *Peruwa e all'Assiro Uşur-ša-Ištar di N. Özgüç raccoglie buste e frammenti appartenenti a tre lotti diversi³², per un totale di 434 pezzi e più di 700 impronte. È probabile che questo ritardo nella pubblicazione delle impronte in lotti omogenei sia in parte dovuto all'esclusività del materiale inedito, consultabile, al momento, solo da parte dei membri della missione e da pochi altri specialisti. Tuttavia, anche nelle ricostruzioni d'archivio del materiale emerso prima del 1948 notiamo la tendenza a non includere impronte, benché alcune non anteriormente edite³³, come probabile effetto di una tradizione accademica che ha sempre avuto difficoltà ad armonizzare i due ambiti di studio³⁴.

Da quanto emerso in questa breve analisi, è evidente che l'approccio alla bibliografia di settore non è certo tra i più immediati. Anche per questo motivo, nel corso degli ultimi anni sono stati messi a punto degli strumenti per agevolarne la fruizione. Nel 2003 K. Hecker pubblicò in una sezione del portale per l'ittitologia *Hethitologie Portal Mainz* (HPM), dedicata ai testi paleoassiri (*Textcorpora – Altassyrische texte*), una ricca bibliografia in tre pagine, ordinate alfabeticamente, e la traslitterazione digitalizzata di gran parte dei *corpora* di tavolette già editi, anche quando in forma parziale³⁵. In un'altra pagina dello stesso portale (*Photoarchive – Altassyrische Photothek*) caricò, inoltre, una fototeca comprendente le riproduzioni di parte della collezione conservata alla Kaarlsuniversität di Praga³⁶.

Dal suddetto portale è raggiungibile un secondo contributo bibliografico, non altrettanto rilevante, poiché riguarda solo marginalmente gli studi paleoassiri, ma degno di un piccolo cenno. Si tratta della *Systematik zur Hethitischen Bibliographie* di J. Součková e G.W. Müller, che include un breve e poco aggiornato elenco (al paragrafo 95.7.2) di

³² Özgüç N. 2006. Kt. c/k (1950) e kt. d/k (1951) per Peruwa e kt. n/k (1962) per Uşur-ša-Ištar.

³³ Fa eccezione Veenhof 2010 (AKT V), che presenta un breve catalogo dei sigilli impressi sulle poche buste incluse nella raccolta (211-213).

³⁴ Sebbene non siano pubblicazioni d'archivio, a rigor di correttezza, si desidera citare alcune edizioni di testi complete di impronte: TC III/3, ICK I-II, KUG, KTK, CCT VI, KKS, KTS II, Farber 1990, Larsen – Møller 1991, VS 26, Karaduman 2008 e Veenhof 2010 (AKT V), già citato nella nota precedente.

³⁵ <http://www.hethport.uni-wuerzburg.de/altass/>.

³⁶ <http://www.hethport.adwmainz.de/aAfortarch/index.php>. Al momento, il materiale fotografico comprende le tavolette pubblicate in ICK IV e tre impronte edite in KKS (= ICK III).

studi riguardanti la glittica prodotta durante il periodo paleoassiro: *Siegel(abdrücke) aus der Zeit der altassyrischen Emporien in Anatolien*³⁷.

Il grande merito di aver per la prima volta messo ordine negli studi esistenti, attraverso un lavoro sistematico su monografie, cataloghi, *corpora*, articoli, contributi e note brevi, nonché sul conteggio e la classificazione di collezioni e inventari, va, infine, a C. Michel che nel 2003 pubblicò il primo volume della serie *Old Assyrian Archives. Studies* (OAAS), di cui si è già fatta menzione, dal titolo *Old Assyrian Bibliography*³⁸: un'accuratissima opera che raccoglie l'intero *corpus* di pubblicazioni su testi, *bullae*, sigilli e sui risultati delle indagini archeologiche condotte ad Assur, Kültepe/Kaniš, Ališar e Boğazköy, regolarmente aggiornata dall'autrice per mezzo di appendici a uscita triennale sulla rivista *Archiv für Orientforschung*³⁹.

Per concludere, si ricordano i due apporti fondamentali alla digitalizzazione della documentazione offerti dai siti web del CDLI (*Cuneiform Digital Library Initiative*) e del OATP (*Old Assyrian Text Project*). Il primo nasce nel 2000 da un'idea comune della University of California di Los Angeles, della University of Oxford e del Max Planck Institute for History of Science di Berlino, grazie al quale sono oggi liberamente consultabili in rete circa 270.000 documenti cuneiformi appartenenti a collezioni pubbliche e private, di cui una buona percentuale relativa al commercio paleoassiro. Il sito, che è via via arricchito di nuove collezioni, presenta un catalogo informatico formato da testi e immagini completi di traslitterazioni, glossari, indicazioni bibliografiche e – quando disponibili – fotografie e ricostruzioni grafiche accompagnate da impronte. Inoltre, presenta svariati collegamenti a siti di settore, strumenti, servizi e progetti correlati⁴⁰.

Il secondo nasce in seno al *Old Assyrian Text Project*, di cui si è già parlato, il quale ha di recente lanciato in rete un database, in continua evoluzione e puntualmente aggiornato, di circa 10.000 testi e 34.000 nominativi, in cui è possibile attuare interrogazioni prosopografiche e testuali⁴¹. Ogni record è collegato attraverso *hyperlinks*

³⁷ http://www.hethport.uni-wuerzburg.de/hetbib/hetsys_abfrage.php?c=95.7.2.

³⁸ Michel 2003b.

³⁹ Michel 2006b; 2011.

⁴⁰ <http://cdli.ucla.edu/>.

⁴¹ Il *OA Prosopography Project* (OAPP) è stato condotto da T. Hertel tra il 2009 e il 2011 sotto gli auspici del OATP. Oggi si presenta *online* sotto forma di un database interrogabile con *queries* applicabili sui testi e sui nomi delle persone menzionate.

alle traslitterazioni in formato elettronico dei testi (liberamente scaricabili) e alle altre informazioni in esso contenute⁴².

2.2 I diversi criteri di pubblicazione del materiale

Fin dalla fine del secolo scorso, quasi tutte le tavolette paleoassire confluite, in modo più o meno legale, nelle più importanti collezioni americane ed europee hanno trovato pubblicazione. Esse comprendono circa 4.404 pezzi scoperti a Kültepe, o nelle immediate vicinanze, prima del 1948: più di un migliaio (1.034) portate in Europa e a Istanbul dalla missione di B. Hrozný e le restanti 3.370 vendute sul mercato antiquario⁴³. I testi non sono particolarmente eterogenei e possono essere suddivisi in tre ampie categorie: documenti di carattere commerciale, giuridico e privato (lettere, *memoranda*, ecc.), ma a dispetto di questa apparente coerenza, la dispersione e frammentazione del materiale rendono poco agevole la consultazione. Le collezioni a cui queste tavolette appartengono sono, a differenza dei casi, di natura pubblica o privata, talvolta perdute in vendite e passaggi ereditari, di cui resta traccia solo nelle opere a stampa⁴⁴. Le edizioni, suddivise per raccolta, presentano criteri di pubblicazione variabili, a seconda degli autori. Un elemento piuttosto comune è, però, la spiacevole pratica, in voga fino ad anni recenti, di non considerare la sigillatura dei documenti. Mentre alcune edizioni sono prive di ricostruzioni grafiche o immagini, altre riproducono le impronte in modo parziale, offrendo fotografie di pezzi selezionati⁴⁵ e, in altre ancora, non forniscono alcuna indicazione circa presenza e numero⁴⁶. Impronte e

⁴² <http://oatp.net/>.

⁴³ Vd. Veenhof 2008a: 45, nota 152. Secondo quanto afferma C. Michel, circa 500 tavolette conservate nelle collezioni di tutto il mondo sarebbero ancora inedite (Michel 2003b: VI; cfr. Veenhof 2008a: 65-66).

⁴⁴ La collezione Frida Hahn (KTH), per esempio, è stata venduta all'asta da Sotheby alla fine del secolo scorso e i suoi testi sono ora sparsi in diverse nazioni. Sorte più infelice è toccata alla collezione Rudolf Blanckertz (KTB), di cui è stata persa ogni traccia (Michel 2003b: 49).

⁴⁵ Tra le poche pubblicazioni con cataloghi fotografici pressoché completi: Stephens 1944 (BIN VI); Gelb – Sollberger 1957; Kienast 1960 (ATHE); Larsen 1988 (CTMMA1); Larsen – Møller 1991; Veenhof – Klengel 1992 (VS 26). Altri mostrano, invece, solo i pezzi più significativi: Clay 1927 (BIN IV); Donbaz 1999 (Sadberk); Hrozný 1952 (ICK I); Lewy J. 1929 (KTB). Un utile contributo è stato fornito negli ultimi anni dal progetto CDLI (*Cuneiform Digital Library Initiative*), che presenta un catalogo *online*, talvolta arricchito da ottime fotografie, finora inedite (<http://cdli.ucla.edu/>).

⁴⁶ Per esempio, tralasciandone completamente la pubblicazione (AKT I-IV; CCT I-V; ecc.) o offrendo fotografie di materiale selezionato, senza ricostruzione grafica dell'impronta (ATHE; BIN IV, VI; ecc.). Vd. Larsen 1977: 93. Dei primi cinque volumi del British Museum curati da S. Smith (CCT I-V) si lamenta anche la Collon, la quale curò la resa grafica delle impronte nel successivo volume, uscito nel 1975 (CCT VI) (D. Collon, recensione a Teissier Beatrice, *Sealing and Seals on Texts from Kültepe kārūm level 2*, in BO 53 (1996): 202-204). A questo proposito, si citano le parole di D.M. Matthews: "A publication which does not fully treat the glyptic on a tablet is not a complete or adequate publication. The study of glyptic needs to move on from the analysis of art style and to become fully integrated into the study of the past" (Matthews 1996: 130).

tavolette sono spesso riportate in pubblicazioni differenti, più o meno aggiornate, e, quand'anche giustapposte, sono solitamente registrate in cataloghi distinti e con scarsi riferimenti reciproci⁴⁷.

Questo è ovviamente riflesso della tendenza a isolare i due criteri di studio, filologico e archeologico, che, anche quando affrontati nella medesima pubblicazione, non offrono nella maggior parte dei casi, risultati vicendevolmente integrati.

Questo problema doveva già essere fortemente avvertito in passato, se G. Contenau apre il suo studio con questa esortazione:

D'ailleurs, l'étude de la glyptique de l'Asie antérieure tout entière gagnerait à être renouvelée par la comparaison avec d'autres documents. Jusqu'ici, ce sont les cylindres eux-mêmes qu'on avait surtout interrogés. Les Musées et les Collections renferment des tablettes datées, indiquant en quel lieu elles furent écrites, et portant des empreintes de cylindres. Ces empreintes sont souvent plus précieuses pour le classement que les originaux eux-mêmes; si nous en possédions un Corpus, nous pourrions acquérir des précisions nouvelles sur les dates et les écoles; les flottements qu'on est encore obligé d'admettre dans les attributions d'époques et de régions se trouveraient ainsi réduits. [...] Malheureusement, à part la reproduction des empreintes de cylindres de hauts personnages, bien peu avait été fait dans cette voie. Ce n'est que depuis quelque temps que les catalogues de cylindres admettent à côté des originaux la reproduction des empreintes sur tablettes (par exemple le Catalogue des cylindres du Louvre), ou que des monographies prennent pour point de départ ces empreintes. Il serait à souhaiter que toute publication de textes fût accompagnée de la reproduction, au moins schématique, des empreintes de cylindres des tablettes, si elles n'ont pas été éditées antérieurement⁴⁸.

Stessa consuetudine, ma in senso opposto, si osserva nelle edizioni di impronte in studi di carattere stilistico-iconografico: nella raccolta dei sigilli in stile anatolico di N. Özgüç (Özgüç N. 1965), i testi associati rimasero inaccessibili fino alla pubblicazione degli stessi. Per questo motivo B. Teissier incluse nel suo catalogo (Teissier 1994) solo una minima parte di quelle impronte (20 circa) e tralasciò del tutto le *bullae* pubblicate, sempre dalla Özgüç, nel 1989, le cui iscrizioni erano ancora in corso di studio da parte di Ö. Tunca (successivamente edite in Özgüç – Tunca 2001). Anche la più recente pubblicazione degli archivi di *Peruwa e Uşur-ša-Ištar (Özgüç N. 2006), che presenta un ottimo catalogo di impronte, omette quasi totalmente i riferimenti ai testi, se non per qualche informazione onomastica dedotta dall'iscrizione del sigillo o derivata dalla sua identificazione.

⁴⁷ Vd. per esempio: TC III/1-3; ICK I-II; CCT VI; KKS; VS 26, sebbene negli ultimi due vi sia un remoto tentativo di associazione impronte-sigillanti.

⁴⁸ Contenau 1922: 7.

A dispetto di una precedente diffidenza, la spinta all'interdisciplinarietà sembra, al momento, giungere maggiormente dagli assiriologi, i quali hanno non poco incentivato la collaborazione con gli archeologi e negli ultimi anni non sembrano esitare a includere impronte nei loro studi (vd. Veenhof 2010 – AKT V). Non è un caso, che una studiosa tra le più eclettiche e produttive in questo campo, C. Michel, abbia dedicato alla sigillatura (femminile), un intero paragrafo di un suo contributo apparso pochi anni fa, grazie al quale è stata notificata l'identificazione del sigillo dell'assira ^fTariša⁴⁹ (vd. § 6.3.1).

Poiché, com'è stato detto, i *corpora* nelle varie edizioni non seguono modelli di stampa condivisi, per agevolare la valutazione è stata stilata una lista, ripartita secondo la collocazione del materiale (collezioni e inventari di scavo), che ne sintetizza le caratteristiche principali (presenza o meno di trascrizione, traslitterazione, traduzione, ricostruzioni grafiche di buste e impronte, fotografie).

Nell'elenco rientrano solo quelle pubblicazioni che annoverano tra i loro contenuti buste e frammenti interessati da questo studio, ovvero: tutto il materiale sigillato delle collezioni, la cui origine è ricondotta al livello II del *kārum* Kaniš (a esclusione delle *bullae*), e tutti i documenti successivi al 1948, provenienti dalla stessa area, di cui sia noto il testo (integrale o parziale) e almeno un'impronta.

⁴⁹ Michel 2009b: 258-262.

2.2.1 Le pubblicazioni delle collezioni (buste-tavolette e frammenti sigillati emersi prima del 1948)

Nella tabella (Tabella 4) sono elencate, in ordine di distribuzione (collezioni americane, francesi, inglesi, tedesche, turche, ecc.), tutte le edizioni di testi paleoassiri scoperti prima del 1948, che includano almeno una busta-tavoletta o un frammento sigillato, registrato nel database. Raccolte e pubblicazioni con altri fini rispetto alla semplice edizione del documento, come ricostruzioni d'archivio, antologie tematiche e studi su argomenti trasversali, non sono comprese. Eventuali riferimenti e citazioni integrali del testo in altre pubblicazioni sono segnalate nel campo "Testo" del database "Testi/Sigilli".

Tabella 4. Edizioni di buste e frammenti scoperti prima del 1948.

Collezione	Pubblicazione	Trascrizione	Traslittezzazione	Traduzione	Posizione impronte	Ricostruzione grafica impronte	Fotografie impronte
Yale Collection J. B. Nies (NBC), New Haven	Clay 1927 (BIN IV)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/> *
	Stephens 1944 (BIN VI)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
University Museum, Philadelphia (L2)	Lewy H. 1968-70 (HUCA 39-41)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Gwaltney 1983 (POAT)	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Metropolitan Museum, Museum of Natural History, New York	Larsen 1988 (CTMMA I)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Chicago Oriental Institute	Gelb 1935 (OIP 27)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Collezione Burill, RBC 2626	Beckman 1993	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Musée du Louvre (AO), Paris	Thureau-Dangin 1910 (TCL I)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Contenau 1920 (TC I)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Thureau-Dangin 1928 (TC II)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Lewy J. 1935-37 (TC III/1 – TCL 19)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Collezione	Publicazione	Trascrizione	Traslitterazione	Traduzione	Posizione impronte	Ricostruzione grafica impronte	Fotografie impronte
	Lewy J. 1935-37 (TC III/2 – TCL 20)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Lewy J. 1935-37 (TC III/3 – TCL 21)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Michel 1987 (RA 81)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Musée d'Art et d'Histoire, Genève; Musée de Baux-Arts de Rouen	Garelli 1957	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Museo Postale di Parigi	Garelli 1966	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
British Museum (BM), London	Smith 1921 (CCT I)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
	Smith 1927 (CCT IV)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Smith – Wiseman 1956 (CCT V)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Garelli – Collon 1975 (CCT VI)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ashmolean Museum, Oxford	Garelli – Kennedy 1960a	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Institute of Archeology, Liverpool	Pinches 1908 (AAA I/3)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
	Kawasaki 1998	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Royal Scottish Museum, Edinburgh	Dalley 1979 (Edinburgh)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Vorderasiatisches Museum (VAT), Berlin	Veenhof – Klengel-Brandt 1992 (VS 26)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Hilprecht Collection, Jena	Lewy J. 1932 (TMH)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
University of Heidelberg, Erlenmeyer e Basel Collections	Kienast 1960 (ATHE)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Universitätsbibliothek, Giessen	Hecker 1966 (KUG)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Collezione	Publicazione	Trascrizione	Traslitterazione	Traduzione	Posizione impronte	Ricostruzione grafica impronte	Fotografie impronte
Collezioni Rosenberg e Schmidt	Eisser – Lewy J. 1930-1935 (EL I-II)	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Collezione Wenzel-Junkers	Farber 1990	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/> *	<input checked="" type="checkbox"/> *
Prehistoric Museum, Collezione Overbeck, München	Wilcke 1982	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Archäologischen Museums der Westfälischen Wilhelms-Universität Münster	Schaudig 2002	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Collezione Frida Hahn, Berlin (dispersa)	Lewy J. 1930 (KTH)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Collezione Rudolf Blanckertz, Berlin (perduta)	Lewy J. 1929 (KTB)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/> *
Istanbul Arkeoloji Müzeleri	Lewy J. 1926 (KTS I)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Donbaz 1989 (KTS II)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/> *	<input type="checkbox"/>
	Hrozný 1952 (ICK I)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/> *
	Matouš 1962 (ICK II)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Istanbul Arkeoloji Müzeleri; Anadolu Medeniyetleri Müzesi, Ankara	Bilgiç, E. <i>et al.</i> 1990 (AKT I)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Günbattı 1987 (AMM)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/> *
Sadberk Hanım Müzesi, Istanbul	Donbaz 1999 (Sadberk)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/> *
Collezione Adana	Varie	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Collezione Bursa	Donbaz - Horansanli 1976	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Collezione Kayseri	Varie	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Kaarsuniversität, Prag	Matouš – Matoušova 1984 (KKS – ICK III)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Collezione	Pubblicazione	Trascrizione	Traslitterazione	Traduzione	Posizione impronte	Ricostruzione grafica impronte	Fotografie impronte
Hermitage and Fine Art Museum, Petrograd	Golénischeff 1891 (Gol)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Šilejko 1921	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Jankowskaja 1968 (KTK)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Musée d'Art et d'Histoire, Genève	Garelli 1966	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Collezione Böhl, Leyde (LB)	Böhl 1934	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Veenhof 1965	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Ethnographic Museum, Oslo; Collezione de la Grange	Larsen – Møller 1991	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Collezione privata italiana	Fales 1989	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>

*Parziali.

Annotazioni

Le traslitterazioni della maggior parte dei testi, anche qualora non pubblicate nell'edizione, possono essere reperite sulla pagina "*Textcorpora – Altassyrische texte*" (Hethitologie Portal Mainz) e nei database *online* del CDLI (*Cuneiform Digital Library Initiative*) e del OATP (*Old Assyrian Text Project*).

Thureau-Dangin 1909 offre traslitterazioni e traduzioni di alcune buste pubblicate solo in trascrizione in TCL I e TC I.

Le ricostruzioni grafiche delle impronte di CCT I, IV-V sono pubblicate in CCT VI.

In KTS I-II; Garelli 1966; TC III/1-2 e Pinches 1908, la posizione delle impronte è indicata in modo generico, senza specificare ogni volta di quali si tratti.

Alcune pubblicazioni prive di traduzione presentano riassunto del testo e/o indicazioni negli indici (es. CCT I, VI; KTS I; Veenhof 1965 e VS 26).

KUG presenta in foto due frammenti oggi perduti.

Per le fotografie di Wilcke 1982 si faccia riferimento a Hrouda 1983.

Alcune collezioni presentano pezzi ancora inediti (Adana, Kayseri, Ashmolean Museum – Oxford).

2.2.2 Le pubblicazioni degli scavi ufficiali (buste-tavolette e frammenti sigillati emersi dopo il 1948)

Il materiale proveniente dagli scavi ufficiali è interamente conservato al Museo delle Civiltà Anatoliche di Ankara (Anadolu Medeniyetleri Müzesi) e risente di problemi in parte già menzionati. Il ritardo cronico delle pubblicazioni rispetto ai ritmi di scavo, da cui sono finora emerse più di 18.000 tavolette, ha comportato un considerevole rallentamento negli studi e la dispersione dei *corpora* in edizioni di poche unità selezionate, talvolta offerte solo in forma parziale. Inoltre, sebbene di più fresca elaborazione, non è stato intrapreso alcun tentativo di integrazione di testi e impronte, se non da anni molto recenti. Per di più, le pubblicazioni, distinte a seconda della natura dei loro contenuti, non sono in alcun modo complementari. È quindi piuttosto frequente che restino inedite le impronte dei testi pubblicati e, viceversa, che non si abbia alcuna informazione del contenuto delle buste-tavolette su cui i sigilli noti sono impressi.

La pubblicazione delle impronte e dei sigilli emersi dagli scavi (Tabella 6) si deve quasi esclusivamente a N. Özgüç (ad eccezione di alcuni contributi di suoi allievi tra i quali M. Omura, S. Özkan e A. Öztan), che in più di cinquant'anni di attività ha contribuito in modo fondamentale alla comprensione della glittica del sito. A lei si devono gli unici *corpora* di impronte noti, che, com'è prevedibile, rispecchiano solo una minima percentuale della realtà rimasta inedita. Ricostruzioni e fotografie registrate nel database, per quanto riguarda i pezzi provenienti dallo scavo, sono per lo più tratte dai suoi studi, salvo alcune impronte coincidenti ad altre già pubblicate altrove⁵⁰.

Così come per le raccolte dei testi, i criteri di stampa delle impronte non sono sempre uguali e possono variare nell'inclusione o meno di materiale fotografico, disegni e informazioni su stile, composizione e posizione.

I pezzi registrati nel database sono stati per lo più ottenuti incrociando i dati del censimento operato da C. Michel sull'inventario delle tavolette trovate tra il 1948 e il 2007⁵¹ e i cataloghi, il materiale fotografico e i disegni degli studi della Özgüç, talvolta non in modo del tutto soddisfacente, poiché, nelle pubblicazioni più datate, viene spesso omesso il numero di inventario del pezzo fotografato, così che non è possibile ricondurre l'impronta immortalata a un testo noto⁵².

⁵⁰ B. Teissier, nel suo catalogo, offre spesso riferimenti alle impronte sulle buste provenienti dagli scavi ufficiali (ad es. n. 303 = kt. b/k 155; n. 304 = kt. k/k 2; ecc.), talvolta disegnate dall'autrice, qualora pubblicate solo in fotografia (ad es. n. 297 = kt. a/k 94, j/k 575).

⁵¹ Michel 2003b, 2006b, 2011.

⁵² Ad es. Özgüç N. 1953, 1958, 1988.

Oltre a queste sottili, ma importanti lacune, si risente oggi dell'assenza di un inventario edito e aggiornato del materiale scavato, distinto nelle categorie di buste, tavolette e *bullae*. La bibliografia di C. Michel sopperisce, in parte, a questo vuoto, ma occupandosi del solo materiale edito, non offre la possibilità di conoscere le esatte proporzioni di ciò che è stato rinvenuto, fondamentale per un'analisi delle pratiche archivistiche nel sito (numero di buste aperte e chiuse, proporzione tavolette/*bullae*, ecc.).

Durante la registrazione delle buste e dei frammenti, ci si è ripetutamente avvalsi dei *corpora* e dei database disponibili *online* (*Altassyrische texte* in Hethitologie Portal Mainz e OATP) che raccolgono traslitterazioni ordinate di tavolette altrimenti sparse in svariate pubblicazioni.

Sebbene siano state considerate anche buste e frammenti il cui testo è edito solo parzialmente⁵³, nell'elenco seguente (Tabella 5), così come per il precedente, sono state incluse solo le pubblicazioni che offrono la restituzione integrale dei testi, suddivisi, anziché per collezioni, per lotti.

⁵³ Per parzialità s'intende l'edizione di anche solo una linea del testo della busta (quello della tavoletta non è condizione sufficiente). Ci si è però permessi una certa flessibilità nei criteri di selezione del materiale: qualora, per esempio, in uno studio sia riporta un'informazione sui contenuti, senza inclusione del testo, la registrazione non è consentita, a meno che da essa non dipenda l'identificazione di un'impronta (per esempio le liste dei sigillanti riportate da Özgüç N. 1996b, che hanno permesso la registrazione di kt. 89/k 316, 318, 323). Per quanto riguarda i frammenti anepigrafi provenienti dagli scavi ufficiali, qualora noti, essi vengono registrati solo nella tabella "Sigilli/Proprietari" in qualità di impronte.

Tabella 5. Edizioni di buste e frammenti scoperti dopo il 1948.

Lotto	Publicazioni	Trascrizione	Traslitterazione	Traduzione	Posizione impronte	Ricostruzione grafica impronte	Fotografie impronte
Kt. a/k	Bilgiç, E. <i>et al.</i> 1990 (AKT I)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Bayram - Çeçen 1996 (kt. a/k 805a)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Parziali	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Kt. b/k	Bayram 1990 (kt. b/k 134a)	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Balkan 1992 (kt. b/k 260a)	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
	Bayram - Çeçen 1996 (kt. b/k 136a)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Parziali	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Kt. c/k	Gül-Yilmaz 1998 (kt. c/k 1638a)	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Albayrak 2005a (kt. c/k 1634, 1635, 1637, 1639a)	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Kt. d/k	Balkan 1974 (kt. d/k 19a, 48a)	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Balkan 1979 (kt. d/k 28a)	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Kienast 2008b (kt. d/k 29a)	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Parziali	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Kt. j/k	Parziali	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Kt. k/k	Hecker 2003 (kt. k/k 70)	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Bayram - Veenhof 1992 (kt. k/k 35a)	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Parziale (kt. k/k 33)	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Kt. m/k	Hecker 2008 (kt. m/k 102, 171)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Kt. n/k	Donbaz 1989 (kt. n/k 1928)	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Bayram 1990 (kt. n/k 1716a)	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Bayram - Çeçen 1996 (kt. n/k 1772)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Karaduman 2008 (kt. n/k 1742, 1747, 1789, 1812)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
	Parziali	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Kt. o/k	Albayrak 2000 (kt. o/k 196a)	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Kt. 86/k	Donbaz 2007 (kt. 86/k 90)	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Kt. 87/k	Hecker 1998 (kt. 87/k 99)	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Lotto	Pubblicazioni	Trascrizione	Traslitterazione	Traduzione	Posizione impronte	Ricostruzione grafica impronte	Fotografie impronte
	Hecker – Altassyrische Texte (kt. 87/k 254)	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Kt. 88/k	Gökçek 2006 (kt. 88/k 1046)	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Kt. 89/k	Parziali	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Kt. 90/k	Garelli – Michel 1997 (TPAK I)	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Kt. 92/k	Veenhof 2010 (AKT V)	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Kt. 93/k	Parziale (kt. 93/k 372+380)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Kt. 94/k	Larsen 2007a (kt. 94/k 1153)	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>

Tabella 6. Edizioni di impronte su buste scoperte dopo il 1948.

Lotti	Pubblicazioni	Posizione impronte	Ricostruzione grafica impronte	Fotografie impronte
Kt. a/k, b/k	Özgüç T. 1953	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Kt. a/k, b/k, c/k, d/k, f/k, g/k, h/k, i/k, j/k, k/k, m/k, n/k, k/t	Özgüç N. 1965	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Kt. a/k, b/k, c/k, d/k, f/k, g/k, h/k, i/k, j/k, k/k, m/k, n/k, o/k, p/k, r/k, s/k, ş/k, t/k, v/k, 73/k, 78/k, 83/k, 84/k, 86/k, 87/k, 88/k, 89/k, z/t	Özkan 1991	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Kt. a/k, b/k, c/k, f/k, g/k, j/k, k/k, n/k, o/k, p/k, r/k, s/k, v/k, 73/k, 76/k, 78/k, 83/k, 84/k, 85/k, 86/k, 88/k 91/k, 92/k, 93/k, z/t	Omura 1998	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Kt. c/k, d/k, n/k	Özgüç N. 2006	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>

*Parziali.

Annotazioni

Per i riferimenti alle pubblicazioni parziali dei testi, si rinvia al campo “Testo” nel database “Testi/Sigilli”.

Qualora non presenti in altri testi, B. Teissier ha provveduto al disegno di molte impronte pubblicate in Özgüç T. 1953 e Özgüç N. 1965, incluse nel catalogo di Teissier 1994.

2.3 Testi e sigilli: le ragioni di uno studio comparato

Abbiamo già ricordato come nel secolo scorso, contributi come quelli di M.T. Larsen, a cui si aggiungono quelli di L. Matouš e K.R. Veenhof⁵⁴, abbiano incentivato lo studio complementare di testi e sigilli (vd. § 2.1), espresso più concretamente dai successivi lavori di N.W. Leinwand e B. Teissier. Mentre la Leinwand si propose di riconoscere i fruitori di un determinato stile sulla base della loro origine “etnica”⁵⁵, ovvero attraverso l’analisi onomastica dei testi, lo studio della Teissier costituì il punto di partenza per ogni analisi successiva sulle tecniche di sigillatura e per la combinazione tra dato onomastico e impronte.

Sebbene inizialmente suscitò qualche critica tra gli specialisti di entrambi i settori (da una parte venne messa in dubbio la scientificità della deduzione storico-sociologica attraverso l’analisi stilistico-iconografica, mentre dall’altra si manifestò qualche difficoltà ad accettare contributi esterni all’indagine testuale⁵⁶), bisogna riconoscere che il potenziale informativo di uno studio combinato è molto alto e rende decisamente interessante un approccio di questo tipo.

A causa della mancanza di riferimenti precedenti, della dispersione del materiale e della scarsa disponibilità dei testi (di poco migliorata negli ultimi vent’anni, sebbene in un ritardo ormai cronico), l’indagine della Teissier, benché innovativa, resta inevitabilmente circoscritta nei limiti di un’analisi preliminare⁵⁷. Le sue premesse e l’impostazione da lei inaugurata costituiscono, tuttavia, una base indispensabile per lo studio della documentazione di livello II del *kārum*, che avendo simili potenzialità inesprese, sono principale proposito di questo progetto.

Nello sviluppo della ricerca, sono stati applicati all’esame della sigillatura i nuovi stimoli emersi dalla sua indagine, nel tentativo di aggiungere nuovi tasselli al quadro dei rapporti tra società kanešita e sigilli. Questa interazione può, infatti, costituire

⁵⁴ Larsen 1977; Matouš 1974; 1977; 1982; Veenhof – Klengel-Brandt 1992 (VS 26): 54-55.

⁵⁵ Sul significato di questo termine applicato alla comunità kanešita si tornerà più approfonditamente in seguito (cfr. capitolo 7). Il presupposto da cui parte la Leinwand è che i testi che coinvolgono locali possono essere utilizzati per l’individuazione di un’iconografia regionale. La relazione tra origine e preferenza stilistica non tiene però conto di alcuni fattori, primo tra tutti, la possibilità di riutilizzo, e si è spesso rivelata infondata.

⁵⁶ “*It is unusual for glyptic to be presented with so much contextual information, and the lessons are not entirely welcome. For the archaeologists, this book contains many cautionary tales about the interpretation of evidence. The quality and foreign relations of the art work do not relate in a simple way to the social consequence and origin of the seal owner or to the transaction in which he is involved. Those who like to rest a long ladder of inference on a slender foundation should beware. For the Assyriologists, there is a warning not to see the text as the only important source of information, but as one of a range of witnesses to life in the past*” (Matthews 1996: 130).

⁵⁷ Teissier 1994: 77.

un'interessante chiave di lettura, per rintracciare non solo prassi giuridico-amministrative, ma anche aspetti della vita individuale e collettiva di coloro che facevano parte o erano in qualche modo coinvolti nelle dinamiche di questa comunità. A essere investite sono state quindi tutte quelle informazioni deducibili attraverso la lettura testuale e materiale di ogni busta-tavoletta (rapporto tra impronte e sigillanti e tra sigillo e utilizzatore/i; tipologia del documento; iscrizioni, iconografia, stile, posizione e numero delle impronte; ordine e operazioni di sigillatura: dalla configurazione della superficie dell'argilla è infatti, possibile intuire se il sigillo sia stato impresso prima o dopo la stesura del testo).

I dati così ottenuti, organizzati in una sintesi ragionata, potranno poi essere applicati agli altri aspetti della storia della regione e delle organizzazioni assira e anatolica (istituzioni, prosopografia, datazioni, ecc.).

La scelta di concentrare l'analisi sul livello II del *kārum* beneficia di due importanti fattori. Da una parte, la situazione storico-geografica del sito ha creato un ambiente multiculturale di incredibile ricchezza iconografica e stilistica, che non eclissa, ma piuttosto esalta l'originalità locale e ne rende più appagante lo studio. Dall'altra, l'abbondanza di documentazione dell'insediamento ha permesso di entrare nei dettagli di una formazione di sofisticata complessità, il cui negativo è impresso nell'argilla delle sue buste-tavolette e aspetta solo di essere decifrato.

CAPITOLO 3

LA COSTRUZIONE DI UN METODO

PER L'ANALISI DELLE PRATICHE DI SIGILLATURA

Proseguendo sulle linee impostate da B. Teissier¹, si è tentato di ideare un metodo efficace per la gestione e conservazione delle informazioni in – lento, ma costante – aumento nelle pubblicazioni di settore. La progettazione ha tratto ispirazione dal catalogo dell'autrice e fatto tesoro dei suoi contenuti – trattandosi del primo lavoro sistematico in questo senso – ma è stata perfezionata per integrare materiale e registrare parametri precedentemente trascurati.

Il campione di ricerca risulta quindi più ampio² e inevitabilmente più affidabile, ma non è inteso come un insieme chiuso. Al contrario, esso è concepito per accogliere al suo interno nuove informazioni e materiale, parallelamente alla loro diffusione scientifica. Il progetto stesso non rappresenta una costruzione immobile e conclusa, ma un organismo in continua e perpetua evoluzione, soprattutto in rapporto al prosieguo degli scavi.

La valutazione di collezioni, composte da un numero ben definito di manufatti editi, è naturalmente più semplice rispetto all'esame del materiale che confluisce annualmente, con esiti di pubblicazione variabili, nei magazzini del Museo delle Civiltà Anatiche di Ankara, sia per il reperimento dei dati, che per la garanzia di completezza assicurata da un gruppo circoscritto di esemplari. Anche queste raccolte, tuttavia, non sono esenti da sorprese: non troppo raramente si registrano, in edizioni successive, giacenze di materiale non indagato, perché individuato in seguito o perché inizialmente non ritenuto degno di pubblicazione, e altro ancora che versa tuttora in condizioni di totale trascuratezza³.

A dispetto dell'apparente disordine che caratterizza il *corpus* in esame, lo scopo del progetto non è solo quello di raccogliere e riassumere la moltitudine di vicende racchiuse nei singoli pezzi, ma anche individuare dei denominatori comuni per la comprensione delle pratiche di sigillatura e degli argomenti ad essa correlati.

¹ Teissier 1994.

² La Teissier non incluse una buona percentuale di materiale frammentario conservato nelle collezioni e non considerò, se non per minimi cenni, le buste e i frammenti emersi durante gli scavi ufficiali.

³ Si ricorda, per esempio, la prefazione del sesto volume dedicato alla tavolette cuneiformi di Cappadocia del British Museum (CCT VI), in cui l'allora curatore del Dipartimento di Antichità dell'Asia Occidentale, R.D. Barnett, specifica che nella nuova edizione verranno inclusi pezzi già in possesso del museo, ma solo di recente rinvenuti nei magazzini, e frammenti precedentemente non destinati alla pubblicazione.

Ogni impronta è stata analizzata in rapporto alla sua posizione (*recto*, *verso*, margine superiore/inferiore, laterale destro/sinistro, ecc.) e alle altre presenti sullo stesso documento, alla classificazione di quest'ultimo e alla funzione e identità dei sigillanti menzionati. Gli strumenti di analisi si sono concentrati sui tre elementi appena menzionati (testo, sigillante e impronta) al fine di trarre informazioni più generali sul valore e il significato della sigillatura, sulle istituzioni e le società che ne hanno beneficiato, eventualmente ancorabili agli studi già esistenti.

Si è già accennato all'incredibile ricchezza delle impronte di Kültepe che, sebbene non permetta una facile e netta classificazione iconografica e stilistica, poiché risultato dell'incontro e della contaminazione reciproca di tendenze e repertori differenti, risulta oltremodo importante da scoprire. In essa si celano infatti i riflessi della composizione etnico-sociale del sito, oltre che delle correnti di transito che collegavano gran parte del Vicino Oriente antico e, infine, di una tradizione glittica altrimenti poco conosciuta per i secoli XX e XIX a.C. La maggior parte degli studiosi è, infatti, ricorsa alle rappresentazioni delle impronte del *kārum* Kaniš II per riempire la lacuna e ricostruire la sequenza glittica siriana, finora priva di sigilli datati per questo periodo, e la cui evidenza soffre dell'assenza di materiale in contesto⁴.

È piuttosto chiaro che, ad oggi, si risenta della mancanza di una riconsiderazione globale della glittica delle regioni interessate dai commerci paleoassiri, che comprenda gli ultimi ritrovamenti e i nuovi impulsi delle più recenti tendenze di studio (analisi prosopografica, d'archivio, ecc.). Un compito ostacolato, oltre che dai fenomeni fin qui menzionati, anche dalle diverse interpretazioni stilistiche e dalle mani che hanno eseguito i disegni delle impronte pubblicate, spesso rendendone in maniera inappropriata le forme e semplificandone i contenuti, negligenza tanto più grave qualora non vi siano buone fotografie di confronto (vd. § 1.1).

Non si esclude che in futuro una raccolta sistematica di questo tipo possa facilitare la valutazione stilistico-iconografica, grazie alla rapida giustapposizione delle composizioni. Uno degli aspetti che si cercherà senz'altro di sviluppare sarà

⁴ Winter 1983: 205-214. Testimonianze in stile siriano sono note nel livello II del *kārum* Kaniš, se non da principio, sicuramente databili alla fase finale di questo periodo (Blocher 1987: 208, 213, 219; El-Safadi 1974: 342ss.; El-Safadi 1975: 434).

I maggiori tentativi per risolvere il problema della glittica della Siria settentrionale all'inizio del II millennio a.C. si sono basati, in particolare, sulle impronte scoperte ad Alalakh, da cui proviene il maggior *corpus* noto di sigilli databili in questo periodo (Collon 1975: 6-163; 1982). E. Porada riconosce come precursori delle rappresentazioni di Alalakh VII due gruppi: il "siriano classico", corrispondente alla glittica di Mari e databile alla prima metà del XVIII secolo a.C. e, prima di questo, il "paleosiriano", cioè il "siriano coloniale" di N. Özgüç (Özgüç T. 1953: 234-236), noto dal livello II del *kārum* (Porada 1980a: 16-18).

l'annotazione, attraverso convenzioni lessicali, delle descrizioni figurative dei sigilli, in modo da consentire una fruizione immediata delle varie categorie compositive e degli elementi che costituiscono l'intaglio.

3.1 La scelta del materiale

Il materiale oggetto del presente studio consiste nel *corpus* dei sigilli impressi su tutte le buste e i frammenti editi ascrivibili al livello II del *kārum Kaniš*⁵. Come accennato nel precedente capitolo, la parte più consistente dell'evidenza epigrafica di Kültepe è ancora in corso di pubblicazione, tuttavia, la ricerca ha potuto beneficiare della pressoché completa edizione delle collezioni pubbliche e private di tutto il mondo e delle poche, ma crescenti, raccolte di tavolette emerse in quasi settant'anni di scavo, per un totale di 786 buste e frammenti analizzati.

Poiché i manufatti presi in considerazione sono caratterizzati da due elementi fondamentali – testo e impronte – che richiedono l'intervento di specialisti distinti, è doveroso definire in modo più accurato che cosa si intende con l'aggettivo “edito”. La dispersione fisica e bibliografica dei manufatti, sulla quale ci si è ampiamente soffermati in precedenza, ha imposto l'applicazione di criteri di valutazione differenti in base alla provenienza del materiale. I requisiti necessari per la considerazione del pezzo possono essere così schematizzati:

Materiale emerso prima del 1948

- essere potenzialmente riconducibile al livello II del *kārum Kaniš*;
- essere una busta, chiusa o aperta, o un suo frammento;
- avere testo indifferentemente edito o inedito;
- presentare almeno un'impronta edita o inedita.

Materiale emerso dopo il 1948

- essere stato rinvenuto nel livello II del *kārum Kaniš*;
- essere una busta, chiusa o aperta, o un suo frammento;
- avere testo integralmente o parzialmente edito;
- presentare almeno un'impronta edita.

⁵ Sono al momento escluse da questa analisi le *bullae* di entrambi i periodi, le tavolette provenienti dal livello Ib, i sigilli in ed *extra* contesto (in quanto avulsi dalle informazioni onomastiche delle buste) e qualsiasi altro supporto sigillato non identificabile con una busta (vasi e contenitori d'argilla). Non è detto che tutte le buste con impronte provengano dal livello II. Alcune sono attestate anche nei primi anni del livello Ib e sembra che gli Assiri abbiano continuato a servirsene per tutto il periodo. Ciononostante, a causa della mancanza di contesto archeologico del materiale conservato nelle collezioni si è deciso di adottare il discrimine “busta” come unica caratteristica vincolante, lasciando tuttavia aperta la possibilità che alcune di esse provengano, in realtà, dal livello Ib.

Questa flessibilità nei criteri di selezione del materiale non è dovuta a scelte di carattere arbitrario, ma è volta a ottimizzare tutte le informazioni ricavabili dalla bibliografia corrente, per inserirle in un quadro finora troppo parsimonioso per quanto riguarda lo studio delle sigillature e l'identificazione dei sigillanti. Per questo motivo è stata promossa la registrazione di tutti quei contenuti che in qualche modo contribuiscono a tali fini.

Considerata la costante uscita di nuove pubblicazioni, riferite, in particolare, ai materiali provenienti dagli scavi ufficiali, e la poca immediatezza di quelle già disponibili, spesso sparse in articoli e contributi di varia natura, non si esclude che siano state involontariamente trascurate buste (o frammenti), di cui si ignora la natura o per le quali non si è stati capaci di reperire informazioni. In generale, comunque, si è cercato di combinare nel modo più efficiente possibile le notizie illustrate dai cataloghi e i riferimenti presenti in altre pubblicazioni.

3.1.1 Le buste e i frammenti delle collezioni

Nelle tabelle seguenti (Tabelle 7-8) sono elencate tutte le buste e i frammenti passati al vaglio, suddivisi per collezione (materiale emerso prima del 1948) e per lotti (materiale emerso dopo il 1948).

Tabella 7. Buste e frammenti delle collezioni.

	Collezioni	Pubblicazioni	Buste e frammenti sigillati
Collezioni americane	Yale Collection J. B. Nies (NBC), New Haven	Clay 1927 (BIN IV)	41b (NBC 1904); 42b (NBC 1905); 110b (NBC 1846); 114b (NBC 1906); 161b (NBC 1845); 186b (NBC 4015); 206b (NBC 1902); 207b (NBC 4018); 208b (NBC 1907); 209b (NBC 4014); 210b (NBC 1892); 211b (NBC 4013). Totale: 12 buste.
		Stephens 1944 (BIN VI) ⁶	NBC 1880; NBC 1882; 160 (NBC 1883); NBC 1884; NBC 3796; 10b (NBC 3824); NBC 3847; NBC 3887; NBC 3890; 246 (NBC 3893); NBC 3896; NBC 3899; NBC 3902; NBC 3933; NBC 3936; NBC 3938; 226b (NBC 3981); NBC 3992; NBC 3993; NBC 3994; NBC 3995; NBC 3997; 223 (NBC 4034); NBC 6569; NBC 6572; NBC 6597; NBC 6599. Frammenti anepigrafi: NBC 3711; NBC 3729; NBC 3744; NBC 3748; NBC 3845; NBC 3895; NBC 3898; NBC 3900; NBC 3987; NBC 3990; NBC 4033; NBC 6570. <i>Già considerati in BIN IV: NBC 1904; NBC 1907; NBC 4013; NBC 4014; NBC 4015; NBC 4018.</i> Totale: 33 (- 6 già in BIN IV) buste e 12 frammenti anepigrafi (impronte).
	University Museum, Philadelphia (L2)	Lewy H. 1968-70 (HUCA 39-41)+ Gwaltney 1983 (POAT)	Pa 1B (L 29-553); Pa 18B (L 29-573); Pa 23B (L 29-580+L 29-630); Pa 40B (L 29-603). Totale: 4 buste.
	Metropolitan Museum, Museum of Natural History, New York	Larsen 1988 (CTMMA I)	78c (1983.135.4c); 81b (1983.135.6b); 84b (66.245.5b); 85b (66.245.20b); 86b (66.245.21b); 87b (1983.135.5b); 88b (66.245.19b); 89b (66.245.14b); 90b (66.245.17b); 91 (66. 245.22); 92b (66.245.15b); 93b (66.245.16b); 94b (66.245.18b); 97 (66.245.23); 98 (1977.371). Totale: 15 buste (di cui una anepigrafa).
	Chicago Oriental Institute	Gelb 1935 (OIP 27)	61 (Oriental Institute Museum A 94). Totale: 1 busta (anepigrafa).

⁶ Ci sono ancora circa 75 tavolette e frammenti non pubblicati, in cui potrebbero rientrare documenti interessanti da questa ricerca.

	Musée Postal, Paris	Garelli 1966	MP Ibis. Totale: 1 busta.
Collezioni inglesi	British Museum (BM), London	Smith 1921 (CCT I)	BM 113576a; BM 113574a. Totale: 2 buste.
		Smith 1927 (CCT IV)	BM 113573a. Totale: 1 busta.
		Smith – Wiseman 1956 (CCT V)	BM 113572a; BM 113583a; BM 115204a; BM 119422a; BM 120507a; BM 120508a+BM 120502a; BM 120510a. Totale: 7 buste.
		Garelli – Collon 1975 (CCT VI)	BM 113571a; BM 113575a; BM 113577a; BM 113578a; BM 113579a; BM 113584a; BM 113585a; BM 113586; BM 113587; BM 113589; BM 114372+BM 114373; BM 114383; BM 114384; BM 115051a; BM 115205a; BM 115207a; BM 115208a; BM 115220; BM 115224; BM 115225; BM 117765; BM 120501a; BM 120502a+120508a; BM 120509a. Frammenti anepigrafi: BM 113465; BM 113573a; BM 113574a; BM 113576a; BM 113580; BM 113581; BM 113582; BM 113588; BM 113590; BM 113591; BM 114381; BM 114382; BM 114385; BM 114386; BM 114387; BM 114388; BM 114389; BM 115209; BM 115210; BM 115211; BM 115212; BM 115213; BM 115214; BM 115215; BM 115217; BM 115218+BM 115301; BM 115219; BM 115221; BM 115222; BM 115226; BM 115296; BM 115298; BM 115299; BM 117766; BM 119423; BM 119424. Totale: 24 buste (- 1 unità a CCT V) e 36 frammenti anepigrafi (impronte).
	Ashmolean Museum, Oxford	Garelli – Kennedy 1960a	12 (Ashm 1933-1049) Totale: 1 busta.
		Inediti	Ashm 1909-0952; Ashm 1933-1057c; Ashm 1933-1057j. Totale: 3 buste (di cui una anepigrafa).
	Institute of Archeology, Liverpool	Pinches 1908 (AAA I/3)	Liv 13b; Liv 14b; Liv 23 Totale: 3 buste.
		Kawasaki 1998	Liv 24a; Liv 25; Liv 26; Liv 27. Totale: 4 buste (anepigrafe?).
Royal Scottish Museum, Edinburgh	Dalley 1979 (Edinburgh)	6A (Edinburgh 1909.585A); 7A (Edinburgh 1909.586A). Totale: 2 buste.	
Collezioni tedesche	Vorderasiatisches Museum (VAT), Berlin	Veenhof – Klengel 1992 (VS 26)	15a (VAT 9235A); 40a (VAT 9237A); 85 (VAT 13468); 86 (VAT 9297); 87 (VAT 9296); 88 (VAT 13476); 89 (VAT 9294); 90 (VAT 13464); 91a (VAT 9238A); 95a (VAT 9221A); 96a (VAT 13465A); 97a (VAT 9293A); 110a (VAT 9228A); 115a (VAT 13529A); 116a (VAT 9227A); 167 (VAT 9217); 168 (VAT 9298); 169 (VAT 9299); 170 (VAT 13462); 171 (VAT 13466); 172 (VAT 13467); 173 (VAT

		13472+VAT 13501); 174 (VAT 13474+VAT 13495); 175 (VAT 13485); 176 (VAT 13489); 177 (VAT 13490); 178 (VAT 13492); 179 (VAT 13493); 180 (VAT 13496); 181 (VAT 13498); 182 (VAT 13499); 183 (VAT 13504); 184 (VAT 13511); 185 (VAT 13530); 186 (VAT 13531); 187 (VAT 13541); 188 (VAT 13555); 189 (VAT 13556); 190 (VAT 13557); 191 (VAT 13561); 193 (VAT 6199). Totale: 41 buste (di cui 12 frammenti anepigrafi).
	Hilprecht Collection, Jena	Lewy J. 1932 (TMH) 275b (373+375+419+424+425+427+430+431); 280b (371+381a+415+418+420); 282b (416+421+423+428); 285b (383); 292b (377+374); 293b (314); 299a; 299b; 312; 313; 315; 333b (426+372); 341b; 342b; 343; 353b; 354b; 370; 376; 378; 379; 380; 381c; 382; 384; 414; 417; 422; 432. Totale: 29 buste (di cui 8 frammenti anepigrafi).
	University of Heidelberg, Erlenmeyer e Basel Collections	Kienast 1960 (ATHE) 1; 2b; 5b; 6b; 21b; 22b; 24b; 25; 42b; 47b; 53; 56; 72; 73; 74; 75. Totale: 16 buste (di cui 2 frammenti anepigrafi).
	Universitätsbibliothek, Giessen	Hecker 1966 (KUG) 10 (Gi 1-1). Totale: 1 busta.
	Collezioni Rosenberg e Schmidt	Eisser – Lewy J. 1930-1935 (EL I-II) Rosenberg 1; Rosenberg 3; Schmidt 1; Schmidt 2. Totale: 4 buste.
	Collezione Wenzel-Junkers	Farber 1990 198. Totale: 1 busta.
	Prehistoric Museum, Collezione Overbeck, München	Wilcke 1982 1 (Prähist. Staatssammlg. 1979.1191). Totale: 1 busta.
	Archäologischen Museums der Westfälischen Wilhelms-Universität Münster	Schaudig 2002 Münster 2430 (falsa?); Münster 2432. Totale: 2 buste (di cui una anepigrafa).
	Collezione Frida Hahn, Berlin	Lewy J. 1930 (KTH) 16b; 28b; 30. Totale: 3 buste.
	Collezione Rudolf Blanckertz, Berlin	Lewy J. 1929 (KTB) 8; 9. Totale: 2 buste.
Collezioni turche	Istanbul Arkeoloji Müzeleri	Lewy J. 1926 (KTS I) 37c (kt.156a); 45a (kt. 82); 46a (kt. 83a). Totale: 3 buste.
		Donbaz 1989 (KTS II) 6 (Ka 165)+ <i>AKT I, 21 (Ist. 12485)</i> ; 60b (Ka 1110); 67 (Ka 1118). Totale: 3 buste.
		Hrozný 1952 (ICK I) 11a+18 (Ka 1029); 12a+74a (Ka 1028); 16a (Ka 968); 19a (Ka 1030); 20a (Ka 954); 21a (Ka 961); 22a (Ka 1034); 23a (Ka 1032); 24a (Ka 898); 25a (Ka 965); 26a (Ka 920); 27a (Ka 1037); 28a (Ka 1033); 29a (Ka 927); 30a (Ka 1035); 31a (Ka 956); 33a (Ka 940); 34a (Ka 969); 35a (Ka 914); 36a (Ka 1039); 37a (Ka 1031); 38a (Ka 959); 39a (Ka 942); 40a (Ka 932); 41a (Ka 936); 42a (Ka 903); 43a (Ka 926); 44a (Ka 906); 45a (Ka 960); 46a (Ka 955)+ <i>ICK II, 77 (Ka 504)+KKS,</i>

		45b (I 760); 47a (Ka 964); 48a (Ka 963); 49a (Ka 944); 50a (Ka 908); 75a (Ka 905); 76a (Ka 930); 77a (Ka 967); 78a (Ka 929); 79a (Ka 904); 80a (Ka 982). Totale: 40 buste (di cui 6 frammenti anepigrafi).
	Matouš 1962 (ICK II)	2 (Ka 557); 3 (Ka 456)+ <i>KKS, 18b (I 465)</i> ; 6+38 (Ka 471+Ka 527); 7 (Ka 473); 8 (Ka 517); 9 (Ka 518); 10 (Ka 580); 11b (Ka 589b); 14 (Ka 440); 15 (Ka 644); 19 (Ka 551); 20+40+254+255 (Ka 446+Ka 738+Ka 764+Ka 765); 21+174 (Ka 451+Ka 475); 22 (Ka 528); 24 (Ka 588); 25 (Ka 699); 26 (Ka 701); 27 (Ka 709); 28 (Ka 715); 30 (Ka 717); 31+34 (Ka 447+Ka 469); 32b (Ka 442B); 33+163 (Ka 455+Ka 424?); 35 (Ka 529); 36 (Ka 532); 39+53 (Ka 707+Ka 630)+ <i>KKS, 38b (I 752)</i> ; 41 (Ka 745); 44 (Ka 464+Ka 694); 45b (Ka 368); 46 (Ka 729); 49b (Ka 375b); 52 (Ka 601); 56+236 (Ka 619+Ka 704); 57 (Ka 695); 59 (Ka 505); 60 (Ka 439); 61 (Ka 611); 62 (Ka 452); 63 (Ka 498); 64 (Ka 537); 65 (Ka 522+583); 66 (Ka 610); 67 (Ka 615); 77 (Ka 504)+ <i>ICK I, 46a (Ka 955)+KKS, 45b (I 760)</i> ; 95b (Ka 388b); 103b+209 (Ka 281b+Ka 582); 104b (Ka 445b); 107b (Ka 271b); 111+172 (Ka 674+Ka 711+Ka 470); 118b (Ka 643b); 119b (Ka 280b); 120b (Ka 443b); 135 (Ka 441); 137 (Ka 565); 142 (Ka 691); 151 (Ka 605b); 158 (Ka 366); 159 (Ka 390); 160+162 (Ka 392+Ka 399); 161 (Ka 395); 164 (Ka 429); 165 (Ka 449); 166 (Ka 450); 167 (Ka 453); 168 (Ka 454); 169 (Ka 461); 170 (Ka 465); 171 (Ka 466); 173 (Ka 474); 175 (Ka 476); 176 (Ka 478); 177 (Ka 480); 178 (Ka 481); 179 (Ka 482); 180 (Ka 483); 181 (Ka 493); 182 (Ka 495); 183 (Ka 497); 184+198 (Ka 501+Ka 554); 185 (Ka 507); 186 (Ka 509); 187 (Ka 512); 188 (Ka 513); 189 (Ka 519)+ <i>KKS, 4b (I 451)</i> ; 190 (Ka 524); 192 (Ka 535); 194 (Ka 539); 195 (Ka 545); 196 (Ka 548); 197 (Ka 552); 199 (Ka 555); 200 (Ka 556); 201 (Ka 558); 202 (Ka 559); 203 (Ka 560); 204 (Ka 561); 205 (Ka 571); 208 (Ka 581); 210 (Ka 587); 211 (Ka 592); 212 (Ka 593); 213 (Ka 594); 214 (Ka 599); 215 (Ka 600); 216 (Ka 607); 217 (Ka 608); 218 (Ka 609); 219 (Ka 620); 220 (Ka 621); 221+237? (Ka 623+Ka 705?); 222 (Ka 633); 223 (Ka 638); 227 (Ka 671); 229 (Ka 675); 230 (Ka 692); 231 (Ka 693); 232 (Ka 696); 233 (Ka 697); 234 (Ka 700); 235 (Ka 702); 238 (Ka 710); 239 (Ka 712); 240 (Ka 713); 241 (Ka 714); 242 (Ka 718); 243 (Ka 719); 244 (Ka 739); 245 (Ka 740); 246 (Ka 753); 247 (Ka 754); 248 (Ka 756); 249 (Ka 757); 250 (Ka 758); 251 (Ka 759); 252 (Ka 760); 253 (Ka 763); 272 (Ka 1056); 301 (Ka 659); 347 (Ka 743); 348b (Ka 863b). Totale: 140 buste (- 1 unita a ICK I) e svariati frammenti anepigrafi (impronte).
	Bilgiç, E. et al.1990 (AKT I)	21 (Ist. 12485)+ <i>KTS II, 6 (Ka 165)</i> . Totale: 1 busta (- 1 unita a KTS II).
Anadolu Medeniyetleri Müzesi, Ankara	Bilgiç, E. et al 1990 (AKT I)	3 (Ank. 4681); 8 (Ank. 4678); 9 (Ank. 2828); 32 . Totale: 4 buste.

		Günbattı 1987 (AMM)	AMM 14-1-80; AMM 14-2-80. Totale: 2 buste.
	Sadberk Hanım Müzesi, Istanbul	Donbaz 1999 (Sadberk)	16 (ARK.164-9472); 26a (ARK.398-11592). Totale: 2 buste.
	Collezione Adana	Varie	Adana 237A; Adana 237E; Adana 237G; Adana 237P. Totale: 4 buste.
	Collezione Bursa	Donbaz - Horansanlı 1976	Bursa 3775. Totale: 1 busta.
	Collezione Kayseri	Varie	Kayseri 276; Kayseri 308. Totale: 2 busta.
Altre collezioni	Kaarluniversität, Prag	Matouš – Matoušova 1984 (KKS – ICK III)	1b (I 448); 2b (I 449); 3b (I 450); 4b (I 451)+ <i>ICK II, 189 (Ka 519)</i> ; 5b (I 452); 6b (I 453); 7b (I 454); 8b (I 455); 9b (I 456); 10b (I 457); 11b (I 458); 12b (I 459); 13b (I 460); 14b (I 461); 15b (I 462); 16b (I 463); 17b (I 464); 18b (I 465)+ <i>ICK II, 3 (Ka 456)</i> ; 19b (I 566); 20b (I 567); 21b (I 568); 22b (I 636); 23b (I 658); 24b (I 660); 25b (I 691); 26b (I 692); 27b (I 693); 28b (I 694); 29b (I 695); 30b (I 696); 31b (I 697); 32b (I 698); 33b (I 699); 34b (I 700); 35b (I 701); 36b (I 702); 37b (I 703); 38b (I 752)+ <i>ICK II, 39 (Ka 707)+ICK II, 53 (Ka 630)</i> ; 39b (I 754); 43b (I 758); 45b (I 760)+ <i>ICK I, 46a (Ka 955)+ICK II, 77 (Ka 504)</i> ; 46b (I 780); 51b (I 801); 52b (I 803); 57a (I 837 – livello Ib?) Frammenti anepigrafi: 18bis, b (I 526); 21bis (I 634); 21ter (I 635); 24bis, b (I 667); 40b (I 755); 41b (I 756); 42b (I 757); 47b (I 795); 48b (I 797); 49b (I 798); 50b (I 799); 54b (I 806); 56b (I 812). Totale: 45 buste (- 4 unite a ICK II) e 13 frammenti anepigrafi (impronte).
	Hermitage and Fine Art Museum, Petrograd	Jankowskaja 1968 (KTK)	104 (GMII 1522); 116 (GMII 1592); 117 (GMII 1633); 118 (GMII 1594); 119 (GMII 1591); 120 (GMII 1589); 121 (GMII 1602). Totale: 7 buste (di cui 3 frammenti anepigrafi).
	Musée d'Art et d'Histoire, Genève	Garelli 1966	MAH 19619; MAH 19630; MAH 19632; MAH 19633. Totale: 4 buste.
	Collection Böhl, Leyde (LB)	Böhl 1934	LB 1203. Totale: 1 busta.
		Veenhof 1965	LB 1209. Totale: 1 busta.
		Inedite	LB 1146; LB 1147; LB 1159; LB 1183/2; LB 1207. Totale: 5 buste (di cui una anepigrafa?).
	Ethnographic Museum, Oslo; Collezione de la Grange	Larsen – Møller 1991	Oslo 32.446b; F. de la Grange 1; F. de la Grange 2; F. de la Grange 3. Totale: 4 buste.

Collezione privata, Italia	Fales 1989	58.	Totale: 1 busta.
Collezione privata, Amsterdam	Teissier 1994		Totale: 1 busta.
Collezione Sackler	Landsberger C⁷	4.	Totale: 1 busta.
Elie Borowski Collection	Tel Aviv 1987		Totale: 1 busta.
Collocazione sconosciuta	Afo 18 (1957-58)		Totale: 1 busta.

Com'è stimabile dalla tabella, il totale dei pezzi sigillati ammonta a 544, tra buste complete e parziali, talvolta prive di testo (almeno 40), a cui si aggiungono più di un centinaio di frammenti anepigrafi, registrati solo come impronte. Sebbene si tratti di una selezione, emerge chiaramente come le maggiori collezioni di “tavole di Cappadocia”, trafficate sul mercato antiquario, siano state acquistate da musei tra i più rinomati, come il Musée du Louvre (70 buste e 26 frammenti) e il British Museum (34 buste e 36 frammenti). La raccolta del Museo Archeologico di Istanbul deve la sua abbondanza agli scavi di Hrozný, il quale, inoltre, portò con sé, a Praga, buona parte del materiale acquistato nella regione (collezione Karlsuniversität). Grande interesse fu espresso anche da americani e tedeschi, in linea con la frenetica spinta al procacciamento di beni storico-artistici che investì le istituzioni museali nel corso del XIX secolo e che precedette la regolarizzazione delle norme, sanzionanti il traffico antiquario e la fuoriuscita dei beni archeologici dal territorio d'origine.

⁷ La collezione comprende più di 40 testi, mostrati dal collezionista a B. Landsberger, mentre stava lavorando ad Ankara (Veenhof 2008a: 45, n. 150).

3.1.2 Le buste e i frammenti degli scavi ufficiali

Tabella 8. Buste e frammenti degli scavi ufficiali.

Lotto	Publicazioni	Buste e frammenti sigillati
Kt. a/k (35)	Bilgiç, E. <i>et al.</i> 1990 (AKT I)	36b (467a); 39b (810a); 40b (462a); 44b (454a); 46b (895a); 48b (483a); 49b (423a); 50b (452a); 54b (487a); 58b (504a); 66b (417a); 70b (396a); 72 (925a); 75b (448a). Totale: 14 buste.
	Bayram - Çeçen 1996	10 (805a). Totale: 1 busta.
	Varie (parziali)	94a; 393; 433; 435a; 445a; 450a; 456a; 481a; 488a; 489a; 493a; 494a; 497a; 507a; 533a; 621a; 808a; 1104a; 1153; 1435a. Totale: 20 buste.
Kt. b/k (11)	Bayram 1990	134a. Totale: 1 busta.
	Balkan 1992	4 (260a). Totale: 1 busta.
	Bayram - Çeçen 1996	6 (136a). Totale: 1 busta.
	Varie (parziali)	54; 148a; 161; 261; 268a; 272a; 664; 685. Totale: 8 buste.
Kt. c/k (5)	Gül-Yılmaz 1998	1 (1638a). Totale: 1 busta.
	Albayrak 2005a	1 (1639a); 3 (1634); 4 (1635); 5 (1637). Totale: 4 buste.
Kt. d/k (36)	Balkan 1974	1 (48a); 2 (19a). Totale: 2 buste.
	Balkan 1979	28a. Totale: 1 busta.
	Kienast 2008b	3 (29a). Totale: 1 busta.
	Varie (parziali)	7a; 8a; 9a; 10a; 11a; 12a; 13a; 14a; 15a; 16a; 18a; 20a; 21a; 22a; 23a; 24a; 25a; 26a; 30a; 32a; 33a; 35a; 37a; 38a; 40a; 41a; 42a; 43a; 44a; 49a; 51a; 52a. Totale: 32 buste.
Kt. j/k (2)	Varie (parziali)	297; 313 (AMM 19394). Totale: 2 buste.

Kt. k/k (3)	Hecker 2003	70.	Totale: 1 busta.
	Bayram - Veenhof 1992	6 (35a).	Totale: 1 busta.
	Balkan 1974 (parziale)	33.	Totale: 1 busta.
Kt. m/k (2)	Hecker 2008	102; 171.	Totale: 2 buste.
Kt. n/k (112)	Donbaz 1989	1928.	Totale: 1 busta.
	Bayram 1990	1716a.	Totale: 1 busta.
	Bayram - Çeçen 1996	3 (1772).	Totale: 1 busta.
	Karaduman 2008	1 (1742); 2 (1789); 3 (1812); 4 (1747).	Totale: 4 buste.
	Parziali	8; 1702; 1722; 1723; 1727; 1729; 1730; 1731; 1735; 1737; 1744; 1774; 1775; 1776; 1779; 1782; 1786; 1787; 1791; 1792; 1793; 1795; 1796; 1799; 1801; 1802; 1805; 1808; 1809; 1811; 1813; 1814; 1816; 1817; 1818; 1819; 1820; 1821; 1822; 1825; 1826; 1827; 1828; 1829; 1830; 1831; 1832; 1835; 1837; 1838; 1840; 1842; 1844; 1848; 1850; 1854; 1855; 1857; 1858; 1865; 1869; 1870; 1871; 1874; 1876; 1878; 1879; 1883; 1884; 1886; 1887; 1888; 1894a; 1896a; 1897a; 1898; 1899; 1901; 1904; 1905; 1909; 1911; 1912; 1913; 1917; 1918; 1919; 1924; 1925a; 1926; 1929; 1930; 1933; 1934; 1935; 1940; 1942; 1944; 1948; 1950; 1952; 2058; 2071+2090; 2087; 2091.	Totale: 105 buste.
Kt. o/k (1)	Albayrak 2000	196a.	Totale: 1 busta.
Kt. 86/k (1)	Donbaz 2007	90.	Totale: 1 busta.
Kt. 87/k (2)	Hecker 1998	4 (99).	Totale: 1 busta.
	Hecker – Altassyrische Texte	254.	Totale: 1 busta.
Kt. 88/k (1)	Gökçek 2006	1 (1046)	Totale: 1 busta.
Kt. 89/k (3)	Özgüç N. 1996b (parziale)	316; 318; 323.	Totale: 3 buste.

Kt. 90/k (21)	Garelli - Michel 1997 (TPAK I)	5 (98); 12 (104); 13 (100); 15 (99); 18 (101); 44b (97a); 51 (102); 52 (105); 62 (103); 79b (337b); 82 (335); 86 (96); 91 (252); 98 (251); 117 (107); 124 (204); 147b (214); 155 (350); 156b (354b); 184 (260); 194 (106).	Totale: 21 buste ⁸ .
Kt. 92/k (5)	Veenhof 2010 (AKT V)	24 (192); 26a (188+190a); 30a (191a); 34 (262); 72 (189).	Totale: 5 buste.
Kt. 93/k (1)	Michel 2009b (parziale)	372+380.	Totale: 1 busta.
Kt. 94/k (1)	Larsen 2007a	1153.	Totale: 1 busta.

I pezzi registrati ammontano a 242 e rappresentano solo una minima parte di quelli realmente emersi. Com'è già stato più volte ricordato, si è scelto di lavorare solo su pezzi il cui testo e le cui impronte fossero, almeno in minima parte, edite, o perlomeno rintracciabili, su indicazione dell'autore o grazie a riferimenti presenti in altre pubblicazioni. L'intera raccolta è conservata nei magazzini del Museo delle Civiltà Anatiche di Ankara (Anadolu Medeniyetleri Müzesi).

La somma globale dei pezzi è di 786 documenti analizzati, per quasi 1800 impronte, di cui una buona parte non edita o frammentaria e, forse, in parte riconducibile a sigilli noti.

⁸ Non corrispondono all'intero *corpus* di buste e frammenti sigillati pubblicati in TPAK I, ma ad una selezione esaminata personalmente dall'autore presso il Museo delle Civiltà Anatiche di Ankara. Le impronte del lotto kt. 90/k, a dispetto della pubblicazione dei testi, usciti nel 1997, non sono ancora disponibili in formato a stampa.

3.2 Gli strumenti di analisi: il database e l'archivio immagini

Per la registrazione dei singoli manufatti è stato messo a punto un sistema di base di dati, sviluppato con il *software* Microsoft Access 2010, arricchito da fotografie e ricostruzioni del materiale studiato (nel cd allegato). La struttura del database permette un'agile gestione di informazioni di natura diversa e, oltre a presentarsi chiaramente a un eventuale fruitore, consente aggiornamenti rapidi e modifiche prive di ripercussioni sul contenuto. È quindi uno strumento adatto a una registrazione dilatata nel tempo, che può essere via via migliorata e includere un numero sempre maggiore di elementi al suo interno. Da non sottovalutare e anzi da ritenersi essenziali sono, inoltre la possibilità di applicare filtri e costruire *queries* secondo parametri stabiliti, di volta in volta, a seconda delle circostanze, di visualizzare contemporaneamente elementi testuali e visivi e di archiviare un numero potenzialmente infinito di dati.

Il database si articola su piani di ricerca differenti e in parte sovrapposti, attraverso la combinazione di tre tabelle:

- a. **Testi/Sigilli:** collega direttamente testi – e di conseguenza informazioni onomastiche – e impronte.
- b. **Personaggi/Sigilli:** relaziona i personaggi citati come sigillanti e le impronte della busta.
- c. **Sigilli/Proprietari:** corrisponde al catalogo delle impronte individuate, non solo sulle buste, ma anche sui frammenti, spesso anepigrafi, eventualmente relazionati al proprietario/utilizzatore (in seguito al confronto incrociato dei registri precedenti).

La separazione dei dati in tre tabelle di archiviazione, benché alcuni campi si ripetano, è dettata dalla volontà di affrontare le informazioni da angolazioni diverse e dalla necessità di rendere immediato il loro reperimento. Poiché si opera su un campione di notizie così numerose e stratificate, ogni tabella rappresenta un passo all'interno di un processo graduale di approfondimento e ottenimento dei risultati. Tuttavia può accadere, come nel caso di frammenti privi di testo, che si passi direttamente alla catalogazione dell'impronta, senza inserire alcuna ipotesi sul personaggio sigillante. Ogni tipologia di informazione trova così la sua giusta collocazione, anche in mancanza di altre a cui, nella migliore delle ipotesi, dovrebbe essere correlata.

La strategia seguita durante la registrazione può essere così riassunta:

1. individuazione di tutte le buste e i frammenti registrabili;

2. classificazione e verifica dei rapporti con i pezzi già registrati;
3. registrazione di tutte le informazioni all'interno del database (qualora un pezzo risulti già registrato, ma lacunoso di informazioni che un'altra pubblicazione riporta, i suoi campi vengono integrati, senza alterazioni di forma).

Le tabelle sono suddivise come riportato nello schema seguente (Tabella 9).

Tabella 9. Struttura del database.

		Tabelle		
		Testi/Sigilli	Personaggi/Sigilli	Sigilli/Proprietari
Campi	ID. Numero progressivo.		ID. Numero progressivo.	ID. Numero progressivo.
	Testo. Riferimenti bibliografici del supporto sul quale sono state individuate le impronte e del testo iscritto.		Personaggio citato come sigillante. Coloro che per una lacuna della busta non rientrano nei sigillanti non possono essere inclusi, sebbene possano essere talvolta dedotti dalla tavoletta.	Sigillo.
	Tipo. Tipologia testuale del documento.		Archivio.	Stile.
	Personaggi citati come sigillanti. Elenco dei personaggi citati come sigillanti secondo l'ordine della busta; nel caso in cui non sia presente o lacunoso, se il testo della tavoletta lo permette, si segnalano le ipotesi di sigillatura più probabili.		Testo.	Disegno. Ricostruzione grafica dell'impronta.
	Personaggi coinvolti o citati. Elenco di tutti i personaggi menzionati (sigillanti e non) accompagnati dal ruolo ricoperto nel documento.		Ruolo.	Iscrizione.
	Riassunto. Informazioni generali sul contenuto del contratto.		Bibliografia personaggio. Riferimenti bibliografici rispetto ad altri documenti.	Proprietario.
	Riferimenti alla cronologia. Il <i>limmu</i> e/o lo <i>hamuštum</i> e/o il mese, quando riportati nel testo.		Generazione. Gruppo di mercanti a lui contemporaneo.	Considerazioni.
	Sigilli. Riferimenti bibliografici dei sigilli impressi e loro numero complessivo.		Sigillo.	
	Ricostruzione grafica.		Disegno. Ricostruzione grafica dell'impronta.	
	Considerazioni testo. Considerazioni generiche sul testo, utili ai fini della ricerca.		Iscrizione.	
Sigilli identificati.		Considerazioni.		

Considerazioni sigilli. Valutazione del rapporto sigillanti/impronte; numero delle impronte identificate; ruolo dei sigillanti e ordine di sigillatura⁹.

Non Assiri sigillanti/non sigillanti.

Donne sigillanti/non sigillanti.

Sigilli a stampo o sostitutivi.

Sigilli esotici.

Sigilli riutilizzati e/o reitagliati.

Sigilli condivisi.

Sigilli prestati.

Al fine di ovviare a una pericolosa dispersione di informazioni, si è cercato di articolare il database secondo un certo livello di complessità e di seguire standard di registrazione, che sintetizzassero i contenuti e semplificassero la lettura delle numerose varianti.

Nel campo “Testo” di “Testi/Sigilli” e “Personaggi/Sigilli”, se la busta è accompagnata da tavoletta, questa viene registrata e segue l’indicazione della prima. Le associazioni a “pezzo a” e “pezzo b”, per buste e tavolette, si riferiscono agli indici dei cataloghi da cui le informazioni sono dedotte e possono variare a seconda della collezione e della pubblicazione. Quando non è possibile reperire uno o una serie di dati, per una lacuna del pezzo o una negligenza dell’autore, lo si specifica all’interno del campo (es. “Personaggi citati come sigillanti”: lista dei sigillanti mancante/lacunosa; “Personaggi coinvolti o citati”: nessun riferimento onomastico; ecc.) o lo si lascia vuoto, in attesa di integrazioni future. Per i casi dubbi, si può esprimere la propria perplessità nei campi “Considerazioni” o attraverso “?” in seguito all’affermazione ritenuta incerta.

Gli individui di origine non assira sono contrassegnati dalla particella NA (non Assiri), mentre i nominativi femminili da (f).

Poiché il processo di identificazione non è sempre immediato e, nella maggior parte dei casi, non giunge a termine, si dispone perlopiù di collegamenti multipli tra “Personaggio citato come sigillante” e “Sigillo”. Se l’impronta non è stata ancora identificata, dapprima si raccolgono i riferimenti a tutte quelle verosimilmente collegate al sigillante (“Sigillo”: “Opzioni possibili: impronta 1; impronta 2; ecc.”) e attraverso metodi di confronto incrociato – che si analizzeranno meglio in seguito – si cerca di ridurre il campo delle possibilità, fino a un’associazione univoca.

⁹ Attraverso l’ordine di sigillatura non si vuole rilevare solo la posizione delle impronte, ma anche la frequenza di ognuna di esse sulla stessa busta.

Lo stesso può accadere tra i campi “Sigillo” e “Proprietario”. All’interno di quest’ultimo vengono inizialmente elencati i nomi di tutti i potenziali utilizzatori, ovvero dei sigillanti citati sulla busta, che non siano già associati ad altri sigilli impressi sullo stesso documento (“Proprietario”: “Opzioni possibili: sigillante 1; sigillante 2; ecc.”). Man mano che l’identificazione prosegue, attraverso l’inserimento e il confronto di nuovi risultati, il campo delle possibilità si riduce inevitabilmente.

Nella tabella “Sigilli/Proprietari” è possibile che la stessa impronta, rinvenuta su documenti differenti, sia inconsapevolmente registrata più volte, se, per esempio, la frammentarietà del pezzo o la poca accuratezza nella resa non abbiano permesso la sovrapposizione alla stessa, registrata in forma integra. Il solo modo per ridurre queste imprecisioni è operare un confronto visivo sempre più serrato, che possa, in un prossimo futuro, avvalersi di descrizioni iconografiche (al momento non ancora incluse) che, attraverso l’utilizzo di convenzioni lessicali, aiutino ad avvicinare l’impronta frammentaria all’originale e permetterne il riconoscimento.

Nella tabella “Personaggi/Sigilli” ogni individuo è, invece, registrato intenzionalmente un numero pari alle volte in cui è menzionato come sigillante, per prevenire l’inevitabile confusione creata dalle elevate percentuali di individui recanti lo stesso nome, spesso privi di patronimico e talvolta con lacune che ne complicano la lettura. I record di questa tabella sono quindi di molto maggiori al numero reale dei sigillanti citati.

3.3 L'ottenimento dei dati: le funzioni del database applicate all'identificazione delle impronte

Oltre a essere un valido strumento per la raccolta e la gestione delle informazioni, il database è strettamente connesso al processo di identificazione, ovvero al legame che unisce ogni sigillo a uno o più proprietari.

Dal confronto tra i nomi dei sigillanti e le impronte, su un campione di buste e frammenti via via più ampio, si è tentato di rintracciare un collegamento inconfutabile tra l'immagine e il suo utilizzatore.

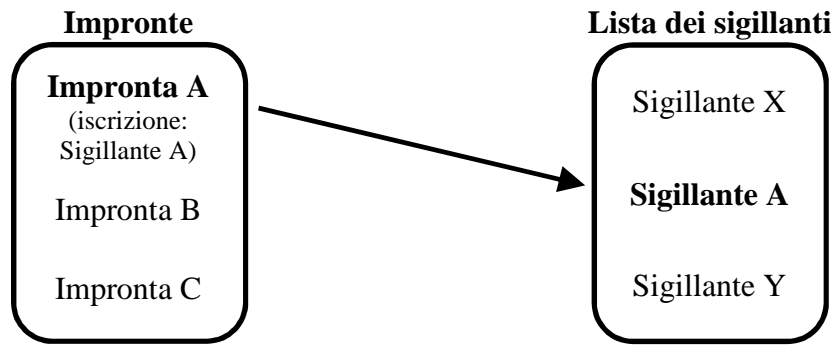
Il processo di identificazione è stato attuato secondo principi logici, che cercano di ovviare alla mancanza di regole fisse nella pratica di sigillatura. Sulla busta, infatti, non vi sono didascalie che identifichino il sigillante e non vi è necessariamente correlazione tra la lista riportata nei testi, la trascrizione sulla busta e l'ordine in cui la busta è effettivamente sigillata¹⁰. L'identificazione del proprietario/utilizzatore può essere effettuata solo attraverso un processo di eliminazione, che confronti impronte identiche su buste e frammenti differenti. Un'eccezione è rappresentata dalle lettere, che essendo sigillate solo dal mittente, sono immediatamente identificabili. Tuttavia, a causa del grado confidenziale che caratterizza questi testi, i nomi sono sempre riportati senza patronimico: lacuna che in molti casi non permette una sicura identificazione del personaggio.

L'identificazione può avvenire in vari modi, spesso restando al mero stato di ipotesi e facendo emergere anomalie non altrimenti rilevabili. È proprio questa molteplicità di situazioni nel rapporto sigillo-proprietario a complicarne l'attribuzione. Più sigilli possono essere adoperati dal medesimo personaggio e più individui possono condividere lo stesso, senza contare i casi di prestito, di riutilizzo e di reitaglio, in cui l'iscrizione (se presente) sebbene sia spesso fondamentale per l'identificazione, può non corrispondere all'utilizzatore del sigillo (vd. § 4.2-4.3).

Qui di seguito, si illustrano brevemente le tecniche di identificazione applicate a seconda dei casi.

¹⁰ Teissier 1994: 12. Nel database l'elenco dei nomi nel campo "Personaggi citati come sigillanti" riflette sempre l'ordine dei nomi, così come sono riportati sulla busta.

a. Identificazione diretta

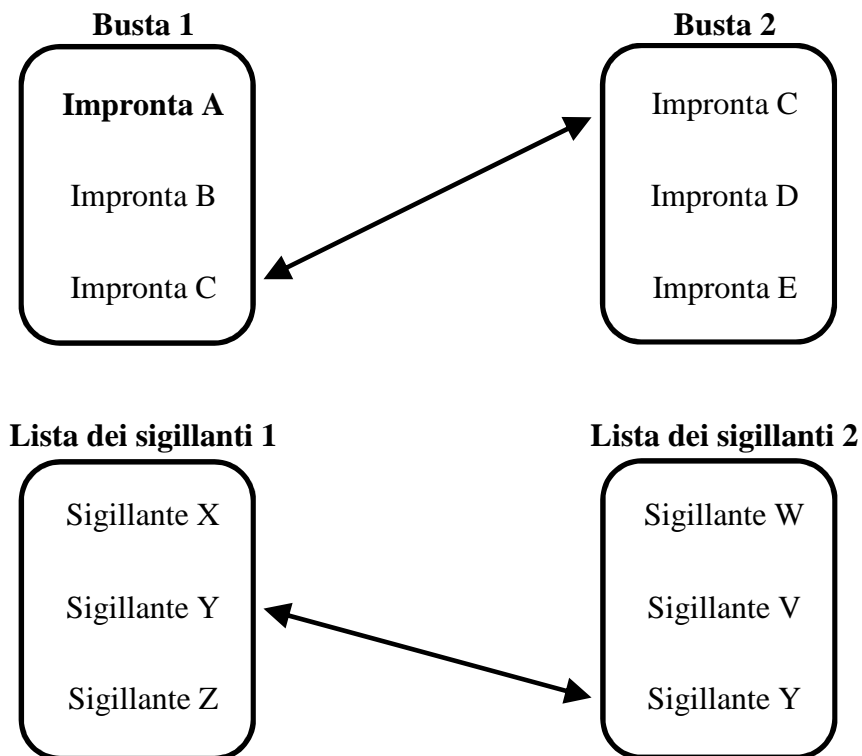


In questo caso l'identificazione avviene grazie all'iscrizione incisa sul sigillo, che, sebbene non corrisponda sempre al suo effettivo utilizzatore, qualora coincidesse con il nome di uno dei personaggi menzionati come sigillanti, è prova pressoché certa della loro relazione.

Sebbene si disponga di un discreto numero di sigilli iscritti, problematiche come la difficoltà di lettura delle iscrizioni più consumate o la mancata corrispondenza con il nome dei sigillanti, rendono spesso ardua e solo ipotetica l'identificazione.

b. Identificazione per coincidenza

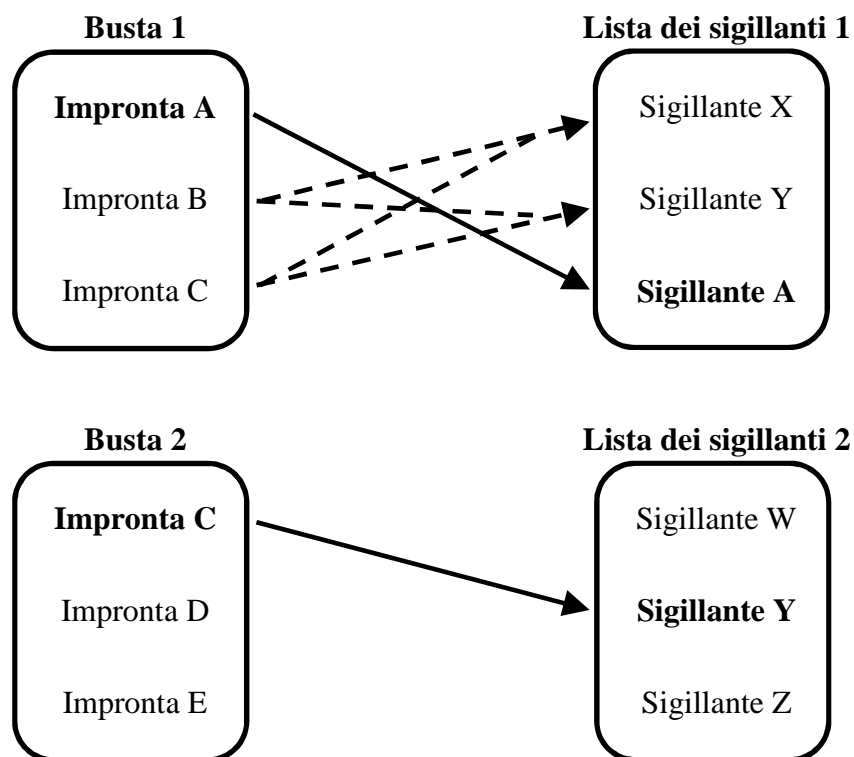
In questo caso l'identificazione avviene a partire da due impronte identiche.



Il ragionamento è molto semplice: se su due buste compaiono due impronte identiche e sulle rispettive liste dei sigillanti viene citato il medesimo individuo, allora si tratta con ogni probabilità dello stesso personaggio, che utilizza il sigillo impresso su entrambe. Anche questo procedimento per quanto apparentemente logico e lineare può presentarsi spesso più difficoltoso del previsto.

c. Identificazione per eliminazione

Man mano che le impronte presenti sulla busta vengono ricondotte ai loro utilizzatori, le potenziali combinazioni sigillo-sigillante si riducono. Tuttavia, le anomalie nella pratica di sigillatura non permettono talvolta una sicura identificazione, a meno che non si raccolga un numero maggiore di indizi.



Se la Busta 1 presenta tre impronte, di cui solo una identificata (Impronta A → Sigillante A), la probabilità che l’Impronta C sia correlata al Sigillante X o al Sigillante Y è pari a quella dell’impronta B. Se la stessa impronta compare, però, anche su un’altra busta (Busta 2) e nella lista dei sigillanti (Lista dei sigillanti 2) è menzionato uno degli individui della Lista dei sigillanti 1 (Sigillante Y), allora l’identificazione Sigillo C → Sigillante Y è pressoché certa (vd. identificazione per coincidenza) e a sua volta, fornisce un indizio determinante per la relazione Sigillo B → Sigillante X e così via su un campione di buste sempre più numeroso.

A volte la lista dei sigillanti si presenta lacunosa o è del tutto assente a causa di una frattura del pezzo, o perché non necessariamente specificata, come per esempio nei verdetti (cfr. § 1.4.1, 4.1, 4.3). In tal caso, è possibile dedurre numero e nomi dei partecipanti dal testo della tavoletta. Ogni tipo di documento segue, infatti, uno schema piuttosto tipico nella sigillatura, sebbene con frequenti eccezioni (vd. § 1.4.1). Si è già fatto cenno alle lettere, sigillate solo dal mittente. Allo stesso modo, i documenti di vendita a credito sono di norma autenticati da testimoni e debitori, le ricevute di credito da testimoni e creditore risarcito e così via. Non pare, però, che vi fosse alcuna norma nel numero e nella collocazione delle impronte a seconda del ruolo del personaggio sigillante.

È naturale che i punti esposti, sebbene permettano l'identificazione di un cospicuo numero di impronte, riassumono una varietà di contingenze assai più ampia¹¹. Come è stato più volte sottolineato, non esiste (o non è stata ancora individuata) una pratica di sigillatura assoluta. Incongruenze quali la differenza tra numero di impronte e sigillanti menzionati, l'incapacità di rintracciare corrispondenze tra ordine di sigillatura e impronte e l'ipotetica ricostruzione di alcuni nomi, non permettono il più delle volte risultati precisi, ma solo una gamma di opzioni possibili, che con il procedere degli studi e l'emergere di nuove buste ci si augura di circoscrivere in misura sempre maggiore. Durante il processo di identificazione si è operato con la massima cautela, valutando tutte le possibilità e fornendo risultati sicuri, solo se comprovati dall'evidenza.

¹¹ Un ragionamento simile venne riportato da Matouš in KKS: 19-21 e Veenhof – Klengel-Brandt in VS 26: 54-55. La Teissier, sebbene ribadisca l'importanza di uno studio di identificazione attraverso un processo di eliminazione identico a quello sopra esposto, non ne evidenzia il meccanismo. Tuttavia, nella sua pubblicazione alcune impronte sono state identificate attraverso l'applicazione di questo metodo.

PARTE II.

LA PRATICA DI SIGILLATURA A KÜLTEPE:

ANALISI GENERALE E NUOVI RISULTATI

CAPITOLO 4

IL SIGILLO: PROPRIETÀ DI UNO, STRUMENTO DI MOLTI

Nei prossimi paragrafi verranno analizzate tutte le possibili relazioni che legano il sigillo al suo proprietario/utilizzatore. Il rapporto, lungi dal limitarsi alla semplice proporzione di un sigillo per un sigillante, incorpora significati che vanno aldilà della mera pratica di sigillatura e permette un esame più approfondito delle dinamiche sociali e dei valori economici e simbolici da cui doveva trarre origine.

4.1 Il sigillo come rappresentante dell'individuo

*Σφρηγῖδα δὲ ἕκαστος ἔχει*¹ (Erodoto, *Le Storie*, Libro I, 195, 1). Di queste parole si serve il noto storico greco per descrivere i Babilonesi assediati da Ciro II di Persia prima della conquista della città nel 539 a.C.

Sebbene distanti nel tempo e nello spazio, il nesso tra individuo e sigillo, tanto caratteristico da essere degno di nota tra i tratti che connotano un'intera popolazione, ha una valenza illimitata e universale. Come giustamente sottolinea D. Collon:

Man had always sought to make his mark – to show that he was here by carving his name on a tree or at the top of the Pyramids, to show that a certain piece of property belonged to him or came from him, to indicate his authority.²

76

Il legame tra il sigillo e l'uomo si è diversificato negli usi e nelle funzioni, nel significato e negli effetti per circa seimila anni di Storia. Rapportato ai nostri giorni – sigilli, nel vero senso del termine, sono ancora d'uso piuttosto corrente in molti uffici e apparati burocratici – potremmo eguagliare questa relazione a quella che quotidianamente ci vincola a firme e timbri e alle ragioni per cui essi sono richiesti e applicati.

Per quanto i fruitori, ovvero l'umanità dai primordi del vivere civile, che potremmo definire “amministrata”, si siano succeduti in una varietà di classi di appartenenza, ruoli, luoghi ed epoche, le funzioni del sigillo sono rimaste pressoché invariate. Sotto qualsiasi forma o sembianza, esso è da sempre applicato per indicare determinate autorità e proprietà e, per estensione, tutelare ciò che con esso è marcato. Questa capacità protettiva conferisce al sigillo virtù amuletiche, che oltre ad avere effetto sull'oggetto sigillato, danno la presunzione a colui che lo possiede e lo indossa di essere

¹ “Ciascuno di loro possiede un sigillo”.

² Collon 1987: 5.

a sua volta al riparo da eventi nefasti³. Una proprietà, quella magica, che si irrobustisce attraverso il pregio del materiale e della fattura e il messaggio visivo. Proprio nella rappresentazione il sigillo racchiude tutto il suo potenziale tecnologico: nella possibilità di distinguerlo e ricondurlo alla sola volontà esecutrice dell'impronta. L'autenticità derivata dal sigillo è, così, effetto diretto del suo intaglio, in quanto rappresentante solo e unico dell'individuo sigillante⁴. Nel mondo vicino-orientale, l'essiccazione dell'argilla su cui i sigilli venivano impressi rendeva impossibile l'apertura di involucri e sistemi di chiusura se non spezzando l'impronta stessa. Essendo riproducibile solo da colui che deteneva quel determinato sigillo, essa garantiva l'integrità dei contenuti e preveniva qualsiasi effrazione non autorizzata.

Sebbene il concetto di robustezza e salvaguardia insito in tale prassi si sposi malamente con la fragilità del materiale, per essere efficace o perlomeno ridurre al minimo gli intenti fraudolenti, la sua legittimità doveva essere comunemente accolta e fortemente condivisa. Per dirla con le parole di E. Cassin:

[...] l'apposition du scel [...] constitue un obstacle fragile, mais extrêmement efficace: le transgresser, c'est porter atteinte à l'intégrité personnelle de celui dont il est une émanation et, de ce fait, mettre en mouvement des forces complexes et dangereuses⁵.

Nonostante l'accento posto sull'univocità del rapporto con l'individuo, i primi sigilli non nacquero a scopo personale, ma piuttosto amministrativo (vedi per esempio quelli di periodo Uruk e Jemdet-Nasr, ma anche le più antiche sigillature di fase Ubaid). Solo a partire dalla fine del Proto-Dinastico e grazie all'evidenza dei primi sigilli con iscrizioni personali fu possibile parlare con sicurezza di possesso individuale e di sigillo come:

une sorte de représentation, de double, de l'homme senti dans sa totalité, comme être social. [...] un objet qui confère à ceux qui le possèdent une «identité» personnelle.

In un rapporto 1:1 con il sigillante, l'impronta è riflesso dell'identità del singolo, sua materializzazione nell'argilla, e il sigillo lo strumento attraverso il quale essa si esprime:

Le sceau, pour ainsi dire, authentifie à son tour l'individu⁶.

³ Collon 1987: 113, 119.

⁴ Frankfort 1939: 2.

⁵ Cassin 1960: 744.

⁶ Cassin 1960: 747. E. Cassin, a questo proposito, riporta un esempio curioso e illuminante, anche se dedotto da una tradizione differente, come del resto la citazione d'apertura di questo paragrafo. L'episodio, narrato nel II libro de *La Repubblica* di Platone, 359, per bocca di Glaucone, racconta il mito dell'anello di Gige. Questo pastore della Lidia, impadronitosi accidentalmente di un anello, scopre con sua grande sorpresa che l'oggetto ha la capacità di renderlo invisibile, nel momento in cui volta il castone verso l'interno della sua mano. L'anello, e il castone in particolare, altro non sono che la versione sotto

Se quindi esso è prova della sua identità, come tale deve prestarsi nelle numerose occasioni in cui è richiesta: la sua immagine, moltiplicata tante volte quanto necessario, viene proiettata su tutto ciò che l'individuo possiede e che da lui emana.

Finora si è genericamente fatto ricorso al termine individuo, per sottrarsi alla sottile sfumatura che differenzia il proprietario del sigillo dal suo effettivo utilizzatore. Come si vedrà meglio in seguito, queste due entità, nell'ambito dei commerci di epoca paleoassira, spesso non coincidono o coincidono solo in parte. Da questa ambiguità emergono tutte le anomalie che caratterizzano la pratica di sigillatura e rendono estremamente complessa l'identificazione. Il metodo attraverso il quale è possibile risalire al sigillante (proprietario e/o utilizzatore del sigillo) si basa principalmente sul sistema combinato di corrispondenze ed eliminazioni, già esposto nel capitolo 3. Attraverso la sua applicazione e grazie ai risultati ottenuti dagli studi precedenti, è stato possibile identificare, ovvero stabilire un rapporto diretto con uno dei personaggi che ha preso parte all'autenticazione del documento, circa 316 sigilli.

Ogni qualvolta si tenti di individuare parametri differenti per una strategia di identificazione alternativa, l'analisi si arena inesorabilmente in semplicistiche generalizzazioni, che si limitano a suddividere l'evidenza attraverso indici pregiudiziali e finiscono per escludere possibilità insolite, ma altrettanto plausibili.

È innegabile che, in genere, nei documenti che riguardano Anatolici vi sia un'inflazione di sigillature a stampo e sostitutive, com'è altresì evidente che le preferenze iconografiche vertano su motivi locali, mentre sigillanti Assiri si servano maggiormente di rappresentazioni derivate dalla tradizione mesopotamica. Queste indicazioni di massima, sebbene in moltissimi casi diano effettiva consistenza a identificazioni già in corso, non possono essere considerate determinanti nell'individuazione dei loro utilizzatori.

Il primo vero tentativo in questo senso, pregevole negli intenti, ma inevitabilmente poco efficace nei contenuti, è quello di N. Leinwand, che, molto tempo dopo l'impossibilità espressa da M. Tosun, di differenziare etnicamente la produzione locale, poiché riflesso degli elementi culturali che vi intercorrono, e ai propositi di R.L. Alexander, che, diversamente, pretese di definire formazioni e sviluppi dello stile nativo anatolico, pose

altre spoglie di un sigillo. Questo mito dimostra come la dualità dell'individuo, diviso tra vita pubblica e privata, che si traduce nell'asservimento del sigillo a simbolo personale per eccellenza, appartenga a tutta l'umanità organizzata in una struttura sociale complessa. La duplice invisibilità espressa nel mito, di Gige e del castone, il primo per effetto del secondo, altro non vuol essere che l'affermazione anche del suo contrario, ovvero che egli esiste, è "visibile" per gli altri, solo in funzione del suo sigillo. Vd. Cassin 1960: 748.

come proprio obiettivo l'individuazione di modelli comuni tra stili cosiddetti regionali e proprietari⁷. In particolare, tra stile locale e sigillanti Anatolici⁸.

The texts support the stylistic classification of the seal impressions. The native seals occur on documents that record transactions local to Kanesh and involve native people as participants and witnesses⁹.

Troppo complesse e fuori dall'ordinario possono essere le vicissitudini e le ragioni che hanno condotto un sigillo nelle mani di un determinato sigillante e sebbene la Leinwand stessa ammetta che “[...] preferences are not exclusive”¹⁰, forzare le impronte in gruppi definiti e inalterabili può risultare pericoloso (anche al mero stato di ipotesi), poiché rischia di intrappolarci in semplificazioni e generalizzazioni.

Nell'evidenza a nostra disposizione, limitando la valutazione dei sigillanti al solo campione di impronte in stile anatolico¹¹ (che costituisce poco più di un quarto del totale), notiamo che i sigilli ricondotti a utilizzatori di origine assira sono in numero maggiore (circa una trentina contro la metà attribuiti con sicurezza ad Anatolici¹²) e lo stesso accade se si estende la ricerca alle impronte non identificate, ma potenzialmente associabili a sigillanti locali (circa il 5% in meno rispetto a sigillanti assiri). Questo risultato risente, senz'altro, del maggior numero di Assiri nei testi valutati, dalla cui frequenza dipende l'attendibilità dell'identificazione. Tuttavia, la non trascurabile quantità di associazioni a sigilli di foggia locale è esplicitiva di come valutazioni, che si

⁷ Vd. Tosun 1965; Alexander 1979. “Using information derived from the texts associated with the seal impressions, we may further the analysis of both style and iconography to gain confirmation of stylistic classification, and greater understanding of the origins and meaning of the iconography. In particular we may determine the ethnic and linguistic affiliations of the seal owner/user; where he resided at a given time; and where he came originally” (Leinwand 1992: 144).

⁸ Attraverso vari esempi sulle rese iconografiche nei differenti stili di tre motivi molto comuni (l'altare-toro, la divinità stante su leone-drago e il dio su toro), l'autrice deduce che a resa anatolica corrisponde utilizzatore locale, mentre a stile paleoassiro sigillante assiro. Le valutazioni stilistiche di alcuni sigilli, così come l'attribuzione a uno più che a un altro sigillante e la lettura di alcune iscrizioni e liste risultano talvolta opinabili (ad esempio la valutazione del sigillo Teissier 1994: n. 3, ritenuto anatolico, ma evidentemente paleoassiro; il sigillo Teissier 1994: n. 665 attribuito, senza alcuna ragione oggettiva, all'anatolica *Šu'iš-kuna e sebbene trovi piuttosto confronti nelle zone dello Amuq, cfr. Braidwood – Braidwood 1960: fig. 489, 3, 5; e certune inaccuratazze nei dati riportati per ICK I, 24a-b).

⁹ Leinwand 1992: 145.

¹⁰ Leinwand 1992: 149.

¹¹ La valutazione non è sempre univoca. Nel corso degli anni, gli studiosi che si sono vicendevolmente occupati dell'evidenza glittica di Kültepe hanno stilato classificazioni stilistiche non sempre in accordo tra loro (tra le maggiori: Porada 1947; Özgüç T. 1953; Tosun 1965; Teissier 1994; Özgüç N. 2006; vd. § 1.1.1). In questa ricerca, nessuna di esse è stata esclusa, ma qualora in disaccordo, è stata giustapposta una valutazione personale.

¹² Tra i casi più evidenti: Özgüç N. 1965: n. 17; Teissier 1994: nn. 308, 320, 323, 329, 330, 331, 334, 337, 345a-b, 347, 348, 349, 368, 377, 385, 399; Özgüç N. 2006: CS 166, 369, 485, 680, 748; AKT V: CS 1083; tra cui alcuni iscritti di prima mano (Teissier 1994: nn. 312, 333; Özgüç N. 2006: CS 311, 764), non derivati da riutilizzo, ma commissionati e progettati per esibire il nome del proprietario assiro. Gli Assiri sembrano, in altre parole, servirsi di intagliatori locali e apprezzare lo stile anatolico, quasi quanto le foggie mesopotamiche. Per quanto riguarda i sigilli attribuiti ad Anatolici si rimanda al capitolo 7.

basano esclusivamente su stile, iconografia e analisi prosopografica, possano essere fuorvianti e vadano utilizzate con cautela (per non parlare delle anomalie di utilizzo e possesso – riutilizzo, prestito e condivisione – che vanno a sommarsi a questo già complesso quadro).

Analogamente, non è così raro attribuire sigilli in chiaro stile paleoassiro a sigillanti locali, divenuti di loro proprietà non per incidenti fortuiti, ma perché acquistati in seguito a un precedente utilizzo (si veda per esempio i sigilli riutilizzati: Teissier 1994: nn. 47b, 145, 247, più approfonditamente discussi in § 4.2.1) o appositamente commissionati (Teissier 1994: nn. 90, 273; Özgüç N. 2006: CS 259).

Un'ulteriore definizione di parametri etnico-stilistici “oggettivi” giunge da N. Özgüç, ma nasce da premesse più concrete e si ferma a conclusioni molto meno contestabili. Basandosi sulle impronte di cinquanta buste e frammenti ritrovati nell'archivio di *Peruwa, la studiosa delineò il *business* del mercante indigeno, stabilendo che i suoi affari coinvolgessero maggiormente altri Anatolici. La classificazione dei sigilli impressi lasciava, infatti, emergere una grande quantità di sigilli a stampo e cilindrici in stile anatolico, così come sigillature sostitutive¹³.

Gli studi sulle impronte, qualora rapportate ai testi, dovrebbero rivolgersi a un più prudente equilibrio analitico di questo tipo: bilanciando con abilità dati prosopografici e valutazioni stilistico-iconografiche, senza lasciarsi prendere dalla smania di incasellare situazioni, che rischierebbero di diventare sparute norme in un mare di eccezioni.

La medesima cautela interpretativa deve essere osservata durante l'analisi del sigillo in rapporto allo *status* del sigillante, sia dal punto di vista iconografico, che da quello qualitativo. Non v'è dubbio che sia la società paleoassira che quella anatolica fossero gerarchicamente organizzate a seconda dei ruoli ricoperti (agenti, trasportatori e mercanti itineranti dovevano marcatamente differenziarsi, almeno a livello economico, da ufficiali, semi-ufficiali e famosi mercanti di professione, ai quali erano alle dipendenze). La disponibilità economica e il ruolo del sigillante sono, però, solo sporadicamente riflessi nelle tipologie di sigilli utilizzati, o perlomeno così sembra apparire dall'evidenza finora identificata. Mercanti tra i più noti come Pūšu-kēn (Figura 23) e Imdīlum (Figura 24), e molti altri, i cui affari sono stati meno investigati, si avvalgono di sigilli in uno stile paleoassiro standard. Quand'anche si considerino impronte in fogge particolari, più rare ed evidentemente più prestigiose, come quelle

¹³ 127 sigilli in stile anatolico, 21 in stile paleoassiro, 7 in stile paleobabilonese, 6 in stile paleosiriano, 27 a stampo e un numero indefinito di sigillature prodotte da anelli e orecchini (Özgüç N. 2006: 24).

prodotte da sigilli paleobabilonesi o di periodo Ur III, il sigillante che ne dispone non spicca per alcun merito oggettivo (Figura 25)¹⁴.

Sebbene B. Teissier dichiara che i detentori assiri di sigilli in stile anatolico ricoprirono posizioni di un certo livello (tra di essi figuravano facoltosi mercanti, rappresentanti di *kārum* e testimoni in processi legali)¹⁵, questa coincidenza – valida, tra l’altro, solo in pochi casi – più che alla considerazione di cui godeva il sigillo anatolico, potrebbe essere dovuta a una più stretta relazione dei personaggi di alto rango con la popolazione locale, proprio in virtù del ruolo ricoperto, che ne permettevano un maggiore e diretto apprezzamento delle manifatture¹⁶.

Il trascurabile – per non dire totalmente assente – impiego di sigilli “esotici” da parte di Anatolici, più che a ragioni di *status* (ricchi mercanti e influenti ufficiali erano altrettanto comuni anche tra le fila locali), dipende probabilmente dalla minore esposizione ai flussi di scambio sui quali quegli oggetti viaggiavano, così come al gusto differente che doveva caratterizzare i suoi fruitori. La misura della qualità di un sigillo, per un individuo dell’epoca, doveva essere inevitabilmente diversa dalla nostra percezione attuale dell’impronta. In questa stima potevano, infatti, intervenire fattori ora non più riconoscibili, come il materiale e altre peculiarità nascoste (l’essere precedentemente appartenuto a un personaggio di rilievo, la sua provenienza storica e geografica, gli effetti benefici che gli erano attribuiti, ecc.).

Questa varietà di giudizio deriva dalla natura stessa del *kārum*, che incentivando la privatizzazione dei beni e la decentralizzazione degli organi decisionali, consentiva libero arbitrio nella scelta e promuoveva le alternative, rappresentate dal gran numero di sigilli in circolazione¹⁷.

¹⁴ Aššur-dān, proprietario di Teissier 1994: n. 584, non emerge quale personaggio di spicco, tanto da giustificare l’utilizzo di un sigillo di sicuro valore artistico e antiquario, così come Amurru-bānī f. Manana (Teissier 1994: n. 585) e Puzur-Aššur f. Ilia (Özgüç N. 2006: CS 691). Sigilli in stile paleobabilonese sono relativamente comuni e anch’essi associati a mercanti del tutto ordinari.

¹⁵ Cfr. in precedenza nota 12. Ilī-wēdāku (Teissier 1994: n. 345a-b) riveste il ruolo di rappresentante del *kārum* Kaniš nel verdetto TPAK I, 194 (kt. 90/k 106), così come Su’en-rēī f. Amur-Ištar (Özgüç N. 2006: CS 166) per il *kārum* Durhumit in kt. n/k 1842; Ilabrat-bānī f. Aššur-mālik (Teissier 1994: n. 329) autentica la deposizione di corte CTMMA I, 84a-b; Aššur-rabi f. Mannum-šumšu (Teissier 1994: n. 377) è testimone nello *šabātum* VS 26, 110a-b, così come Ikuppi-Aššur f. Puzur-Ištar (Teissier 1994: n. 334) in FT 1a-b e Aššur-taklāku f. Alāhum (Teissier 1994: n. 347) in ATHE, 24a-b.

¹⁶ Cfr. Teissier 1994: 48-49.

¹⁷ Teissier 1994: 49. Sulla possibilità dell’esistenza di sigilli “d’ufficio”, vd. § 4.3.2. Poiché, al momento, non vi è traccia del *bīt karim*, i cui archivi dovevano senz’altro esistere, a differenza di quelli del palazzo locale, sui quali potrebbe sorgere qualche dubbio, non è possibile stabilire se nel *kārum* sigilli pubblici fossero realmente predisposti a fini amministrativi. Per quanto riguarda le esigenze del palazzo, tuttavia, la poca varietà delle impronte su *bullae* si accorda, non solo a una minore propensione alla sigillatura, ma anche a necessità di tipo – probabilmente – amministrativo.

I soli che sembrano seguire un modello più o meno permanente e condiviso sono i regnanti succedutisi al trono di Assur. Nonostante l'importanza dell'utilizzatore, questi sigilli non mostrano alcun tratto degno di nota e, anzi, appaiono ai nostri occhi di fattura piuttosto mediocre, se confrontati con quelli di mercanti comuni (Figure 26-28)¹⁸. Tutto ciò è prova che l'associazione tra *status* e qualità sia assolutamente fuorviante, così come tra *status* e stile, poiché, all'interno di uno stesso gruppo rientrano sigilli di minore e maggiore pregio e tale differenziazione non inficia necessariamente la destinazione d'uso¹⁹.

Bisogna, però, ammettere che il quadro dei rapporti di forza, economica e decisionale, tra le varie famiglie e gli individui al loro interno, non è ancora abbastanza preciso per stabilire delle nette divisioni di "classe". Lo *status* di ciascun sigillante può, quindi, essere verificato solo in seguito ad adeguate analisi prosopografiche, che tengano in considerazione la sua condizione familiare e l'utilizzo di sigilli simili, da parte di colleghi e collaboratori.

Abbiamo poco fa accennato ai sigilli appartenuti ai sovrani di Assur. Nei documenti autenticati dalle loro impronte, come lettere istituzionali (kt. n/k 1925a-b) e registrazioni di verdetti cittadini (Dalley 1979: 6A-B; kt. 92/k 557a-b), la lista dei sigillanti non indica mai il nome del regnante (deducibile dall'iscrizione del sigillo), ma solo il titolo di *waklum* (KIŠIB *wa-ak-lim*). Sebbene, quindi, il re utilizzasse un sigillo privato, in virtù della sua funzione e operando nel ruolo di ufficiale esecutivo delle decisioni prese dall'Assemblea Cittadina (*Alum dīnam idīnma*, "la Città ha dato un verdetto"), rispondeva di una responsabilità collettiva²⁰.

¹⁸ Cfr. § 5.6. Vd. kt. 83/k 246 per Irīšum I; Balkan 1955: figg. 1-3; ICK II, Ka 596; Edinburgh 1909.585A(A); Pa 18B(A); Özkan 1991: n. 3; Teissier 1994: n. 23; Özgüç N. 2006: CS 441 (kt. a/k 938; c/k 1389; n/k 1750; n/k 1751; n/k 1925A; v/k 187) per Sargon/Šarrukin (e Puzur-Aššur II?; cfr. Kryszat 2004a: 5; Kryszat 2004b); kt. 89/k 127-129 per Nārām-Suen.

¹⁹ I pochi sigilli di periodo *šakkanakku*, raramente identificati, non sembrano attribuibili ad alcun personaggio di spicco, anche in seguito alla valutazione di tutte le opzioni di sigillanti possibili (vd. in particolare Teissier 1994: nn. 581, 582a-b; Özgüç N. 2006: CS 292, 597, 738). Allo stesso modo, i sigilli impressi su verdetti e documenti emessi dai vari centri, a cui partecipano personaggi di un certo livello in rappresentanza dell'intera comunità, non presentano alcuna abilità artistica degna di nota (vd. per esempio: BIN IV, 110a-b, 114a-b; CCT V, 18a; CTMMA I, 88a-b, 97; ICK I, 26a-b; VS 26, 116a-b); sono quasi tutti in stile paleoassiro e, più raramente, anatolico, a parte alcuni sporadici utilizzi di sigilli "esotici" (vd. per esempio: KTS II, 60a-b; VS 26, 115a-b; kt. a/k 448a-b; TPAK I, 44). Lo stesso vale per il sigillo Özgüç N. 2006: CS 358 (Tabella 12: n. 58), appartenuto a due personaggi con il ruolo di *laputtā'um* (Šu-Anum f. Amur-ili prima e Ḫubitum dopo, forse in seguito ad una sorta di passaggio ereditario tra successori), che nonostante la titolatura, non mostra tratti particolari (Özgüç T. 2003: 292, fig. 341; Dercksen 2004a: 67-68; Veenhof 2008a: 114, n. 502).

²⁰ Larsen 1974; 1976: 132, 153-154. 175-178; 1977: 100; Çayır 2008: 119-124, nn. 3-5. Vd. anche TC I, 142; ICK I, 182.

Anche altri ufficiali, come per esempio gli eponimi²¹ (vd. kt. 93/k 71) e i rappresentanti, che agivano in nome di *kāru* o *wābartu*, ogniqualvolta fossero chiamati a dirimere questioni legali, si servivano di sigilli personali²².

Così come ci si poteva appellare all'Assemblea Cittadina di Assur per il riesame di sentenze ritenute insoddisfacenti, le stesse amministrazioni commerciali locali potevano accogliere casi rimasti irrisolti, in seguito a procedure di carattere privato. Esse esercitavano le loro funzioni giudiziarie attraverso la convocazione di un'assemblea plenaria (*šaḥer rabi* grande e piccolo), sulla composizione della quale vi sono ancora molti dubbi, sia per i membri, che per la selezione degli stessi, che per i rapporti – a livello istituzionale – con le altre corti²³.

A differenza delle comunicazioni emesse da Assur, sempre per bocca del *waklum*, che probabilmente presiedeva l'assemblea, e mai dalla città stessa²⁴, *kāru* e *wābartu* si esprimono attraverso un numero variabile di rappresentanti (da 3 a 8)²⁵, che costituiscono *šaḥer rabi kārum/wābartum*, "l'assemblea plenaria del *kārum/wābartum*". I verdetti, sebbene emessi sotto l'autorità del KIŠIB *kārim/wābartim šaḥer rabi* ("il sigillo del *kārum/wābartum* grande e piccolo")²⁶, sono autenticati dai sigilli personali dei singoli rappresentanti, i cui nomi non sono specificati in alcun luogo. Solo l'ente emittente figurava come "proprietario" dei sigilli impressi, nonostante essi non fossero messi a disposizione da un ufficio pubblico.

Ad azione collegiale corrisponde, quindi, il coinvolgimento personale del funzionario, poiché nella società paleoassira "*a distinction between public and private does not exist*

²¹ Il *limmu* sigillava per conto del *kārum* in prestiti d'argento fatti in favore della comunità, per la salvaguardia di documenti conservati a Kaniš e qualora una spedizione fosse indirizzata all'eponimo di stanza ad Assur (Derksen 2004a: 233). Cfr. Larsen 1976: 333-353.

²² Derksen 2004a: 60, 91.

²³ Teissier 1994: 32. Cfr. Larsen 1976: 124, 162, 288-293; Veenhof 1980: 375-376. J.G. Derksen propone che alcuni, se non tutti, coloro che sigillavano in nome del *kārum/wābartum* fossero gli eponimi locali del momento, nonostante i nomi di quelli noti non coincidano con quelli che sono stati identificati come proprietari dei sigilli impressi (Derksen 2004a: 234). Per un'analisi di questo tipo è necessario raccogliere un numero maggiore di verdetti ed effettuare un esame più approfondito su nominativi e impronte, possibilmente ancorabili a una cronologia.

²⁴ Larsen 1976: 132. Cfr. kt. 87/k 40, Hecker 2003: 187-189; kt. 92/k 491, Çayır 2008: 119-120, n. 3.

²⁵ **3:** *kārum* di Puruṣhattum (ICK I, 26a-b); **4:** *kārum* Durḫumit (CTMMA I, 97); *wābartum* Ulama (CCT V, 18a); **5:** *kārum* Wahšušana (kt. 87/252); *wābartum* Ḫanaknak (kt. k/k 70?); *wābartum* Zalpa (kt. o/k 24); luogo inedito (AKT I, 73); **6:** *kārum* Kaniš (KTS II, 60a-b; TPAK I, 194?); *kārum* Timelkia (kt. m/k 66); *wābartum* Šalatiwar (Adana 237A); **7:** *kārum* Kaniš (VS 26, 116a-b); *kārum* Durḫumit (Rosenberg 1); *kārum* Wahšušana (VS 26, 115a-b); **8:** *kārum* Kaniš (AKT I, 75a-b; TPAK I, 44, anche se quest'ultimo non è un verdetto, ma una lettera tra *kāru*); per altri verdetti non è possibile stabilire il numero dei rappresentanti, a causa di pubblicazioni parziali o lacune interne, o perché sono tavolette prive di buste: *kārum* Kaniš (kt. j/k 313; kt. 92/k 354; 555b); *kārum* Durḫumit (AKT I, 74; kt. a/k 497; b/k 261); *kārum* Wahšušana (TPAK I, 43; kt. a/k 447; 489); Adana 237G (luogo inedito). Cfr. Özgüç - Tunca 2001: 141-145; Hecker 2003: 190-196; Çayır 2008: 117-119, nn. 1-2.

²⁶ Hecker 2003.

where responsibility is concerned” (Dercksen 2004a: 244)²⁷. A sottolineare questa ambivalenza contribuisce la presenza dei documenti di emissione pubblica negli archivi privati, che sottolinea la capacità dei mercanti di combinare doveri amministrativi e *business* privato.

Questi verdetti erano trasportati e conservati in contenitori, le cui *bullae* sono state talvolta ritrovate (kt. a/k 887; 1264; j/k 620; s/k 77; 84/k 352; 90/k 206; 93/k 813). Come i documenti che preservavano, anch’esse erano sigillate da rappresentanti non specificati, facenti riferimento solo al centro emittente²⁸.

Sebbene ad Assur, l’Assemblea Cittadina non sembra essere mai coinvolta nella sigillatura di documenti spediti a Kaniš, abbiamo evidenza di almeno due sigilli ufficiali.

Uno di essi è noto da impronte di più di un millennio successive, rilevate su alcuni trattati neo-assiri del re Esarhaddon (Figura 29). La sua iscrizione riporta: 1) *ša*^d *A-šùr* 2) *ša É A-lim*^{ki}, “Appartenente al divino Aššur. Dell’Assemblea Cittadina”, ma sebbene la sua ortografia sia molto simile a quella di periodo paleoassiro, l’assenza di impronte nei livelli pertinenti non permette di stabilire con certezza il suo utilizzo già allora, come sigillo amministrativo²⁹. Il secondo (Figura 30), come il precedente, è noto solo da una decina di impronte frammentarie, rinvenute nella stanza 6 del palazzo di Sarıkaya ad Achemhöyük³⁰ (corrispondente al livello Ib del *kārum* Kaniš). L’iscrizione è stata compositamente ricostruita da K.R. Veenhof e legge: 1) *ša*^d *A-šùr* 2) *ša ni-is-ha-tim* 3) *ša É A-lim*^{ki}, “Appartenente al divino Aššur. Dell’imposta-*nishātum*³¹ dell’Assemblea Cittadina”, mentre il testo sulla *bullā* riporta: *a-na kà-ri-im / Kà-ni-iš / KIŠIB ni-bi-im*, “(indirizzato) al *kārum* Kaniš, sigillo del *nībum*”³². I contenitori sigillati dalle *bullae* in questione provenivano, quindi, dalla città di Assur ed erano inizialmente

²⁷ Cfr. Larsen 1977: 100, 105, nn. 67-69.

²⁸ Özgüç - Tunca 2001: 140-141.

²⁹ Cfr. Dercksen 2004a: 90, fig. 6.

³⁰ Il luogo di ritrovamento e la forma delle *bullae* suggeriscono una loro prima applicazione a contenitori di mercanzia in arrivo a palazzo, da cui venivano staccate per la dichiarazione dei contenuti e a cui faceva seguito il pagamento delle tasse d’importazione. Il corrispettivo *kanešita*, purtroppo, non è stato ancora localizzato e non sono permessi confronti (Dercksen 2004a: 91). Per quanto riguarda l’individuazione del *bit kārim*, in cui operazioni di questo tipo potevano altresì verificarsi, si vedano le interessanti riflessioni di K.R. Veenhof in Veenhof 1993: 651, 653, 2003a: 79-80, n. 2; e da un suggerimento di M.T. Larsen in Veenhof 2008a: 56.

³¹ La parola denota tipi differenti di imposta, in particolare un tributo specificatamente riferito alla somma aggiunta alle spedizioni di argento e oro da Kaniš verso Assur (cfr. Veenhof 1993: 652; Dercksen 2004a: 64-65).

³² Özgüç N. 1980: 62, fig. III, 5; 1989: 377, n. 3; Veenhof 1993: 651-654, tav. 124; Dercksen 2004a: 90-91; Veenhof 2008a: 36.

indirizzati a Kaniš. Da qui, vennero probabilmente rispediti con le sigillature originali, ovvero senza comprometterne i contenuti, ad Acemhöyük.

La rappresentazione del sigillo, in stile paleobabilonese, è piuttosto insolita: una divinità intercedente è rivolta verso una struttura simile a un altare-toro, ma molto più elaborata, forse simboleggiante il dio Aššur, a cui l'iscrizione fa riferimento³³.

Il sigillante (*nībum*) è un organo istituzionale, adibito al controllo degli interessi finanziari sulla circolazione dei beni da Assur a Kaniš, ma non è particolarmente noto dai testi a disposizione³⁴.

L'esistenza di questo sigillo solleva interrogativi, non solo sulla natura del *nībum* (se fosse parte dell'Assemblea Cittadina e se, in tal caso, rappresentasse l'ufficio fiscale di Assur, come la menzione del *nishātum* induce a pensare), ma anche su una possibile connessione con l'espressione *kunukkū ša Alim*, “sotto il sigillo della Città”, che ricorre nei testi riguardanti la mercanzia esportata da Assur (es. CCT II, 46a). Si potrebbe trattare di un'allusione al sigillo impresso sulle *bullae* di Acemhöyük, ma J.G. Dercksen, dopo aver rivalutato le precedenti interpretazioni, conclude che questa possibilità è del tutto aleatoria. L'espressione non sarebbe riferita alla sigillatura della mercanzia da parte delle autorità cittadine, né al pagamento delle tasse di esportazione (*wašitum*), ma andrebbe letta: “(sotto) i sigilli (applicati) nella Città”. A suo parere, non si fa alcun richiamo a un sigillo ufficiale, ma al fatto che la merce, prima di essere esportata, venisse sigillata ad Assur dai proprietari o da quelli a cui era stata affidata per il trasporto, al fine di disincentivare aperture fraudolente durante il viaggio e preservarne il contenuto³⁵.

I sigilli ritenuti pubblici, o “d'ufficio”, si riducono, quindi, alle sole evidenze del *nībum* e del *waklum*. Se, da una parte, il sigillo del *nībum* conferma l'esistenza di sigillature collettive³⁶, perlomeno nella città di Assur, il fatto che il sigillo utilizzato dal re, in veste istituzionale, venisse impresso anche sulla sua corrispondenza privata, pregiudica ogni ipotesi sul possesso di più sigilli, differenziati a seconda delle necessità d'uso³⁷.

³³ Dercksen 2004a: 91, fig. 7. Potrebbe anche indicare la città, dato che la presenza o meno del determinativo non è un criterio di distinzione valido (Veenhof 1993: 652).

³⁴ Vd. TC I, 1, Larsen 1976: 128, 163s.; Dercksen 2004a: 62-65.

³⁵ Dercksen 2004a: 91-93; cfr. Larsen 1967: 92-93; 1976: 161; Veenhof 1977: 112; Teissier 1994: 45; Veenhof 2008a: 116.

³⁶ Cfr. Larsen 1977: 100, in cui si esclude questa possibilità.

³⁷ Larsen 1976: 132. La sola comunicazione privata del *waklum* dotata di busta (e quindi impronta) è Pa 18A-B (Lewy H. 1968: 30-32; Gwaltney 1983: 52-56; Grayson 1987: 45-46; Larsen 1976: 135, n. 94; Michel 2001a (CMK): 71-72, n. 10; Kryszat 2004b: 356-357, nn. 14, 16; Hecker 2007: 84). Altre

Tuttavia, la possibilità che alcuni mercanti disponessero di più di un sigillo è stata ragionevolmente proposta da vari autori (Larsen 1977: 98; KKS: 88; Teissier 1994: 45) e sostenuta da un buon numero di evidenze (almeno 13 casi nel database), tra le quali il ritrovamento in una tomba di Assur (tomba 20) di ben tre sigilli associati a un unico inumato. Le ragioni che si celano dietro questa pratica non sono chiare e, sfortunatamente, dichiarate in nessun luogo. Differenziazioni d'uso, sebbene plausibili, non trovano fondamento nell'evidenza esaminata, che, purtroppo, non è nemmeno molto esplicativa in merito (cfr. § 5.5). Le impronte, qualora identificate, sembrano appartenere a stili differenti, ma una distinzione legata alla foggia del sigillo è un parametro ancora troppo debole per poter sostenere delle ipotesi fondate. Si riportano, qui di seguito (Tabelle 10-11), i nomi dei personaggi per i quali l'utilizzo di più di un sigillo è ritenuto plausibile, in associazione alle impronte loro attribuite³⁸.

Tabella 10. Personaggi associati a due impronte

Personaggio	Impronta 1	Impronta 2
Aššur-bānī f. Šū-Suen	Teissier 1994: n. 234	Teissier 1994: n. 387
Aššur-mālik f. Aḥu-waqar	Teissier 1994: n. 82	Una della busta TC I, 88
Aššur-nādā f. Aššur-idī	Teissier 1994: n. 529c	Una della busta TC III, 216b
Aššur-taklāku f. Aššur-idi	Teissier 1994: n. 99	Teissier 1994: n. 331
Aššur-mutappil f. Šū-Anim	Teissier 1994: n. 509	Teissier 1994: n. 598
Ilī-bāni f. Puzur-Ištar	Özgüç N. 2006: CS 764	Una della busta kt. n/k 1928
Innāja f. Amurāja	Özgüç N. 2006: CS 680	Teissier 1994: n. 368
Lā-qēpum f. Aššur-rabi	Teissier 1994: n. 221	Una della busta kt. 90/k 354b
Šalim-Aššur f. Aššur-malik	Una della busta KKS, 1b	Una della busta ICK I, 38a
†Šāt-Ea f. Suetata	Una della busta ICK II, 11b	Una della busta ICK II, 11b
Šu-Belim f. Kuzizia	Teissier 1994: n. 203	Teissier 1994: n. 524

Tabella 11. Personaggi associati a tre impronte.

Personaggio	Impronta 1	Impronta 2	Impronta 3
Ilī-nādā f. Bazia	Özgüç N. 2006: CS 534	Una della busta kt. n/k 1793	Una della busta Amsterdam ³⁹
*Wašḥuba <i>mahīrim</i> rabi	Una della busta TC III, 253	Una della busta CCT V, 26a	Una della busta BIN VI, 226b

Queste soluzioni sono state dedotte attraverso un sistema di comparazione dei soli nominativi registrati con patronimico o titolo e dei documenti in cui ricorrono, anche

tavolette, riguardanti la stessa serie di missive, ma non innegabilmente attribuibili allo stesso sovrano, sono: kt. b/k 576 e c/k 261, non pubblicate, CCT IV, 32a e KTS I, 30. Vd. Larsen 1976: 132-147. Cfr. Dercksen 2004a: 236. Cfr. § 5.6.

³⁸ Particolare è il caso del *ku-nu-ku-šu* GAL “grande sigillo” di Pūšu-kēn considerato differente dal *ku-nu-ku ša* (CCT V, 40b: 2) / *ku-nu-ki-ša* (I 471: 2; 5), entrambi usati per sigillare mercanzia. Cfr. Teissier 1994: 45, n. 37; Dercksen 2004a: 233, n. 617.

³⁹ Si tratta di una busta conservata in una collezione privata di Amsterdam e riportata da B. Teissier (Teissier 1994: nn. 203, 212, 568).

quando non siano ancora identificati con uno dei sigilli impressi. Al loro interno non si esclude la possibilità di omonimi con nomi paterni identici e resta comunque valida l'ipotesi di utilizzi occasionali, dovuti a prestiti o altre ragioni non determinabili.

4.2 Il riutilizzo

Analizzando in dettaglio le buste raccolte nel database, si può spesso notare che l'impronta di un singolo sigillo compare ugualmente su due o più buste, senza che nessuno dei personaggi menzionati come sigillanti ricorra, ovvero che il medesimo sigillo sia associato a personaggi diversi a seconda del documento sul quale è impresso. Nella maggior parte dei casi, ciò significa che il sigillo è stato utilizzato, o addirittura posseduto, in momenti differenti da due o più (a seconda di quante ricorrenze si abbiano) personaggi distinti.

Lo stesso può dirsi se il sigillo riporta una legenda che non corrisponde a nessuno dei sigillanti riportati sulla busta. In questo caso bisogna inoltre supporre che gli utilizzatori successivi abbiano mantenuto inalterata l'iscrizione dei precedenti proprietari.

La particolarità del riutilizzo, così come noi la intendiamo, diversamente dalla consuetudine del prestito, consiste nel fatto che gli utilizzatori appartengano, di norma, a generazioni differenti. Un sigillo riutilizzato può essere il risultato di una vendita o di un passaggio ereditario (in tal caso siamo in grado di stabilire il vincolo familiare grazie al patronimico), ovvero di una situazione in cui il precedente utilizzatore interrompe, per una qualche ragione (morte o nuovo acquisto) l'uso del proprio sigillo, che, una volta finito nelle mani del nuovo proprietario, torna a svolgere inalterata la sua funzione. Si potrebbe quasi considerare il riutilizzo una sorta di perpetuazione del sigillo, che non muore nel tempo, ma viene mantenuto costantemente in uso.

Tracce di reintaglio possono essere di grande aiuto, ma non sono il solo indizio che permetta di stabilire se il sigillo abbia subito un riutilizzo. Ci sono casi in cui l'intaglio, nonostante il passaggio di proprietà, non viene minimamente alterato. Talvolta, come abbiamo già riferito, anche una caratteristica strettamente personale, come l'iscrizione, viene preservata.

Finora nei testi non è stata ritrovata alcuna menzione a pratiche di questo tipo: nessuna registrazione di riutilizzo o certificazione che attesti l'uso di un sigillo precedentemente appartenuto ad un altro.

La lettera KTS I, 33b contiene il seguente passaggio: "Tu hai detto: il sigillo di *husārum* di Šu-Bēlum è in mio possesso! Dai il suo sigillo a Šu-Bēlum! Se lo hai venduto allora

dagli il denaro per il prezzo del suo sigillo”⁴⁰. Sebbene queste righe alludano alla circolazione e, in particolare, alla compravendita di un sigillo, come se facesse parte di una prassi piuttosto comune, non si ha menzione dell’utilizzo effettivo dell’oggetto da parte di un altro individuo. Sappiamo inoltre, che a volte il sigillo poteva essere usato su commissione, qualora il detentore non fosse disponibile là dove il documento veniva redatto.

Nel lungo documento CTMMA I, 84, che descrive nel dettaglio il contenuto di parte dell’archivio di Suen-nādā, si fa allusione alla presenza di due sigilli in custodia di quest’ultimo, entrambi di proprietà di altri mercanti, uno dei quali deceduto⁴¹. In questo caso tuttavia, i sigilli dovevano essere stati affidati a Suen-nādā dai proprietari stessi, poiché probabilmente incapaci di sigillare personalmente. Qualora Suen-nādā avesse usato quei sigilli, si sarebbe trattato non tanto di un riutilizzo, ma di una sigillatura da parte di terzi⁴².

Queste riflessioni iniziali conducono a tre osservazioni principali:

1. nonostante i progressi fatti negli ultimi anni, l’ancora insufficiente quantità di studi prosopografici non permette di collocare, se non i personaggi più noti, all’interno di un affidabile diagramma generazionale. Per questo motivo, è spesso impossibile stabilire quale legame – qualora effettivamente vi sia un legame – intercorra tra due utilizzatori dello stesso sigillo: se siano contemporanei o, in caso contrario, quale di essi preceda l’altro.
2. La continuità del sigillo nel tempo e le eventuali alterazioni che il riutilizzo comporta rendono molto più complessa l’analisi di stile e iconografie e le considerazioni di carattere cronologico che potrebbero derivarne. Se è vero che un sigillo intagliato in uno stile databile con sicurezza ad un periodo precedente (come i sigilli Ur III) abbia verosimilmente subito un riutilizzo, è comunque altrettanto vero che esso non può essere inserito coerentemente in una classificazione stilistico-cronologica, che dia sostegno alla datazione del suo utilizzatore. In altre parole, il sigillo, proprio a causa della sua mobilità nel tempo, non è sempre un elemento cronologicamente affidabile.
3. La maggior parte dei sigilli, quelli provenienti non solo da Kültepe, ma più in generale dal Vicino Oriente antico, sono conosciuti in gran parte, grazie alle loro impronte. Dagli scavi ufficiali del *kārum* Kaniš è venuto alla luce un numero di

⁴⁰ Larsen 1977: 101, n. 14.

⁴¹ Teissier 1994: 7; Michel 1998a: 422-423.

⁴² Vedi in seguito § 4.3 e § 5.5.

esemplari di sigillo che può definirsi esiguo in confronto al numero di impronte individuate, solo in un paio di casi ricondotte al sigillo originale (vd. § 1.1).

Al di là del fatto che intere categorie di sigilli sono note esclusivamente dalle loro impronte, la situazione è ulteriormente complicata dalla scarsità di fotografie che accompagnano le pubblicazioni. Un potenziale reitaglio non è facilmente identificabile dall'impronta e ancor meno dal disegno, in particolare se non si ha evidenza della versione originale. Il riconoscimento di nuove iscrizioni e figure, qualora i motivi precedenti siano stati parzialmente modificati, si basa per lo più su valutazioni compositive e stilistiche, che non permettono alcuna considerazione, se la rappresentazione precedente è stata completamente cancellata⁴³.

4.2.1 Sigilli riutilizzati e sigilli reitagliati

Nel momento in cui si individua un reitaglio, il sigillo è stato con ogni probabilità riutilizzato, a meno che non si ammetta una modifica su volere del proprietario corrente. Le alterazioni o le aggiunte commissionate erano probabilmente avvertite come la proclamazione della singolarità dell'individuo attraverso l'unicità del sigillo, che in qualche modo si differenziava da quello usato dal suo predecessore. Nonostante il desiderio di continuità, visibile nella frequente conservazione del motivo originario, la necessità di affermare la proprietà e la personale identificazione con l'oggetto era fermamente sentita e richiedeva tratti distintivi, per lo più riempitivi, motivi secondari e nuove iscrizioni. Tuttavia, il fatto che spesso il passaggio di proprietà non possa essere stabilito con certezza, non permette di considerare il solo reitaglio come un riutilizzo al cento per cento, a meno che esso non vada ad interessare l'iscrizione, unico contrassegno davvero personale della composizione. Si può presumere che spesso queste incertezze siano dovute alla frammentarietà dell'evidenza disponibile, cosicché ulteriori conferme potranno forse giungere con il prosieguo della ricerca.

Sebbene si parli comunemente di riutilizzo di sigillo, l'evidenza su cui si basa l'indagine è composta interamente da impronte, del cui aspetto l'analisi giova particolarmente. Disporre di un numero variabile di occorrenze, nelle varie versioni e associazioni sotto cui l'impronta si presenta, costituisce il più inequivocabile indizio di

⁴³ Omura 1998: summary.

reimpiego, tanto più che il sigillo in sé illustrerebbe solo la fase più tarda d'utilizzo e celerebbe nell'intaglio gli interventi subiti in precedenza.

Se un sigillo reintagliato è quasi sempre riutilizzato, non è però detto il contrario. Come menzionato sopra, il sigillo riutilizzato non viene necessariamente modificato. All'interno del materiale esaminato, su 183 possibili riutilizzi, almeno 35 sigilli non sembrano aver subito reintaglio. A meno che le dinamiche e le relazioni tra i diversi fruitori del sigillo siano note, queste circostanze risultano difficilmente differenziabili dalle contingenze di prestito: un sigillo temporaneamente ceduto, infatti, non viene sicuramente modificato.

Contrariamente al riutilizzo, che solitamente coinvolge generazioni differenti, il prestito si verifica tra membri della stessa generazione: un personaggio menzionato come sigillante, ma sprovvisto di sigillo, poteva utilizzare quello di un altro, a cui era verosimilmente legato da vincoli di parentela o affinità professionali. Tali situazioni verranno approfondite in una sezione appositamente dedicata in seguito (vd. § 4.3).

Nella tabella seguente (Tabella 12) sono stati analizzati tutti i casi di riutilizzo e/o reintaglio registrati all'interno del database. I sigilli chiaramente provenienti da altri contesti, cronologici e geografici, che, a differenza degli altri, non mostrano incongruenze di associazione a possibili sigillanti/utilizzatori o tracce di aggiunte successive, non sono stati inclusi, ma verranno menzionati successivamente, nella sezione dedicata ai sigilli "esotici". In quest'ultima categoria rientrano sigilli siriani di fine III millennio a.C., sigilli *šakkanakku* e sigilli paleobabilonesi, per i quali non vi è alcuna prova tangibile di reimpiego, se non il loro stile, estraneo alle manifatture locali. I sigilli Ur III, anch'essi avulsi dall'industria glittica assira e locale, risultano tutti reintagliati e sono stati quindi inclusi tra i riutilizzi.

L'ordinamento generale segue una classificazione per stile (paleoassiro, anatolico, siro-cappadocico, *šakkanakku*, Ur III, paleobabilonese) analoga, per quanto riguarda le impronte provenienti dalle collezioni, ai criteri stabiliti da B. Teissier⁴⁴ e, per le impronte sulle buste degli scavi ufficiali, a quelli di N. Özgüç⁴⁵. Le impronte non incluse negli studi precedenti sono state valutate personalmente dall'autore.

⁴⁴ Teissier 1994.

⁴⁵ Özgüç N. 2006.

Per quanto riguarda l'individuazione dei reitagli ci si è perlopiù basati sullo studio di M. Omura, che prende in considerazione materiale pubblicato e non, e si interroga sulla natura delle modifiche e sulla loro appartenenza stilistica⁴⁶.

All'interno della tabella sono stati assegnati colori differenti in base alle caratteristiche del riutilizzo. Il colore rosso è stato assegnato ai sigilli il cui riutilizzo è pressoché certo, mentre il verde denota la corrispondenza tra iscrizione e sigillante, sia che sia stata aggiunta, reitagliata o fosse già presente prima del reitaglio.

I casi evidenziati in viola e azzurro sono quelli per cui è stato possibile individuare un collegamento tra precedente e successivo utilizzatore. In viola i sigilli trasmessi per via ereditaria e in azzurro i casi di riutilizzo per omonimia (in entrambi i gruppi, una tonalità più chiara è stata destinata a quelli il cui riutilizzo è molto incerto).

I sigilli evidenziati in giallo, infine, sono quelli per cui il riutilizzo non è confermato, a causa della discrepanza degli studi effettuati e della non pubblicazione delle buste su cui si basano le identificazioni.

⁴⁶ Omura 1998. Per alcuni sigilli l'autore è stato capace di identificare la versione originaria da una precedente impronta, ma in generale, nella maggior parte dei casi, egli ha potuto riconoscere solo le potenziali (e spesso più che plausibili) aggiunte e alterazioni al motivo iniziale.

Tabella 12. I casi di riutilizzo e/o reitaglio.

N	Database	Stile	Riuso	Reint.	Iscr. 1	Util. 1	Iscr. 2	Util. 2	Iscr. 3	Util. 3
1	Teissier 1994: n. 19	PA	?	<input checked="" type="checkbox"/>	Reintagliata?	?	En-um-A-šur DUMU Hu-ra- š[i]	Ennam-Aššur f. Hurāši		
2	Teissier 1994: n. 22	PA	?	<input checked="" type="checkbox"/>	Non presente? Reintagliata?	?	Ú-šú-ra-num DUMU Ku-da-a	Ušur-Anum f. Kudaja		
3	Teissier 1994: n. 24	PA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	Šu-Hu-bu-ur DUMU Šu-La-ba- a	Šu-Hubur f. Šu- Laba?	Šu-Hu-bu-ur DUMU Šu-La- ba-a	Nessun sigillante coincidente.		
4	Teissier 1994: n. 25	PA	?	<input checked="" type="checkbox"/>	Già presente?	?	[D]a-an-A-š[ur DUMU] I-dí-A- [šur]	Dān-Aššur (f. Idī- Aššur)		
5	Teissier 1994: n. 26	PA	?	<input checked="" type="checkbox"/>	Già presente?	?	Puzur-A-[šur] DUMU Suen- n[ādā	Puzur-Aššur (f. Suen-nādā)		
6	Teissier 1994: n. 27a-b	PA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	A]-šur-GAL [DUMU A]-šur- DU ₁₀	Aššur-rabi f. Aššur-ṭāb?	[A]ššur[r]-rabi ? [DUMU] Aššur- ṭāb	Nessun sigillante coincidente.	x x na-num	Nessun sigillante coincidente?
7	Teissier 1994: n. 28	PA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Una colonna in più.	?	I-d[ī-in -A-šur] DUMU [x-x]-ta- a-[x]	Iddināja		
8	Teissier 1994: n. 38	PA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Una colonna in più.	?	Aššur-šulūlī DUMU Šū- Laban	Aššur-šulūlī f. Šū- Laban		
9	Teissier 1994: n. 40	PA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	Aššur-mutapp[il]? DUMU Ilī- tūr[am]?	Aššur-mutappil f. Ilī-tūram?	Aššur- mutapp[il]? DUMU Ilī- tūr[am]?	Aššur-šamšī		
10	Teissier 1994: n. 43	PA	?	<input checked="" type="checkbox"/>	Già presente?	?	Ú-ší-pí-iš-ku- u[m] DUMU Šu-A-nim	Ušup-iškum f. Šū- Anum		
11	Teissier 1994, n. 47a-b	PA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Amur-Aššur DUMU Ilī-kurub	Amur-Aššur f. Ilī- kurub	[T]a-mu-ur[-i-a] DUMU Kà-ki- [...]	?	[T]a-mu-ur[-i- a] DUMU Kà- ki-[...]	*Atata?
12	Teissier 1994: n. 48	PA	<input checked="" type="checkbox"/>	?	Li-pí-it-Ištar DUMU Šu-i-la?	Li-pí-it-Ištar f. Šuila?	Li-pí-it-Ištar DUMU Šu-i-la	Idi-Suen		

N	Database	Stile	Riuso	Reint.	Iscr. 1	Util. 1	Iscr. 2	Util. 2	Iscr. 3	Util. 3
13	Teissier 1994: n. 49	PA	?	<input checked="" type="checkbox"/>	Già presente?	?	Ikuppi-Aššur DUMU Edināja	Ikuppia f. Iddināja		
14	Teissier 1994: n. 65	PA	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		?		
15	Teissier 1994: n. 87	PA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	Ib-ni- ^d IM DUMU I-dí-A-šūr	Ibni-Adad f. Idī- Aššur	Ib-ni- ^d IM DUMU I-dí-A- šūr	Idī-Aššur f. Ibni- Adad		
16	Teissier 1994: n. 92	PA	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		Qatātum f. Aššur- imittī		
17	Teissier 1994: n. 99	PA	?	<input checked="" type="checkbox"/>	Già presente?	?	Aššur- tak<lāku> DUMU Aššur- id[i?]	Aššur-taklāku		
18	Teissier 1994: n. 100	PA	?	<input checked="" type="checkbox"/>	Non presente? Una colonna in più?	?	I-dí-a-bu-um DUMU E-la-lí	Idi-Abum f. Elāli		
19	Teissier 1994: n. 110	PA	?	<input checked="" type="checkbox"/>	Già presente?	?	A-šur-rabī DUMU La-qé- ep	Aššur-rabī f. Lā- qēpum		
20	Teissier 1994: n. 122	PA	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		?		
21	Teissier 1994: n. 133	PA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>			Maši-ilī	Sigillanti diversi dal precedente.		
22	Teissier 1994: n. 134a-b	PA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>			Puzur-Aššur f. Šū-Anim	Aššur-mālik f. Puzur-Aššur		
23	Teissier 1994: n. 135	PA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Aššur-mālik DUMU Elāli?	Aššur-mālik f. Elāli?	Aššur-mālik DUMU Elāli	Nessun sigillante coincidente.		
24	Teissier 1994: n. 136	PA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Aššur-mālik DUMU Šū-Nazi?	Aššur-mālik f. Šū- Nazi?	Aššur-mālik DUMU Šū-Nazi	Aššur-mālik f. Enna-Sin ⁴⁷		
25	Teissier 1994: n. 140	PA	?	<input checked="" type="checkbox"/>	Non presente?	?	Puzur-DINGIR DUMU Šū- Ḫubur	Puzur-ilī f. Šū- Ḫubur?		

⁴⁷ La possibilità di riutilizzo per omonimia è data dalla diversa lettura del patronimico: C. Michel (Michel 1991: n. 200) lo traslittera con *E²-na-sí-in²*, “Enna-Sîn”, mentre K. Hecker nel Hethitologie Portal Mainz riporta lo stesso patronimico dell’iscrizione “Šū-Nazi”, vd. in seguito § 4.2.2.

N	Database	Stile	Riuso	Reint.	Iscr. 1	Util. 1	Iscr. 2	Util. 2	Iscr. 3	Util. 3
26	Teissier 1994: n. 145	PA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	A-mur-A-šūr DUMU Šu-A-nim	Amur-Aššur f. Šu-Anim?	A-mur-A-šūr DUMU Šu-A- nim	*Huruta?		
27	Teissier 1994: n. 152	PA	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		?		
28	Teissier 1994: n. 153	PA	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		?		
29	Teissier 1994: n. 154	PA	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		?		
30	Teissier 1994: n. 164	PA	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		?		
31	Teissier 1994: n. 174	PA	?	<input checked="" type="checkbox"/>	Già presente?	?	Šū-Bēlim DUMU Enna- Suen	Šū-Bēlim f. Enna- Suen		
32	Teissier 1994: n. 176	PA	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		?		
33	Teissier 1994: n. 183	PA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	?	?	Puzur-Ištar DUMU Šū- Anim NU.BÀNDA	Puzur-Ištar f. Šū- Anim il soprintendente?	Puzur-Ištar DUMU Šū- Anim NU.BÀNDA	Buzia
34	Teissier 1994: n. 184	PA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	Aššur-ṭāb DUMU Amurru-[bānī]	Aššur-ṭāb f. Amurru-bānī?	Aššur-ṭāb DUMU Amurru-[bānī]	Idī-Adad f. Aššur- ṭāb		
35	Teissier 1994: n. 186	PA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	^d Nintu ^d HUN.GÁ.ZA	?	^d Nintu ^d HUN.GÁ.ZA	Ennam-Adad f. Šilulu		
36	Teissier 1994: n. 187	PA	?	<input checked="" type="checkbox"/>	Reintagliata?	?	Perua DUMU Hanu	*Perua f. Hanu		
37	Teissier 1994, n. 196a-b	PA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>		Sigillanti diversi dal successivo.		Sigillanti diversi dal precedente.		
38	Teissier 1994: n. 214	PA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Non presente.	?	Kūnilum DUMU Iia	Kūnilum f. Iia		
39	Teissier 1994: n. 221	PA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	Ša-tí-ip]-ra [rab ḥa-ṭ]í-im (GAL ḥaṭṭim)	*Šatibra il legato?	Ša-tí-ip]-ra [rab ḥa-ṭ]í-im (GAL ḥaṭṭim)	Lā-qēpum f. Aššur-rabi		
40	Teissier 1994: n. 224a-b	PA	<input checked="" type="checkbox"/>	?	GI ₆ ^{II} -Ištar DUMU I-[x-x]	Šilli-Ištar f. I-[...]	GI ₆ ^{II} -Ištar DUMU I-[x-x]	Ennam-Aššur f. Šilli-Ištar		

N	Database	Stile	Riuso	Reint.	Iscr. 1	Util. 1	Iscr. 2	Util. 2	Iscr. 3	Util. 3
41	Teissier 1994: n. 229	PA	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		Nanniya f. Haja		
42	Teissier 1994: n. 231	PA	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		Imdīlum f. Šu-Laban		
43	Teissier 1994: n. 232a-b	PA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Non presente.	?	I-dī-Ištar DUMU Šu-lí/ I-dī-Sú-in DUMU Šu-lí ⁴⁸	Idī-Suen?	?	Sigillanti diversi dai precedenti.
44	Teissier 1994: n. 233	PA	<input checked="" type="checkbox"/>	?	[...]i-mu-a-a [DUMU A-šù]r-i-mi-tí	?	[...]i-mu-a-a [DUMU A-šù]r-i-mi-tí	Ikuppia		
45	Teissier 1994: n. 238	PA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	A-šur ^{ki} LUGAL Ši-lu-lu ENSI A-šur ^{ki} DUMU Da-ki-ki NIMGIR URU A-šur ^{ki}	Šilulu f. Dakiki?	A-šur ^{ki} LUGAL Ši-lu-lu ENSI A-šur ^{ki} DUMU Da-ki-ki NIMGIR URU A-šur ^{ki}	Šilulu f. Uku		
46	Teissier 1994: n. 240	PA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	Mīšar-rabi DUMU A-bi-la	Mīšar-rabi f. Abila?	Mīšar-rabi DUMU A-bi-la	Nessun sigillante coincidente.		
47	Teissier 1994: n. 246a-c	PA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	[KÍŠI]B Ni-mar-Ištar DUMU Re-ší	Nimar-Ištar Rēšī f.	[x]- ^d IM [DU]MU Rēšī	Nessun sigillante coincidente.	x-na-ni-a DUMU A-la [?] -ú-wa	Nessun sigillante coincidente.
48	Teissier 1994: n. 247	PA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	Ha?-na-na-tum DUMU.MÍ Puzur ₄ -ša-da	^f Ennanatum Puzur-šada?	Ha?-na-na-tum DUMU.MÍ Puzur ₄ -ša-da	^f Šatahšušar?		
49	Teissier 1994: n. 257	PA	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		Aššur-mālik f. Ilī-bānī		
50	Teissier 1994: n. 260	PA	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		Idi-Aššur f. Aššur-[imitti]?		
51	Teissier 1994: n. 264	PA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	Amur-Aššur DUMU Šuli	Amur-Aššur Šuli? f.	Amur-Aššur DUMU Šuli	Šū-Adad	Amur-Aššur DUMU Šuli	Sigillanti diversi dai precedenti ⁴⁹ .

⁴⁸ Sulla lettura dell'iscrizione si rimanda a § 5.2.1.

⁴⁹ Sebbene non sia citato tra i sigillanti, poiché la lista è lacunosa o non interamente pubblicata, in kt. n/k 1917 il sigillo è associato a Zuna f. Ištar-balil (Karaduman in Özgüç N. 2006: 176).

N	Database	Stile	Riuso	Reint.	Iscr. 1	Util. 1	Iscr. 2	Util. 2	Iscr. 3	Util. 3
52	Teissier 1994: n. 268	PA	?	<input checked="" type="checkbox"/>	Già presente?	?	Aššur-šamš[ī] DUMU II-ī-bānī	Aššur-šamšī f. II- bānī		
53	Teissier 1994: n. 269a-b	PA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>		Šū-Laban f. Elali		Sigillanti diversi dal precedente.		
54	Teissier 1994: n. 274	PA	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		?		
55	Teissier 1994: n. 275	PA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>		Sigillanti diversi dai successivi.		Sigillanti diversi dai precedenti.		
56	TC III, 50	PA	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		?		
57	Ka 534	PA	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		?		
58	CS 358	PA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Šu-Anum NU.BANDA DUMU Amur-ili.	Šu-Anum <i>laputtā'um</i> f. Amur-ili?	Šu-Anum NU.BANDA DUMU Amur- ili.	Ḫubitum <i>laputtā'um</i>		
59	CS 359	PA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	Aššur-il ītaba DUMU Šu-a-num	Aššur-il ītaba f. Šu-anum?	Aššur-il ītaba DUMU Šu-a- num	Nessun sigillante coincidente.		
60	CS 431	PA	?	<input type="checkbox"/>	Puzur-A-šur DUMU I-dí-A-šur	Puzur-Aššur (f. Idi-Aššur)?	Puzur-A-šur DUMU I-dí-A- šur	Kula ⁵⁰		
61	CS 711	PA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Non presente.	?	Elali DUMU [...]	?		
62	kt. 90/k 252B	PA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	A-tá-tá DUMU I- šu-hi-[im]	Atata f. Išuhim?	A-tá-tá DUMU I-šu-hi-[im]	Nessun sigillante coincidente.		
63	Teissier 1994: n. 298	An	?	<input checked="" type="checkbox"/>	Presente?	?	Figure.	?		
64	Teissier 1994: n. 316a-b	An	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>		Sigillanti diversi dai successivi.		Sigillanti diversi dai precedenti.		
65	Teissier 1994: n. 324a-b	An	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>		Šarmama		Sigillanti diversi dal precedente		

⁵⁰ Identificato da Karaduman in Özgüç N. 2006: 131. L'identificazione è probabilmente avvenuta grazie all'analisi di buste non ancora pubblicate. Tuttavia, è strano che il sigillo sia associato a Kula, quando l'iscrizione riporta *Puzur-A-šur* DUMU *I-dí-A-šur*, "Puzur-Aššur figlio di Idi-Aššur" e in almeno due documenti, kt. n/k 1747 e kt. n/k 1812 (gli unici considerati qui), un certo Puzur-Aššur compaia tra i sigillanti.

N	Database	Stile	Riuso	Reint.	Iscr. 1	Util. 1	Iscr. 2	Util. 2	Iscr. 3	Util. 3
66	Teissier 1994: n. 347	An	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Non presente.	?	A-šūr-ták-lá-ku DUMU A-lá-ḫi- im	Aššur-taklāku f. Alāhum		
67	Teissier 1994: n. 350a-b	An	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	Nabi-Suen DUMU Puzur- Ištar	Nabi-Suen f. Puzur-Ištar	Nabi-Suen DUMU Puzur- Ištar	Nessun sigillante coincidente.		
68	Teissier 1994: n. 354a-b	An	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>		Sigillanti diversi dai successivi.		Sigillanti diversi dai precedenti.		
69	Teissier 1994: n. 390a-b	An	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>		Sigillanti diversi dai successivi.		Nahištum e Ištar- lamassi ⁵¹		
70	Teissier 1994: n. 449	An	?	<input type="checkbox"/>		Sigillanti diversi dal successivo?		Kikarašnaḫ f. Pulina ⁵²		
71	Ka 691	An	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Una colonna in più.	?	kunuk [x-x]-lu-x x-[...k]u-im-x	?		
72	Teissier 1994: n. 472	SC	?	<input checked="" type="checkbox"/>	Presente?	?	Figure.	?		
73	Teissier 1994: n. 477	SC	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Presente.	?	Figure.	?		
74	Teissier 1994: n. 482	SC	?	<input checked="" type="checkbox"/>	Presente?	?	Figure.	?		
75	Teissier 1994: n. 484	SC	?	<input checked="" type="checkbox"/>	Una colonna in più?	?	Presente.	?		
76	Teissier 1994: n. 485	SC	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	Itūr-ilī DUMU Issurik	Itūr-ilī f. Issurik?	Itūr-ilī DUMU Issurik	Nessun sigillante coincidente.		
77	Teissier 1994: n. 486	SC	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Non presente.	?	Iš-me-Su-in DUMU A-šūr- re-šī	Išme-Suen f. Aššur-rēšī		
78	Teissier 1994: n. 489	SC	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		?		
79	Teissier 1994: n. 490	SC	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		?		
80	Teissier 1994: n. 497	SC	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	[] DUMU Ištar x x Ilī-bānī	?	[] DUMU Ištar x x Ilī-bānī	Maši-ilī f. Buzuzu		

⁵¹ Il sigillo è probabilmente condiviso da marito e moglie. Sulla condivisione tra coniugi vd. § 4.4.2.

⁵² In accordo a Özgüç N. 2006: 63, ma non è noto sulla base di quale documento sia avvenuta l'identificazione.

N	Database	Stile	Riuso	Reint.	Iscr. 1	Util. 1	Iscr. 2	Util. 2	Iscr. 3	Util. 3
81	Teissier 1994: n. 509	SC	?	☑		?		Aššur-mutabbil f. Šu-Anum		
82	Teissier 1994: n. 518	SC	?	☑		?		Akuzānum		
83	Teissier 1994: n. 522	SC	☑	☑	KIŠIB Li [?] -bur [?] - [ki-tám] x x x x	?	KIŠIB Li [?] -bur [?] - [ki-tám] x x x x	Nessun sigillante coincidente.		
84	Teissier 1994: n. 523	SC	☑	☑	Già presente?	?	Šū-Be-[lúm] DUMU Šū-Ištar	Šū-Bēlum f. Šū- Ištar?	Šū-Be-[lúm] DUMU Šū- Ištar	Šū-Bēlum f. Zurzur
85	Teissier 1994: n. 524	SC	☑	☑	Non presente.	?	[...] x x	Šū-Bēlum f. Kuziziya		
86	Teissier 1994: n. 525	SC	?	☑	Già presente?	?	DINGIR-nādā DUMU Aššur- [nādā]	Ilī-nādā f. Aššur- [nādā]		
87	Teissier 1994: n. 527	SC	☑	☑	Non presente.	?	^{d?} Ni-du-hu-šu [?] - x/-ša DUMU [?] Hu-ur-da [?] -ba ša Me-ku-um i-ra- mu-šu	?	^{d?} Ni-du-hu- šu [?] -x/-ša DUMU [?] Hu- ur-da [?] -ba ša Me-ku-um i- ra-mu-šu	Irma-Aššur f. Ninde-bāni
88	Teissier 1994: n. 529a-c ⁵³	SC	☑	☑	KIŠIB ib-da-mu me-KI-im ib-lá[-i- im [?]]	Aššur-nādā (f. Aššur-idī?)	A-šur-na-da-[a] DUMU A-šur-i- [di]	Aššur-nādā f. Aššur-idī		
89	Teissier 1994: n. 532	SC	☑	☑	KIŠIB E?-ru-um [] DUMU? ZA-ha- x / x x ME-NI- NI/x x DAM.GAR?	?	KIŠIB E?-ru-um [] DUMU? ZA-ha-x / x x ME-NI-NI/x x DAM.GAR?	Nessun sigillante coincidente.		
90	Teissier 1994: n. 534	SC	?	☑	Già presente?	?	x x l-ga-ri-im? X x	?		

⁵³ B. Teissier tra i suoi disegni presenta le due versioni del sigillo, prima e dopo il reitaglio dell'iscrizione (n. 529a e n. 529b). Tuttavia, nel catalogo indica tre fasi di utilizzo, ciascuna con una legenda differente. In realtà, la lettura fornita da Larsen – Møller 1991: 230 (KI[ŠIB] *Ur-da Me-ki[?]-im x*), riportata dalla Tessier (Teissier 1994: 177, n. 529b), è errata e dovuta alla lacunosità dell'impronta in F. De la Grange 2b (FT 2b). Essa infatti, risulta identica a quella riportata per Teissier 1994: n. 529a. Per riassumere: n. 529a è uguale a n. 529b, mentre il disegno registrato in catalogo come n. 529b corrisponde alla fase n. 529c. Sono quindi attestate solo due fasi di utilizzo: una corrispondente a n. 529a e una a n. 529c (disegno n. 529b).

N	Database	Stile	Riuso	Reint.	Iscr. 1	Util. 1	Iscr. 2	Util. 2	Iscr. 3	Util. 3
91	Teissier 1994: n. 542a-c	SC	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>		Ziqiqi f. Ilī-dān		Aššur-ṭāb f. Ilī-dān		Zikiki f. Ṭābāja
92	Teissier 1994: n. 543	SC	?	<input checked="" type="checkbox"/>	Già presente?	?	Presente ma non letta	?		
93	Teissier 1994: n. 552	SC	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		Aššur-mālik		
94	Teissier 1994: n. 555	SC	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	Ba-la DUMU La-NI DAM.KÀR	?	Ba-la DUMU La-NI DAM.KÀR	Aššur-mālik		
95	Teissier 1994: n. 563	SC	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		Susāya f. Šū-Ištar		
96	Teissier 1994: n. 564a-b	SC	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>		Ennam-Aššur f. Uzua		Sigillanti diversi dal precedente.		
97	Teissier 1994: n. 565	SC	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>		Šū-Laban f. Dān-ilī		Sigillanti diversi dal precedente ⁵⁴ .		
98	Teissier 1994: n. 566	SC	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>		Tudāya		Sigillanti diversi dal precedente.		
99	CS 468	PS	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	DINGIR-šu-ú ² -ma	?	DINGIR-šu-ú ² -ma	Nessun sigillante coincidente.		
100	CS 771	PS	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	Talriku DUMU LUGAL-x	?	Talriku DUMU LUGAL-x	Nessun sigillante coincidente.		
101	Teissier 1994: n. 576	Šak	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	1. I-ti-DINGIR GÌR.NÍTA [Ma9= ^{ki} rí [sa]-am-[si-a] 2. KI URU? [x?	?	1. I-ti-DINGIR GÌR.NÍTA [Ma9= ^{ki} rí [sa]-am-[si-a] 2. KI URU? [x?	Nessun sigillante coincidente.		
102	Teissier 1994: n. 577	Šak	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	NU.BÀNDA	?	NU.BÀNDA	Nessun sigillante coincidente.		
103	Teissier 1994: n. 579	Šak	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	Tar-x-li GÌR.NITA	?	Tar-x-li GÌR.NITA	Nessun sigillante coincidente.		
104	Teissier 1994: n. 581	Šak	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Presente.	?	Figure.	?		

⁵⁴ In una delle buste su cui è impresso il sigillo (VAT 9238A pubblicata come VS 26, 91a), tra i sigillanti è menzionato un certo Šū-Laban f. Elali, che tuttavia è già identificato con un altro sigillo (VS 26, 9B; Teissier 1994: n. 269a), anch'esso riutilizzato.

N	Database	Stile	Riuso	Reint.	Iscr. 1	Util. 1	Iscr. 2	Util. 2	Iscr. 3	Util. 3
105	Teissier 1994: n. 582a-b	Šak	☑	☑	Ikuš-m[u?-] DUMU I-ra-am?- x	Idi-abum?	I-di-a-bu-um DUMU I-sú-rik	Idi-abum		
106	CS 703	Šak	☑	☑		?		?		
107	Kt. m/k 102C	Šak	☑	☐	I-ti-DINGIR ŠAGI[NA] Ma- rí[ki] [T]a-ra-Ma- r[í] [DAM-sú]	^f Taram-Mari?	I-ti-DINGIR ŠAGI[NA] Ma- rí[ki] [T]a-ra- Ma-r[í] [DAM- sú]	Nessun sigillante coincidente.	I-ti-DINGIR ŠAGI[NA] Ma-rí[ki] [T]a-ra-Ma- r[í] [DAM-sú]	Sigillanti diversi dal precedente.
108	Teissier 1994: n. 468	Ur III	☑	☑	Presente.	?	Figure.	?		
109	Teissier 1994: n. 533	Ur III	☑	☑	Presente?	?	Figure?	?		
110	Teissier 1994: n. 584	Ur III	☑	?	[^d I]-[bi]- [^d EN.ZU][lugal kal]ag-ga [lugal Ú]ri ^{ki} -ma [lugal an]-ub-[da límmu]-ba Ur- ^d lu[gal]-bàn[da] dub-sa[r] DUMU Ur-nìgi[n-gar] arad-[zu]	Ur-lugal-banda?	[^d I]-[bi]- [^d EN.ZU][lugal kal]ag-ga [lugal Ú]ri ^{ki} -ma [lugal an]-ub-[da límmu]-ba Ur- ^d lu[gal]-bàn[da] dub-sa[r] DUMU Ur- nìgi[n-gar] arad- [zu]	Aššur-dān		
111	Teissier 1994: n. 585	Ur III	☑	☑	^d Ibi-[^d EN.ZU] lugal kalag-ga	?	^d Ibi-[^d EN.ZU] lugal kalag-ga + Amurru-bānī	Amurru-bānī (f. Manana)		
112	Teissier 1994: n. 591	Ur III	☑	☑	Una colonna in più.	?	Edin DUMU Abi	Edin f. Abi?		
113	CS 370	Ur III	☑	☑	Presente.	?	Figure.	Watrum o Štāim f. Aššur-malik?		
114	CS 432	Ur III	☑	☑	Già presente	?	Illeggibile	?		
115	CS 467	Ur III	☑	☑	Già presente?	?	Aba ...bana	?		
116	CS 575	Ur III	☑	☑		?		?		
117	CS 584	Ur III	☑	☑		?		?		

N	Database	Stile	Riuso	Reint.	Iscr. 1	Util. 1	Iscr. 2	Util. 2	Iscr. 3	Util. 3
118	CS 593	Ur III	☑	☑		?		?		
119	CS 691	Ur III	☑	☑	Già presente	?	Puzur-Aššur DUMU Ilia	Puzur-Aššur f. Ilia		
120	CS 719	Ur III	☑	☑	Già presente	?	Amur-[Ištar] DUMU Puzur- [Ištar]	Amur-Ištar f. Puzur-[Ištar]		
121	CS 834	Ur III	☑	☑	Presente	?	Figure	?		
122	Teissier 1994: n. 586	PB	?	☑		?		Aššur-bēl-malkim		
123	Teissier 1994: n. 588	PB	?	☑		?		?		
124	Teissier 1994: n. 589	PB	☑	☑	Nabi-Suen DUMU Išme- DINGIR	?	Nabi-Suen DUMU Išme- DINGIR	Nessun sigillante coincidente.		
125	Teissier 1994: n. 590	PB	?	☑	Una colonna in più?	?	Presente.	?		
126	Teissier 1994: n. 593	PB	?	☑	Già presente?	?	Šū-Ištar DUMU [] bu-um	Šū-Ištar		
127	Teissier 1994: n. 596	PB	☑	☐	Puzur-s[ú-in] mēr I-ka-li-[a]	Puzur-suen f. Ikalìa?	Puzur-s[ú-in] mēr I-ka-li-[a]	Nessun sigillante coincidente.		
128	Teissier 1994: n. 598	PB	☑	☑	Presente, ma diversa.	?	Aššur- mutapp[il] DUMU Šū- Anim	Aššur-mutappil f. Šū-Anim		
129	Teissier 1994: n. 599	PB	☑	☑	A-na-ku- DINGIR-ma ÍR ta-ta-l[i]?	Anāku-ilumma?	A-na-ku- DINGIR-ma ÍR ta-ta-l[i]?	Ea-mālik		
130	Teissier 1994: n. 601	PB	☑	☑	Reintagliata?	?	A-šūr-x [] x-]x	Nessun sigillante coincidente.		
131	Teissier 1994: n. 602	PB	☑	☑	[Ú]-šu-ur-š[a- Ašūr] [mē]r A- [gu ₅ -a]	Ušur-ša-Aššur f. Akua	[Ú]-šu-ur-š[a- Ašūr] [mē]r A- [gu ₅ -a]	Nessun sigillante coincidente ⁵⁵ .		
132	Teissier 1994: n. 603	PB	?	☑	Già presente?	?	Itūr-ili DUMU I-ku-ni[m]	Itūr-ilī		

⁵⁵ Omura 1998: n. 44, riporta la lista dei sigillanti di kt. o/k 196b, non pubblicata altrove, i cui nomi non corrispondono all'utilizzatore precedente.

N	Database	Stile	Riuso	Reint.	Iscr. 1	Util. 1	Iscr. 2	Util. 2	Iscr. 3	Util. 3
133	Teissier 1994: n. 604	PB	☑	☑	[A]šūr-DÙG [DU]MU AD- DA?-ni? ^d IŠKUR DINGIR-š[u]	Aššurtāb Attanni? f.	[A]šūr-DÙG [DU]MU AD- DA?- ni? ^d IŠKUR DINGIR-š[u]	Nessun sigillante coincidente.		
134	Teissier 1994: n. 605	PB	?	☑	[Š]ū-Hu-bur?	?	[Š]ū-Hu-bur?	Anīnum f. Šū- Hubur		
135	Teissier 1994: n. 606	PB	?	☑	^d Šamaš ^d Aia ⁵⁶	?	^d Šamaš ^d Aia	?		
136	Teissier 1994: n. 607	PB	☑	☑	Presente.	?	Figure.	Puzur-šadu'e f. Tuimim		
137	Teissier 1994: n. 608	PB	☑	☑	Presente.	?	Figure.	?		
138	Teissier 1994: n. 609	PB	?	☑		?		?		
139	Teissier 1994: n. 611	PB	☑	☑	Presente.	?	Figure.	?		
140	Teissier 1994: n. 612	PB	?	☑		?		?		
141	Teissier 1994: n. 613	PB	?	☑		?		Ḫunia f. Aššur- imittī		
142	Teissier 1994: n. 614	PB	?	☑		?		?		
143	Teissier 1994: n. 615	PB	?	☑		?		?		
144	Teissier 1994: n. 616	PB	?	☑		?		?		
145	Teissier 1994, n. 618a-b	PB	☑	☑	Non presente.	?	A-šūr-SIPA DUMU Puzur ₄ - Ištar	Aššur-rēṭ f. Puzur-Ištar	A-šūr-SIPA DUMU Puzur ₄ -Ištar	Pilah-Ištar f. Aššur-rēṭ
146	Teissier 1994: n. 619	PB	☑	☑	Non presente.	?	Aššur-bānī DUMU Enna- Suen	Aššur-bānī f. Enna-Suen?		

⁵⁶ L'iscrizione in questo caso non identifica il proprietario, ma è intagliata per motivi apotropaci.

N	Database	Stile	Riuso	Reint.	Iscr. 1	Util. 1	Iscr. 2	Util. 2	Iscr. 3	Util. 3
147	Teissier 1994: n. 620	PB	?	<input checked="" type="checkbox"/>	Già presente?	?	Enibāš-[at] DUMU Aššur- tāb	Enibāš f. Aššur- tāb		
148	Teissier 1994: n. 621	PB	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		?		
149	Teissier 1994: n. 623	PB	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		?		
150	Teissier 1994: n. 624	PB	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		?		
151	Teissier 1994: n. 625	PB	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		Abu-šalim f. Aššur-tāb		
152	Teissier 1994: n. 626	PB	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		Aššur-taklāku		
153	Teissier 1994: n. 627	PB	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		?		
154	Teissier 1994: n. 628	PB	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		?		
155	Teissier 1994: n. 629	PB	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Presente.	?	Figure.	?		
156	Teissier 1994: n. 632	PB	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		Aššur-mālik f. Al- tāb		
157	Teissier 1994: n. 641	PB	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		?		
158	Teissier 1994: n. 646	PB	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Non presente.	?	Urāja DUMU Manana	Urāja f. Manana		
159	CCT VI, 18	PB	?	<input checked="" type="checkbox"/>	Presente?	?	Figure?	?		
160	VS 26, 36	PB	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Presente.	?	Figure.	?		
161	VS 26, 38	PB	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		?		
162	VS 26, 47	PB	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Presente.	?	Figure.	?		
163	VS 26, 55	PB	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		?		
164	TMH, 343A	PB	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		?		
165	Ka 391B	PB	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		?		
166	Ka 517	PB	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	[...]-ba [...]-ba-ti	?	[...]-ba [...]-ba-ti	Nessun sigillante coincidente.		

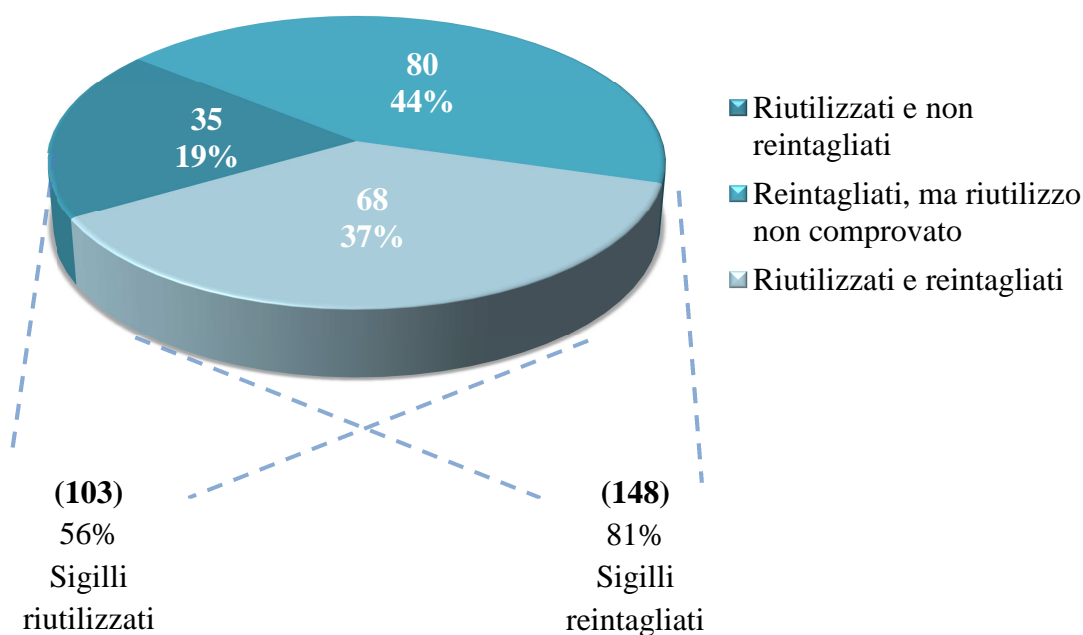
N	Database	Stile	Riuso	Reint.	Iscr. 1	Util. 1	Iscr. 2	Util. 2	Iscr. 3	Util. 3
167	Ka 581	PB	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		?		
168	Ka 607B	PB	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Presente.		Figure.			
169	Ka 627	PB	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		?		
170	CS 470	PB	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		?		
171	CS 560	PB	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Presente.	?	Figure.	?		
172	CS 569	PB	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		?		
173	CS 710	PB	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		?		
174	CS 726	PB	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		?		
175	CS 752	PB	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		?		
176	CS 753	PB	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		?		
177	CS 850	PB	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		?		
178	kt. 90/k 354bC	PB	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		?		
179	kt 90/k 354bD	PB	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Presente.	?	Figure.	?		
180	Teissier 1994: n. 657	IV-III	?	<input checked="" type="checkbox"/>		?		?		
181	Teissier 1994: n. 665 ⁵⁷	IV-III	<input checked="" type="checkbox"/>	?		?		?		
182	Ka 718	ND	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Una colonna in più.	?	Šu-Be-lum mēr Sú-kà-lí-[a]	Šu-Belum f. Sukalia?		
183	Schmidt 2B	ND	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	DUMU A-ba-[x]	?	DUMU A-ba-[x]	Nessun sigillante coincidente.		

⁵⁷ Questo sigillo ricorda la glittica Amuq di III millennio. Non si tratta quindi di una produzione locale, ma piuttosto di un acquisto effettuato lungo le direttive dei traffici e il motivo potrebbe essere stato anche parzialmente reintrodotto. Per tutte queste ragioni si è deciso di includerlo tra i riutilizzati.

In sintesi:

- il totale dei potenziali riutilizzi (inclusi quelli per i quali è verosimile solo il reitaglio) è di 183 sigilli.
- Di questi, 148 sono sicuramente o probabilmente reintagliati: 80⁵⁸ per i quali non è ancora comprovato riutilizzo e 68⁵⁹ il cui riuso è comprovato (di questi, sei potrebbero non essere stati reintagliati).
- Per 35 sigilli, infine, si ha evidenza di riutilizzo, ma non di reitaglio (due di essi non sono ancora confermati a causa della mancata pubblicazione delle buste sui quali sono impressi)⁶⁰.
- I riutilizzi, più o meno certi, sono quindi 103 (35 riutilizzati, ma non reintagliati + 68 riutilizzati e reintagliati).

Riutilizzi e/o reitagli



⁵⁸ In accordo alla tabella precedente i nn. 1-2, 4-5, 10, 13-14, 16-20, 25, 27-32, 36, 41-42, 49-50, 52, 54, 56-57, 63, 72, 74-75, 78-79, 81-82, 86, 90, 92-93, 95, 122-123, 125-126, 132, 134-135, 138, 140-144, 146-154, 156-157, 159, 161, 163-165, 167, 169-170, 172-178, 180.

⁵⁹ In accordo alla tabella precedente i nn. 6-8, 11, 22-24, 33, 38, 43, 47, 55, 58, 61, 66, 69, 71, 73, 77, 83-85, 87-89, 91, 101, 104-106, 108-109, 111-121, 123, 128-131, 133, 136-137, 139, 145-146, 155, 158, 160, 162, 168, 171, 179, 182. E sei il cui reitaglio è dubbio: nn. 12, 40, 44, 110, 181, 183.

⁶⁰ In accordo alla tabella precedente i nn. 3, 9, 15, 21, 26, 34-35, 37, 39, 45-46, 48, 51, 53, 59, 62, 64-65, 67-68, 76, 80, 94, 96-100, 102-103, 107, 127, 166. E due casi dubbi: nn. 60, 70.

Si analizzerà di seguito una delle caratteristiche che accomuna gran parte dei sigilli qui considerati: l'iscrizione.

L'iscrizione è un indizio fondamentale per l'individuazione di riutilizzi e il suo trattamento fornisce informazioni altrimenti difficilmente rintracciabili riguardo alle pratiche di sigillatura, al valore del sigillo e ai rapporti che intercorrevano tra i vari sigillanti.

Nel gruppo analizzato si ha un totale di 111 sigilli, che risultavano iscritti almeno in una fase del loro utilizzo. Se si considera la presenza (o alterazione) di iscrizione tra i riutilizzi certi, si contano invece, 84 casi su 103 sigilli. Il fatto che i due numeri si differenzino per uno scarto non troppo ampio, non sta a significare che i sigilli iscritti fossero sottoposti a riutilizzo più degli altri, ma piuttosto che siano più facilmente individuabili.

- a. In 11 casi la legenda coincide con l'utilizzatore, ma viene aggiunta in un secondo momento al disegno originario, per soddisfare le esigenze di identificazione del nuovo proprietario: nn. 38, 43⁺, 61, 66, 77, 85[?], 87⁺, 111⁺, 145⁺, 146, 158⁶¹.
- b. 17 sigilli subiscono un reitaglio dell'iscrizione: nn. 6⁺, 11⁺, 24²⁺, 43⁺, 47⁺, 88, 105, 114[?], 119, 120, 128, 130⁺. In alcuni di essi, una delle colonne della legenda è stata incisa con motivi riempitivi (nn. 7, 8, 71, 112, 182). Ad eccezione di cinque (o sei?) casi, in cui, nonostante il reitaglio, non coincide con nessun possibile sigillante (nn. 6⁺, 11⁺, 24²⁺, 43[?], 47⁺, 130⁺) e bisogna quindi ipotizzare un ulteriore riutilizzo, l'iscrizione viene generalmente modificata per adeguarsi al successivo utilizzatore del sigillo⁶².
- c. In 15 casi si può ancora riconoscere lo spazio dedicato all'iscrizione precedente, poi cancellata e sostituita da figure: nn. 73, 104, 108, 109[?], 113, 121, 136, 137, 139, 155, 160, 162, 168, 171, 179. In alcune di queste impronte sono ancora visibili tracce di segni cuneiformi e delle linee verticali che delimitavano il campo della legenda.

⁶¹ Il n. 87 con iscrizione probabilmente aggiunta durante un secondo riutilizzo e mantenuta, senza che vi sia coincidenza con il sigillante a cui è associata e per questo registrata anche nel punto d; i nn. 43 e 145 con iscrizione senza dubbio aggiunta, ma annoverati anche tra i sigilli trasmessi per via ereditaria. In particolare, il n. 43 ha iscrizione non corrispondente per una o addirittura due fasi di utilizzo e potrebbe anche aver subito un reitaglio. Infine il n. 111, è registrato anche tra i sigilli con iscrizione non corrispondente, poiché l'iscrizione originaria viene mantenuta nonostante il riutilizzo e l'aggiunta nella rappresentazione, al di sotto del trono, del nome del nuovo proprietario.

⁶² Alcuni di questi sigilli sono registrati anche al punto d, poiché l'iscrizione del n. 6, anche in seguito al reitaglio, non corrisponde a nessuno dei sigillanti menzionati sulla busta, così come forse il n. 24, il travagliato caso n. 43 (probabilmente ereditato) e il n. 130. I nn. 11 e 47 prima coincidono, ma una volta alterate, le rispettive legende non trovano corrispondenza tra i sigillanti associati.

d. In 51 casi nonostante il passaggio subito, l'iscrizione non viene modificata e riporta il nome del proprietario precedente. Sei sigilli sono trasmessi per via ereditaria (nn. 15, 34, 40, 43⁺, 45, 145⁺⁶³), mentre altri due potrebbero essere stati riutilizzati per omonimia (nn. 24[?], 84). Infine, nei 43 casi restanti non si è in grado di stabilire un legame tra il nome iscritto e uno qualsiasi dei potenziali utilizzatori (nn. 3, 6⁺, 9, 11⁺, 12, 23, 26, 33, 35, 39, 44, 46, 47⁺, 48, 51⁶⁴, 58⁶⁵, 59, 60⁶⁶, 62, 67⁶⁷, 76, 80, 83, 87⁺, 89, 94, 99, 100, 101, 102, 103, 107, 109, 110⁺, 114[?], 123, 126, 128, 129⁺, 130⁶⁸, 132, 165, 182).

La somma dei casi analizzati è maggiore rispetto agli 84 sigilli sopra menzionati, perché alcuni di essi (quelli contrassegnati con il simbolo ⁺) possono essere inclusi in più gruppi, a secondo della fase d'uso considerata.

In generale, si può comunque affermare che all'interno della nostra evidenza, siano più frequenti quelli in cui, nonostante il riutilizzo, l'iscrizione non è stata alterata. Non si può negare che questa prevalenza sia dovuta alla contingenza del materiale pubblicato e alla più semplice valutazione di situazioni simili, rispetto alla considerazione di reitagli parziali e integrali, che non lasciano traccia dell'iscrizione precedente.

Tra i reitagli non considerati come riutilizzi certi (80), si contano 27 sigilli che risultavano iscritti almeno durante una delle fasi del loro impiego. In 7 casi l'iscrizione potrebbe essere stata reintagliata o aggiunta in un momento successivo (nn. 1, 2[?], 18[?], 25, 36, 75, 125)⁶⁹, mentre in altri 4 (se presente) è stata cancellata e sostituita con un motivo figurato (nn. 63, 72, 74, 159). Nei 16 sigilli restanti (nn. 4, 5, 10, 13, 17, 19, 31, 52, 86, 90, 92, 126, 132, 134[?], 135, 147) l'iscrizione era forse già presente prima del reitaglio e potrebbe essere rimasta inalterata. Infatti, in almeno 13, essa coincide con il nome dell'utilizzatore menzionato sulla busta. Infine, il sigillo n. 90 presenta un'iscrizione che non sembra associabile a nessuno dei sigillanti menzionati, ma è

⁶³ L'iscrizione del padre viene incisa in un secondo momento (vd. sopra nota 61 e in seguito § 5.2.1).

⁶⁴ Si tratta probabilmente di un pluririutilizzo. Nelle due buste FT 2b (Larsen – Møller 1991: 229-230, n. 2) e AO 9389b (TC III, 247b), sebbene l'iscrizione sia differente, il sigillo è associato ad un personaggio di nome Šū-Adad, mentre nella busta kt. o/k 196a (Albayrak 2000: 21-27; Michel 2000a) nessun sigillante corrisponde né all'iscrizione, né all'utilizzatore precedente.

⁶⁵ In realtà, i due personaggi sembrano essersi succeduti nello stesso ruolo di *laputtā'um*.

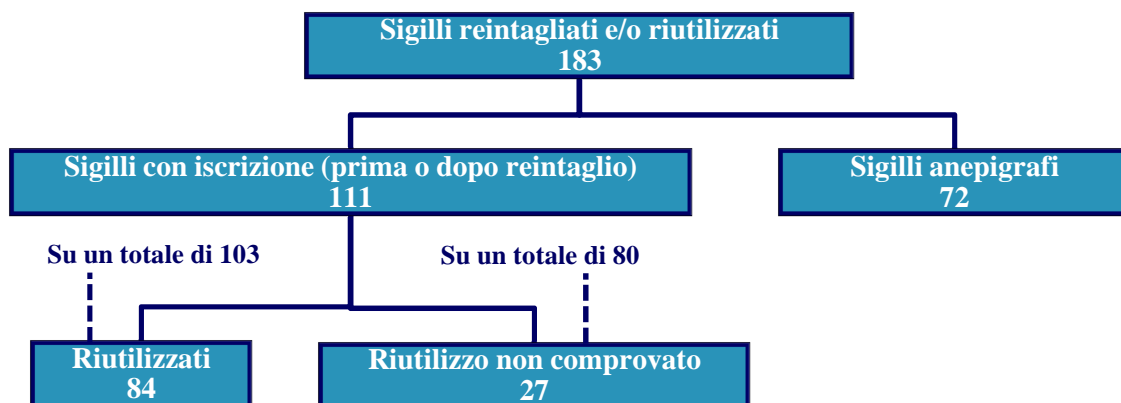
⁶⁶ Vd. sopra nota 50.

⁶⁷ Come nei casi nn. 11 e 47, riportati in nota 62, la legenda una volta coincide e in seguito viene alterata, senza che vi sia corrispondenza con il nuovo utilizzatore.

⁶⁸ In ICK II, 151 (Ka 605b) l'iscrizione coincide, ma in seguito viene reimpiegato da un nuovo utilizzatore.

⁶⁹ Non è chiaro se l'iscrizione del sigillo n. 2 sia stata aggiunta o reintagliata, così come quella del n. 18, in cui una delle colonne della legenda precedente potrebbe essere stata sostituita dalla piccola divinità intercedente e l'orante, stanti uno sopra l'altro.

troppo lacunosa per poterlo stabilire con certezza, per il n. 92 la lettura non è stata effettuata e nel n. 135 l'iscrizione non identifica il proprietario, ma è intagliata a scopo apotropaico⁷⁰.



È evidente che non è semplice suddividere una quantità così eterogenea di combinazioni in categorie uniformi. Ogni sigillo ha subito vicissitudini differenti e difficilmente rintracciabili, soprattutto se avvenute in un arco di tempo piuttosto lungo. Nuove evidenze potrebbero correggere molti dei casi sopra elencati: reintagli non considerati come riutilizzi potrebbero rivelarsi tali, mentre sigilli che presentano iscrizione diversa dal nome dei personaggi a loro associati, potrebbero trovare corrispondenza tra i sigillanti di una nuova busta e confermare almeno una fase del loro utilizzo.

In caso di pluriutilizzo, l'esatta successione degli interventi e dei trasferimenti di proprietà subiti dal sigillo è perlopiù ipotetica, di conseguenza, l'ordine proposto per le varie fasi potrebbe altresì variare. Un caso di riutilizzo potrebbe non essere rappresentato (e quindi contemplato), qualora l'evidenza disponibile sia relativa ad un'unica fase d'impiego. Allo stesso modo, poiché è molto raro disporre di più versioni del medesimo sigillo, quella che è stata considerata una fase successiva potrebbe rivelarsi un utilizzo precedente e viceversa.

A questo proposito, un contributo fondamentale potrebbe derivare dalla prosopografia, che, per associazione alla generazione di appartenenza, inserirebbe all'interno di una cronologia relativa la versione del sigillo a cui il personaggio è associato. Purtroppo questo tipo di analisi, sebbene in crescita, non è stato ancora sufficientemente

⁷⁰ Ad eccezione di altri due (nn. 75, 125), per cui la lettura non è stata effettuata, i sigilli di questo gruppo presentano iscrizione coincidente al nome del sigillante menzionato sulla busta. Per questo motivo, a meno che nell'evidenza futura non si ritrovino occorrenze anche in associazione a personaggi non corrispondenti, non possiamo considerarli riutilizzi, ma solo semplici reintagli.

sviluppato e raramente si dispone delle varie impronte che corrispondono alle diverse fasi di intaglio del sigillo.

Dopo queste osservazioni non si può quindi fare altro che essere molto cauti nella valutazione e in particolare, nell'interpretazione. L'indagine deve ritenersi perennemente sommaria e variabile, condizionata dalla disponibilità dell'evidenza, che a sua volta risente della casualità dei ritrovamenti e dell'accuratezza e prontezza delle pubblicazioni.

4.2.2 Riutilizzi particolari: riutilizzi per omonimia e altri casi particolari

Al fine di rappresentare la molteplicità di situazioni in cui è possibile riconoscere un riutilizzo e la successione di eventi che lo hanno determinato, sono stati selezionati alcuni dei casi più complessi tra quelli sopra elencati.

Oltre ai sigilli trasmessi per ereditarietà (in viola nella tabella precedente), che verranno trattati più approfonditamente in seguito, un insieme omogeneo è costituito da quelli che potrebbero definirsi riutilizzi per omonimia (evidenziati in azzurro).

a. Riutilizzi per omonimia

All'interno dei casi analizzati, ne sono stati individuati solo tre, di cui uno piuttosto incerto:

⌘ n. 24 (Figura 31)⁷¹. Il sigillo presenta l'iscrizione: *A-šur-m[a-lik] DUMU Šu-^dN[a-zi]*, “Aššur-malik figlio di Šu-Nazi” ed è impresso sulla busta ICK II, 120b (Ka 443b). Nella lista dei sigillanti, sebbene lacunosa, compaiono in qualità di testimoni un certo Aššur-mālik e Innāja f. Amurāja. La possibilità di riutilizzo per omonimia è data dalla diversa lettura del patronimico di Aššur-mālik nel testo: C. Michel (Michel 1991: n. 200) lo traslittera con *E²-na-sí-in[?]*, “Enna-Sîn”, mentre K. Hecker nel Hethitologie Portal Mainz riporta lo stesso patronimico dell'iscrizione: “Šu-Nazi”. La superficie della busta, conservata solo in minima parte, è molto deteriorata e non permette di considerare una lettura più valida dell'altra. Inoltre non è chiaro se in entrambi i casi le traslitterazioni dell'iscrizione e del testo siano state integrate a vicenda (e quindi forse influenzate nella resa finale?) o elaborate in maniera autonoma. Tuttavia, nel caso in cui il patronimico sulla busta divergesse da quello inciso sulla superficie del sigillo, un riutilizzo per omonimia sarebbe più che verosimile.

⁷¹ Oltre a Teissier 1994: n. 136, vedi anche: ICK II, Ka 443B.

⌘ n. 84 (Figura 32)⁷². Il sigillo presenta l'iscrizione: *Šu-Be-[lúm] DUMU Šu-Ištar*, “Šū-Bēlum figlio di Šu-Ištar” ed è impresso su due documenti.

1. KKS, 12b (I 459). Sigillanti: Ana-ilī, Šū-Bēlum.
2. ICK II, 11b (Ka 589b). Sigillanti: Zuzua f. Ilī-dān, Šū-Bēlum f. Zurzur, Šāt-Ea f. Suetata.

Nel primo caso, trattandosi di una lettera, il patronimico non viene riportato, tanto più che la busta è frammentaria e manca della lista dei sigillanti. Non sappiamo quindi se il Šū-Bēlum menzionato sia lo stesso che ha fatto incidere l'iscrizione. Nel secondo documento, come già indicato giustamente da L. Matouš (Matouš 1982: 262; 1984: 19-20, 40) e ribadito da C. Michel (Michel 2009b: 257, nota 12), un omonimo del personaggio indicato nell'iscrizione, riconosciuto grazie al patronimico (Zurzur) riutilizza il sigillo appartenuto a Šū-Bēlum f. Šu-Ištar, senza modificarne l'iscrizione.

Oltre al fatto che avessero il medesimo nome, non siamo in grado di individuare altre relazioni tra i due personaggi. Al momento non vi è nemmeno prova che il sigillo sia stato effettivamente utilizzato dal figlio di Šu-Ištar. I personaggi citati nella lettera sono privi di patronimico e quindi difficilmente inseribili in un contesto cronologicamente utile, tanto più che in questo genere di documenti l'eponimo non è indicato, come invece viene fatto per la vendita a credito ICK II, 11a-b.

⌘ n. 91 (Figura 33)⁷³. Il sigillo non è iscritto, ma è impresso su tre documenti in cui tutte le impronte presenti sono state identificate.

1. VS 26, 110a (VAT 9228A). Sigillanti: manca la lista dei sigillanti strettamente intesa, ma sicuramente hanno sigillato i due giudici Aššur-rabi f. Mannum-šumšu e Zikiki f. Ilī-dan, a cui sono attribuite le uniche impronte presenti.
2. Dalley 1979: 7A (Edinburgh 1909.586A). Sigillanti: Irma-Aššur f. Ninde-bāni, Ahu-waqar f. Šu-Ištar, Aššur-ṭāb f. Ilī-dān.
3. TC I, 91a (AO 7299a). Sigillanti: Aššur-šamšī f. Ilī-bānī⁷⁴, Zikiki f. Ṭābāja, Idī-Aššur f. Ibni-Adad.

⁷² Oltre a Teissier 1994: n. 523, vedi anche: KKS, 41; ICK II, Ka 538; ICK II, Ka 589C; ICK II, Ka 708; Özgüç T. 1953: fig. 683; Omura 1998: n. 149.

⁷³ a. Oltre a Teissier 1994: n. 542a, vedi anche: Contenau 1922: fig. 42; Mazzoni 1986: tav. IV, 9; VS 26, 21; Omura 1998: n. 29; Özgüç N. 2006: CS 73.

b. Oltre a Teissier 1994: n. 542b, vedi anche: Dalley 1979: 7A, 1.

c. Oltre a Teissier 1994: n. 542c, vedi anche: Contenau 1922: fig. 14; Delaporte 1923: tav. 125, 4bB.

Nei primi due documenti Zikiki e Aššur-tāb risultano entrambi figli di Ilī-dān. Essi sono con ogni probabilità fratelli, anche se non è chiaro quale dei due sia il vero proprietario del sigillo. Non vi è infatti alcuna altra occorrenza della stessa impronta in associazione ad uno di essi.

Nella terza busta compare un personaggio con patronimico diverso, ma nome identico ad uno degli utilizzatori precedenti (Zikiki f. Tābāja), il quale è certamente ricollegabile a questo sigillo, non solo per omonimia, ma anche perché le altre due impronte sono state identificate⁷⁵.

I sigilli esaminati hanno tutti subito reitaglio, ma è difficile dire se in corrispondenza del passaggio individuato o prima, in risposta ad un ulteriore riutilizzo. In questo stesso gruppo si potrebbe includere anche il sigillo di Šilulu (n. 45) (Figura 34), che verrà approfondito meglio in seguito, nella sezione dedicata ai passaggi ereditari (vd. § 5.4). Esso infatti appartenne inizialmente ad un personaggio di nome Šilulu f. Dakiki, come riporta l'iscrizione, e fu in seguito riutilizzato da un sigillante di nome Šilulu f. Uku. Quest'ultimo è stato considerato discendente del precedente proprietario e per questo incluso nei sigilli trasmessi per via ereditaria. È comunque più che probabile che uno dei motivi per cui il sigillo sia stato adottato dal figlio di Uku, forse discendente dell'illustre antenato dal medesimo nome, sia stato per l'appunto l'omonimia che li legava.

b. Altri casi particolari

⌘ n. 6 (Figura 35a-c)⁷⁶. A questo sigillo sono attribuite almeno tre fasi, tuttavia, è verosimile che abbia subito un ulteriore passaggio. Esso è impresso su due documenti:

1. ATHE, 24b. Sigillanti: Usānum f. Amur-Aššur, Kulumāja f. Aššur-imittī, Ḫunia f. Aššur-imittī, Tāb-šilla-Aššur f. Aššur-idi, Aššur-taklāku f. Al-Ahum, Bēlānum f. Šū-Aššur, Puzur-Enna f. Enna-Aššur, Idi-Aššur f. Dān-Aššur, Aššur-pilah, Suen-rēī, Ili-bānī, Aššur-nišū, Šū-Laban (f. Amur-Ištar), Aššur-mutabbil, Buzāzu, Ikuppāša (f. Pūšu-kēn).

Iscrizione sigillo: [KIŠIB A]-šūr-GAL [DUMU A]-šūr-DU₁₀.

⁷⁴ Nella traslitterazione fornita da OATP, Ilī-bānī e Aššur-šamšī non sarebbero citati come padre e figlio, ma risulterebbero quali sigillanti distinti.

⁷⁵ Vd. § 4.3.1. Cfr. VS 26: 54, n. 3.

⁷⁶ a. Oltre a Teissier 1994: n. 27a, vedi anche: TC III, 56F; Omura 1998: n. 169.

b. Oltre a Teissier 1994: n. 27b, vedi anche: ATHE, 3B.

2. TC III, 216b (AO 8301a). Sigillanti: Abāja f. Asqūdum, Lā-qēpum f. Idi-Aššur, Dān-Aššur f. Irnuid, Aššur-nādā f. Aššur-idi, Anīnum f. Šū-Hubur, Pum-Anum, (Ištar-Pilah, Idi-Suen?).

Iscrizione sigillo: x x *na-num*.

In entrambi i casi l'iscrizione non trova coincidenze con i possibili utilizzatori del sigillo. Si può quindi supporre che, per ciascuna, vi sia almeno una fase di utilizzo corrispondente al nome inciso.

Fase I: utilizzatore corrispondente a iscrizione 1.

Fase II: iscrizione 1, ma utilizzatore non corrispondente (ATHE, 24b).

Fase III: iscrizione reintagliata e utilizzatore corrispondente a iscrizione 2.

Fase IV: iscrizione 2, ma utilizzatore non corrispondente (TC III, 216b).

⌘ n. 11 (Figura 36a-b)⁷⁷. L'impronta di questo sigillo è stata individuata su due buste, con iscrizione differente.

1. TC II, 64 (AO 8744). Sigillanti: Idī-abum f. Bašānum, Ištar-pāli f. Idī-abum, Amur-Aššur f. Ilī-kurub.

Iscrizione: *A-mur-A-šūr DUMU DINGIR-ku-ru-ub*.

2. TC III, 239 (AO 8306). Sigillanti: *Atata, *Besini/Mesini, *Šarmana, *^fNinni.

Iscrizione: [*T*]a-mu-ur[-i-a] DUMU *Kà-ki*-[...].

Nel primo documento l'iscrizione riporta il nome di uno dei sigillanti menzionati, quindi vi è corrispondenza diretta con l'impronta, mentre nel secondo la legenda appare reintagliata, ma ciononostante, il nome non coincide con nessuno dei potenziali utilizzatori, né si è in grado di stabilire una relazione tra *Tamuria e il personaggio associato al sigillo: *Atata⁷⁸. È da sottolineare, tuttavia, che sia l'ipotetico secondo utilizzatore (*Tamuria), che il terzo (*Atata), portano nomi locali. Il sigillo quindi, dopo essere appartenuto ad un personaggio di origine assira (Amur-Aššur), finì per qualche ragione nella mani di *Tamuria,

⁷⁷ a. Teissier 1994: n. 47a; Omura 1998: n. 133.

b. Oltre a Teissier 1994: n. 47b, vedi anche: TC III, 64C.

⁷⁸ Michel 2009b: 261, nota 36, riporta che l'identificazione è ad opera di B. Teissier, tuttavia in Teissier 1994: 112, n. 47b, l'autrice si limita ad indicare il riutilizzo da parte di un personaggio differente rispetto alla precedente identificazione con Amur-Aššur f. Ilī-kurub. Nello stesso luogo viene riportata un'erronea traslitterazione dell'iscrizione, poi corretta da M.T. Larsen (Larsen 2002: 202). L'associazione ad *Atata è comunque probabile, poiché le altre tre impronte presenti sono identificabili con i restanti sigillanti.

che lo modificò leggermente, ma mantenne lo stile tipicamente paleoassiro della composizione, apprezzato poi anche da *Atata.

Fase I: utilizzatore corrispondente a iscrizione 1 (TC II, 64).

Fase II: utilizzatore corrispondente a iscrizione 2.

Fase III: iscrizione 2, ma utilizzatore non corrispondente (TC III, 239).

⌘ n. 47 (Figura 37a-b)⁷⁹. Il sigillo è impresso su almeno tre buste, nelle prime due con la stessa iscrizione, sebbene non sempre ben visibile, nella terza dopo un evidente reitaglio.

1. KKS, 23b (I 658). Sigillanti: Ennānum, Nimar-Ištar f. Rēšī.

Iscrizione: [KIŠI]B *Ni-mar-Ištar* DUMU *Re-š[ī]*⁸⁰.

2. F. De la Grange 2b (FT 2b)⁸¹. Sigillanti: Aššur-rēī (f. Puzur-Ištar?), Puzur-Aššur, Aššur-nādā, Ennānum, Puzur-Tiāmtum, [Šū-Adad].

Iscrizione: ^rx⁷-^dIM [DU]MU *Re-ší*.

3. TC III, 252 (AO 9385). Sigillanti: *Abiziašu f. Ḫalkiašu, *Tarḫuala f. Talwana, *^fŠubbianika f. Kurukuru, *^fNiwaḫšušar m. Perua, *Ḫabia f. Perua, *Perua.

Iscrizione: *x-na-ni-a* DUMU *A-la[?]-ú-wa*.

Anche in questo caso, un sigillo inizialmente appartenuto ad un Assiro (Nimar-Ištar f. Rēšī) e riutilizzato da un membro della stessa comunità (nella busta n. 2 i personaggi portano tutti nomi assiri) giunge nelle mani di un Anatolico, che vi incide il proprio nome, per poi donarlo, prestarlo o venderlo ad un rappresentante dello stesso gruppo (nella busta n. 3 i personaggi portano tutti nome locale). Questa serie di passaggi non sembra tuttavia modificare altro che l'iscrizione, a conferma del fatto che iconografie e tratti dello stile paleoassiro godevano di un certo apprezzamento tra i locali.

Fase I: utilizzatore corrispondente a iscrizione 1 (KKS, 23b).

⁷⁹ a. Oltre a Teissier 1994: n. 246a, vedi anche: KKS, 74A; Omura 1998: n. 135.

b. Oltre a Teissier 1994: n. 246b, vedi anche: Larsen - Møller 1991: 251, FT 2F.

c. Oltre a Teissier 1994: n. 246c, vedi anche: TC III, 86.

⁸⁰ Come riportato in Larsen - Møller 1991: 230, L. Matouš riporta questa traslitterazione, ma nel disegno da lui proposto il nome nella prima linea non è visibile dall'impronta.

⁸¹ Larsen - Møller 1991: 229-230, n. 2.

Fase II: iscrizione 1, ma utilizzatore non corrispondente (F. De la Grange 2b).

Fase III: utilizzatore corrispondente a iscrizione 2.

Fase IV: iscrizione 2, ma utilizzatore non corrispondente (TC III, 252).

⌘ n. 48 (Figura 38)⁸². Al momento, questo sigillo è stato individuato su un'unica busta.

1. ICK I, 24a (Ka 898). Sigillanti: *[?]Idi-Suen, *[?]fMuza, *^fŠatahšušar.

Iscrizione: *Ha[?]-na-na-tum DUMU.MUNUS Puzur₄-ša-da.*

La sua peculiarità risiede nel fatto che il riutilizzo avviene apparentemente tra due donne. ^fHananātum (Ennānātum) figlia di Puzur-Šada, a cui, secondo la lettura dell'iscrizione, appartiene inizialmente il sigillo, lo cede con ogni probabilità a *^fŠatahšušar, a cui sembrerebbe associato nel documento⁸³. Anche in questo caso, considerata l'origine onomastica dei due nomi, il passaggio sembra avvenire da utilizzatore assiro a riutilizzatore anatolico.

Fase I: utilizzatore corrispondente a iscrizione 1.

Fase II: iscrizione 1, ma utilizzatore non corrispondente (ICK I, 24a).

⌘ n. 51 (Figura 39)⁸⁴. Il sigillo è impresso su almeno tre buste, due volte in associazione ad un personaggio identificato, mentre per la terza non si è in grado di stabilirlo. L'iscrizione non corrisponde mai all'utilizzatore.

1. TC III, 247b (AO 9389b). Sigillanti: manca la lista dei sigillanti, ma si può supporre sigillino Puzur-Aššur e Šū-Adad in veste di contraenti, e Aššur-rē'ī f. Puzur-Ištar, Aššur-nādā (f. Aššur-idī) e Zuba quali testimoni. Iscrizione: *KIŠIB A-mur-A-šūr DUMU Šu-li.*

2. F. De la Grange 2b (FT 2b)⁸⁵. Sigillanti: Aššur-rē'ī (f. Puzur-Ištar?), Puzur-Aššur, Aššur-nādā, Ennānum, Puzur-Tiāmtum, [Šū-Adad]. Iscrizione: come sopra.

⁸² Oltre a Teissier 1994: n. 247, vedi anche: ICK I, 24C; Omura 1998: n. 132.

⁸³ L'associazione a *^fŠatahšušar, ipotizzata inizialmente da Teissier 1994: 135, n. 247, poi ribadita da C. Michel (Michel 2009b: 261), va considerata con cautela, poiché gli altri due sigillanti menzionati non sono stati identificati e non vi sono ulteriori occorrenze di quella stessa impronta. In ogni caso, poiché il documento riguarda quasi esclusivamente personaggi di sesso femminile, è comunque probabile che il riutilizzo sia avvenuto tra donne. N. Leinwand invece, riporta un'errata lettura dell'iscrizione e attribuisce il sigillo a Idi-Suen (Leinwand 1992: 149).

⁸⁴ Oltre a Teissier 1994: n. 264, vedi anche: TC III, 80; ICK II, Ka 485; Özgüç N. 1989: tav. 82, 1; Larsen - Møller 1991: 249, 251, FT 2E.

⁸⁵ Larsen - Møller 1991: 229-230, n. 2.

3. Kt o/k 196a. Sigillanti: Iddi(n)-Su'en f. Puzur-Ištar, Aššur-nādā f. Puzur-Ana, Apil-kēn f. Ili-dān, Ikuppīja f. [...], Salīja f. Ušur-[...].

Iscrizione: come sopra.

Nelle prime due buste ricorre un medesimo sigillante (Šū-Adad), a cui con ogni probabilità è associato il sigillo, mentre nella terza nessun nome coincide né con l'utilizzatore precedente, né con alcuno dei sigillanti menzionati negli altri documenti, né con il nome inciso sul sigillo.

Fase I: utilizzatore corrispondente a iscrizione 1.

Fase II: iscrizione 1, ma utilizzatore non corrispondente (TC III, 247b e F. De la Grange 2b).

Fase III: iscrizione 1, ma utilizzatore non corrispondente (Kt o/k 196a).

⌘ n. 87 (Figura 40a-b)⁸⁶. L'impronta di questo sigillo è stata individuata su due buste in associazione allo stesso personaggio, sebbene con iscrizione non coincidente⁸⁷.

1. Dalley 1979, 7A (Edinburgh 1909.586A). Sigillanti: Irma-Aššur f. Ninde-bāni, Ahu-waqar f. Šu-Ištar, Aššur-tāb f. Ilī-dān.

Iscrizione: ^{d?}*Ni-du-hu-šu[?]-x/-ša* DUMU[?] *Hu-ur-da[?]-ba ša Me-ku-um i-ra-mu-šu⁸⁸*.

2. AKT I, 40b (kt. a/k 462a). Sigillanti: Irma-Aššur f. Nide-bāni, Ikūppī-Aššur f. Puzur-Ištar, Puzanum f. Puzur-suen.

Iscrizione: come sopra.

Il detentore di questo sigillo è quindi Irma-Aššur f. Ninde-bāni, menzionato in entrambi i documenti.

L'iscrizione crea qualche problema di lettura: nelle prime due righe si ha probabilmente il nome e il patronimico del proprietario, seguito da un'espressione che solitamente si trova nelle legende di sigillo in versione semplificata come NP *narām* Ndiv, "NP amato da Ndiv". In questo caso però il termine *me-ku-um* appare nella posizione funzionalmente occupata dal nome della divinità. Il suo significato è controverso, ma si suppone fosse un titolo

⁸⁶ Oltre a Teissier 1994: n. 527, vedi anche: Dalley 1979: 7A, 2; Teissier 1993: fig. 11; Omura 1998: n. 105.

⁸⁷ Il sigillo è impresso anche su kt. 94/k 179 (inedito), come riportato da Veenhof 2007a: 289, nota 14.

⁸⁸ L'iscrizione è riportata in conformità alla lettura di M.V. Tonietti, che corregge l'errata versione fornita da B. Teissier (Tonietti 1997: 230; cfr. Teissier 1994: 177, n. 527). La lettura delle prime due righe, che dovrebbero menzionare il proprietario, è problematica. Tuttavia, è piuttosto evidente che non riportano il nome del personaggio a cui il sigillo è associato: Irma-Aššur f. Ninde-bāni (Veenhof 2007: 289, nota 14).

riferito al sovrano nelle regioni della Siria settentrionale, se non più precisamente ad Ebla⁸⁹, come confermerebbe anche l'iconografia del personaggio con la tiara a calotta e protuberanza centrale anteriore⁹⁰.

M. Omura individua una fase anteriore, priva di legenda e motivi riempitivi (Figura 40a). Effettivamente l'iscrizione sembra incisa in un secondo momento nello spazio disponibile tra le figure, tanto che i segni sono male allineati.

La successione degli interventi subiti dal sigillo si possono così riassumere:

Fase I: sigillo privo di iscrizione, utilizzato da personaggio non individuato.

Fase II: utilizzatore corrispondente a iscrizione 1.

Fase III: iscrizione 1, ma utilizzatore non corrispondente (Dalley 1979, 7A e AKT I, 40b).

⌘ n. 88 (Figura 41a-b)⁹¹. Il sigillo è stato impresso su almeno tre buste⁹²:

1. TC III, 247b (AO 9389b). Sigillanti: manca la lista dei sigillanti, ma si può supporre sigillino Puzur-Aššur e Šū-Adad in veste di contraenti e Aššur-rēī f. Puzur-Ištar, Aššur-nādā e Zuba quali testimoni.

Iscrizione: KIŠIB *ib-da-mu me-KI-im ib-lá[-i-im]*[?].

2. F. De la Grange 2b (FT 2b). Sigillanti: Aššur-rēī (f. Puzur-Ištar?), Puzur-Aššur, Aššur-nādā, Ennānum, Puzur-Tiāmtum, [Šū-Adad].

Iscrizione: come sopra, ma riportata come KI[ŠIB] *Ur-da Me-ki[?]-im x da* Larsen – Møller 1991: 230, a causa della lacunosità dell'impronta⁹³.

3. Landsberger C4⁹⁴. Sigillanti: Amurru-bānī, Aššur-nādā f. Aššur-idi, ^{*?}Kabazi f. Tibu, Qātātum f. Aššur-imittī, Ennam-Aššur f. Ilī-bānī, Puzur-Aššur f. Ikuppia, Šū-Kūbim f. Amur-Ištar, Aššur-nādā f. Amur-Ištar.

⁸⁹ Tonietti 1997: 226-230.

⁹⁰ Teissier 1993; Pinnock 2000: 1398; cfr. Matthiae 1966: 126, n. 106; 1987: 159-160; Pinnock 1992: 107-108, 120.

⁹¹ a. Oltre a Teissier 1994: n. 529a, vedi anche: TC III, 14C; Özgüç N. 1953: fig. 38; Teissier 1993: fig. 4; Omura 1998: n. 92a. La fase b indicata da B. Teissier, in realtà, corrisponde ancora a questo gruppo, a cui quindi vanno aggiunti Larsen - Møller 1991: 248, 251, FT 2C e Teissier 1993: fig. 5. Il disegno indicato come n. 529b in Teissier 1994 è in realtà corrispondente alla fase n. 529c del catalogo.

b. Oltre a Teissier 1994: n. 529c, vedi anche: CCT VI, 26; Porada 1980: fig. 3b.

M. Omura individua un'ulteriore fase (Omura 1998: n. 92b), priva di iscrizione, tuttavia non confermata.

⁹² Impresso anche su kt. c/k 650 (inedito) nella versione corrispondente a Teissier 1994: n. 529a e sul frammento anepigrafo BM 115221 come Teissier 1994: n. 529c (disegno: Teissier 1994: n. 529b).

⁹³ Per questo motivo B. Teissier indica tre fasi di utilizzo e considera questa versione come n. 529b, sebbene nel disegno questa numerazione corrisponda al sigillo nella fase n. 529c del catalogo. Vd. sopra nota 91.

⁹⁴ Testo non pubblicato traslitterato da B. Landsberger, i cui dati sono riportati da B. Teissier (Teissier 1994: 115, n. 72) e le cui impronte sono pubblicate in Porada 1980b: figg. 1-7.

Iscrizione: *A-šur-na-da-[a] DUMU A-šur-i-[di]*.

Sebbene nei primi due documenti sia privo di patronimico, si può supporre che il sigillo sia stato utilizzato dallo stesso Aššur-nādā f. Aššur-idi menzionato nella terza busta.

Il nome Ib-damu riportato dall'iscrizione originaria fa parte di una tipologia onomastica tipica dei nomi reali di Ebla proto-dinastica. Questa coincidenza, così come il titolo, identico a quello dell'iscrizione di Yibbiṭ-Lim, fanno escludere che il sigillo appartenesse ad un semplice mercante, ma piuttosto ad un sovrano eblaita o ad un importante personaggio della corte di Ebla⁹⁵, così come confortato anche dalla tiara a punta del libante⁹⁶. Il sigillo, dopo essere stato portato a Kaniš, probabilmente come oggetto di prestigio, venne lì venduto ad un mercante assiro. Questi, dopo un primo utilizzo privo di modifiche (corrispondente ai primi due documenti), fece reintagliare l'iscrizione con il proprio nome, a cui affiancò un piccolo personaggio con tiara a corna (vedi l'impronta sulla terza busta). La cattiva fattura di questa figura potrebbe dimostrare che sia stato lo scriba stesso ad effettuare la modifica (Figura 41b)⁹⁷.

Fase I: utilizzatore corrispondente a iscrizione 1.

Fase II: iscrizione 1, ma utilizzatore non corrispondente (TC III, 247b e F. De la Grange 2b).

Fase III: utilizzatore corrispondente a iscrizione 2 (Landsberger C4).

⌘ n. 105 (Figura 42a-b)⁹⁸. La sua impronta, al momento, è stata individuata su due buste⁹⁹:

1. TC I, 64 (AM 1486). Sigillanti: Adad-bānī f. Akua, Aššur-bani f. Šū-Suen, Iddi(n)-abum.

Iscrizione: *Ikuš-m[u[?]-] DUMU I-ra-am[?]-x¹⁰⁰*.

⁹⁵ Tonietti 1997: 228-229.

⁹⁶ Teissier 1993: 605-609; Pinnock 2000: 1398; cfr. Matthiae 1966: 126, n. 106; 1987: 159-160; Pinnock 1992: 107-108, 120.

⁹⁷ Porada 1982: 165.

⁹⁸ a. Oltre a Teissier 1994: n. 582a, vedi anche: Delaporte 1923: tav. 125, 5a.C; Omura 1998: n. 91a; Özgüç N. 2006: CS 606.

b. Oltre a Teissier 1994: n. 582b, vedi anche: ICK I, 36B.

⁹⁹ Il sigillo è impresso anche su kt. n/k 1836 (sigillo C), una busta chiusa inedita, di cui sono però pubblicate le impronte (Özgüç N. 2006: 198-199). L'iscrizione del sigillo (CS 606), coincidente a Teissier 1994: n. 582a, viene riportata qui come "LUGAL-kin figlio di Ramdad" secondo la lettura di A. Karaduman, mentre K. Hecker nel Hethitologie Portal Mainz riporta *I-ku-uš-mu-[(x)] DUMU I-ra-am-da-ad*, confermata dalla lettura di M.V. Tonietti: *I-ku-uš-MU-[x?]* DUMU *I-ra-am-D[A-AD]* (comunicazione verbale).

2. ICK I, 36a (Ka 1039). Sigillanti: Iddi(n)-abum, Aššur-emūqī f. Mēšar-rabi, Aššur-emūqī f. Ikūnum.

Iscrizione: *I-di₁₂-a-bu-um DUMU I-sú-rik₁₃*¹⁰¹.

Sebbene nel testo manchi il patronimico, si può supporre che in entrambi i casi il sigillo sia stato utilizzato da Iddi(n)-abum f. Iššurik, il cui nome è inciso nella seconda versione del sigillo (Figura 42b). Come nel caso precedente, dopo averlo inizialmente utilizzato senza apportare modifiche (busta n. 1) (Figura 42a), il nuovo proprietario deve aver fatto reintagliare l'iscrizione con il proprio nome (busta n. 2).

L'iconografia del personaggio assiso con tiara a calotta e protuberanza a punta, così come il nome della prima iscrizione, malgrado si abbiano letture differenti, sembrano rimandare nuovamente all'ambiente siriano e più specificatamente eblaita.

Fase I: utilizzatore corrispondente a iscrizione 1.

Fase II: iscrizione 1, ma utilizzatore non corrispondente (TC I, 64).

Fase III: utilizzatore corrispondente a iscrizione 2 (ICK I, 36a).

L'inserimento dei personaggi citati all'interno di tutti questi documenti, in un quadro cronologicamente coerente, potrebbe aiutare a comprendere relazioni e svelare incongruenze determinate dalla difficile lettura delle iscrizioni. Questo, tuttavia, non è il principale obiettivo della nostra analisi, che si augura comunque in futuro di integrare i dati emersi dallo studio delle pratiche di sigillatura con i risultati ottenuti dai più recenti progressi dell'analisi prosopografica.

¹⁰⁰ Questa è la traslitterazione fornita da B. Teissier (Teissier 1994: 187, n. 582a). Il sito dell'OATP sezione testi (http://oatp.net/Download_texts/files/TC1.txt) riporta: *I-ku-uš-MU DUMU I-ra-am-D[a-gan]*. Cfr. anche con nota precedente.

¹⁰¹ La traslitterazione è conforme a quella pubblicata da K. Hecker nel Hethitologie Portal Mainz, riportata in maniera identica anche sul sito dell'OATP (http://oatp.net/Download_texts/files/ICK1.txt) e confermata da M.V. Tonietti, che corregge la lettura dell'ultimo segno MUŠ con *rik₁₃* e non *rik*, dovuta probabilmente a una dimenticanza degli autori (comunicazione verbale). La lettura fornita dal catalogo della Teissier è invece: *I-su-ri-ik DUMU I-te-a-bu-um*, in cui nome e patronimico sono invertiti. Se così fosse, poiché il sigillo è associato a un personaggio di nome Iddi(n)-abum, bisognerebbe supporre un caso di papponomia legato a passaggio ereditario, ovvero che Iddi(n)-abum si chiamasse come il nonno e utilizzasse il sigillo del padre. Sebbene la nostra analisi ci dimostri che casi simili sussistono nell'evidenza di Kültepe (vd. Tabella 12: n. 15), non sembra questo il caso. Lo stesso personaggio, Iddi(n)-abum, è associato anche alla versione precedente del sigillo, provvisto di iscrizione differente. Se questi fosse il nonno dell'Iddi(n)-abum successivo, bisognerebbe supporre un ulteriore passaggio ereditario dall'utilizzatore della prima versione a Iššurik (cfr. Omura 1998: n. 91). Poiché tutto questo è molto poco probabile e non comprovato, si ritiene la lettura fornita da B. Teissier un'erronea trascrizione dell'iscrizione.

Ai fini dell'identificazione di proprietari/utilizzatori, l'individuazione e circoscrizione dei riutilizzi fornisce a volte un contributo fondamentale. Si cita, a questo proposito, un ultimo caso particolare.

⌘ n. 80 (Figura 43a-b)¹⁰². Fino a tempi piuttosto recenti, questo sigillo era noto unicamente per essere impresso su una delle buste provenienti dagli scavi di Hrozný, ora preservata al Museo Archeologico di Istanbul.

1. ICK I, 19a (Ka 1030)¹⁰³. Sigillanti: Maši-ilī f. Buzuzu; Butāja f. Idi-Aššur; *Tamuria f. Ḥapuaša; *Šakriuman f. Alaria; *^fTalḥama; *Ḥištahšu f. ^fTalḥama; *Ḥappu'ala.

Iscrizione: DINGIR-*ba-ni* DUMU *Ištar-b[a-ni]*.

L'iscrizione non coincide con nessuno dei possibili sigillanti, cosicché il sigillo può dirsi sicuramente riutilizzato, tuttavia non si è in grado di stabilire nessuna relazione tra il personaggio menzionato nell'iscrizione (Ilī-bani f. Ištar-bani) e i nomi elencati nella lista. Se non fosse per una fotografia pubblicata nel 2006 in un articolo di L.G. Gökçek¹⁰⁴, il quale ai fini del suo studio non analizza le impronte presenti sulla busta da lui pubblicata (kt. 88/k 1046), questo interrogativo non troverebbe ancora risposta.

La busta sopra menzionata presenta infatti, la medesima impronta, senza apparenti segni di reitaglio.

2. Kt. 88/k 1046¹⁰⁵. Sigillanti: *Kalua f. Šaluašra; *Talešu f. Pikula; Maši-ilī f. Bušum; *Walḥašna f. Ḥapuašu (*alahinnu* di Tiwara).

Iscrizione: come sopra.

Nonostante la lettura del patronimico diverga leggermente, il sigillo è sicuramente attribuibile a Maši-ilī f. Buzuzu (Bušum), coinvolto in entrambi i documenti, in affari che riguardano locali e noto da alcuni altri testi, per lo più non pubblicati¹⁰⁶.

L'identificazione è avvenuta quindi, grazie alla reiterazione d'uso del sigillo priva dell'apporto di modifiche, così come per le occorrenze 1-2 del precedente sigillo n. 51.

¹⁰² Oltre a Teissier 1994: n. 497, vedi anche: ICK I, 19E.

¹⁰³ Hrozný 1937: 87-90; Matouš 1977, 151; Kienast 1984: 144, n. 28.

¹⁰⁴ Gökçek 2006: 187.

¹⁰⁵ Gökçek 2006: 186-188.

¹⁰⁶ Pubblicati: BIN VI, 218; BIN VI, 220; Kayseri 309. Non pubblicati: kt. m/k 145; kt. n/k 1599; kt. 87/k 262; kt. 91/k 395, 438; kt. 94/k 360.

Fase I: utilizzatore corrispondente a iscrizione 1.

Fase II: iscrizione 1, ma utilizzatore non corrispondente (ICK I, 19a e Kt. 88/k 1046).

4.2.3 Le ragioni del riutilizzo

Per quale motivo il nuovo proprietario dovrebbe mantenere l'iscrizione del precedente? Quali ragioni determinano l'acquisto o acquisizione di un determinato sigillo?

Il caso appena analizzato, in cui l'impiego di un sigillo con iscrizione non coincidente non è un caso fortuito, ma una scelta volontaria del nuovo utilizzatore, poiché reiterata nel tempo, sta ad indicare che il fatto stesso di essere appartenuto a quel particolare personaggio accrescesse il valore dell'oggetto. Il sigillo in questo caso non è solo uno strumento burocratico, ma un amuleto in grado di assorbire le facoltà e il prestigio di colui che ne fa uso¹⁰⁷. L'iscrizione è emblema del legame che corre tra i due utilizzatori, il successivo che trae giovamento dalla reputazione del precedente. Questo rapporto è rafforzato qualora vi sia un vincolo di parentela che unisce i due fruitori. Come si vedrà meglio in seguito, i sigilli trasmessi lungo una o molteplici generazioni erano considerati beni di alto valore materiale e ideale (vd. § 5.4).

Eppure, a causa dell'ancora prematura ricerca e delle difficoltà che il sistema onomastico comporta, a volte anche con decine di omonimi, non si è spesso in grado di comprendere quali siano le circostanze del riutilizzo: se dovute a un acquisto o a una trasmissione all'interno di un gruppo chiuso. Una base di partenza è senz'altro fornita dall'identificazione di almeno uno degli utilizzatori del sigillo, alla quale tende lo sforzo di questo studio.

Si può agevolmente comprendere le ragioni di un riutilizzo per omonimia, in cui il sigillo, qualora iscritto, riporti perlomeno lo stesso nome (ma ovviamente non il patronimico) del proprietario successivo. Uno dei casi riscontrati, tuttavia, interessa un sigillo anepigrafo (n. 91), cosicché siamo legittimati a ritenere che l'iscrizione non fosse condizione necessaria.

Resta aperta la possibilità che taluni fossero prestiti occasionali, allorché non mostrino tracce di reitaglio e nel momento in cui l'associazione ad un altro utilizzatore non ricorra più di una volta (attualmente non è stato individuato alcun sigillo prestato regolarmente allo stesso personaggio).

¹⁰⁷ Cassin 1960: 746-750.

Tuttavia, nel caso di alcuni sigilli, senz'altro provenienti da contesti differenti (ad esempio i nn. 87, 88 e 105 ricondotti all'ambiente eblaita), si può supporre che l'eleganza dell'intaglio e l'esoticità del motivo, oltre al prestigio determinato dal precedente proprietario, concorrano ad incrementare il valore intrinseco dell'oggetto.

A questo proposito, è necessario sottolineare, che spesso si è in grado di stabilire se un sigillo abbia subito un riutilizzo grazie alla sua rappresentazione, qualora presenti uno stile "antiquato" o diverso dalle comuni tradizioni locali.

4.2.4 Valore antiquario ed esotico dei sigilli siriani e mesopotamici

Uno dei gruppi più particolari di sigilli estranei ai laboratori di manifattura assira e anatolica, sottoposti a riutilizzo, è costituito dai sigilli in stile Ur III. A questi seguono sigilli *šakkanakku* e in stile paleobabilonense, oltre a varie altre occorrenze di origine siriana e mesopotamica (sigilli accadici e post-accadici).

a. I sigilli Ur III

Le impronte di sigillo relative alla terza dinastia di Ur, ritrovate sulle buste di livello II, così come alcune evidenze accadiche e post-accadiche provenienti dal *tell*, sono spesso impiegate come prova dei rapporti tra l'Anatolia e l'alluvio mesopotamico prima dell'insediamento permanente dei mercanti assiri. Di seguito sono stati analizzati i casi di riutilizzo dei sigilli Ur III inclusi nella tabella precedente.

⌘ n. 111 (Figura 44a-b)¹⁰⁸. Questo sigillo è senza dubbio uno dei casi più interessanti per la valutazione del concetto di riutilizzo a Kültepe. La sua impronta è stata individuata su almeno tre buste pubblicate¹⁰⁹:

1. Kt. n/k 1795¹¹⁰. Sigillanti: Amurru-bānī f. Manana, Šilulu.
Iscrizione 1: ^dIbi-[^dEN.ZU] *lugal kalag-ga lugal Uri-ki-na*¹¹¹.
Iscrizione 2: *Mar-tu-ba-ni*.
2. Landsberger C4¹¹². Sigillanti: Amurru-bānī, Aššur-nādā f. Aššur-idi,
^{*?}Kabazi f. Tibu, Qātātum f. Aššur-imittī, Ennam-Aššur f. Ilī-bānī,

¹⁰⁸ Oltre a Teissier 1994: n. 585, vedi anche: TMH, 275B; Porada 1980a: tav. XXVIII, fig. 2; 1980b: 383, fig. 2; Omura 1998: n. 1; kt. n/k 1795A; Özgüç N. 2006: tav. 43, CS 520.

¹⁰⁹ N. Özgüç riporta una lista delle altre occorrenze in Özgüç N. 2006: 163. In particolare, per kt. c/k 1369, a cui si fa riferimento anche in Özgüç N. 1953: 124 e Özgüç T. 1953: 230, si cita anche Adad-sululi come proprietario dell'archivio. Il riferimento a Özgüç T. 1953: tav. LIX, 662 (kt. a/k 520) tuttavia non è corretto, poiché si tratta di un'altra impronta Ur III: Teissier 1994: n. 584.

¹¹⁰ Pubblicato da K. Hecker sul Hethitologie Portal Mainz.

¹¹¹ In conformità a A. Karaduman in Özgüç N. 2006: 163.

¹¹² Vd. sopra nota 94.

Puzur-Aššur f. Ikuppia, Šū-Kūbim f. Amur-Ištar, Aššur-nādā f. Amur-Ištar.

Iscrizione 1: come sopra.

Iscrizione 2: come sopra.

3. Jena 275B. Sigillanti: Šilli-Ištar, Amurru-bānī (f. Manana), Puzur-Amurru.

Iscrizione 1: come sopra.

Iscrizione 2: come sopra.

Il sigillo mantiene le caratteristiche dello stile Ur III, sebbene sia stato reintagliato (Figura 44b)¹¹³. Nel campo sono stati aggiunti cerchi fatti con il trapano, un altare e nella parte bassa occupata dall'iscrizione 1, parzialmente cancellata, sono state intagliate tre piccole figure: due uomini che lottano con un leone rampante. Le figure principali sono mantenute inalterate, se non per l'inserimento di una coppa nella mano del personaggio assiso e dei bracciali intorno al polso di quest'ultimo e della prima divinità intercedente, che però non erano ancora stati aggiunti nella versione impressa su kt. n/k 1795¹¹⁴.

La modifica più significativa è però la riga di iscrizione intagliata al di sotto del trono, che porta il nome del secondo utilizzatore, Amurru-bānī, citato come sigillante in tutti i documenti sopra menzionati.

È l'unico caso tra quelli considerati in cui l'iscrizione precedente sia stata conservata insieme alla successiva. Il motivo di questa scelta può essere facilmente compreso se si considera che la prima legenda attribuisce il sigillo, se non direttamente ad Ibī-Sin (ultimo re della terza dinastia di Ur), ad un personaggio di alto rango della sua cerchia.

Fase I: utilizzatore corrispondente a iscrizione 1.

Fase IIa: iscrizione 1, ma utilizzatore non corrispondente + utilizzatore corrispondente a iscrizione 2. Reintaglio incompleto? (kt. n/k 1795).

¹¹³ M. Omura ritiene invece che le aggiunte caratterizzino l'intaglio dei tratti tipici dello stile paleoassiro (Omura 1998: n. 1).

¹¹⁴ M. Omura individua questa fase intermedia di reintaglio (Omura 1998: fig. 1a), non rimarcata da N. Özgüç, che nella ricostruzione riporta l'impronta così come si vede probabilmente in kt. c/k 1369 (Özgüç N. 1953: fig. 32; Özgüç T. 1953: 230; Omura 1998: 1), con coppa e bracciali intorno ai polsi di entrambe le divinità, sebbene questi ultimi non siano visibili dalla fotografia (Özgüç T. 2003: fig. 355; Özgüç N. 2006: tav. 43, CS 520, cfr. tav. 181). Le ricostruzioni fornite divergono leggermente, non è spesso chiaro su quale impronta esse si basino e se le lacune siano dovute a difetti di esecuzione. Porada 1980a: tav. XXVIII, fig. 2; 1980b: 383, fig. 2; Teissier 1994: n. 585 riportano lo stesso disegno, in cui solo il personaggio assiso indossa dei bracciali e solleva una coppa.

Fase IIb: iscrizione 1, ma utilizzatore non corrispondente + utilizzatore corrispondente a iscrizione 2. Reintaglio completo. (Landsberger C4 e Jena 275B).

⌘ n. 110 (Figura 45a-b)¹¹⁵. Al momento la sua impronta è stata rilevata su due buste:

1. TC I, 90a (AO 7298a). Sigillanti: Šilulu, Aššur-dān, Ikūnum f. Ilī-bānī.
Iscrizione: [^dI]-[bi]-[^dEN.ZU][*lugal kal*ag-ga [*lugal Ú*ri^{ki}-ma [*lugal an*]-ub-[*da límmu*]-ba Ur-^dlu[*gal*]-bān[*da*] dub-sa[r] DUMU Ur-nìgi[n-gar] arad-[zu]¹¹⁶.
2. CTMMA I, 92b (MMA 66.245.15b). Sigillanti: Aššur-dān, Buzia, Imdīlum, Aššur-ṭāb.
Iscrizione: come sopra.

Come nell'esempio precedente, la composizione originaria viene preservata, anche se si aggiungono un paio di motivi riempitivi (Figura 45b). L'iscrizione, relativa allo scriba Ur-lugal-banda, anch'egli vissuto durante il regno di Ibbi-Sin¹¹⁷, non viene modificata e il nuovo utilizzatore non intaglia un'ulteriore legenda. Tuttavia, grazie alla corrispondenza del nome di uno dei sigillanti in entrambi i documenti, è stato possibile identificarlo con Aššur-dān.

Fase I: utilizzatore corrispondente a iscrizione 1.

Fase II: iscrizione 1, ma utilizzatore non corrispondente (TC I, 90a e CTMMA I, 92b).

Nell'evidenza di Kültepe si ha un ulteriore sigillo in stile Ur III, precedentemente appartenuto ad uno scriba e poi riutilizzato. La sua impronta è stata individuata da H. Waetzoldt sul frammento di busta anepigrafo kt. m/k 63, che, come suggerito da K. Hecker, potrebbe appartenere ad una lettera¹¹⁸. Esso sembra coincidere con l'impronta su un frammento conservato presso l'Ashmolean Museum ad Oxford, il n. 436 del catalogo di B. Buchanan (Figura 46)¹¹⁹. Il frammento da Kaniš non è purtroppo

¹¹⁵ Oltre a Teissier 1994: n. 584, vedi anche: Delaporte 1923: tav. 124, 3d.D; Özgüç T. 1953: tav. LIX, 662 (kt. a/k 520); CTMMA I, 54; Omura 1998: n. 3; kt. n/k 1744C; Özgüç N. 2006: CS 421.

¹¹⁶ "Ibbī-Sīn, il re valente, il re di Ur, il re delle quattro parti (del mondo), Ur-lugal-banda, lo scriba, figlio di Ur-nigin-gar, è tuo servitore".

¹¹⁷ Garelli 1963: 31-32.

¹¹⁸ Waetzoldt 1990: 32. L'autore non è in grado di stabilire l'esatto luogo di ritrovamento del frammento, ma lo colloca all'interno dell'evidenza di livello II, poiché così sembrano indicare i pezzi registrati con i numeri di scavo successivi.

¹¹⁹ Buchanan 1966: 78, 225, tav. 32, 432.

pubblicato in foto, così che non è possibile stabilire se, tra i due riutilizzi, il sigillo abbia subito delle modifiche nell'intaglio, che, tuttavia, Waetzoldt non menziona.

L'iscrizione del sigillo riporta *Lú-ka[l-la] dub-s[ar] DUMU Ur-^re₁₁'-[e kuš₇]*, "Lukalla lo scriba figlio di Ur-e-e il funzionario".

Lo scriba Lukalla citato nell'iscrizione appartiene ad una delle principali famiglie della provincia di Umma e si colloca tra i regni di Amar-Suen e Su-Suen¹²⁰.

Negli ultimi tre casi, nonostante le aggiunte e i reintagli, l'iscrizione viene pressoché conservata (sebbene nel n. 111 solo parzialmente).

Gli altri sigilli Ur III menzionati all'interno della tabella subiscono più o meno lo stesso trattamento dei casi esposti in precedenza (aggiunta di riempitivi e reintagli), ma in tutti i sigilli iscritti la legenda viene modificata (nn. 114², 115², 119, 120) o sostituita da altri motivi (nn. 113, 121):

- ⌘ n. 113. Impresso sulla busta kt. n/k 1723. L'area dedicata all'iscrizione è stata cancellata e al suo posto è stato intagliato un nuovo gruppo figurato. L'identificazione non è certa a causa delle discrepanze nella traslitterazione del nominativo tra la versione fornita dall'Hethitologie Portal Mainz (Watrum f. Aššur-malik) e quella di A. Karaduman (Šāim f. Aššur-malik).
- ⌘ n. 114. Impresso sulla busta kt. n/k 1747. Presenta iscrizione illeggibile, probabilmente reintagliata e aggiunte in stile paleoassiro. Non identificato.
- ⌘ n. 115. Impresso sulla busta kt. n/k 1774. Presenta iscrizione lacunosa, forse reintagliata, e alcune aggiunte. Non identificato.
- ⌘ n. 116. Impresso sulla busta kt. n/k 1826. Come il precedente, presenta aggiunte in stile paleoassiro. Non identificato.
- ⌘ n. 117. Impresso sulla busta kt. n/k 1829. Anch'esso anepigrafo, a cui sono aggiunti riempitivi. Non identificato.
- ⌘ n. 118. Impresso sulla busta kt. n/k 1832. Presenta tracce di reintaglio e aggiunte in stile paleoassiro. Non identificato.
- ⌘ n. 119. Impresso sulla busta kt. n/k 1876. Ha iscrizione reintagliata e coincidente con il nuovo utilizzatore.
- ⌘ n. 120. Impresso sulla busta kt. n/k 1894. Come il precedente, l'iscrizione reintagliata coincide con il successivo utilizzatore e presenta aggiunte.

¹²⁰ Waetzoldt 1990: 32.

⌘ n. 121 (Figura 47a-b)¹²¹. Impresso sulla busta di lettera kt. n/k 2058. L'area dedicata all'iscrizione è stata cancellata e al suo posto sono state intagliate sei piccole figure su due registri. Non identificato.

Ai sigilli appena elencati se ne aggiungono altri il cui reitaglio ha portato ad una nuova valutazione dello stile, sebbene si possano ancora scorgere le caratteristiche originali.

⌘ n. 108¹²². Non è identificato e, tra i testi editi, è stato individuato solo su BIN IV, 210b (NBC 1892)¹²³. L'iscrizione originaria è stata cancellata e al suo posto, sono stati aggiunti riempitivi in stile tipicamente siro-cappadocico¹²⁴.

⌘ n. 112¹²⁵. È iscritto, ma è impresso su un unico frammento privo di lista dei sigillanti, ICK II, 214 (Ka 599), cosicché non si è certi se il nome inciso corrisponda al suo utilizzatore. Il sigillo è comunque riutilizzato almeno una volta, dal momento che una delle colonne dell'iscrizione è stata sostituita da riempitivi in stile paleoassiro.

⌘ n. 109 (Figura 48a-b)¹²⁶. Anche in questo caso il sigillo non è identificato, poiché impresso solo sulla busta edita AKT I, 36b (kt. a/k 467a) e su kt. n/k 1926 pubblicato da K. Hecker nel Hethitologie Portal Mainz, che tuttavia è priva di lista di sigillanti. Il riutilizzo è pressoché certo: alla tipica scena di presentazione Ur III sono stati aggiunti riempitivi e una scena secondaria in stile siro-cappadocico, che potrebbe aver preso il posto di una precedente iscrizione, poiché la schiena del personaggio assiro è accostata a quella del personaggio stante e quest'ultimo ha un intaglio più profondo (Figura 48b)¹²⁷.

¹²¹ Oltre a Özgüç N. 2006: CS 834, vedi anche: Omura 1998: n. 2.

¹²² Oltre a Teissier 1994: 468, vedi anche: Özgüç T. 1953a: tav. LIX, fig. 666; Buchanan 1981: n. 1149C; Omura 1998: n. 6.

¹²³ Tra gli inediti compare su kt. a/k 475b; a/k 492.

¹²⁴ M. Omura ritiene che il reitaglio sia in stile paleoassiro (Omura 1998: n. 6).

¹²⁵ Oltre a Teissier 1994: n. 591, vedi anche: ICK II, Ka 599A; Omura 1998: n. 7. Sia L. Matouš (ICK II: 48), che B. Teissier (Teissier 1994: 62-65) concordano nel ritenere l'intaglio originario di stile paleobabilonese. Dall'analisi della sola ricostruzione grafica (l'impronta non è disponibile in fotografia), si preferisce la valutazione di M. Omura, che annovera il sigillo tra gli esemplari in stile Ur III (Omura 1998: n. 7).

¹²⁶ Oltre a Teissier 1994: n. 533, vedi anche: Özgüç T. 1953: tav. LIX, fig. 663; Teissier 1993: 603, fig. 3; Omura 1998: n. 5; Özgüç N. 2006: CS 767.

¹²⁷ Teissier 1993: 602. Oltre ai sigilli elencati, vi sono ulteriori impronte Ur III edite in Özgüç N. 2006, che però compaiono su buste non ancora pubblicate: CS 366 (kt. n/k 1721C) e CS 476 (kt. n/k 1777C) in cui si effettuano aggiunte all'intaglio; CS 661 (kt. n/k 1861) in cui, oltre alle aggiunte, si modifica probabilmente l'iscrizione; CS 756 (kt. n/k 1920); CS 789 (kt. n/k 1936). Un breve riferimento va infine, al sigillo di Šilulu (Teissier 1994: n. 238; vd. in seguito § 5.4), che come espresso giustamente da M. Eppihimer potrebbe essere relazionato ad un'iconografia Ur III, sebbene sia più probabilmente frutto di manifattura assira (Eppihimer 2013: 42).

È chiaro, dagli esempi esposti, che un modesto numero di sigilli Ur III ha raggiunto l'Anatolia. Le modalità di questa irradiazione, per quanto verosimilmente ricostruibili, sono ancora frutto di speculazioni. Gli scribi Lukalla (kt. m/k 63) e Ur-lugal-banda (n. 110) potrebbero aver intrapreso molteplici viaggi, ma non tali da portarli fino in Anatolia. Il solo centro che potrebbe aver agito da polo di attrazione e diffusione è naturalmente Assur: personaggi dell'alta corte di Ur III potrebbero aver riparato a nord, in seguito alla caduta di Ibbi-Sin e i loro sigilli essere stati acquistati da o ceduti a mercanti lì residenti, che nel giro di qualche decennio li avrebbero portati a Kaniš¹²⁸. È infatti molto difficile stabilire un legame tra gli stabilimenti assiri in Anatolia e l'impero di Ur, poiché non vi è alcun documento del periodo che permetta di sostenere un'estensione dell'impero fino a queste regioni¹²⁹. Tuttavia alcune fonti Ur III menzionano sporadicamente aree della periferia anatolica in relazione a giacimenti metalliferi (Mardaman, Simanum, Abarnium, Keban e Van)¹³⁰.

Anche l'evidenza dei contatti tra l'impero e Assur è piuttosto scarsa. Durante il regno di Amar-Suen, la città aveva un governatore assiro, Zariqum, ma non vi è prova che la dominazione si sia estesa oltre, anche se un controllo più o meno parziale deve aver avuto luogo almeno fino alla prima parte del regno di Ibbi-Sin, a cui risalgono entrambi i sigilli nn. 110 e 111.

Due sigilli in lapislazzuli in stile Ur III sono stati ritrovati nella tomba 20 di Assur, attribuita, grazie alle caratteristiche del suo corredo, ad un mercante i cui interessi commerciali dovevano essere orientati verso l'Anatolia¹³¹. Uno di essi (VA 5364) è stato reintrociato e mostra delle aggiunte in stile paleoassiro. J. Aruz, come già E. Porada aveva sottolineato, rimarca il probabile doppio reintrociato subito dal sigillo, per via della differente rappresentazione dei due *ball-staff*: quello di fronte al personaggio assiro senz'altro precedente a quello inserito tra orante e altare-toro nel gruppo che ha sostituito l'iscrizione¹³². Il secondo sigillo (VA 5800b), sebbene non reintrociato, mostra

¹²⁸ Balkan 1955: 63. P. Garelli riporta come, in seguito alla pubblicazione del sigillo n. 110, l'opinione prevalente vertesse verso una datazione alta degli stanziamenti assiri in Cappadocia, all'epoca della terza dinastia di Ur. Nel 1926 J. Lewy esibì la possibilità di un riuso successivo del sigillo, in virtù di altri casi simili riscontrati, in cui il nome del sigillante non coincideva con l'iscrizione del sigillo (Garelli 1963: 31-32).

¹²⁹ Garelli 1963: 32.

¹³⁰ Teissier 1994: 62, nota 52.

¹³¹ Le datazioni assegnate a questa sepoltura spaziano dalla metà del III millennio a.C. all'inizio del II millennio a.C. ed è proprio grazie alle caratteristiche del reintrociato del primo sigillo, che mostra contatti con il contesto anatolico, che si propende per una datazione successiva allo stanziamento assiro in Anatolia (Wartke 1995: 46-47).

¹³² Porada 1966: 255-256; Aruz 1995: 60-61, n. 41; Omura 1998: n. 8.

segni di abrasione, che potrebbero essere intesi come lo stadio di preparazione per una modifica non completata¹³³.

Questi ritrovamenti sono la prova che ad Assur confluivano sigilli in stile Ur III, in seguito tesaurizzati e riutilizzati. Il fatto che tale manifattura fosse tanto apprezzata potrebbe dipendere non solo dal suo valore antiquario, ma anche dal materiale in cui i sigilli erano fabbricati, così come gli esemplari in lapislazzuli dalla tomba 20 lascerebbero intendere. È altamente probabile che la vendita di questi oggetti fosse ristretta ad un mercato d'élite, sebbene al momento la posizione sociale dei loro utilizzatori, nei pochi casi in cui siano stati identificati, non sia nota.

Se si considera il debito che lo stile paleoassiro ha nei confronti dell'iconografia Ur III, il legame tra le due tradizioni è ancora più evidente. Resta tuttavia senza risposta se questa diffusione di motivi e gusto si sia fermata ad Assur e sia poi stata trasmessa in Anatolia attraverso le operazioni di commercio dei mercanti, o se invece si sia propagata già durante il periodo di espansione imperiale.

Contatti tra l'Anatolia e Assur durante la terza dinastia di Ur non sono improbabili. Assur potrebbe aver cominciato ad approfittare delle risorse metallifere anatoliche prima di creare gli stanziamenti permanenti della rete commerciale. Dagli scavi dei livelli precedenti del *kārum* Kaniš (III e IV) nessuna evidenza sembra supportare una frequentazione anteriore, tuttavia, è difficile spiegare l'emergere improvviso di una tradizione glittica così sofisticata e dissimile dai sigilli a stampo anatolici senza ammettere un'evoluzione da archetipi precedenti¹³⁴.

Sulla base delle ricostruzioni cronologiche relative al livello II, l'inizio dell'attività commerciale assira in Anatolia corrisponde al regno di Irīšum I¹³⁵. Nessun documento disponibile è però datato con il nome di un eponimo relativo al periodo di regno di questo sovrano e anche le tavolette kt. a/k 315 e 353, copie identiche di un testo cerimoniale, che combinano due iscrizioni a lui attribuite, potrebbero essere successive esercitazioni scribali. Solo il frammento di busta di lettera con il suo sigillo (kt. 83/k 246) data con certezza lo stanziamento assiro al suo regno: trattandosi di una missiva, essa doveva per forza essere indirizzata a qualcuno lì residente. Se quindi il commercio era già ben organizzato in questo periodo (come anche l'istituzione del *līmmum*

¹³³ Aruz 1995: 62, n. 43.

¹³⁴ Teissier 1994: 62.

¹³⁵ Veenhof 2003b (OALE): 40. La datazione di Veenhof è fatta sulla base del numero di eponimi elencati in KEL, sulla presenza nel *kārum* di copie di importanti iscrizioni relative a questo sovrano (kt. a/k 315 e 353) e sulla corrispondenza dei regni di Irīšum e dei suoi tre successori con le quattro generazioni di mercanti attestate. Un ulteriore *terminus ante quem* è costituito dall'impronta del sigillo attribuito a questo sovrano su kt. 83/k 246 (vd. § 5.6).

sembrerebbe confermare), è plausibile che i primi traffici risalgano agli ultimi anni del regno di Ilušuma, suo predecessore, a cui è attribuita un'enigmatica iscrizione, secondo la quale egli avrebbe inaugurato la politica commerciale assira¹³⁶. Si può quindi concludere che il commercio avesse già ottenuto una considerevole spinta grazie alla sua politica, sebbene solo con il regno di Irīšum I abbiamo evidenza tangibile della penetrazione in Anatolia, inizialmente solo attraverso una verosimile frequentazione temporanea. Un'iscrizione con lo stesso termine utilizzato da Ilušuma, *addurārum*, è nota anche per Irīšum I¹³⁷ e conferma, secondo K.R. Veenhof, l'impegno intrapreso dal sovrano per la libera circolazione dei beni menzionati:

[...] the measure was taken to further the prosperity of Assur, in particular by stimulating a free exchange of goods. [...] the measure would have stimulated Assur's role in the international trade as a kind of central place for assembling merchandise for export to the north¹³⁸.

Questa lettura conferma quanto già avanzato in precedenza, che non solo il commercio era già in atto durante il regno di Irīšum I, ma una comunità di mercanti, per quanto forse ancora ristretta, si fosse stabilita nella città bassa di Kaniš.

b. I sigilli accadici e post-accadici

Contatti tra l'Anatolia e l'alluvio prima dell'inizio del II millennio a.C. non devono stupire considerato che i sigilli cilindrici di periodo accadico e post-accadico ritrovati a Kültepe attestano una continuità di rapporti, almeno a partire dalla fine del III millennio a.C. Sebbene T. Özgüç riporti che simili ritrovamenti provengano dai livelli 12 e 13 del *mound*, all'interno di edifici che malgrado danneggiati, trovano confronto con altri databili alla III fase del Bronzo Antico¹³⁹, un solo sigillo trovato in contesto risulta pubblicato. Si tratta di kt. e/t 180, un sigillo cilindrico in lapislazzuli, trovato in N/39 e databile all'ultimo quarto del III millennio a.C., ma riutilizzato, secondo Özgüç,

¹³⁶ ARI I, 8: "Ho stabilito l'*addurārum* degli Accadi e dei loro figli. Ho lavato il loro rame. Ho stabilito il loro *addurārum* dalla parte anteriore della laguna e Ur e Nippur, Awal e Kismar, Dēr del dio Ištaran, fino alla Città (di Assur)". L'iscrizione, che ha dato adito a diverse interpretazioni, in particolare per il significato di "stabilire l'*addurārum*" e "lavare il rame di qualcuno", è ampiamente analizzata in Larsen 1976: 63-80, che in conclusione conviene, così come successivamente Veenhof 2008a: 126-128, sul fatto che: "[...] it is more profitable to concentrate on the economic aspects of the situation and try to explain Ilušuma's action in that light. Accordingly I suggest that the Old Assyrian commercial expansion under the later kings of the dynasty to a large extent rests on a clear policy which took its beginning (as far as we can see) under Ilušuma, who attempted to attract traders from the south to the market in Assur by giving them certain privileges".

¹³⁷ IAK V, 7: "Quando mi sono consacrato al lavoro, la mia città mi ha obbedito e ho realizzato l'*addurārum* dell'argento, dell'oro, del rame, dello stagno, dell'orzo, della lana, fino addirittura della crusca e della paglia".

¹³⁸ Veenhof 2008a: 128-129. Vd. anche Larsen 1976: 79.

¹³⁹ Özgüç T. 2003: 18.

in periodo post-accadico. Le cinque righe di iscrizione, accuratamente intagliate, attribuiscono il sigillo ad un certo Abu-aḫi¹⁴⁰.

Le altre evidenze riferibili a questo periodo sono registrate come recuperi occasionali *extra* contesto, effettuati dagli abitanti sul *tell*:

1. Un sigillo cilindrico in lapislazzuli in stile post-accadico pubblicato da K. Bittel¹⁴¹.

2a-b. Due sigilli cilindrici in lapislazzuli in stile post-accadico acquistati dal Museo Archeologico di Kayseri¹⁴².

Conformemente a quanto affermato da B. Teissier, dal *kārum* si ha per ora un'unica occorrenza accadizzante: l'impronta riferita con il numero 635 nel catalogo dell'autrice, che ritiene il sigillo quasi completamente reintrodotto in periodo paleobabilonese¹⁴³. La Teissier prosegue suggerendo che in queste seppur limitate evidenze vadano rintracciati i semi della grande esposizione all'iconografia accadica, che subirono gli stili paleoassiro e anatolico. Dopodiché si interroga, come molti altri, se l'origine di questa influenza sia il risultato di relazioni avvenute tra Anatolia, Siria settentrionale e Mesopotamia durante il periodo accadico o sia piuttosto l'esito di un processo secondario successivo.

The presence of post-Akkadian seals on the mound at Kültepe, however, compounded by other archaeological evidence which attests to contacts between Anatolia, north Syria and Mesopotamia from EBII/III onwards, brings into focus once more the frequently discussed links between Anatolia and Mesopotamia during the Akkadian period, whether direct or indirect¹⁴⁴.

Oltre ad alcune evidenze archeologiche¹⁴⁵, questi contatti sono registrati, per certi versi, anche dalle fonti scritte di composizione successiva. Secondo il racconto epico “Il re della battaglia” (*šar-tamḫari*), il re accadico Sargon, in seguito alle lamentele dei mercanti accadici lì residenti, assoggettò Buruṣḫanda (Paleoassiro: Buruṣḫattum; Ittita: Puruṣḫanda). La leggenda narra che una delegazione incalzò urgentemente il sovrano con vivide descrizioni sulla prosperità di quei luoghi, affinché muovesse guerra al regno

¹⁴⁰ *A-bu-a-ḫi* d⁽¹⁾IM DINGIR-*su* SANGA(!) *š*u d⁽¹⁾IM AN-ŠÛR^{KI}, “Abu-aḫi, il dio Adad è il suo dio. Nella città di Assur è il suo sacerdote”. Vd. Balkan 1957: 2, nota 5, fig. 12; Özgüç N. 1959: 43; Özgüç T. 1986b: 45.

¹⁴¹ Bittel 1939-40: 295, 301, fig. 5; Özgüç T. 1986b: 45.

¹⁴² Özgüç T. 1986b: 44-45, figg. 3.42-43; 47, nota 78.

¹⁴³ Non inserito nella tabella come reintaglio in quanto, a nostro avviso, non è così scontato.

¹⁴⁴ Teissier 1994: 61. Cfr. Özgüç T. 1986b.

¹⁴⁵ Si veda a questo proposito Özgüç T. 1986b, le cui conclusioni sono reiterate in Özgüç T. 2003: 29. Cfr. Veenhof 2008a: 122, nota 552, in cui l'autore sottolinea che si può parlare più probabilmente di influenza accadica nei disegni e nelle tipologie della cultura materiale, piuttosto che di oggetti accadici importati in Anatolia. A questo proposito vd. anche Goodnick Westenholz 1998: 19-21.

anatolico. Sebbene suggestivo, come prova dell'avanzamento della tradizione accadica fin dentro la piana di Konya, bisogna comunque tenere presente che questo testo fu trovato tra le lettere di El-Amarna in Egitto (prima metà del XIV secolo a.C.)¹⁴⁶, mentre altre varianti provengono da Boğazköy¹⁴⁷ e appartengono, quindi, a tradizioni posteriori. Nella composizione lo stile leggendario e l'immaginazione poetica prevalgono, com'è ovvio per un testo di stampo propagandistico, in cui la memoria storica della presenza assira in Anatolia all'inizio del II millennio a.C. (ovvero quattro secoli dopo la fondazione del regno di Akkad) si combina con il vivido apprezzamento di Sargon, l'eroe leggendario: un *evergreen* che accomuna tutte le tradizioni vicino-orientali successive¹⁴⁸.

Nonostante le critiche all'uso storico di tali fonti, è di notevole importanza che il ricordo degli stanziamenti assiri si sia conservato nel tempo ed è ancora più sorprendente che vi siano degli elementi incontestabilmente autentici, che suggeriscono una fondazione storica genuina, come il fatto che l'autore si riferisca ai mercanti come ad una comunità pacifica, stanziata proprio nel regno di Buruṣḫanda, uno dei centri maggiori della rete commerciale¹⁴⁹. Bisogna quindi domandarsi se un fondamento storico all'origine di questa composizione non sia davvero rintracciabile. M.T. Larsen, sebbene esprima tutto il suo scetticismo, non esclude che relazioni commerciali con Buruṣḫanda possano risalire fino al periodo accadico¹⁵⁰. E prosegue:

[...], but these links were presumably broken in the intervening period so that the Old Assyrian traders had to reestablish the commercial pattern¹⁵¹.

Vi è poi un altro resoconto leggendario, incentrato sulle imprese del nipote di Sargon, Naram-Sin, in Anatolia, che narra come durante il suo regno una coalizione di diciassette sovrani si levò contro di lui. Il re di Kaniš è ricordato con il nome di Zipani, contemporaneo di Pamba di Hattuša. Come nota giustamente L.L. Orlin, i nomi di coloro che si unirono contro il re di Akkad, nella versione più datata del testo, sono di origine amorrea ed è quindi ragionevole supporre che l'autore facesse riferimento ad

¹⁴⁶ VAS, XII, 190, 193. Per una bibliografia in merito: Weidner 1922; Albright 1923; Dhorme 1924; Goodnick Westenholz 1997: 102-131, n. 9B. Cfr. Veenhof 2008a: 123, nota 555.

¹⁴⁷ BoTU, 1 e 2 (= Kbo, III, 9 e 10). Vd. Goodnick Westenholz 1997: 102, n. 9A e Rieken 2001: 576ss.

¹⁴⁸ La tradizione storiografica ittita ha conoscenza dei sovrani di Akkad e le loro battaglie sono in qualche modo collegate alla storia militare dell'impero anatolico. Questa memoria è più probabilmente rintracciabile in prestiti successivi derivati dalla tradizione hurrita o paleoassira, che non dalla trasmissione locale di possibili contatti passati con l'impero accadico (Veenhof 2008a: 123).

¹⁴⁹ Garelli 1963: 49-50, in particolare note 6 e 7.

¹⁵⁰ Larsen 1976: 277, nota 73; vd. anche Veenhof 2008a: 123.

¹⁵¹ Larsen 1976: 278.

una fonte ancora più antica¹⁵². La spinta verso nord di Naram-Sin e la soggiogazione dei sovrani di Subartu e delle “*Upper Lands*” è documentata a Ninive, Nagar (Tell Brak), Pir Hüseyin (a nord di Diyarbakır) e da iscrizioni commemorative che menzionano Talhat, Hahhum, le sorgenti del Tigri e dell’Eufrate e la campagna del sovrano in Cilicia¹⁵³.

A parte queste testimonianze, che sembrerebbero attestare l’esistenza di relazioni tra la Mesopotamia accadica e l’Anatolia, come ha ben sottolineato J. Goodnick Westenholz in uno studio che combina l’evidenza archeologica con quella testuale¹⁵⁴, non vi è alcuna registrazione storica che pre-dati la presenza di mercanti provenienti dall’alluvio mesopotamico. Ciononostante, il sistema stabilito successivamente può essere visto come la versione estesa di un modello precedente, più semplice e forse occasionale, che condusse ad un insediamento permanente e da cui prese piede una sorta di decentralizzazione, supportata dal fatto che anche nel periodo di maggior floridezza dei commerci, alcuni mercanti stabilirono le loro abitazioni principali in altri centri. L’organizzazione complessa di cui si ha prova durante il livello II è quindi senza dubbio il frutto di una lunga evoluzione, di cui però si perde traccia nei livelli III e IV.

Sebbene non si condivida l’uso che M.T. Larsen fa del termine colonia per indicare la presenza assira in Anatolia, si richiama comunque una sua riflessione a tale proposito:

They [n.d.r. le colonie in Anatolia] do not represent the consequences of one simple command: “let there be trade and colonies!” Some crucial decisions must surely have been taken along the way [...] ¹⁵⁵.

Un ulteriore resoconto delle vicende leggendarie di cui sono protagonisti i sovrani accadici, importante in questo caso per il suo luogo di ritrovamento, è una tavoletta proveniente da uno degli archivi del *kārum* Kaniš, possibilmente quello di Ah-šalim, scritta in dialetto paleoassiro e con uno stile tipico di quel periodo (kt. j/k 97), pubblicata qualche decennio dopo l’anno della sua scoperta, avvenuta nel 1958¹⁵⁶. Il testo sembra essere una raccolta di storie su Sargon, prive di un ordine preciso ed eventualmente trasmesse di generazione in generazione. Gli eventi menzionati sono

¹⁵² Orlin 1970: 24. Esistono due versioni di questo racconto: quella antica ittita da Boğazköy (2 BoTU, 3 = Kbo, III, 13) studiata da Hrozný e Güterbock (Hrozný 1929: 65-76; Güterbock 1934: 2s.; 1938: 45s.) e una più tarda, neo-assira (CT XIII, 44ii 4f.). A queste si aggiunge un testo paleobabilonense da Sippar, in cui i re di Hahhum e Kaniš sono inclusi nella lista dei nemici (Veenhof 2008a: 122, nota 553; vd. Goodnick Westenholz 1997: 246-257, n. 17).

¹⁵³ Goodnick Westenholz 1998: 11-13.

¹⁵⁴ Goodnick Westenholz 1998; 2007.

¹⁵⁵ Larsen 1976: 84.

¹⁵⁶ L’*editio princeps* è pubblicata in Günbatti 1997, seguita da un buon numero di nuove edizioni e interpretazioni: Van De Mieroop 2000, Hecker 2001, Foster 2005 e Dercksen 2005. Vd. anche Veenhof 2008a: 123, nota 558.

diversi rispetto alle imprese narrate nel *šar-tamhari* e non si fa riferimento alla battaglia contro Burušhanda, ciò nondimeno si tratta di un'ulteriore prova che la tradizione accadica era non solo conosciuta, ma particolarmente apprezzata dai mercanti, giacché uno di essi conservava nel suo archivio il racconto delle gesta del sovrano di Akkad. Conformemente al suggerimento offerto da J.G. Dercksen, colui che deteneva la tavoletta doveva ricoprire un'importante posizione sociale, che includeva mansioni legate al culto. Diversamente da quanto proposto da M. Van De Mierop, K. Hecker e più tardi B.R. Foster, egli ravvisa, infatti, un intento religioso nella composizione, legato in particolare alla devozione ufficiale nei confronti degli antenati. Il testo potrebbe essere stato utilizzato durante le celebrazioni *kišpum*, che verosimilmente interessavano le statue di Sargon e forse anche Naram-Sin, così come ricorda un testo ritrovato a Mari (M. 12803)¹⁵⁷. L'eventuale inclusione di questi re nel culto ufficiale degli antenati reali di Assur (e quindi di Kaniš) sottolinea il legame con la stirpe di Akkad. A questo concorrono anche i nomi di ben due re paleoassiri, conosciuti con lo stesso appellativo degli illustri sovrani accadici, a riprova che almeno i membri della dinastia di Puzur-Aššur vi si identificassero¹⁵⁸.

Per i propositi di questo studio, è importante sottolineare che le impronte corrispondenti ai sigilli post-accadici rinvenuti accidentalmente sul *mound* non sono state individuate e di conseguenza, non possiamo stabilire un loro riutilizzo (per il sigillo kt. e/t 180, sebbene probabilmente riutilizzato in periodo post-accadico, il ritrovamento in contesto non lascia adito ad ipotesi di riutilizzi successivi).

La loro collocazione e funzione a Kaniš ci sfugge, ma grazie a queste presenze si rafforza ancora di più la convinzione che gli intagliatori anatolici fossero perfettamente a conoscenza delle tradizioni glittiche precedenti.

c. Altri sigilli "esotici" e d'antiquariato: sigilli siriani di fine III millennio a.C., sigilli šakkanakku e sigilli paleobabilonesi

Come specificato in precedenza, i sigilli che non mostrano incongruenze di associazione a possibili sigillanti/utilizzatori o tracce di aggiunte successive, ma sono provenienti da contesti geograficamente estranei e probabilmente non coincidenti al livello II (così come già i sigilli Ur III), non possono essere considerati quali riutilizzi *a*

¹⁵⁷ Il testo fu composto al tempo di Šamši-Adad e proviene probabilmente da una zona esterna a Mari: Šubat-Enlil o Ekallatum (Dercksen 2005: 121, nota 27).

¹⁵⁸ Veenhof 2003b (OALE): 44; Dercksen 2005: 122, nota 13. Il determinativo divino che sui sigilli reali precede i nomi paleoassiri di Sargon e Naram-Sin è da ricollegare alla tradizione paleobabilonese dei re di Isin ed Ešnunna, piuttosto che all'esempio di Naram-Sin di Akkad.

priori, ma solamente oggetti avulsi dal loro ambiente originario. A causa delle difficoltà nella valutazione della loro contemporaneità con il livello II, non è spesso possibile comprendere se siano stati condotti a Kaniš in seguito ad un precedente utilizzo nel loro luogo di origine, o se siano stati appositamente confezionati per i fruitori di quello stesso mercato.

La presenza di sigilli paleosiriani di tardo III – inizio II millennio a.C. non è sorprendente se si considerano i molteplici contatti evidenziati dalla cultura materiale tra Anatolia, Cilicia e Siria¹⁵⁹.

B. Teissier sottolinea che un gruppo di impronte su buste di livello II (nn. 569-575 del catalogo dell'autrice) mostra caratteristiche tipiche di questo ambiente e, sebbene non possa avanzare elementi certi che datino il loro arrivo in Anatolia, colloca i sigilli che le hanno prodotte nello stesso livello II, con la sola eccezione di un esemplare, riferibile ai periodi III e IV del *kārum* (Teissier 1994: n. 569), ritenuto riutilizzato.

Un altro gruppo “estraneo” a Kültepe è quello dei cosiddetti sigilli *šakkanakku*, la cui datazione e provenienza è tuttora problematica. Sebbene vi siano opinioni controverse, che prediligono estensioni cronologiche più alte o più basse, si preferisce sintetizzare la questione con quanto asserito dalla Tessier:

With regards to the *šakkanakku* seals from Kültepe therefore, the question is whether they are earlier than or partially or even fully contemporary with *kārum* Level 2. The answer appears to be both¹⁶⁰.

I sigilli *šakkanakku* sono, quindi, collocabili sia prima che durante il livello II, secondo un'evoluzione che l'autrice sembra distinguere chiaramente, attraverso la valutazione dello stile. Oltre a sottolineare il riutilizzo del sigillo n. 101¹⁶¹ (già inserito nella tabella precedente, in quanto l'iscrizione non coincide con nessuno dei possibili utilizzatori e presenta il titolo GÌR.NITA) e n. 105¹⁶², Teissier cita altri due esempi, che potrebbero essergli contemporanei e quindi precedere il periodo corrispondente al livello II: n.

¹⁵⁹ Özgüç T. 1986b; Teissier 1993: 607-608.

¹⁶⁰ Teissier 1994: 59. Cfr. Teissier 1993.

¹⁶¹ Oltre a Teissier 1994: n. 576, vedi anche: ICK II, Ka 588B; Teissier 1990; Omura 1998: n. 90. Il sigillo ha paralleli con il sigillo di Hitlal-Erra di Mari (Teissier 1994: 60). B. Teissier corregge nella pubblicazione del 1994, quanto detto nel 1990: il sigillo sembrerebbe infatti, precedere il livello II. L'intaglio non mostra evidenti modifiche, anche se le linee verticali alle spalle della figura stante potrebbero essere le colonne di un'iscrizione precedente. La parte leggibile della legenda sembra attribuire il sigillo a un certo Iddin-El, conosciuto come *šakkanakku* di Mari, ma già identificato con un altro sigillo. Non stupirebbe la proprietà di due sigilli, ma si potrebbe altrettanto ipotizzare la presenza di due *šakkanakku* con lo stesso nome (Teissier 1990: 651-652; 1994: 60).

¹⁶² Oltre a Teissier 1994: n. 582a-b, vedi anche: Delaporte 1923: tav. 125, 5a.C; ICK I, 36B; Omura 1998: n. 91a; Özgüç N. 2006: CS 606.

102¹⁶³, che presenta il titolo NU.BÀNDA ed è quindi probabilmente riutilizzato e Teissier 1994: n. 578, non inserito nella tabella, poiché solo lo stile – criterio opinabile – potrebbe essere prova del suo riutilizzo¹⁶⁴.

Gli altri sigilli di questo gruppo (Teissier 1994: nn. 579-583) risulterebbero invece coincidenti al livello II, o perlomeno, parzialmente contemporanei ad esso. Il sigillo n. 103¹⁶⁵, così come il n. 101, presenta nell'iscrizione il titolo GÌR.NITA, sebbene il nome proprio (Tar?-x-li) non sembra corrispondere a nessuno degli *šakkanakku* noti. Il sigillo n. 104¹⁶⁶, ha sicuramente subito un riutilizzo, con ogni probabilità all'interno del lasso di tempo corrispondente al livello II, poiché lo stile delle figure che rimpiazzano l'iscrizione è identico all'intaglio originale¹⁶⁷. Il sigillo n. 106, il cui riutilizzo è anch'esso databile al livello II, presenta delle aggiunte in stile anatolico, ma non è possibile stabilire se esse vadano ad occupare lo spazio precedentemente destinato ad una potenziale iscrizione. Infine, il sigillo n. 107, di più recente pubblicazione¹⁶⁸, sembra essere appartenuto ad una donna: ^fTaram-Mari (Figura 53), componente dell'*entourage* di Iti-DINGIR di Mari, ed essere stato riutilizzato due volte, da personaggi di origine locale (vd. § 4.3.2).

Il gruppo più corposo di esemplari “stranieri” è costituito dai sigilli in stile paleobabilonense. La loro presenza copre tutto il periodo corrispondente al livello II, fino al livello Ib, da cui giungono numerose impronte, e, sebbene nessuna provenienza possa essere tracciata con certezza, la loro produzione va verosimilmente attribuita a laboratori localizzati nel nord della Mesopotamia. Alcuni di questi sigilli potrebbero essere stati commissionati appositamente per il mercato anatolico, ma il fatto che il reintaglio sia una caratteristica frequente denota una forte tendenza al riutilizzo, avvenuto probabilmente subito dopo l'acquisto da parte dei mercanti gravitanti in quelle zone.

¹⁶³ Oltre a Teissier 1994: n. 577, vedi anche ICK I, 21C.

¹⁶⁴ Il sigillo trova confronto con quelli di Isi-Dagan di Mari (Teissier 1994: 60; cfr. Andrae 1922: tav. 76b).

¹⁶⁵ Oltre a Teissier 1994: n. 579, vedi anche CCT VI, 59.

¹⁶⁶ Oltre a Teissier 1994: n. 581, vedi anche: Özgüç T. 1953a: 692 (kt. a/k 393); Teissier 1993: fig. 1; Omura 1998: n. 95.

¹⁶⁷ Teissier 1994: 60-61. Questa impronta, prodotta probabilmente da un sigillo raffinato di alta qualità, è stata utilizzata come prova della presenza di centri di manifattura indipendenti, al di fuori dell'orbita degli stanziamenti assiri (Teissier 1993: 607).

¹⁶⁸ Hecker 2008.

B. Teissier raccoglie circa una sessantina di sigilli in questo stile, a cui si aggiunge una quantità simile pubblicata più di recente da N. Özgüç¹⁶⁹ e una trentina di impronte da varie collezioni, non reiterate da Teissier. Del totale considerato, un terzo ha verosimilmente subito modifiche. Nella tabella sovrastante (Tabella 12), come già riferito e in accordo con i criteri del database, sono stati inclusi solo i sigilli impressi su buste pubblicate¹⁷⁰, che nonostante corrispondano ad una limitata selezione, illustrano la varietà di riutilizzi e trattamenti, a cui poteva essere sottoposto l'intaglio (in tabella: nn. 122-179).

Così come per le altre categorie di sigilli “esotici”, anche in questo caso gli esemplari che non mostrano incongruenze di associazione con i potenziali sigillanti o non sembrano aver subito modifiche¹⁷¹ non stati inclusi e, sebbene non si respinga la possibilità che siano di prima fattura (le modifiche all'intaglio possono essere state effettuate per il semplice desiderio di personalizzare un sigillo nuovo, ma non espressamente commissionato), resta comunque più che plausibile che derivino da acquisizioni, vendite e passaggi di varia natura.

L'alterazione più comune dell'intaglio è l'aggiunta di riempitivi (nn. 122-124, 126, 128-135, 140-144, 147-154, 156-157, 161-165, 167, 169-178), anche se in alcuni si può percepire come le figure precedenti e, in particolare, l'iscrizione, siano state cancellate a favore di un nuovo motivo secondario (nn. 125, 136-138, 155, 159², 160, 168, 171, 179). In altri casi l'iscrizione è aggiunta successivamente nello spazio libero tra le figure principali (nn. 145, 146, 158).

Così come quelli analizzati in dettaglio in precedenza, anche i sigilli in questo stile possono aver subito passaggi multipli. Esempio è il caso del n. 145, per il quale è chiaro il passaggio ereditario in favore del figlio da parte del padre, il quale potrebbe aver acquisito il sigillo da un terzo utilizzatore¹⁷². Altri riprendono situazioni già esaminate:

¹⁶⁹ Özgüç N. 2006: 54-55. La lista fornita presenta alcuni errori: sono incluse impronte ritenute Ur III, così come sono escluse altre descritte in catalogo come paleobabilonesi.

¹⁷⁰ A causa della mancata pubblicazione della busta sono stati esclusi i sigilli Özgüç N. 2006: CS 73, 423, 455-456, 614, 630, 643-644, 713, 758, 830, 845. CS 74 è impresso invece su una *bulla*.

¹⁷¹ Per quanto riguarda i sigilli pubblicati da Teissier: nn. 587, 592, 594-595, 597, 600, 610, 617, 622, 630-631, 633-640, 642-645, 647. Mentre per quelli pubblicati dalla Özgüç: CS 71, 78, 106, 365, 400, 416-417, 437, 440, 451, 459, 469, 482, 495, 500, 519, 526, 548, 565, 585, 603, 619, 628, 653, 660, 683, 723-724, 733, 749, 769, 783-784, 787, 797, 804, 829, 835-836, 843, 847. Non si esclude che tra questi, taluni abbiano subito modifiche all'intaglio. La rappresentazione, infatti, è a volte troppo poco conservata per poterlo stabilire.

¹⁷² Vedi in modo più approfondito § 5.2.1.

⌘ n. 129 (Figura 49a-b)¹⁷³. Il sigillo è impresso su due buste di lettera scavate da B. Hrozný, che citano lo stesso e solo mittente.

1. ICK I, 31a (Ka 956). Sigillante: Ea-mālik.

Iscrizione: *A-na-ku-DINGIR-ma ÍR Ta-ta-l[i]*[?].

2. ICK I, 33a (Ka 940). Sigillante: Ea-mālik.

Iscrizione: come sopra.

L'iscrizione precedente con il nome di Anaku-ilumma, che potrebbe essere colui che aveva verosimilmente commissionato il sigillo, considerato il nome di chiara origine paleobabilonese¹⁷⁴, viene mantenuta, sebbene sia avvertibile l'aggiunta di riempitivi al disegno originario (Figura 49a).

Il sigillo ha quindi subito almeno due fasi.

Fase I: utilizzatore corrispondente a iscrizione 1.

Fase II: iscrizione 1, ma utilizzatore non corrispondente (ICK I, 31a; 33a).

Vi sono infine, dei sigilli di chiara origine *extra* anatolica o assira, sulla cui provenienza non vi sono risposte certe. Il n. 180¹⁷⁵ è reintrogiato, secondo quanto riporta B. Teissier, ma molto poco preservato, mentre il n. 181¹⁷⁶ trova paralleli con la glittica Amuq di III millennio a.C.¹⁷⁷. Altri due sigilli, che non sembrano reintrogiati e non mostrano associazioni a sigillanti divergenti (quindi non inclusi nella tabella precedente) sono i sigilli Teissier 1994: nn. 670-671, reminescenti di un gruppo di sigilli di tardo IV-inizio III millennio a.C. ritrovati in zona mesopotamica e Amuq¹⁷⁸.

4.2.5 Riutilizzo, stile e fruitori

Dall'analisi precedente è piuttosto lampante che i sigilli maggiormente reintrogiati e riutilizzati appartengano a determinate categorie: sigilli in stile paleoassiro, probabilmente ampiamente disponibili, ma anche manufatture straniere, quali sigilli in stile paleobabilonese, e con un certo valore antiquario, come i sigilli Ur III.

È probabile che questi esemplari fossero più graditi e sfruttati anche per via del materiale pregevole di cui erano fatti, sebbene vi siano troppi pochi sigilli databili a livello II per poterlo confermare.

¹⁷³ Oltre a Teissier 1994: n. 599, vedi anche: ICK I, 31A, 33A; Omura 1998: n. 39.

¹⁷⁴ Stol 1991: 195.

¹⁷⁵ Oltre a Teissier 1994: n. 657, vedi anche: KKS, 65C.

¹⁷⁶ Oltre a Teissier 1994: n. 665, vedi anche: Wilcke 1982: 1D.

¹⁷⁷ Buchanan 1966: 14-15; Braidwood – Braidwood 1960: fig. 489, 3, 5; Teissier 1994: 65.

¹⁷⁸ Teissier 1994: 65.

La correlazione tra il valore dell'oggetto e il riutilizzo potrebbe in parte spiegare perché i sigilli in stile anatolico fossero raramente riutilizzati, forse perché intagliati in materiali più comuni.

Tra le impronte sopra analizzate, solo nove rispondono alle caratteristiche dello stile anatolico (nn. 63-71) e di queste solo quattro mostrano tracce di reitaglio (nn. 63, 66, 69, 71). Molto spesso però, sebbene la maggior parte dei reitagli e dei riempitivi aggiunti a sigilli in altri stili siano di tradizione paleoassira, si possono notare modifiche di gusto più propriamente locale, come le composizioni animalistiche dei sigilli nn. 72 e 137 e la scena complementare del n. 155. Queste ultime e i motivi secondari in stile siro-cappadocico risultano essere i più invasivi sulle composizioni e gli stili originari, tanto da creare un equilibrio con il tema principale (nn. 73, 109, 155).

Lo stile di un sigillo, anche in virtù dei riutilizzi e dei reitagli che potrebbe aver subito, non deve essere considerato come indizio determinante durante l'identificazione del suo utilizzatore, tanto più che spesso il nuovo intaglio giustappone uno stile differente a quello già presente. La sua associazione ai gruppi che, con le dovute cautele, potremmo definire etnici, ma che si riducono, data la complessità dei rapporti, ad Assiri e Anatolici, e che compongono l'amalgama di popolazione che abitava il *kārum*, non è mai scontata. È innegabile che talune iconografie fossero preferite da un gruppo più che da un altro, ma questa scelta non è mai esclusiva e sebbene in alcuni casi, tali osservazioni possano essere utili a confermare un'identificazione pressoché assodata, bisogna sempre tenere presente, come già ricordato, che il processo non è mai confermato, a meno che non si abbiano dati certi (cfr. § 4.1).

Le preferenze in campo stilistico, in particolare della comunità locale, verranno approfondite meglio in seguito, nel capitolo dedicato alla sigillatura anatolica (capitolo 7). Ai fini di questa analisi è però doveroso citare quei sigilli in stile paleoassiro utilizzati (n. 36) o riutilizzati da Anatolici (n. 11), la cui iscrizione è talvolta preservata (nn. 26 e 48), a conferma dell'apprezzamento locale e della deferenza nei confronti del precedente proprietario alloctono. Allo stesso scopo è importante ricordare quei sigilli in stile anatolico associati ad Assiri, alcuni addirittura con iscrizione (Teissier 1994: n. 346), che, non mostrando tracce di reitaglio, sono stati senz'altro commissionati da mercanti che gradivano lo stile locale e si servivano di intagliatori autoctoni (es. Teissier 1994: nn. 305, 334, 337, 345a-b)¹⁷⁹. A questi si aggiunge anche il caso particolare del

¹⁷⁹ Teissier 1994: 65.

sigillo registrato qui sopra con il n. 39¹⁸⁰, possibilmente in stile paleoassiro, ma troppo frammentario per stabilirlo con certezza¹⁸¹, utilizzato da un personaggio di alto rango anatolico (*Šatibra) e, in seguito, riutilizzato dal mercante Lā-qēpum figlio di Aššur-rabi, suo genero.

Così com'è possibile fare solo semplici generalizzazioni riguardo al rapporto tra "etnia" e stile, la qualità dell'intaglio e l'iconografia riflettono sporadicamente lo *status* del suo utilizzatore¹⁸².

Uno dei parametri, meno volubile dello stile, che è invece necessario approfondire qui per una corretta valutazione delle pratiche di riutilizzo e di coloro che se ne servivano, è la frequenza di casi di riutilizzo (identificati e non), qualora nel documento intervengano personaggi locali.

I nominativi riportati dai testi sono spesso fuorvianti, soprattutto dopo le prime due generazioni di mercanti, quando le due comunità avevano ormai stretto molteplici rapporti matrimoniali. In generale si può però affermare che, così come gli Assiri, anche i sigillanti anatolici, sebbene in percentuale minore (al momento anche meno rappresentati nei testi), si servissero in discreta misura di sigilli precedentemente appartenuti ad altri. Dei 103 sigilli riutilizzati qui considerati, almeno un quinto è attribuito o potenzialmente attribuibile a sigillanti anatolici. In precedenza, essi appartenevano invariabilmente a proprietari di entrambe le comunità. Le circostanze di riutilizzo variano da situazione a situazione e non è possibile operare generalizzazioni: talvolta essi mostrano modifiche nell'intaglio, altre volte non vengono alterati. Tra i riutilizzi certi attribuibili ad Anatolici si citano i seguenti casi:

⌘ n. 26 riporta iscrizione assira, ma è associato ad un sigillante anatolico (*Ḫuruta)¹⁸³.

⌘ n. 11, prima identificato con l'assiro Amur-Aššur f. Ilī-kurub, come conferma l'iscrizione, viene in seguito reintrogiato con il nome del locale *Tamuria f. Kaki[...] e infine associato da C. Michel ad un altro anatolico: *Atata¹⁸⁴.

¹⁸⁰ Oltre a Teissier 1994: n. 221, vedi anche: ICK I, 46A; KKS, 122A; Özgüç T. 1953: fig. 721; Özgüç N. 1965: 9.

¹⁸¹ Sia M. Tosun che N. Özgüç lo includono tra i sigilli anatolici (vd. Özgüç N. 1965: 59; Tosun 1965: 186-187; cfr. Teissier 1994: 53).

¹⁸² Teissier 1994: 47-49; cfr. § 5.6 e 7.2.2.

¹⁸³ In TC I, 90a (AO 7298a) non è citato come sigillante, ma considerati la divergenza con il numero di impronte (ce ne sono due in più rispetto ai sigillanti), il fatto che nelle vendite a credito i debitori normalmente sigillino e l'identificazione di tutte le altre impronte presenti, l'associazione di *Ḫuruta con questo sigillo è pressoché certa.

¹⁸⁴ Michel 2009b: 261, nota 36; vd. anche sopra § 4.2.2.

- ⌘ n. 48 (Figura 38), sul quale è inciso un nome femminile assiro (^fHananātum f. di Puzur-Šada), ma è utilizzato da una donna il cui nome ha chiara derivazione anatolica (^fŠatahšušar).
- ⌘ n. 65, identificato con *Šarmama e riutilizzato da un membro della stessa comunità, in quanto i sigillanti associati all'impronta in un ulteriore documento – nel quale *Šarmama non è citato – hanno tutti nominativo anatolico (vd. § 7.4).
- ⌘ n. 69, prima associato a sigillanti dai nominativi assiri, sebbene non identificato, e, in seguito, utilizzato da una coppia di coniugi locale.

Vi sono casi in cui l'identificazione non può che vertere necessariamente su un riutilizzatore anatolico, in quanto tutti i sigillanti portano nomi locali (nn. 37, 47, 59, 64, 68, 124, 158, 166), mentre in altri, sigillanti assiri e anatolici sono equamente associabili al riutilizzo (nn. 3, 43, 61, 67, 102, 104, 108, 133, 181).

Se si considerano le categorie di sigilli “esotici”, fra gli esemplari in stile paleobabilonese (riutilizzati e non, che nel database ammontano a più di un centinaio), solo una minima parte è sicuramente riconducibile ad Anatolici (tre senz'altro riutilizzati: nn. 124, 158, 166), mentre pochi altri sono potenzialmente associabili ad essi. Allo stesso modo un solo sigillo Ur III (n. 108) e due sigilli *šakkanakku*, non ancora identificati, hanno tra le loro opzioni utilizzatori locali (nn. 102 e 104).

È quindi probabile, che sia per i costi verosimilmente elevati, che per la minore disponibilità *in loco* di oggetti di manufatture straniere, questi sigilli restassero fuori dal circuito di fruizione anatolica, mentre gli esemplari in stile paleoassiro e locale capitavano più facilmente nelle mani dei riutilizzatori indigeni. Quanto fosse una questione di gusto, più che di importanza del proprietario precedente o di acquisizione fortuita è però, alla luce delle nostre conoscenze, difficile da stabilire. Si può comunque affermare che generalmente, in caso di riutilizzo, un sigillante locale affidasse indistintamente la propria sigillatura a esemplari precedentemente detenuti da Assiri e Anatolici, mentre un sigillante assiro, qualora non fruisse di un sigillo “esotico” e quindi precedentemente appartenuto ad un membro esterno alla comunità kanešita, adattava il proprio gusto esclusivamente a sigilli precedentemente appartenuti ad altri mercanti assiri. Non vi sono infatti mai casi, fatta eccezione per il sigillo n. 39 (impiegato dal genero assiro del personaggio di rango della comunità locale *Šatibra), in cui un mercante abbia riutilizzato un sigillo di precedente proprietà anatolica.

4.3 Il prestito

Nella sezione precedente, l'insieme delle seguenti circostanze (sebbene il punto 4 possa variare) è stato indicato quale requisito fondamentale dei casi di riutilizzo:

1. una stessa impronta è associata a sigillanti differenti;
2. i fruitori del sigillo non sono citati come sigillanti nello stesso documento;
3. i documenti e i rispettivi sigillanti non sono contemporanei;
4. il sigillo ha subito un reintaglio, rintracciabile attraverso il confronto delle impronte dell'oggetto, prima e in seguito alle modifiche, o ipotizzabile sulla base del supposto schema originario (iscrizioni erase e sostituite da motivi figurati, iscrizioni intagliate nello spazio libero tra le figure, motivi riempitivi aggiunti e privi di legami con gli altri elementi della rappresentazione).

Non verranno riproposte qui le casistiche e la differente incidenza di ciascuno dei punti sopra riportati sui casi analizzati (per i quali si rimanda alla sezione precedente), piuttosto, si intende partire da essi per stabilire dei termini di paragone che conducano alla definizione di prestito.

Questa contingenza, infatti, sebbene condivida i punti 1 e 2 del riutilizzo, se ne differenzia per i punti 3 e 4.

In un prestito, un individuo utilizza un sigillo associato (e appartenente) a un'altra persona, solitamente non menzionata come sigillante nello stesso documento, ma a cui è, con ogni probabilità, contemporaneo e legato da vincoli familiari o "aziendali". Va da sé che un sigillo prestato non viene modificato nel suo intaglio (così come anche molti sigilli riutilizzati), poiché non ceduto in via permanente.

L'occasionalità della cessione è altresì cruciale nella distinzione tra prestito e riutilizzo. Tuttavia, considerata l'ancora parziale documentazione di cui si dispone, non si può affermare con assoluta certezza che un prestito, individuato in quella che pare un'occasione isolata, non si verifichi altrove, magari più volte, trasformandolo in un vero e proprio riutilizzo (tanto più che i riutilizzi individuati in precedenza sono stati definiti tali anche in singole occorrenze e non sulla base di un impiego reiterato nel tempo). Allo stesso modo, non è dato sapere se tra i riutilizzi analizzati si celino dei prestiti, che coinvolgono individui i cui legami personali non sono ancora emersi in modo chiaro¹⁸⁵.

¹⁸⁵ La distinzione nelle due ampie categorie di riutilizzo e prestito non è da intendersi né definitiva, né priva di contraddizioni. Dovendo sottoporre ad analisi un così variegato ventaglio di situazioni è

Per questa ragione, il discrimine utilizzato si basa sull'individuazione di quei, purtroppo ancora numericamente limitati, rapporti particolari (famigliari e professionali) tra i fruitori di un medesimo sigillo.

Quali siano le motivazioni che abbiano condotto all'utilizzo del sigillo di un altro individuo non è sempre chiaro, soprattutto considerato che esso rappresenta l'emblema personale del sigillante, il cui impiego è strettamente riservato e sorvegliato, al fine di impedirne usi fraudolenti (vd. § 4.1)¹⁸⁶. Si può quindi spiegare tale pratica con la sola motivazione plausibile: la necessità. Il dovere del sigillante di apporre un segno autentico e riconoscibile della sua testimonianza all'atto è più importante dell'oggetto impiegato, ovvero: il sigillo utilizzato può non essere obbligatoriamente il proprio. Qualora a sigillare fosse chiamato un personaggio manchevole di sigillo (privo solo in quella determinata occasione o generalmente sfornito dell'oggetto), si può facilmente immaginare che una persona del suo *entourage* mettesse a disposizione il proprio, spezzando la sacralità della logica corrispondenza "un sigillo = un utilizzatore = un proprietario". Tuttavia, sembra che tale operazione non rientrasse obbligatoriamente nell'ordine naturale delle cose, se in AMM 14-2-80, una busta acquistata a Ağırnas (20 Km da Kayseri), si specifica che l'impronta di Aššuriš-tikal, il creditore risarcito, che in questo genere di documenti è solitamente tenuto a sigillare, non è presente, poiché "l'uomo non dispone di sigillo"¹⁸⁷.

In caso di prestito si può, inoltre, affermare che il sigillo, essendo di proprietà di una persona prossima all'utilizzatore momentaneo, fosse facilmente riconducibile a colui che aveva ratificato il documento. Nei molti contenziosi di cui si ha testimonianza scritta, le parti e i testimoni che avevano partecipato all'atto, potevano essere chiamati a identificare il proprio sigillo, così da scongiurare qualsiasi tentativo di falsificazione o operazione disonesta ai danni delle persone a giudizio¹⁸⁸. L'impronta, però, doveva essere nota anche a terzi, in modo che fosse facilmente riconoscibile durante una

inevitabile attuare delle generalizzazioni. Esse, tuttavia, descrivono solo alcuni criteri di base, per altro spesso opinabili, attraverso i quali si intende esaltare le vicende particolari dell'utilizzo di ogni sigillo.

¹⁸⁶ Cassin 1960: 747; Larsen 1977: 98-100.

¹⁸⁷ Günbatti 1987b: 191-192. AMM 14-2-80, 3-5: *A-šur-iš-tí-kál ku-nu-kam lá i-šu-ma u-lá i-ik-nu-uk*.

¹⁸⁸ Teissier 1994: 43, n. 33. Kt. 89/k 279: 9-12: *ana tuppim ana kunukkika uddu'em ukálka*, "ti sto trattenendo per l'identificazione del tuo sigillo"; kt. 89/k 298: *našpertam ša kunukkika udde*, "identifica la tua registrazione con il tuo sigillo"; kt. a/k 264: 16-19: *šumma Lila kunukkišu ūtaddi umma šutma kunukkū'a*, "se Lila identifica il suo sigillo... dicendo 'questi sono i miei sigilli'"; kt. 94/k 1397 (duplicato kt. 94/k 1399): 7-10: *iš-me-ú um-ma A-nu-pí-a-/ma tup-pu-um ša ku-nu-ku-kà-a um-ma Ga-al-ga-li-a-ma ku-nu-ku-a*, "Anu-pīya ha detto: 'è questa la tavoletta con il tuo sigillo?' Galgalya ha risposto: 'è il mio sigillo'". Considerato l'ampio ricorso alla documentazione scritta, non sorprende che anche il riconoscimento fosse certificato da ulteriori dichiarazioni di natura legale e testi riepilogativi degli accadimenti precedenti, cosicché, anche a lungo termine, fossero sempre appellabili le ragioni delle parti in causa (Larsen 1977: 95, 97, nn. 45-46).

spedizione o qualora il sigillante non si trovasse *in loco*. Sebbene solo i sigilli di importanti mercanti erano noti ai più¹⁸⁹, membri della stessa famiglia e affiliati dovevano essere in grado di riconoscere le sigillature dei loro congiunti¹⁹⁰. Essi stessi potevano essere chiamati al riconoscimento e, in caso di prestito, possiamo immaginare che dovevano sapere quale sigillo avesse impiegato il sigillante per il quale confermavano l'identificazione.

Non rientrano tra i prestiti gli affidamenti volontari di sigillo a terzi, quand'anche fossero incaricati di ratificare un documento in vece del proprietario, poiché in quel caso l'impronta rimanderebbe al consueto utilizzatore del sigillo¹⁹¹. Si cita, a questo proposito, lo strano oggetto (Ac. i 24) riportato da N. Özgüç in un articolo di qualche decennio fa¹⁹² e proveniente dalla stanza 7 del palazzo di Sarıkaya ad Acemhöyük. Esso assomiglia a una comune *bulla*, con un motivo identico a quello ritrovato su molti altri esemplari provenienti da altre stanze del palazzo, se non che, l'impronta è stranamente impressa in negativo e l'argilla presenta un foro passante, come un vero e proprio sigillo. È plausibile che, così come ritiene la Özgüç, l'oggetto fosse stato generato dal proprietario del sigillo, in modo da permettere a terzi (membri del suo staff o della sua famiglia) di poter sigillare per lui, mentre egli continuava a detenere l'originale. Qualora questo *fake* fosse ceduto o dato in prestito, colui che aveva in dotazione il sigillo-*bulla* e lo imprimeva sull'argilla non rappresentava se stesso, ma il proprietario del sigillo originario e non può quindi rientrare in questa categoria.

Non è noto alcun esplicito riferimento che inviti il destinatario di una comunicazione a utilizzare il sigillo affidatogli da un altro mercante, ma le ragioni della presa in custodia potrebbero andare oltre la semplice salvaguardia¹⁹³. Come giustamente si chiede B. Teissier:

¹⁸⁹ Teissier 1994: 43, n. 34. ICK I, 153: 16-18: *nērubma kunukkī nuddima kunukkū ša Imdīlum*, “quando siamo (i testimoni) entrati (nella casa in Hurrama) e abbiamo identificato i sigilli e erano i sigilli di Imdīlum”.

¹⁹⁰ Teissier 1994: 43, n. 35. TC III, 77: 10-11: *ammakam kunukkīa āmur*, “quando sarete là esaminate i miei sigilli”. In questo caso però, oltre al riconoscimento dell'impronta, si richiede probabilmente di verificarne l'integrità. Qualora si richiedesse di rompere una sigillatura, i frammenti di argilla potevano essere spediti al proprietario per verificare l'autenticità dell'impronta (Veenhof 1972: 31, n. 62. ICK I, 149: 1-3: *riksam kunukkīka nišrumma*, “abbiamo aperto il *riksam* con i tuoi sigilli”, 13-15: *kunukkīka ša nišrumū nušēbilakkum*, “e ti abbiamo mandato la *bulla* in argilla che abbiamo rotto”). Cfr. Veenhof 2008a: 116-117.

¹⁹¹ Vd. § 5.5.

¹⁹² Özgüç N. 1986b: 49.

¹⁹³ Più comuni sono le occasioni in cui un mercante è chiamato a sigillare in nome di un altro, ma con il proprio sigillo e utilizzando la formula NP1 *kīma* NP2, “NP1 per conto di NP2”.

Why should the merchant not keep his seal with him all times? Did this mean that when absent the merchant had no use for his seal, or that he used another one, and could it mean that whoever the merchant entrusted the seal to was entitled to use it, but only when specifically authorized?¹⁹⁴

L'evidenza conferma che alcuni personaggi possedevano più di un sigillo, ma quale fosse il motivo dell'utilizzo di uno piuttosto che di un altro resta di difficile comprensione. Considerati i frequenti depositi presso parenti e colleghi, si potrebbe pensare che il mercante avesse delle ragioni pratiche più che delle remore a portare con sé il proprio sigillo. Forse era valido solo in alcuni luoghi o per determinati affari ed era inutile portarlo appresso durante gli spostamenti, se altrove un altro rispondeva alla medesima funzione. È, quindi, plausibile che esso venisse conservato in una delle sedi commerciali del proprietario, mentre egli era occupato in un altro centro, e utilizzato in sua vece qualora lo richiedesse¹⁹⁵.

Il fatto che alcuni mercanti siano associati a più di una sigillatura apre un ulteriore interrogativo pertinente ai prestiti. L'utilizzo di due o più sigilli può essere, infatti, indicatore di proprietà, così come di prestito. Nulla garantisce che la singola occorrenza dell'uso dell'oggetto equivalga al suo possesso e non sia, piuttosto, dimostrazione di un impiego occasionale. Come abbiamo già visto in § 4.1, gli esempi di cui disponiamo sono sufficientemente consistenti, ma non abbastanza eloquenti da permettere chiare interpretazioni sulla selezione del sigillo e sulla sua differenziazione d'uso, se mai ve ne fosse una¹⁹⁶.

¹⁹⁴ Teissier 1994: 47.

¹⁹⁵ Larsen 1977: 99-100, nn. 66-67. Per via dell'eventuale uso fraudolento che poteva derivare, i sigilli affidati erano custoditi con la maggior cura, tanto da essere posti sotto sigillo (cfr. CTMMA I, 84a: 50-54: *1 ku-nu-ku-um ša I-dī-Ištar DUMU A-šur-na-da i-na bu-ul- ū-šū-ma 4 um-me-a-nu-ú ik-nu-ku-ma ip-qi-du-nim ku-nu-ku-um ša* ^dUTU-TAB.BA-*i i-na ku-nu-uk 3 ma-ri um-me-a-nim pá-aq-dam*, "un sigillo appartenente a Idī-Ištar f. Aššur-nādā – mentre era ancora vivo – 4 collaboratori hanno messo sotto sigillo e affidato a me". Cfr. CCT IV, 6b.

¹⁹⁶ L'argomento è trattato in maniera più approfondita in § 4.1. Tra i casi più noti si ricordano qui: Aššur-bānī f. Šū-Suen (Teissier 1994: nn. 234, 387); Aššur-taklāku f. Aššur-idi (Teissier 1994: nn. 99, 331); Aššur-mutappil f. Šū-Anim (Teissier 1994: nn. 509, 598); Šu-Belim f. Kuzizi (Teissier 1994: nn. 203, 524). Ulteriori personaggi sono associati a impronte che non compaiono in altri documenti in cui sono menzionati come sigillanti: Aššur-mālik f. Aḥu-waqar (identificato con Teissier 1994: n. 82, ma nel documento TC I, 88 nessun sigillo corrisponde); Aššur-nādā f. Aššur-idī (associato a Teissier 1994: n. 529a-c, ma a nessuna impronta nel documento TC III, 216); Lā-qēpum f. Aššur-rabi (utilizza Teissier 1994: n. 221, che non compare in kt. 90/k 354b, dov'è ugualmente menzionato come sigillante); Šalim-Aššur f. Aššur-mālik (menzionato in KKS, 1b e ICK I, 38a, dove nessuna impronta corrisponde); la donna Šāt-Ea f. Suetata (sigillante in ICK II, 11b e CCT VI, 1b), cfr. § 6.4-6.5; Šū-Bēlim f. Enna-Suen (identificato con Teissier 1994: n. 174, ma utilizza un altro sigillo in kt. n/k 1799); e l'anatolico Wašḥuba, il *rabi mahīrim*, "capo del mercato", che compare come sigillante nei documenti TC III, 253, CCT V, 26a e BIN VI, 226b, senza che alcuna impronta ricorra. Cfr. Teissier 1994: 45.

4.3.1 I prestiti tra fratelli

Poiché la conoscenza dei gruppi famigliari e dei legami che intercorrono tra i vari personaggi è ancora piuttosto limitata, una delle circostanze più verosimili in cui riconoscere un prestito è quella in cui il proprietario e il secondo utilizzatore risultano essere fratelli. Questi sigilli potrebbero altresì essere stati ceduti in via definitiva, ma, poiché non è possibile ricostruire le esatte dinamiche di cessione e dal momento che due fratelli appartengono inevitabilmente alla medesima generazione, si è preferito ritenerli dei possibili prestiti.

L'anomalia più evidente si rileva quando un sigillo iscritto è associato a un personaggio, che differisce dal nome riportato in legenda, di cui, però, condivide il patronimico. Nei documenti analizzati sono stati rintracciati sette casi simili.

⌘ Teissier 1994: n. 41. Questo sigillo è stato, al momento, individuato su un'unica busta, insieme ad altre due impronte, in cui sono menzionati tre sigillanti.

BIN IV, 161b (NBC 1845)¹⁹⁷

Impronta	Iscrizione	Sigillante
1. Teissier 1994: n. 18 ¹⁹⁸	<i>Lá-qé-pì-im</i> DUMU <i>I-sà-li-a</i>	Lāqepum f. Isalia
2. Teissier 1994: n. 41	<i>A-šūr-ma[?]-[lik]</i> ¹⁹⁹ DUMU <i>Zu-ti-a</i>	Kura f. Zudia
3. Teissier 1994: n. 112 ²⁰⁰	/	Šū-Ḫubur f. Aššur-mālik

Considerata l'identificazione per corrispondenza del sigillo 1, la probabilità che il sigillo 2 sia effettivamente associabile a Kura è praticamente certa. Si può quindi concludere che Aššur-malik e Kura fossero fratelli, entrambi figli di Zudia e che il secondo abbia per qualche ragione utilizzato il sigillo del primo.

Ai fini di questo studio è importante sottolineare che l'associazione del sigillo 2 a Kura permette poi l'identificazione del sigillo anepigrafo 3.

¹⁹⁷ EL I: 202-204, (212); BIN IV: tavv. 60; 80a.

¹⁹⁸ Vedi anche: Buchanan 1981 (Yale): n. 1146bB.

¹⁹⁹ In EL I: 203, il nominativo è trascritto come *A-šūr-dan*.

²⁰⁰ Vedi anche: Buchanan 1981 (Yale): 1146aC.

⌘ Teissier 1994: n. 42. Ha una situazione del tutto identica: è stato individuato su un'unica busta, insieme ad altre due impronte, ma a differenza del precedente è il solo a essere riconducibile a uno dei tre sigillanti menzionati.

TC III, 259b (AO 9387a)²⁰¹

Impronta	Iscrizione	Sigillante
1. TC III, 58 ²⁰²	A-mur-DINGIR DUMU Šu-A-nim NU.BÀNDA ²⁰³	Hurāšānum f. Šū-Anim
2. TC III, 37 ²⁰⁴		Šū-Belim f. Azua
3. TC III, 51 ²⁰⁵		Ennam-Bēlum f. Šū-Laban

Nel testo, tuttavia, un certo Amur-ilī, privo di patronimico e a cui potrebbe essere riferita l'iscrizione, è menzionato quale risarcente non sigillante (come di consueto per le ricevute). Il personaggio a cui è attribuito il sigillo potrebbe, quindi, partecipare all'atto, non sigillare poiché non tenuto a farlo, ma dare in dotazione il suo sigillo al fratello, Hurāšānum, che prende parte in qualità di testimone²⁰⁶.

145

⌘ Teissier 1994: n. 188²⁰⁷. Come il precedente, è il solo della busta su cui è impresso a essere stato identificato. L'iscrizione, tuttavia, riporta il nome del fratello dell'utilizzatore.

CCT V, 20a (BM 115204a)²⁰⁸

Impronta	Iscrizione	Sigillante
CCT VI, 48	<i>I-li-a-sú-šu</i> DUMU DINGIR-ku-ru-ub	Bāzija f. Ilī-Kurub

⌘ Teissier 1994: n. 98²⁰⁹. Esso è stato individuato su varie buste e frammenti. Tre, purtroppo, senza alcun riferimento onomastico (Jena 370, 382, 414)²¹⁰.

²⁰¹ TC III/3: tav. 214.

²⁰² Vedi anche: Teissier 1994: n. 42.

²⁰³ "Amur-ilī figlio di Šū-Anim il soprintendente".

²⁰⁴ Vedi anche: Teissier 1994: n. 114.

²⁰⁵ Vedi anche: Teissier 1994: n. 479; Weber 1920: 54, 247.

²⁰⁶ Cfr. Teissier 1994: n. 303, in seguito § 4.3.2.

²⁰⁷ Vedi anche: CC I, A1.

²⁰⁸ Rosen 1977: 107; Kienast 1984: 124-125, (14). Gli altri sigillanti della busta sono i due personaggi di origine locale *Ḫappu'ašu *nappāhum* (il fabbro?) e *Karunuwa f. Kurzana, a cui sono associate le impronte: (CCT VI, 49; Teissier 1994: n. 105) e (CCT VI, 50; Teissier 1994: n. 317).

²⁰⁹ Vedi anche: ICK II, Ka 82B; TC III, 53; TMH, 370, 382, 414.

L'identificazione del sigillo è immediata grazie al suo utilizzo in una lettera, che, come di consueto, è autenticata solo dal mittente, specificato in testa alla busta.

TC III, 128b (AO 8303a)²¹¹

Impronta	Iscrizione	Sigillante
TC III, 53	<i>Ì-li-ša-d[u] DUMU A-šùr-i-mì[-tí]</i> ²¹²	Dadāja

Sebbene le lettere siano di grande aiuto per l'identificazione, il loro grande limite è quello di non fornire mai il patronimico del mittente. Nella logica delle comunicazioni personali doveva, infatti, essere chiaro al destinatario (in questo caso multiplo) quale personaggio dal nome Dadāja avesse inviato la missiva.

Quel che salta direttamente all'occhio è la mancata coincidenza tra il nome del sigillante e l'iscrizione, che collocherebbe senza indugio il sigillo tra gli esemplari riutilizzati.

Se non che, il patronimico di Dadāja ci viene fornito da evidenze della stessa impronta nei documenti: TC II, 70, TC III, 224 e KTS I, 45a²¹³, in cui il personaggio, definito quale figlio di Aššur-imittī, è citato come sigillante. Poiché Aššur-imittī è anche il patronimico di quell'Ilī-šadu'e riportato dall'iscrizione del sigillo, è più che legittimo ritenere che fossero fratelli.

Per quale motivo Dadāja utilizzasse il sigillo iscritto con il nome del fratello non può essere determinato con certezza. Nei documenti sopra menzionati, nessun indizio sembra indicare che anche Ilī-šadu'e fosse coinvolto. L'uso reiterato di

²¹⁰ Lewy J. 1932 (TMH): tavv. 24b; 34c, e, i. Ricostruzione grafica dell'impronta: tav. 35: 370, 382, 414.

²¹¹ TC III (20): tav. 120.

²¹² In ICK II: 59 e in conseguenza di quanto aveva scritto erroneamente J. Lewy in EL II: 195, l'iscrizione era stata precedentemente letta come *Ì-li-ša-d[u] DUMU A-šùr-t[ā]b*, poi corretta da M.T. Larsen in *Ì-li-ša-d[u] DUMU A-šùr-i-mì[-tí]* (Larsen 1967: 18, n. 17), similmente a quanto veniva già riportato nella lista dei nomi in ICK II: 14, e poi ribadita da L. Matouš (Matouš 1977: 152).

²¹³ **TC II, 70** (AO 8742). Sigillanti: 1. Dadāja f. Aššur-imittī; 2. Suen-damiq f. Aššur-imittī; 3. Aššur-mālik f. Aḥu-waqar. Impronte: a. (TC III, 42; Teissier 1994: n. 82); b. (Yale: 1159C; Teissier 1994: n. 86); c. (TC III, 53; Teissier 1994: n. 98). Vedi anche: EL II: 38, (313); Larsen 1967: 45-46.

TC III, 224 (AO 8297). Sigillanti: 1. Dadāja f. Aššur-imittī; 2. Alāhum f. Adad-ellat; 3. Aššur-mālik f. Aḥu-waqar. Impronte: a. (TC III, 42; Teissier 1994: n. 82); b. (TC III, 53; Teissier 1994: n. 98); c. (TC III, 85; Teissier 1994: n. 647). Vedi anche: Rosen 1977: 129.

KTS I, 45a (Ka 82). Sigillanti: 1. Dān-Aššur f. Puzur-Aššur; 2. Dadāja f. Aššur-imittī; 3. Lā-qēpum f. Šū-Aššur. Impronte: a. (ICK II, Ka 82B; Teissier 1994: n. 98); b. (ICK II, Ka 82A; Teissier 1994: n. 348); c. (ICK II, Ka 82C; Teissier 1994: n. 610). Vedi anche: EL I: 36-37, (47).

Significativa per le relazioni interne al *kārum* è la ricorrenza in due dei precedenti documenti (TC II, 70 e TC III, 224) di Aššur-mālik f. Aḥu-waqar (identificabile con Teissier 1994: n. 82, il solo sigillo che oltre a Teissier 1994: 98 è impresso su entrambe le buste). Non è infatti raro riscontrare personaggi che hanno sigillato più volte insieme, quali membri della stessa "azienda" o dello stesso ambiente. Vd. in seguito nota 219.

un sigillo non suo (almeno in quattro circostanze) più che un prestito suggerisce un vero e proprio riutilizzo, forse in seguito alla morte di Ilī-šadu'e²¹⁴.

Com'è evidente, tra prestito, riutilizzo e trasmissione ereditaria vi sono confini molto sottili e difficili da determinare, soprattutto in situazioni come questa, in cui i dati a disposizione non sono sufficienti per ricostruire le vicende trascorse dall'oggetto.

- ⌘ Teissier 1994: n. 344. Si ha evidenza dell'impronta di questo sigillo in almeno tre occasioni, ma una sola busta riporta lista dei sigillanti completa. Anche qui, la legenda richiama un nome potenzialmente riconducibile al fratello di uno dei sigillanti.

	ATHE, 24b	
Impronta	Iscrizione	Sigillante
ATHE, 15M	<i>Ì-lí-a</i> -[LIM] DUMU A-šûr-i-[dî] ²¹⁵	Ṭāb-šilla-Aššur f. Aššur-idi

Nel testo Ṭāb-šilla-Aššur è riferito come uno dei *gāmer awātīm*²¹⁶, ovvero una personalità chiamata a risolvere una controversia tra due parti, in questo caso per lo scioglimento di una *partnership* tra due delle più importanti “aziende” famigliari di Kaniš: la casa di Amur-Ištar e quella di Pūšu-kēn.

L'utilizzatore dello stesso sigillo doveva ricoprire un ruolo simile, ma proiettato nella sfera pubblica, dove d'altronde giungevano le discussioni legali rimaste insolite in seguito alla procedura privata, nei due verdetti del *kārum* Kaniš: VS 26, 116a-b (VAT 9227A-B)²¹⁷ e TPAK I, 194 (kt. 90/k 106)²¹⁸. Purtroppo, come di consueto per questi atti, i nomi dei singoli giudicanti non sono riportati, poiché agenti in rappresentanza del *kārum* (kt. 90/k 106: 1-2: KIŠIB *kà-ri-im Kà-ni-iš ša-he-er GAL kà-ru-um Kà-ni-iš*, “sigillo del *kārum* Kaniš, l'assemblea dei grandi uomini – plenaria – del *kārum* Kaniš”). Ben poco è noto della composizione di queste corti e, soprattutto, di come i membri venissero selezionati. Solo lo studio delle impronte coadiuvato dall'analisi prosopografica,

²¹⁴ Larsen 1967: 18, n. 17; Matouš 1977: 152.

²¹⁵ Teissier 1994: 150. Riportato come *Ì-li-a-lum* mera A-šûr-ra[bi] in Kienast 1960 (ATHE): 107, n. 15 e come *Ì-lí-a-[lum]* DUMU A-šûr-i-[dî] da K. Hecker in PortalMainz. Cfr. Dercksen 1991a.

²¹⁶ “Coloro che risolvono il caso”; vd. Larsen 1976: 191, n. 91; Veenhof 1980: 373b; 1991: 457, n. 40; Teissier 1994: 30.

²¹⁷ Sigillo VS 26, 31; iscrizione: *Ì-li-a-lum* DUMU A-šûr-i-dî. Vd. EL I: 307-310, (274); Özgüç – Tunca 2001: 142, (2).

²¹⁸ Sigillo kt. 90/k 106A; iscrizione: *Ì-lí-a*-[x] DUMU A-šûr-i-[x-x].

ha potuto, come in questo caso, gettare un po' di luce sull'identità di questi “giudici”, che sigillavano per conto della collettività cittadina²¹⁹.

Sebbene non possiamo stabilire con certezza se nei due verdetti appena menzionati il sigillante in carica fosse il proprietario del sigillo a cui l'iscrizione si riferisce, Ilī-anum²²⁰ f. Aššur-idi, o il fratello Ṭāb-šilla-Aššur, suo utilizzatore in ATHE, 24a-b, è plausibile, visto il ruolo ricoperto in ciascuno di essi, che si tratti sempre della stessa persona²²¹. Bisogna però ammettere che, come nell'esempio precedente, il ripetersi dell'operazione di impiego dell'oggetto suggerisce non tanto un prestito, ma un vero e proprio riutilizzo di sigillo.

⌘ Teissier 1994: n. 183²²². Si tratta di un caso di prestito non del tutto certo e, di conseguenza, riportato anche tra i riutilizzi (Tabella 12: n. 33). I testi finora pubblicati non riportano il patronimico del personaggio a cui l'impronta è associata (Būšīa), che invece in Özgüç N. 2006: 176, A. Karaduman afferma essere figlio di Šū-Anim, così come iscritto sul sigillo, per quello che dovrebbe essere, di conseguenza, il fratello: Puzur-Ištar.

L'impronta si trova sulle buste pubblicate CTMMA I, 92b e KKS, 35b, entrambe con un personaggio di nome Būšīa tra i sigillanti²²³.

Impronta	Iscrizione	Sigillante
CTMMA I, 53	<i>Puzur₄-Ištar DUMU Šū-A-nim</i>	Būšīa
KKS, 104	NU.BĀNDA	

Il sigillo è, inoltre, impresso su un discreto numero di buste il cui testo è inedito: kt. b/k 137, 151²²⁴, 614, 674; kt. n/k 1811, 1961, 2009; kt. 75/k 93. Stando

²¹⁹ Teissier 1994: 32-33. Un altro esempio è Bēlānum f. Šū-Aššur, associato al sigillo Teissier 1994: n. 305, che compare, così come l'utilizzatore del sigillo Teissier 1994: n. 344, in ATHE 24a-b come *gāmer awātīm* e come rappresentante del *kārum* in VS 26, 116a-b, oltre a essere probabilmente lo stesso Bēlānum menzionato come *rābišum* (“procuratore”) di Pūšu-kēn in ATHE, 22a-b. Un'ulteriore prova a sostegno di una sorta di corporazione di questi personaggi è data dall'occorrenza su entrambi i verdetti VS 26, 115a-b e VS 26, 116a-b dell'impronta non identificata Teissier 1994: n. 236. I documenti sono stati rilasciati rispettivamente dal *kārum* Wahšušana e dal *kārum* Kaniš, lasciando quindi intendere che questi “specialisti” fossero itineranti (Teissier 1994: 33).

²²⁰ Cfr. Dercksen 1991.

²²¹ Un personaggio che potrebbe essere lo stesso Ṭāb-šilla-Aššur in questione è menzionato anche come *rābišum* in BIN VI, 241 (Teissier 1994: 33).

²²² Vedi anche: Omura 1998: n. 166; Özgüç N. 2006: CS 545 e § 4.2.1 (Tabella 12: n. 33).

²²³ **CTMMA I, 92b** (MMA 66.245.15b). Sigillanti: 1. Aššur-dān; 2. Būšīa; 3. Imdīlum; 4. Aššur-ṭāb. Impronte: a. (CTMMA I, 53B; Teissier 1994: n. 183); b. (CTMMA I, 55C; Teissier 1994: n. 231); c. (CTMMA I, 56A; Teissier 1994: n. 337); d. (CTMMA I, 54D; Teissier 1994: n. 584). Vedi anche: Larsen 2002: 192-193, n. 139.

KKS, 35b (I 701). Sigillanti: 1. Imdīlum; 2. Būšīa; 3. Amur-Šamaš(?). Impronte: a. (KKS, 104A; Teissier 1994: n. 183); b. (KKS, 84; Teissier 1994: n. 231); c. (KKS, 103B; Teissier 1994: n. 499).

²²⁴ Özgüç – Tunca 2001: tav. E, 5.

all'identificazione di A. Karaduman, almeno in una di esse il patronimico di Būṣīa dev'essersi conservato e coincidere con Šū-Anim.

In accordo a quanto individuato da M. Omura, il sigillo sarebbe stato reintagliato, ma senza che questa operazione ne alterasse l'iscrizione (Figura 50a-b). Le modifiche effettuate avrebbero solo aggiunto motivi riempitivi tra le figure principali della rappresentazione (la stella, i cerchi, i recipienti, la piccola figura umana e gli animali accovacciati, sul dorso dei quali poggia lo sgabello del personaggio assiso).

Com'è già stato riferito, il prestito non presuppone alcun reintaglio o modifica al sigillo in questione. Di conseguenza, bisognerebbe collocare questi interventi in un momento precedente all'impiego da parte di Būṣīa. Il reintaglio potrebbe essere stata opera del fratello, che a sua volta aveva ricevuto il sigillo da un precedente utilizzatore.

La seconda e forse più conveniente ipotesi, è che il sigillo sia stato riutilizzato, nel vero senso del termine, da Būṣīa, che lo ereditò dal fratello Puzur-Ištar e non ne modificò l'iscrizione, per rispetto o per il valore che essa poteva avere, ma apportò dei semplici cambiamenti alla scena rappresentata²²⁵.

Nelle situazioni analizzate finora, non si ha prova dell'utilizzo del sigillo "prestato" da parte di entrambi i fratelli. Il caso seguente è il solo per il quale sia attestata l'associazione multipla all'impronta.

⌘ Teissier 1994: n. 542a-c²²⁶. Si tratta dell'unico sigillo anepigrafo qui individuato, le cui singolari attribuzioni sono già state oggetto della sezione precedente (§ 4.2.2, Tabella 12: n. 91), a testimonianza delle pratiche di riutilizzo per omonimia. Non si insisterà di nuovo sull'analisi delle fasi di impiego (riassunte nello schema sottostante), se non per sottolineare l'incapacità di attribuire l'oggetto alla proprietà di uno (Zukiki) più che dell'altro fratello (Aššur-ṭāb). Oltre a essere privo di legenda, non essendo note ulteriori occorrenze, che ne segnalino un uso maggiore da parte di uno dei due, è impossibile stabilire a chi appartenesse originariamente. Non si esclude, sebbene

²²⁵ Cfr. § 4.2.3 e § 5.4.

²²⁶ a. Contenau 1922: fig. 42; Mazzoni 1986: tav. IV, 9; VS 26, 21; Omura 1998: n. 29; Özgüç – Tunca 2001: CS 73.

b. Dalley 1979: 7A, 1.

c. Contenau 1922: fig. 14; Delaporte 1923: tav. 125, 4bB.

in tal caso sarebbe un *unicum*, che il sigillo fosse condiviso e usato in egual misura da entrambi i fratelli²²⁷.

Da una più accurata analisi dei testi emerge che la datazione dell'eponimo in TC I, 91a (*ša qātē* Ṭāba-Aššur f. Šuharum?) precede di poco quella di Dalley 1979: 7A (*ša qātē* Idī-abum f. Narbitum)²²⁸. Questo potrebbe significare che il sigillo sia stato dapprima utilizzato da Zikiki f. Ṭābāja e in seguito ceduto per omonimia al fratello di Aššur-ṭāb.

Se l'operazione di reitaglio ipotizzata da M. Omura, secondo il quale i motivi riempitivi della rappresentazione sarebbero stati aggiunti in un secondo momento²²⁹, fosse valida, per il sigillo si aprirebbe un'ulteriore fase di vita. L'impronta infatti risulta identica su tutte e tre le buste citate e un'eventuale modifica sarebbe imputabile solo al primo di questi tre utilizzatori, che a sua volta dovrebbe averlo "ereditato" da un precedente.

Testo	Sigillo	Utilizzatore
a. TC I, 91a (AO 7299a) ²³⁰	Delaporte 1923: tav. 125, 4bB	Zikiki f. Ṭābāja
b. VS 26, 110a (VAT 9228A) ²³¹	VS 26, 21	Zikiki f. Ilī-dan ²³²
c. Dalley 1979: 7A (Edinburgh 1909.586A) ²³³	Dalley 1979: 7A, 1	Aššur-ṭāb f. Ilī-dān

a. Falsi prestiti e sostituzioni

Un ultimo caso, che potrebbe rientrare in questa categoria, ma svela una diversa sfumatura della pratica di sigillatura familiare, è celato nella singolare registrazione dei sigillanti nel documento KKS, 6a-b. Già L. Matouš, in svariate pubblicazioni, sebbene

²²⁷ “Die Frage drängt sich auf, ob es sich um ein Familiensiegel handelt, das verschiedene Mitglieder der Familie gleichzeitig oder nacheinander benutzt haben [...]” (VS 26: 54, n. 3).

²²⁸ Veenhof 2003b (OALE): nn. 90, 92.

²²⁹ Omura 1998: n. 29; tav. 8.

²³⁰ Thureau-Dangin 1911: 145-148, (2a, b); Driver 1927: 99, (47); EL I: 41-42, (53).

²³¹ EL I: 252-254, (243).

²³² Non è espressamente citato come sigillante, ma il suo nome è indicato nel testo della busta come giudicante in una registrazione *šabātum* ed è quindi molto probabile che sigilli.

²³³ Sayce 1911: 69-72, n. 2; EL I: 74-75, (93); Ichisar 1981: 110-112.

non sempre in modo del tutto coerente, aveva posto l'accento sul plausibile utilizzo di uno dei sigilli impressi da parte del fratello del proprietario²³⁴.

KKS, 6a-b (I 453)

Tavoletta	Busta (S)	Impronte
*Ḫalupā (debitore) (S)	KIŠIB Aššur-rabi f. Lā-qēpum	KKS, 16A; Teissier 1994: n. 110 (iscritto: ^d A-šūr-GAL DUMU <i>La-qé-ep</i>)
*Irnuašu fr. Ḫalupā (debitore) (S)	KIŠIB * [?] Idi-Šamaš f. Ḫalupā	KKS, 18C; Teissier 1994: n. 89
Aššur-malik (creditore)	KIŠIB *Karia	KKS, 17B; Teissier 1994: n. 402
Wardum f. Lā-qēpum (testimone) (S)	KIŠIB *Ḫalupā	KKS, 19D; Teissier 1994: n. 444
*Karia (testimone) (S)	KIŠIB *Irnuašu fr. Ḫalupā	
* [?] Idi-Šamaš f. Ḫalupā (testimone) (S)		

Rapporto: 5/4

151

Il sigillo è contrassegnato dall'iscrizione: ^dA-šūr-GAL DUMU *La-qé-ep*, “Aššur-rabi figlio di Lā-qēpum”²³⁵, e corrisponde al primo dei nomi menzionati dopo il termine KIŠIB “sigillo di” nell'*incipit* della busta, insieme ai nomi degli altri due testimoni: *Karia e *[?]Idi-Šamaš figlio di Ḫalupā²³⁶, entrambi di origine locale, sebbene il secondo porti nome assiro (forse perché nato da matrimonio misto) e dei due debitori: *Ḫalupā e *Irnuašu (Arnuwašu), fratelli, anch'essi locali²³⁷.

²³⁴ Matouš 1974; Matouš – Matoušova 1984 (KKS). L'autore, dapprima, afferma che Wardum ha utilizzato il sigillo del fratello (Matouš 1974a: 119), ma in seguito associa tale pratica alla condivisione tra *Ḫalupā e *Arnuwašu nello stesso documento (Matouš 1974: 121). Più tardi ribadisce l'utilizzo del sigillo di Aššur-rabi da parte del fratello (Matouš 1984 (KKS): 19; 83, n. 3, in cui smentisce la nota di M.T. Larsen: Larsen 1977: 104, n. 60, che parlava di condivisione dello stesso sigillo), ma nello stesso luogo, nella sezione dedicata all'analisi del testo, attribuisce la discrepanza nel rapporto sigillanti/impronte all'uso del medesimo sigillo da parte di Wardum e Aššur-rabi e non fa più menzione della sigillatura in comunione dei due debitori locali (Matouš – Matoušova 1984 (KKS): 31). Quanto detto non è da intendersi come eccesso di pedanteria nei confronti di studi verso i quali si è, semmai, in debito. Il riepilogo precedente serve al contrario, a far risaltare l'importanza delle piccole differenze che distinguono un prestito da una condivisione e degli altri minimi dettagli sui quali si basa la nostra comprensione delle pratiche di sigillatura assira e anatolica.

²³⁵ Oltre a KKS, 16, vedi anche: TMH, 333A; ICK II, Ka 26?; Teissier 1994: n. 110; Omura 1998: n. 145; Özgüç N. 2006: CS 58.

²³⁶ Si tratta del figlio di uno dei debitori. Egli compare come testimone insieme ad Aššur-rabi f. Lā-qēpum anche in Jena 333a-b.

²³⁷ Matouš 1965: 177, n. 18. Sull'origine dei nomi vd. Garelli 1963: 142-143. *Ḫalupā risulta quale debitore di Aššur-malik anche in ICK I, 172.

L'atto in questione è un contratto di vendita a credito e non stupisce che Aššur-rabi figlio di Lā-qēpum sia chiamato a ratificarne il contenuto in qualità di testimone²³⁸.

Il testo della tavoletta, però, diverge da quello della busta e al posto di Aššur-rabi tra i testimoni troviamo un certo IR, "Wardum", che oltre ad essere attestato tra i nominativi assiri, significa letteralmente "schiavo"²³⁹.

Un certo Wardum è noto nella famiglia di Aššur-rabi (il sigillante della busta), come padre di suo padre Lā-qēpum²⁴⁰. Poiché la papponomia in ambito assiro non è per nulla rara e in TC I, 75, l. 22 vi è precisa testimonianza del rapporto di filiazione IR DUMU *Lá-qi-ip*, è stato ritenuto valido considerare il Wardum privo di patronimico di KKS, 6a, quale fratello di Aššur-rabi²⁴¹.

Il riferimento a entrambi i fratelli, sebbene poi a sigillare sia stato effettivamente solo uno di essi, ha fatto ipotizzare una condivisione²⁴² o addirittura un prestito²⁴³.

La prima teoria non tiene in considerazione che i personaggi non sono menzionati insieme come sigillanti (nel qual caso la busta riporterebbe: KIŠIB Wardum KIŠIB Aššur-rabi, o perlomeno la tavoletta: IGI Wardum IGI Aššur-rabi); la seconda, invece, esigerebbe che il nome Wardum fosse scritto nella lista dei sigillanti al posto di Aššur-rabi, a meno che il sigillo, quand'anche prestato, debba essere riconosciuto, a tutti gli effetti, come rappresentante del suo vero proprietario. Quest'ultima possibilità tuttavia, non si accorderebbe con la maggior parte dei prestiti riscontrati.

Nel caso in cui il termine IR si riferisca effettivamente a un nome e non a un appellativo²⁴⁴, la soluzione più plausibile è una sostituzione al momento della

²³⁸ Lo stesso personaggio è menzionato come testimone in Jena 333b (EL I: 60-61, n. 79) e VAT 13513 (EL I: 225-228, n. 226, l. 45). Si ha menzione di Aššur-rabi f. Lā-qēpum anche in BIN VI, 209, 241, 244; KTH, 24; KTK, 56; PSBA 4, 28-32; ICK I, 125; ICK II, 117; CCT V, 12a; CCT VI, 13; I 677; Pa 4 (L 29-557); VS 26, 108, 119; kt. a/k 260; j/k 619; m/k 162; 94/k 1250.

²³⁹ CAD 1968: 243-244, *ardu*. In questa accezione era stato tradotto da J. Lewy in EL I: 75-77, n. 94 (TC I, 75), l. 22, dove tra l'altro compare accompagnato dal nome di Lā-qēpum, patronimico dell'Aššur-rabi proprietario del sigillo: *wardim ša Lá-qi-ip*, "lo schiavo di Lā-qip". La particella *ša*, tuttavia, è stata poi corretta in EL II: 176, n. 94 con il termine *mēr*, "figlio". *Wardim mēr Lá-qi-ip* è stato quindi tradotto come "Wardum figlio di Lā-qip". Vd. anche Lewy J. 1956: 10, n. 4; 76 n. 325.

²⁴⁰ TC III, 269, l. 2, *Lá-qé-ep* DUMU IR; vd. anche: ICK I, 67; TCL I, 239.

²⁴¹ Sulle relazioni famigliari di questo gruppo vd. Lewy J. 1956: 10, n. 44 e schema in Matouš 1974: 121. Stando a quanto affermato da J. Lewy, ¹Hatala e Lā-qēpum avrebbero anche un figlio di nome Aššur-malik (Jena 390; VAT 9253) che a sua volta avrebbe chiamato il figlio come il padre (ICK I, 121, 138; KUG, 9). In KKS, 6a-b un certo Aššur-malik, privo di patronimico, compare come creditore. Potrebbe trattarsi di un ulteriore fratello di Wardum e Aššur-rabi?

²⁴² Larsen 1977: 104, n. 60. Una condivisione in KKS, 6b, tuttavia, è certa, poiché il rapporto sigillanti/impronte è pari a 5/4, ma a essere rappresentati dalla stessa impronta sono più probabilmente i due fratelli indigeni menzionati come debitori: ^{*}Halupā e ^{*}Irnuwašu (Arnuwašu).

²⁴³ Matouš 1974: 119; Matouš – Matoušova 1984 (KKS): 19; 83, n. 3.

²⁴⁴ Il nome Wardum in un rapporto di filiazione è noto insieme a molti altri personaggi: f. Amur-Aššur (kt. m/k 164); f. Aššur-bāni (kt. m/k 79); f. Aššur-imittī (AKT V, 24(?); 66-67; KKS, 1a-b); f. Ennam-Kububat (kt. 86/k 100); f. Ikūnum (BIN VI, 20); f. Ilī-dan (kt. 91/k 148); f. Irma-Aššur(?) (kt. a/k ?); f. Kukua (kt. j/k 665); f. Kulumāya (ICK I, 37a-b; TPAK I, 21a-b); f. Rabi-Aššur (kt. n/k 1295); f. Tāb-

sigillatura. È verosimile che tavoletta e busta siano state redatte in momenti diversi: una volta che i sigillanti furono chiamati ad apporre la propria impronta sull'argilla, Wardum, che aveva testimoniato all'atto, non doveva essere disponibile e al suo posto intervenne il fratello Aššur-rabi, che già aveva sigillato insieme a uno degli altri personaggi coinvolti in Jena 333a-b (*[?]Idi-Šamaš f. Ḫalupā).

Altre possibili ipotesi sono che lo scambio sia conseguenza di un errore scribale oppure che Aššur-rabi fosse altresì chiamato Wardum, opzione piuttosto improbabile dopo le considerazioni fatte in precedenza, tra l'altro mai vagliata da L. Matouš, che ha ampiamente analizzato il caso.

Una vicenda simile potrebbe essersi verificata nelle operazioni di sigillatura della lettera già citata in nota 244: Liv 13a-b, in cui il mittente della tavoletta risulta essere *^fWalawala, mentre la busta riporta “sigillo di Tū'itū'i” (Teissier 1994: n. 222). Benché, come nel caso precedente, si possa ritenere che Tū'itū'i abbia prestato il sigillo a *^fWalawala, non si dovrebbe nemmeno escludere una sostituzione al momento della sigillatura. Una lettera però, è un documento più personale di un contratto ed è difficile immaginare che una persona sigilli per un'altra. C. Michel ricorda poi che il termine *tū'imtum*, da cui Tū'itū'i dovrebbe derivare, significa gemella, una caratteristica che poteva contraddistinguere *^fWalawala e con cui la donna poteva essere chiamata, così che lo scriba potrebbe essersi riferito alla medesima persona con entrambi gli appellativi²⁴⁵.

Aššur (kt. n/k 32). Tuttavia, il termine è anche svariatamente utilizzato insieme alla locuzione *ša NP* per indicare il “servo di NP”, anche se solitamente è preceduto dal vero nome del *wardum* (es. *Imlik-ilum wardum ša Iddin-Kūbum* in AKT IV, 10). In poche altre occasioni, si ritrova privo di nome, ma in rapporto al proprietario nella formula *wardum ša NP* (es. *Wardum ša Amur-Ištar* in AKT I, 33). In KKS, 6a Wardum non è seguito da patronimico nè da *ša NP* e non si può quindi stabilire con certezza se quello fosse il vero nome del testimone. La possibilità che si tratti di un appellativo di Aššur-rabi è da escludere: sebbene in un altro documento (Liv 13a-b: Pinches 1908: 65-67; Michel 2001a (CMK): 500, n. 387) il mittente della lettera, indicato nella tavoletta come *^fWalawala, sia inspiegabilmente trascritto sulla busta come Tū'itū'i (termine che forse fa riferimento al fatto che avesse una gemella, vd. *tū'imtum*: CAD 2006: 443-444, *tū'amu*), nella società paleoassira le gerarchie erano importanti e non si vede certo perché uno schiavo dovesse essere equiparato a un figlio, qualora si trattasse dello schiavo di Lā-qēpum. Quand'anche il rapporto di filiazione non si riferisca al rapporto di proprietà, sarebbe molto insolito trovare uno schiavo come testimone o sigillante, con, in aggiunta, un proprio sigillo contraddistinto da iscrizione (l'unico caso di schiavo sigillante riscontrato è quello dell'indigeno *^fAluazi nel documento Kayseri 276: vd. Hecker 1980: 68, n. 22; Kienast 1984: 119-121, n. 11).

²⁴⁵ Michel 2001a (CMK): 500, n. 387; cfr. CAD 2006: 443-444, *tū'amu*; vd. anche TPAK I, 179.

4.3.2 I prestiti tra affiliati

Oltre a situazioni di sigillatura particolare tra componenti della stessa famiglia, sono stati individuati prestiti tra personalità verosimilmente vincolate da relazioni “professionali”. L’organizzazione kanešita, così come più in generale, la struttura del commercio paleoassiro, non permette distinzioni nette tra famigliari e affiliati. Nella documentazione disponibile non si dà gran peso al sentimentalismo tra consanguinei: un congiunto è sempre interpellato in virtù degli interessi ch’egli apporta all’“azienda”, come partner, sottoposto o dirigente²⁴⁶. È chiaro che in famiglie piuttosto numerose, come doveva essere la maggior parte di quelle coinvolte nel commercio, i rapporti di parentela si confondessero e risaltassero più chiaramente quelli dettati dalle necessità. Dai testi emerge solo una visione parziale di questi rapporti, sia per l’accidentalità del dato archeologico, che per la poca originalità degli argomenti: non si scriveva se non era strettamente indispensabile e la misura dell’urgenza era commisurata alla pertinenza della comunicazione agli affari e al proprio patrimonio.

La realtà poteva quindi, essere ben diversa e includere molti più accenni emotivi di quanti non si creda, ma fatte salvo le essenziali identificazioni tramite patronimico, si è al corrente di ben pochi altri rapporti, sporadicamente menzionati, fossero essi di carattere familiare o professionale. Anche se non chiaramente espressi, qualora si presentino in modo costante su un numero consistente di occorrenze, essi possono essere desunti dalla sigillatura.

In questo modo è stato riconosciuto il possibile caso di prestito del sigillo Teissier 1994: n. 327²⁴⁷, individuato su due buste, in cui nessun sigillante ricorre.

TC III, 252 (AO 9385)²⁴⁸

* Abiziašu f. Ḫalkiašu
* Tarḫuala f. Talwana
*^fŠubbianika f. Kurukuru
*^fNiwaḫšušar m. Perua
* Ḫabia f. Perua
* Perua

Garelli - Kennedy 1960a: 12 (Ashm 1933-1049)²⁴⁹

Šū-Bēlim
* Šazu
* Kasu
* Hazamil
* Wališra
* Nakilid

²⁴⁶ Cfr. Larsen 2007b: 95-97.

²⁴⁷ Vedi anche: TC III, 92; Buchanan 1966: 833B.

²⁴⁸ Lewy J. 1937: 96-102; Kienast 1984: 150-152, n. 32.

²⁴⁹ Garelli – Kennedy 1960a: 17-20; Kienast 1984: 153-154, n. 34.

Fatta eccezione per Šū-Bēlim, nome assiro, il cui patronimico non è però specificato, essi sono tutti di origine locale. Ciò che fa credere a un prestito, più che a un riutilizzo, è la menzione in entrambi i documenti di *Enišru²⁵⁰, quale personaggio coinvolto, ma non sigillante.

In ambedue le occasioni, egli è il principale fruitore dell'atto, ovvero colui per il quale il documento viene redatto. In TC III, 252 compare come creditore e conseguentemente beneficiario di una schiavitù per debiti: *Perua è tenuto a risarcire il prestito non saldato, impegnando il figlio *Ḫabia, sostituito attraverso questo documento dalla sorella *Ḫuzura. Allo stesso modo, in Ashm 1933-1049, egli risulta come creditore in un normale contratto di prestito a favore di quattro persone, probabilmente legate da vincoli famigliari.

Il fatto che *Enišru sia l'unico personaggio coinvolto in entrambe le vicende, sebbene con un ruolo che non presuppone l'autenticazione, ne ha fatto ritenere plausibile l'identificazione con l'unico sigillo ricorrente (Figura 51). Egli potrebbe averlo prestato a uno dei suoi debitori, sprovvisti, com'è il caso di molti Anatolici²⁵¹, di un sigillo proprio. Purtroppo non vi sono altre occorrenze della stessa impronta, né in atti a cui prende parte, né altrove, cosicché non è possibile confermarne l'associazione. Inoltre, in tutte le buste qui registrate e in cui ritroviamo il suo nome, solo una volta egli è citato come sigillante, ma la busta è molto frammentaria e lascia presupporre la presenza di impronte andate perdute (tra cui forse la sua?).

²⁵⁰ Teissier 1994: 46, n. 40. A questo personaggio è dedicato uno studio di K. Veenhof (Veenhof 1978), che riesce a ricostruirne in parte l'archivio e dedurne i piani affaristici.

²⁵¹ Vd. § 7.4.

Documento	Ruolo	Sigillante	Impronta	Prestito
TC III, 252 (AO 9385)	Creditore	No	Sì	Sì?
Garelli - Kennedy 1960a: 12 (Ashm 1933-1049)	Creditore	No	Sì	Sì?
(BM 113578a)+CCT V, 49d (BM 113578) ²⁵²	Creditore	No	No	No
KKS, 31a-b (I 697) ²⁵³	Creditore	No	No	No
TC I, 68 (AO 7048) ²⁵⁴	Creditore	No	No	No
CCT V, 26a (BM 115207a) ²⁵⁵	Acquirente	No	No	No
BIN VI, 226a-b (NBC 3981) ²⁵⁶	Testimone	Sì	?	No

Poiché il nominativo è sempre menzionato privo di patronimico, secondo la pratica comune anatolica, non è certo che si tratti sempre dello stesso individuo, ma il ruolo standard che sembra ricoprire e i personaggi coinvolti insieme a lui inducono a crederlo²⁵⁷.

Com'è sintetizzato nello schema, qualora effettivamente si trattasse della sua impronta, il sigillo Teissier 1994: n. 327, sarebbe stato prestato solo in due occasioni, mentre *Enišru risulta molto attivo sul fronte commerciale, tanto da comparire in almeno sette contratti, per lo più vendite a credito a beneficio di locali. Nessuno degli altri personaggi menzionati sembra intrattenere un rapporto particolare con lui. Se si trattasse di un prestito, perché il sigillo viene concesso solo in determinati casi?

Simile a questa situazione, ma con esiti probabilmente diversi, è la confusione generata dal sigillo Teissier 1994: n. 6²⁵⁸, attribuito a *Šadaḥšu, antropónimo anatolico piuttosto frequente e accompagnato da svariati patronimici²⁵⁹, ma non nei testi in cui è associato a questa impronta (Figura 52).

Nelle buste qui considerate, il suo nome è attestato tre volte.

²⁵² Rosen 1977: 121.

²⁵³ Matouš 1965: 181, n. 44.

²⁵⁴ Driver 1927: 112, n. 62; EL I: 65-66, n. 86.

²⁵⁵ Kienast 1984: 140-141, n. 25.

²⁵⁶ Kienast 1984: 146-149, n. 29.

²⁵⁷ Menzionato insieme a *Šarabanua (Šarabanua) in CCT V, 49d e KKS, 31a-b e insieme a *Abiziaḥšu in KKS, 31a-b e TC III, 252. Il patronimico viene riferito nella tavoletta ICK I, 129 come f. Kunsat (Veenhof 1978: 280).

²⁵⁸ Vedi anche: TC III, 76.

²⁵⁹ Privo di patronimico: TC II, 30; TC III, 211, 218; Kayseri 276; kt. n/k 705; kt. 86/k 189, 191; kt. 87/k 253, 296; kt. s/k 53; ATHE, 67; f. Aduwa: kt. v/k 152; f. Apiziašu: TC I, 99; f. Dalaš: ICK I, 129; kt. m/k 103; kt. n/k 1414; f. Dudu: kt. f/k 83; f. Iddin-Suen: kt. 94/k 1175; f. Šaktunua: ICK I, 129.

*Šadaḥšu

Documento	Ruolo	Sigillante	Impronta	Prestito
TC III, 253 (AO 8298) ²⁶⁰	Testimone	Sì	Sì	No
Kayseri 276 ²⁶¹	Testimone	Sì	?	?
TC III, 218a-b (AO 9384a-b) ²⁶²	Creditore	No	Sì	Sì?

Non si ha identificazione certa, ma poiché la stessa impronta compare in un documento in cui è menzionato come testimone – sigillante – e in uno in cui risulta creditore – non sigillante – (le impronte di Kayseri 276 sono purtroppo inedite), si può supporre che, così come *Enišru, anch'egli in TC III, 218b abbia prestato il proprio sigillo a uno dei debitori.

Bisogna quindi ritenere che fosse pratica comune dei creditori prestare il proprio sigillo durante registrazioni che non erano tenuti a sigillare?

Contraddittoria è però la determinazione del numero di impronte totali del suddetto documento, riferito essere pari a cinque da J. Lewy²⁶³ e pari a quattro da B. Teissier²⁶⁴. Questo dato è di fondamentale importanza perché, nel caso in cui il rapporto sigillanti/impronte fosse 4/5 e non 4/4, potrebbe solo significare che un ulteriore personaggio, non citato nella lista, avesse preso parte alla sigillatura: e chi potrebbe essere, se non il creditore *Šadaḥšu, associato alla medesima impronta in un altro documento?

Si può quindi ipotizzare, che anche negli esempi precedenti, sia stato *Enišru stesso, sebbene non citato nella lista dei sigillanti e non tenuto a sigillare, ad apporre il sigillo sulla busta? Forse proprio a sostituzione di uno dei debitori a lui vincolati?

Tornando ad appoggiare l'ipotesi del prestito, un altro fattore merita di essere sottolineato. A differenza del sigillo attribuito a *Enišru, di chiaro gusto locale, quello associato a *Šadaḥšu è in stile paleoassiro. Si è già fatto menzione di come la classificazione stilistica dell'intaglio spesso non riverberi l'appartenenza etnica del suo utilizzatore (vd. § 4.1; 4.2.5), ma certo stupisce che un esemplare tipicamente assiro (uso schematico del tratteggio, mani a forchetta, forme rigide e angolari), possa non rappresentare solo uno, ma all'occasione, anche altri sigillanti indigeni, tanto da

²⁶⁰ Lewy J. 1937: 102-106; Kienast 1984: 125-127, n. 15.

²⁶¹ Hecker 1980: 68, n. 22; Kienast 1984: 119-121, n. 11.

²⁶² Rosen 1977: 122.

²⁶³ TC III/3: tav. 127. Purtroppo, la fotografia della busta non è pubblicata.

²⁶⁴ Teissier 1994: 105.

insinuare addirittura il dubbio che il sigillo non appartenesse originariamente a *Šadaḥšu.

Questa osservazione concede qualche riflessione in più a beneficio di un altro importante interrogativo: poiché non è certo che questi sigilli siano effettivamente identificabili con i personaggi sopra menzionati e così come non si esclude l'esistenza di sigilli a uso "famigliare"²⁶⁵, potrebbero forse trattarsi di oggetti disposti d'"ufficio" (cfr. § 4.1) per coloro che non ne erano in possesso? Il coinvolgimento, in queste vicende, di personale quasi esclusivamente non assiro potrebbe giustificare tali congetture²⁶⁶, così come il fatto che, nella maggior parte dei documenti menzionati, il rapporto sigillanti/impronte sia sbilanciato a favore dei primi, ovvero vi è condivisione di almeno un'impronta, che potrebbe essere proprio quella in oggetto²⁶⁷.

Anche l'impronta kt. m/k 102C; 171B corrobora questo interrogativo (Tabella 12: n. 107). Il sigillo *šakkanakku*, appartenuto a ^fTaram-Mari (Figura 53), componente dell'*entourage* di Iti-DINGIR di Mari²⁶⁸, in seguito riutilizzato a Kaniš, è impresso su due documenti riguardanti quasi esclusivamente Anatolici: il contratto di divorzio kt. m/k 102²⁶⁹ e la vendita a credito kt. m/k 171²⁷⁰.

Sigillanti kt. m/k 102

*Arzanaḥšu f. Kammalia
*Hištaḥšu da Rohr
*Tunumna f. Arama
*Ilaliaḥšu f. Paḥulu
*Šuli f. Ḫappia
*Šipana f. Tamna
*Tamuria
*^fḪappuaḥšušar m. Tamuria
*Tuša
*^fŠuppiaḥšušar m. Tuša

Sigillanti kt. m/k 171

*Perua
*Wašḫuru
*Šuppunaḥšu
Šalim-Aššur
*Atutu

²⁶⁵ Cfr. Larsen 1977: 100. L'autore, al contrario di quanto proposto, afferma che non vi è alcuna evidenza che entità corporative, aziende private o famiglie, o organi politici avessero sigilli. Sebbene si condivida questo pensiero sulla natura individualistica della sigillatura a Kültepe, non si esclude, però, che vi fossero delle eccezioni (cfr. § 4.1).

²⁶⁶ I soli nominativi assiri menzionati in questi testi sono Enna-Suen (TC III, 218), Aššur-malik (Kayseri 276) e il già citato Šū-Bēlim in Garelli - Kennedy 1960a: 12 (Ashm 1933-1049), per i quali, tuttavia, non è riferito patronimico e potrebbero essere altresì nati da matrimonio misto.

²⁶⁷ Vd. § 5.4.

²⁶⁸ Hecker 2008. Legenda: *I-ti-DINGIR ŠAGI[NA] Ma-ri^[ki] [T]a-ra-Ma-r[ī] [DAM-sū]*.

²⁶⁹ Hecker 2008: 102-103.

²⁷⁰ Hecker 2008: 103-105.

Nonostante l'impronta sia la stessa, nessuno dei sigillanti corrisponde. Potrebbe trattarsi di un comune caso di riutilizzo, peraltro, di un sigillo che ha senza dubbio già subito un passaggio di proprietà, ma a suffragio di un'ipotesi di prestito: in circostanze come queste, in cui anche dopo svariate ricorrenze nessun sigillante corrisponde, perché non immaginare l'esistenza di sigilli per così dire "pubblici", a uso e consumo di chi ne avesse bisogno, piuttosto che contare un riutilizzo per ogni mancato riscontro?

A questo proposito, restano talvolta prive di spiegazioni le correlazioni dello stesso sigillante a gruppi di impronte differenti. Sebbene la proprietà di due sigilli per alcuni personaggi sia stata confermata e non sorprenda affatto in ambito paleoassiro, più complesso è trovare una giustificazione valida al fatto che, per esempio, **Wašḥupa rabi mahīrim*, una personalità anatolica preposta alla vigilanza del mercato²⁷¹, sia menzionato come sigillante in ben quattro documenti (BIV VI, 226a-b; TC III, 253; CCT VI, 26a; kt. c/k 1639a-b), senza che apparentemente nessuna impronta coincida²⁷². Considerata la presenza del titolo (*rabi mahīrim*, "supervisore del mercato"), si tratta sicuramente dello stesso personaggio in ogni registrazione, tuttavia varie impronte sono frammentarie, così come le buste BIN VI, 226b e kt. c/k 1639a, e non vi è mai un'equa proporzione tra sigillanti e impronte, cosicché non si può escludere *a priori* che almeno due sigilli coincidano o che **Wašḥupa* non sigilli del tutto.

Come questo, potrebbero esservi altri casi simili, ma a causa dei pochi patronimici nei testi che coinvolgono Anatolici, spesso non è possibile determinare se si tratti di persone associate a sigillature diverse o di omonimi.

Anche B. Tessier conviene sul fatto che:

With the state of the present evidence one cannot say how current this practice was, but given that cylinders seem to have been a valuable commodity for Anatolians, the borrowing of seals may have been more common among this group of people than among Assyrians [...] ²⁷³.

Nel concetto qui espresso, la studiosa include tutti quei sigilli che nonostante i riscontri multipli restano orfani di padrone o non sono gli unici impiegati da uno stesso individuo. Oltre ai prestiti, però, questa affermazione si adatterebbe a qualsiasi genere di anomalia: la popolazione locale è infatti, senza ombra di dubbio, maggiormente coinvolta in pratiche di sigillatura alternative.

Particolare è, infine, la situazione individuata in uno *ṣabātum* riguardante solo personale assiro (ICK I, 11a+18 - Ka 1029)²⁷⁴, in cui uno dei sigilli impressi (Teissier 1994: n.

²⁷¹ Dercksen 2004b: 150.

²⁷² Teissier 1994: 47.

²⁷³ Teissier 1994: 46-47.

522)²⁷⁵ riporta iscrizione (*Li³-bur³-[ki-tám]* x x x x) potenzialmente riconducibile al nome di uno dei personaggi menzionati, ma non sigillanti (Libūr-Kittum). Il ruolo passivo del personaggio nel testo, quale schiavo ceduto durante un accordo tra Lipit-Ištar e Imdilum, non permette di ritenere plausibile un'erronea omissione dalla sigillatura, tanto più che il rapporto sigillanti/impronte corrisponde (5/5). È, tuttavia, molto poco chiaro il motivo per il quale uno dei sigillanti dell'atto possa aver adoperato il suo sigillo.

a. Prestiti di circostanza

Nell'*incipit* di questa sezione (§ 4.3), al punto 2, era stata posta, quale condizione fondamentale di riutilizzi e prestiti, la partecipazione all'atto, in qualità di sigillante, di solo uno degli utilizzatori del sigillo.

Infatti, se sia elargente che beneficiario fossero menzionati insieme, non potremmo stabilire quale dei due si identificasse sotto l'egida del sigillo riutilizzato o, in questo caso, prestato e si dovrebbe parlare di condivisione.

Sono state però riscontrate due situazioni eccezionali in cui, nonostante il ruolo di sigillante ricoperto da entrambi, si è ancora verosimilmente nell'ambito dei prestiti.

La prima riguarda il sigillo Teissier 1994: n. 255a-b, impresso sulla busta KKS, 8b (I 455), i cui sigillanti risultano avere tutti nomi locali. L'impronta si presenta in due versioni: quella usuale, dovuta alla normale impressione del sigillo sull'argilla (a) e una seconda, alterata dall'incisione di un semicerchio intorno alla rappresentazione (b) (Figura 54a-b).

KKS, 8b (I 455)

*Baruwata	KKS, 28E; Teissier 1994: n. 255a
*Ištaribra	KKS, 25B; Teissier 1994: n. 255b
* ⁷ Buta ²⁷⁶ →	KKS, 26C; Teissier 1994: n. 95
*Išbunahšu	KKS, 24A; Teissier 1994: n. 413
*Udkaria	KKS, 27D; Teissier 1994: n. 422

Come si evince dal riquadro, qualora le due versioni dell'impronta venissero distintamente considerate, si avrebbe un rapporto sigillanti/impronte equilibrato, pari a 5/5.

²⁷⁴ Ichisar 1981: 75-79. Sigillanti: Pūšu-kēn f. Suea; Kūnāja f. Abu-šalim; Šu-Bēlim f. [...]; Puzur-Šadū'e f. Aššur-Mutappil; Lipit-Ištar f. Maši-ilī.

²⁷⁵ Il sigillo risulterebbe inoltre reintagliato (vd. Omura 1998: n. 98; § 4.2.1, Tabella 12: n. 83).

²⁷⁶ Egli è il trasportatore del creditore Aššur-malik (Teissier 1994: 40, n. 25; cfr. EL I: n. 289). Ha patronimico assiro (Idi-Aššur) ed è possibilmente nato da matrimonio misto.

Purtroppo solo il testimone ²⁷⁷Buta è stato identificato e non è possibile stabilire quali siano gli utilizzatori dell'impronta in questione. Inoltre, l'assenza di patronimico per tutti i personaggi menzionati non permette alcuna congettura sui rapporti tra i vari sigillanti, tra cui potrebbero celarsi congiunti o affiliati.

L'ipotesi più plausibile è che uno di essi, trovandosi sprovvisto di sigillo al momento dell'autenticazione del documento, abbia utilizzato quello di un altro, per poi modificarlo manualmente, con uno stilo o più probabilmente con la punta del dito, una volta impresso.

Se, invece, la correzione fosse dovuta al medesimo utilizzatore dell'impronta, secondo intenti che ci sfuggono, il rapporto sigillanti/impronte diventerebbe 5/4 e bisognerebbe ipotizzare una condivisione, in ogni caso molto comune tra Anatolici.

La seconda eccezione, dietro la quale potrebbe nascondersi un ulteriore caso di prestito, interessa il sigillo Teissier 1994: n. 303, impresso sui documenti ICK I, 21a²⁷⁷ (Ka 961) e ICK I, 26a²⁷⁸ (Ka 920) e associato a un personaggio di nome Suen-nādā (Zunada)²⁷⁹, menzionato in entrambi, ma mai esplicitamente come sigillante.

²⁷⁷ Dercksen 2004a: 243, n. 645.

²⁷⁸ Larsen 1976: 315-316, n. 78.

²⁷⁹ Teissier 1994: 46, n. 40; 142.

ICK I, 26a		ICK I, 21a	
Sigillanti	Impronte	Sigillanti	Impronte
<i>kārum</i>	ICK I, 26A; Teissier	Abī-lamassī	ICK I, 21D; Teissier
Purušhattum	1994: n. 211		1994: n. 144
	ICK I, 26C; Teissier	*?Kululu	ICK I, 21F; Teissier
	1994: n. 225		1994: n. 146
	ICK I, 26B; Teissier	Šū-Bēlim	ICK I, 21A; Teissier
	1994: n. 303		1994: n. 303
		Amurru-bānī	ICK I, 21C; Teissier
			1994: n. 577
		Bur-Nunu (f. Asāja) →	ICK I, 21E; Teissier
			1994: n. 553
		Pilah-Aššur f.	ICK I, 21B; Teissier
		Dadum	1994: n. 666
	Rapporto: ?/3		Rapporto: 6/6

Nel documento ICK I, 26a, trattandosi di un verdetto, il solo sigillante indicato è il *kārum* Purušhattum, mentre le impronte individuate sono tre, una per ogni rappresentante/“giudice”. Le disposizioni imposte coinvolgono direttamente Suen-nādā e altri due “contendenti”: Amur-Šamaš e Kuzari. Non si esclude che Suen-nādā fosse nella posizione di poter promulgare sentenze che riguardassero i proprio affari, ovvero essere giudicante e giudicato, tanto più che poco o nulla si sa di lui, non essendo nemmeno accompagnato da patronimico²⁸⁰.

In ICK I, 21a-b, tuttavia, egli è menzionato insieme a Pilah-Aššur f. Dadum²⁸¹, come destinatario di un ordine imposto da quello che J.G. Dercksen ipotizza essere un consiglio di membri del *kārum* Kaniš²⁸². Mentre Pilah-Aššur f. Dadum è, però, menzionato tra i sigillanti, lo stesso non vale per Suen-nādā.

Considerata la presenza dello stesso sigillo su entrambi e il fatto che in ICK I, 21a si abbia un equo numero di sigillanti e impronte (la mancata inclusione di Suen-nādā nei

²⁸⁰ Da altri testi è noto con il patronimico: f. Akazi (kt. 91/k 368); f. Ennam-Aššur (ICK II, 125; Kayseri 6277; AKT VI, 104, 105; kt. 93/k 458; kt. 94/k 1155); f. Šu-Bēlum (kt. c/k 1526); f. Šu-Suen (BIN IV, 187; ICK I, 191; ICK II, 130; kt. 94/k 531); Nelle buste registrate, oltre a ICK I, 21 a-b e 26a-b, il suo nome compare solo come creditore, non sigillante e privo di patronimico in: BIN IV, 207a-b; ICK I, 23a-b; ICK II, 8+ICK I, 148; ICK II, 222+ICK I, 8.

²⁸¹ È indicato anche come *hamuštum* dello stesso documento.

²⁸² Dercksen 2004a: 244.

sigillanti non compromette alcun equilibrio), si può forse pensare che Suen-nādā abbia prestato il sigillo a Pilah-Aššur, poiché suo associato²⁸³?

Un'altra possibile risposta potrebbe giungere dall'identificazione dei rappresentanti di Purušhattum, convocati a sigillare ICK I, 26a: forse uno di essi (fatta eccezione per Bur-Nunu già identificato) coincide con uno dei sigillanti per il *kārum* Kaniš in ICK I, 21a e può quindi essere associato alla sola impronta ricorrente (Teissier 1994: n. 303)?

Come si è già visto in precedenza (nota 219), non sarebbe insolito trovare questi “specialisti” in documenti emanati da centri differenti, ma non essendovi alcun indizio a favore di questa ipotesi, l'eventualità di prestito resta comunque valida.

²⁸³ Teissier 1994: 46, n. 40. Cfr. Teissier 1994: n. 42, in precedenza § 4.3.1.

4.4 La condivisione

Le due precedenti “anomalie” di riutilizzo e prestito sono state individuate applicando criteri oggettivi alla valutazione della sigillatura delle buste. Sebbene si corra il rischio di trascurare casi particolari, che potrebbero comunque essere ricondotti alle categorie stabilite, un certo rigore selettivo è necessario per isolare quegli elementi distintivi, sui quali è possibile costruire le nostre interpretazioni.

Per questo motivo, anche per descrivere l’“anomalia condivisione”, si è optato per la scelta di alcuni denominatori comuni, in parte identici e in parte opposti a quelli stabiliti in precedenza (Tabella 13).

Come per il prestito, la condivisione presuppone che una stessa impronta sia contemporaneamente legata a due personaggi, che appartengono alla medesima generazione di individui, ma in questo caso – e unica nel suo genere – entrambi sono sigillanti nello stesso documento.

Tabella 13. Caratteristiche principali delle anomalie di proprietà.

	Riutilizzo	Prestito	Condivisione
Proprietario/Utilizzatore	Generazione differente	Stessa generazione	Stessa generazione
Sigillanti menzionati	Utilizzatore = nuovo proprietario	Utilizzatore	Proprietario e utilizzatore
Corrispondenza numero sigillanti/impronte	Sì	Sì	No

La differenza fondamentale, che permette la rapida individuazione di una condivisione, è l’ineguaglianza nel rapporto tra impronte e sigillanti, per cui i sigilli impressi risultano inferiori rispetto al numero dei sigillanti menzionati nella busta. In questa situazione, infatti, due personaggi esercitanti lo stesso ruolo intervengono sotto l’egida di un unico sigillo.

Nella singola realtà dei fatti, la condivisione corrisponde alla mancata sigillatura da parte di uno degli individui preposti – per motivi che andrebbero di volta in volta valutati – più che alla comunione del sigillo stesso, che, anche in caso di condivisioni multiple, è da ritenersi proprietà di un unico sigillante.

Ciononostante, se la validità dell’atto sottostà all’impressione o meno del sigillo (prova della presenza fisica delle parti coinvolte e conferma della conoscenza di ciò che è

scritto nella tavoletta), l'impronta "condivisa" vale come comune vincolo del dovere che pende su coloro che vi si riconoscono.

L'impegno collettivo potenzialmente rappresentato dall'impronta apre una serie di implicazioni legali tra le quali non è semplice orientarsi. Resta molto incerta, per esempio, la comprensione degli ordini di incombenza: se solo il proprietario del sigillo fosse realmente responsabile degli obblighi espressi dal contratto o se questi fossero equamente condivisi con l'altra parte sigillante, o se variassero a seconda del contesto²⁸⁴.

Il maggior numero di condivisioni si conta nei documenti di vendita a credito, in cui spesso figurano debitori multipli, legati da vincoli famigliari o professionali non sempre evidenti, a causa delle incertezze nell'identificazione²⁸⁵. In queste occasioni, il contratto riporta, di consueto, clausole di responsabilità congiunta e, più raramente, di garanzia, usate indistintamente da Anatolici e Assiri, sebbene i primi prediligano formule con condizioni plurime²⁸⁶ e impegnino più di frequente famigliari e membri della servitù, rispetto a beni di tipo mobile e immobile²⁸⁷.

La clausola di responsabilità congiunta può essere ovviamente applicata solo a debiti di cui rispondono più persone, in molti casi marito e moglie, tra le quali può figurare anche un garante. Essa stabilisce che, in caso di insolvenza, gli individui legati al debito, si facciano solidalmente carico di ciò che spetta al creditore²⁸⁸. Sebbene i debitori in causa siano singolarmente menzionati come sigillanti, ciò non implica che utilizzassero sigilli distinti. L'impronta "condivisa" doveva, di conseguenza, esibire anche la forza giuridica di quelle mancanti.

A dispetto di queste valutazioni, l'individuazione di norme di sigillatura legate al livello di responsabilità del sigillante è ancora molto inconsistente. B. Teissier pone giustamente in serio dubbio la possibilità di condivisione in risposta a un partner privo di sigillo. Sebbene tale eventualità sia verosimile tra coniugi, poiché le mogli che si avvalevano di sigilli propri non dovevano essere molte²⁸⁹, è poco plausibile che un

²⁸⁴ Teissier 1994: 17.

²⁸⁵ Tra le condivisioni più evidenti (la numerazione segue l'elenco delle tabelle seguenti: Tabelle 14-16), quelle fra coniugi, per lo più di origine locale, nel ruolo di debitori (nn. 2, 4, 6, 8, 34, 38, 43-44, 49, 52) e garanti (n. 1), ma anche di creditori (n. 3) e testimoni (n. 7). Inoltre, non sono rare le condivisioni padre-figlio (nn. 1, 10, 36, 49) o tra fratelli (n. 5), così come quelle che coinvolgono intere famiglie investite da un debito (nn. 11, 42, 46-47, 48?).

²⁸⁶ Veenhof 1978: 305, (26); 1982: 153.

²⁸⁷ Kienast 1976: 219-220; Teissier 1994: 16.

²⁸⁸ Veenhof 1978: 289-292.

²⁸⁹ Vd. per esempio Tabella 14: n. 4. Cfr. cap. 6.

gruppo di tre, quattro o addirittura cinque partner-debitori²⁹⁰ ricorresse al sigillo di uno perché gli altri ne erano sprovvisti (senza contare la possibilità di sigillature sostitutive e di prestito di cui si è già detto in precedenza²⁹¹). Se, quindi, deve esserci una spiegazione logica, a fini – evidentemente – pratici, condividiamo l'intelligente conclusione della Teissier:

[...] it could be argued that the debtor who seals seals because he is the one who has primary responsibility and is thus ultimately liable²⁹².

Oltre ai documenti di vendita a credito, che costituiscono più della metà degli atti in cui sono state individuate condivisioni, altre categorie di testi sono interessate da occasionali esempi, seppur in quantità decisamente minori. Nelle tabelle sottostanti (Tabelle 14-16) si nota una certa frequenza in ulteriori contratti di tipo commerciale – ricevute (2), vendite (4), *be'ulātum* (2), trattative per la cessione di schiavi, in seguito a debiti insoluti (5) – e in documenti della sfera del diritto familiare – matrimoni (1) e divorzi (3) – e, in minima rappresentanza, pubblico (2). Non è affatto un caso che si tratti delle categorie di testi in cui c'è maggiore partecipazione di individui locali, come verrà fra poco approfondito.

La ricorrenza dell'impronta "condivisa", qualora il sigillo fosse applicato a più riprese sulla stessa busta, non può essere ritenuta evidenza fisica delle eventuali mani che lo hanno impresso sull'argilla. La sigillatura è una sorta di rituale e non è difficile immaginare i "condividenti" partecipare all'atto, applicando prima uno e poi l'altro il medesimo sigillo. Tuttavia le impronte si succedono senza alcuna ragione, ordine e relazione numerica apparente, tranne per il rispetto delle zone di impressione (*recto*, *verso* e margini), ed è quindi poco promettente la ricerca di una logica nascosta. Inoltre, l'identificazione dei sigilli "condivisi" non è affatto immediata, poiché risente, come tutti gli altri, delle problematiche già esposte. L'associazione è andata a buon fine solo in un caso, grazie alla graduale eliminazione delle opzioni possibili, attraverso la riconduzione delle altre impronte ai sigillanti menzionati nella busta (KKS, 15b), fino al raggiungimento di una relazione univoca con gli individui che ne hanno fatto uso: la coppia di coniugi formata da *Nahištum e ^fIštar-lamassī (Figura 55)²⁹³.

²⁹⁰ Per esempio nn. 1 (3 debitori); 30 (4 debitori); 23 (5 debitori).

²⁹¹ § 4.3. Tre dei documenti considerati (nn. 11, 15, 28) presentano impronte di sigilli verosimilmente prestati (cfr. § 4.3.2). La possibilità che il sigillo prestato corrisponda a quello condiviso è plausibile, ma assolutamente non confermata.

²⁹² Teissier 1994: 17.

²⁹³ KKS, 49B; Teissier 1994: n. 390b, impresso sulla busta KKS, 15b (qui n. 4). Nella fattispecie esso risulta reintagliato e riutilizzato, probabilmente da un Assiro non identificato (Tabella 12: n. 69).

La discrepanza nel rapporto sigillanti/impronte può essere talvolta mistificata dalla frammentarietà della busta, da qualche lacuna materiale o da difetti di pubblicazione. Di conseguenza, un'effettiva corrispondenza può trasformarsi in una possibile condivisione, mentre un reale squilibrio può non essere chiaramente percettibile.

Nelle tabelle seguenti (Tabelle 14-16) si riportano tutti i casi individuati, divisi a seconda del riconoscimento o meno del legame tra i “condividenti” e della probabilità di condivisione.

Tabella 14. Condivisioni tra coniugi e altri familiari.

	Documento	Tipo	Sigillanti	Altri coinvolti	Si/Im	Condivisione	Donne	Non Assiri
1	ATHE, 75	Vendita credito	a *Tarikuda (T); *Tarḫunia (T); *Ḫabuala (G); * ^f Burka m. Ḫabuala (G); *Tarḫula (D); *Šubunaḫšu (D); *Hašušman (D)	Addāda (C)	7/4	Debitori (padre e due figli). Garanti (coniugi).	Una sigillante	Tutti tranne il creditore
2	CCT I, 10b+11a	Vendita credito	a *Aluwazi (T); *Šubunaḫšu (T); *Ḫabia (T); *Waklī (D); * ^f Kabzia m. Waklī (D)	*Enašrū (C); * ^f Kukran f. Waklī e * ^f Kabzia? (Sc)	5/2	Testimoni? Debitori (coniugi)?	Una sigillante e una in pegno	Tutti
3	CCT V, 26a	Ricevuta	*Kula (T); *Šalkuata (T); *Wašḫupa rabi mahīrim (T); *Mannukāja (T); *Dudu (T); *Perwa (C); * ^f Mula m. Perwa (C)	*Enišrū (A)	7/6	Creditori risarciti (coniugi)	Una sigillante	Tutti
4	KKS, 15a-b	Vendita credito	a *Azua (T); Idi-abum (f. Dān-Aššur) (T); Idi-Suen (T); *Naḫištum (D); * ^f Ištar-lamassī m. Naḫištum (D)	Aššur-nādā (C); * ^f Ennam-Ištar (Sc)	5/4	Debitori (coniugi) ²⁹⁴	Una sigillante	Almeno 2 sigillanti
5	KKS, 6a-b	Vendita credito	a Aššur-rabi f. Lā-qēpum (T); * ^f Idi-Šamaš f. Ḫalupā (T); *Karia (T); *Ḫalupā (D); * ^f Irnuāšu fr. Ḫalupā (D)	Wardum f. Lā-qēpum (T); Aššur-malik (C)	5/4	Debitori (fratelli)	No	Almeno 4 sigillanti
6	kt. d/k 48a-b	Vendita credito	a *Kakria f. [...] (T); Idi-Suen f. Aššur-lamassī (T); Ilī-iddinaššu f. Ilua (T); *Šalmuḫ f. Ḫabiahšu (D); * ^f Iškunanika m. Šalmuḫ (D); * ^f Išbunaḫšu f. Arnuman (D); *Kiriš f. [...] (D)	*Peruwa (C)	7/4	Debitori (coniugi) ²⁹⁵ e personaggi non relazionabili)	Una sigillante	Tutti tranne 2 testimoni

²⁹⁴ Vd. nota precedente.

²⁹⁵ Cfr. kt. d/k 18.

	Documento	Tipo	Sigillanti	Altri coinvolti	Si/Im	Condivisione	Donne	Non Assiri
7	kt. m/k 102	Divorzio	*Arzanaḥšu f. Kammalia (T); *Ḫištahšu da Rohr (T); *Tunumna f. Arama (T); *Ilaliaḥšu f. Paḥulu (T); *Šuli f. Ḫappia (T); *Šipana f. Tamna (T); *Tamuria (T); * ^f Ḫištahšušār m. Tamuria (T); *Tuša (Sp); * ^f Šuppiaḥšušar m. Tuša (Sp)	*Zua (p. Sp); * ^f Ḫappuaḥšušar (ma. Sp); *Ḫurdala; *Manamana	10/6	Testimoni (tra cui una coppia di coniugi)? Divorzianti (non sigillanti)?	Due sigillanti e una non	Tutti
8	kt. n/k 1716a-b	Vendita a credito	*Bulina (D); * ^f Walwala m. Bulina (D); *Kalulu (T); *Sula (T); Idi-Ištar (T); *Ḫanu (T); *Kulanala (T)	Buzuzu (C); Mannum-ki-Aššur (C)	7/5	Debitori (coniugi). Testimoni?	No	Tutti tranne un testimone?
9	KTS II, 6	Matrimonio	*Ḫanu (T); Inaḥ-ilī (T); Aššur-malik (T); *Zabaršna (Sp); * ^f Kulzia (Sp)	* ^f Ḫištahšušar f. Zabaršna e ^f Kulzia (erede); *Peruwa f. Zabaršna e ^f Kulzia (erede)	5/3	Testimoni? Sposi (non sigillanti)?	Una sigillante	3 sigillanti
10	Liv 14a-b	<i>Be'ulātum</i>	Idī-Adad f. Aššur-ṭāb (T); Ištar-pāilil f. Šū-Kūbim (T); Akuza (DB); Šū-Ištar f. Akuza (DB)	Puzur-Ana (C)	4/3	Destinatari del <i>be'ulātum</i> (padre e figlio)	No	No
11	TC III, 252	Schiavitù per debito	*Abiziašu f. Ḫalkiašu (T); *Tarḫuala f. Talwana (T); * ^f Šubbiana f. Kurukuru (T); * ^f Niwaḥšušar m. Perua (D); *Ḫabia f. Perua (D); *Perua (D)	*Enišru (C); * ^f Ḫuzura f. Perua (Sc)	6/5	Testimoni? Debitori (famiglia)?	Una sigillante e una non	Tutti

Tabella 15. Condivisioni tra personaggi con rapporti non determinati.

	Documento	Tipo	Sigillanti	Altri coinvolti	Si/Im	Condivisione	Donne	Non Assiri
12	AKT I, 39a-b	Vendita credito	a *Ḫabia di Kaladua (D); *Kitar (T); *Luḫraḫšu rādium di Ḫaraštāl (T)	Puzur-Aššur (C)	3/2	Testimoni?	No	Tutti tranne il creditore
13	BIN IV, 186a-b	Vendita credito	a *Agabši (T); Aššur-bēl-awātīm (T); *Nūnū (D); *Nanā (D); *Zuḫuza (D)	Dadāja (C); * ^o garante di Zuḫuza (G); * ^f Nuḫušaddum (G)	5/4	Debitori?	Una non sigillante	3 sigillanti
14	CTMMA I, 89a-b	Vendita credito	a Idī-abum (T); Ilī-ašrannī (D); Šamaš-tappāī (D); Ilabrat-bānī (T)	Aššur-nādā (C)	4/3	Debitori testimoni?	No	No
15	Garelli - Kennedy 1960a: 12	Vendita credito	a Šū-Bēlim (T); *Šazu (T); *Kasu (D); *Hazamil (D); *Wališra (D); *Nakilid (D)	*Enišru (C)	6/5	Debitori testimoni?	No	Tutti tranne uno?
16	ICK I, 35a-b	Vendita di uno schiavo	*Ušunaman f. Zi-[...] (T); *Hamara f. [...] (T); *Abalalāja f. Abiat (T); *Tadkapu f. [...] (T); * ^f Šubianika (V)	*Suli f. ^f Šubianika (Sc); * ^f Saluata (A)	5/4	Testimoni?	Una sigillante	Tutti
17	ICK I, 38a-b	<i>Šabātum</i>	Idi-Dagān f. Al-ahum (T); Iddināja f. Bēlania (T); * ^o Ennam-Aššur f. Hurāši (T); Enna-Suen f. Kurub-Ištar (T); Šū-Suen f. Aššur-nādā (T); Puzur-Aššur f. Agua (P); Šalim-Aššur f. Aššur-malik (P)	/	7/6	Testimoni? ²⁹⁶	No	Uno sigillante
18	ICK I, 39a-c	Vendita credito	a Puzur-ilī f. Iliš-takil (T); *Wašuburšu (T); Aššur-rēšī (T); *Tarikuda (D)	Aššur-dūrī (C)	4/3	Testimoni?	No	3 sigillanti
19	ICK II, 49a-b	Vendita credito	a Nimar-Ištar f. Bala (T); Aššur-mālik (T); *Šakdunua (T); *Šatibra (T); * ^o Māru (D)	Adad-rabi (C)	5/4	Testimoni?	No	3 sigillanti?

²⁹⁶ B. Teissier propone la condivisione tra due testimoni ritenuti fratelli (Enna-Suen e Šū-Suen). Tuttavia, dalla traslitterazione della busta i due sembrano avere patronimici differenti: f. Kurub-Ištar il primo e f. Aššur-nādā il secondo (cfr. Teissier 1994: 31 e K. Hecker in *Hethitologie Portal Mainz - Textcorpora – Altassyrische texte*).

	Documento	Tipo	Sigillanti	Altri coinvolti	Si/Im	Condivisione	Donne	Non Assiri
20	KKS, 21a-b	Vendita immobiliare	[...]num = *Asinum (Pr)?; [...] (T?); [...] f. Bulin[a] (T?); [...] f. Tirikuda (T?); [...] <i>rādium ša rubāim</i> (T?); *Ašid (<i>alaḥḥinnum</i> *Dataiš); *Hištaḥšu (P); *Kulakula (P); *Azu (P); *Ḥašui (P); *Ḥabuala (P)	*Ušḥata (P); Buzāzu f. Pūšu-kēn (A); *Isalia (T); *Ḥanu (T); *Ḥanunu (T); *Perua (T); *Tarḥula (T); *Kammalia (T)	11/3	Parti? Testimoni?	No	Tutti tranne l'acquirente
21	KKS, 31a-b	Vendita credito a	*Ḥumadašu (T); *Abiziaḥšu (G?); *Zahudašu (D); * ^{f?} Tamnašar (T); *Šarabunua (T); *Inar (G?)	* ^{f?} Šinilka m. Zahudašu (D?) ²⁹⁷ ; *Enišru (C); *Tamuria (C); *Ataḥšu (G)	6/5	Testimoni? Garanti?	Una sigillante e una non?	Tutti
22	kt. a/k 805a-b	Vendita schiavi di	*HaraštAN (T); *Luhurahšu (T); *Zaha <i>ahu rabi simmiltim</i> (V); *Habi (T?); *Hanunu (T)	* ^{f?} Šubiahšu (Sc); * ^{f?} Kabzia m. Šubiahšu (Sc); *f. Šubiahšu (Sc); *Puzur-Aššur (A); *Hikai (T)	5/4	Testimoni?	Una non sigillante	Tutti tranne l'acquirente
23	kt. d/k 28a-b	Vendita credito a	*Ḥazamil f. Ḥamar (T); Aššur-idi f. Dan-Aššur (T); *Peruwa f. Azu (T); *Tarḥuala f. Tiwatia (D); *Ḥušiuman f. Ḥaršā (D); *Luḥraḥšu f. Šawana (D); *Galulu f. Šamnaḥšu (D); *Galā f. Ataḥšu (D) ²⁹⁸	*Perua di Luḥat (C)	8/4	Debitori (stessa città)?	No	Tutti tranne un testimone
24	kt. k/k 35a-b	Vendita immobiliare	*Kalua "il capo del mercato" (T); *Habiašu (T); *Tarikuta f. Halkiašu (T); *Zua f. Atala (T); * [?] Aššur-nādā f. Gasuba (V); *Luwaduman f. Hištašu (V); *Marila (V)	*Šupiahšu (A)	7/5	Venditori?	No	Tutti

²⁹⁷ Anche la moglie è probabilmente investita dal debito, ma, in questo caso, non è menzionata tra i sigillanti.

²⁹⁸ I debitori provengono tutti da Talwaḥšušara.

	Documento	Tipo	Sigillanti	Altri coinvolti	Si/Im	Condivisione	Donne	Non Assiri
25	kt. n/k 1737	Non determinato	Adad-ellat (?); Ennānum f. Amrīja (?); * [?] Lamu (?); * [?] Tiršiat (?)	?	4/3	Sigillanti	No	2 sigillanti?
26	KTB, 9	Vendita a credito	Puzur-Aššur <i>tupšarrum</i> (T); *Ašhuba (T); * [?] ...]lia (T); *Lurmia (C); *Mulu (C); *Šubibra (C); *Išbunuman (C); *Labarša (D)	/	8/6	Testimoni? Creditori?	No	Tutti?
27	Oslo 32.446a-b	Vendita a credito	*Urāja (T); *Tarikuda (T); *Hanu (T); *Hiluman (D)	Amur-Ištar (C)	4/2	Testimoni?	No	Tutti tranne il creditore
28	TC III, 253	Schiavitù per debiti	*Wašhuba <i>rabi mahīrim</i> (T); *Alaria (T); *Hānuwa (T); *Šadaḥšu (T); *Nakilēd (V)	* [?] Subbiaḥšu f. Nakilēd (Sc); * [?] Šakriuman (A); * [?] Tamura (C); * ^f Tarikuda m. Nakilēd (G)	5/3	Testimoni?	Una non sigillante	Tutti
29	TCL I, 242	Divorzio	*Dakuna (T); *Šaḥiškan (T); *Zūzu (T); *Darḥašiad (T); *Nakilēd <i>rabi šariqī</i> (T); *Šuḥurbia (T)	* ^f Talia (Sp); * ^f Ḥašūšarna f. Utgaria (Sp); *Utgaria (p. Sp)	6/5	Testimoni?	Una non sigillante	Tutti
30	VS 26, 95a-b	Vendita a credito	Irišum (T); Aššur-īdī (T); Šū-Bēlum (D); Alāḥia (D); Idī-Suen (D); Šā(t)-Sin (D)	Idī-Ištar (C)	6/4	Debitori? Testimoni?	No	No
31	VS 26, 96-b	Vendita a credito	Libāja (T); Isbua (T); Adadāja (T); Šalim-bēlī (D)	Aššur-rēši (C)	4/3	Testimoni?	No	No

Tabella 16. Condivisioni incerte (a causa della frammentarietà della busta, di lacune o difetti di pubblicazione).

	Documento	Tipo	Sigillanti	Altri coinvolti	Si/Im	Condivisione	Donne	Non Assiri
32	ATHE, 2a-b	Vendita a credito	Adad-ellat f. [...] (T); Mennānum f. [...] (T); *Ḫalkiašu f. Arkali'a (T); *Arši-ah f. [...]šuna (T); *Haršumnuman (D)	Pūšu-kēn (C)	5/1?	Testimoni?	No	3 sigillanti
33	BIN VI, 226a-b	Risarcimento e riscatto di schiavo	*Enišru (T); *Kadudu (T); *Tarikuda (T); *Šesur (R); *Tamuria (R); *Wašḫuba <i>rabi mahīrim</i> (R)	*Šuppi'aḫšu (Sc); *Šakri'uman (P)	6/3?	Riscattanti? Testimoni?	No	Tutti
34	BM 113578a+CCT V, 49d	Vendita a credito	*Ašusu (T); *Šarabanua (T); *Alupa (T); *Perua (D); *fHabuahšusar? (D)	*Tamuria (C); *Enišru (C)	5?/4	Debitori (coniugi)? ²⁹⁹	Una sigillante	Tutti
35	CCT VI, 23c+CCT I, 10a	Deposizione	Ipotetici: *Ḫaruḫur f. Kikkidānum (T); Aššur-īdī f. Šūlī (T); Puzur-Aššur f. Abia (T); Ali-aḫum (D)	Idī-Ištar (C)	4?/2?	Testimoni?	No	Uno sigillante
36	ICK II, 2+ICK II, 1	Vendita a credito	Ipotetici: *Ḫarša (T); *Nakiliet (T); *Apia (T); *Nakiliet (D ≠ T?); *fŠumenika f. Nakiliet	Aššur-malik (C)	5?/3?	Debitori (padre e figlia)? Testimoni?	Una sigillante?	Tutti tranne il creditore
37	ICK I, 40a-b	Vendita a credito	Ipotetici: *Kizi (T); Ennam-Aššur (T); *Laila (T); Amurru-bānī (T); *Taja (D); *Kammalia (D); *Nunu (D)	Aššur-mālik (C)	7?/4	Debitori? Testimoni?	No	5 sigillanti?
38	ICK II, 15+ICK I, 115	Vendita a credito	Ipotetici: *Duduli+*fḪuda (D); *Ḫištāḫšu (D); *Anaḫa (D); *Šupinuman+*fTalḫama (D); *Peruwa+*fKanana (D); *Išputaḫšu+*fMuanani (D); *Azu (T); *Parwamada (T); *Abia (T); *Beliṭāb (T)	Aššur-mālik (C)	14?/2?	Debitori (almeno 4 coppie di coniugi)? Testimoni?	4 sigillanti?	Tutti tranne il creditore

²⁹⁹ Non è chiaro se solo il marito o entrambi siano citati come sigillanti.

	Documento	Tipo	Sigillanti	Altri coinvolti	Si/Im	Condivisione	Donne	Non Assiri
39	ICK II, 60+ICK I, 83	<i>Be'ulātum</i>	Ipotetici: *Habuala (T); *Iliahšu (T); *Ammura (T); *Taluwana (T); *Kula (T); Elāli (T); *Tatali (T); *Aluluwa (D)	Iddin-Ištar (C)	8?/2?	Testimoni?	No	Tutti tranne il creditore
40	Kayseri 308	Vendita credito	a *Tamuria (T); *[...] f. Elisar (T); *Tazina (T); *Ataḥsu (T); *Sawedašu f. Šarapunuwa (D)	*Elisar (C)	5/3?	Testimoni?	No	Tutti
41	kt. 86/k 90	Vendita credito	a Iliš-tikal (T); Adad-rabi (T); *Tiwatiya (D); *Hašantarnawa (D); *?Išbunuman (D)	Puzur-Aššur (C)	5/3?	Debitori?	No	3 sigillanti?
42	kt. d/k 12a-b	Vendita credito?	a Ipotetici: *Kalua (D); *Šalma f. Kalua (D); *fŠašanika m. Kalua (D); *Habtuniš (T); Šu-Bēlum (T); *Tamuria (T)	*Walhišna (C)	6?/5	Debitori (famiglia)? Testimoni?	Una sigillante?	Tutti tranne un testimone
43	kt. d/k 15a-b	Vendita credito	a Ipotetici: Šu-Ištar f. Lipa+m (D); Iliš-rani f. Šu-Belum (T); Idi-Aššur f. Amur-Aššur (T); *Peruwa f. Mulu (T); *Dalaš f. Tamna[šar?] (T); Pilah-Ištar f. Aššur-bāni+m (D)	*Peruwa (C)	8?/6	Debitori (due di coppie coniugi)? ³⁰⁰	Due sigillanti?	2 sigillanti e un creditore
44	kt. d/k 18a-b	Vendita credito?	a Ipotetici: *Kakaria (T); *Nakilid (T); *Apiziašu (T); *Šalimuh (D); *fAškunanika m. Šalimuh (D)?	*Peruwa (C)	5?/3	Debitori (coniugi)? ³⁰¹ Testimoni?	Una sigillante?	Tutti
45	kt. d/k 19a-b	Vendita credito	a *Ḥašui (T); *Atali (T); *Ḥištaḥšu (T); *Kalua f. Unupa (D); *Taḥa f. Ḥarša (D)	*Peruwa (C)	5/3?	Debitori? Testimoni?	No	Tutti

³⁰⁰ Non è chiaro se le mogli dei debitori siano menzionate come sigillanti.

³⁰¹ Come già in precedenza, non è chiaro se la moglie del debitore sia menzionata tra i sigillanti.

	Documento	Tipo	Sigillanti	Altri coinvolti	Si/Im	Condivisione	Donne	Non Assiri
46	kt. d/k 20a-b	Vendita credito? a	Ipotetici: *Šaršunuman f. Alpuar (D); * ^f Kulali f. Alpuar (D); *Alpuar (D); *Manamana m. Alpuar (D); *Tarmalia (D); Šamaš-bāni (T); *Šarabunua (T); *Walhašna (T)	*Peruwa (C)	8?/4	Debitori (famiglia)? ³⁰²	Due sigillanti?	Tutti tranne un testimone
47	kt. d/k 22a-b	Vendita credito? a	Ipotetici: *Peruwa f. [...] (T); *Arara (T); *Ašuađ (T); *Šarabunua (T); *Šawana (D); *Daraš f. Šawana (D); * ^f Kanani m. Šawana (D)	*Peruwa (C)	7?/4	Testimoni? Debitori (famiglia)? ³⁰³	Una sigillante?	Tutti
48	kt. d/k 23a-b	Vendita credito? a	Ipotetici: *Karia f. Wašhuwani (T); * ^f Ašilka (m. Tarhutašu) (D); *Karunuwa (D); *Tarhutašu (D); *Ata (T); *Atali (T); *Kammalia (T); *Kikaršan (T); *Šarabunua (T); *Ušnara? (T); *Wašhuwani (T)	*Peruwa (C)	11?/6	Testimoni? Debitori (coniugi o famiglia)? ³⁰⁴	Una sigillante?	Tutti
49	kt. d/k 40a-b	Vendita immobiliare	Ipotetici: *Hazamil (T); *Tamuria f. Ili-zi[...] (T); *Adudu f. Šumiawi[...] (T); *Šarnikan (T); *Šezur (V); *Ennum-Aššur (f. Šezur) (V); *Haba f. Šumiawi (V); * ^f Šakriašwe m. Haba (V)	*Perua (A)	8?/5	Venditori (padre/figlio coniugi)? Testimoni? ³⁰⁵	e Una sigillante?	Tutti

³⁰² A causa della parzialità dell'edizione, non è possibile stabilire se solo il *pater familias* o tutti i componenti siano menzionati come sigillanti. Inoltre, non si comprende il rapporto di *Tarmalia con gli altri debitori.

³⁰³ Vedi nota precedente.

³⁰⁴ Anche in questo caso, poiché l'edizione del testo è parziale, non è dato sapere se tutti i personaggi, debitori e testimoni, siano effettivamente menzionati come sigillanti.

³⁰⁵ Vedi nota precedente. Uno dei venditori (*Haba) è fratello di uno dei testimoni (*Adudu).

	Documento	Tipo	Sigillanti	Altri coinvolti	Si/Im	Condivisione	Donne	Non Assiri
50	KTH, 28a-b	Ricevuta	*Zula f. Karrua (T); *Ḫubalia f. [...] (T); * ⁹ Zuzuwa f. Ii-dan (T); Agiā f. Puzur-Aššur (T); *Ušḫuba f. Ḫalgiašu (C); *Ašid f. Luḫraḫšu (C)	Aššur-nādā f. Amur-Išar (D); * ^f Zuḡgana m. Aššur-nādā (G); f. Aššur-nādā (G)	6/5? ³⁰⁶	Creditori? Testimoni?	Una non sigillante	Almeno 5 sigillanti.
51	KUG, 10a-b	Vendita credito? ^a	Puzur-Abelḫ f. Izziz-Mēšar (T); Mannu(m)-kī-Ilīja f. Bazia (T); Šū-ilī (D); Amur-Aššur (G?/T?) ³⁰⁷	Iddin-Ištar (C)	4?/3	Testimoni?	No	No
52	Pa 40A-B	Vendita credito ^a	*Zirabi (T); *Niwaḫšu (T); *Alaria (T); *Barukin (D); * ^f Nuḫšitum m. Barukin (D)	*Nakilēd rabi šāqē (C)	5/1?	Debitori (coniugi)?	Una sigillante	Tutti
53	TC III, 214a-b	Divorzio	Ipotetici: *Perwa (T); *Elālī (T); *Šuḫurpiya (T); *Ḫaduwānšatum (T); *Šiliara (T)	*Nikilit (Sp); * ^f Šašalika (Sp); *Piḫana; *Anitta	5?/2?	Testimoni?	Una non sigillante	Tutti
54	TC III, 255a-b	Vendita immobiliare	Ipotetici: *Išpunuman (Pr); Ištar-nādā (In); *Pirutaḫšu (T); *Perua (T)	/	4?/3?	Testimoni?	No	3 sigillanti

Legenda

Legami: f. = figlio/a di; fr. = fratello di; m. = moglie di; p. = padre di; ma. = madre di.

Ruoli: A = Acquirente; C = Creditore; D = Debitore; DB = destinatario di *be'ulātum*; G = Garante; In = Inquilino; P = Parte; Pr = Proprietario; R = Riscattante; Sc = Schiavo/a; Sp = Sposo/a; T = Testimone; V = Venditore.

³⁰⁶ Incertezza nata dalla presenza di un'ulteriore impronta, totalmente illeggibile e quindi potenzialmente riconducibile a una di quelle già individuate.

³⁰⁷ Costui è menzionato solo sulla busta, come sigillante, senza che il suo ruolo emerga in modo chiaro. Qualora non partecipasse effettivamente alla sigillatura, il numero di impronte e sigillanti corrisponderebbe.

Da questa visione d'insieme emerge chiaramente che per ogni singola circostanza individuata basterebbe un piccolo dettaglio, come una lettura sbagliata del testo o un difetto nel riconoscimento delle impronte, per mettere in serio dubbio la possibilità di condivisione. Sebbene questo sia senz'altro un monito alla fragilità di considerazioni che prendono origine solo dal confronto dell'evidenza e non da conferme di ordine storico, in un quadro abbastanza consistente di elementi – come il presente del resto – è legittimo trarre conclusioni basate sulla reiterazione di una circostanza, che, per quanto particolare, si presenta un numero sufficiente di volte, da diventare una sorta di convenzione.

Poiché la condivisione, in generale, non è mai dichiarata nel testo, ma, possiamo supporre, sempre solo tacitamente sottintesa, sono stati inclusi nell'indagine anche quei casi in cui la discrepanza tra impronte e sigillanti è più verosimilmente dovuta alla mancata sigillatura da parte dell'individuo menzionato, che non all'effettiva comunione dei sigillanti. Non vi è infatti alcun elemento tangibile in grado di differenziare queste situazioni, ma solo una serie di congetture, più o meno opinabili, come per esempio il divario tra numero di impronte e sigillanti, la percentuale di sigillanti con un determinato ruolo e la loro categoria di appartenenza ("etnica" e di genere). Se, per esempio, lo scarto è di una sola unità ed emerge chiaramente un rapporto di parentela tra due personaggi (nn. 1, 3 e 4 tra coniugi, nel n. 5 tra due fratelli e nei nn. 1 e 10 tra padre e figlio), oppure se la differenza equivale al numero di coloro che ricoprono un medesimo ruolo (si veda, per esempio, nel n. 6, le quattro impronte associate a tre testimoni e quattro debitori sigillanti: tre verosimilmente prodotte dai primi e una dal gruppo indebitato), la condivisione trova conforto nel concetto di adesione solidale all'impegno rappresentato dalla sigillatura.

Al contrario, se la differenza rispecchia il numero di individui menzionati, la cui effettiva sigillatura è però ambigua e poco probabile, la mancanza di impronte è verosimilmente dovuta a una loro esclusione volontaria e consapevole. Per esempio, nell'atto matrimoniale n. 9, se gli sposi *Zabaršna e *^fKulzia non venissero conteggiati come sigillanti, otterremmo corrispondenza numerica, poiché le impronte sono pari al numero dei testimoni (3); in maniera del tutto simile, nell'attestato di divorzio n. 7, che menziona i due ex coniugi Tuša e *^fŠuppiahšušar, qualora la coppia non sigillasse, il *gap* tra impronte e sigillanti (10/6), sarebbe almeno in parte sanato. Questa possibilità è avvalorata dal fatto che in altri due contratti di separazione (nn. 29 e 53) i coniugi non sono inclusi nella sigillatura.

Allo stesso modo, in alcuni contratti di tipo commerciale, se escludessimo una categoria di sigillanti, riconcilieremmo il rapporto con le impronte (per esempio nel n. 8 in cui il rapporto è 7 sigillanti – 5 testimoni + 2 debitori – per 5 impronte, ovvero il solo numero dei testimoni; n. 12: 3 sigillanti – 2 testimoni + un debitore – per 2 impronte; n. 16: 5 sigillanti – 4 testimoni + un venditore – per 4 impronte; n. 18: 4 sigillanti – 3 testimoni + un debitore – per 3 impronte; n. 19: 5 sigillanti – 4 testimoni + 1 debitori – per 4 impronte; n. 22: 5 sigillanti – 4 testimoni + un venditore – per 4 impronte; n. 31: 4 sigillanti – 3 testimoni + un debitore – per 3 impronte).

Esclusioni dalla sigillatura a parte, oltre al già citato caso n. 6, in cui il riconoscimento, sotto la medesima impronta, dell'intero gruppo debitore conduce a una risoluzione equa del rapporto, si registrano altri esempi, in cui, se considerati come singole entità sigillanti, gruppi di individui menzionati con la medesima funzione non stravolgono la corrispondenza numerica rispetto alle impronte.

n. 1	7 sigillanti	4 impronte
	2 testimoni	→ 2 impronte
	2 garanti	→ una impronta
	3 debitori	→ una impronta

n. 6	7 sigillanti	4 impronte
	3 testimoni	→ 3 impronte
	4 debitori	→ una impronta

n. 14	4 sigillanti	3 impronte
	2 testimoni	→ 2 impronte
	2 debitori	→ una impronta

n. 23	8 sigillanti	4 impronte
	3 testimoni	→ 3 impronte
	5 debitori	→ una impronta

n. 24	7 sigillanti	5 impronte
	4 testimoni	→ 4 impronte
	3 venditori	→ una impronta

n. 27	4 sigillanti	2 impronte
	3 testimoni	→ una impronta
	un debitore	→ una impronta

Le condivisioni stabilite qui sopra riguardano per lo più debitori (nn. 1, 6, 14, 23), o comunque personaggi vincolati agli obblighi dell'atto sottoscritto (n. 24), e solo in un caso (n. 27) i testimoni. Sebbene, per motivi di ordine legale, tali unioni risultino alquanto curiose, poiché in caso di ricorso i testimoni potevano essere chiamati a riconoscere il proprio sigillo, che, in teoria, doveva essere attribuito solo a uno di essi, nel complesso non sono affatto rare (nn. 2, 7³⁰⁸, 20, 27-29).

³⁰⁸ Tra i testimoni figura una coppia di coniugi: *Tamuria e *fHištahšušār.

Quando il debito è esteso a più persone, esso sembra interessare maggiormente individui di origine locale (uniche eccezioni sono nn. 10, 14, 30, 31 e l'incerto n. 51). Sul loro coinvolgimento e sui piani di comunicazione tra popolazione indigena e assira si dedicherà in seguito un intero capitolo (cap. 7). La loro partecipazione e predilezione per contratti con clausole collettive offrono qui lo spunto per riflettere sul fatto che le condivisioni, in cui potrebbero essere coinvolti, non dipendono da una, seppur vera, minore diffusione del sigillo o da una rozza dimestichezza con le pratiche di sigillatura. Il frequente ricorso a sigillature sostitutive, ovvero a impronte prodotte da oggetti trasformati all'uopo in marcatori di identità, come anelli, orecchini, e gioielleria varia, stoffe, unghie, ecc. o qualsiasi altro oggetto personale del sigillante, ribadisce il concetto espresso da B. Teissier e sopra riportato: poiché vi sono molti mezzi per sigillare, deve esservi una ragione logica e oggettiva se la persona preposta ne viene sollevata. Nelle potenziali condivisioni tra indigeni, circa un terzo delle buste (nn. 1, 2, 7, 11, 13, 18, 19, 21, 23, 29, 36, 42, 45, 47, 48, 53) presenta, tra le altre impronte, una e talvolta due sigillature di questo tipo.

Resta innegabile che questa coincidenza, così come la diffusione del sigillo a stampo, sia soprattutto riflesso del gusto e della disponibilità di sigilli di cui si avvaleva la popolazione locale: un aspetto, questo, sul quale si tornerà meglio in seguito.

Per tornare alle procedure di condivisione e alla complicità dei sigillanti durante l'autenticazione, se non ammettessimo l'esistenza di un principio consapevole, sotteso alla sigillatura di uno piuttosto che dell'altro o di tutti gli individui menzionati, dovremmo ricondurre le varianti alla semplice incostanza del caso. Non ci si spiega, per esempio, come mai in condizioni assolutamente identiche a quelle precedentemente esposte, due coniugi, sempre di origine locale, siano associati a impronte differenti. Si veda, per esempio, TC III, 254 in cui il rapporto sigillanti/impronte equivale a 6/6 e *Išbunuman e sua moglie *fAzuwilka figurano come debitori sigillanti; TC I, 68 in cui *Babala e *fBalḫazia partecipano di nuovo come debitori e il numero di impronte sulla busta è pari a quello dei sigillanti (4/4); così come in ICK I, 16a-b, con *Huluš e la moglie *fAzue (4/4) e in CCT I, 11b con Ilī-malak e *fWawala (4/4)³⁰⁹. Quest'ultimo, a differenza dei precedenti, che nella lista dei sigillanti menzionano la moglie in coda, di seguito al marito (come di consueto per i debitori), apre l'elenco con Ilī-malak e cita

³⁰⁹ Più incerti, a causa della frammentarietà delle edizioni, sono kt. d/k 16a-b (4/4) e d/k 24a (4?/5), il primo in cui un certo *Niwaḫšu e il suo collega *Arawarḫumina, dei quali non è nota relazione familiare, sono menzionati come debitori sigillanti; mentre nel secondo figura un'altra coppia di coniugi locali: *Duda e *fHabuanika, sempre in relazione al risarcimento di un debito. In entrambi i casi, tra le impronte, una è prodotta da sigillatura sostitutiva.

*^fWawala, non subito dopo di lui, ma in fondo alla lista. Ancora più particolare, in questo senso, è l'esclusione della coppia di debitori anatolici formata da *^fTarḫutašu e *^fAšilka nella sigillatura di kt. d/k 9a-b, in cui a quanto pare, concorrono solo i testimoni in numero pari alle impronte (5/5).

È doveroso sottolineare che, nella maggior parte dei documenti appena riportati (TC III, 254, TC I, 68 e CCT I, 11b) e probabilmente non per un caso fortuito, una delle impronte sia prodotta da una sigillatura sostitutiva.

Alla luce di tali osservazioni, non si può imputare alcuna esigenza di condivisione al seppur scarso numero di sigilli posseduti da donne, né utilizzare come alibi la minore partecipazione femminile alla sigillatura. Le donne, anatoliche e assire, profondamente attive nel sistema di commercio, sigillanti e non, come vedremo meglio in seguito, non sono affatto rare (vd. capitolo 6).

Nonostante le condivisioni tra debitori siano più prevedibili e semplici da appurare, sono state riscontrate, come già ricordato, numerose unioni potenziali di testimoni (nn. 2, 7, 12, 16-20, 27-29, 31), creditori (n. 3), venditori (n. 24) e garanti (nn. 1, 21). Questi ultimi (*qatātum*) possono essere membri della famiglia del debitore e ricorrono indifferentemente in contratti tra Assiri e Anatolici. La loro funzione non è del tutto compresa: talvolta compaiono sia come garanti, che come debitori nello stesso documento³¹⁰.

La discrepanza massima tra impronte e sigillanti è stata riscontrata nel n. 20, una vendita immobiliare, assistita da undici sigillanti che avrebbero applicato solo tre sigilli differenti (sicuramente non per problemi di spazio, considerato che le stesse impronte sono impresse più volte). Un tale rapporto (11/3) non permette una chiara valutazione di chi possa aver condiviso il sigillo. Questa circostanza si inserisce in un quadro più ampio, in cui le condivisioni potenziali si combinano tra loro e non permettono, talvolta, di ascrivere lo squilibrio a una più che all'altra categoria di individui menzionati (nn. 15, 20, 26, 30). Per esempio, in Garelli - Kennedy 1960a: 12 (n. 15), cinque impronte sono relative a un gruppo di sigillanti formato da due testimoni e quattro debitori, così che la sigillatura può essere stata effettuata da:

1. una selezione di tre debitori più due testimoni (in tal caso bisognerebbe cogliere l'identità del debitore non sigillante);
2. oppure – soluzione molto improbabile – da quattro debitori più un testimone.

³¹⁰ EL II: 122ss; Veenhof 1978: 292; 1982: 153; Teissier 1994: 16.

Stessa situazione si verifica in VS 26, 95a-b (n. 30), dove troviamo tra i sigillanti due testimoni e quattro debitori, ma solo quattro impronte. Poiché sarebbe fuori da ogni logica pensare che nessuno dei testimoni sigilli, anche in questo caso le possibilità si limitano a:

1. una selezione di due debitori più i due testimoni;
2. oppure – soluzione molto più artificiosa della precedente – una selezione di tre debitori a cui si aggiunge un testimone, che condivide il proprio sigillo con il collega.

Senza dubbio l'identificazione di queste impronte aiuterebbe a confermare l'una o l'altra di queste opzioni. Tuttavia, per quanto riguarda questi documenti, il processo di identificazione procede più lentamente, poiché deve far fronte alle spesso elevate quantità di sigillanti menzionati e all'impossibilità, nella maggior parte dei casi, di applicare con successo il classico criterio di eliminazione, calibrato sulla relazione univoca tra sigillante e impronta.

CAPITOLO 5

I PASSAGGI EREDITARI DI SIGILLO

Tra i vari casi di riutilizzo che sono stati riconosciuti nel database, una delle circostanze che merita di essere analizzata più approfonditamente, anche come contributo alla ricerca prosopografica, è la trasmissione di sigilli per via ereditaria.

Sebbene i casi di riutilizzo siano molti, le numerose inconsistenze sottese alla pratica di sigillatura e la mancanza di genealogie affidabili hanno consentito di riconoscere solo una minima parte di sigilli ereditati¹. Con ogni probabilità, tra i riutilizzi riconosciuti, vi è un numero maggiore di cessioni di questo tipo rispetto a quelle che siamo stati in grado di rilevare, ma in mancanza di ulteriori evidenze possiamo ritenere attendibili solo quelle assolutamente comprovate.

Con l'espressione "passaggio ereditario" si intende la trasmissione del sigillo per un canale che, di consuetudine, è rappresentato da una relazione padre-figlio, ovvero da una discendenza diretta tra un possessore e il successivo, che tuttavia può svilupparsi lungo più generazioni².

M.T. Larsen nel suo contributo al simposio di Chicago del 1977³, include tra gli "ereditati" anche i sigilli trasmessi da un fratello all'altro. Sebbene non vi sia dubbio che scambi di beni avvenissero anche tra fratelli e sorelle e che, alla morte di un mercante non sposato (privo, quindi, di un nucleo familiare proprio), i suoi beni venissero spartiti tra gli altri congiunti, considerare ereditato il sigillo appartenente ad un mercante, ma utilizzato da uno dei suoi fratelli, andrebbe il più delle volte a sovrapporsi al concetto di prestito di sigillo (vd. § 4.3.1). Il passaggio ereditario presuppone che l'utilizzatore precedente ceda in via definitiva il proprio sigillo, per volere suo o a causa di altre circostanze, cosicché da quel momento l'impronta rappresenti solo il nuovo possessore.

Mentre per personaggi che appartengono a generazioni differenti, qualora vi sia un rapporto di discendenza, il trasferimento per ereditarietà è pressoché scontato, tra fratelli non è possibile stabilire se il sigillo venga utilizzato temporaneamente o consegnato in via definitiva. Non possedendo una conoscenza abbastanza approfondita delle dinamiche familiari e una precisa collocazione cronologica degli utilizzatori del sigillo

¹ Poiché l'analisi ha preso in considerazione solo buste le cui impronte e il cui testo sono entrambi pubblicati, non si esclude che all'interno dell'evidenza disponibile, vi sia un numero maggiore di sigilli ereditati rispetto a quelli che siamo stati in grado di individuare.

² Si vedrà in seguito il caso del sigillo di Šilulu (n. 45).

³ Larsen 1977: 99, 104, n. 60.

“ereditato”, al momento non si può quindi considerare un passaggio ereditario più verosimile di un semplice prestito, che è, a nostro avviso, molto più plausibile. Ciò tuttavia, non esclude che vi possano essere casi, seppur rari, di sigilli ereditati da fratelli. Comunque la si voglia intendere, il fatto stesso che il sigillo fosse trasmesso all’interno di un gruppo chiuso, qual è un nucleo familiare, corrobora l’idea della valenza strettamente personale dell’oggetto, nonostante il trasferimento subito. L’accento posto sulla circolazione “domestica” del sigillo rende necessario un breve approfondimento sul concetto stesso di famiglia, così come doveva essere avvertito all’interno della comunità assira.

5.1 Il concetto di famiglia e il sistema di denominazione

La natura stessa del commercio paleoassiro evidenzia l’importanza della struttura “famiglia” per coloro che vi prendevano parte. Gli Assiri conducevano i loro affari attraverso imprese familiari con sede ad Assur, mentre altri membri dello stesso nucleo e i loro rappresentanti stanziavano in Anatolia.

La solidarietà familiare era uno dei pilastri fondamentali dell’intero sistema mercantile: membri della stessa famiglia non erano semplicemente congiunti, ma veri e propri partner commerciali⁴.

L’importanza dei rapporti familiari è dimostrata anche dalla registrazione dei nomi nei testi: gli uomini erano solitamente riferiti insieme al nome del padre, mentre le donne venivano accompagnate dal nome del parente maschio più prossimo (il marito se sposate, il padre se nubili).

Generalmente, il patronimico è la sola caratteristica che ci permette di differenziare individui che portano lo stesso nome. Gli omonimi, infatti, sono molto frequenti, sia tra Assiri che tra Anatolici, non solo nell’arco di diverse generazioni, ma anche all’interno dello stesso gruppo di persone⁵. Sfortunatamente però, il patronimico non è sempre presente. Di solito viene riportato sulla busta, nella lista dei sigillanti, stilata nella parte alta del *recto*, prima del testo vero e proprio, ma a volte è mancante e se presente non sempre leggibile (vd. § 1.4).

Tra Anatolici l’uso del patronimico non è così comune, o almeno non così comune come per la società assira. Questo aspetto, insieme all’ordinaria modesta partecipazione

⁴ In un suo recente contributo M.T. Larsen sottolinea la natura individualistica dei patrimoni, a dispetto dell’appartenenza dei singoli individui ad una “azienda” familiare, la *bēt abini* “casa di nostro padre” riferita nei testi (Larsen 2007b: 95-97, 104, 115).

⁵ Per i nomi più comuni si può arrivare ad una media che oscilla tra i 25 e i 50 individui differenti in uno stesso periodo (Larsen 2008: 79).

alla sigillatura, ha impedito la delineazione di una ricostruzione prosopografica affidabile per gli indigeni residenti nel *kārum*.

Così come i sigilli, anche i nomi potevano, in un certo senso, essere ereditati. Una caratteristica del sistema di denominazione assiro, che sembra essere comune a molti altri contesti vicino-orientali, è la papponomia, ovvero l'assegnare al figlio il nome del nonno o di un antenato illustre⁶.

In uno dei casi registrati nel database, questa pratica è stata confermata proprio dal riconoscimento di un sigillo ereditato. Su una busta originariamente pubblicata da G. Contenau nel 1920 (TC I, 91a) e conservata al Musée du Louvre (AO 7299a) troviamo un'impronta⁷, la cui iscrizione cita un certo Ibni-Adad figlio di Idī-Aššur⁸. Tuttavia, tra i personaggi menzionati come sigillanti, la persona associata a questo sigillo è invece tale Idi-Aššur figlio di Ibni-Adad.

Sigillanti TC I, 91a:

Aššur-šamšī f. Ilī-bānī⁹

Zukuki f. Ṭābāja

Idī-Aššur f. Ibni-Adad

Iscrizione:

Ibni-Adad f. Idī-Aššur

Com'è immediatamente evidente, il patronimico dell'iscrizione corrisponde al nome del sigillante, mentre il patronimico del sigillante è uguale al nome iscritto sul sigillo. Possiamo spiegare questa curiosa coincidenza solo presupponendo che, il sigillante Idī-Aššur fosse stato chiamato come il nonno e stesse usando il sigillo del padre, senza averne alterato l'iscrizione.

Ulteriori conferme a livello prosopografico, come per esempio la ricostruzione genealogica della famiglia di Idī-Aššur e la collocazione cronologica dei personaggi che compaiono insieme a lui nello stesso documento, potrebbero senza dubbio essere

⁶ Lewy J. 1956: 10, nota 44; Garelli 1963: 38-39; Larsen 1976: 82, nota 117; Eidem 2004: 194.

⁷ Pubblicata inizialmente in fotografia da L.J. Delaporte in Delaporte 1923: tav. 125, 4a.C e in seguito, in ricostruzione grafica da B. Teissier in Teissier 1994: n. 87.

⁸ (1) *Ib-ni*-^dIM (2) DUMU *I-dī-A-šūr*.

⁹ A differenza delle altre pubblicazioni in cui questa tavoletta compare (Thureau-Dangin 1911: 145-148, n. 2a-b; EL I: 41-42, n. 53; Driver 1927: 99, n. 47), la trascrizione riportata dall'OATP (*Old Assyrian Text Project*) elimina il rapporto di filiazione tra Aššur-šamšī e Ilī-bānī, considerando entrambi questi personaggi come sigillanti distinti. La presenza di tre impronte si scontrerebbe con questa versione, tanto più che una riporta l'iscrizione *A-šūr*-^dUTU.šī DUMU *lī-ba-ni*, "Aššur-šamšī figlio di Ilī-bānī", confermando il rapporto padre-figlio.

determinanti per avvalorare la nostra ipotesi, che al momento resta comunque plausibile.

5.2 Il processo di identificazione attraverso i passaggi ereditari di sigillo

Gli esempi che verranno presentati, oltre a comprendere le svariate circostanze in cui è possibile individuare un trasferimento di sigillo per via ereditaria, provano come il processo di identificazione, in generale, aiuti l'individuazione di sigilli ereditati e viceversa. È importante concentrarsi su questo aspetto, perché, come già più volte ricordato, la correlazione tra sigillanti e sigilli potrebbe essere utile su più fronti: dall'analisi prosopografica, alla cronologia, alle questioni di carattere sociologico.

Anche se a prima vista non sembra esservi alcuna correlazione tra i sigillanti e le impronte riportate dalla stessa busta, in alcuni casi, se prendessimo in considerazione l'eventualità di un passaggio ereditario, l'identificazione è ancora possibile.

Esistono due modi per individuare un sigillo che abbia subito un passaggio ereditario, a seconda che riporti il nome del suo proprietario oppure sia anepigrafo.

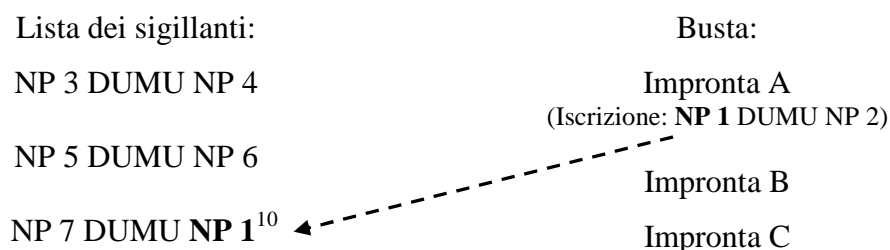
5.2.1 Passaggi ereditari di sigilli iscritti

L'iscrizione conferisce ancor più enfasi al concetto di proprietà personale del sigillo.

Nel *corpus* di impronte e sigilli provenienti o riconducibili a Kültepe, generalmente, solo sigilli in stile paleoassiro recano iscrizione, ma purtroppo si dispone di un numero piuttosto limitato di evidenze. L'iscrizione è un indizio fondamentale per il processo di identificazione e grazie ad essa la cessione del sigillo può essere facilmente individuata.

Coloro che ereditano un sigillo non reintagliano necessariamente l'iscrizione precedente, cosicché alcuni sigilli possono portare un nome non pertinente ad alcuno dei sigillanti associati. Questa consuetudine non è limitata ai sigilli trasmessi per via ereditaria, ma può riscontrarsi anche in altre circostanze, quali comuni riutilizzi o prestiti di sigillo. Tuttavia, se il nome riportato dall'iscrizione coincide con il patronimico di uno dei personaggi segnalati come sigillanti, possiamo essere pressoché certi che quest'ultimo e il committente del sigillo fossero legati da un rapporto padre-figlio, in altre parole, che il figlio abbia usato il sigillo del padre senza modificare l'iscrizione.

Es.



La maggior parte dei sigilli ereditati individuati sono stati riconosciuti proprio grazie a questa caratteristica.

Oltre al già citato caso dell'impronta sulla busta conservata al Musée du Louvre (n. 15), si ha evidenza di altri tre sigilli iscritti, più altri due, la cui esegesi suscita ancora qualche dubbio, utilizzati dall'erede senza alterare l'iscrizione.

Di seguito si analizzano in dettaglio i singoli casi (la numerazione segue la Tabella 12 del capitolo 4).

⌘ n. 15 (Figura 56)¹¹. Questo caso è stato già menzionato a dimostrazione dell'uso della papponomia in contesto paleoassiro. Le conclusioni tratte in precedenza non verranno reiterate qui, se non per rimarcare il fatto che, grazie all'identificazione di questo sigillo, è stato possibile stabilire una sequenza genealogica ampia tre generazioni: da Idī-Aššur I (il nonno) a Idī-Aššur II (il nipote), passando per Ibni-Adad, rispettivamente figlio e padre dei precedenti.

⌘ n. 40 (Figure 57-58)¹². La trasmissione di questo sigillo era già stata a suo tempo individuata da B. Teissier che, all'interno del catalogo da lei pubblicato, destinò all'impronta due record distinti: uno per ciascun utilizzatore¹³.

L'impronta risulta conservata in modo leggermente diverso sulle due buste in cui il sigillo è impresso¹⁴. Dopo la combinazione delle parti restanti della legenda, possiamo dire che il sigillo era iscritto con il nome: Šilli-Ištar figlio di I-[...]¹⁵ (il patronimico è purtroppo illeggibile in entrambe). Le buste citano

¹⁰ Come abbiamo visto nel n. 15, quello che nello schema è NP 7 (NP = nome proprio), in caso di papponomia, potrebbe essere anche NP 2.

¹¹ Oltre a Teissier 1994: n. 87, vedi anche: Delaporte 1923: tav. 125, 4a.C; Omura 1998: n. 122.

¹² a. Oltre a Teissier 1994: n. 224a, vedi anche: TMH, 275B(A);

b. Oltre a Teissier 1994: n. 224b, vedi anche: KKS, 44B; Omura 1998: n. 124.

¹³ Teissier 1994: 131-132.

¹⁴ **1.** Jena 275B (Hilprecht Collection) pubblicata da J. Lewy nel 1932 (TMH, 23b); vd. EL II: 27-30, n. 309; **2.** I 460 pubblicata da Matouš nel 1984 (KKS, 13b).

¹⁵ (1) GI₆^{II}-Ištar (2) DUMU I-[x-x]; sebbene la traslitterazione dell'iscrizione del sigillo in KKS coincida (KKS, 44B), nella lista dei sigillanti il patronimico è riportato come: I-[I]i-Ištar (KKS, 13b, 3). K. Hecker, nel corpus di testi reso disponibile nel Hethitologie Portal Mainz, traslittera sia il nominativo del sigillo che il patronimico nella lista dei sigillanti con GI₆^{II}-Ištar. Nell'OATP il nominativo in TMH è reso invece

sigillanti diversi¹⁶. In una di esse (Jena 275B) un personaggio chiamato Šilli-Ištar – il nome iscritto sul sigillo – è incluso tra i sigillanti, mentre nell'altra (I 460b), nessuno dei personaggi menzionati corrisponde a quel nome. Tuttavia, tra loro troviamo un sigillante di nome Ennam-Aššur figlio di Šilli-Ištar. Possiamo quindi assumere che Šilli-Ištar abbia lasciato il proprio sigillo a suo figlio Ennam-Aššur, il quale lo utilizzò senza apportare modifiche all'iscrizione. Questa conclusione tuttavia, non esclude la possibilità – sebbene molto remota – che il figlio abbia preso semplicemente in prestito il sigillo del padre.

Jena 275b		I 460b	
Lista dei sigillanti:	Impronte:	Impronte:	Lista dei sigillanti:
1. Šilli-Ištar	A <i>Šilli-Ištar</i> DUMU I-[x-x]	B <i>Šilli-Ištar</i> DUMU I-[x-x]	1. Amur-Aššur f. Ilī-rēī(m)
2. Amurru-bānī (f. Manana)	B	A	2. Ennam-Aššur f. Šilli-Ištar
3. Puzur-Amurru		C	
		D	3. Aššur-taklāku f. Šu-Enlil
			4. Šunabar di Harrana

⌘ n. 34 (Figura 59)¹⁷. Come nel caso precedente, anche il nuovo proprietario di questo sigillo lascia inalterata l'iscrizione recante il nome del padre. Dall'impronta è leggibile il nome Aššur-ṭab figlio di Amurru-bānī¹⁸, mentre tra i

con una traslitterazione leggermente diversa, che comunque non ne modifica la lettura (TMH, 23b, 1: MI-Ištar).

¹⁶ 1. TMH, 23b. Sigillanti: Šilli-Ištar; Amurru-bānī (f. Manana); Puzur-Amurru; 2. KKS, 13b. Sigillanti: Amur-Aššur f. Ilī-rēī(m); Ennam-Aššur f. Šilli-Ištar; Aššur-taklāku f. Šu-Enlil; Šunabar di Harrana.

¹⁷ Oltre a Teissier 1994: n. 184, vedi anche: Omura 1998: n. 123; Özgüç N. 2006: CS 392 (kt. n/k 1733C; kt. n/k 1821B; kt. n/k 1874A).

¹⁸ In EL I: 148, l'iscrizione, poiché incompleta nell'impronta, è traslitterata come: (1) ^dA-šūr-[DÜG] (2) DUMU MAR.TU, "Aššur-ṭab l'Amorreo", in seguito confermata anche da Y. Kawasaki (Kawasaki 1998: 84), che pur ritenendo poco probabile la presenza di un ulteriore simbolo dopo MAR.TU, non esclude la ricostruzione di B. Teissier (Teissier 1994: 219, n. 184, "Aššur-ṭab DUMU Amurru-[bānī]"), basata sull'impronta completa di una busta che Kawasaki non aveva ancora a disposizione (kt. n/k 1821). La conferma della traslitterazione di B. Teissier è arrivata nel 2006 ad opera di A. Karaduman, nella pubblicazione di N. Özgüç, la quale non lascia dubbi sul patronimico dell'iscrizione, che è quindi da leggersi come Amurru-bānī (Özgüç N. 2006: 118, CS 392; Veenhof 2008a: 22).

sigillanti compare un certo Idī-Adad figlio di Aššur-ṭab che, con ogni probabilità, è il suo effettivo utilizzatore¹⁹.

⌘ n. 145 (Figura 60b)²⁰. Anche questo sigillo è iscritto con un nome (*A-šūr-SIPA DUMU Puzur-Ištar*, “Aššur-rē’ī f. Puzur-Ištar”), che a prima vista non sembra relazionabile a nessuno dei personaggi riportati in qualità di sigillanti sulla busta NBC 4013 della James B. Nies Collection²¹. Tuttavia, il patronimico di uno di essi (Aššur-rē’ī) coincide con il nome dell’iscrizione, a riprova del fatto che il sigillo sia stato trasmesso dal padre Aššur-rē’ī (figlio di Puzur-Ištar) al figlio Pilah-Ištar (figlio di Aššur-rē’ī), come dimostra l’uso del sigillo da parte di Aššur-rē’ī in due documenti: le buste FT 2b della collezione de la Grange²² e AO 9389b²³. Questa identificazione, così come uno dei casi precedenti²⁴, permette di ricomporre un’importante, seppur breve, sequenza generazionale: da Puzur-Ištar (il nonno) a Pilah-Ištar (il nipote), attraverso Aššur-rē’ī (il padre).

⌘ n. 43 (Figura 61a-c)²⁵. La ricostruzione dell’uso di questo sigillo è piuttosto dibattuta, da una parte per una difficoltà intrinseca alla muta natura dell’oggetto e dall’altra per le interpretazioni discordanti riportate dagli studi pubblicati, che, privi inoltre di un importante dato tangibile, qual è la rappresentazione fotografica, hanno generato non poca confusione. Il sigillo in questione infatti, è impresso su almeno quattro buste appartenenti a collezioni (e di conseguenza pubblicazioni) distinte:

1. ICK I, 41a (Figura 61c);
2. KKS, 15b (Figura 61b);
3. KTS I, 46a;
4. KTB, 9.

¹⁹ La sola busta recante quest’impronta, il cui testo è pubblicato è preservata al World Museum di Liverpool ed è edita da Pinches 1908: 68-71 (AAA 1/3, 14b = Liv14b), vd. anche EL I: 147-150, n. 159. La stessa impronta compare anche sulle buste kt. n/k 1733, 1821 e 1874, di cui solo le ultime due risultano parzialmente edite nel Hethitologie Portal Mainz.

²⁰ a. Oltre a Teissier 1994: n. 618a, vedi anche: TC III, 45A; Larsen – Møller 1991: FT 2A;

b. Oltre a Teissier 1994: n. 618b, vedi anche: Yale, 1159aB; BIN IV, 83c; 85a(?); Özgüç 1989: tav. 80, 4 (kt. 88/k 447); Omura 1998: n. 54.

²¹ BIN IV, 211b; vd. EL I: 154-156, n. 163. Sigillanti: Idī-Aššur f. Uzua; Pilah-Ištar f. Aššur-rē’ī; Suen-damiq f. Aššur-imittī.

²² Larsen – Møller 1991: 229-230, n. 2. Sigillanti: Aššur-rē’ī (f. Puzur-Ištar?); Puzur-Aššur; Aššur-nādā; Ennānum; Puzur-Tiāmtum; [Šū-Adad].

²³ TC III, 247b. La lista dei sigillanti non è conservata, ma Aššur-rē’ī figlio di Puzur-Ištar è citato tra i testimoni, nella tavoletta.

²⁴ Vd. sopra n. 15.

²⁵ a. Oltre a Teissier 1994: 232a, vedi anche: ICK I, 41C; ICK II, Ka 83B; KKS, 51D; Omura 1998: n. 209;

b. Oltre a Teissier 1994: 232b, vedi anche: KTB: tav. XIX, 11A.

Nelle prime tre buste un certo Idī-Suen ricorre tra i sigillanti, mentre in KTB, 9 nessun personaggio è registrato con quel nome. In quest'ultimo documento, considerata l'alta percentuale di nominativi indigeni, l'impronta è probabilmente riconducibile ad un sigillante locale. Un'ulteriore fase di riutilizzo, precedente a quella di Idī-Suen, è confermata dalla singolare posizione dell'iscrizione, a cui non è assegnato, come di consueto, uno spazio specifico, ma è ricavata in modo corsivo e quasi impercettibile nella parte inferiore della rappresentazione, al di sotto della divinità intercedente e dell'orante, probabilmente perché aggiunta successivamente allo schema originario dell'intaglio²⁶.

Non vi è quindi alcun dubbio che il sigillo sia stato utilizzato almeno in tre momenti distinti, ma l'associazione ai rispettivi proprietari/utilizzatori secondo una sequenza ordinata risulta oltremodo complicata. Una prima fase potrebbe coincidere con KTB, 11A (busta KTB, 9) (Figura 61a), a seconda del fatto che l'iscrizione, che tra poco analizzeremo, non fosse ancora stata intagliata oppure fosse già presente o presente e in seguito cancellata, il che determinerebbe, per contro, un utilizzo successivo a quello di Idī-Suen. La sola fotografia disponibile non risulta particolarmente leggibile²⁷ e poiché non vi è notizia di dove si trovi oggi la collezione, se sia dispersa o completamente perduta, non è nemmeno possibile effettuare un riscontro visivo direttamente sul pezzo.

Un ulteriore problema per lo studio qui effettuato sorge per la possibilità di un passaggio ereditario. La questione è generata dalla presenza di due diverse iscrizioni in copie differenti.

M.T. Larsen, nel già citato contributo al simposio di Chicago nel 1977²⁸, utilizzò l'espressione “*strange case*” in riferimento all'impronta ICK I, 41C, proponendo come lettura dell'iscrizione: Idī-Ištar figlio di Šulī²⁹ e richiamando l'attenzione

²⁶ I limiti superiore e inferiore dell'impronta sono spesso coperti dagli sbavi di argilla, dovuti alla scrittura del testo negli spazi lasciati liberi dalla sigillatura. Per questo motivo nelle due sole fotografie disponibili (KKS, 15b fornita da CDLI e, qualora l'iscrizione fosse presente, KTB: tav. XIX, 11) l'iscrizione è praticamente illeggibile, tanto che viene addirittura da chiedersi se la ricostruzione da queste impronte fosse davvero possibile. Purtroppo, nelle altre edizioni in cui è pubblicata l'impronta, la fotografia non è disponibile.

²⁷ KTB: tav. XIX, 11. B. Non è chiaro se vi sia o meno iscrizione. Teissier nella sua ricostruzione (Teissier 1994: n. 232b) non la include, ma trattandosi di una rappresentazione molto parziale rispetto a quello che è visibile dalla fotografia, ci si potrebbe chiedere se la lacuna non sia dovuta piuttosto ad un difetto di resa.

²⁸ Larsen 1977: 98-99.

²⁹ Lettura su ICK I, 41C è confermata da M.V. Tonietti (comunicazione verbale): *I-di-iš₈-tár DUMU Šu-lī*. Nella pubblicazione originaria della busta (ICK I, 41a), B. Hrozný non riferisce nulla sulla lettura dell'iscrizione, che appare quindi solo nel disegno dell'impronta.

sulla diversa lettura effettuata da Matouš in ICK II³⁰ (Idī-Suen figlio di Šuli, priva tuttavia del riscontro della ricostruzione grafica, per cui si rimanda a ICK I). Quest'ultima lettura avvalorata l'associazione dell'impronta allo stesso Idī-Suen che ricorre nei tre documenti sopra citati (ICK I, 41a; KTS I, 46a; KKS, 15b), in due casi senza patronimico e in un caso con patronimico lacunoso (KTS I, 46a, 2: *Idī-[...]*), che forse, non per una curiosa coincidenza, potrebbe richiamare quell'Idī-Ištar figlio di Šuli letto nell'iscrizione di ICK I, 41C.

Larsen in definitiva avanza che:

[...] unless the copies in the modern editions are faulty we would have to conclude that the imprint in ICK I gives us the original inscription, containing the names of the father and grandfather of the user, whereas the impression in ICK II stems from a later date when he had had the old inscription removed and his own name written instead³¹.

Il fatto che il nuovo proprietario abbia mantenuto il patronimico del padre e abbia modificato solo il nominativo, risultando così come figlio del nonno, per quanto molto insolito, non sorprenderebbe troppo in una comunità basata sulla famiglia, in cui i rapporti di discendenza, non solo con i genitori, ma anche con gli antenati più remoti, definiscono l'identità stessa dell'individuo. Potrebbe sorgere il dubbio che, in realtà, il sigillo sia passato da Idī-Ištar ad un fratello di quest'ultimo chiamato Idī-Suen, che quindi avrebbe avuto un valido motivo per mantenere il medesimo patronimico (Šuli).

Sebbene il rapporto di filiazione Idī-Suen figlio di Idī-Ištar non è confermato da nessuno dei documenti su cui l'impronta compare (tranne in parte dal documento KTS I, 46a, 1. 2: *KIŠIB I-dí-Sú-en₆ DUMU I-dí-[...]*), il nome completo di patronimico ci viene fornito dalla tavoletta CCT IV, 13a, 1. 33: 2 *GÍN I-dí-Sú-en₆ DUMU I-dí-Ištar*.

L'ipotesi di Larsen quindi, se la lettura dell'iscrizione in ICK II fosse confermata, è assolutamente plausibile e confermerebbe il passaggio ereditario del sigillo.

Nel 1981 M. Ichisar, nell'edizione dell'archivio del mercante Imdī-lum³², che comprende anche una delle buste sopra considerate (ICK I, 41a), appoggia la

³⁰ Impronta: ICK II, Ka 83B; testo pubblicato in KTS I, 46, in cui non vengono però fornite né traslitterazione, né lettura dell'iscrizione. L'iscrizione su KKS 51D, riferita identica a ICK II, Ka 83B, a differenza di quanto riportato da Matouš, sarebbe priva di patronimico, come confermato da M.V. Tonietti (comunicazione verbale): *I-dí¹-Sú-in*.

³¹ Larsen 1977: 99.

³² Ichisar 1981: 59-61.

sequenza generazionale già individuata da Larsen: Šulí → Idī-Ištar → Idī-Suen. Come in precedenza, egli assegna l'impronta ICK I, 41C a Idī-Suen, menzionato tra i sigillanti, sebbene nell'iscrizione, analogamente a Larsen, egli legga *I-dī-Ištar DUMU Šu-lí*, "Idī-Ištar figlio di Šulí", che sarebbe confermato a suo parere, dal patronimico lacunoso di Idī-Suen in KTS I, 46a: Idī-[...] = Idī-Ištar(?)³³.

A porre in dubbio quanto appena affermato, è una nota di L. Matouš nel catalogo della collezione della Karlsuniversität di Praga, edito nel 1984. KKS, 15b riporta infatti la medesima impronta, registrata come KKS, 51D, riferita da Matouš come identica a ICK II, Ka 83B, la cui iscrizione riporterebbe, per l'appunto, il nome di Idī-Suen (in ICK II, da lui edito una ventina di anni prima, l'iscrizione veniva riferita con patronimico: Idī-Suen figlio di Šulí, in conformità alla lettura che era stata fatta per ICK I, 41C e che Larsen riporta come Idī-Ištar figlio di Šulí³⁴). Secondo quanto afferma Matouš, la congettura espressa da Larsen si basa su una copia sbagliata della legenda di ICK I, 41C, che andrebbe in realtà letta solo come Idī-Suen, privo di patronimico³⁵.

In mancanza di evidenze inquivocabili, quali per esempio fotografie di buona qualità delle impronte, non è possibile dare credito ad una più che all'altra ipotesi. Matouš potrebbe avere ragione se davvero fosse dimostrabile la circolazione, trascinatasi nel tempo, di una copia sbagliata della ricostruzione dell'impronta, che andrebbe quindi verificata con la visione diretta dell'originale. In questo caso il sigillo, sempre associato a Idī-Suen, non dovrebbe aver subito alcun passaggio ereditario, ma solo un riutilizzo, a causa dell'attribuzione ad un altro sigillante nel documento KTB, 9.

³³ Questa ricostruzione, che riprende quella di Larsen (Larsen 1977: 98-99), è sostenuta anche da K. Hecker nella traslitterazione pubblicata nel Hethitologie Portal Mainz, che per ICK I, 41C riporta Idī-Ištar figlio di Šulí, mentre per KKS, 51D solo Idī-Suen, appoggiando consapevolmente o inconsapevolmente l'idea di un passaggio ereditario. In Teissier 1994: 133, n. 232a, invece, per tutte e tre le impronte (ICK I, 41C; ICK II, Ka 83B; KKS, 51D), l'iscrizione è trascritta come Idi-Suen figlio di Idi-[Kūbim], probabilmente su influenza della ricostruzione fornita da EL I: 90, n. 107 nella traslitterazione di KTS I, 46a. Nello stesso luogo, per KTS I, 46a, la Teissier indica erroneamente come *hamuštum* Aššur-šamšī e Amur-Šamaš, che in realtà sono indicati solo per ICK I, 41a, b.

³⁴ Larsen 1977: 98.

³⁵ KKS: 44. La lettura dell'iscrizione su KKS, 51D è confermata da M.V. Tonietti (comunicazione verbale): *I-dī-Sū-in*.

Le differenti letture dell'iscrizione possono essere così riassunte:

ICK I, 41C	ICK II, Ka 83B	KKS, 51D	KTB, 9
Larsen: Idī-Ištar f. Šuli. Ichisar: Idī-Ištar f. Šuli. Matouš: Idī-Suen. Hecker: Idī-Ištar f. Šuli.	Matouš: Idī-Suen f. Šuli.	Matouš: Idī-Suen. Hecker: Idī-Suen.	Impossibile stabilire se l'iscrizione fosse presente, poiché non visibile dalla fotografia.

⌘ n. 45 (Figura 34)³⁶. Trattandosi del solo sigillo riconosciuto come ereditato non direttamente dal figlio, ma da un discendente del proprietario originario, questo caso verrà approfondito in seguito, durante l'analisi dei motivi che possono determinare il riutilizzo (vd. § 5.4; cfr. § 4.2.2.a). Esso presenta un'iscrizione³⁷ che lo identifica in maniera equivocabile con un personaggio – apparentemente un re – chiamato Šilulu figlio di Dakiki. Nei documenti su cui il sigillo è impresso, l'impronta è correlata ad un personaggio chiamato Šilulu, il cui patronimico è però, Uku, con cui l'associazione pare in ogni caso inevitabile³⁸. Quali siano le circostanze di questa cessione e se possa davvero definirsi una trasmissione per eredità sono questioni che verranno trattate in seguito³⁹.

5.2.2 Passaggi ereditari di sigilli non iscritti

Anche se il passaggio di un sigillo iscritto è più facile da individuare e il riuso di sigilli anepigrafi può causare confusione, contributi fondamentali per l'identificazione possono provenire anche dall'analisi di sigilli privi di iscrizione.

Se lo stesso sigillo è impresso su due buste distinte, senza che il nome di un singolo sigillante ricorra, ma il patronimico di uno coincide con il nome di uno dei sigillanti elencati nell'altra busta, quel sigillo, con ogni probabilità, è stato utilizzato in due momenti differenti da padre e figlio.

³⁶ Oltre a Teissier 1994: n. 238, vedi anche: ICK I, 29B; Balkan 1955: figg. 6-11; 1957: fig. 22; Özgüç – Tunca 2001: 163, CS 49 (kt. b/k 265; 271a; 285; 322; 683A; 685A; kt. c/k 843; 1285; 1578; kt. g/k 407; kt. n/k 1795).

³⁷ (1) A-šûr (2) LUGAL (3) Ši-lu-lu (4) ENSÍ (5) [A-šûr^{ki}] (6) [DUMU Da-ki-ki] (7) NIMGIR URU A-šûr^{ki}], “Aššur è re, Šilulu è il reggente di Aššur figlio di Dakiki, araldo di Aššur”.

³⁸ 1. ICK I, 29a (Ka 927), sigillanti: Šilulu; Puzur-šadue; Ušur-Anum f. Kudaja. 2. Kt. b/k 685, sigillanti: Hananim; Šilulu; Tura.

³⁹ Vd. § 5.4.

Es.

Busta 1		Busta 2	
Impronte	Lista dei sigillanti	Lista dei sigillanti	Impronte
A	NP 1 DUMU NP 2	NP 7 DUMU NP 8	C
B	NP 3 DUMU NP 4	NP 4 DUMU NP 9	D
C	NP 5 DUMU NP 6	NP 10 DUMU NP 11	E

Al momento è stato possibile individuare solo un caso simile:

⌘ n. 22 (Figura 62a-b)⁴⁰. L'impronta di questo sigillo è stata individuata in due versioni, che si differenziano solo per l'aggiunta di due cerchi di fianco al personaggio assiso. Tra i sigillanti di un documento figura un certo Aššur-mālik figlio di Puzur-Aššur, mentre nel secondo si legge il nome di Puzur-Aššur figlio di Šū-Anim⁴¹. Sebbene le due buste non mostrino nessun'altra ricorrenza (il che significa che l'unica correlazione possibile è da rintracciare in questa impronta), il cospicuo numero di sigillanti, che inoltre portano nomi piuttosto comuni, e il fatto che la maggior parte degli altri sigilli impressi non sia stata ancora identificata non permettono di considerare, senza un certo grado di incertezza, che Puzur-Aššur figlio di Šū-Anim sia in qualche modo legato ad Aššur-mālik. Ciò che colpisce ancora di più è che, qualora considerassimo i due personaggi legati da un vincolo padre-figlio, i cerchi fatti con il trapano, anziché essere aggiunti, sparirebbero dalla composizione. Il rapporto tra loro dovrebbe quindi essere ribaltato e si dovrebbe collocare Aššur-mālik prima di Puzur-Aššur. Poiché le fotografie delle buste su cui il sigillo è impresso non sono edite, solo una verifica diretta sul pezzo potrebbe svelare il mistero, che potrebbe altresì essere dovuto ad una disattenzione del disegnatore di ICK I, 74D, rappresentato senza cerchi. Qualunque sia la soluzione, il sigillo è stato in ogni caso riutilizzato ed esiste, senz'altro, un'altra spiegazione a giustificazione del fatto che nei due documenti sia associato a personaggi diversi.

⁴⁰ a. Oltre a Teissier 1994: n. 134a, vedi anche: ICK I, 74D; Omura 1998: n. 190;

b. Oltre a Teissier 1994: n. 134b, vedi anche: ICK I, 20D; CCT VI, 2; BIN VI, 2; KKS, 118; kt. a/k 69; kt. a/k 1162; kt. n/k 1790A; n/k 1835C; n/k 1850D; n/k 1875; n/k 1888H; n/k 1959D; n/k 2062A; Özkan 1991: n. 29; Özgüç N. 2006: CS 513, CS 602.

⁴¹ 1. ICK I, 12a+ICK I, 74a (Ka 1028). Sigillanti: Ilī-bānī f. Ia; Ikuppia f. Aššur-bānī; Kuzia f. Buzizi; Aššur-mālik f. Puzur-Aššur; vd. anche von Soden 1975-76, 211; Wilcke 1976, 202; Michel 1998c, 432. 2. ICK I, 20a (Ka 954). Sigillanti: Aššur-rēī f. Idi-Aššur; Aššur-dān f. Puzur-Ana; Idi-Aššur f. Kubidi; Puzur-Aššur f. Šū-Anim; Šukutum f. Ikūnum; Šū-Enlil f. Šū-Kūbum; Akuza f. Šū-Anum.

5.3 Riferimenti testuali al passaggio ereditario di sigilli

A supporto del fatto che il trasferimento per via ereditaria fosse pratica piuttosto comune, intervengono sporadici cenni nelle ultime volontà dei mercanti. I sigilli vengono solitamente elencati insieme ad altri beni più o meno importanti, mobili e immobili, attivi e passivi⁴², rispettivamente assegnati a taluno o talaltro membro della famiglia. Dal *kārum* proviene un numero molto esiguo di testamenti in confronto ad altre tipologie testuali⁴³. Si può supporre che la maggior parte di essi fosse redatta ad Assur e lì conservata, oppure, come testimonia la vicenda di Kunnaniya⁴⁴, che il testamento fosse redatto a Kaniš e in seguito portato ad Assur, poiché i procedimenti per la spartizione dell'eredità dovevano essere condotti in madrepatria, in presenza del resto della famiglia del mercante⁴⁵.

In ICK I, 12a-b⁴⁶, il redattore del testamento, Ilī-bāni, elenca i propri possedimenti e i debiti irrisolti a suo carico, destinando a sua moglie e a ciascuno dei suoi figli la propria parte. Nelle linee 33-34 il testo riporta: *ku-nu-ki I-a-a i-lá-qé*, “Iya prenderà il mio sigillo”, stabilendo la futura cessione dell'oggetto al maggiore dei suoi figli⁴⁷.

Il possesso di sigillo non è però ristretto ai soli uomini. In kt. m/k 2, uno dei figli di Puzur-ilī riferisce di aver ricevuto un sigillo in lapislazzuli dal padre, con la specifica richiesta di recapitarlo alla sorella, una sacerdotessa *gubabtum* residente ad Assur⁴⁸. Mentre in un'altra tavoletta abbiamo addirittura testimonianza di un passaggio da madre a figlia. Nel testamento kt. 91/k 453, Ištar-lamassī assegna il proprio sigillo alla figlia che, come nel caso precedente, è indicata come sacerdotessa *gubabtum* ad Assur⁴⁹.

Dopo questo breve sguardo ai riferimenti testuali, possiamo quindi ritenere che i sigilli venivano generalmente affidati ad importanti membri della famiglia: figli maggiori che avrebbero assunto la guida dell'azienda familiare dopo la morte del padre (a cui tra l'altro era donata la porzione più ampia di patrimonio, seconda solo a quella della madre e della figlia femmina destinata a restare nubile)⁵⁰, o figure eminenti della

⁴² Per esempio: 1. ICK I, 12a, b+ICK I, 74a; vd. von Soden 1975: 211-217; Wilcke 1976: 202; Michel 1998c: 432. 2. Kt. m/k 2; vd. Hecker 2004b: 292, nota 42. Kt. 91/k 453; vd. Veenhof 2008a: 107-111.

⁴³ Oltre ai documenti menzionati nella nota precedente, si ricordano: BIN VI, 222 (von Soden 1975: 216); RA 60, 131 (Garelli 1966: 131-138); kt. o/k 196c (Albayrak 2000: 21-27; Michel 2000a).

⁴⁴ Michel 1998b.

⁴⁵ Teissier 1994: 34; Michel 2000a: 2.

⁴⁶ Von Soden 1975: 211-217; Wilcke 1976: 202; Michel 1998a: 432.

⁴⁷ Lewy J. 1956: 29. Cfr. CCT V, 9b: 26, in cui si menziona il trasferimento di proprietà del sigillo sul letto di morte del mercante.

⁴⁸ Hecker 2004b: 292, nota 292.

⁴⁹ Veenhof 2008a: 106.

⁵⁰ Michel 2000a: 2.

famiglia, come la sacerdotessa *gubabtum* che, grazie al suo ruolo, godeva di grande considerazione e generalmente era la maggiore tra le figlie del testatore⁵¹.

5.4 Il valore del sigillo ereditato

Affidando il proprio sigillo a uno dei suoi figli o figlie, il proprietario si assicurava che uno degli oggetti più preziosi del suo patrimonio venisse preservato all'interno della famiglia, così come altri possedimenti riportati nelle dichiarazioni testamentarie. Tuttavia, possiamo immaginare che l'importanza del sigillo ereditato andasse al di là del suo valore di mercato⁵².

In quanto cimelio di famiglia, un sigillo, più o meno antico rispetto all'epoca del suo utilizzo, doveva essere considerato come un oggetto di antiquariato e il fatto stesso di essere precedentemente appartenuto ad una personalità di rilievo, almeno dal punto di vista del nuovo possessore, ne doveva incrementare il prestigio. Questo potrebbe forse giustificare il fatto che, in molti casi, i figli non abbiano modificato l'iscrizione recante il nome del padre⁵³.

Osserviamo probabilmente lo stesso intento in sigilli trasmessi lungo molteplici generazioni. Sigilli presi in consegna e adottati da parenti lontani si presentano con problemi che solo occasionalmente possiamo risolvere. A volte non possiamo neppure ipotizzare se un sigillo sia stato riutilizzato in seguito ad un passaggio ereditario piuttosto che ad un acquisto o ad un altro evento, poiché nella maggior parte dei casi non è possibile risalire agli antenati del nuovo proprietario.

Un esempio di questo tipo è probabilmente il famoso sigillo attribuito a Šilulu (Tabella 12: n. 45)⁵⁴. Stando alla sua legenda⁵⁵, in origine, esso sembra essere appartenuto ad un

⁵¹ Michel 2000a: 6; Michel 2003a: 35; Michel 2009a: 160. W. von Soden propone anche di valutare la possibilità che alle *gubabtum* fosse garantita una quota molto alta, semplicemente perché (per obblighi etici o professionali?) non avevano la stessa opportunità di accumulare la ricchezza di un mercante (von Soden 1975: 216). Questa ipotesi tuttavia è piuttosto opinabile, poiché sappiamo per certo che partecipavano alle attività finanziarie della famiglia. Per Ahātum figlia di Pūšu-kēn e Lamassī vd. CMK: 438-442; in CMK: nn. 225-226 vi è conferma della partecipazione ad un contratto *naruqqum*; per Ahātum figlia di Ilī-bāni e Lamassī vd. CMK: nn. 504-505; cfr. Garelli 1965: 34-35, n. 13; BIN IV, 153 (EL I: 57, n. 75); KTS I, 45b (EL I: 44-45, n. 58); TC III, 228.

⁵² Nel libro dei sogni assiro (scritto intorno al 650 a.C. e con testi risalenti a circa il 1700 a.C.) c'è un intero paragrafo dedicato alle apparizioni di sigillo. L'associazione di idee è eloquente: se si sogna di ricevere un sigillo è, in generale, un segno favorevole, in particolare se il sigillo è in un materiale prezioso, è iscritto, è intagliato con scene figurate o è precedentemente appartenuto ad un personaggio di rilievo. Sognare di perdere un sigillo è invece, un segno nefasto. Le conseguenze di questi sogni incidono generalmente sulla progenie, a rimarcare il fatto che, l'individualità di cui il sigillo è simbolo si diffonde su coloro che sono estensione, oltre i limiti naturali, dell'esistenza del proprietario (Oppenheim 1956: 276-277, 322; Cassin 1960: 746-747).

⁵³ Vedi nn. 15, 34, 40, 145.

⁵⁴ ICK I, 29B; Balkan 1955: figg. 6-11; 1957: fig. 22; Teissier 1994: n. 238; Özgüç – Tunca 2001: 163, CS 49 (kt. b/k 265; 271a; 285; 322; 683A; 685A; kt. c/k 843; 1285; 1578; kt. g/k 407; kt. n/k 1795).

re di Assur chiamato Šilulu figlio di Dakiki, dalla combattuta collocazione cronologica⁵⁶. La stessa impronta si ritrova su una busta la cui lista dei sigillanti riporta il nome di un certo Šilulu, il cui patronimico è però Uku (e non Dakiki come nell'iscrizione)⁵⁷, che tuttavia, sia per la corrispondenza con altri due frammenti di busta⁵⁸, sia per l'esclusione degli altri sigillanti già identificati, deve essere associato a questo sigillo.

Poiché Šilulu figlio di Uku figura come testimone nel contratto di vendita di uno schiavo e ovviamente non è un re, ci è consentito ritenere il sigillo una sorta di reliquia riutilizzata dal discendente dell'illustre antenato che, in virtù della sua reputazione, non ha voluto alterare l'iscrizione⁵⁹. Anche se la papponomia (il fatto che il nuovo proprietario porti il nome del progenitore) sembrerebbe confermarlo, non possiamo essere completamente certi del loro comune lignaggio. Il sigillo potrebbe essere stato acquistato per omonimia (vd. § 4.2.2.a) o per il desiderio di identificarsi con una celebre figura del passato.

In molti altri casi non siamo nemmeno in grado di individuare alcuna relazione tra il nome nell'iscrizione e l'utilizzatore.

⁵⁵ Vd. sopra nota 37.

⁵⁶ Un certo *Su-li-li* (variante *Su-le-e*) è noto come il 27esimo re nella AKL (*Assyrian King List*). Egli si situa subito dopo il gruppo dei re "antenati" e prima della dinastia di Puzur-Aššur. Per questo motivo Veenhof (Veenhof 2008a: 124) propone di identificarlo come il primo re indipendente di Assur o l'ultimo governatore locale di Ur III.

È stata ampiamente discussa la possibilità di identificare questo personaggio con il sigillo in questione (Teissier 1994: n. 238, qui n. 45), tuttavia, questa eventualità si dovrebbe basare su un non comprovato errore scribale nella lista reale assira, che lo riporta come Sulili e non come il Šilulu dell'iscrizione (Veenhof 2008a: 125, nota 567). La formula usata nella legenda, vicina a quella dei sigilli dei primi re di Ešnunna dopo Ur III e con alcune caratteristiche tipiche dei sigilli dei membri dell'*élite* amministrativa imperiale (Veenhof 2008a: 125, nota 569; Eppiheimer 2013: 42, nota 32), così come lo stile (paleoassiro che imita Ur III) e l'iconografia del sigillo (la posa dell'eroe trionfante è spesso ricondotta all'immagine di Naram-Sin sulla stele trovata a Susa, ma un precedente cronologicamente più vicino è una – ora perduta – rappresentazione del re di Ur III Shu-Sin, vd. Eppiheimer 2013: 42, nota 33), confermerebbero una collocazione coeva a quella di Sulili, 27esimo re di Assur.

Il rapporto tra Sulili il re, figlio di Aminu (o l'eventuale personaggio il cui nome appare nell'iscrizione come Šilulu figlio di Dakiki) e Šilulu figlio di Uku, vissuto apparentemente tra il regno di Sargon I (Garelli 1963: 36) e Puzur-Aššur II (era eponimo nel 1876 a.C., vd. Veenhof 2008a: 125), non ci è noto. Da escludere è la possibilità espressa da J. Lewy che, basandosi sulla papponomia, considerava il figlio di Dakiki nonno del figlio di Uku (Lewy J. 1956: 28-31). Come espone chiaramente P. Garelli, il rapporto di filiazione tra i due Šilulu non è dimostrato e, inoltre, bisognerebbe trovare conferma del fatto che il Šilulu dell'iscrizione fosse *išši'akku* contemporaneamente e in un altro luogo rispetto all'*išši'akku* di Assur (Garelli 1963: 39-40). Vd. anche Landsberger – Balkan 1950: 231-232; Balkan 1955: 54-57; Nagel 1958; Lewy H. 1964: 181-189; Larsen 1976: 146, nota 120; 1977: 99.

⁵⁷ ICK I, 29a (Ka 927); vd. Lewy J. 1956: 24, nota 105; Balkan 1955: 54ss.; Kienast 1984: 107-108, n. 3; Grayson 1987: 12-13. Sigillanti: Šilulu; Puzur-šadue; Ušur-Anum f. Kudaja.

⁵⁸ Kt. b/k 683A. Sigillanti: Šilulu f. Uku. Kt. b/k 685A. Sigillanti: Ḫanamim; Šilulu; Tura. Testi pubblicati da K. Hecker nel Hethitologie Portal Mainz.

⁵⁹ Sarebbe davvero significativo se il discendente di una così antica dinastia possedesse ancora e utilizzasse il sigillo appartenuto all'avo (Larsen 1976: 147, nota 120).

Nel 2005 V. Donbaz presentò alcuni documenti frammentari con l'impronta di un sigillo recante il nome *Ru-ba-tum DUMU.SAL A-mur-DINGIR*, “Rubātum figlia di Amur-ilī”, che, nonostante l'iscrizione, è riconducibile ad un mercante di nome Usānum figlio di Amur-Aššur (Figura 63)⁶⁰. Questa associazione, se da una parte dimostra che un uomo usava un sigillo originariamente commissionato da una donna, non spiega tuttavia come capitò nelle mani di un individuo, che non sembra in alcun modo legato a lei, e nemmeno per quale motivo egli abbia deciso di non modificare o cancellare l'iscrizione.

Il fatto che il nuovo proprietario non abbia reintagliato o rimosso la legenda, come nel caso del sigillo di Šilulu, potrebbe essere spia del fatto che l'associazione al proprietario precedente aggiungesse un qualche valore al sigillo. Sfortunatamente non è possibile stabilire se Rubātum figlia di Amur-ilī fosse considerata un personaggio degno di nota all'interno della società paleoassira o fosse una figura importante solo per il nuovo proprietario, come un antenato potrebbe essere⁶¹.

Nella documentazione raccolta vi sono molti casi come questo, in cui non possiamo essere certi se un sigillo sia stato trasmesso per ereditarietà, acquisto o in qualche altro modo. Con ogni probabilità ci sono più sigilli ereditati di quanti siamo stati in grado di individuare, ma a causa della mancanza di un'adeguata conoscenza prosopografica, possiamo assumere come certi solo quelli assolutamente evidenti⁶².

⁶⁰ Donbaz 2005a. Impronta: Özgüç N. 2006: CS 357 (kt. n/k 1700, 1701, 1715, 1763A, 1844A; 1990, 2002-2008, 2012, 2014, 2016, 2017, 2039, 2042B, 2044B, 2054B). Documenti che menzionano Usānum: kt. n/k 2005: (1) KIŠIB *U-sà-nim a-na* (2) *Ú-šú-ur-ší-Ištar*; kt. n/k 2007: (1) KIŠIB *U-sà-nim a-na* (2) *Ú-šu-ur-ší-Ištar*; kt. n/k 2016: (1) KIŠIB *U-sà-nim*; kt. n/k 2054A: (1) KIŠIB *U-sà-nim* (2) *Ku-ra-ra* ù.

⁶¹ Delicata è la questione sollevata dal fatto che il termine *rubātum* significhi “regina, principessa” (Larsen 1976: 121, n. 44; Michel – Garelli 1996a; Donbaz 2005a: 20, nota 1; cfr. Günbatti 2001) e che non sia attestato altrove come nome proprio. V. Donbaz tuttavia, esclude altre funzioni, anche per la presenza di un patronimico (Amur-ilī), molto comune in ambiente assiro. Se si considera che le sacerdotesse *gubabtum*, a volte, erano designate solo con il titolo (ad esempio in TC I, 93, 2 e KTK, 103, 5), il termine *rubātum* potrebbe allo stesso modo indicare un personaggio investito del ruolo di principessa. Tuttavia, il fatto che questa parola sia intagliata nel sigillo (come nome e non come titolo), insieme al patronimico, appoggierebbe poco questa ipotesi e sarebbe più palusibile per indicare un personaggio che era noto con quel nome, la derivazione del quale, in ogni caso, fa sicuramente riferimento al significato originario di “principessa”. Comunque si voglia considerare questo appellativo, il fatto che il sigillo sia stato trasferito per eredità o acquisto non cambia. Anzi, nel caso in cui la donna dell'iscrizione fosse realmente un membro della famiglia reale, il motivo per cui il sigillo sia stato trasmesso e la sua iscrizione non alterata risulterebbe ancora più comprensibile.

Si desidera infine, rimarcare il fatto che su almeno tre frammenti (kt. n/k 2004, 2006-2007) il sigillo è applicato in negativo. La legenda risulta infatti invertita: (1) *DUMU.SAL A-mur-DINGIR* (2) *Ru-ba-tum*. Resta da verificare se questo provi la presenza di almeno una copia ottenuta dall'applicazione dell'originale su un sigillo d'argilla.

⁶² Vi sono altri due possibili casi, che tuttavia necessitano di ulteriori riscontri:

⌘ n. 50. Quest'impronta è stata riconosciuta su due documenti differenti: la busta di una vendita a credito (ATHE, 1. Sigillanti: Šū-Ištar f. Dadanum; Idi-Aššur f. Aššu[r x x x]; Aššur-bēl-awatim f. [...]), conservata nella collezione dell'Università di Heidelberg e la

Il primo passo fondamentale per riconoscere se un sigillo sia stato ereditato dovrebbe essere l'identificazione del suo proprietario/utilizzatore. Tuttavia, a causa delle varie incongruenze nella pratica di sigillatura, solo un discreto numero di sigilli è stato identificato (316).

5.5 Sigilli ereditati: l'evidenza archeologica

Come già ricordato, quando ci si occupa di glittica vicino-orientale, bisogna rassegnarsi al fatto che, per svariate ragioni, ben pochi sigilli siano stati e vengano tuttora ritrovati in contesto⁶³. Mentre a migliaia, dopo essere transitati sul mercato antiquario, sono andati ad affollare le vetrine dei musei di tutto il mondo, gli studi di glittica, conformandosi alle nuove prerogative poste dall'archeologia contestuale, si sono dovuti per lo più basare, non tanto sugli oggetti in sé, ma sull'effetto che il loro uso ha prodotto sull'argilla: le impronte (vd. § 1.1).

bullā kt. n/k 1709 (Özgüç N. 1989: 391, n. 81; tavv. 74-75, nn. 1, 6; Özgüç – Tunca 2001: 172-173; 326; tav. 13), trovata nel livello II, quadrato D/11, durante la stagione di scavo del 1962. Tra i sigillanti della busta compare un certo Idi-Aššur f. Aššu[r.....]. Nei testi pubblicati nel Hethitologie Portal Mainz K. Hecker colma la lacuna del patronimico e in ATHE, 1, linea 2 riporta: KIŠIB *I-dí-A-šūr* DUMU *A-šūr-[i-mi-tí]*, “Idi-Aššur figlio di Aššur-imitī”. Le poche righe di testo che compaiono sulla *bullā*, tra le due impronte di sigillo: **a.** Özgüç – Tunca 2001: CS 73 (kt. n/k 1698A, 1709A, 1719, 1743, 1965, 1968B, 1969, 2025, 2026; kt. v/k 184); ATHE, 4L; Teissier 1994: n. 613; **b.** Özgüç – Tunca 2001: CS 74 (kt. n/k 1743, 1965, 1972, 1973, 1980, 2001); ATHE, 27C; Teissier 1994: n. 260), riportano: (1) *tup-pu-um* (2) *ša A-šūr-i-mi-tí* (3) DUMU *Amur-DINGIR*, “tavoletta di Aššur-imitī figlio di Amur-ilī” (Özgüç – Tunca 2001: 326). La *bullā* doveva quindi sigillare un contenitore al cui interno si trovava il documento di Aššur-imitī. Supponendo che l'impronta sia associata a questo stesso personaggio e che la ricostruzione di K. Hecker sia corretta, il sigillo potrebbe effettivamente aver subito un passaggio ereditario: da Aššur-imitī a suo figlio Idi-Aššur, che lo avrebbe poi usato in ATHE, 1. Tuttavia, non abbiamo prove che la *bullā* sia stata effettivamente sigillata da Aššur-imitī e non da (suo figlio?) Idi-Aššur. È comunque probabile che il sigillo in questione sia identificabile, se non con il padre, perlomeno con Idi-Aššur f. Aššur-imitī, sebbene il patronimico lacunoso in ATHE, 1, non sia prova sufficiente per associare i due personaggi. Il fatto che l'altra impronta presente sulla busta sia stata identificata con Ḫunia f. Aššur-imitī (Özgüç – Tunca 2001: CS 73; ATHE, 4L; Teissier 1994: n. 613) potrebbe corroborare l'idea che i due figli abbiano sigillato il contenitore con all'interno la tavoletta del padre.

Stando a quanto riferito da M. Omura (Omura 1998: n. 11) e sebbene l'impronta sia sempre piuttosto lacunosa, il sigillo sembra aver subito un piccolo reitaglio, in ogni caso, prima del suo utilizzo sia su ATHE 1 che su kt. n/k 1709.

- ⌘ n. 134. L'iscrizione di questo sigillo riporta: [Š]u-Hu-bur, mentre tra i sigillanti della busta AO 8301a conservata al Musée du Louvre, sulla quale il sigillo è impresso (TC III, 216b), è menzionato un certo Anīnum figlio di Šū-Hubur ((5) KIŠIB *A-ni-nim* (6) DUMU *Šu-Hu-bur*). Sebbene il passaggio ereditario sembrerebbe inequivocabile, la scarsa conservazione dell'impronta, in parte lacunosa, non permette un'affidabile lettura dell'iscrizione, che potrebbe riportare solo il patronimico.

Come nel caso precedente, anche questo sigillo ha subito un piccolo reitaglio (Omura 1998: n. 51), ma non è dato sapere se sia relazionabile ad un'eventuale cessione ereditaria.

⁶³ Attività di scavo clandestine e appropriazioni indebite di beni archeologici devono essere state all'ordine del giorno negli anni che precedettero l'avvio degli scavi ufficiali.

Nel caso specifico di Kültepe e relativamente a quanto analizzato, bisogna sottolineare che nessuno dei sigilli stabiliti come “ereditati” è stato tuttora rinvenuto, o perlomeno pubblicato tra i ritrovamenti. Al momento non esiste una pubblicazione specifica o un catalogo ordinato dei sigilli portati alla luce durante gli scavi ufficiali, sia per quanto riguarda il livello Ib che il livello II del *kārum*, che i livelli coevi del *mound*. Sigilli cilindrici e a stampo sono sparsi in pubblicazioni di vario genere (vd. § 1.1), alla cui dispersione talvolta si aggiunge il mancato riferimento al numero di scavo e al luogo esatto di ritrovamento. Il contesto, inoltre, è di norma omesso, cosicché per i sigilli trovati in sepoltura non è possibile relazionare i corredi all’inumato e dedurre quelle importanti informazioni di ordine sociale sottese alla pratica di sigillatura (sesso, *status*, origine dell’individuo⁶⁴).

Il fatto stesso che il sigillo possa essere deposto insieme al proprietario porta con sé il principio che non tutti i sigilli venissero lasciati in eredità, a meno che non si ammetta l’esistenza di sigillature multiple per individuo. Quest’idea potrebbe essere supportata da alcuni, seppur limitati, esempi di sigillanti identificati con impronte differenti⁶⁵ e, in particolare, dal celebre ritrovamento in una tomba di Assur (tomba 20) di ben tre sigilli⁶⁶ associati ad un unico inumato⁶⁷. Data la quantità e la qualità del corredo, essa è stata attribuita ad un mercante i cui interessi commerciali dovevano essere orientati verso l’Anatolia⁶⁸.

⁶⁴ Poiché gli Assiri residenti nel *kārum* adottarono cultura materiale locale, dalla sola analisi del corredo potrebbe non essere possibile determinare l’appartenenza “etnica” dell’individuo, tanto più che dall’evidenza onomastica, nel sito risultano risiedere altri gruppi, quali Amorrei, Hurriti, Hattici e coloro che in seguito verranno definiti Ittiti.

⁶⁵ Vd. § 4.1. Per esempio: Aššur-bānī f. Šū-Suen nel documento TC III, 226b (vd. Rosen 1977: 132; Larsen 2002: 203-204, n. 149) e sulla busta KKS, 37b sigilla con un’impronta (KKS, 110B; TC III, 83A; Teissier 1994: n. 387), mentre in TC I, 64 (vd. EL I: 212-213, n. 221; Thureau-Dangin 1911: 149-150, n. 4; Driver 1927: 87, n. 34) utilizza un sigillo differente (Delaporte 1923: tav. 125, 5b.A; Teissier 1994: n. 234). Allo stesso modo, Aššur-taklāku f. Aššur-idi in LB 1146 è associato ad un sigillo iscritto (LB 1146(a); Teissier 1994: n. 99), mentre in HG 75 (Garelli 1957: 5-9; vd. CMK: 506-507, n. 396; Larsen 2002: 184-186, n. 134; Hirsch 2007) è l’unico mittente di una lettera sigillata con un’impronta differente (CC I, B3; Teissier 1994: n. 331). Questo non significa automaticamente che Aššur-bānī f. Šū-Suen e Aššur-taklāku f. Aššur-idi possedessero due sigilli. Una delle impronte potrebbe essere ricondotta ad un prestito, anche se risulterebbe poco probabile considerato che i due personaggi avevano già un sigillo.

⁶⁶ Moortgat 1940: nn. 506-508; Calmeyer 1977: 88-89; Larsen 1977, 98; Aruz 1995: 60-62; Wartke 1995: 46-47.

⁶⁷ Mentre le armi, la punta di lancia e la spada, trovate rispettivamente nell’angolo nord e in quello est della tomba, sembrerebbero indicare una sepoltura maschile, il ricco inventario di gioielli (collane, orecchini, anelli, diademi, ecc.) suggerisce che l’inumato fosse una donna. Dai documenti di scavo, purtroppo non c’è alcuna indicazione di sepoltura doppia o multipla, come proposto da Andrae (Andrae 1938: 79-80; Spanos 1977: 105), che potrebbe spiegare questa incongruenza (Calmeyer 1977: 87-88; Aruz 1995: 61, nota 10; Wartke 1995: 47, note 2, 21).

⁶⁸ Le datazioni assegnate a questa sepoltura spaziano dalla metà del III millennio a.C. all’inizio del II millennio a.C. I vari oggetti del corredo non sono rappresentativi di un solo periodo: mentre, per esempio, i quattro diademi erano stati apparentemente prodotti come ornamenti funerari in occasione del rito

Sappiamo, così come ricorda M.T. Larsen, che re e alti ufficiali in altri periodi potevano possedere più di un sigillo⁶⁹, ma corredi con sigillature multiple a Kaniš, sebbene non siano esclusi, se non altro, non sono riportati dalle pubblicazioni.

La ragione per cui alcuni personaggi avessero in dotazione più sigilli non ci è completamente chiara. Se si considera la spesa che la produzione di un sigillo comportava, tra manifattura e materiale⁷⁰, si può facilmente concludere che solo mercanti con una certa disponibilità economica potessero permettersi più di un sigillo.

Tuttavia, potrebbero esserci spiegazioni che vanno aldilà dell'importanza sociale e delle possibilità finanziarie del committente, legate all'ordine pratico che l'estensione dei suoi affari presupponeva. Un sigillo poteva essere, per esempio, affidato a terzi, affinché venisse utilizzato in un luogo che, per qualche ragione, il proprietario era impossibilitato a raggiungere. Si fa spesso riferimento ad agenti e rappresentanti che partecipavano a processi e negoziazioni a nome della persona assente, in vece della

funebre, gli orecchini mostrano chiari segni di usura, imputabili ad un uso prolungato. Molti pezzi dovevano quindi essere cimeli da lungo tempo posseduti dalla famiglia. Un indizio determinante per la datazione giunge proprio dai sigilli ritrovati nel corredo, due dei quali (Aruz 1995: figg. 41-42) sono reintagliati e mostrano caratteristiche tipiche dell'ambiente anatolico, come la figura del toro con protuberanza triangolare sul dorso (Calmeyer 1977: 88-89; Aruz 1995: 61; Wartke 1995: 46-47). I sigilli ritrovati sono i seguenti:

1. VA 5364 (Ass 20504i): sigillo cilindrico in lapislazzuli, probabilmente reintagliato due volte. La rappresentazione originaria doveva essere in stile Ur III, mentre le aggiunte presentano caratteristiche tipiche dell'ambiente anatolico. Per questo motivo, J. Aruz propone che il sigillo sia stato modificato in Anatolia centrale e poi riportato ad Assur (Moortgat 1940: n. 506; Porada 1966: 255-256; Calmeyer 1977: 88, fig. 2d; Aruz 1995: 60-61, n. 41).
2. VA 5368 (Ass 20504q): sigillo cilindrico in lapislazzuli, probabilmente reintagliato. La rappresentazione originaria è totalmente obliterata, mentre il reintaglio presenta tratti in stile paleoassiro. Anche in questo caso non si esclude che il reintaglio si sia avvenuto in Anatolia (Moortgat 1940: n. 508; Calmeyer 1977: 88, fig. 2b; Aruz 1995: 61-62, fig. 42).
3. VA 5800b (Ass 20504n): sigillo cilindrico in lapislazzuli in stile Ur III, con alcune tracce di abrasione (forse in preparazione ad un reintaglio mai avvenuto). Il sigillo presenta iscrizione: "Izi-x-kin f. Aba" (Moortgat 1940: n. 507; Calmeyer 1977: 88, fig. 2a; Aruz 1995: 63, n. 43).

⁶⁹ Come per esempio i molti sigilli di Zimrilin, re di Mari, pubblicati in Parrot 1959: 162-167 (Larsen 1977: 104, nota 55). Come sarà analizzato più approfonditamente in seguito (§ 5.6), anche il sovrano di Assur, Irīšum I, è associato a due impronte che divergono solo di qualche piccolo dettaglio, ma che sono state verosimilmente prodotte da sigilli differenti. Non è così improbabile che, così come i sigilli reali venivano delegati ai vari funzionari, qualora il sovrano non potesse presiedere alle varie operazioni, i mercanti affidassero i loro sigilli a rappresentanti, perché sigillassero in loro vece (Larsen 1977: 98).

⁷⁰ Stando all'evidenza scritta, un sigillo in lapislazzuli poteva avere un peso di 1 ½ sicli (FT 4, 11-12 in Larsen – Møller 1991: 231; vd. Michel 2001b: 350, nota 75; 355, nota 119) o di un siclo e 80 grani (VS 26, 25, 4-5; vd. Michel 2001b: 355, nota 120), che equivalgono a circa 12 g. Il prezzo per un sigillo di questo tipo corrisponde a 16 ½ scicli di argento (Kt. 93/k 965, 20-21; Michel 2001b: 350, nota 75). Il rapporto argento – lapislazzuli lavorato è quindi 11:1, ovvero quattro volte maggiore rispetto a quello con il lapislazzuli grezzo.

L'evidenza archeologica non ha però finora confermato i dati forniti dalle tavolette. Il peso dei sigilli in lapislazzuli ritrovati ad Assur (VA 5364: 5 g; VA 5368: 1,9 g; VA 5800b: 1,6 g) e a Kaniš (kt. f/k 278: 2,4 g) è nettamente inferiore rispetto a quello menzionato nei testi (vd. Özgüç N. 1988: 23; Michel 2001b: 354-355; Lacambre 2010: 359).

quale talvolta perfino sigillavano⁷¹. Permane il dubbio, considerato il limitato numero di sigilli identificati, che talvolta le rappresentanze sigillassero con il proprio e non con un sigillo appositamente consegnatogli (cfr. § 4.1).

Nel già citato documento kt. m/k 2, 32-38⁷², quando il redattore, parlando in prima persona degli accordi presi per la divisione dell'eredità paterna, riferisce di aver ricevuto in consegna dal padre un sigillo in lapislazzuli da recapitare alla sorella, sacerdotessa *gubabtum* ad Assur, afferma: “nostro padre non ha usato questo sigillo” (kt. m/k 2, 37-38).

Questa dichiarazione, che forse non a caso desidera fare riferimento a “un sigillo” e non a “il sigillo”, specificandone il mancato utilizzo da parte del testatore, appoggia la possibilità di un possesso multiplo e che il sigillo ereditato non fosse in realtà lo stesso con cui il proprietario veniva generalmente identificato, forse sepolto insieme a lui.

Il sigillo trasmesso è in lapislazzuli, il cui valore quindi non è solo affettivo-simbolico, ma anche economico e rappresenterebbe quindi un dono molto prestigioso. È anche altrettanto possibile che il materiale fosse specificato per distinguerlo da altri di proprietà dello stesso personaggio.

A questo punto ci si potrebbe chiedere se il sigillo usato in vita fosse un elemento imprescindibile del corredo funerario del defunto e se solo nel caso di disponibilità multipla, uno dei sigilli venisse trasmesso ai figli. Come avvenisse la scelta rispetto a quello tesaurizzato e poi ceduto in eredità, così come perché alcuni mercanti avessero in dotazione più di un sigillo, sono circostanze che possono essere ugualmente ricondotte a ragioni pratiche o di prestigio.

Non sappiamo se Puzur-ilī (il testatore proprietario del sigillo menzionato in kt. m/k 2) sia stato effettivamente seppellito insieme al sigillo che era solito utilizzare, nè ovviamente di che materiale fosse.

Uno studio sistematico che analizzi la fattura dei sigilli trovati in tomba rispetto a quelli ereditati sarebbe interessante per valutare se ci fossero differenze sostanziali. Se i sigilli posseduti da un unico mercante fossero in materiali più o meno preziosi a seconda della loro destinazione, se fossero copie di uno stesso modello e se, nonostante le differenze

⁷¹ Larsen 1977: 102, n. 27: nella spartizione ereditaria registrata in TC I, 79 (EL I: 12-14, n. 11) in cui tutti gli eredi di Pūšu-kēn sono riportati come sigillanti, la figlia ^fAhaha (TC I, 79, 9: KIŠIB A-ha-ha DUMU.SAL *Pu-šu-ke-en*), sacerdotessa *gubabtum* ad Assur, non trovandosi *in loco* al momento della sigillatura, è rappresentata da un certo Idī-abum f. Aššur-malik (TC I, 79, 27-28: *I-dī-a-bu-um* DUMU A-šūr-ma-lik *ki-ma A-ha-ha i-zi-iz*). Nel lungo documento CTMMA I, 84 si fa allusione alla presenza di due sigilli custoditi nell'archivio di Suen-nādā, entrambi di proprietà di altri mercanti, uno dei quali deceduto, che dovevano essergli stati affidati dai proprietari stessi, poiché probabilmente incapaci di sigillare personalmente (Teissier 1994: 7; Michel 1998a: 422-423). Cfr. § 4.3.

⁷² Hecker 2004b: 292, nota 42. Busta: kt. m/k 65.

di lavorazione, essi cercassero di richiamare motivi comuni⁷³. Purtroppo disponiamo di un'evidenza ancora troppo esigua, in particolare per i sigilli ceduti in eredità, affinché un confronto di questo tipo possa essere attuato.

Un ulteriore quesito, non meno rilevante, riguarda il numero di passaggi che un sigillo poteva subire. Considerato il valore intrinseco e materiale di questi oggetti e il lungo utilizzo a cui erano destinati, per la maggior parte di essi si potrebbe presumere un'esistenza duratura, prima di essere perduti, abbandonati o sepolti.

Solo in due casi tra quelli presentati possiamo ipotizzare più di un trasferimento. Uno è il cosiddetto sigillo di Šilulu⁷⁴, il quale, nonostante non vi sia prova che sia appartenuto ad altri personaggi oltre ai due menzionati e malgrado non si possa stabilire con certezza l'intervallo intercorso tra committente e successivo proprietario, è sicuramente sopravvissuto per non meno di tre generazioni⁷⁵.

Il secondo esempio è il sigillo n. 145 attribuito ad Aššur-rē'ī, il quale, in seguito, lo cedette al figlio Pīlah-Ištar⁷⁶.

Il sigillo è intagliato in stile paleobabilonese. L'iscrizione, che riporta il nome del padre (A-šūr-SIPA DUMU Puzur₄-Ištar, "Aššur-rē'ī f. Puzur-Ištar"), non era prevista nel disegno originario, ma fu aggiunta tra le figure in un momento successivo⁷⁷. Di conseguenza si potrebbe ipotizzare l'esistenza di un proprietario precedente ad Aššur-rē'ī, da cui poi quest'ultimo avrebbe acquisito il sigillo, incidendovi il proprio nome. Tuttavia non si può escludere che le due fasi, quella con e senza iscrizione, siano attribuibili allo stesso utilizzatore. Il sigillo, proprio perché in un certo senso "esotico", potrebbe essere apparso sul mercato assiro senza essere stato specificatamente commissionato da precedenti utilizzatori e nemmeno da Aššur-rē'ī, che una volta entrato in possesso dell'oggetto lo avrebbe poi personalizzato.

⁷³ I tre sigilli rinvenuti nella tomba 20 di Assur (vd. sopra nota 68), presentano iconografie diverse e non sembrano voler richiamare una tematica comune. In tutti è riconoscibile una scena di introduzione ad un personaggio assiso, ma considerata la popolarità di questo schema e le disambiguità tra una rappresentazione e l'altra, non possiamo ritenerlo un *trait d'union*. Allo stesso modo, nell'esempio riportato sopra in nota 65, in cui Aššur-bānī f. Šū-Suen è associato a impronte differenti, le due composizioni non hanno nulla in comune (1. Teissier 1994: n. 234: stile paleoassiro; processione di tre personaggi verso una divinità stante su barca, dalle cui spalle fuoriescono flutti (Ea?). 2. Teissier 1994: n. 387: stile anatolico; composizione di animali rampanti e incrociati verso cui è rivolta una figura con le mani giunte al petto). Tuttavia, come si vedrà meglio in seguito (§ 5.6), le due versioni del sigillo di Irīšum I differiscono solo per minimi dettagli (tanto che non è chiaro se le impronte di cui disponiamo siano state prodotte dallo stesso sigillo, poi modificato).

⁷⁴ Vd. sopra § 5.4.

⁷⁵ Šilulu f. Dakiki (re); Šilulu f. Uku (mercante e 98esimo eponimo in KEL). Probabilmente l'oggetto venne tesaurizzato e successivamente ceduto (o venduto) al Šilulu mercante menzionato nelle tavolette trovate nel *kārum*.

⁷⁶ Vedi sopra § 5.2.1.

⁷⁷ Omura 1998: n. 54a-b.

Sebbene un ulteriore utilizzo sia più che plausibile, solo trovando ulteriori evidenze della variante priva di iscrizione, correlata ad altri personaggi o ad Aššur-rē'ī, sarebbe possibile stabilire con assoluta certezza il numero minimo di passaggi subiti, che al momento non va oltre le due generazioni (Aššur-rē'ī e Pīlah-Ištar).

Tra le migliaia di testi provenienti dal *kārum*, così come dal *mound*, non vi sono riferimenti alla legittimità d'uso dei sigilli. L'acquisizione, così come la cessione e la conseguente identificazione di un utilizzatore diverso rispetto a quello a cui l'impronta era precedentemente associata, non è registrata in atti appositi, nè accennata all'interno del documento stesso. Frequenti invece, sono i casi di rappresentanza, in cui ci si prende carico degli interessi di un contraente assente o in cui il mercante chiede che venga apposto il proprio sigillo su della merce, poiché impossibilitato a farlo personalmente⁷⁸. È plausibile che dichiarazioni di questo tipo fossero conservate, come probabilmente molti altri documenti amministrativi, nel *bīt kārim*, ma solo la scoperta del suo archivio, al momento non ancora individuato, potrà confermare questa eventualità.

5.6 Ereditarietà di sigilli dinastici

Sebbene i sigilli dinastici delle stirpi regnanti che si succedettero in Siria e Anatolia tra il XVII-XIII secolo condividano generalmente il destino e il significato dei sigilli ereditati di epoca paleoassira, una differenza fondamentale contraddistingue i loro rispettivi fruitori.

I sigilli di Kültepe appartengono quasi esclusivamente a mercanti comuni: personaggi di un certo livello sociale, tale da permettere non solo il confezionamento di un sigillo, ma anche capitali da investire nel commercio, che tuttavia rientrano in quella grossa fetta di popolazione che potremmo definire "ordinaria"⁷⁹.

In Siria, ad Ugarit⁸⁰ e Alalakh⁸¹, così come durante i regni ittita⁸² e mitannico⁸³ e ancora in periodo neo-assiro⁸⁴, sovrani e discendenti di influenti dinastie regnanti solevano

⁷⁸ Si è già precedentemente citato l'esempio di ^fAhaha (vd. sopra nota 71). M.T. Larsen riporta un ulteriore caso (Larsen 1977: 95, 102, nota 26), in cui il proprietario richiede al destinatario del messaggio di imprimere il proprio sigillo sul deposito che egli conserva, sotto suo nome, nel tempio di Aššur (TC III, 68, 19-30: "Porta il pacchetto d'oro con il mio sigillo nel tempio di Aššur e chiedi al sacerdote-*kumrum* il sacco che è depositato insieme ai pacchetti sotto il mio sigillo. Ispeziona l'impronta (sul sacco) e spezzala, e poi metti il pacchetto d'oro nel ...; sigilla il sacco di nuovo e indica il mio nome davanti all'impronta").

⁷⁹ Passaggi ereditari di sigilli tra personaggi di alto rango, ma non appartenenti alla casata reale, sono attestati a Nuzi tra la metà del XV e la metà del XIV secolo a.C. Tiešurni, governatore di Nuzi, utilizza il sigillo del nonno Tehiptilla, così come già Tehiptilla (JEN 137; JEN 148) utilizzava il sigillo del padre Puhšenni (Cassin 1960: 750).

⁸⁰ Nougayrol 1955: XL-XLIII; Schaeffer 1955: XXIV-XXV: il sigillo iscritto con il nome di Iaqarum figlio di Niqmadu, che presenta caratteristiche tipiche della glittica di Isin-Larsa, viene utilizzato in

utilizzare sigilli appartenuti ai propri predecessori. In questo gesto sottostava, non solo, come già evidenziato per i sigilli analizzati, l'intento propiziatorio di beneficiare delle virtù dei proprietari precedenti, confluite in un oggetto dalle proprietà talismaniche, ma anche il desiderio di legittimare il proprio potere grazie al legame con l'antenato illustre, e il bisogno di assicurare continuità alla propria stirpe. In questo caso l'oggetto trasferito non era più espressione personale di un solo individuo, ma emblema di un'intera dinastia⁸⁵.

Le società paleoassira e locale anatolica, sebbene rette da sistemi politico-ideologici differenti⁸⁶, erano soggette all'autorità di singoli regnanti, che tramandavano ereditariamente la propria carica⁸⁷. Così come i mercanti e i personaggi coinvolti a vario titolo nelle transazioni, anch'essi erano dotati di un sigillo con cui ratificavano atti e corrispondenza e autenticavano i pochi contratti commerciali che li coinvolgevano⁸⁸. Dall'analisi delle sigillature a loro attribuite è stato possibile sviluppare ulteriori riflessioni sul concetto di ereditarietà dei sigilli, che differisce non solo rispetto alle tradizioni successive, ma anche alle pratiche in uso nella coeva comunità mercantile. Di nessuno dei sei sovrani (*waklum*), che secondo le fonti si succedettero al trono di Assur nel periodo corrispondente al livello II del *kārum*, possediamo il sigillo. Di tre di essi, tuttavia, è stata individuata perlomeno l'impronta.

associazione a tutti i monarchi di Ugarit del XIV e del XIII secolo a.C. Non è chiaro tuttavia, se il sigillo si trasmise lungo uno stesso asse dinastico o se venne recuperato e riutilizzato per legittimare il proprio diritto a governare nel nome degli illustri antenati. Vd. anche Collon 1975: 170.

⁸¹ Collon 1975: 165-171; Stein D. 1989: 44, n. 26. Alcuni dei sigilli reali noti ad Alalakh sembrano essere stati riutilizzati dai successori: sigillo di Idrimi (Collon 1975: n. 189), usato da Niqmepa in AT 17 e AT 69; sigillo di Abban figlio di Šarran (Collon 1975: 11), usato da Niqmepa, vd. anche Smith 1939: 41-43; sigillo di Niqmepa, utilizzato dal figlio Ilmilimma II (Collon 1975: 220), sebbene forse l'iscrizione sia lacunosa e riporti il nome del figlio; sigillo di Ilmilimma I (Collon 1975: 193), forse utilizzato da Ilmilimma II. A differenza dei sigilli reali paleoassiri, che tendono ad uniformarsi ad un medesimo schema, come verrà messo in evidenza in seguito, tra i sigilli reali di livello IV ad Alalakh sembra esservi una cosciente ricerca dell'insolito, priva di alcuna forma di uniformità.

⁸² Cassin 1960: 749, n. 1.

⁸³ Il sigillo di Šuttarna figlio di Kirta, re di Mitanni, venne riutilizzato da Sauštatar figlio di Parsatatar (AT 13-14), forse per ribadire il suo diritto al trono (Smith 1939: 43; Collon 1975: 165-166; Stein D. 1989: 40). Anche il sigillo dello stesso Sauštatar, stando all'analisi di Stein D. 1989, sarebbe stato riutilizzato da un successore nella lettera HSS 9 1.

⁸⁴ Ešarhaddon utilizza il sigillo del padre e predecessore Sennacherib (Wiseman 1958: 15; Cassin 1960: 750).

⁸⁵ Cassin 1960: 748-750.

⁸⁶ Per una presentazione generale della struttura interna dello stato assiro vd. Larsen 1976: 109-191, mentre per un'analisi della situazione politica anatolica vd. Veenhof 2008a: 147-182; 219-233.

⁸⁷ Per la successione dinastica in Anatolia vd. KTP, 14 = CMK: n. 40. Ci possono essere tuttavia, casi di usurpazione o situazioni di tensione in seno alla famiglia reale, in cui i membri si battono per la successione al trono (CCT IV, 30a = CMK: n. 98).

⁸⁸ Per una panoramica sulle attività del sovrano e il suo coinvolgimento nelle attività di commercio e nella corrispondenza vd. CMK: 61-76, nn. 1-14.

Qui di seguito si presenta la sequenza cronologica dei sovrani di Assur durante il periodo di attività del *kārum*, accompagnati dai riferimenti alle rispettive sigillature⁸⁹.

⌘ Irīšum I (1974-1935 a.C.)⁹⁰. Possediamo due impronte riconducibili a questo sovrano: una su un frammento di busta proveniente dal livello II del *kārum* Kaniš (kt. 83/k 246) (Figura 26)⁹¹ e l'altra su un frammento ceramico ritrovato ad Assur, in associazione al tempio del dio poliade e ora conservato a Berlino (VA 5036 = Ass. S 1941a)⁹².

Sebbene lo schema compositivo sia identico, alcune piccole differenze (la mezzaluna tra orante e divinità intercedente nell'impronta di Kaniš, l'ortografia della parola Assur⁹³ e la probabile incastonatura dell'esemplare impresso ad Assur⁹⁴) indicano che le impronte furono prodotte da due sigilli differenti o da uno stesso sigillo parzialmente modificato nell'arco di tempo tra un'impressione e l'altra⁹⁵.

⁸⁹ La ricostruzione genealogica della linea dinastica è stata ricostruita per lo più grazie alla lista reale assira (Poebel 1942: 282; 1943: 86; Weidner 1945-1951: 100; Larsen 1976: 34-43), in seguito integrata con le varie copie della lista degli eponimi rinvenute nel *kārum* Kaniš (Michel 2000b; Veenhof 2003b (OALE); Günbatti 2008); vd. anche Balkan 1955: 58ss.; Çeçen 1990; Veenhof 2008a: 28-34; 126-146. Per un tentativo di sequenza stilistico-cronologica delle impronte vd. Özgüç – Tunca 2001: 136-140.

⁹⁰ Veenhof 2003b (OALE): 40-42, per l'iniziale del nome in *e*, piuttosto che in *i*, vedi p. 40, nota 55. Vd. Balkan - Landsberger 1950; Larsen 1976: 150ss. e Veenhof 2008a: 129s. per l'interpretazione dei testi kt. a/k 353 e kt. a/k 315: copie identiche di un testo cerimoniale, che combinano due iscrizioni attribuite ad Irīšum I.

⁹¹ AMM 131-134-87. Il frammento è stato ritrovato nel quadrato E/12 (livello II) e poiché altre due lettere scavate lo stesso anno riflettono la corrispondenza ufficiale del *kārum*, K. Veenhof attribuisce l'archivio ad un ufficiale assiro (Veenhof 2003b (OALE): 41, nota 63). L'impronta compare due volte su parte del *verso* di una probabile lettera, purtroppo non rinvenuta. In un caso la rappresentazione è pressoché completa, mentre nell'altro è solo parzialmente preservata. Vd. Özkan 1993: 501-502; tav. 90, 1a, b; Özgüç – Tunca 2001: tav. C1; Özgüç T. 2003: fig. 4; Eppihimer 2013: 36-39. Veenhof 2003b (OALE): 41, considera il documento come la prova che mercanti assiri fossero già insediati in Anatolia durante il suo regno. Kryszat 2004a: 5, mette in dubbio quest'argomentazione, poiché il successore del re potrebbe aver utilizzato il sigillo del padre dopo la sua morte, come dimostrato in Kryszat 2004b. Veenhof 2008a: 32, nota 71, ribadisce che, il fatto che Puzur-Aššur abbia utilizzato il sigillo del padre non implica che lo stesso sia successo al sigillo di Irīšum I. Vd. anche Veenhof 2008a: 129.

⁹² Meyer 1955: 10-12; RIMA 1: 39-40; Özkan 1993: 501-502; Eppihimer 2013: 36-39.

⁹³ Sull'ambivalenza di Aššur in quanto città o divinità vd. Balkan – Landsberger 1950: 230-232; Galter 1996: 127-141; Veenhof 2003b (OALE): 21.

⁹⁴ Come riportato da S. Özkan (Özkan 1993: 502), le bande in rilievo ai limiti superiore e inferiore dell'impronta sembrano indicare la presenza di capsule metalliche alle estremità. Cfr. Delaporte 1923: 115, pl. 74, 18a, b (A. 191). Uno dei sigilli ritrovati nella tomba 20 di Assur (VA 5800b: Aruz 1995: 62, fig. 43) presenta delle capsule posticce intagliate direttamente sulla superficie del sigillo, che imitano l'incastonatura e creano nell'impronta lo stesso effetto di bordatura, con bande orizzontali in rilievo, tanto che viene da chiedersi se VA 5036 fosse davvero racchiuso tra capsule metalliche (vd. Aruz 1995: 62, n. 43).

Sebbene la montatura d'oro ritrovata su alcuni esemplari di sigillo (ad esempio kt. f/k 278, vd. Özgüç T. 1955: 461; Özgüç N. 1958: fig. 6; 1968: tav. XXIX, 4; Özgüç T. 1986a: tav. 71, 4), non sia menzionata nelle tavolette di Kaniš, ne abbiamo descrizione in un testo di Mari, ARMT 21, 236, 1-3: “5 sicli d'oro secondo il peso del servizio reale, per la montatura di 27 sigilli in lapislazzuli” (Michel 2001b: 355).

⁹⁵ Eppihimer 2013: 36, n. 4.

La scena, in uno stile da ricondursi ai sigilli del periodo Isin-Larsa, mostra un orante condotto per mano da una divinità intercedente verso un personaggio assiso, che solleva una coppa. Alle sue spalle un'altra divinità intercedente con entrambe le mani levate. Nello spazio la mezzaluna con disco solare (nell'impronta sul frammento di busta da Kaniš un'ulteriore mezzaluna tra orante e divinità intercedente) e un'iscrizione su due registri e tre colonne⁹⁶.

Iscrizione VA 5036:	1. ^d <i>a-šur</i>	4. ^d <i>a-[šur]</i>
	2. <i>iššak</i> (ENSÍ)	5. <i>iššak</i> (ENSÍ)
	3. <i>i-ri-[šum]</i>	6. <i>mā[r]</i> (DU[MU]) [<i>ilu</i> (DINGIR)-š] <i>u-ma</i> ⁹⁷
Iscrizione kt. 83/k 246:	1. <i>A-šu-ur</i>	4. <i>A-šur</i> ^{ki}
	2. PA.TE.SÍ	5. PA.TE.SÍ
	3. <i>I-ri-šum</i>	6. DUMU <i>Ili-šu-ma</i> ⁹⁸

⌘ Ikūnum (1934-1921 a.C.)⁹⁹. Tra i documenti pubblicati non si ha evidenza diretta di questo sovrano¹⁰⁰. Il figlio, Sargon I, lo menziona in due lettere, entrambe inviate al mercante Pūšu-kēn (KTS I, 30 e L 29-573)¹⁰¹, utilizzando l'espressione “mio padre”¹⁰², priva del nome, che appare invece chiaramente come patronimico nell'iscrizione del suo sigillo.

⌘ Sargon/Šarrukin (1920-1881 a.C.)¹⁰³. Vi sono varie attestazioni dell'impronta del sigillo di questo sovrano: cinque provengono dagli scavi ufficiali (Figura 27)¹⁰⁴, mentre altre tre erano già note da rinvenimenti precedenti¹⁰⁵. Lo schema

⁹⁶ Özgüç – Tunca 2001: 137.

⁹⁷ Meyer 1955: 11: “Irīšum il principe-sacerdote del dio Aššur, figlio di Ilušuma, il principe-sacerdote del dio Aššur”.

⁹⁸ Özkan 1993: 50; Veenhof 2003b (OALE): “Irīšum il servitore di Aššur, figlio di Ilušuma, il servitore di Aššur”.

⁹⁹ Veenhof 2003b (OALE): 42-43.

¹⁰⁰ Fonti indirette: CCT I, 10a e ICK II, 62 grazie alla presenza degli eponimi possono essere datati durante i suoi anni di regno (Veenhof 2003b (OALE): 42, nota 65).

¹⁰¹ Larsen 1976: 81, 134-140; Veenhof 2003b (OALE): 42. Vedi anche CCT VI, 27b (Veenhof 1998b: 585; 2003b (OALE): 42, n. 66). Cfr. Kryszat 2004b, che invece considera i documenti scritti per mano di Puzur-Aššur II, attribuendo il riferimento di “padre” a Sargon. Vedi in seguito, nota 114.

¹⁰² KTS I, 30, 27-28: *a-wi-lúm ši-tù-tí a-bi-a à ši-tù-tí il₅-té-qé*, “l'uomo ha trattato mio padre e me con disprezzo”; L 29-573 (Pa 18a), 4: *a-bi ú-na-hi-id-kà*, “mio padre ti ha dato istruzioni”, pubblicato da Gwaltney 1983, 52-56.

¹⁰³ Alcuni documenti riferiscono direttamente a Sargon I, vd. Balkan 1955: 51-54, 58; 1965: 152; Larsen 1976: 81ss. (EL II, 327-329); Çeçen 1990; Veenhof 2003b (OALE): 43-44.

¹⁰⁴ kt. a/k 938a; kt. c/k 1389; kt. n/k 1750, 1751, 1925a. L'impronta (kt. c/k 1389) è pubblicata in Özgüç – Tunca 2001: C2; Özgüç T. 2003: figg. 5-6.

¹⁰⁵ Edinburgh 1909.585A; Pa 18B; ICK II, Ka 596. Impronta pubblicata in Lewy J. 1927/28: 43, tav. 5, 4; Göetze 1933: fig. 6; Özkan 1991: n. 3; Teissier 1994: n. 23; Özgüç N. 2006: CS 441. Vd. anche Meyer 1955: 11, nota 45; Özkan 1993: 502. Vi è un errore nella ricostruzione grafica di B. Teissier: la

compositivo è identico a quello del sigillo di Irīšum I, ma l'esecuzione è differente e riflette pienamente le caratteristiche dello stile paleoassiro¹⁰⁶. Il sigillo poteva forse essere incastonato tra due capsule metalliche, ma dai frammenti di impronta pubblicati non è del tutto chiaro.

Combinando le varie rappresentazioni, solo parzialmente conservate, l'iscrizione risulta come segue:

- | | |
|-----------------------|--------------------------------------|
| 1. AN-LUGAL-X | 4. DUMU <i>I-ku-nim</i> |
| 2. PA.TE.SI | 5. PA.TE.SI |
| 3. ^d A-šūr | 6. ^d A-šūr ¹⁰⁷ |

Sebbene la lettura sia stata fonte di non pochi dibattiti e interpretazioni, facciamo qui riferimento a quella maggiormente condivisa, che riconosce nella prima riga, nonostante non perfettamente decifrabile, a causa dell'usura del sigillo, il nome di Sargon¹⁰⁸.

⌘ Puzur-Aššur II (1880-1873 a.C.)¹⁰⁹. Anche se non abbiamo evidenza dell'impronta di questo sovrano, il suo sigillo è menzionato in kt. j/k 201¹¹⁰, in cui compare come *rubā'um* (re)¹¹¹, mentre in altri documenti è riferito in qualità di *mēra rubā'im* (principe incoronato)¹¹².

Stando ad una revisione di G. Kryszat, che attribuisce a questo sovrano la stesura dei documenti KTS I, 30 e Pa 18a, b (al contrario della datazione precedentemente condivisa da M.T. Larsen e K.R. Veenhof che li associavano al

mezzaluna non si trova tra Lama e il personaggio assiro, ma tra l'orante e la divinità intercedente che lo conduce, come in CS 441.

¹⁰⁶ Eppihimer 2013: 36-39.

¹⁰⁷ Balkan 1955: 52, "(1) AN-LUGAL-X (2) il governatore (3) di Aššur (4) figlio di Ikūnum (5) il governatore (6) di Aššur". Sulla lettura della prima linea come ^dŠarrum-kin/Šarrum-kēn/Sargon vd. nota successiva.

¹⁰⁸ Sayce 1911: 66-67; Eisser – Lewy J. 1935-37 (II): 100, n. 327); Balkan 1955: 70, nota 43; Lewy J. 1956: 78, nota 332; Garelli 1963: 43-45; Larsen 1976: 81; 134-136; Gwaltney 1983: 56; Veenhof 2003b (OALE): 44; Dercksen 2005: 122, nota 31, riporta ^dLUGAL-GIN. Cfr. Landsberger 1954: 108-109, nota 200; Balkan 1955: 51-54. Secondo questi ultimi il sigillo venne riutilizzato e il nome da leggere nell'iscrizione sarebbe quello di un certo Il(um)-šar, interpretato da Balkan come il nome di Sargon prima della sua ascesa al trono. Sia J. Lewy che più tardi P. Garelli criticano gli assunti di Landsberger e Balkan, ritenendo più plausibile una soluzione meno artificiosa, secondo cui, qualunque sia l'ideogramma non identificato della prima linea, non vi è alcun dubbio che il successore al trono di Ikūnum fosse il figlio Sargon.

¹⁰⁹ Veenhof 2003b (OALE): 44-45.

¹¹⁰ Kt. j/k 201, 2-3: *AN.NA ku-nu-ki ša Puzur₄-A-šur*, "con il sigillo del sovrano Puzur-Aššur". La proposta di N. Özgüç che associa lo stile dell'ignoto sigillo di Puzur-Aššur II a quello di Puzur-Ištar (kt. b/k 151; Özgüç – Tunca 2001: tav. E, 5), solo sulla base di una corrispondenza cronologica è, a nostro avviso, molto avventata.

¹¹¹ Balkan 1965: 152; vd. anche Larsen 1976: 81, nota 115; 143, note 105-106.

¹¹² Gelb 1935: n. 58 (A. 6010), 24; Veenhof 2003b (OALE): 44 (kt. c/k 512); vd. anche Balkan 1955: 54; 1965: 152; Dercksen 2000: 140.

padre¹¹³), il sigillo di Sargon impresso sulla busta Pa 18b risulterebbe invece riconducibile a lui. Se questa analisi fosse corretta, saremmo di fronte al primo caso di passaggio di sigillo dinastico tra sovrani assiri¹¹⁴.

⌘ Nārām-Suen (1872-1829/19 a.C.)¹¹⁵. Il suo sigillo è impresso su tre frammenti di busta¹¹⁶ trovati nell'archivio di Ikuppī-Aššur (livello II) (Figura 28)¹¹⁷. La scena rappresentata è pressoché identica a quella dei sigilli di Irīšum I e Sargon, mentre l'esecuzione riflette le caratteristiche dello stile paleoassiro già riscontrabili nel sigillo del nonno. Considerate le linee orizzontali che delimitano la parte superiore e inferiore dell'impronta, anche qui, come già per uno dei sigilli di Irīšum I, si può ipotizzare la presenza di capsule metalliche alle estremità.

L'iscrizione	1. ^d Na-ra-am- ^d EN.ZU	4. DUMU Pu[zur ₄]- ^d A-šù[r]
riporta:	2. PA.TE.SI	5. PA.TE.SI
	3. ^d A-šùr	6. ^d A-šùr ¹¹⁸

⌘ Irīšum II (1828/18-1809 a.C.). Del sovrano che si colloca nello iato tra livello II e Ib del *kārum* Kaniš non è stata comprensibilmente individuata impronta né alcun riferimento diretto nei testi noti. Il suo regno inoltre, durò solo pochi anni, prima della deposizione ad opera di Šamši-Adad I.

⌘ Šamši-Adad I (1808-1776 a.C.). Sebbene databile al periodo coincidente al livello Ib, un breve cenno merita il sigillo del sovrano sotto il cui regno si ristabilì la rete dei commerci, interrotti in seguito alla distruzione del livello II. Impronte a lui attribuibili sono attestate ad Acemhöyük¹¹⁹ e Mari¹²⁰. Si tratta di impressioni su *bullae* trovate in complessi palaziali, probabilmente applicate ad invii ufficiali piuttosto che a mercanzie comuni, come dimostrerebbero le sigillature di altri alti ufficiali rinvenute *in loco*¹²¹. Particolare anche in questo caso, così come già per Irīšum I, è l'evidenza di più versioni del sigillo del

¹¹³ Larsen 1976: 139; Veenhof 2003b (OALE): 41.

¹¹⁴ Kryszat 2004a: 5; Kryszat 2004b.

¹¹⁵ Veenhof 2003b (OALE): 45-46.

¹¹⁶ Kt. 89/k 127, AMM 1-1-89 (Özkan 1993: tav. 90, 2a, b; Özgüç – Tunca 2001: C3); kt. 89/k 128, AMM 1-2-89; kt. 89/k 129, AMM 1-3-89 (Özkan 1993: tav. 90, 3a, b; Özgüç – Tunca 2001: C3; Özgüç T. 2003: fig. 7).

¹¹⁷ Özkan 1993: 502.

¹¹⁸ Özkan 1993: 502, “(1) Nārām-Sīn (2) il governatore (3) di Aššur (4) figlio di Puzur-Aššur (5) il governatore (6) di Aššur”. Il determinativo divino che precede i nomi di Naram-Sin e, prima di lui, verosimilmente di Sargon, è da attribuire alla tradizione paleobabilonese dei re di Isin ed Ešnunna, piuttosto che all'esempio di Naram-Sin di Akkad, del quale, tuttavia, porta il nome.

¹¹⁹ Özgüç N. 1980; Tunca 1989.

¹²⁰ Charpin 1984 (Mari 3): 51-53, 70, 81; Grayson 1987 (RIMA I): 61.

¹²¹ Tunca 1993: 632-633; Veenhof 2008a: 140.

sovrano, che differiscono sensibilmente nell'iscrizione associata alla rappresentazione¹²².

Lo schema compositivo differisce rispetto a quello utilizzato dai predecessori e si avvicina a modelli paleobabilonesi (Figura 64). La scena presenta una figura stante, barbata, che indossa un copricapo e una lunga veste, che lascia scoperta la spalla destra¹²³. Il personaggio si trova probabilmente al cospetto di una divinità non conservata, verso la quale leva la mano in segno di riverenza. Chiude la rappresentazione una divinità intercedente (Lama)¹²⁴.

Tra le impronte note associate a sovrani assiri, a parte il caso di Puzur-Aššur II, che potrebbe aver usato il sigillo di Sargon se le considerazioni di G. Krysztat fossero esatte, non vi è alcuna evidenza di trasmissione ereditaria di sigillo. Quest'ultima eventualità, se fondata, non rientrerebbe in una più ampia tradizione dinastica, ma rimarrebbe un caso isolato¹²⁵.

Ammesso quindi che ciascun sovrano detenesse un proprio sigillo, particolare è il fatto che per due di loro (Irīšum I e Šamši-Adad I) se ne riscontrino più versioni.

Che il possesso multiplo fosse dovuto a ragioni logistiche, come per esempio la necessità di ratificare atti affidandone uno ad un funzionario, senza recarsi obbligatoriamente dove la sigillatura aveva luogo, è più che probabile. Le due versioni, una ritrovata ad Assur e una a Kaniš, del sigillo di Irīšum I potrebbero appoggiare questa ipotesi, sebbene la busta proveniente dal *kārum* sia stata quasi certamente ratificata ad Assur e solo successivamente trasportata in Anatolia¹²⁶. È comunque plausibile che gli uffici preposti alle varie operazioni ad Assur fossero autorizzati a sigillare in vece del sovrano e a detenere uno dei suoi sigilli¹²⁷.

¹²² Allo stato attuale degli studi, sono attestate almeno quattro versioni differenti da Acemhöyük. **Sigillo I:** Ac-i-834; Ac-i-888; Ac-i-924; Ac-i-990; Ac-i-898; Ac-i-905; Ac-i-1073; Ac-i-1100 (Özgüç N. 1980: fig. III-1, a-c; Tunca 1989: 481-482, tav. 137, 1-2). Da Mari: M. 5148; M. 5151; 72-132 (Charpin 1984 (Mari 3): 70, 81). **Sigillo II:** Ac-i-788; Ac-i-795; Ac-i-909; Ac-i-925; Ac-i-979; Ac-i-987; Ac-i-1006; Ac-i-1012; Ac-i-1056; Ac-i-1062; Ac-i-1105 (Tunca 1989: 482, tav. 137, 3-4). **Sigillo III:** Ac-i-900 (Tunca 1989: 482, tav. 137, 5-6). **Sigillo IV:** Ac-i-1098 (Tunca 1993: 629, nota 1; Veenhof 1993: 645, nota 4; Veenhof 2008a: 36, nota 89). Dubbia è invece la lettura dell'iscrizione in Ac-i-910, che potrebbe appartenere ad un ufficiale (Tunca 1989: 483, tav. 137, 7-8).

¹²³ Ricostruzione grafica pubblicata in Otto 2000: tav. 35, n. 425; Eppihimer 2013: 49, fig. 11. In accordo con N. Özgüç, la figura stante potrebbe rappresentare Šamši-Adad I stesso (Özgüç N. 1980: 65).

¹²⁴ Cfr. Otto 2000: 152, 222; Eppihimer 2013: 49, n. 69.

¹²⁵ Qualunque sia la collocazione cronologica del sovrano Šilulu, non possiamo far rientrare il suo sigillo (n. 45) tra i sigilli dinastici ereditati, poiché non fu riutilizzato da un successore al trono, ma da un mercante comune.

¹²⁶ Per una lista completa della corrispondenza inviata dal *waklum* in Anatolia vd. CMK: nn. 1-14.

¹²⁷ Sebbene il numero di impronte reali sia limitato, il contesto da cui provengono rispecchia i molteplici ruoli ricoperti dal sovrano durante il periodo paleoassiro (Larsen 1974; 1976: 109-159; Eppihimer 2013: 36-37). Le impronte di Irīšum I, su un frammento di giara in associazione al tempio di Aššur e sulla busta

Il fatto che le due impronte differiscano per la presenza della mezzaluna tra l'orante e la divinità intercedente non è di facile interpretazione. Bisogna sottolineare che, la mezzaluna in posizione verticale tra quei due particolari personaggi è esclusiva dei sigilli di proprietà reale e non è stata riscontrata altrove, nè all'interno dell'evidenza paleoassira nè tra gli esempi noti in stile Ur III¹²⁸. Si potrebbe quindi ipotizzare che la mezzaluna fosse un segno distintivo tra due sigilli destinati a luoghi/attività/utilizzatori differenti: quello con la mezzaluna, presente anche nelle altre sigillature reali, poteva appartenere personalmente al re, mentre l'altro era affidato a terzi. Questa ipotesi resta tuttavia una mera congettura, poiché è altrettanto possibile che di Irišum I si abbia un unico sigillo, poi modificato.

Per le varie versioni del sigillo di Šamši-Adad I, invece, si potrebbero avanzare ragioni maggiormente legate all'aspetto ideologico, in quanto gli attributi che lo accompagnano nella titolatura si riferiscono probabilmente a diverse fasi del suo programma politico¹²⁹. I sigilli coevi al livello II presentano uno stesso schema compositivo, molto simile a quello dei sigilli degli alti funzionari della III dinastia di Ur¹³⁰. All'iscrizione con nome, titolo e patronimico è dedicato ampio spazio. Accanto ad esso è rappresentata una scena di introduzione con elementi fissi: orante, divinità intercedente che lo conduce per mano, personaggio assiso, seconda divinità intercedente con la mani levate. Il fatto che

di una lettera che doveva riportare le decisioni dell'assemblea cittadina, sono dimostrazione del coinvolgimento del sovrano sia nelle attività culturali, che politico-sociali dello stato assiro (Eppihimer 2013: 36-37).

Il sigillo dinastico di Ugarit, cosiddetto "gran sigillo reale", iscritto con il nome di Iaqarum figlio di Niqmadu, venne utilizzato per secoli nella ratificazione di atti reali. I sovrani della dinastia disponevano inoltre, di sigilli propriamente personali (Nougayrol 1955: XLI, n. 1). Particolare è il fatto che oltre all'"originale", per il sigillo reale disponiamo di impronte sicuramente prodotte da una copia. Originale e replica erano usati simultaneamente e senza un'apparente differenziazione d'uso (Nougayrol 1955: XL-XLIII; Schaeffer 1955: XXIV-XXV; tavv. XI, 14; XVI-XVII, 22-25; vd. anche Stein D. 1989: 45, n. 27). Per i sigilli reali di Nuzi, che servivano come sigilli di ufficio, il cui utilizzo era condiviso da impiegati di stesso rango vd. Stein D. 1989: 45; 1993. Ancora in epoca neo-assira, Ešaraddon, oltre ad utilizzare il sigillo "dinastico" del padre e predecessore Sennacherib, possedeva un sigillo personale con nome e titolo, di cui inoltre, esistevano copie in dotazione ai vari uffici statali (Wiseman 1958: 15).

¹²⁸ Özkan 1993: 502.

¹²⁹ Tunca 1989: 482; vd. Charpin 1984 (MARI 3): 51-52.

¹³⁰ L'iscrizione su due registri e tre colonne è insolita per il periodo paleoassiro, mentre è più tipica per le impronte Ur III, così come l'assenza di riempitivi tra le figure. Il disegno si basa su una rappresentazione tipica dei sigilli Ur III: la scena di introduzione reale, in cui il proprietario del sigillo (il funzionario) è condotto presso il personaggio assiso (il re divinizzato) da una divinità intercedente. Il sigillo reale paleoassiro, tuttavia, riproduce delle varianti che non compaiono mai in uno stesso sigillo della terza dinastia di Ur (Eppihimer 2013: 37-41).

A titolo informativo si cita, di nuovo, il cosiddetto sigillo dinastico di Ugarit (Schaeffer 1955: tav. XI, 4). Per quanto sia iconograficamente differente rispetto ai sigilli reali paleoassiri e il suo riutilizzo distante di qualche secolo, l'impiego, anche in questo caso, di uno schema derivato dai modelli Ur III (scena di presentazione) è quantomeno singolare e potrebbe comprovare la scelta consapevole delle stirpi reali successive alla disgregazione dell'impero di Ur III, di essere rappresentate dalla stessa antica immagine di regalità, propria della tradizione sud-mesopotamica. Cfr. Eppihimer 2013: 45-46, riguardo all'utilizzo dello stesso schema a Ešnunna, in contrapposizione alla scena di introduzione confluita nei sigilli reali paleoassiri.

Irīšum I, primo re attestato nelle impronte rinvenute in Anatolia, utilizzasse un sigillo con uno schema tipico del periodo Ur III, può essere dovuto ad una scelta consapevole, oppure al fatto che egli possedesse già un sigillo risalente a quella tradizione, i cui strascichi dovevano ancora farsi sentire negli anni successivi alla caduta dell'impero. In seguito, il motivo da lui adottato divenne un prototipo per i sigilli dei sovrani successivi. La peculiarità e longevità di questo schema, sebbene faccia più genericamente parte di un gusto diffuso nello stile paleoassiro che predilige scene di presentazione (propagatesi forse così ampiamente grazie all'adozione da parte del sovrano), resta una caratteristica riservata ai re assiri e potrebbe essere prova di una certa attenzione da parte dei sovrani a conformarsi alle tradizioni dei propri predecessori¹³¹.

Non sembra quindi troppo azzardato avanzare la possibilità di un'ereditarietà dinastica, che non si traduce con il trasferimento dell'oggetto in sè (il sigillo), ma con la perpetuazione del suo messaggio visivo. La scelta di utilizzare un medesimo disegno sarebbe così dettata dall'esigenza di identificazione all'interno di un gruppo, di cui si condividono gli aspetti privati e di cui si è di volta in volta portavoce.

Anche il fatto che il sigillo di Šamši-Adad I si stacchi dalla tradizione precedente, rivolgendosi ai modelli paleobabilonesi, può essere utilizzato a favore di questa interpretazione. È noto che il suo regno conobbe una crescente influenza proveniente da sud, da quella Babilonia in cui riparò per alcuni anni in seguito alla sconfitta subita contro Ešnunna¹³². Avendo usurpato il regno di Irīšum II e non essendo direttamente collegato al lignaggio dei sovrani assiri, egli potrebbe aver sentito l'esigenza di ribadire il cambiamento, del cui programma faceva parte anche il trasferimento della capitale da Assur a Šubat-Enlil.

L'utilizzo di un sigillo in stile paleobabilonese e di un'iconografia differente dai modelli precedenti risulterebbe quindi un atto dimostrativo, teso a stabilire una netta demarcazione dalla cosiddetta dinastia di Puzur-Aššur, sebbene nelle titolature egli mostrasse ancora rispetto nei confronti dell'ideologia reale e della tradizione teocratica paleoassira¹³³.

¹³¹ Non è chiaro se la fossilizzazione di questa iconografia sia dovuta ad una tendenza generale o se il sovrano stabilì un precedente, che venne in seguito adottato dai successivi committenti. La scelta iniziale del re, sebbene possa essere interpretata come la persistenza passiva di un'immagine familiare, è in realtà il risultato di una decisione pratica, che trasmise e adattò il significato originario di un'immagine ad una nuova circostanza: l'affermazione della propria autorità in qualità di *iššiak Aššur* (Eppihimer 2013: 42-48).

¹³² Galter 1997: 55; vd. Charpin 1984 (Mari 3): 53, che riconosce in Mari il veicolo attraverso il quale Šamši-Adad I accoglie elementi della tradizione babilonese.

¹³³ Charpin 1984 (Mari 3): 51; Eppihimer 2013: 49.

Resta in ogni caso possibile che questa scelta fosse semplicemente dovuta a ragioni di gusto e lo schema utilizzato dai sovrani precedenti un mero richiamo a Ur III, privo di qualunque intento di celebrazione dinastica. Tuttavia, se si considera l'intervallo di tempo tra la fine della III dinastia di Ur e il regno di Nārām-Sīn, appare meno artificioso ipotizzare la volontà del sovrano di emulare i propri predecessori, piuttosto che il desiderio di uniformarsi ad un passato leggendario, ma sconosciuto¹³⁴. Solo ulteriori evidenze di sigilli reali, come per esempio le impronte di Ikūnum, Puzur-Aššur II ed eventualmente di Irīšum II, quando individuate, potranno aiutare a risolvere la questione¹³⁵.

Abbiamo cercato di applicare lo stesso tipo di indagine in ambito anatolico.

La nostra conoscenza dei sovrani locali è inevitabilmente condizionata dal fatto che disponiamo quasi esclusivamente di fonti assire. Esse risultano laconiche riguardo alla situazione interna, se non qualora i suoi equilibri interferissero direttamente con il commercio¹³⁶. Il re compare genericamente con il termine *rubā'um*¹³⁷, con cui veniva designato anche il sovrano di Assur. Il titolo è solitamente privo, tranne rare eccezioni,

¹³⁴ Nessun altro committente, a parte i sovrani di Assur, imita *ex novo* il disegno delle composizioni Ur III, ma non è possibile stabilire se questa scelta sia implicabile a ragioni ideologiche, ovvero che nessuno oltre al re fosse autorizzato ad utilizzare quello schema. I sigilli riutilizzati Ur III, che presentano rappresentazioni simili e appartengono a mercanti comuni (Omura 1998: nn. 1-8), sono valutati come oggetti di prestigio non tanto per il valore dell'intaglio o della composizione, ma poiché antichi. La richiesta dei sovrani di Assur di una composizione non allineata al gusto corrente e di non elevata fattura (cfr. Teissier 1994: 49), su un oggetto che non possiede un valore intrinseco (per esempio, l'appartenenza ad una particolare personalità del passato), se non quello puramente visivo, fa ritenere più probabile un legame con coloro che utilizzarono quello stesso schema. Poiché, com'è già stato sottolineato (vd. nota 130), non si ha evidenza nei sigilli Ur III di un modello identico a quello dei sigilli reali, ma di alcune varianti unite in un'unica nuova composizione, siamo più propensi a ritenere che il sovrano assiro abbia scelto questo motivo per allinearsi ai suoi predecessori, le cui virtù erano racchiuse non nell'oggetto in sé (il sigillo talismano), ma in uno stesso emblema: l'identico motivo intagliato nel sigillo. Il tentativo di N. Özgüç (Özgüç – Tunca 2001: 136-140) di rintracciare nelle impronte utilizzate dai sovrani, così come dagli alti ufficiali di Assur e dai mercanti a loro contemporanei, uno sviluppo stilistico che comprovi la loro successione cronologica, appare poco robusto in seguito a queste riflessioni, perlomeno per quanto riguarda i sigilli reali, vd. sopra note 130-131.

¹³⁵ Come puntualizza bene Veenhof 2008a: 134, i sovrani di Assur in questo periodo appaiono come figure nebulose all'interno della documentazione disponibile. Di gran parte di loro possediamo solo un nome e nessuna iscrizione che ne celebri l'operato.

¹³⁶ Vd. kt. 92/k 526, in cui si descrive il momento di tensione in seguito alla morte del re (Veenhof 2008a: 173). In caso di sommovimenti politici interni ad un regno anatolico e nella misura in cui il sovrano non è più in grado di assurgere al proprio ruolo, gli accordi commerciali venivano sospesi (CCT IV, 30a; CCT VI, 15b).

I pochi testi rinvenuti nel *mound*, non sono sufficienti per stabilire la presenza di eventuali archivi di palazzo. Solo la lettera spedita dal principe di Mama (kt. g/t 35; Balkan 1957), una lista di funzionari (kt. g/t 42+kt z/t 11; Günbatti 1987) e un testo frammentario menzionante alti dignitari e sovrani anatolici (kt. s/t 92) ne lasciano aperta la possibilità, mentre gran parte delle tavolette rinvenute sulla cittadella provengono dagli archivi privati delle rare abitazioni costruite ai limiti del *tell*. Gran parte delle informazioni riguardo alle autorità anatoliche sono state dedotte dalle, seppur limitate, allusioni all'interno della documentazione privata assira (CMK: 122-123).

¹³⁷ Balkan 1957: 25-26.

del nome proprio e del nome del regno a cui era a capo, in quanto, soprattutto nella corrispondenza, doveva essere noto di quale re si trattasse¹³⁸. Quando non era accompagnato dal titolo, il re veniva a volte riferito con il termine *nisbe* (“uomo”), unito al nome geografico della città-stato che governava¹³⁹.

Per quanto riguarda il livello Ib e a differenza del livello II, in cui non si può nemmeno stabilire se un sovrano connotato geograficamente in momenti diversi corrisponda alla stessa persona¹⁴⁰, sono attestati per nome almeno sette sovrani. In mancanza di una lista reale anatolica, la sequenza dinastica è stata dedotta da cenni occasionali nei testi, ma in alcuni casi la successione prosopografica potrebbe essere stata disturbata da morte, conquiste e rivolte, di cui restiamo all’oscuro¹⁴¹. Un contributo fondamentale giunge dai documenti *iqqāti*¹⁴², ovvero testi di natura legale certificati dal reggente in carica, spesso accompagnato dal *rabi simmiltim* (“capo della scala”)¹⁴³, generalmente identificato con il principe ereditario. Sfortunatamente questi testi non sono mai datati dall’eponimo, così che risulta impossibile stabilire gli anni di regno di un determinato sovrano. Grazie ad essi, tuttavia, e con l’aiuto dell’iscrizione di Anitta su una spada in bronzo trovata nel magazzino della terrazza a sud-ovest della cittadella di Kültepe¹⁴⁴, è stato possibile stabilire l’ordine dei sovrani succedutisi durante il livello Ib¹⁴⁵: *Hurmeli¹⁴⁶,

¹³⁸ Si noti per esempio kt. 85/k 27 (CMK: n. 93), KTP 6 (CMK: n. 97) e kt. n/k 1024, in cui i sovrani menzionati sono rispettivamente quello di Tuḥpīya, Širmīya e Hurama. In KTS 50c invece, è nominata la regina di Wahšušana. La connotazione geografica sembra essere maggiormente utilizzata qualora il *rubā’um* figurì come mittente o destinatario di una missiva. Nelle conversazioni redatte tra mercanti nessun attributo oltre a quello di “principe” ci può aiutare ad identificare il sovrano, vd. per esempio kt. 87/k 249 (Hecker 1996: 155-156; CMK: n. 94), kt. n/k 1637 (CMK: n. 95), TC III, 75 (CMK: n. 96) e i duplicati kt. n/k 504 e kt. 93/k 145 (Günbatti 2001).

¹³⁹ “L’uomo di Ninašša”: Garelli 1964: 131-133 (CMK: n. 83); TC III, 10 (CMK: n. 84); TC II, 38 (CMK: n. 85); “l’uomo di Timilkīya”: KUG, 32). Tuttavia, l’uso di *nisbe* non rinvia sistematicamente al re, ma può anche riferirsi ad un cittadino di quella determinata città (CMK: 143, nota 156).

¹⁴⁰ Per questo periodo non conosciamo alcun nome di sovrano locale, se non un certo Labarša, la cui ascesa al trono è menzionata in una vendita a credito che interessa Iddin-Ištar (ICK I, 178; Balkan 1957: 60, nota 90). Considerato che tutti gli Iddin-Ištar noti sono collocabili tra il regno di Sargon e di suo figlio Puzur-Aššur II, si può ragionevolmente pensare che Labarša, nel caso in cui abbia realmente regnato a Kaniš, fosse contemporaneo di uno di questi due sovrani assiri (Balkan 1957: 54; CMK: n. 121). Oltre a Labarša, i testi riferiscono di una principessa, che sembra aver governato Kaniš per un certo periodo durante il livello II (ATHE, 62 = CMK: n. 207).

¹⁴¹ Vd. sopra nota 87.

¹⁴² *Iqqāti* deriva da *ina qāti*, “per mano di”.

¹⁴³ I testi ci informano di una grande varietà di titoli e designazioni professionali, che mostrano come le città e i palazzi anatolici, in particolare quelli delle capitali, avessero una gerarchia amministrativa ben organizzata. La maggior parte di essi ricorre come testimone in testi di natura legale o come supervisore in transazioni e questioni di diritto familiare. Molti sono menzionati nella corrispondenza di livello II, in rendicontazioni di viaggi e transazioni, altri ricorrono in liste, come clienti o come membri dell’amministrazione palaziale. Per una lista completa dei titoli noti vd. Veenhof 2008a: 219-233.

¹⁴⁴ Özgüç T. 1956.

¹⁴⁵ Veenhof 2008a: 143-146; 167-173. Vd. anche Balkan 1957. In Donbaz 1989: 88-90, *Harpatiwa è inserito tra *Waršuma e *Pithana. L’autore colloca anche *Labarša tra *Harpatiwa e *Pithana, lasciando aperta una possibilità più tarda, tra *Anitta e *Zuzu. Questa collocazione si scontra con l’interpretazione di

*Harpatiwa¹⁴⁷ (inizio XVIII secolo a.C.), *Inar, *Waršama¹⁴⁸ (primo terzo XVIII secolo a.C.), *Pithana¹⁴⁹, *Anitta¹⁵⁰ (secondo terzo del XVIII secolo a.C.) e *Zuzu¹⁵¹.

Tra i pochi documenti noti, solo l'impronta del re *Zuzu (kt. 89/k 369) è stata identificata (Figura 65)¹⁵².

Gli altri atti *iqqāti* sigillati¹⁵³, sebbene notarizzati dal sovrano, non menzionano mai il re tra i sigillanti. Da un confronto incrociato delle impronte, inoltre, non è stata rilevata alcuna coincidenza che possa essere ascritta al sigillo da questi utilizzato¹⁵⁴.

K. Balkan (Balkan 1957: 59), in seguito riportata da C. Michel (CMK: n. 121), che situa *Labarša nel livello II (vd. sopra nota 140).

*Halkiašu compare come GAL *simmltim* "capo della scala" in kt. k/k 14 e privo di titoli in kt. 89/k 365 (Donbaz 1989: 81-83, fig. 6; 1993: 133-134, tav. 26, 1a-b). N. Özgüç in Özgüç N. 1996, comprova la successione dinastica attraverso l'evidenza della glittica: un'intuizione che era stata brevemente espressa poco prima da M. Forlanini, il quale faceva notare come i sigilli sui documenti notarizzati da *Zuzu (l'ultimo sovrano attestato) mostrassero un'evoluzione nello stile rispetto ai precedenti e che i nomi di testimoni e contraenti fossero, in qualche modo, una novità rispetto alla tradizione precedente. Il nome dello stesso GAL *simmltim* (Ištar-ıpra) è di origine hurrita (Forlanini 1995: 129).

¹⁴⁶ Forlanini 1995: 124-125, colloca questo re all'inizio del livello Ib, o addirittura alla fine del livello II, a differenza di Donbaz 1989: 87, che lo ritiene contemporaneo di *Inar e sovrano di Mama, e di Veenhof 1998: 443, che segue l'idea di V. Donbaz.

¹⁴⁷ Forlanini 1995: 124, tenderebbe a collocarlo tra *Hurmeli e *Inar (vedi in particolare nota 7, in contrapposizione all'interpretazione di Donbaz 1989: 87, che lo ritiene inizialmente ministro del re di Mama).

¹⁴⁸ Questo sovrano è ben conosciuto per la lettera che ricevette da *Anum-hirbi (Anum-herwa), il principe di Mama (kt. g/t 35; Balkan 1957; Garelli 1963: 210; Orlin 1970: 97-99; CMK: n. 62).

¹⁴⁹ Originariamente re di Kuššara, conquista Neša/Kaniš nel corso di un raid notturno (CMK: n. 120).

¹⁵⁰ Forlanini 1995: 127-128.

¹⁵¹ Poiché siamo certi che *Anitta fosse il figlio di Pithana e poiché sia in kt. 89/k 371 (notarizzato da *Anitta), che in kt. j/k 625 (notarizzato da *Zuzu), oltre ad un certo * (H)aršula figlio di Kube-atal (nel secondo caso senza patronimico), un certo *Kammaliya sacerdote del dio della Tempesta è menzionato tra i sigillanti (la cui coincidenza di nome e ruolo non lascia adito a possibilità di omonimia), *Zuzu va collocato certamente dopo *Anitta. Inoltre, il fatto che *Zuzu utilizzi il titolo di LUGAL.GAL (kt. 89/k 369) e *rubā'um* GAL (kt. j/k 625), come solo precedentemente *Anitta aveva fatto (Ališar e 844B), rende plausibile che egli si fregiasse di tale attributo in quanto successore di *Anitta ed erede delle sue conquiste (Forlanini 1995: 129).

¹⁵² Özgüç N. 1996a: 277, fig. 9. Tra i sigillanti e nella parte finale del testo in cui si menziona la notarizzazione, il sovrano è riferito con il titolo *Zu-zu LUGAL GAL A-la-aḫ-zi-na*, "Zuzu gran re di Alahzina". Il titolo di LUGAL GAL (gran re) non è attestato altrove tra i re locali. Alahzina potrebbe riferirsi sia ad un potere speciale che ad una regione, ma non compare né nei toponimi paleoassiri né in quelli ittiti, sebbene *aḫhina* e *zina* siano attestati (Donbaz 1993: 132-133, n. 18). M. Forlanini a questo proposito propone un confronto con Alazḫana, un santuario del dio della Tempesta (CTH 381 II 43) e Liḫzina/Lahzan, originariamente il santuario principale delle divinità ḫattiche (Forlanini 1984: 260; 1995: 129, nota 28).

In altri documenti notarizzati dallo stesso sovrano egli è menzionato con il titolo *rubā'um* (Prague I 837; kt. k/k 1; kt. 89/k 370) e in un caso come *rubā'um* GAL (kt. 89/k 370). Donbaz 1989: 88, suggerisce che quest'ultimo titolo sia stato utilizzato, in analogia con Anitta, dopo la conquista di Ališar (cfr. Gelb 1935: n. 49). Durante il livello II anche il sovrano di Buruḫattum è riferito con lo stesso titolo di "gran principe" in una missiva tra mercanti assiri (TTC 27 = CMK: n. 82).

¹⁵³ *Inar (kt. n/k 32), Donbaz 1989: 75-77, tav. 15; Özgüç N. 1996a: 267-268, fig. 1; *Waršama (kt. k/k 14), Donbaz 1989: 81-83; Özgüç N. 1996a: 269-270, fig. 3; (kt. n/k 31), Donbaz 1989: 77-78; Özgüç N. 1996a: 268-269, fig. 2; vd. anche Özgüç N. 1993; (kt. 89/k 383), Donbaz 1993: 134-136; Özgüç N. 1996a: 269, tav. I, A-C; *Pithana (kt. 89/k 379), Donbaz 1993: 137-138, tav. 26, 2a-b; Özgüç N. 1996a: 270, fig. 4; *Anitta (kt. 89/k 371), Donbaz 1993: 139-140, tav. 29, 1-2, 2a-b; Özgüç N. 1996a: 271, fig. 6; (Ališar e 844 B), Gelb 1935: n. 49; Özgüç N. 1996a: 271, fig. 5; *Zuzu (Prague I 837 = KKS, 57), Matouš 1986; Özgüç N. 1996a: 271, fig. 7; (kt. k/k 1), Donbaz 1989: 83-84, tav. 16; Özgüç N. 1996a: 272, fig. 8; (kt. j/k 625), Donbaz 1989: 84-85; Özgüç N. 1996a: 271-272; (kt. 89/k 369), Donbaz 1993:

Di conseguenza, non abbiamo prove per verificare se i sigilli in uso venissero trasmessi al successore e se esistesse un sigillo dinastico. Tuttavia, lo stile e l'iconografia del sigillo attribuito a *Zuzu, con la rappresentazione del piccolo orante e del toro dai contorni morbidi e realistici, circondata da una *guilloche* e più esternamente da una fascia a spirali, si avvicina a modelli più propriamente ittiti, rientrando quindi nella fase più tarda di sviluppo della glittica anatolica locale¹⁵⁵. Questo lascia supporre che non si tratti di un sigillo tramandato per generazioni, per il quale ci si aspetterebbe uno stile più "antiquato", ma ciò non toglie che un sigillo dinastico, di cui non si ha ancora evidenza, fosse comunque adoperato.

5.7 Passaggi ereditari di sigillo all'interno della comunità locale

Soffermandoci ulteriormente sulle pratiche di sigillatura anatoliche, al momento, nessun passaggio ereditario è stato individuato all'interno della comunità locale. Questo tuttavia, non significa che tale tradizione non fosse diffusa.

Pur trattandosi di una trasmissione ad un familiare acquisito della comunità assira, si cita il riutilizzo del sigillo Teissier 1994: n. 221 (vd. § 4.2.1, Tabella 12: n. 39), appartenuto a *Šatibra e in seguito impiegato dal genero Lā-qēpum f. Aššur-rabi, che tuttavia, risulta associato a un ulteriore sigillo nel documento kt. 90/k 354b. Questo caso dimostra che, nonostante la differente origine del secondo utilizzatore, anche sigilli di proprietà anatolica potevano essere trasmessi all'interno di gruppi domestici.

La penuria di risultati in ambito locale è forse giustificata da due fattori fondamentali: l'identificazione di sigilli utilizzati da Anatolici è ancora limitata, dal momento che pochissimi archivi di mercanti locali sono stati studiati. Inoltre, la pratica di apporre l'iscrizione con il proprio nome sul sigillo è tipicamente paleoassira e solo raramente

143-143, tav. 29, 1a-c; Özgüç N. 1996a: 272, fig. 9; (kt 89/k 370), Donbaz 1993: 140-143, 28, 2a-b; Özgüç N. 1996a: 272, fig. 10, tav. I, D-E. Sulla base di una coincidenza di impronta con kt. j/k 625 (Özgüç N. 1968: tavv. V, 1a = VI, 2A), V. Donbaz ascrive a questo sovrano anche il documento privo di notarizzazione kt. e/k 167 (Donbaz 1989: 88). Sebbene questo potrebbe confermare la collocazione cronologica del documento, non ci pare sufficiente per attribuirlo con certezza ad una notarizzazione da parte di *Zuzu.

¹⁵⁴ Tra tutti i documenti notarizzati, solo in due casi due impronte coincidono. La prima (Özgüç N. 1968: tav. XVI, G = VIII, D) è stata ricavata dall'incrocio tra un testo notarizzato da *Waršama (kt. n/k 31, Donbaz 1989: 77-78, fig. 3) e uno da *Halkiašu, il capo della scala (kt. k/k 14, Donbaz 1989: 81-83, fig. 6) ed è stata attribuita a *Inar, il capo del granaio, che compare in entrambe come sigillante (Özgüç N. 1993: 175). La seconda, non identificata, è la già citata impronta di un documento notarizzato da *Zuzu (kt. j/k 625; Özgüç N. 1968: tav. VI, 2A), che compare identica su un altro documento a lui attribuito (kt. e/k 167; Özgüç N. 1968: tav. V, 1A) e potrebbe essere connessa ad un'ulteriore impronta di un testo da lui notarizzato (kt. 89/k 370; Donbaz 1993: 140-143; tav. 28, 2a-b). Nessuno dei sigillanti citati in questi tre documenti sembra però coincidere, rendendo impossibile l'identificazione.

¹⁵⁵ Vd. Beran 1967: gruppo XI, tavv. 9 (87-102), II; Boehmer – Güterbock 1987: 33-46 (in particolare n. 117 – 75/229 VS – tav. XI); cfr. con la rappresentazione del toro con protuberanza triangolare sul dorso di un impronta su un altro documento notarizzato da *Zuzu (kt. k/k 1; Özgüç N. 1968: tav. VII, B).

attestata in sigilli associati ad Anatolici, che in più, fanno largamente uso di sigilli a stampo, mai iscritti in questo periodo.

In ogni caso, possiamo immaginare che non molti indigeni possedessero un sigillo, sia perché un ristretto numero doveva essere attivamente e costantemente coinvolto nei traffici, sia perché una ancor più esigua percentuale poteva apparentemente permettersi un sigillo personale (come dimostrato dall'uso frequente di sigilli di bassa qualità e sostitutivi). La provvisoria assenza di sigilli trasmessi per via ereditaria può quindi in parte derivare dal limitato numero di sigilli personali noti.

Sebbene non vi sia evidenza di tale pratica, si hanno comunque alcune testimonianze di riutilizzo legate ad Anatolici. Il caso più eclatante è rappresentato da alcuni locali che utilizzano sigilli paleoassiri di seconda mano, sui quali viene mantenuta l'iscrizione recante il nome assiro del precedente proprietario. Per quest'argomento tuttavia, si rimanda alla sezione dedicata alle pratiche di sigillatura anatoliche e a quella riservata ai riutilizzi (vd. § 4.2.5 e 7.4).

5.8 Stile e iconografie dei sigilli ereditati

In conformità alla maggior parte dei sigilli che hanno subito almeno un riutilizzo¹⁵⁶, quelli riconosciuti come ereditati rientrano negli stili paleoassiro, Ur III e paleobabilonese.

Al momento, non vi è alcuna evidenza di sigilli ereditati in stile anatolico e i casi di riutilizzo sono anch'essi piuttosto limitati¹⁵⁷.

Se questa esiguità sia correlata alla minore partecipazione di residenti locali alla sigillatura, può essere vero solo in parte. Lo stile anatolico non era apprezzato solo dalla popolazione indigena, così come sigilli in stile paleoassiro non erano utilizzati solo da mercanti assiri¹⁵⁸.

Sebbene nessun sigillo ereditato sia stato individuato nelle sigillature associate ad Anatolici, si conta un buon numero di riutilizzi – perlopiù non identificati – in documenti che li coinvolgono (vd. § 4.2.5 e 7.4). Tra di essi potrebbero celarsi ulteriori casi di cessione, se non esattamente per via ereditaria, quantomeno all'interno della cerchia locale.

¹⁵⁶ Omura 1998.

¹⁵⁷ Vd. nn. 63-71. Vi sono poi altri casi in cui il reitaglio giustappone allo stile precedente (perlopiù paleobabilonese e paleoassiro) motivi di gusto anatolico (es. nn. 25, 83, 137, 155).

¹⁵⁸ Vd. § 4.2.5 e Teissier 1994: 46, nota 38. Casi come questi ridimensionano il ragionamento sostenuto da N. Leinwand (Leinwand 1992), che nella sua analisi cerca di individuare dei modelli comuni tra stile e proprietario, in particolare tra stile anatolico e abitanti locali.

Com'è già stato evidenziato, i casi di riutilizzo registrati nel database sono almeno 103, di cui sette in seguito a passaggio ereditario. È piuttosto probabile che all'interno delle altre circostanze, vi siano ulteriori casi come quelli analizzati, ma tutte le modifiche apportate all'intaglio (tra gli esemplari iscritti, solo la metà circa mantiene inalterata la legenda) e l'ancora limitata conoscenza prosopografica delle generazioni di mercanti succedutesi nel sito, rendono complicata la ricerca di un nesso tra i diversi fruitori del sigillo riutilizzato.

Tra i sigilli "ereditati" iscritti (nn. 15, 34, 40, 43, 45, 145), nessuno degli utilizzatori successivi modifica la legenda originaria o la rappresentazione¹⁵⁹. Il solo esemplare anepigrafo individuato presenta invece, delle aggiunte rispetto al disegno precedente: dei piccoli cerchi fatti con il trapano inseriti tra le figure (n. 22)¹⁶⁰. Anche il sigillo attribuito ad Aššur-rē'ī ed, in seguito, a suo figlio Pīlah-Ištar è in un certo senso reintrociato (n. 145). Tuttavia, questa operazione è avvenuta sicuramente in concomitanza dell'utilizzo da parte del padre, che, per l'appunto, incide il suo nome sulla superficie (Figura 60a-b). La modifica non avviene quindi, in seguito e a causa della cessione ereditaria, ma prima¹⁶¹.

Si può quindi affermare che, in genere, dalle poche testimonianze note, il sigillo trasmesso per via ereditaria non è reintrociato.

Questa conclusione permette di ragionare ulteriormente sul rapporto tra proprietario/utilizzatore e tipo di sigillo (nel suo doppio significato di stile e motivo rappresentato).

I sigilli ereditati non mostrano alcuna iconografia particolare o abilità nell'intaglio. Bisogna quindi ammettere che fossero trasmessi più per il loro valore intrinseco, che materiale¹⁶². Solo il sigillo attribuito a Šilulu (n. 45) (Figura 34) può dirsi più accurato, ma com'è già stato espresso¹⁶³, il suo prestigio doveva essere legato al ricordo dell'utilizzatore precedente, più che alla qualità della rappresentazione. Allo stesso modo, l'appena citato sigillo di Aššur-rē'ī e Pīlah-Ištar (n. 145), in stile

¹⁵⁹ Permane il dubbio dell'iscrizione nel n. 43. È stato inoltre ipotizzato, che al sigillo n. 40 vengano aggiunti dei piccoli cerchi fatti con il trapano (Omura 1998: n. 124), tuttavia, questa eventualità non trova conferma nell'evidenza disponibile.

¹⁶⁰ Potrebbero altresì essere cancellature, cfr. § 5.2.2.

¹⁶¹ Vd. sopra § 5.2.1 e § 5.5.

¹⁶² Disponendo solo delle impronte, è impossibile risalire al materiale – più o meno prezioso – in cui erano fatti. A questo proposito, è doveroso citare un ragionamento riportato da N. Özgüç, secondo il quale, dalla sola valutazione dell'impronta si può perlomeno valutare la durezza del materiale in cui il sigillo era confezionato: qualora i contorni si staccino nitidamente dal fondo, rendendo chiara l'immagine, il sigillo doveva essere in pietra dura, ematite o un altro materiale più prezioso (Özgüç N. 1996b: 206).

¹⁶³ Vd. sopra § 5.2.1 e § 5.4.

paleobabilonese, doveva godere di un certo apprezzamento, in quanto prodotto fuori dal contesto assiro-anatolico (Figura 60a-b).

Quando un sigillo subisce un passaggio di proprietà e non viene modificato, due riflessioni sorgono spontanee:

1. non c'è volontà di distinguersi dall'utilizzatore precedente. Il sigillo è un oggetto personale, la cui impronta è espressione dell'individualità stessa di chi ne fa uso, dal punto di vista pubblico e privato. L'appropriarsi e il fare uso pubblicamente di ciò che era emblema di un altro, evidenzia il valore simbolico della rappresentazione, che conferisce al secondo utilizzatore i valori benefici della personalità del primo¹⁶⁴. Nei sigilli iscritti questo legame è ancora più evidente nella conservazione del nome, che diviene una sorta di carta d'identità, un emblema di famiglia, sotto il quale il nuovo proprietario si riconosce e con il quale vuole pubblicamente essere identificato.

I piccoli cerchi fatti con il trapano, inseriti come riempitivi tra le figure, nell'unico sigillo anepigrafo di questo gruppo (n. 22), non alterano il disegno originario. La rappresentazione resta pressoché identica alla precedente, ma i due utilizzatori sono singolarmente riconoscibili. Il secondo, nonostante si conformi al gusto del primo, vi si differenzia per un piccolo dettaglio, che può essere dovuto sia a necessità burocratiche che ad un mero desiderio di personalizzazione.

2. L'adozione di un sigillo commissionato da altri, la cui rappresentazione non è quindi stata scelta personalmente, implica che non vi fosse un'iconografia o un modello specifico per categorie differenti di proprietari (donne, ad esempio¹⁶⁵) e che, nel caso in cui il sigillo non venisse reintrodotto, la rappresentazione preesistente prevalesse sul gusto personale dell'utilizzatore.

Un'analisi più approfondita, che disponga di un numero maggiore di sigilli identificati, potrà forse chiarire le ragioni che sottendono ai diversi trattamenti destinati al sigillo ereditato.

¹⁶⁴ La proprietà amuletica del sigillo potrebbe risiedere anche nell'intaglio, per quanto vi è rappresentato. Vd. Cassin 1960: 744-746.

¹⁶⁵ Ne sono una prova i sigilli trasmessi da padre a figlia. Vd. sopra § 5.3, kt. m/k 2.

CAPITOLO 6

DONNE, SIGILLI E PRATICHE DI SIGILLATURA

Nella storia del Vicino Oriente antico le fonti che documentano “donne ordinarie” sono piuttosto rare. Questo è dovuto in parte alla contingenza della ricerca archeologica e alla modesta rilevanza delle donne negli archivi privati più noti¹, probabilmente perché meno coinvolte nella redazione di tavolette. L’evidenza testuale del *kārum* Kaniš, rivelando gli equilibri familiari sottesi al sistema commerciale assiro, getta una luce importante sulle donne: mogli, figlie sorelle e madri dei mercanti.

La famiglia paleoassira era concepita non solo come un gruppo di persone legate da vincoli di parentela, ma piuttosto come una vera e propria azienda in cui ogni membro ricopriva un ruolo specifico. Le donne assire menzionate nei testi sembrano perfettamente integrate nell’ordinamento sociale e commerciale. In genere ricoprono ruoli diversi dagli uomini, meno evidenti nei testi, ma non per questo meno importanti. Lo stesso può dirsi per le donne anatoliche che sembrano godere di una posizione piuttosto forte e indipendente. Nei testi si fa menzione di regine e mogli attivamente coinvolte nelle transazioni, insieme a mariti assiri e anatolici².

Poiché il *business* era diretto per lo più da uomini appartenenti alle aziende familiari assire, i documenti fanno riferimento principalmente a loro e alle loro attività. Ad una prima analisi la componente femminile sembra adombrata dalla quantità di appellativi maschili riportati dalle tavolette: un numero probabilmente accresciuto dall’incertezza di alcuni nomi, attribuiti a uomini piuttosto che a donne³.

Negli ultimi anni C. Michel ha dedicato molti dei suoi lavori al ruolo ricoperto dalle donne assire e anatoliche in questo periodo⁴. Il suo contributo, oltre ad arricchire il quadro di molteplici aspetti legati alle attività femminili, ha svelato alcuni dei dettagli più evanescenti delle loro vite.

¹ Michel 2008c: 136.

² Veenhof 1982: 152; Michel 2008b: 226. Per la menzione di principesse insieme ai loro sposi vd. kt. 93/k 145; kt. n/k 504 e KTK, 106 (Michel – Garelli 1996a; Günbattı 2001). Vi sono casi in cui compaiono autonomamente (ATHE, 62), probabilmente in seguito alla morte del compagno e qualora il principe ereditario fosse troppo giovane per governare. Vengono altresì citate in relazione a scambi di beni e servizi (ATHE, 66+TC III, 211; BIN IV, 93; ICK I, 13; TC III, 161; kt. n/k 388). Oltre a Kaniš, si ha evidenza di principesse a Wahšušana (KTS I, 50), Alişar (OIP 27, 5) e Luhusaddiya (CCT IV, 19c).

³ Stephens 1928; Hecker 1978.

⁴ Michel 1997a; 1997b; 1998b; 2000a; 2001a (CMK); 2003a; Michel 2004; 2006a; 2006c; 2008b; 2008d; 2009a; 2009b; 2009c; Lion – Michel 2000; 2006; Michel – Garelli 1996b.

Sebbene nella pubblicazione che raccoglie la corrispondenza dei mercanti di Kaniš⁵, Michel esamini ampiamente le donne coinvolte nello scambio epistolare⁶, una raccolta d'insieme dei testi relativi a donne non è stata ancora realizzata.

Una delle interrogazioni più rilevanti applicate al database su cui si basa il progetto è stata quindi rivolta ai riferimenti femminili nei testi.

Nel complesso sono state rilevate 78 buste in cui viene menzionata almeno una donna. Si tratta ovviamente di una valutazione parziale dell'effettivo coinvolgimento delle donne nella documentazione di livello II, sia perché, avendo come scopo quello di evidenziare il rapporto tra sigilli e testi, le tavolette senza busta non sono state prese in considerazione, sia perché, l'indagine è limitata alle sole buste pubblicate.

Il sigillo conferisce a coloro che lo possiedono eguale autorità nell'ambito del sistema di comunicazione e regolazione contrattuale del *kārum*. Sebbene le impronte siano state ampiamente studiate, la relazione tra sigilli e utilizzatori è uno degli aspetti meno investigati. La mancanza di studi precedenti è ancora più evidente se, come in questo caso, si circoscrive l'analisi ad una categoria particolare di soggetti, le donne per l'appunto. Come già sottolineato, questo è in parte dovuto alle problematiche sollevate dalla loro identificazione. Esse sono solitamente nominate in relazione al familiare di sesso maschile più prossimo (figlia di NP, moglie di NP⁷, sorella di NP) e i casi di omonimia complicano non poco l'attribuzione⁸.

In uno dei suoi studi più recenti C. Michel dedica un'apposita sezione⁹ alle donne che sigillano documenti. L'utilizzo e il possesso di sigilli, testimoniando il coinvolgimento regolare nelle operazioni che necessitano il ricorso alla scrittura¹⁰, avvalorano la posizione di forza di cui le donne godevano e costituisce un valido strumento d'indagine per ricostruirne il ruolo all'interno delle società paleoassira e anatolica.

⁵ Michel 2001a (CMK).

⁶ In particolare Michel 2001a (CMK): 419-511. Vd. anche Michel 2009b: 254, nn. 4-6. Le lettere costituiscono circa il 30-40% dei fondi di archivio, di questi il 20% riguardano donne. Si tratta di circa 400 lettere, quasi tutte provenienti da Assur, inviate da o destinate (tra gli altri) anche a donne (Michel 2009b: 254).

⁷ In seguito al matrimonio erano solitamente indicate come mogli dei loro mariti (Veenhof 2008b: 105, 25).

⁸ Michel 2001a (CMK): 421.

⁹ Michel 2009b: 258-262.

¹⁰ Michel 2009b: 259.

6.1 La figura della donna nella documentazione di Kültepe

Prima di procedere all'analisi dei dati emersi dal database sembra corretto presentare una breve introduzione alle condizioni di vita femminile nel *kārum* e alle varie situazioni riscontrabili. Le donne menzionate dalla documentazione, divise per origine, residenza e stato civile, possono generalmente rientrare in una delle seguenti categorie:

1. donne assire residenti ad Assur;
2. donne assire residenti a Kaniš;
3. donne anatoliche sposate con Assiri;
4. donne anatoliche sposate con Anatolici.

Questa suddivisione è operata per ragioni pratiche e non vuole apparire come una ripartizione a compartimenti stagni di qualcosa di tanto fugace come la composizione sociale del *kārum*. Essa, infatti, non è un monolite sempre uguale a sé stesso, ma un organismo in perenne evoluzione. Qualsiasi riflessione deve, quindi, tener conto dell'effettiva mescolanza di genti e dei cambiamenti che intervengono nel susseguirsi delle generazioni.

6.1.1 Donne assire residenti ad Assur¹¹

Le donne assire residenti ad Assur sono le più rappresentate nei testi, grazie all'eccezionale corrispondenza intercorsa con i famigliari a Kaniš o in altri centri dell'Anatolia¹². Generalmente vivono sole o insieme ad altri membri della famiglia, in case che probabilmente erano di loro proprietà, sebbene i testamenti che potrebbero provarlo non siano stati ritrovati¹³.

Tra i loro compiti figurano la gestione della casa, che comprende il fabbisogno alimentare (TC II, 47; VS 26, 19) e vestiario di figli e servitù e la manutenzione strutturale degli ambienti domestici; l'amministrazione dell'industria tessile, che alimenta l'esportazione di stoffe in Anatolia¹⁴; l'educazione morale e religiosa dei figli (CTMMA I, 76; KTH, 6) e la difesa dei beni e degli interessi dei famigliari in patria¹⁵ (kt. n/k 1189). Proprio in veste di rappresentanti possono essere implicate nel

¹¹ Veenhof 1972: 103-123; Veenhof 1983; Lion – Michel 2000; Larsen 2001; Michel 2001a (CMK): 419-511.

¹² Garelli 1979; Günbattı 1992; Michel 2004; 2006c; Michel 2008d.

¹³ Michel 2009c: 35.

¹⁴ Michel 2006c; Veenhof 1982: 118-123.

¹⁵ Michel 2008d: 25.

risarcimento di ammende statali¹⁶ (CCT III, 23b; CCT III, 24) e crediti irrisolti pendenti su mariti o fratelli a cui fanno fronte, loro malgrado, con capitali propri¹⁷. Le donne assire hanno infatti diritto di usufruire non solo della loro dote, ma anche delle eredità e dei guadagni ottenuti attraverso attività remunerative indipendenti dalla coppia¹⁸, come piccoli investimenti e, in particolare, la confezione di stoffe. Il compenso è proporzionato alla quantità e alla qualità dei manufatti inviati in Anatolia e può generare diverbi, qualora non corrisponda all'effettivo valore dei beni o sia insufficiente a coprire le spese domestiche o si verifichi un ritardo nella spedizione¹⁹ (ATHE, 44; BIN IV, 96; BIN VI, 7; CCT III, 24; ICK I, 28b; TC I, 5). Rimostranze in senso opposto sopraggiungono qualora non producano il numero di stoffe richiesto dai mariti, che non esitano a rimproverarle²⁰ (BIN IV, 10; BIN VI, 11; CCT III, 20; CCT III, 23b). L'esportazione sembra coinvolgere altri tipi di beni (martelli, asce, cinture e anelli)²¹ destinati probabilmente a personalità particolari o ad un mercato di lusso parallelo.

Le donne non sono incaricate della sola produzione, ma dell'intero *iter* di esportazione, che comprende l'imballaggio, l'affidamento ad un trasportatore e l'invio. Gli ultimi due passaggi presuppongono il ricorso alla scrittura: sia per regolare il reclutamento del trasportatore, che per suggerire piani d'investimento e informare il destinatario sull'entità e la misura della spedizione²², a prevenzione di prelievi non autorizzati durante il viaggio.

Nelle loro lettere, oltre a dispensare consigli sulla gestione finanziaria dei beni, ammoniscono mariti e fratelli affinché conducano una vita rispettabile (RA 59, 159 = CMK, 306; kt. 93/k 74), per cui la devozione nei confronti delle divinità e l'attaccamento al culto degli antenati sono elementi essenziali. L'implicazione delle donne nella sfera religiosa risulta più evidente per le donne residenti ad Assur che a Kaniš, probabilmente per la maggiore partecipazione alla vita pubblica e il radicamento nella casa paterna²³ (AKT I, 14; ATHE, 57; BIN IV, 96; BIN VI, 93; TC I, 5 = CMK, 348; KTS I, 24, 25a; RA 59, 165; kt. 93/k 198).

¹⁶ Michel 1991: 77-88; Michel 2001a (CMK): 465-466.

¹⁷ Michel 2003a: 22; 33.

¹⁸ Michel 2003a: 16.

¹⁹ Veenhof 1982: 118-119; Günbattu 1992: 230. Per quanto riguarda le lamentele di ^fTarām-Kūbi vd. Veenhof 1972: 119-120; Matouš 1982b; Michel 1991: 77-88; Michel 2001a (CMK): 464-470.

²⁰ Günbattu 1992: 230; Michel 2006c: 296.

²¹ Günbattu 1992: 231.

²² Veenhof 1972: 119; vd. BIN VI, 90.

²³ Michel 1991: 81-82; Michel 2008d: 25; Michel 2009c: 31.

Una figura femminile ricorrente residente ad Assur è la sacerdotessa *gubabtum*²⁴. È pratica piuttosto corrente tra le famiglie dei mercanti, consacrare la figlia maggiore alla divinità, sia come atto propiziatorio, che come segno di affermazione sociale. Non sappiamo molto delle attività della *gubabtum*, tuttavia dalle informazioni fornite dai testi sembra che godesse di particolare rispetto e attenzione all'interno della famiglia. Risulta spesso ereditiera o parte attiva durante transazioni commerciali e nei testamenti beneficia di condizioni privilegiate e maggiori garanzie, verosimilmente per due ragioni. Da una parte, non essendo sposata, ha diritto ad una sorta di compensazione per quella parte di eredità che le sarebbe spettata in dote, e dall'altra, non generando discendenza, garantisce che alla sua morte il patrimonio paterno non si disperda, ma rimanga all'interno della famiglia²⁵.

La lunga assenza di mariti, fratelli e padri quindi, oltre a generare uno scambio epistolare che spesso, anche dopo dieci anni, si limita alle questioni d'affari²⁶, ha fatto sì che la donna acquisisse una notevole libertà d'azione e agisse come vero e proprio capofamiglia in patria²⁷. La sua condizione sociale è strettamente determinata dalla prosperità dell'azienda ed è solidale a quella dell'uomo, che da parte sua manifesta piena fiducia, tanto da delegare a lei affari giudiziari e legali che lo riguardano²⁸. I comuni interessi economici sembrano quasi avere maggior peso nel determinare le relazioni, rispetto ai vincoli familiari. Uomo e donna trattano quasi a livello paritario non solo come partner famigliari, ma commerciali²⁹.

Questi rapporti apparentemente controllati e rivolti a realtà tangibili si caricano di umanità nelle accorate richieste a mariti e fratelli di fare ritorno in patria³⁰ e nelle frequenti recriminazioni di solitudine e indigenza (CCT III, 24 = CMK, 344; CCT III, 25 = CMK, 345; TC I, 5 = CMK, 348). Alcune donne sembrano ritrovare i propri

²⁴ Michel 2009a.

²⁵ Michel 2009a: 154-160.

²⁶ Poiché poche sono le lettere che riguardano esclusivamente questioni private, si corre costantemente il rischio di dipingere un quadro molto più freddo e distaccato rispetto alla realtà. Inoltre, i livelli di convenzione linguistica e sociale non permettono di cogliere e valutare fino in fondo lo stato d'animo che muove la lettera. Nella corrispondenza rivolta a o spedita da donne tuttavia, si fa generalmente riferimento a sentimenti e umori personali, espressioni della vulnerabilità di una posizione che le pone come dirette responsabili della famiglia e dei bambini, sebbene la sussistenza dipenda dal successo economico del marito. La ricorrenza di espressioni dello stesso tipo nella corrispondenza maschile è direttamente connessa alla limitata sfera di interesse degli uomini, la cui vita si basava essenzialmente sull'attività commerciale. Non bisogna, tuttavia, farsi suggestionare da questa sproporzione, che è senz'altro fuorviante nella valutazione della loro reale partecipazione emotiva. Vd. Larsen 2001: 277-285.

²⁷ Veenhof 1982: 152.

²⁸ Günbatt 1992: 234.

²⁹ Michel 2006c: 298; Michel 2008c: 220. Cfr. Farber 2001: la tavoletta A 22181 mostra una donna direttamente coinvolta negli affari più importanti del marito.

³⁰ Günbatt 1992: 232. Le lettere dei mercanti sono invece meno cariche di emozione e più stereotipate (Michel 2009b: 266-267).

compagni anche dopo più di un ventennio³¹, altre invece muoiono senza più rivederli³². Possiamo immaginare che un forte sentimento di abbandono gravasse su di loro e fosse accresciuto dalla consapevolezza del secondo matrimonio del marito, che durante la permanenza in Anatolia poteva risposarsi. Tuttavia, si può altresì presumere che le mogli anatoliche fossero afflitte dalle stesse inquietudini, generate dalla consapevolezza che, prima o poi, lo sposo avrebbe fatto ritorno in patria.

6.1.2 Donne assire residenti in Anatolia

Dietro l'evidenza di donne assire residenti in Anatolia si celano presupposti differenti. Alcune partono per andare a sposarsi, sia da Assur che da altri centri anatolici (BIN VI, 104 = CMK, 397), altre lasciano Assur su suggerimento del marito per dirimere questioni d'affari (RA 51, 6 = CMK, 396), altre ancora, vedove o divorziate, si trasferiscono di loro iniziativa, sempre con propositi economici³³ (KTS I, 1b = CMK, 352). Vi possono tuttavia essere ragioni personali, come per esempio, il caso di un familiare bisognoso riportato nella tavoletta kt. 91/k 385³⁴.

Diversamente dalle Anatoliche, che sembrano poco mobili, le Assire trasferite a Kaniš sono portate a viaggiare più di frequente, nel rispetto di un vincolo contrattuale che, talvolta, le obbliga a seguire il marito durante i suoi spostamenti in Anatolia³⁵. La sposa non accompagna sistematicamente il compagno: alcune lettere riportano istruzioni riguardanti la sorveglianza della casa e della merce al suo interno (VS 26, 53 = CMK, 362), cosicché per una sorta di compromesso, in assenza del marito la donna resta a gestire gli affari *in loco*³⁶. Il compito più importante è la sorveglianza degli archivi (BIN VI, 1; CTMMA I, 78; ICK I, 69; KTH, 6), ma come per le donne residenti ad Assur, a questo si aggiungono mansioni domestiche ordinarie, tra cui la crescita dei figli (CTMMA I, 78; KTH, 6) e la produzione della birra (TC II, 47; VS 26, 19). La custodia

³¹ f³Šimat-Assur, moglie di Imdīlum ritrova il marito dopo 25 anni (Ichisar 1981; Larsen 1982; Michel 2001a (CMK),

: 464-470). Secondo Kryszat 2007a, la sposa di Imdīlum era invece f¹Ištar-bāšti, che avrebbe in parte vissuto con lui a Kaniš.

³² Vd. f¹Lamassī: Veenhof 1972: 111-118; Michel 2001a (CMK): 425-438.

³³ Michel 2008d: 21, 34. f¹Ištar-bašti è uno dei pochi, se non l'unico caso testimoniato, di donna assira che sposa in seconde nozze un nativo anatolico (Annuwa), in seguito alla morte del primo marito Al-ṭāb (VS 26, 33). Vd. anche f¹Tariša f. Alāhum che dopo un periodo ad Assur si trasferisce a Kaniš, dove partecipa alle attività commerciali insieme al fratello Aššur-taklāku (Michel 2008e: 60; 2009a: 255).

³⁴ Veenhof 2007: la permanenza della sposa con la madre malata a Kaniš minaccia seriamente il rapporto della coppia, tanto da portare la sorella a fare da mediatore e chiederne il ritorno.

³⁵ Michel 2008b: 215; 2008d: 27.

³⁶ Michel 2008d: 28.

delle tavolette presuppone una certa familiarità con il metodo di catalogazione che ordina l'archivio e quindi una probabile dimestichezza nella lettura.

Che alcune donne, così come probabilmente la maggior parte della popolazione coinvolta nel commercio, sapessero leggere non è affare sconvolgente, tanto più che alcune possiedono archivi personali³⁷ e molte sono indicate in testa nelle formule epistolari che enumerano i destinatari³⁸ (BIN IV, 55 = CMK, 330). Se poi facessero addirittura a meno di uno scriba³⁹, così come sembra emergere dal documento kt. 91/k 386a-b, in cui ^fUm̄mi-išhara (sacerdotessa *gubabtum*) sollecita la sorella a tornare in patria, dove il marito ha appena fatto ritorno, si può ritenere che il livello di erudizione fosse elevato⁴⁰. La padronanza dell'arte scribale non sembra abilità esclusiva delle donne legate alla vita pubblica, considerato che, le numerose inesattezze ortografiche di una tavoletta appartenente alla collezione privata John Weir (Reno, Nevada)⁴¹, fanno supporre una stesura di proprio pugno da parte della donna indicata come mittente.

La gestione dell'archivio comprendeva lo smistamento e il prelievo di tavolette destinate a debitori e rappresentanti del marito: un incarico di grande responsabilità, che seguiva una procedura accurata, per la quale, in sua assenza, il coniuge inviava indicazioni precise, a prevenzione di eventuali inesattezze o volontarie violazioni da parte di terzi (AKT III, 106 = CMK, 290; AKT III, 77 = CMK, 398; BIN IV, 55 = CMK, 330; CCT III, 50a = CMK, 390; CCT IV, 13b = CMK, 342; CCT IV, 21a = CMK, 382; TPAK I, 63; vd. anche kt. 93/k 428, 460, 691, 752⁴²).

³⁷ Michel 2009b: 253. Considerata la mole delle lettere inviate da Assur, si può supporre che un numero pressoché equivalente di missive sia stato ricevuto in arrivo da Kaniš e da altri centri anatolici. La corrispondenza, così come gli altri documenti scritti, doveva essere accuratamente conservata dalle donne a cui era indirizzata (Michel 2009b: 262-263).

³⁸ La donna può comparire in testa quando è la più anziana o quando ha il titolo di sacerdotessa (Michel 2001a (CMK): 421). Molte donne tra l'altro erano le sole mittenti delle lettere inviate, o potevano essere accompagnate da altre donne del loro *entourage*.

³⁹ Tra le poche dozzine di scribi noti (DUB.SAR) non figurano nomi femminili, ciò significa che probabilmente era una professione riservata agli uomini. La documentazione da loro prodotta si differenzia da quella dei mercanti ordinari per l'accuratezza e la ricercatezza della stesura (Michel 2009b: 265). Tuttavia, nella corrispondenza femminile non vi è mai menzione del servizio retribuito di uno scriba. È altresì possibile che esse si servissero del maggiore tra i loro figli, a cui era di certo garantita un'educazione in tal senso (Michel 2009b: 269).

⁴⁰ Vi sono molti indizi che inducono a farci credere che gli Assiri non si servissero di uno scriba per la loro corrispondenza. Da una parte i costi che avrebbe comportato, per cui possiamo immaginare che la comunicazione si sarebbero limitata a questioni di vitale importanza. Dall'altra la necessità di mantenere segreti i frequenti riferimenti alle loro strategie finanziarie. Se il messaggio fosse filtrato da terzi, avvertiremmo maggiori restrizioni nella comunicazione, sia per il contegno del mittente, che per i canoni linguistici a cui lo scriba doveva aderire. Nelle lettere paleoassire notiamo invece frequenti errori grammaticali e una certa vicinanza al linguaggio parlato. Vd. Larsen 2001: 276-277; Michel 2009b: 266.

⁴¹ Biggs 1996; vd. anche la corrispondenza di ^fTarām-Kūbi (Michel 2001a (CMK): 464-470; Michel 2009b: 267-269).

⁴² Michel 2009b: 264, n. 44.

Il contributo delle donne emerge anche in attività quali la riscossione di debiti, il controllo dell'operato dei rappresentanti e la gestione delle spedizioni. Vi è testimonianza di donne con capitali indipendenti coinvolte in prima persona nella contrazione e concessione di debiti e nelle operazioni finanziarie⁴³. Alcune erano abbastanza agiate da possedere una casa propria con servitori di cui spesso trattavano la vendita⁴⁴.

6.1.3 Donne anatoliche sposate con Assiri⁴⁵

Il riconoscimento di donne anatoliche non è sempre immediato. Come più volte ricordato, l'identificazione, già problematica per l'ambiguità di alcuni nomi riferibili sia alla sfera maschile che femminile, è resa ancor più difficoltosa dalla definizione stessa di "origine etnica".

Dopo i primi matrimoni misti, bisogna infatti domandarsi se ha ancora senso definire etnicamente la discendenza generata dai mercanti in Anatolia, considerato che l'immigrazione crescente aveva fortemente incentivato la mescolanza tra Assiri e Anatolici⁴⁶. I figli e le figlie di coppie miste, legandosi in vario modo alle successive generazioni di mercanti e ad altri componenti della popolazione locale, hanno dato vita ad una società variegata, in cui le distinzioni di ordine etnico non dovevano probabilmente più contare già dopo i primi decenni di attività del *kārum*. Questo miscuglio di popolazioni è particolarmente percepibile quando, all'interno della medesima famiglia, fratelli e sorelle portano nomi di origine differente⁴⁷. Un individuo con nome anatolico poteva essere frutto di un matrimonio misto, ma poiché i testi non riportano quasi mai il nome di entrambi i genitori, è difficoltoso risalire alla famiglia di discendenza. Si ha evidenza di figlie di Assiri che portano nomi anatolici come le madri, mentre altre mantengono la tradizione onomastica del padre⁴⁸. Nel momento in cui andavano in sposa ad un mercante assiro nato ad Assur o a Kaniš, o al discendente di un matrimonio misto, non pare vi fossero differenziazioni contrattuali o sociali, tanto più che il sistema giuridico assiro, fondendosi sicuramente a quello anatolico, non ci consente di individuare i costumi delle rispettive tradizioni⁴⁹.

⁴³ Adana 237E; AKT I, 46a-b; CCT VI, 1b+CCT I, 8c; CCT V, 48b; ICK I, 11a-b, 16a-b, 24a-b; Jena 292a-b; Rosenberg 3; TC III, 220; TC III, 228a-b; TC III, 239; kt. a/k 931.

⁴⁴ Michel 2008b: 218-220.

⁴⁵ Bayram – Çeçen 1995; Michel 2008b.

⁴⁶ Michel 2008b: 211.

⁴⁷ Michel 2008d: 36.

⁴⁸ Hecker 1978b: 406-417; Michel 2008b: 210-211.

⁴⁹ Michel 2006: 161.

La sola distinzione che sembra permanere è la singolare bigamia concessa al mercante. Considerata la lontananza da Assur, egli poteva infatti contrarre un secondo matrimonio in Anatolia. Nel caso in cui fosse già sposato in patria con una Assira (*aššatum*), la sposa anatolica era detta *amtum*⁵⁰. Vi sono tuttavia, casi di *aššatum* anatoliche⁵¹, fra le quali rientrano probabilmente discendenti di matrimoni misti.

Aldilà della prima generazione di mercanti sposati con donne indubbiamente indigene, qualsiasi speculazione sulla cosiddetta origine etnica delle donne residenti in Anatolia rischia di essere vacua e fine a sé stessa, a meno che non si abbiano indizi certi sulla loro discendenza e composizione familiare.

Per questa ragione, la descrizione seguente si rivolgerà nello specifico alle Anatoliche andate in spose alla prima generazione di Assiri, nonostante sia più che probabile che i medesimi aspetti inquadrino più generalmente tutte le donne nate in Anatolia e divenute spose di mercanti.

Diversamente dalle mogli assire residenti in Anatolia, le spose indigene sembrano maggiormente sedentarie e legate alla casa, di cui potevano essere co-proprietarie. Non solo dovevano badare alla mercanzia e occuparsi di lavori agricoli, ma anche, come le donne di Assur, gestire gli acquisti per il sostentamento familiare⁵². Oltre alle frequenti lettere di istruzioni spedite dai mariti in viaggio, l'esistenza di queste donne è peculiarmente documentata da numerosi contratti di divorzio. Una volta terminata la loro attività i mercanti potevano, infatti, fare ritorno in patria. L'abbandono del tetto anatolico, essendo consuetudine comune, era regolamentato da un contratto, soprattutto nel caso in cui l'unione avesse generato dei figli, che pare godessero degli stessi diritti di quelli concepiti con la prima moglie⁵³.

È pressoché fuori da ogni dubbio che i matrimoni misti si basassero su mutuali interessi economici e non solo sulle esigenze fisiche e affettive del mercante⁵⁴. Oltre ad avere un sorvegliante fisso a custodia della propria casa e soprattutto dei propri archivi, sposando un'indigena egli si assicurava un robusto radicamento (e forse qualche facilitazione a livello legale) nel sistema anatolico e un più ampio ventaglio di relazioni, grazie all'intermediazione della famiglia della sposa.

⁵⁰ Non è chiaro dai testi se sposare una *amtum* implicasse che il mercante avesse già o intendesse avere una sposa *aššatum*. Un altro tipo di moglie detta *qadištum* (una sorta di ierodula?) poteva essere sposata ad Assur (ICK I, 3; vd. Teissier 1994: 34; Michel 2008b: 213, 20). Vd. anche Łyczkowska 1994.

⁵¹ Lo *status* della sposa non è definito dalla sua appartenenza etnica, ma dalla precedenza del matrimonio: *aššatum* è la prima moglie, *amtum* la seconda. Le spose anatoliche potevano quindi rientrare in entrambe le categorie (Michel 2008b: 214-215).

⁵² Michel 2008b: 216-217; Michel 2008d: 26-27.

⁵³ Veenhof 1982: 152; Veenhof 1998a: 373ss.

⁵⁴ Teissier 1994: 34.

Da parte loro e nonostante il prevedibile epilogo, le donne anatoliche dovevano ritenere la possibilità di sposare un Assiro un'opportunità tale da superare qualsiasi preclusione. Oltre ad una vita verosimilmente agiata, che garantiva un tetto e dei servitori, qualora l'accordo matrimoniale fosse stato rescisso, assicurava un indennizzo in denaro, la possibilità di continuare a vivere nella stessa casa e perfino di risposarsi⁵⁵. Queste garanzie potevano tuttavia essere complicate da eventi inaspettati, come l'improvvisa morte del mercante. In caso di mancate disposizioni testamentarie⁵⁶, la già delicata posizione della sposa anatolica poteva essere aggravata dall'avidità della famiglia acquisita, che tentava di escluderla dalla successione, il cui procedimento legale aveva luogo ad Assur⁵⁷. In queste occasioni la sposa anatolica poteva addirittura recarsi dalla famiglia del marito per difendere i propri diritti, così com'è documentato per ^fKunnāniya, moglie di Aššur-muttabbil in una serie di testi raccolti da C. Michel⁵⁸.

Le vedove anatoliche non sono le sole a compiere il viaggio in direzione inversa dall'Anatolia ad Assur. Vi è evidenza di fanciulle che, su disposizione della famiglia dello sposo, venivano condotte in madrepatria, appositamente per contrarre matrimonio e qui costrette a vivere (kt. n/k 1138; kt. 83/k 164)⁵⁹. Non è però dato sapere se fosse per una questione di *status* della donna sposata ad Assur, un obbligo dettato dalla monogamia geografica che regolava la vita del mercante⁶⁰ o celasse un particolare significato religioso.

Vi è poi la singolare situazione dell'anatolica ^fWalaliašu sposata con Šū-Ištar, sacerdote di Ištar residente ad Assur, sollecitata affinché abbandoni Kaniš dove vive con il figlio Aššur-rabi, a causa degli alti costi di residenza che il marito è costretto a sostenere (kt. 88/k 970, 971, 972)⁶¹.

⁵⁵ Michel 2008b: 226.

⁵⁶ Purtroppo non sono ancora stati trovati testamenti di Assiri sposati con anatoliche (Michel 2008b: 225).

⁵⁷ In Michel 1998b, C. Michel ha ricostruito un piccolo archivio di quattordici lettere che costituisce una sorta di dossier della vita dell'anatolica ^fKunnāniya. Il *corpus* è di particolare interesse, poiché è una delle rare testimonianze in cui una donna anatolica è alle prese con la propria vita coniugale e commerciale. I testi documentano un lasso di tempo che spazia dai felici e redditizi anni di matrimonio con lo stimato uomo d'affari Aššur-muttabbil, al travagliato vedovato, in cui ^fKunnāniya appare avvilita dalla rapacità degli altri membri della famiglia e affranta dalla perdita di tutti i suoi beni. Vd. Larsen 2001: 284.

⁵⁸ Vd. nota precedente.

⁵⁹ Bayram – Çeçen 1995: 6-11.

⁶⁰ La restrizione a due mogli, una ad Assur e una in Anatolia, era fatta a protezione della donna contro la molteplicità delle spose e contro l'abbandono (Michel – Garelli 1996b: 301). In caso di infertilità di una delle mogli tuttavia, l'uomo poteva prendere un'altra moglie per ottenere discendenza (Michel 2006a: 162).

⁶¹ Donbaz 2008b.

6.1.4 Donne anatoliche sposate con Anatolici⁶²

Le donne anatoliche sposate con membri della popolazione locale sono le meno rappresentate dalla documentazione in nostro possesso e di conseguenza, sono state oggetto di molta meno attenzione. Esse compaiono principalmente come componente passiva nei contratti, a fianco del loro partner, in veste di co-debitrici solidalmente responsabili nel risarcimento di prestiti⁶³ e nelle contratti di schiavitù per debito, come oggetto dello scambio (BIN IV, 209a-b; CCT V, 20a; KUG, 3; ICK I, 19a-b; 123; kt. a/k 805a-b⁶⁴; v/k 125⁶⁵; 88/k 990⁶⁶) o come venditrici di figli e figlie e parenti stretti in genere (Kayseri 276; ICK I, 35a-b; kt. a/k 554a-b⁶⁷; v/k 65⁶⁸; 88/k 1003⁶⁹). In caso di prestito ad una coppia indigena, infatti, i beni coinvolti a garanzia oltre ai loro possedimenti, comprendevano altri membri della famiglia, che servivano da pegno durante il periodo di insolvenza del debito (ICK I, 41; TC III, 218; 237). Il più delle volte si trattava di moglie, figlie e sorelle dei debitori (AKT I, 44; CCT I, 10b+11a; CCT I, 11b; Prague I, 475; kt. n/k 1716⁷⁰).

La solidarietà nel rimborso di un debito contratto da uno dei partner è riflesso dell'incondizionata condivisione dei beni, che veniva stabilita con il matrimonio (KTS II, 6)⁷¹. Da alcuni documenti di divorzio si può comprendere ancor meglio il concetto di condivisione che sottostà alla coppia anatolica. Pare che, come nei contratti assiri, o forse proprio su influenza della giurisdizione assira in campo matrimoniale, moglie e marito godessero di pari diritti in caso di separazione, tanto che i beni venivano spartiti in parti uguali. Se i patti erano violati dalla rivendicazione di uno dei partner tuttavia, potevano essere sancite pene non richieste dalla legislazione assira, come per esempio, l'esecuzione capitale⁷².

Queste rare espressioni di tradizione anatolica sembrano indicare un rapporto strettamente monogamo⁷³, ma nulla sappiamo dei doveri che rispettivamente competono

⁶² Bilgiç 1951: 239ss; Łyczkowska 1998.

⁶³ Michel 2008b: 212.

⁶⁴ Bayram – Çeçen 1996: n. 10, con il marito e il figlio.

⁶⁵ Bayram – Çeçen 1996: 607.

⁶⁶ Bayram – Çeçen 1996: n. 2.

⁶⁷ Bayram – Çeçen 1996: n. 12.

⁶⁸ Bayram – Çeçen 1996: 607.

⁶⁹ Bayram – Çeçen 1996: n. 11.

⁷⁰ Bayram 1990: 461.

⁷¹ Michel 2003a: 20; Michel 2006a: 161.

⁷² La pena di morte in particolare richiedeva l'approvazione del re. I procedimenti di divorzio tra Anatolici erano condotti davanti ad una corte; qualora invece coinvolgessero Assiri, i provvedimenti erano disposti dal *kārum* (Özgiç T. 2003: 65-67).

⁷³ Michel 2006a: 168.

ai membri della coppia. Si può tuttavia affermare con una certa ironia che la comunità patrimoniale su cui si fondava l'unione comprendeva tanto le gioie, quanto i dolori dei coniugi, perlomeno in ambito finanziario.

6.2 Documenti in cui sono coinvolte donne

Analizzando più da vicino l'evidenza testuale vi è un'apparente sproporzione a favore della componente femminile assira rispetto a quella anatolica. Chiaramente questo non è il riflesso di uno squilibrio reale, ma l'effetto della parzialità della documentazione.

Poiché il flusso di corrispondenza segue maggiormente la direttrice Assur – Kaniš, o almeno così siamo portati a credere, dal momento che gli archivi paleoassiri di Assur non sono stati ancora localizzati, e poiché raramente una donna residente in Anatolia doveva avere motivo di scrivere a un marito, che nella maggior parte dei casi viveva con lei (tranne nell'eventualità in cui la lasciasse sola durante un viaggio d'affari), le donne assire prevalgono nettamente in termini di riferimenti nei testi.

Anche se non altrettanto ben rappresentate dalla corrispondenza, le donne residenti in Anatolia, sia assire che anatoliche, emergono da altri tipi di documenti, quali in particolare, vendite a credito e acquisti di proprietà le prime, e contratti di schiavitù per debito, matrimoni e divorzi le seconde. Purtroppo, per quanto riguarda i documenti di diritto familiare non abbiamo alcuna possibilità di confronto con le procedure correnti ad Assur, da cui, come si è già ricordato, per questo periodo non provengono che alcune iscrizioni reali.

Nei paragrafi precedenti sono già state ampiamente evidenziate le caratteristiche delle comunicazioni spedite e ricevute da donne, che trattano spesso di materie quali la casa, i bambini, la salute, la religione e i problemi domestici in genere, quindi l'esposizione avanzerà direttamente all'analisi di altre tipologie specifiche di testi.

L'unica raccomandazione che ci si sente in dovere di fare riguarda la dovuta cautela con cui vanno considerate le fonti, lettere incluse. Essendo per lo più testi di uso pratico e immediato, la parzialità non è un pericolo stringente, tuttavia, il prevalente punto di vista assiro limita senz'altro la nostra percezione della realtà.

Com'è già stato messo in evidenza, i documenti differiscono in base allo *status* e al luogo di residenza. Mentre le donne di Assur sono rappresentate dalla corrispondenza di cui sono sia mittenti che destinatarie, non abbiamo alcuna o quasi nessuna registrazione legale che le riguardi, poiché gli accordi dovevano rimanere in madrepatria, dove

venivano ratificati. Le donne residenti a Kaniš al contrario, oltre ad avere un'evidenza minima nella corrispondenza (in missive spedite dai mariti in viaggio), sono coinvolte in documenti redatti talvolta su loro stessa iniziativa, che spaziano da attività di commercio su bassa scala (prestiti, compravendita di schiavi, acquisti, ecc.) a situazioni di carattere legale-famigliare (matrimoni, divorzi, spartizioni ereditarie, ecc.)⁷⁴.

Escludendo quindi la corrispondenza, la documentazione che coinvolge donne si può dividere in due grandi categorie con rispettivi sottogruppi:

1. contratti di carattere commerciale:
 - a. vendite a credito;
 - b. compravendita di beni immobili;
 - c. schiavitù per debito e compravendita di schiavi;
2. contratti famigliari:
 - a. contratti di matrimonio;
 - b. contratti di divorzio;
 - c. testamenti;
 - d. divisioni ereditarie.

6.2.1 Contratti di carattere commerciale

Essendo parte integrante del sistema economico assiro e anatolico, partecipando alla produzione dei beni necessari a far girare il commercio e sostenendo incondizionatamente(?) le attività intraprese dal marito, è naturale trovare un buon numero di donne coinvolte in transazioni di vario tipo. Nella stesura degli atti esse non sono necessariamente accompagnate da un compagno o affiliato maschile. Vi è infatti evidenza, seppur esigua, di donne completamente autonome, che impegnano capitali indipendenti da quelli del marito.

a. Vendite a credito

Tre sono le distinzioni principali applicabili a questo genere di documenti: vendite a credito tra Assiri (creditore e debitore Assiri); tra Assiri e Anatolici (creditore Assiro, debitore Anatolico) e tra Anatolici. Il più delle volte la donna compare come garante o co-debitore insieme al marito. Tuttavia, com'è stato evidenziato dall'esposizione precedente, ogni considerazione deve essere fatta in relazione all'origine della donna in analisi. Sono poche le donne assire coinvolte come garanti. Vi

⁷⁴ Veenhof 2007: 286.

sono tuttavia casi in cui il testo specifica che, qualora il debito non venisse saldato per tempo, moglie e/o figlie del debitore possano essere trattenute dai creditori insoddisfatti (AKT. I, 44a-b; CCT I, 11b; I 475; TC III, 232). Più frequenti sono i casi che coinvolgono donne anatoliche. Essi possono essere divisi tra contratti in cui marito e moglie sono equamente investiti dal debito (CCT I, 10b+11a; CCT I, 11b; CCT V, 49d; ICK I, 16a-b; ICK II, 15+ICK I, 115; KKS, 15a-b; 31a-b; Pa 40A-B; TC I, 68; TC II, 66+TC III, 240; TC III, 218a-b; 227a-b⁷⁵; 238a-b; kt. d/k 48a-b; n/k 1716a-b), e altri in cui la moglie del debitore, per una clausola di responsabilità congiunta, assume il titolo di garanzia fisica del debito, spesso insieme alla casa ad altri membri della famiglia, solitamente i figli (creditore assiro: kt. n/k 1716; EL I, 14; creditore anatolico: kt. 92/k 1038; EL I, 15)⁷⁵. La menzione paritetica di marito e moglie nei contratti di credito anatolici potrebbe riflettere l'interesse del creditore, che si assicura in ogni caso il soddisfacimento del debito, e non lo stato egualitario della donna nei confronti del marito. Tuttavia, in alcuni casi è l'uomo stesso a sobbarcarsi l'obbligo della schiavitù per debito (o meglio sarebbe dire della presa in servizio presso il creditore) in caso di inadempienza⁷⁶.

Le donne, sia assire che anatoliche, potevano comparire come creditrici e debentrici, in via autonoma rispetto a mariti e rappresentanti maschili. La sola particolarità risiedeva nel fatto che, rispetto alle somme investite dai mariti, i prestiti concessi erano in media leggermente inferiori. Come abbiamo già ricordato, la donna assira disponeva di beni indipendenti dal capitale della coppia e distinti dalla propria dote. Con questo capitale poteva intervenire in tutti i tipi di transazione, esattamente come un qualsiasi mercante di sesso maschile⁷⁷. La controparte nel contratto poteva altresì essere uomo (BIN IV, 153; TC III, 220; 228) o donna (AKT I, 45; ICK I, 24a-b; ICK II, 11a-b)⁷⁸. Vi sono anche donne insolventi nei confronti di creditori maschili e completamente responsabili del loro debito (CCT V, 48b). A volte potevano ricoprire il ruolo di garanti nei prestiti (ICK I, 19; VS 26, 97: sorella del debitore)⁷⁹ o essere

⁷⁵ Michel 2008b: 222. A volte si impegnano a garanzia anche gli schiavi (tra assiri: EL I, 190; I 475; TC III, 233; kt. 86/k 202; tra Assiri e Anatolici: kt. n/k 1716) e le schiave in servizio presso la casa del debitore (tra Assiri: EL I, 227; FT 3; KKS, 15b; TC III, 233; tra Anatolici: kt. 91/k 1) (Veenhof 2001: 131-137).

⁷⁶ cfr. Veenhof 1982: 159, n. 29.

⁷⁷ Ahaha f. Pūšu-kēn partecipa addirittura ad un contratto *naruqu* (vd. KTH 7 = CMK: n. 225; CCT IV, 31b = CMK, 226).

⁷⁸ Michel 2009b: 256-257.

⁷⁹ Michel 2003a: 16-17.

contraenti attive nelle vendite (CCT V, 17a; EL I, 189; ICK I, 19; 35; 123; kt. h/k 330; h/k 554b) o fungere da testimoni (AKT I, 60; kt. n/k 1716b).

b. Compravendita di beni immobili

Alcune donne erano abbastanza agiate da poter acquistare casa in Anatolia, mentre quelle di Assur sembrano già proprietarie dell'abitazione in cui risiedono, anche se non sono stati rinvenuti testamenti che lo dimostrino. Alcuni contratti che coinvolgono donne hanno proprio a che fare con l'acquisto di beni immobili (KTS I, 46a-b; Wilcke 1982: 1).

c. Schiavitù per debito e compravendita di schiavi

Gli schiavi, così come la casa, erano simbolo della riuscita sociale. Qualora se li potessero permettere, i ricchi mercanti ne possedevano più d'uno. Alcuni schiavi o servitori figurano anche tra le doti delle spose, che quindi dovevano avere i propri domestici⁸⁰ o comunque disporre di abbastanza denaro per poterli acquistare. Non per nulla, una delle situazioni in cui sono più comunemente coinvolte donne è l'acquisto di schiavi o personale di servizio, sia esso per insolvenza di debito o per necessità domestiche. Tra i vari incarichi poteva essere inclusa la generazione di discendenza, qualora la moglie fosse ritenuta sterile. Possiamo immaginare che in questa circostanza la scelta della schiava competesse anche alla donna, che una volta ottenuta prole poteva rivenderla, come sembra evidenziare il testo ICK I, 3⁸¹. Se il frequente coinvolgimento di personaggi femminili nella compravendita di schiavi abbia sempre un nesso con questa pratica è difficile da valutare. Più probabilmente le donne, partecipando in prima persona alla gestione della casa, si occupavano anche del reclutamento del personale annesso. Inoltre, poiché i soggetti ceduti erano per lo più figli e figlie di Anatolici, verosimilmente di giovane età e quindi ancora sotto una sorta di potestà genitoriale, è comprensibile che fosse la componente materna a prendersi cura di loro, o meglio, ad amministrarli affinché compensassero i debiti contratti dai genitori, tanto più che la controparte nell'acquisto era nella maggior parte dei casi un'altra donna (BIN IV, 183; ICK I, 19a-b; 27a-b; 35a-b; 46a+ICK II, 77+KKS, 45b+ICK II, 76; ICK II, 116; 182+ICK I, 123).

⁸⁰ Michel 2008a: 52-53.

⁸¹ Michel 2006a: 162-163.

6.2.2 Contratti famigliari

Questo genere di contratti è illuminante per quanto riguarda gli aspetti legali che regolano le relazioni famigliari. In rapporto alla quantità di testi rinvenuti, essi costituiscono però un numero relativamente contenuto. La maggior parte dei testamenti e delle spartizioni ereditarie, così come molti contratti matrimoniali, si trova con ogni probabilità ad Assur e sono, quindi, al momento esclusi da qualsiasi analisi e confronto con l'evidenza cappadocena.

a. Contratti di matrimonio

Lo scarso numero di contratti matrimoniali rinvenuto può essere in parte dovuto al fatto che questo genere di regolazione non richiedesse l'uso sistematico della scrittura, e in parte al fatto che la maggior parte dei matrimoni fosse contratta ad Assur⁸². Possiamo immaginare che nonostante non ci siano pervenuti contratti di fidanzamento, accordi di questo tipo venissero stretti sia in forma verbale che scritta, specialmente se la decisione veniva presa dalla famiglia, quando la ragazza era ancora in tenera età⁸³. La pratica di prendere accordi con un certo anticipo è comprovata dalla cosiddetta formula *irtibi* ("la giovane donna è cresciuta"), che veniva utilizzata per mettere al corrente i fidanzati del raggiungimento dell'età da marito della figlia. Secondo quanto riferito da una lettera indirizzata a Nuhšātum da Puzur-Aššur (BIN VI, 104 = Michel 2001c: n. 397), la decisione finale negli accordi matrimoniali sembra spettare alla donna, che in caso di rifiuto avrebbe dissolto qualsiasi precedente accordo, verbale o scritto, tra il padre della sposa e lo sposo⁸⁴.

Nei contratti la donna poteva essere rappresentata dal padre (Kt. 91/k 132) o da un familiare, ma anche da un individuo non appartenente alla cerchia familiare, qualora il contratto fosse redatto su intenzione della sposa stessa, in occasione per esempio, di seconde nozze (CCT V, 16⁸⁵).

⁸² Michel 2006a: 158; Michel 2008d: 21. Contratti matrimoniali tra Anatolici sono molto rari, di conseguenza le nostre informazioni derivano principalmente dai documenti di divorzio (Veenhof 1982a: 159, n. 31). Si può anche pensare che i contratti scritti fossero per lo più redatti in casi particolari, a fronte di singolari condizioni legali o in relazione a ricche famiglie (cfr. Veenhof 1998a: 380).

⁸³ Durante l'atto di matrimonio la donna poteva essere rappresentata dal padre: kt. 91/k 132. Qualora fosse orfana, uno stimabile parente a lei prossimo doveva darla in sposa, come confermato da AKT III, 80 (cfr. AKT III, 79) in cui lo zio Ennum-Aššur afferma che farà il gesto di porre il velo sul capo della nipote, per consegnarla in matrimonio a Lalīya, uno dei suoi collaboratori (Michel 1997a).

⁸⁴ Balkan 1986: 5-7.

⁸⁵ ^fAdad-šamši, probabilmente vedova, si risposò e viene rappresentata da Kukkušanum f. Akūtum, che non sembra avere legami famigliari con lei (vd. Michel 2009b: 255-256, in particolare note 8, 9, in cui però vi è un errore nella trascrizione del numero del documento).

Stando ai ritrovamenti, i contratti matrimoniali venivano conservati presso la famiglia della donna o dalla donna stessa⁸⁶, a riprova della possibilità di impugnare quanto scritto in caso di divorzio. Sembra inoltre, che l'esito di un matrimonio generasse occasionalmente la fusione dei beni del marito con quelli del suocero⁸⁷, o determinasse il trasferimento della moglie con la madre, qualora vedova, nel focolare domestico dello sposo⁸⁸. Vi sono inoltre casi di "matrimonio per adozione", secondo il quale i genitori dello sposo adottano la nuora in veste di figlia adottiva⁸⁹. Nell'unico testo noto in ambito anatolico⁹⁰, marito e moglie sono indigeni e non è possibile operare generalizzazioni che riconducano la pratica a quella attestata successivamente a Nuzi e Babilonia, dove sembra che accordi di questo tipo ricorressero all'interno di ricche e influenti famiglie per garantire alla donna un certo standard di vita. Questo potrebbe dimostrare che anche in Anatolia i matrimoni per adozione fossero riservati a donne di basso livello sociale o in particolare difficoltà⁹¹. Non è però possibile operare alcuna congettura sullo *status* della sposa adottata menzionata nel nostro documento (^fŠuppianika) e sul suo sposo, che potrebbe a sua volta essere stato precedentemente adottato⁹².

Come già affermato, i contratti matrimoniali assiri e anatolici assicuravano parità di trattamento per i coniugi, specialmente in caso di un'azione di divorzio intrapresa indistintamente dall'uno o dall'altro (CCT V, 16a; TIM IV, 45)⁹³. La sposa tuttavia, sembra godere di più garanzie, probabilmente perché ritenuta parte "debole" dell'accordo e quindi bisognosa di maggior tutela. Questo è ben messo in evidenza da alcuni patti prematrimoniali, come la tavoletta kt. v/k 147, che stabilisce protezione e sostentamento alla novella sposa in caso di divorzio, ancor prima che il matrimonio

⁸⁶ Michel 2008b: 213. Se il documento era sigillato da sposo e testimoni doveva essere detenuto dalla sposa (AKT I, 76). Vi sono casi in cui sigillano entrambi gli sposi e quindi il contratto doveva essere custodito nell'archivio comune o in doppia copia presso la famiglia della sposa (AKT.I, 21, conservato probabilmente presso gli eredi indicati; kt. 91/k 132). TPAK I, 161 si trovava probabilmente nell'archivio dello sposo, poiché certifica la ricezione del contro-dono da parte della suocera, che figura come sigillante.

⁸⁷ Kt. 91/k 132; 200; 240 (Veenhof 1998a: 358-373).

⁸⁸ Kt. 91/k 240+91/k 158 (Veenhof 1998a: 373-379).

⁸⁹ Questa pratica era nota anche in ambiente mesopotamico. Documenti di adozione simili sono stati ritrovati a Babilonia (CT 47, 40) e a Nuzi (Jensen 1997: 75, n. 8). Qui la nuora adottata poteva essere data in sposa al figlio della famiglia adottante, a un estraneo o a uno schiavo di proprietà dell'adottante (Jensen 1997: 74).

⁹⁰ AAA I, 8 = EL I, 7 (Donbaz 1993a: 138, n. 37; Donbaz 1997; Jensen 1997).

⁹¹ Jensen 1997: 75, n. 10.

⁹² Non vi sono conferme che si trattasse di un figlio biologico della coppia adottante o addirittura di uno degli schiavi di loro proprietà.

⁹³ Veenhof 1982: 152; 159, n. 32.

venga stipulato⁹⁴. In TC I, 67 lo sposo, probabilmente residente in un altro luogo, viene preventivamente ammonito affinché raggiunga la moglie entro due mesi e non convoli a nuove nozze, altrimenti la sposa verrà destinata a un altro uomo⁹⁵.

b. Contratti di divorzio

Come precedentemente affermato, sebbene donne e uomini sembrano godere, a prescindere dalla loro origine etnica, di pari diritti nel matrimonio, gli aspetti della divisione variano in base alla natura della coppia. Tra coniugi assiri l'istigatore del divorzio doveva pagare una somma d'indennizzo che non varia a seconda del genere, mentre nei matrimoni misti, generalmente tra sposo assiro e moglie anatolica, il marito che impugnava la causa di divorzio per fare ritorno in patria, non solo risarciva la donna con una pena pecuniaria, ma le assicurava un tornaconto, per salvaguardare la sua sorte e quella di eventuali figli. In caso di divorzio tra indigeni, invece, sebbene anch'essi avessero i medesimi diritti, le pene in caso di violazione erano decisamente maggiori, arrivando ad includere talvolta, l'esecuzione capitale della parte inadempiente⁹⁶.

c. Testamenti

Pochi sono i testamenti rinvenuti a Kaniš. La maggior parte doveva essere ratificata ad Assur, dove stando alle testimonianze, avvenivano i procedimenti per le divisioni famigliari. Nonostante il limitato numero di riferimenti, è comunque possibile rilevare delle caratteristiche che accomunano le ultime volontà dei testatori. Tra di esse emerge una chiara attenzione alla sussistenza delle donne: spose (BIN VI, 222⁹⁷; ICK I, 12b⁹⁸; kt. o/k 196c⁹⁹), figlie (ICK I, 12b; kt. o/k 196c) e sorelle (RA 60, 131)¹⁰⁰ dei mercanti. Si è già parlato della possibilità per il mercante di contrarre seconde nozze in Anatolia. Probabilmente entrambe le spose avevano diritto all'eredità, anche se non esistono testamenti che le coinvolgano insieme¹⁰¹ e quindi non è possibile valutare le

⁹⁴ Donbaz 2003: 47-48.

⁹⁵ Dal testo sembra che la donna sposata risieda ancora nella casa paterna e che, quindi, il matrimonio non sia stato ancora consumato. Affinché ciò avvenga il marito deve rispettare le condizioni poste (Ichisar 1982). Si può quindi ritenere che il matrimonio sia stato stipulato a distanza? O che questo sia una specie di accordo prematrimoniale/fidanzamento, che verrà convalidato solo qualora lo sposo risulti ottemperante?

⁹⁶ Michel 2008b: 222-223.

⁹⁷ Von Soden 1975: 216.

⁹⁸ In questo caso l'erede femmina è la figlia *gubabtum*, tuttavia viene garantita anche la posizione della moglie (Von Soden 1975: 211; Wilcke 1976: 202; Michel 1998a: 432).

⁹⁹ Dopo la moglie, che ottiene piena proprietà dei beni, tra i figli la prima a disporre della propria parte di eredità sarà la figlia femmina (Albayrak 2000: 21-27; Michel 2000a).

¹⁰⁰ Il testatore garantisce sussistenza a tutte le componenti femminili della famiglia: sorella, madre e moglie (Garelli 1966: 131-138).

¹⁰¹ Michel 2006a: 167.

differenze. Stando a quanto riportato in BIN VI, 222, la *qadištum* sembra ereditare la casa di Kaniš comprensiva di schiavi e mobilio. Il fatto di possedere un patrimonio immobiliare distinto, nei luoghi associati alle due mogli, facilitava in qualche la spartizione. Tuttavia, non deve essere sempre stato così semplice, soprattutto in caso di morte improvvisa del mercante, come abbiamo già visto per la vicenda di Kunnaniya¹⁰². Per quanto riguarda le figlie dei mercanti, esse venivano non di rado sollevate dalla regolazione dei debiti paterni, di cui dovevano invece farsi carico i fratelli, e godevano, talvolta come prime beneficiarie, della sola eredità positiva: crediti, beni mobili e immobili (ICK I, 12b; kt. o/k 196c; cfr. CCT V, 8b¹⁰³).

La casa principale ad Assur era solitamente destinata al figlio maggiore, che quindi continuava a farsi carico della madre¹⁰⁴.

Questo trattamento speciale era probabilmente volto a garantire il benessere di coloro che vivevano sotto la responsabilità paterna, mogli e figlie consacrate o non ancora andate in spose, che alla scomparsa del capofamiglia si trovavano prive della fonte principale del loro sostentamento e quindi, economicamente più a rischio. L'obbligo di responsabilità osservato nei loro confronti non deve tuttavia falsare la nostra valutazione, limitandola ad un sentimento di solidarietà comunitaria. Fattori come l'interesse economico e il prestigio familiare sono motivi altrettanto validi per garantire la salvaguardia del patrimonio femminile. Lasciare una donna in indigenza avrebbe potuto in qualche modo intaccare la memoria del defunto e possiamo immaginare che, il pensiero della dispersione del patrimonio domestico non compiacesse particolarmente il capofamiglia. Egli, come già accennato in precedenza, si preoccupava particolarmente della figlia *gubabtum*, non solo per garantirle una buona posizione sociale, ma anche per salvaguardare i capitali di famiglia¹⁰⁵.

Particolare attenzione suscita la formula *abat u ummat* che significa letteralmente “padre e madre” nel testamento kt. o/k 196c. Il testatore Agūa utilizza queste parole per designare la propria moglie, in relazione al capitale che riceverà in eredità, ovvero: “sul

¹⁰² Michel 1998b.

¹⁰³ Michel 1991: n. 54.

¹⁰⁴ Michel 2000a: 2; Michel 2003a: 35.

¹⁰⁵ Michel 2000a: 6; Michel 2003a: 35; Michel 2009a: 160. Von Soden propone anche di valutare la possibilità che alle *gubabtum* fosse garantita una quota molto alta semplicemente perché (per obblighi etici o professionali?) non avevano la stessa opportunità di accumulare ricchezza di un mercante (von Soden 1975: 216). Questa ipotesi tuttavia è piuttosto opinabile, poiché sappiamo per certo che partecipavano alle attività finanziarie della famiglia. Per ^fAhātum figlia di Pūšu-kēn e ^fLamassī vd. Michel 2001a (CMK): 438-442 (nei testi nn. 225-226 vi è conferma della sua partecipazione ad un contratto *naruqqum*); per ^fAhātum figlia di Ilī-bāni e ^fLamassī vd. Michel 2001a (CMK): 504-505; cfr. BIN IV, 153 = EL I, 75; KTS I, 45b = EL I, 58; RA 59, 13 (MAH 16312); TC III, 228.

capitale, la sua parte ereditata, lei è padre e madre”¹⁰⁶. Si può facilmente presumere che il significato di paternità, nella più ampia accezione di capofamiglia, includa il concetto di proprietà, poiché il padre coincide solitamente con il massimo detentore e amministratore del nucleo familiare.

La proprietà, quale elemento di coesione familiare, potrebbe quindi essere considerata componente fondamentale della vita maschile. Qualora una donna, moglie e madre, fosse investita anche della titolatura paterna, è quindi probabile che assumesse su di sé i poteri generalmente detenuti dal padre, o più verosimilmente, la faceva apparire come prima beneficiaria durante la spartizione familiare.

In riferimento alla proprietà in senso femminile, caso al momento unico è il testamento della famosa ^fIštar-lamassī (kt. 91/k 453), la cui eccezionalità non dipende solo dal fatto che il testatore sia donna, ma che destini alla figlia *gubabtum*, oltre ad altri beni di tipo pecuniario¹⁰⁷, un sigillo¹⁰⁸. Nel testo non viene specificato se fosse il sigillo personale (o uno dei sigilli di proprietà di ^fIštar-lamassī?) e purtroppo non vi è evidenza dell'impronta dello stesso sigillo in associazione alla figlia ^fŠīmat-Ištar. Tuttavia, è molto probabile che l'oggetto ereditato avesse un prestigio intrinseco maggiore del valore materiale (vd. § 5.4).

Oltre a questo, vi è evidenza di altri sigilli riservati a figlie femmine piuttosto che a figli maschi¹⁰⁹, in particolare alla figlia *gubabtum*, più anziana e con un'educazione e uno *status* che dovevano conferirle ancor più rispetto e attenzione da parte del resto della famiglia¹¹⁰. Un esempio si ritrova nella tavoletta kt. m/k 69, in cui Puzur-ilī affida un sigillo in lapislazzuli a uno dei suoi figli con il compito di trasmetterlo alla figlia, anche in questa occasione sacerdotessa ad Assur¹¹¹.

¹⁰⁶ I. Albayrak propone che questa formula sia utilizzata perché la moglie eredita due parti, una come sposa e una come madre (Albayrak 2000: 27).

¹⁰⁷ Dal *corpus* di testi che tratta la morte di ^fIštar-lamassī e la spartizione della sua eredità sembra che la figlia (sacerdotessa *gubabtum*) residente ad Assur (^fŠīmat-Ištar) fosse la sola erede vivente. Considerata però la complicata situazione familiare della madre, che aveva alle spalle due matrimoni, e quindi un secondo marito che reclamava la propria parte, l'effettivo ammontare dell'eredità non è del tutto chiaro. Più volte sono menzionate varie quantità d'argento: 91/k 453 (4-14) “(Dei) 57 sicli d'argento che sono disponibili, Ilia riceverà 37 sicli, Ilabrat-bāni riceverà 20 sicli, (e) 2¼ sicli di oro e 7½ sicli d'argento e un sigillo saranno mandati a mia figlia, la sacerdotessa-*gubabtum*”; 91/k 423 (17-19) “E lei diede 2¼ sicli d'oro e 8 sicli d'argento a te”; 91/k 441 (20-23) “Il resto dell'argento andrà a loro sorella, la figlia di Kunīlum, alla Città”. Vd. Veenhof 2008b: 106-110.

¹⁰⁸ Il testamento, così come l'intero *corpus* di testi che trattano della spartizione dell'eredità di ^fIštar-lamassī è ampiamente analizzato in Veenhof 2008b.

¹⁰⁹ Per sigilli lasciati in eredità al figlio maggiore vd. per esempio ICK I, 12b (33-34).

¹¹⁰ Michel 2009a.

¹¹¹ Hecker 2004b.

d. Divisioni ereditarie

Questo tipo di contratto veniva stipulato dagli eredi in seguito alla morte del capofamiglia e poteva essere il risultato di contenziosi sulla spartizione dei lasciti paterni. Alcuni cenni sono già stati tracciati in riferimento alle disposizioni testamentarie, a cui fanno seguito. Le donne vengono menzionate in quanto componenti della cerchia avente diritto all'eredità, e quando non direttamente partecipi alla divisione, altri membri della famiglia potevano essere indicati come loro rappresentanti (TC I, 93+KTK, 103 = EL I, 9¹¹²; TC III, 215+TC II, 73 = EL I, 10; kt. c/k 1637¹¹³; cfr. CCT V, 8b = Innaya 54)¹¹⁴. Particolare riguardo, sebbene provenga dal livello Ib, merita il documento kt. 01/k 325a-b¹¹⁵: una spartizione ereditaria tra i fratelli nati dal matrimonio misto di Šalim-Aššur con un'Anatolica. Dal testo emerge che specialmente i diritti della figlia ^fZiki, la sacerdotessa, siano garantiti rispetto ai fratelli e ad una seconda sorella (^fHaršumelka) rappresentata dal marito (^{*}Hamala di Mada), a cui viene lasciata, ad ogni modo, la casa paterna. Non vi è alcun cenno all'eredità dei fratelli, se non quello di aver ottenuto la casa fuori dalla città e di poter accedere all'eredità di ^fZiki, solo in seguito alla morte di quest'ultima. Nel frattempo, essi devono inoltre garantire costanti spedizioni di tessili alla sorella (kt. 01/k 325b, 35-43).

6.3 Sigilli posseduti da donne

Il regolare coinvolgimento di donne in lettere e contratti che richiedono ratificazione, se da una parte è prova dell'esistenza di archivi femminili¹¹⁶, dall'altra conferma il possesso, o perlomeno l'utilizzo di sigilli.

A riprova di quanto appena affermato intervengono alcuni riferimenti nei testi.

⌘ CCT III, 31 (= CMK, 332), 4-16: “Mašī-ilī, il fratello di Mannum-balum-Ana, vi porta una stoffa-*kutānum* di media qualità per Šupiahšušar, una veste-*šitrum* accadica per Umminara, una veste-*šitrum* accadica per Hattītum, sotto il sigillo di Ae e sotto il sigillo di Aninila, vostra figlia [...]”. ^fAninila quindi, stando a quanto riferito da Šū-Labān e Ayā, possedeva un sigillo di sua proprietà.

¹¹² La figlia di Akuza, proprietario del patrimonio in divisione, è indicata con il nome di ^fKubabtum, ovvero *gubabtum*. Non conosciamo quindi il suo vero nome.

¹¹³ Albayrak 2005a: 100-101. In questo caso gli eredi coinvolti sono due donne anatoliche, sorelle. A ciascuna di esse viene assegnata una casa.

¹¹⁴ Poiché vi sono documenti di divisione in cui sono menzionati solo eredi maschi (Landsberger C4; TC III, 216, anche se Ištar-Pilah risulta essere stato usato anche come nome femminile), è possibile che vi fossero procedimenti in cui le donne erano escluse? Oppure non sono menzionate donne semplicemente perché non ve ne erano in famiglia?

¹¹⁵ Albayrak 2004.

¹¹⁶ Archivi di questo tipo sono stati ritrovati nelle case del *kārum* insieme a quelli di altri membri della famiglia (Michel 2009b: 262).

- ⌘ BIN IV, 55 (= CMK, 330), 13-26: “[...] Tu sei mia sorella. Se i recipienti-*šiliānum* e i miei sigilli sono aperti, tu e Ša-Šamaš, sigillateli, e inviatemeli. [...]”. La richiesta è rivolta a Hattītum dallo sposo Aššur-rabi. Non è certo se il sigillo che dovrà essere apposto sulla merce è il suo, quello del marito o quello di Ša-Šamaš. Una richiesta simile, sempre da Aššur-rabi, si ha anche in TC III, 116 (= Michel 2001c: n. 331) (14-27): “[...] Se ti ha pagato, voi due, sigillatelo affinché l’argento mi arrivi a Hurrāma prima che la mia strada cambi (direzione), sorvegliatelo!”. Come prima, non vi è conferma della responsabilità della sigillatura.
- ⌘ BIN IV, 90 (= CMK, 368): 3-21: “[...] 7 scatole di argento, 2 scatole di rame, 11 coppe e una cassa di legno, 3 recipienti-*tamalakkum* contenenti tavolette sono sigillati sotto il mio sigillo nelle giare-*šiliānum*. [...]”. Così ^fLamāša riferisce a ^fMusā e Pūšu-kēn. Allo stesso modo in CCT IV, 20a (= CMK, 369), 15-25: “[...] E per i due recipienti-*tamalakkum* sotto il mio sigillo, dateli a Pūšu-kēn. [...]”. Lamāša sembra fare riferimento alle stesse tavolette, che sarebbero quindi custodite sotto l’egida del suo sigillo.
- ⌘ BIN VI, 20 (= CMK, 334), 27-32: “Che il tuo rapporto mi pervenga con Kēna-Aššur a proposito di tutto ciò che tu apprendrai. Sigilla il regalo e un paio di scarpe, e inviameli attraverso Kēna-Aššur”. Così il padre Aššur-rabi si rivolge alla figlia ^fMaganika, ma anche qui non si può stabilire se l’operazione di sigillatura debba avvenire con il sigillo personale di ^fMaganika.
- ⌘ AKT, III, 77 (= CMK, 398), 5-21: “Tu sei mia madre. Poiché sono partito per la Città (di Assur), le scatole-*tamalakkum* che contengono le grandi tavolette della carovana che prima della mia partenza ti avevo lasciato in presenza di Amur-ilī, più il mio sigillo, voi stessi, sigillatele, poi affidatele a Abu-waqar, il mio servitore, affinché me le porti a Šamuha. [...]”. Così scrive Šalim-ahum a tre destinatari, tra cui ^fNuhšatum è l’interlocutore principale. Anche qui, come nel caso di ^fHattītum (BIN IV, 55; TC III, 116) non si fa esatto riferimento alla sigillatura della donna, ma ad una commissione di gruppo.
- ⌘ BIN IV, 85 (= CMK, 371), 4-10: “Dān-Aššur ti porta 7 stoffe-*kutānum* sotto il mio sigillo. [...]”. La lettera è indirizzata a Pūšu-kēn da ^fŠūbultum, a cui quindi dovrebbe riferirsi il sigillo apposto sulla mercanzia.
- ⌘ TC III, 106 (= CMK, 386), 3-11: “Pūšu-kēn ti ha portato 2 sicli d’argento sotto il mio sigillo. Che il tuo rapporto mi pervenga (per dirmi se) Pūšu-kēn ti ha

portato o no sotto mio sigillo due (rappresentazioni di) tori selvaggi per la dea Ištar e Išhara e una coppa per Išhara”. Così si rivolge ^fWalawala¹¹⁷ a Aduē, alludendo ad un sigillo di sua proprietà.

⌘ BIN IV, 96 (= CMK, 316), 3-6: “Ho consegnato 4 stoffe sotto il mio sigillo a Asānum, e le ho fatte portare all’uomo”. La lettera è indirizzata a Buzāzu da ^fWaqqurtum (f. Pusu-ken, spesso identificata con ^fAhaha¹¹⁸).

Sebbene non vi sia costante riferimento alla proprietà personale del sigillo, dopo quanto esposto, possiamo affermare con una certa sicurezza che le donne possedevano sigilli, tanto quanto gli uomini. Quale fosse la proporzione delle donne proprietarie e di coloro che usavano sigilli in prestito o condividevano la sigillatura con fratelli e mariti è difficile da stabilire. A tale proposito, l’analisi seguente cercherà di far luce sulla questione.

6.3.1 Sigilli identificati

L’identificazione di sigilli utilizzati da donne deve affrontare le stesse problematiche sollevate da qualsiasi altro tentativo di legare sigillante e impronta. La concezione che le donne avevano del sigillo era infatti, identica per gli uomini: entrambi lo ritenevano un oggetto materialmente prezioso e uno strumento fondamentale per certificare le loro attività. Il possesso di un sigillo personale, tuttavia, non era scontato, proprio per la spesa che comportava.

Com’è stato già più volte ripetuto, i sigilli iscritti sono piuttosto rari e l’iscrizione non riflette sempre il reale utilizzatore del sigillo. Le impronte sulla busta non sono accompagnate da etichette che identifichino i sigillanti e non vi è correlazione tra l’ordine con cui i nomi sono riportati nelle liste dei sigillanti e la sigillatura. Inoltre, il testo può indicare un numero maggiore di sigillanti rispetto ai sigilli impressi, ovvero si possono riconoscere persone non menzionate nel testo che sigillano. È altresì difficile stabilire se una donna utilizzi un sigillo proprio o prestatto, in particolare qualora sia menzionata insieme al compagno. Di conseguenza, anche qui, l’identificazione viene effettuata attraverso un processo di eliminazione che confronta stessi nomi e impronte su buste differenti.

I sigilli delle donne di Assur potrebbero essere identificati dalle lettere che esse stesse spedivano, ma purtroppo le buste della corrispondenza erano destinate ad essere

¹¹⁷ Sulle molteplici identità di questa donna vd. Michel 2001a (CMK): 499-500.

¹¹⁸ Michel 2001a (CMK): 442, n. 416.

spezzate non appena raggiungevano il destinatario e ben poche sono pervenute integre. Le donne residenti in madrepatria, essendo difficilmente coinvolte in altre transazioni di cui abbiamo evidenza, sono quindi difficilmente ricollegabili ad un'impronta, per quanto sia certo possedessero sigilli che apponevano su merci e comunicazioni personali.

I sigilli di donne identificati sono un numero molto limitato. Oltre alle tre impronte individuate da B. Teissier (^fIštar-bašti: Figura 66; ^fWaqurtum: Figura 67; ^fWalawala: Figura 68) tutte identificate da lettere, in cui le proprietarie/utilizzatrici risultano come mittenti, pochi altri sono stati riconosciuti. C. Michel ha poi giustamente riconosciuto in Teissier 1994: n. 436 il sigillo di ^fNinni (Figura 69) e in Teissier 1994: n. 247 quello utilizzato da ^fŠatahšušar, sebbene quest'ultimo riporti un'iscrizione con il nome di un'altra donna: ^fHananātum f. Puzur-Šada (Figura 38). Durante lo studio dell'archivio portato alla luce nel 1993, di cui le fu affidata la pubblicazione, Michel è stata inoltre in grado di identificare il sigillo di ^fTariša, sorella di Aššur-taklāku, a cui appartiene l'archivio. La sua impronta (Figura 70) ricorre più volte su frammenti di buste di lettere inviate al fratello (kt. 93/k 372+380). La maggior parte di queste identificazioni è stata effettuata grazie al nesso pressoché diretto tra impronta e mittente, che risulta ancor più immediato qualora il mittente sia singolo. Unico sigillo identificato per esclusione, ovvero per l'identificazione degli altri sigillanti coinvolti, in una vendita a credito, è Teissier 1994: n. 390b, riferibile alla coppia di coniugi *Nahištum e ^fIštar-lamassī (Figura 55). Poiché entrambi sono menzionati come sigillanti e poiché non vi è corrispondenza nel rapporto sigillanti/impronte, dobbiamo immaginare che condividano la sigillatura (vd. § 4.4). Non sappiamo a quale dei due appartenga il sigillo, tuttavia esso risulta riutilizzato o prestato, poiché si ritrova sulla busta di un altro documento in associazione a sigillanti differenti.

Si esamina, di seguito, l'iconografia dei sigilli noti.

- ⌘ Sigillo di ^fIštar-bašti (Figura 66)¹¹⁹: stile paleoassiro. Processione di uomini-toro che sostengono uno stendardo terminante in mezza luna. Una gazzella ritta sulle sue zampe posteriori intermezza il gruppo.
- ⌘ Sigillo di ^fWaqurtum (Figura 67)¹²⁰: stile paleoassiro. Un orante stante con copricapo a calotta viene condotto da una divinità intercedente presso un personaggio assiso con una mano levata a sostenere una coppa. Nello spazio il

¹¹⁹ Teissier 1994: n. 148; ICK I, 28A; KKS, 130A; Tosun 1965: tav. XI, 22.

¹²⁰ Teissier 1994: n. 129; ATHE, 12; ICK II, Ka 494; KKS, 124; Özgüç T. 1953: fig. 689; Özgüç N. 2006: CS 397; kt. n/k 1735A; compare anche su kt. a/k 484.

sole con mezzaluna, il recipiente con protuberanza globulare e la fiaschetta e, tra i due personaggi stanti, un animale (capride?). Alle spalle del personaggio assiso riempiono lo spazio motivi minori su due registri. Sopra: uno scorpione, un uomo-toro con stendardo, un pesce e un personaggio incedente con tiara a corna che brandisce due oggetti (uno scettro e un'arma ricurva?). Sotto: un eroe con vaso delle acque zampillanti, un leone e tre cerchi in fila uno sopra l'altro, sormontati da una testa umana.

- ⌘ Sigillo di ^fWalawala (Figura 68)¹²¹: stile paleoassiro. Un carro trainato da quattro quadrupedi (asini?) condotto da un personaggio assiso con veste a balze. Alle sue spalle una scena su due registri. Sopra: due tori speculari. Entrambi hanno un cono sul dorso, sulla sommità del quale poggia un uccello; segue un orante con una mano levata. Sotto: una processione di tre oranti con la mano levata rivolti verso due personaggi (di cui uno assiso?). L'impronta qui non è del tutto chiara.
- ⌘ Sigillo di ^fNinni (Figura 69)¹²²: non si tratta di un vero sigillo, ma di un sostitutivo. L'impronta sembra provenire da un oggetto a forma di bottone con quattro fori disposti come se fossero i vertici di un quadrato (*token?*).
- ⌘ Sigillo di ^fŠatahšušar (Figura 38)¹²³: stile paleoassiro. Due tori androcefali speculari sono affiancati a sinistra da un personaggio che sembra fare un gesto di orazione; nello spazio una falce di luna e una stella. A destra un altare-toro con un cono sul dorso e un grifone. Segue un'iscrizione che riporta: "Hananātum figlia di Puzur-Šada".
- ⌘ Sigillo di ^fTariša (Figura 70)¹²⁴: stile paleoassiro. Un personaggio barbato assiso con veste a balze protende la mano a sostenere una coppa. Verso di lui incede un orante con copricapo a calotta preceduto da una divinità intercedente con le mani levate. Nello spazio il sole con mezzaluna. Alle spalle dell'orante un personaggio stante su un toro accosciato di cui tiene le redini, brandisce due oggetti (uno scettro e un'arma ricurva?); davanti a lui una piccola figura con copricapo a calotta.
- ⌘ Sigillo utilizzato da ^{*}Naḫištum e ^fIštar-lamassī (Figura 55)¹²⁵: stile anatolico. Teoria di uomini, animali e creature miste in lotta tra loro, intervallate da cerchi.

¹²¹ Teissier 1994: n. 222; Liv 13b(A).

¹²² Teissier 1994: n. 436; TC III, 107B.

¹²³ Teissier 1994: n. 247; ICK I, 24C.

¹²⁴ Kt. 93/k 372+380A; Michel 2009b: 262.

¹²⁵ Teissier 1994: n. 390b; KKS, 49B; cfr. CTMMA I, 43.

Dopo questa rapida panoramica delle rappresentazioni su sigilli identificati, pare evidente che non ricorrano iconografie specifiche per la categoria femminile, così come contribuisce a provare il frequente passaggio ereditario del sigillo del padre alla figlia maggiore (vd. kt. m/k 69). Se si guarda a buste in cui altre donne sono menzionate come sigillanti, non è possibile distinguere alcun elemento peculiare o caratterizzante tra le impronte presenti. Nell'esame della busta ICK I, 24a, in cui due dei tre personaggi menzionati come sigillanti sono donne, tra cui la già citata ^fŠatahšušar, il cui sigillo è stato identificato, se si decontestualizzassero le impronte dai sigillanti, esse potrebbero altresì essere state prodotte da sigilli di proprietà maschile. Nonostante nel database nomi femminili figurino maggiormente tra le opzioni di sigilli a stampo e sostitutivi, è più probabile che questo sia conseguenza della consueta abitudine anatolica (che predilige sigilli a stampo) di citare la moglie come sigillante insieme al marito, anche qualora questa non sigilli (cfr. § 7.2-3).

Le donne residenti ad Assur possedevano verosimilmente sigilli in stile paleoassiro prodotti localmente, come dimostrano i sigilli di ^fIštar-bāšti, ^fWaqqurtum e ^fTariša, sebbene il personaggio con scettro e arma ricurva che compare in entrambi i sigilli delle ultime due si ritrovi anche in ambito anatolico e sia associabile al dio della Tempesta. Lo stesso ragionamento non è applicabile alle donne anatoliche: il sigillo di ^fWalawala è in stile paleoassiro, non locale, così come quello di ^fŠatahšušar, che è evidentemente riutilizzato per via dell'iscrizione. In entrambi tuttavia, figura una delle più peculiari iconografie anatoliche di derivazione indigena: il toro con cono sul dorso.

Un esame più approfondito necessita di ulteriori sigilli identificati. Il solo modo per ampliare questa numero è che si analizzi sistematicamente i dati in nostro possesso e che sia garantita la pubblicazione dei fondi di archivio, che ogni anno vengono portati alla luce dalla missione archeologica di Kültepe. Man mano che un numero crescente di donne verrà individuato, i nomi e le impronte a loro associate potranno essere sovrapposti a quelle già note e, attraverso un processo di eliminazione, circoscritti ad un'unica o, perlomeno, limitate possibilità.

Si analizzeranno qui di seguito tutte le buste considerate in cui siano coinvolte donne.

6.4 Analisi delle buste in cui figurano donne: testi e sigillatura

Una raccolta generale dei documenti che menzionano donne non è ancora stato effettuata ed è al di là degli scopi di questo studio.

In questo luogo ci si limita all'analisi delle buste di documenti in cui siano coinvolte donne, il cui testo e le cui impronte siano state pubblicate, se non nello specifico, almeno rintracciabili da fotografie e ricostruzioni. La nostra sintesi potrebbe altresì aver escluso documenti in cui sia effettivamente coinvolta una donna, il cui nome non è ancora noto in riferimento alla sfera femminile.

Lungi da prerogative di completezza, si è comunque cercato di stabilire un metodo per lo studio di questi testi, che potrà essere facilmente aggiornato grazie all'introduzione di nuovi dati.

Prima di procedere all'esame dei documenti urge premettere una fondamentale distinzione nella valutazione della sigillatura. Come sigillanti infatti, vengono indicati tutti coloro che sono inclusi nella lista dei sigillanti. L'inclusione non è tuttavia condizione necessaria e sufficiente dell'effettiva sigillatura, ovvero dell'impressione del proprio(?) sigillo sulla busta.

Tabella 17. Documenti in cui figurano donne.

	Documento	Tipo	Donne coinvolte					Rapporto sigillanti/impronte		
			N	Nome	Origine	Ruolo	Relazioni		Sigillanti S/N	
1	CTMMA I, 78c	Lettera	3?	^f Kunaniya (donna?)	Anatolica	Destinatario secondario		N	1/1	
				^f Nišašar	Anatolica	Schiava (menzionata)		N		
				^f Šāt-Aššur (donna?)	Assira?	Menzionata		N		
2	TC III, 128b	Lettera	1	^f Ištar-lamassī (sacerdotessa <i>gubabtum</i>)	Assira	Destinatario		N	1/1	
3	Garelli 1957: 5-9 (HG 75)	Lettera	2	^f Ištar-ummī (m. Aššur-taklāku) (sposa <i>amtum</i>)	Assira	Destinatario	Aššur-taklāku f. Aššur-idi (mittente e marito); ^f Ša-Aššur-mādā (co-destinatario e cognato)	N	1/1	
				^f Ša-Aššur-mādā (f. Aššur-idi?)	Assira	Destinatario	Aššur-taklāku (mittente e fratello); ^f Ištar-ummī (co-destinatario e cognato)	N		
4	Liv 13b	Lettera	1	^f Walawala ¹²⁶	Anatolica	Mittente		S?	1/1	
5	ATHE, 25	Lettera	1	^f Waqqurtum	Assira	Mittente		S	1/1	
6	ICK I, 28a	Lettera	1	^f Ištar-bāštī f. Imdilum	Assira	Mittente	Imdīlum (padre)	S	1/1	
7	KKS, 54b	Lettera	1	^f Ištar-bāštī f. Imdilum	Assira	Mittente	Imdīlum (padre)	S	1?/2?	
8	kt. 93/k 372+380	Lettera	1	^f Tariša	Assira	Mittente	Aššur-taklāku (fratello)	S	1/1	
9	TC I, 68	Vendita credito	a	1	^f Balḫazia m. Babala	Anatolica	Co-debitore	*Babala f. Perua (co-debitore e marito)	S	4/4
10	TC II, 66	Vendita credito	a	1?	^f Hana (donna?)	Anatolica	Co-debitore	*Bitianalka (co-debitore e marito?)	S	5?/5
11	TC III, 218b	Vendita credito	a	1	^f Habuwahšušar (m. Šumahi/Šummahum)	Anatolica	Co-debitore	*Šumahi/Šummahum (co-debitore e marito)	S	4/5?
12	TC III, 220b	Vendita	a	2	^f Lamassī	Assira	Testimone		S?	3?/3?

¹²⁶ In grassetto sono segnalate le donne menzionate come sigillanti.

	Documento	Tipo	Donne coinvolte					Rapporto sigillanti/impronte		
			N	Nome	Origine	Ruolo	Relazioni		Sigillanti S/N	
		credito		^f Šāt-Ana	Assira?	Creditore		N		
13	TC III, 227b	Vendita credito	a	1?	Donna ipoteticamente coinvolta (^f Karia o Halitka)	Anatolica	Co-debitore	*Karia o Halitka	S	5/5
14	TC III, 228b	Vendita credito	a	1	^f Ahatum	Assira	Creditore		N	2/2
15	TC III, 238b	Vendita credito	a	1	^f Alawašhi m. Atabila	Anatolica	Co-debitore	*Atabila f. Atahšu (co-debitore e marito)	S	4?/5?
16	TC III, 239 (AO 8306)	Vendita credito	a	1	Ninni	Anatolica?	Debitore		S	4/4
17	CCT I, 10b+11a	Vendita credito	a	2?	^f Kabzia m. Waki	Anatolica	Co-debitore	*Waki (co-debitore e marito); ^f Kukran (garanzia e figlia)	S	5/2
					^f Kukran?	Anatolica	Garanzia	*Waki (co-debitore e padre); ^f Kabzia (co-debitore e madre)	N	
18	CCT I, 11b	Vendita credito	a	1	^f Wawala m. Ili-malak	Anatolica (sposata con Assiro?)	Co-debitore (e garanzia)	Ili-malak f. Suen-rei (co-debitore e marito)	S	4/4
19	CCT V, 48b	Vendita credito	a	1	^f Mawašhi	Anatolica	Debitore		S	5/5
20	CCT V, 49d	Vendita credito	a	1	^f Habuahšusar	Anatolica	Co-debitore	*Perua (co-debitore e marito)	S?	5?/4
21	CCT VI, 1b	Vendita credito	a	1	^f Šāt-Ea f. Suetata	Assira	Debitore		S	3/3
22	Garelli - Kennedy 1960a: 12	Vendita credito	a	1?	^f Kasu; ^f Hazamil; ^f Walšira;	Anatolica	Co-debitore		S?	6/5
23	ATHE, 75	Vendita credito	a	1	^f Burka	Anatolica	Co-garante	*Habuala (co-garante e marito)	S	7/4

	Documento	Tipo	Donne coinvolte						Rapporto sigillanti/impronte	
			N	Nome	Origine	Ruolo	Relazioni	Sigillanti S/N		
24	Jena 292B	Vendita credito	a	1	^f Lamassī	Assira	Creditore		N	3/3
25	Rosenberg 3	Vendita credito?	a	1	^f Ḫali	Anatolica	Creditore?		N	?/2?
26	Pa 40B	Vendita credito	a	1	^f Nuḫšitum	Anatolica	Co-debitore	*Barukin (co-debitore e marito)	S	5/1?
27	Adana 237E	Vendita credito	a	1	^f Ištar-lamassī	Assira	Debitore		S	3/3
28	ICK II, 11b	Vendita credito	a	2	^f Šat-Ea f. Suetata	Assira	Debitore	Suetata (padre)	S	3/3
					^f Ištar-lamassī	Assira	Creditore		N	
29	ICK I, 16a	Vendita credito	a	2	^f Azue m. Hulus	Anatolica	Co-debitore	*Hulus (co-debitore e marito)	S	4/4
					^f Anana m. Iddi(n)-Adad	Anatolica (sposata con Assiro?)	Creditore	Iddi(n)-Adad (marito?)	N	
30	ICK I, 24a	Vendita credito	a	3	^f Muza	Assira?	Testimone		S	3/3
					^f Šataḫšušar	Anatolica	Debitore		S	
					^f Anana	Anatolica sposata con Assiro	Creditore		N	
31	ICK II, 15	Vendita credito	a	4	^f Ḫuda m. Duduli	Anatolica	Co-debitore	*Duduli (co-debitore e marito)	S?	/
					^f Talḫama m. Šupinuman	Anatolica	Co-debitore	*Šupinuman (co-debitore e marito)	S?	
					^f Kanana m. Peruwa	Anatolica	Co-debitore	*Peruwa (co-debitore e marito)	S?	
					^f Muanani m. Išputaḫšu	Anatolica	Co-debitore	*Išputaḫšu (co-debitore e marito)	S?	
32	KKS, 15b	Vendita credito	a	2	^f Ištar-lamassī	Anatolica	Co-debitore	*Naḫištum (co-debitore e marito)	S	5/4

Documento	Tipo	Donne coinvolte						Rapporto sigillanti/impronte		
		N	Nome	Origine	Ruolo	Relazioni	Sigillanti S/N			
			^f Ennam-Ištar	Anatolica	Schiava/Garanzia	*Naḫištum (proprietario e padre?)	N			
33	KKS, 31b	Vendita credito	a	1	^f Šinilka w. Zahudašu (Saḫutašu)	Anatolica	Co-debitore	*Zahudašu (Saḫutašu) (co-debitore e marito)	N	6/5
34	AKT I, 46b	Vendita credito	a	1	^f Muza	Assira?	Creditore		N	2/2
35	kt. a/k 931	Vendita credito	a	1	^f Ištar-bašti	Assira	Creditore		N	7/1?
36	kt. c/k 1635	Vendita credito	a	1	^f Gana f. Šamnuman	Anatolica	Co-debitore	*Šamnuman (padre); *Walḫašna (fratello); *Ḫašui (fratello); *Šezur (fratello); *Azu (fratello?)	N	5/5
37	kt. d/k 48a	Vendita credito	a	1	^f Iškunanika m. Šalmuḫ	Anatolica	Co-debitore	*Šalmuḫ (co-debitore e marito); *Išbunaḫšu f. Arnuman (co-debitore); Kiriš f. [...] (co-debitore)	S	7/4
38	kt. n/k 1716a	Vendita credito	a	3	^f Walwala m. Bulina	Anatolica	Co-debitore	*Bulina (co-debitore e marito)	S	7/5
					^f Kuzaza m. Kalulu	Anatolica	Testimone nella tavoletta	*Kalulu (testimone e marito)	N	
					^f Zitwan	Anatolica	Schiava/Garanzia	^f Walawala e Bulina (proprietari)	N	
39	kt. n/k 1742	Vendita credito	a	1	^f Akala	Anatolica	Debitore		S	3/3
40	Wilcke 1982: 1	Vendita di una casa	di	2	^f Su'iš-kuna	Assira?	Venditore	Ikūnum (marito)	S	4/4
					^f Umminara	Assira	Acquirente	Ennam- Aššur (marito)	N	
41	KTS I, 46a	Vendita di una casa	di	1	^f Ummī-nara	Assira	Acquirente		N	5/5
42	BIN IV, 209b	Vendita schiava	di	2	^f Kukran (m. Šiwašme'i e mf. ^f Balḫazia?)	Anatolica	Venditore	*Šiwašme'i (venditore e marito?); ^f Balḫazia (figlia?)	S	4/4

Documento	Tipo	Donne coinvolte						Rapporto sigillanti/impronte	
		N	Nome	Origine	Ruolo	Relazioni	Sigillanti S/N		
			^f Balḫazia (f. Šiwašme'i e ^f Kukran?)	Anatolica	Schiava	*Šiwašme'i (venditore e padre?); ^f Kukran (venditore e madre?)	N		
43	TC III, 252	Schiavitù per debito	3	^f Šubbianika f. ^f Kurukuru	Anatolica	Testimone		S	6/5
				^f Niwaḫšušar m. Perua	Anatolica	Co-debitore/ Pignorazio	*Perua (co-debitore, co-pignorazio e marito); ^f Ḫuzura (schiava e figlia); *Ḫabia (schiavo precedente e figlio)	S	
				^f Ḫuzura f. Perua e Niwaḫšušar	Anatolica	Schiava	*Perua (venditore e padre); ^f Niwaḫšušar (venditore e madre); *Ḫabia (fratello)	N	
44	TC III, 253	Schiavitù per debito/Vendita di schiava	1?	^f Tarikuda m. Nakilēd	Anatolica	Garante	*Nakilēd (venditore e marito); *Šubbiaḫšu (schiavo e figlio)	N	5/3
45	TC III, 254	Accordo seguito in a schiavitù per debito	2	^f Azuwilka m. ^f Išbunuman	Anatolica	Co-debitore/ Pignorazio	*Išbunuman (co-debitore, pignorazio e marito); *Šimnuman (schiavo precedente e figlio?)	S	6/6
				^f Aḫatum	Assira	Proprietario precedente		N	
46	CCT V, 20a	Vendita di schiava	1	^f Tuzanani	Anatolica	Schiava		N	3/3
47	Farber 1990: 197-205	Vendita di schiava	1	^f Gadagada	Anatolica	Schiava e venditrice di sé stessa		S	5/5
48	Günbatti 1987: 190-191, 2	Vendita di schiava	2 (3?)	^f Kimirnala	Anatolica	Co-venditore	*Šiḫišnuman (co-venditore e figlio/a? (o marito?)); ^f Kunaniya (schiava e figlia)	S	5/5

Documento	Tipo	Donne coinvolte						Rapporto sigillanti/impronte		
		N	Nome	Origine	Ruolo	Relazioni	Sigillanti S/N			
			1	^f Kunaniya	Anatolica	Schiava	^f Kimirnala (co-venditore e madre); ^{f?} Šiḫišnuman (co-venditore e fratello/sorella? (o padre?))	N		
				^{f?} Šiḫišnuman	Anatolica	Co-venditore	^f Kimirnala (co-venditore e madre? (o moglie?)); ^f Kunaniya (schiava e sorella? (o figlia?))	S		
49	Kayseri 276	Vendita schiavo	di	1	^f Kikarnaḫšu	Anatolica	Venditore	*Alu'azi (schiavo e marito)	N	4/?
50	ICK I, 19a	Vendita schiava	di	3	^f Walawala	Anatolica	Acquirente		N	7/7
					^f Suppianika m. Ḫappu'ala	Anatolica	Schiava	*Ḫappu'ala (venditore e marito)	N	
					^f Talḫama	Anatolica	Co-garante	*Ḫištaḫšu (co-garante e figlio)	S	
51	ICK I, 27a	Vendita schiava	di	3	^f Ḫana	Anatolica	Venditore e madre della schiava		S	3/3
					^f Aḫattum	Assira	Acquirente		N	
					f. Ḫana	Anatolica	Schiava	^f Ḫana (venditore e madre)	N	
52	ICK I, 35a	Vendita schiavo	di	2	^{f?} Šubianika	Anatolica	Venditore	*Suli (schiavo e figlio)	S	5/4
					^f Saluata	Anatolica	Acquirente		N	
53	ICK I, 46a+ICK II, 77+KKS, 45b	Vendita schiava	di	2	^f Arala f. Šalim-Aššur	Assira?	Schiava	Šalim-Aššur (padre); Aššur-mālik (nonno)	N	3/3
					^f Waliwali m. Lā-qēpum	Anatolica sposata con Assiro	Acquirente	Lā-qēpum (marito); Aššur-mālik (suocero)	N	
54	ICK II, 182	Vendita schiava	di	3	^f Niwalka	Anatolica	Venditore	^f Wašitini (schiava e figlia?)	S?	?/4?
					^f Nakilwišwe m. Aššur-ūtappil	Anatolica sposata con Assiro	Acquirente	Aššur-ūtappil (marito)	N	

Documento	Tipo	Donne coinvolte						Rapporto sigillanti/impronte	
		N	Nome	Origine	Ruolo	Relazioni	Sigillanti S/N		
			^f Wašitini	Anatolica	Schiava	^f Niwalka (venditore e madre?)	N		
55	kt. a/k 805a	Vendita di schiava	1	^f Kabzia m. Šubiahšu	Anatolica	Schiava	*Šubiahšu (marito); *Zaha ahu <i>rabi simmiltim</i> (venditore)	N	5/4
56	kt. n/k 1772	Vendita di schiava	1	f. Naplis	Anatolica	Venditore	*Napolis (padre)	N	1/1
57	TC II, 69	Ricevuta	1?	^f Nini (donna?)	Anatolica?	Risarcente?		N	3/3
58	CCT V, 26a	Ricevuta	1	^f Mula	Anatolica	Creditore risarcito	*Perwa (creditore risarcito e marito)	S	7/6
59	ATHE, 24b	<i>Šabātum</i>	2	^f Abšalim	Assira	Erede	Amur-Ištar (padre); Suen-rē'i; Ili-bānī; Aššur-nišū; Šū-Laban; Iddin-Adad (ff. Amur-Ištar) (fratelli)	N	16/16
				^f Aḫāḫā	Assira	Erede	Pūšu-kēn (padre); Aššur-mutabbil; Buzāzu; Ikuppāša; Sue'a (ff. Pūšu-kēn) (fratelli)	N	
60	Jena 282B	Garanzia di rimborso	1	^f Gatida	Anatolica?	Co-garante	*Gabašunua (co-garante)	S	3?/3?
61	VS 26, 97a	Sostituzione di rimborso di debito	1	^f Muza	Assira	Garante	Idī-Suen (debitore e fratello?)	N	3/2?
62	Schmidt 1	<i>Šabātum</i>	1	^f Malawašḫi	?	Querelante		N	2/2
63	KKS, 4b+ICK II, 189	<i>Šabātum</i>	1	^f Tariša	Assira	Parte		N	4/4
64	AKT. I, 44b	<i>Be'ulātum</i>	1	^f Ḫatti m. Šū-Bēlum?	Anatolica sposata con Assiro	Garanzia	Šū-Bēlum (debitore e marito?)	N	2/2

	Documento	Tipo	Donne coinvolte						Rapporto sigillanti/impronte
			N	Nome	Origine	Ruolo	Relazioni	Sigillanti S/N	
65	TPAK I, 156b	Assunzione	1	^f Šupianika m. Aššur-rēšī	Anatolica sposata con Assiro	Datore di lavoro	Aššur-rēšī (marito)	N	4/4
66	CCT V, 16a	Contratto di matrimonio	1	^f Adad-šamši	Assira	Sposa	Abāya f. Ṭab-Aššur (sposo); Kukkušanum f. Akūtum	N	4/4
67	KTS II, 6	Contratto di matrimonio	1	^f Kulzia	Anatolica	Sposa	*Zabaršna (sposo)	S	5/3?
68	kt. d/k 29a	Contratto di matrimonio	1	^f Hašušarnika	Anatolica	Sposa amtum	Puzur-šamaš f. Da-[...] (sposo)	N	3/4
69	TC III, 214b	Divorzio	1	^f Šašalika (m. Nikilit)	Anatolica	Moglie	*Nikilit (marito)	N	5?/2?
70	TCL I, 242	Divorzio	1	^f Hašūšarna f. Utgaria	Anatolica	Moglie	*Talia (marito); *Utgaria (padre)	N	6/5
71	ICK II, 221+ICK II, 237?	Divorzio	2	^f Kapziašwe f. Algaria	Anatolica	Moglie	*Algaria (padre); ^f Iatalka (madre); Lālīja f. Aššur-idī (marito)	N?	3?5?/3?
				^f Iatalka m. Algaria	Anatolica	Madre della sposa	*Algaria (marito); ^f Kapziašwe (figlia)	S?	
72	ICK I, 12a+ICK I, 74a	Testamento	2	Lamassī m. Ilī-bānī	Assira	Citata	Ilī-bānī (marito)	N	4/4
				^f Ahātum f. Ilī-bānī	Assira	Erede	Ilī-bānī (padre); Lamassī (madre); Ibni-ilī (fratello); Ennam-Aššur (fratello); Ia (fratello)	N	
73	kt. o/k 196a	Testamento	2	^f Ab-šalim f. Agūa	Assira	Erede	Agūa (padre e testatore); Šu-Bēlum (fratello)	N	5/6
				m. Agūa	Assira	Erede	Agūa (marito e testator); Šu-Bēlum (figlio)	N	
74	TC I, 93	Spartizione ereditaria	1	^f Kubabtum f. Akuza (sacerdotessa <i>gubabtum</i>)	Assira	Parte	Fratelli: Aššur-rabi, Šū-Ištar, Aššur -ṭab; zio: Amur-Šamaš.	N	Lista dei sigillanti mancante

	Documento	Tipo	Donne coinvolte					Rapporto sigillanti/impronte	
			N	Nome	Origine	Ruolo	Relazioni		Sigillanti S/N
75	kt. c/k 1637	Spartizione ereditaria	2	^f Tepulka f. Kunuwan	Anatolica	Erede	*Kunuwan (padre); ^f Šuppianika (sorella)	S	5/6
				^f Šuppianika Kunuwan f.	Anatolica	Erede	*Kunuwan (padre); ^f Tepulka (sorella)	S	
76	TC III, 215	Spartizione ereditaria	1	^f Lamassī	Anatolica?	Erede	*Labarša (Parte e fratello?); *Šubbišamnuman (Parte e fratello?)	S	3/2?
77	ICK II, 246	Frammento	2	^f Iatalka	Anatolica	Citata	^f Kapziašwe (figlia)	N?	?/2?
				^f Kapziašwe	Anatolica	Citata	^f Iatalka (madre)	N?	
78	KKS, 46b	Frammento	1	^f Waqqurtum	Assira	Sigillante		S	1?/1?

Analisi

a. Lettere (8): solitamente sigillate dal mittente.

- ⌘ CTMMA I, 78c: ^fKunaniya (donna?); ^fNišašar; ^fŠāt-Aššur (donna?);
- ⌘ TC III, 128b: ^fIštar-lamassī;
- ⌘ Garelli 1957: 5-9 (HG 75): ^fŠa-Aššur-mādā (f. Aššur-idi?); ^fIštar-ummī (m. Aššur-taklāku);
- ⌘ **Liv 13b**: ^fWalawala¹²⁷ (Anatolica) (vd. casi di omonimia: ICK I, 19a-b; CCT I, 11b; kt. n/k 1716a, b);
- ⌘ **ATHE, 25**: ^fWaqurtum (Assira) (vd. KKS, 46b);
- ⌘ **ICK I, 28b**: ^fIštar-bāštī f. Imdīlum (Assira) (vd. KKS, 54b e kt. a/k 931+kt. a/k 335);
- ⌘ **KKS, 54b**: ^fIštar-bāštī f. Imdīlum (vd. sopra);
- ⌘ **kt. 93/k 372+380**: ^fTariša (Assira) (vd. KKS, 4b+ICK II, 189: omonima?).

Sigillati da donne: 5/8.

In cinque lettere vi è una donna tra i mittenti; almeno in quattro casi menzionata da sola (non è chiaro se in KKS, 54b figurino un ulteriore personaggio, ma data la presenza di una seconda impronta sembrerebbe probabile). I sigilli sono stati identificati, grazie alla relazione diretta mittente-sigillante.

Particolare è il caso di ^fWalawala in Liv 13a-b: mentre nella tavoletta compare chiaramente il suo nome come mittente, sulla busta è menzionata una certa ^fTū'itū'i. Non è chiaro se si tratti di un'altra persona (e in tal caso non si comprenderebbe il legame tra loro), o se sia una specie di soprannome, derivato dalla parola *tū'imtum* che significa “gemello”¹²⁸ (vd. § 4.3). Solo in un caso (^fWalawala) l'utilizzatrice del sigillo è anatolica.

b. Vendite a credito (31): solitamente sigillate da testimoni e debitore. Qualora i debitori siano due, marito e moglie, la moglie è citata dopo il marito.

- ⌘ **TC I, 68**: ^fBalḫazia m. Babala. Contratto tra Anatolici(?) sigillato da testimoni e debitori; il debito è contratto da marito e moglie e implica la presa in servizio presso il creditore, qualora la scadenza per il risarcimento non venga rispettata. Il numero di sigillanti corrisponde al numero di impronte, quindi vi è buona probabilità che la moglie sigilli autonomamente dal marito. Tra le impronte, una

¹²⁷ È attestata anche una forma ^fWaliwali (cfr. ICK I, 46a+ICK II, 77+KKS, 45b+ICK II, 76; Kt. e/k 159).

¹²⁸ Michel 2001a (CMK): 500.

è il calco di un anello. È possibile, anche se non certo, che appartenga alla donna menzionata.

- ⌘ **TC II, 66:** ^fHana (m. Bitianalka?). Contratto tra Anatolici(?) sigillato da testimoni e debitori; il debito è contratto da marito e moglie e comporta un'ipoteca sulla casa. Il numero di sigillanti e impronte sembra corrispondere, sebbene vi siano divergenze tra le pubblicazioni¹²⁹. La moglie quindi, dovrebbe sigillare. Anche qui, come nel caso precedente, una delle impronte è ottenuta premendo trasversalmente un anello sull'argilla umida. Non vi è ovviamente certezza che rappresenti la sigillatura della donna.
- ⌘ **TC III, 218b:** ^fHabuwahšušar (m. Šumahi/Šummahum). Contratto tra Anatolici(?)¹³⁰ sigillato da testimoni e debitori; il debito è contratto da marito e moglie. Una delle impronte è riconducibile al creditore (Teissier 1994: n. 6), che non compare nella lista dei sigillanti, come tipico per questo genere di documenti. È quindi plausibile che abbia prestato il suo sigillo a una delle persone coinvolte. Il numero di impronte non è del tutto certo, potrebbe essere maggiore di un'unità rispetto ai sigillanti. Anche in questo caso quindi, la donna dovrebbe aver sigillato. Tra le impronte figura un sigillo a stampo di semplice fattura, trilobato, privo di decorazione interna, tanto che potrebbe trattarsi di un altro oggetto.
- ⌘ **TC III, 220b:** ^fŠāt-Ana; ^fLamassī. Contratto tra Assiri(?) dove probabilmente sigillano testimoni e debitore; il creditore e uno dei testimoni sono donne. Ci si aspetterebbe un debitore donna, ma non è chiaro se il nome Zikiki sia di genere femminile. Non sembra comunque essere attestato altrove in riferimento ad una donna. Non è possibile stabilire se c'è corrispondenza tra impronte e sigillanti perché la busta è frammentaria e probabilmente lacunosa di un'impronta. Interessante che sia intervenuto un testimone donna in un contratto redatto da un creditore dello stesso sesso.
- ⌘ **TC III, 227b:** ^{f?}Karia o ^{f?}Halitka? Contratto sigillato da testimoni e debitori. L'incertezza su questi personaggi è data dal fatto che, comparando in coppia in un contratto di vendita a credito nei confronti di un assiro, essi potrebbero essere coniugi, solidalmente responsabili dei loro debiti. Tuttavia, al momento non è possibile stabilire con certezza la sfera di appartenenza dei loro nomi. Vi è corrispondenza tra impronte e sigillanti.

¹²⁹ Uno dei testimoni indicati da Teissier 1994 non è citato in EL I.

¹³⁰ Il marito secondo K. Hecker è assiro (Hecker 1978).

- ⌘ TC III, 228b: ^fAhatum. Contratto stipulato tra Assiri in cui sigillano testimoni e debitore. Il creditore è una donna.
- ⌘ TC III, 238b: ^fAlawašhi m. Atabila. Contratto sigillato da testimoni e debitori. Il debito è contratto da marito e moglie. Incertezza sulla corrispondenza tra sigillanti e impronte per la menzione di un testimone nella tavoletta, che non compare nella busta e per il dubbio sulla presenza di un'impronta.
- ⌘ TC III, 239: ^fNinni. Contratto sigillato da testimoni e debitore. La donna in questione appare in via indipendente da mariti e fratelli, nei confronti di un creditore assiro. Vi è corrispondenza tra sigillanti e impronte e il suo sigillo è stato identificato (Teissier 1994, n: 436). Si tratta, forse non a caso, di un *token* con quattro fori centrali.
- ⌘ CCT I, 10b+11a: ^fKabzia m. Waki; ^fKukran f. Waki. Contratto sigillato da testimoni e debitori. Il debito è contratto da marito e moglie anatolici nei confronti di un creditore assiro. La figlia della coppia funge da garanzia e, se non verranno rispettate le scadenze per il risarcimento, dovrà prestare servizio presso il creditore. Non vi è corrispondenza tra numero di sigillanti e impronte, quindi siamo portati a credere che marito e moglie condividano la sigillatura, sebbene non sia stata individuata.
- ⌘ CCT I, 11b: ^fWawala m. Ili-malak. Contratto sigillato da testimoni e debitori. Il debito è contratto da marito e moglie, probabilmente un'Anatolica sposata con Assiro. Tutti gli altri partecipanti sono Assiri. Non è chiaro se oltre ad essere solidalmente responsabile del debito del marito, funga essa stessa da garanzia in caso di insolvenza. Vi è corrispondenza tra numero di sigillanti e impronte, quindi probabilmente sigilla. Una delle impronte è formata da due impressioni di anello, che come nei casi precedenti, potrebbero essere ricondotte a lei e confermare l'ipotesi dell'assenza di un sigillo personale.
- ⌘ CCT V, 48b: ^fMawašhi. Contratto stipulato tra donna anatolica e creditore assiro e sigillato da testimoni e debitore. La donna sembra autonoma ed economicamente indipendente. Vi è corrispondenza nel rapporto sigillanti/impronte, quindi probabilmente sigilla. Tra le impronte due sono sicuramente riutilizzate, poiché in altri contratti sono associate a differenti utilizzatori. Il riutilizzo, essendo una pratica molto diffusa, non deve essere specificamente ricondotta alla sigillatura femminile.

- ⌘ **CCT V, 49d:** ^fHabuaḥšusar m. Perwa. Contratto sigillato da testimoni e debitore/i. Il debito è contratto da marito e moglie, ma non è chiaro se siano menzionati entrambi nella lista dei sigillanti. Qualora lo fossero non ci sarebbe corrispondenza con le impronte, a meno che non condividano la sigillatura. Particolare il fatto che lo stesso creditore (*Enišru) compaia più volte in debiti contratti da coppie anatoliche (CCT I, 10b+11a; KKS, 31a-b; TC III, 252;; cfr. CCT V, 26a e Garelli - Kennedy 1960a: 12; cfr. § 4.3.2).
- ⌘ **CCT VI, 1b+CCT I, 8c:** ^fŠāt-Ea f. Suetata. Contratto stipulato tra Assiri e sigillato da testimoni e debitore, in questo caso una donna che sembra economicamente indipendente. Vi è corrispondenza tra sigillanti e impronte, quindi sigilla sicuramente, ma qualunque sia l'impronta a lei associata, è particolare il fatto che in un altro contratto, in cui è menzionata come sigillante, nessuna delle impronte presenti coincida con quelle qui presenti (ICK I, 11a-b). Bisogna quindi assumere che utilizzi due sigilli differenti. Se questo sia spia di un prestito di sigillo non è però dato sapere.
- ⌘ **Garelli - Kennedy 1960a, 12 (Ashm 1933-1049):** *Kasu; Hazamil; Wališra; Nakilid?* Contratto sigillato da testimoni e debitori, ma non vi è corrispondenza nella sigillatura. B. Kienast ipotizza che i debitori siano membri di una famiglia, ma in tal caso non è dato sapere quale o quali di loro siano donne. Particolare che una delle impronte sia associabile a *Enišru, creditore già incontrato in CCT I, 10b+11a; CCT V, 26a; 49d; KKS, 31a-b e TC III, 252. Come in TC III, 252, sebbene non sia citato tra i sigillanti, com'è tipico per questi testi, a lui appartiene una delle impronte (Teissier 1994: n. 327), ma preferiamo credere ad un prestito di sigillo, piuttosto che a una sigillatura da parte del creditore (cfr. § 4.3.2).
- ⌘ **ATHE, 75:** ^fBurka (m. Ḥabuala). Contratto sigillato da testimoni, garanti e debitori. Il debito è contratto da Anatolici nei confronti di un creditore assiro. Marito e moglie anatolici fungono da garanti e, poiché non vi è corrispondenza tra sigillanti e impronte, siamo tenuti a credere che condividano la sigillatura. Non è comunque certo che, sebbene siano menzionati tra i sigillanti, sigellino veramente: è infatti, piuttosto insolito che i garanti sigellino questo genere di documenti, tanto più che vi è una notevole differenza tra numero di sigillanti e impronte. Sembra comunque importante sottolineare che una delle impronte è data dal calco di un anello, mentre un'altra dall'impressione di un'unghia.

- ⌘ Jena 292B: ^fLamassī. Sigillano testimoni e debitore. Vi è corrispondenza nel rapporto sigillanti/impronte. Il creditore è una donna, che come tipico per questi documenti, non sigilla.
- ⌘ Rosenberg 3: ^fHali. Sigillano probabilmente testimoni e debitore e sembra esserci corrispondenza con le impronte, ma data la frammentarietà del pezzo non è dato sapere. Anche qui il creditore è donna.
- ⌘ **Pa 40B**: ^fNuḫšitum m. Barukin. Contratto tra Anatolici(?) sigillato da testimoni e debitori; il debito è contratto da marito e moglie, ma non è possibile stabilire se condividano la sigillatura, perché la busta è troppo frammentaria e probabilmente lacunosa di impronte.
- ⌘ **Adana 237E**: ^fIštar-lamassī. Sigillano testimoni e debitore, in questo caso una donna economicamente autonoma. Non è chiaro se gli altri personaggi coinvolti siano uomini o donne. Nessun giudizio può essere fatto sulle impronte, che sono ancora inedite.
- ⌘ **ICK II, 11b**: ^fIštar-lamassī; ^fŠāt-Ea f. Suetata. Contratto stipulato tra Assiri, sigillato da testimoni e debitore, il quale è donna così come il creditore. Vi è corrispondenza nella sigillatura, quindi ^fŠāt-Ea f. Suetata sigilla sicuramente, ma com'è già stato ricordato utilizza un sigillo sicuramente differente da quello impresso su CCT VI, 1b+CCT I, 8c. Come affermato precedentemente, non è dato sapere se questo sia spia di un possesso multiplo di sigillo.
- ⌘ **ICK I, 16a**: ^fAnana; ^fAzue m. Huluš. Contratto tra Anatolici(?) sigillato da testimoni e debitori; il debito è contratto da marito e moglie anatolici nei confronti di un creditore donna (Anatolica sposata con Assiro), che risulta creditrice anche in ICK I, 24a-b, nei confronti di una debitrice anatolica. Vi è corrispondenza nella sigillatura, quindi siamo portati a credere che la moglie imprima effettivamente il proprio sigillo sulla busta. Due impronte sono a stampo, ma potrebbero appartenere ai testimoni, anch'essi Anatolici.
- ⌘ **ICK I, 24a**: ^fMusā (sor. Idī-Suen?); ^fŠatahšušar; ^fAnana Contratto tra Anatolici(?) sigillato da testimoni e debitori. Quasi tutti i personaggi coinvolti sono donne, tra cui la stessa creditrice del documento precedente (ICK I, 16a-b). Vi è corrispondenza nella sigillatura, quindi tutte e due le donne sigillanti appongono la loro impronta. È insolito che una donna sia menzionata nel ruolo di testimone, ma è particolare il fatto che questo accada in un contratto stipulato

tra debitore e creditore dello stesso sesso. Il sigillo di ^fŠatahšušar è stato identificato con Teissier 1994: n. 247 (Figura 38).

- ⌘ **ICK II, 15:** ^fḪuda m. Duduli; ^fKanana m. Peruwa; ^fMuanani (m. Išputaḫšu); ^fTalḫama (m. Šupinuman). Contratto stipulato tra quattro coppie anatoliche (marito e moglie) verso un creditore assiro. Purtroppo manca la lista dei sigillanti, quindi è impossibile stabilire se le mogli fossero incluse nella sigillatura.
- ⌘ **KKS, 15b:** ^fIštar-lamassī m. Naḫištum; ^fEnnam-Ištar. Contratto sigillato da testimoni e debitori. Il debito è contratto da marito e moglie anatolici nei confronti di un creditore assiro. La schiava di proprietà della coppia funge da garanzia e viene tenuta in deposito dal creditore. Non vi è corrispondenza nella sigillatura ed è quindi probabile una condivisione tra partner, tanto più che il sigillo da loro utilizzato è stato identificato grazie all'abbinamento delle altre impronte agli altri personaggi. Si tratta del sigillo Teissier 1994: n. 390b, che è sicuramente riutilizzato o prestato, poiché è impresso sulla busta di un altro documento in associazione a sigillanti differenti.
- ⌘ **KKS, 31b:** ^fŠinilka (m. Saḫutašu). Contratto sigillato da testimoni, debitore e due personaggi non menzionati nella tavoletta. Il debito è contratto da marito e moglie anatolici. Sebbene la moglie sia solidalmente responsabile del debito, non viene citata tra i sigillanti. Non vi è in ogni caso corrispondenza nella sigillatura¹³¹.
- ⌘ **AKT I, 46b:** ^fMuza. Contratto tra Assiri. Sigillano testimoni e debitore. La donna risulta come creditrice indipendente nei confronti di un debitore di sesso maschile.
- ⌘ **kt. a/k 931:** ^fIštar-bašti. Sigillano testimoni e debitore. Anche qui la donna (assira) risulta come creditrice indipendente nei confronti di un debitore, forse anatolico.
- ⌘ **kt. c/k 1635:** ^fGana f. Šamnuman. La donna, sorella degli altri debitori coinvolti in un contratto tra Anatolici, sebbene menzionata tra i responsabili del debito, non compare tra i sigillanti, probabilmente perché rappresentata dagli altri familiari. È il solo debitore (e anche la sola donna coinvolta) a non essere riportato sulla busta tra i sigillanti.

¹³¹ Per il creditore *Enišru vd. CCT I, 10b+11a; CCT V, 26a; 49d; Garelli - Kennedy 1960a, 12 e TC III, 252.

- ⌘ **kt. d/k 48a:** ^fIškunanika m. Šalmuḫ. Contratto tra Anatolici(?) sigillato da testimoni e debitori; il debito è contratto da marito e moglie anatolici e altri due uomini, menzionati nella lista dei sigillanti, dopo la donna. Non vi è corrispondenza tra numero dei sigillanti e impronte, quindi è probabile che i coniugi condividano la sigillatura, anche se non è possibile stabilire quale.
- ⌘ **kt. n/k 1716a:** ^fWalwala m. Bulina; ^fKuzaza m. Kalulu; ^fZitwan. Contratto tra Anatolici(?) sigillato da testimoni e debitori; il debito è contratto da marito e moglie anatolici e nell'accordo sono ipotecati il debitore stesso, gli schiavi e la casa. Nella tavoletta viene menzionata una donna (sposa di uno dei testimoni) come testimone, ma il suo nome non viene riportato sulla busta. Non vi è corrispondenza tra numero di sigillanti e impronte, quindi si può supporre che marito e moglie condividano la sigillatura, anche se non è possibile stabilire quale.
- ⌘ **kt. n/k 1742:** ^fAkala. Contratto stipulato tra una donna anatolica in debito con un creditore assiro. ^fAkala è indipendente nel contratto e vi è corrispondenza nella sigillatura, quindi con ogni probabilità sigilla personalmente la busta. Particolare il fatto che si relazioni autonomamente ad Assiri e che il debito sia sulla somma dovuta per l'acquisto di una casa: un genere di faccende in cui sono spesso coinvolte donne.

Sigillati da donne: 24/31. Da quanto emerso, si può dire che nelle vendite a credito la popolazione femminile partecipi per lo più in qualità di debitore-sigillante, sebbene questo non significhi che sigilli davvero. Solo in due casi, nonostante due donne siano indicate come debentrici, non sono tenute a sigillare (KKS, 31a-b; kt. c/k 1635). Negli altri documenti, in ogni caso, ricoprono ruoli per cui non è generalmente richiesta sigillatura.

In molte occasioni (15)¹³² questo genere di contratti viene stipulato da creditori assiri e anatolici nei confronti di coppie anatoliche. Ci sono almeno cinque casi pressoché certi di condivisione della sigillatura tra marito e moglie¹³³, ovvero non è stata individuata corrispondenza tra il numero di sigillanti citati e le impronte che figurano sulla busta. Solo in un'occasione (KKS, 15a-b) siamo riusciti a risalire al sigillo utilizzato “in condivisione” (vd. § 4.4). In ATHE, 75 marito e moglie compaiono come garanti e,

¹³² CCT I, 10b+11a; 11b; CCT V, 49d; ICK I, 16a; ICK II, 15; KKS, 15b; KKS, 31b; Pa 40B; TC I, 68; TC II, 66; TC III, 218b; 227b²; 238b; kt. d/k 48a; n/k 1716a.

¹³³ CCT I, 10b+11a; CCT V, 49d; KKS, 15b; kt. d/k 48a; n/k 1716a.

anche qui, sembrano condividere il sigillo, sebbene non sia del tutto certo che sigillino davvero.

Non è insolito che, sulle buste relative agli accordi che coinvolgono donne, siano impresse sigillature alternative, anelli o impronte di unghie, com'è il caso in ATHE, 75; CCT I, 11b; TC I, 68; TC II, 66 e TC III, 239 (vd. sigillo di ^fNinni: Teissier 1994: n. 436). Si potrebbe ricondurre questa pratica alle donne anatoliche che non facevano abitualmente uso di sigilli, al contrario delle Assire, maggiormente coinvolte negli affari.

In cinque casi una donna figura come debitrice autonoma, nei confronti di creditori assiri: in due documenti si tratta di un'Anatolica (CCT V, 48b; TC III, 239), mentre negli altri tre di un'Assira (Adana 237E; CCT VI, 1b; ICK I, 11a). Oltre ad essere menzionate nella lista dei sigillanti, imprime con sicurezza il loro sigillo sulla busta, poiché il numero delle impronte è pari a quello degli individui menzionati. Vi sono poi alcuni casi di donne creditrici, per lo più assire (AKT I, 46b; ICK I, 11a, b; Jena 292b; TC III, 220; 228b e kt. a/k 931), ma talvolta anche anatoliche (ICK I, 16a; 24a; Rosenberg 3). Solo in due buste una donna figura come testimone: TC III, 220 e ICK I, 24a. Nel primo caso anche il creditore è donna, probabilmente assira, mentre nel secondo sia creditore che debitore. Si potrebbe quindi pensare che la partecipazione attiva di una donna in un contratto, più che la rappresentanza di un uomo, pretendesse il coinvolgimento di altre donne. La stessa cosa è rilevabile in kt. n/k 1716a, dove però il testimone-donna menzionato nella tavoletta non viene riportato nella busta, e nei documenti di compravendita di schiavi, in cui si nota un frequente intervento femminile. In ICK II, 11b, nonostante il contratto sia stipulato tra donne, i testimoni chiamati a certificare sono uomini, così come per ICK I, 16a, in cui però, nel debito è indicato come responsabile anche il marito.

c. Acquisto di beni immobili (2): solitamente sigillati da testimoni e venditore.

⌘ **Wilcke 1982: 1:** ^fŠu'iš-kuna (m. Ikūnum); ^fUmmī-nara (m. Ennam-Aššur). Contratto tra Assiri, sigillato da testimoni e venditore. È probabilmente connesso con KTS I, 46a, in cui lo stesso acquirente (^fUmmī-nara) compra la casa di Ikūnum attraverso *Peruwa. L'acquisto tramite terzi è una vera e propria pratica che sembra riguardare le vendite concernenti Assiri¹³⁴. L'accordo permetterà al venditore, la vedova ^fŠu'iš-kuna, di continuare a vivere nella sua casa. Non è chiaro il legame tra ^fUmmī-nara e ^fŠu'iš-kuna, se la seconda sia costretta a

¹³⁴ Wilcke 1982: 197.

vendere la propria casa per indigenza o, poiché rimasta sola, necessiti di cure. Poco chiaro è anche l'intervento di *Peruwa nell'affare come indica KTS I, 46a, tanto più che qui la vedova non è menzionata. Potrebbe essere una sorta di curatore degli affari della famiglia di Ikūnum o uno specifico addetto che regola le vendite di immobili, ma nessuna di queste ipotesi è maggiormente plausibile in mancanza di ulteriori dati.

⌘ KTS I, 46a: ^fUmmī-nara. Sigillano testimoni e venditore. ^fUmmī-nara è l'acquirente (vd. Wilcke 1982: 1).

Sigillati da donne: 1/2. Nel secondo caso non è tenuta a sigillare, perché partecipa come acquirente.

d. Schiavitù per debito e compravendita di schiavi (15): solitamente sigillate da testimoni e debitore/venditore.

⌘ **BIN IV, 209b**: ^fKukran (m. Šiwašme'i?); ^fBalḫazia (f. Šiwašme'i e Kukran?).

Contratto stipulato tra Anatolici (uno dei testimoni ha nome assiro, ma patronimico anatolico) e sigillato da testimoni e venditori. Una coppia di coniugi locali vende la propria figlia ad un'altra coppia(?) (non è certo se si tratti di marito e moglie, poiché nessuno dei due nomi è al momento riferibile con sicurezza ad una donna). Vi è corrispondenza tra numero dei sigillanti e impronte presenti sulla busta, quindi con ogni probabilità sigilla anche la donna. Una delle impronte è prodotta imprimendo un anello. Come nei casi precedenti, lasciamo aperta la possibilità che sia correlata all'unica donna sigillante menzionata. Particolare inoltre, è il fatto che una delle impronte presenti (Teissier 1994: n. 354b) si ritrovi anche su un altro contratto riguardante la vendita di uno schiavo (ICK I, 35a), in cui sono coinvolte due donne: la madre e l'acquirente. Nessuno dei sigillanti citati nei due documenti coincide, quindi bisogna pensare ad un prestito o ad un riutilizzo. Non è da escludere che questo intercorra tra donne, ovvero tra le uniche due menzionate come sigillanti in questi documenti. Questo escluderebbe l'associazione con l'impronta dell'anello, ma al momento non vi è traccia di una possibile relazione tra le due.

⌘ **TC III, 252**: ^fNiwaḫšušar m. Perua; ^fŠubbianika f. Kurukuru; ^fḪuzura f. Perua. Contratto stipulato tra un'intera famiglia anatolica e *Enišru, già incontrato in altri contratti riguardanti Anatolici (vd. sopra e § 4.3.2). Nello specifico l'atto registra lo scambio tra ^fḪuzura e il fratello presso la casa di *Enišru. Sigillano i testimoni, tra cui è inclusa una donna, e padre, madre e fratello della schiava. La

mancanza di corrispondenza tra numero di sigillanti e impronte lascia intendere che vi sia una condivisione, probabilmente tra marito e moglie. Tra le impronte vi è il calco dell'orlo di una veste, già attribuito al padre della schiava, e di un anello. Figura inoltre, l'impronta del sigillo già associato all'acquirente *Enišru (Teissier 1994: n. 327), non menzionato tra i sigillanti e teoricamente non tenuto a sigillare. Come è stato ipotizzato precedentemente per Garelli - Kennedy 1960a: 12, preferiamo credere ad un prestito di sigillo, piuttosto che alla sigillatura di una persona che non dovrebbe sigillare (vd. § 4.3.2).

- ⌘ TC III, 253: ^fTarikuda m. Nakilēd. Contratto stipulato tra Anatolici e sigillato da testimoni e venditore. L'affare è gestito dal padre dello schiavo, tanto che la madre non è nemmeno tenuta a sigillare. La donna interverrà come garanzia solo nel caso in cui il figlio dovesse scappare al proprio destino. In tal caso, il padre verrà condannato a morte e la moglie dovrà presentare un risarcimento pecuniario o consegnare la figlia. Questo contratto dimostra quanto la regolamentazione anatolica fosse molto più rigida di quella assira. Non vi è corrispondenza nella sigillatura.
- ⌘ **TC III, 254:** ^fAzuwilka m. Išbunuman; ^fAhātum. Contratto stipulato tra Anatolici (tranne il proprietario precedente dello schiavo che è Assiro) e sigillato da testimoni e debitori. Dal testo sembra emergere che un Anatolico (Šulē) riscatti un'intera famiglia e la riconsegna ai genitori, che sono tenuti a sigillare, poiché, qualora non possano risarcirlo, dovranno condurre la famiglia liberata presso di lui. Il proprietario precedente era una donna assira, conosciuta grazie ad altri testi che la riportano ad Anatolici (ICK I, 12a; TC III, 228b). Vi è corrispondenza nella sigillatura, quindi la madre dello schiavo Šimnuman sigilla, probabilmente in via indipendente dal marito. Tra le impronte figura uno stampo quadrangolare privo di raffigurazione interna. Anche in questo caso lasciamo aperta la possibilità che l'Anatolica menzionata si sia servita di una sigillatura sostitutiva.
- ⌘ CCT V, 20a: ^fTuzanani. La sola donna menzionata è una schiava, la cui compravendita è regolata da uomini. Non si conoscono le relazioni che intercorrono tra i personaggi coinvolti.
- ⌘ **Farber 1990: 197-205:** ^fGadagada. Contratto stipulato tra Anatolici e sigillato dai testimoni e dal venditore, che in questo caso coincide con la schiava stessa, che vende sé stessa. Vi è corrispondenza nella sigillatura, quindi siamo certi che

sigilli. Tra le impronte figurano un sigillo a stampo privo di rappresentazione interna e un motivo incrociato, probabilmente la traccia di un tessuto o di perle.

- ⌘ **Günbatti 1987: 190-191, n. 2:** ^fKimirnala; ^fKunnanīya (f. Kimirnala); ^fŠiḫišnuman. Contratto stipulato tra Anatolici e sigillato da testimoni e venditori: la madre e un parente non identificato (padre, fratello, sorella?) della schiava. Vi è corrispondenza nella sigillatura, quindi entrambi i venditori, quale che sia la loro relazione, sigillano in maniera autonoma. Due impronte sono prodotte attraverso l'impressione di anelli sulla superficie umida dell'argilla.
- ⌘ Kayseri 276E: ^fKikarnaḫšu. Questa donna è indicata come moglie e venditrice del marito, costretto a prendere servizio presso ^{*}Tamuria. Il contratto è stipulato tra Anatolici ed è sigillato dai testimoni e dallo schiavo stesso. Non siamo in grado di stabilire se vi sia corrispondenza nella sigillatura, poiché le impronte sono inedite. Ci saremmo aspettati la sigillatura della moglie.
- ⌘ **ICK I, 19a:** ^fWalawala (m. Ili-malak); ^fŠuppianika m. Ḫappu'ala; ^fTalḫama. Contratto stipulato tra Anatolici (due testimoni sono Assiri) e sigillato da testimoni, garanti e venditore. La donna sigillante è menzionata come garante insieme al figlio, che nella lista precede il venditore, marito della schiava. Non sappiamo che tipo di legame intercorra tra questi personaggi. Vi è corrispondenza nella sigillatura, quindi è probabile che sigilli. Bisogna però sottolineare che ben tre delle impronte presenti, sono prodotte con metodi di sigillatura alternativi: due anelli e il lato corto di un sigillo cilindrico.
- ⌘ **ICK I, 27a:** ^fAhātum; ^fḪana; f. Ḫana. Contratto stipulato tra un'Anatolica e un'Assira per l'acquisto di una schiava, figlia della prima. Sigillano la venditrice, stranamente menzionata in testa alla lista dei sigillanti, e i testimoni. Vi è corrispondenza nella sigillatura, quindi la donna imprime con certezza il suo sigillo sulla busta.
- ⌘ **ICK I, 35a:** ^fSaluata; ^fŠubianika. Anche qui, come nel contratto precedente, viene regolamentato il passaggio di proprietà di uno schiavo, figlio della venditrice, a un'altra donna. Tutti i personaggi coinvolti sono indigeni. Sigillano testimoni e venditore, ma non vi è corrispondenza nel numero di sigillanti e impronte. Come già ricordato in BIN IV, 209a-b, curioso è il fatto che una delle impronte presenti (Teissier 1994: n. 354a) si ritrovi, anche qui, in relazione alla compravendita di uno schiavo tra donne. Nessuno dei sigillanti citati nei due

documenti coincide, quindi possiamo pensare ad un prestito o ad un riutilizzo. Non vi è tuttavia traccia di una possibile relazione tra le donne coinvolte.

- ⌘ ICK I, 46a+ICK II, 77+KKS: ^fArala f. Šalim-Aššur; ^fWaliwali m. Lā-qēpum f. Aššur-mālik. Contratto stipulato tra Assiri per l'acquisto di una schiava da parte di una donna anatolica sposata con un Assiro, il cui suocero è nonno della ragazza in vendita. Non è chiaro quale sia il legame tra il venditore e la schiava.
- ⌘ ICK II, 182: ^fWašitini (f. Niwalka?); ^fNiwalka; ^fNakilwišwe m. Aššur-ūtappil. Contratto stipulato tra donne anatoliche e sigillato probabilmente dai testimoni, poiché pari al numero delle impronte ritrovate. La lista dei sigillanti tuttavia è lacunosa e non permette certezze. Ci si aspetterebbe la sigillatura della madre della schiava, ma vista la frammentarietà del pezzo non è dato sapere se sigilli. Una delle impronte è prodotta con il calco di un anello.
- ⌘ kt. a/k 805a: ^fKabzia m. Šubiahšu. Contratto stipulato tra un venditore anatolico e un acquirente assiro per il passaggio di proprietà di un'intera famiglia indigena. Due testimoni e il venditore sono fratelli del principe incoronato, forse per questo motivo possono dirigere la vendita di un intero nucleo familiare.
- ⌘ kt. n/k 1772: f. Naplis. Questa donna è menzionata solo attraverso il patronimico e figura come venditrice di una schiava, il cui nome, allo stesso modo, non è riportato. Il contratto è sigillato dal testimone, a cui appartiene l'unico sigillo impresso sulla tavoletta.

Sigillati da donne: 8/15. Generalmente, quando la donna menzionata non sigilla è perché non è tenuta a farlo, ovvero ricopre ruoli che non prevedono autenticazione. Ci saremmo aspettati una sigillatura in TC III, 253, in cui la donna citata, oltre ad essere madre dello schiavo, è garante della transazione. L'affare è però certificato dal marito. In ICK II, 182 la madre della schiava potrebbe essere citata tra i sigillanti, ma la lista, essendo lacunosa, permette solo congetture. L'accordo registrato nel contratto Kayseri 276E, invece, sebbene la moglie dello schiavo sia indicata come venditore, è probabilmente gestito (e quindi sigillato) dal marito, così come in Farber 1990: 197-205, in cui la schiava sigilla personalmente, poiché venditrice di sé stessa. In alcuni casi, entrambi i genitori della persona dato in schiavitù, maschio (2)¹³⁵ o femmina (5)¹³⁶, sono citati come sigillanti (4)¹³⁷, e in ben tre casi su quattro vi è corrispondenza nel rapporto sigillanti/impronte, confermando la sigillatura della donna con mezzi propri.

¹³⁵ ICK I, 35a; TC III, 253.

¹³⁶ BIN IV, 209b; Günbattu 1987: 190-191, n. 2; ICK I, 27a; ICK II, 182; TC III, 252.

¹³⁷ BIN IV, 209b; Günbattu 1987: 190-191, n. 2?; TC III, 252; 254.

La madre può altresì dirigere autonomamente la vendita (ICK I, 27a; 35a; ICK II, 182), in alcuni casi nei confronti di un'acquirente donna (ICK I, 27a; 35a; 46a+ICK II, 77+KKS, 45b; ICK II, 182).

Da quanto emerso, la compravendita di schiavi sembra un affare fondamentalmente “da madri”, o piuttosto “da donne”, come dimostra la partecipazione di un testimone e di un garante donna rispettivamente in TC III, 252 e ICK I, 19a-b. Anche in quest'ultimo documento l'acquirente è una donna, che non compra la figlia, ma la moglie del venditore. Nella maggior parte dei casi (vi è solo un'eccezione: ICK I, 46a+ICK II, 77+KKS, 45b) i venditori sono locali, mentre gli acquirenti, talvolta, sono Assiri (ICK I, 27a; TC III, 252; kt. a/k 805a, b).

Il coinvolgimento di un numero così elevato di indigeni nella sigillatura giustifica, in parte, la presenza di molteplici impronte di sigilli a stampo e sigillature sostitutive, talvolta in relazione a donne sigillanti (7?)¹³⁸. Come indicato precedentemente in riferimento alle vendite a credito, si potrebbe ricondurre questa pratica alle donne anatoliche, che non facevano abitualmente uso di sigilli.

e. Altri documenti di natura legale e commerciale (9): solitamente sigillati da testimoni e persone vincolate dagli obblighi espressi.

⌘ TC II, 69: ^fNini. Sigillano il ricevente e i testimoni.

⌘ CCT V, 26a: ^fMula m. Perwa. Contratto stipulato tra Anatolici e sigillato da testimoni e creditori risarciti, in questo caso marito e moglie. Non vi è corrispondenza tra numero di sigillanti e impronte, quindi è probabile che vi sia una condivisione. Una delle impronte è prodotta imprimendo un anello sull'argilla. Anche in questo contratto è coinvolto ^{*}Enišru, il quale gestisce parecchi affari con Anatolici, spesso con coppie (vd. CCT I, 10b+11a; CCT V, 26a; 49d; Garelli - Kennedy 1960a: 12; KKS, 31b; TC III, 252).

⌘ ATHE, 24b: ^fAb-šalim (f. Amur-Ištar?); ^fAhaha (f. Pūšu-kēn?). Sigillano i *gāmer awātim* e le parti in causa. Entrambe le donne, menzionate come appartenenti alle famiglie coinvolte, sono sacerdotesse *gubabtum*, abitanti quindi di Assur e forse proprio per questo, rappresentate dai fratelli. Entrambe sono menzionate in relazione al padre o ad uno dei fratelli (NP f. ..; NP sor. ...). È plausibile che la lista dei famigliari coinvolti segua un ordine gerarchico per anzianità o importanza.

¹³⁸ BIN IV, 209b; Farber 1990: 197-205; Günbattı 1987: 190-191, n. 2; ICK I, 19a; ICK II, 182; TC III, 252; 254.

- ⌘ **Jena 282B:** ^fGatida. Sigillato da uno dei garanti e dai testimoni. Sebbene i garanti siano due, solo la donna viene riportata nella lista dei sigillanti, prima dei testimoni stessi. Non è chiaro che tipo di legame intercorra tra lei, l'altro garante e il debitore. Sembra esserci corrispondenza tra numero di sigillanti e impronte, ma la busta è lacunosa.
- ⌘ VS 26, 97a: ^fMuza (sor. Idī-Suen). Sigillano i testimoni e il debitore. ^fMuza è garante per il fratello. A differenza del documento precedente (Jena 282B), il garante non è tenuto a sigillare.
- ⌘ Schmidt 1: ^fMalawašhi. Sigillano i testimoni. ^fMalawašhi querela Ennamāja per il recupero di una somma di denaro che le spetta.
- ⌘ KKS, 4b: ^fTariša. Sigillano i giudici. Anche in questo caso la donna è contrapposta ad un uomo, per un contenzioso riguardante del denaro.
- ⌘ AKT I, 44ab: ^fHatti (m. Šū-Bēlum?). Sigillano i testimoni. In questo caso la donna funge da garanzia insieme alla figlie, per un debito contratto dal marito.
- ⌘ TPAK I, 156b: ^fŠupianika m. Aššur-rēšī. Contratto stipulato tra Assiri. Sigillano i testimoni e l'individuo assunto. La donna (probabilmente un'Anatolica sposata con un Assiro) figura come datrice di lavoro per un asinaio professionista. Particolare il fatto che sia lei e non il marito a gestire l'affare, ma forse si tratta di una delle mansioni che rientrano nella cura della casa.

Sigillati da donne: 2/9. Ci si aspetterebbe una donna sigillante in ATHE, 24, probabilmente non possibile per il dislocamento delle parti, e in VS 26, 97a, in quanto garante. Non sempre tuttavia, i garanti sono tenuti a sigillare (cfr. ATHE, 75; Jena 282B).

f. Contratti di matrimonio (3): solitamente sigillati da testimoni e sposo (a volte anche rappresentante della sposa)¹³⁹.

- ⌘ CCT V, 16a: ^fAdad-šamši m. Abāya. Sigillano testimoni, sposo e rappresentante della sposa.
- ⌘ **KTS II, 6:** ^fKulzia m. Zabaršna. Contratto tra Anatolici, sigillato da entrambi gli sposi, che giurano di rispettare eque condizioni. Nella lista dei sigillanti la sposa è menzionata dopo lo sposo. Sebbene entrambi siano menzionati tra i sigillanti, solo tre impronte, pari al numero dei testimoni, sono visibili sulla busta, perlomeno stando alle fonti. Una delle impronte è ottenuta dall'impressione di

¹³⁹ Cfr. AKT I, 76; TPAK I, 161a-b; kt. 91/k 132 (Veenhof 1998b). In quest'ultimo, la sposa è citata fra i sigillanti, ma poiché non vi è corrispondenza nel rapporto sigillanti/impronte probabilmente non sigilla.

un anello. Piuttosto che collegare questa sigillatura alla sposa, come in precedenza si è cercato di fare, e poiché questa pratica era molto comune tra Anatolici in genere, riteniamo che sia altrettanto plausibile l'associazione ad almeno due dei tre testimoni citati, i quali portano nomi locali.

⌘ kt. d/k 29a: ^fḪašušarnika (m. Puzur-šamaš). Un Assiro sposa un'Anatolica come moglie *amtum*. Sigillano testimoni e sposo, ma vi è un'impronta in più rispetto al numero dei sigillanti citati sulla busta. Un testimone è menzionato solo nella tavoletta, di conseguenza è più probabile che l'impronta sia associata a lui, piuttosto che alla sposa.

Sigillati da donne: 1/3. In nessuno di questi contratti matrimoniali la sposa è effettivamente sigillante, sebbene in un caso sia menzionata nella lista dei sigillanti.

g. Contratti di divorzio (3): solitamente sigillati da testimoni e a volte anche dagli sposi.

⌘ TC III, 214b: ^fŠašalika (m. Nikilit). Contratto stipulato tra Anatolici(?) e sigillato solo dai testimoni.

⌘ TCL I, 242: ^fḪašūšarna f. Utgaria. Contratto stipulato tra Anatolici e sigillato solo dai testimoni. La sposa è rappresentata dal padre¹⁴⁰.

⌘ **ICK II, 221+ICK II, 237?**: ^fIatalka m. Algaria; ^fKapziašwe f. Algaria e Iatalka. Contratto stipulato per una coppia mista: moglie anatolica e marito assiro, sigillato dai testimoni e forse anche dai genitori della sposa, che curano i suoi interessi. Non è certo, tuttavia, che la madre della sposa sigilli, tanto più che solo tre impronte sono conservate, quanto il numero dei testimoni. Madre e figlia compaiono anche in un frammento (ICK II, 246), che non sembra essere una copia di questo documento.

Sigillati da donne 1?/3.

h. Testamenti (2): solitamente sigillati da testimoni e testatore.

⌘ ICK I, 12a: ^fAhātum (f. Ilī-bānī e Lamassī); ^fLamassī (m. Ilī-bānī). Contratto stipulato tra Assiri e sigillato da testatore e testimoni.

⌘ kt. o/k 196a: ^fAb-šalim f. Agūa. Contratto stipulato tra Assiri e sigillato dai testimoni.

¹⁴⁰ Lewy J. 1925b.

Sigillati da donne: 0/2. Qualora il testatore fosse donna, dovremmo immaginarci il suo sigillo sulla busta, come nel caso di Ištar-lamassī (kt. 91/k 453), di cui è nota solo la tavoletta.

i. Divisioni ereditarie (3): solitamente sigillati da testimoni.

⌘ TC I, 93: ^fKubabtum f. Akuza (= *gubabtum*). Sigillano probabilmente solo i testimoni.

⌘ **kt. c/k 1637**: ^fTepulka f. Kunuwan; ^fŠuppianika f. Kunuwan. Contratto stipulato tra Anatolici e sigillato da testimoni ed eredi. Il testo si riferisce in modo specifico alle proprietà immobiliari in divisione tra due sorelle, ma non sappiamo se vi fossero altri fratelli, a cui sia andata una parte differente dell'eredità. Non vi è corrispondenza tra numero dei sigillanti e impronte, per cui vi è probabilmente una condivisione. Se avvenga tra le due sorelle non è dato sapere, tanto più che nessuna speculazione può essere fatta sulle impronte: quattro impronte di sigillo cilindrico e due a stampo.

⌘ TC III, 215: ^fLamassī. Contratto sigillato probabilmente solo dai testimoni.

Sigillati da donne: 1/3.

l. Frammenti (2)

⌘ ICK II, 246: ^fKapziašwe (f. Algaria e Iatalka?); ^fIatalka (m. Algaria?). Vedi ICK II, 221+ICK II, 237?.

⌘ **KKS, 46b**: ^fWaqqurtum. La lista dei sigillanti è mancante, poiché si tratta di un frammento, ma il suo sigillo è noto grazie a ATHE, 25.

Sigillati da donne: 1/2.

Per concludere

Su 78 documenti in cui sono menzionate donne, in 44 casi almeno una di loro è inclusa nella lista dei sigillanti. Ciò non significa, tuttavia, che effettivamente sigillino. Le donne citate come sigillanti sono 52, ma bisogna considerare che alcune compaiono più volte su documenti differenti. Qualora in un documento sia coinvolta più di una donna, in 18 casi su 25 una di loro è sigillante. Nei documenti in cui figura in coppia, insieme ad un altro membro sigillante della famiglia, solo in circa un terzo vi è corrispondenza tra il numero di sigillanti e impronte; ciò significa che nella maggior parte delle occasioni, le donne coinvolte hanno condiviso la sigillatura con il partner. Quando si parla di condivisione di sigillatura, non ci si riferisce al fatto che il sigillo fosse di

proprietà di entrambi, ma che sotto l'egida di quell'impronta si riconoscessero tutti e due allo stesso tempo. È verosimile che il più delle volte il sigillo utilizzato fosse del componente maschile della coppia, più incline alla sigillatura, poiché maggiormente coinvolto nelle transazioni.

Da notare è anche la frequente partecipazione femminile in contratti che si riferiscono a donne. Al contrario, non vi è nessuna busta in cui un personaggio femminile sia indicato come testimone in un affare esclusivamente gestito da uomini.

6.5 Anomalie d'identificazione e riutilizzi attribuiti a donne

Così come non è insolito individuare riutilizzi di sigilli di proprietà maschile, anomalie dello stesso tipo ricorrono per impronte associate o associabili a donne. Uno dei sigilli citati precedentemente e identificato con ^fŠatahšušar (Figura 38), per esempio, riporta un'iscrizione con il nome di un'altra donna: ^fHananātum f. Puzur-Šada. È possibile che il passaggio, qualora si tratti di un riutilizzo, sia avvenuto proprio perché il sigillo apparteneva precedentemente ad una donna, ma non siamo al momento in grado di stabilire quale legame intercorra tra loro. A meno che non si tratti di un prestito, il fatto che la nuova proprietaria mantenga l'iscrizione della precedente, lascia intendere che parte del valore del sigillo risiedesse proprio nell'associazione al personaggio indicato nell'intaglio.

A riprova di tali pratiche, partecipa anche il sigillo Teissier 1994: n. 354a-b, impresso sulle buste di due diversi contratti di compravendita di schiavi, in cui sono coinvolte donne (BIN IV, 209b; ICK I, 35a). Nessuno dei sigillanti citati nei due documenti coincide, ma in entrambi una donna è citata come sigillante: rispettivamente ^fKukran e Šubianika, coinvolte come venditrici. Il sigillo è quindi senz'altro sottoposto a prestito o riutilizzo e, sebbene non vi sia traccia di relazione tra queste due donne, non è da escludere che siano proprio loro le agenti di questo prestito o passaggio.

Caso opposto si riscontra in riferimento a ^fŠāt-Ea f. Suetata. In questo caso, anziché avere due donne e un sigillo, una donna è in relazione a due sigilli differenti. La donna è citata come sigillante in ICK II, 11a-b e in CCT VI, 1b e in entrambi i documenti vi è corrispondenza tra numero di sigillanti e sigilli impressi. Ci aspetteremmo di avere la stessa impronta su entrambe le buste, tuttavia non vi è coincidenza¹⁴¹. Questo risultato può essere letto in chiave differente a seconda delle ipotesi possibili, ovvero: che ^fŠāt-

¹⁴¹ Impronte per ICK II, 11b: Teissier 1994: nn. 125, 265, 523. Impronte per CCT VI, 1b: Teissier 1994: nn. 131, 197, n. 375.

Ea f. Suetata non detenga alcun sigillo, che nonostante ne possieda uno, in uno dei contratti se lo faccia prestare, oppure che ne abbia addirittura due.

Particolare menzione merita infine, l'impronta di sigillo in Figura 63¹⁴² più volte associata al mercante Usānum (kt. n/k 2005; kt. n/k 2007; kt. n/k 2016; kt. n/k 2054A) che riporta una legenda con nome femminile: *Ru-ba-tum* DUMU.SAL A-mur-DINGIR (ᶠRubātum figlia di Amur-ilī)¹⁴³ (cfr. § 5.4). Per quanto raro, non stupisce che, così come molti altri mercanti, una donna abbia commissionato l'iscrizione del suo nome su un sigillo, che deve poi essere passato in qualche modo a Usānum. Delicata è la questione sollevata dal fatto che il termine *rubātum* significhi "regina o principessa"¹⁴⁴ e che non sia attestato altrove come nome proprio. L'impronta stessa, sebbene ricorra frequentemente, si trova per lo più su frammenti privi di riferimenti onomastici e, qualora sia accompagnata da liste di sigillanti, è associata esclusivamente al mercante Usānum figlio di Amur-Aššur, che non sembra essere stato un mercante molto influente. Non sappiamo come abbia ottenuto il sigillo, se per eredità o acquisto, né perché vi mantenga l'iscrizione. Si potrebbe pensare che il personaggio a cui apparteneva avesse una certa rilevanza (il fatto che, in quanto donna, possedesse un sigillo con iscrizione sembra confermarlo), cosicché Usānum utilizzandolo, potrebbe aver goduto di riflesso di un certo prestigio. La pratica di riutilizzare sigilli di generazioni precedenti è piuttosto comune. Solitamente si tratta di sigilli di periodo Ur III, ma vi sono alcuni casi di sigilli paleoassiri tramandati non tanto per la qualità della manifattura, ma per la popolarità del proprietario originario¹⁴⁵. Lo stile del sigillo in questione è tipicamente paleoassiro¹⁴⁶ e non sembra di particolare raffinatezza. Il patronimico di Rubātum, il cui nome quindi non deve essere valutato letteralmente come titolo reale¹⁴⁷, rapporta la donna all'ambiente assiro, ma l'appellativo del padre (Amur-ilī) essendo alquanto comune, è riferibile a più di un mercante. Stando a quanto detto condividiamo quindi la ricostruzione di Donbaz che colloca ᶠRubātum nei primi

¹⁴² Özgüç N. 2006: CS 357 (kt. n/k 1700; 1701; 1715; 1763A; 1844A; 1990; 2002-2008; 2012; 2014; 2016; 2017; 2039; 2042B; 2044B; 2054B).

¹⁴³ Donbaz 2005a.

¹⁴⁴ Larsen 1976: 121, n. 44; Michel – Garelli 1996a; Donbaz 2005a: n. 1. Cfr. Günbatti 2001.

¹⁴⁵ Per esempio il sigillo di Šilulu figlio di Dakiki, riutilizzato dall'omonimo mercante Šilulu figlio di Uku (cfr. Balkan 1955: 54ss.; Garelli 1963: 35ss.; Lewy 1964).

¹⁴⁶ Scena di introduzione: un'orante tra due divinità intercedenti con tiara a corna e mano levata viene condotto davanti ad un personaggio assiso con copricapo a calotta e mano stesa a tenere una coppa. Alle sue spalle due righe di iscrizione. Riempiono lo spazio: il toro con protuberanza triangolare sul dorso, tre cerchi, la stella, il vaso con rigonfiamento globulare e la fiaschetta.

¹⁴⁷ Anche modernamente molti nomi propri derivano da nomi comuni (cfr. Donbaz 2005a: 20, in particolare n. 4).

anni di commercio assiro in Anatolia. Alla sua scomparsa il sigillo deve poi essere passato a Usānum, anch'egli assiro, attivo durante il periodo II del *kārum*¹⁴⁸.

¹⁴⁸ Donbaz 2005a: 20.

CAPITOLO 7

LA SIGILLATURA ANATOLICA

All'interno della bibliografia passata e corrente, è molto comune fare riferimento agli insediamenti, in cui i mercanti assiri risiedevano, con l'espressione "colonie commerciali assire"¹. Sebbene è innegabile che installazioni di questo tipo fossero appositamente costruite a scopo commerciale, i termini "assire" e "colonie" andrebbero rivalutati in accordo agli sviluppi degli studi più recenti ed essere parzialmente privati dei loro significati più profondi.

Imprecisioni semantiche sono spesso il risultato di convenzioni lessicali, utilizzate più o meno consapevolmente nella descrizione di situazioni passate, che producono inevitabili effetti anacronistici.

Se nel nostro ambito di riferimento cerchiamo di individuare i fattori che possono aver condotto a questa consuetudine, notiamo che le fonti testuali hanno infuso immagini parziali e piuttosto ingannevoli, a causa della loro natura e del contesto archeologico di rinvenimento, lasciando comunemente transigere sul termine "assire" nella definizione di città basse, che di fatto erano abitate per lo più da indigeni anatolici.

L'origine di questa tendenza, può essere sintetizzata da quattro aspetti principali.

1. L'evidenza testuale è scritta in dialetto paleoassiro². Il termine *kārum* stesso, è del tutto sconosciuto in Anatolia, prima dell'arrivo dei mercanti. In accadico il suo significato corrispondeva letteralmente a "porto" e indicava un quartiere, fuori città, in cui si intrattenevano scambi commerciali. Sebbene non si conosca il senso preciso che gli Assiri attribuivano a questo termine, esso è stato largamente utilizzato per designare la città bassa di Kültepe³.

Nonostante l'uso di un vocabolario mesopotamico in riferimento ai periodi di maggior frequentazione non sia molto sorprendente, la stessa convenzione

¹ Si citano solo alcuni esempi, che utilizzano un'espressione simile nel titolo: Özgüç T. 1959 (*Kültepe-Kaniš. New Researches at the Center of Assyrian Trade Colonies*); Orlin 1970 (*Assyrian Colonies in Cappadocia*); Larsen 1976 (*The Old Assyrian City State and its Colonies*); Barjamovic 2011 (*A Historical Geography of Anatolia in the Assyrian Colony Period*). A questi si aggiungono numerosi altri contributi e articoli (vd. per esempio: Veenhof 1995b; Barjamovic 2008; Stein G.J. 2008).

² Anche i regnanti locali sembrano aver usato il dialetto paleoassiro per comunicare tra loro, come dimostrano la lettera (kt. g/t 35) inviata da Anum-Ḫirbi re di Mama a Waršama sovrano di Kaniš (vd. Balkan 1957; Garelli 1963: 207-221; Orlin 1970: 97-101; Miller 2001; cfr. Veenhof 2008a: 48) e la lettera (kt. 01/k 217) scritta da Ḫurmeli re di Ḫaršamna (Günbatti 2005) e come sostengono i diversi trattati tra la città di Assur e le amministrazioni locali, come per esempio quello con Til Apnû, re della città di Apum, trovato a Tell Leilan nel 1987 (Eidem 1991; Günbatti 2002: 84) e altri due provenienti dal *mound* di Kültepe (kt. 00/k 6: Günbatti 2004, Donbaz 2005b; 00/k 10: Günbatti 2004), tutti databili al periodo corrispondente al livello Ib.

³ Michel 2014: 236.

linguistica per i livelli III, IV e Ia (in cui la presenza assira non è del tutto o particolarmente attestata) è abbastanza sconcertante⁴.

Finora solo una ridotta porzione della città bassa è stata esplorata e molto potrebbe ancora celarsi in altre aree. È infatti plausibile che questa zona si estendesse tutt'intorno al *mound* con limiti e dimensioni molto diversi rispetto ai confini del *kārum*⁵.

2. I testi noti sono in gran parte di origine assira. La maggioranza degli archivi scavati sono di mercanti provenienti da Assur insediatisi nel *kārum* e, di conseguenza, riflettono i loro interessi e le loro attività specifiche. In altre parole, abbiamo per lo più fonti parziali, che mostrano principalmente il punto di vista assiro.
3. Il commercio paleoassiro in Anatolia era inserito in una rete molto più vasta di scambi interregionali, che è molto poco attestata, sia per quanto riguarda l'evidenza archeologica e testuale. I testi si concentrano generalmente solo su uno dei settori del sistema commerciale e vi sono ridotte informazioni su aspetti complementari, come, per esempio, in che modo lo stagno giungesse ad Assur e quali fossero le relazioni con Babilonia⁶.

Il problema della localizzazione delle fonti di stagno è problematica e ancora molto dibattuta⁷. Poiché lo stagno è un metallo piuttosto raro e prezioso, all'interno del panorama geopolitico dell'epoca, coloro che ne controllavano i giacimenti dovevano detenere una posizione "internazionale" di un certo peso. I testi da Kaniš non informano mai precisamente su come lo stagno fosse trasportato ad Assur, ma quando si verificavano improvvisi cali nelle scorte di lana, stagno o tessuti, apparentemente la popolazione assira non poteva fare altro che attendere e avvisare i corrispondenti in Anatolia dell'inerzia degli affari e dei ritardi nelle spedizioni⁸.

⁴ È probabile che i livelli IV e III corrispondano al quartiere commerciale anatolico, prima che i mercanti Assiri ne diventassero l'elemento prominente (vd. Kuhrt 1998: 19).

⁵ Kulakoğlu 2010.

⁶ Vd. in particolare: Larsen 1979; 1982b; Oguchi 1999; Barjamovic 2008; Eidem 2008 e per i prodotti commerciati le ottime sintesi di J.G. Dercksen in Dercksen 2004a: 14-31 e K.R. Veenhof in Veenhof 2008a: 82-90.

⁷ Un precedente suggerimento di J. Laessøe, che sulla base di una lettera trovata a Shemshare, localizzava l'estrazione di stagno nella parte alta dei monti Zagros, a est di Tabriz (cfr. Larsen 1976: 4), giungendo ad Assur attraverso il Kurdistan meridionale, è stata successivamente rivista e rifiutata in Eidem – Laessøe 2001: 29. È probabile che il metallo provenisse dall'Afghanistan o dall'Uzbekistan (cfr. alla Weisgerber – Cierny 2002) e raggiungesse Assur via Susa, così come altri beni commerciati, tra cui il lapislazzuli (Dercksen 2005: 19) passando attraverso l'area a sud di Eshnunna (Dercksen 2004a: 25-31). Relativamente all'estrazione di stagno anatolico vedi: Yener 2001, 2009; Lehner – Yener 2010.

⁸ Nella corrispondenza spedita da Assur a Kaniš, si trovano vari riferimenti all'impossibilità di reperire stagno (TC II, 7: 7-15; CCT V, 5b: 4-16; VS 26, 13: 39-45) e tessili (CCT V, 5b: 26-27; TC II, 7: 23-32; VS 26, 17: 4-14). In VS 26, 17: 4-14, in particolare, si fa riferimento al mancato arrivo in città dei mercanti accadici, che dovevano portare con loro le stoffe destinate al commercio, dovuto a problemi

Sembra quindi plausibile che nella città di Assur la popolazione concentrasse i suoi sforzi nel commercio all'interno dell'Anatolia e lasciasse l'approvvigionamento di stagno e tessuti a coloro che provenivano dalle aree da cui quei beni originavano⁹.

Poiché le fonti testimoniano solo questa parte – per quanto importante – del *network* su cui si muovevano merci e mercanti, si rischia costantemente di sottostimare o ignorare altri segmenti non altrettanto documentati¹⁰.

4. L'ultimo aspetto, a cui è imputabile la poca conoscenza delle componenti non assire del *kārum* e del commercio in generale, è la già citata disponibilità delle fonti, parzialmente pubblicate, in cui potrebbero celarsi indizi per una maggiore accuratezza nella definizione degli elementi “non assiri” (cfr. cap. 2).

L'uso costante della parola “colonia”, inoltre, sebbene sottolinei il carattere permanente dell'occupazione, ha sicuramente contribuito alla diffusione di un'espressione poco appropriata. Convenzioni lessicali, per quanto opinabili, possono essere profondamente radicate nel linguaggio comune, tanto più se accettate da quegli stessi specialisti che, allo stesso tempo, ne stemperano il significato¹¹.

Tra il 1925 e il 1960 l'idea degli storici sul funzionamento del *kārum* oscillava tra il sistema coloniale di un vasto impero assiro, che si estendeva dal Tigri all'Halys¹², e una costellazione di colonie mercantili dipendenti da Assur e tollerate dai sovrani locali¹³. Solo nel 1963 P. Garelli rifiutò definitivamente l'idea di un impero assiro e attribuì al *kārum* il doppio significato di “centro commerciale stabilito in una città” e di “assemblea dei mercanti” che lo amministravano¹⁴.

Ancora nelle più recenti pubblicazioni, si fa spesso riferimento a *kāru* e *wabārtu* con le espressioni “colonia” o “insediamento coloniale”, nonostante i loro stessi autori condividano e sostengano l'accezione del tutto differente attribuita a un termine, che inevitabilmente porta con sé elementi di occupazione territoriale e prevaricazione

politici verificatisi nel loro paese. Per l'invio di prodotti elaborati *in loco*, frenato dall'insufficienza di lana sul mercato locale vd. TC II, 7: 23-32. Cfr. Michel 2001a (CMK): 178-186.

⁹ Numerosi riferimenti da Babilonia e Sippar indicano il coinvolgimento di mercanti assiri nei traffici che avevano luogo in bassa Mesopotamia, in particolare, durante il livello Ib (Veenhof 2008a: 61).

¹⁰ All'interno dell'Anatolia stessa, l'area coperta dal sistema di scambio doveva essere significativamente maggiore rispetto a quanto suggerito dalle fonti. È probabile che gli Assiri smerciassero le loro importazioni nell'arco di un vasto orizzonte economico, che connetteva le zone del Ponto alla costa del Mediterraneo (Barjamovic 2008: 91-94, 97; cfr. Dercksen 1996).

¹¹ Cfr. Orlin 1970: 161-183. L'autore, sebbene utilizzi il termine “colonia” per indicare il sistema degli insediamenti commerciali in Anatolia, riflette lungamente sulla natura dei rapporti tra Assiri e indigeni e giunge alla conclusione che: “*the Anatolian principalities were capable of exercising the kind of initiative which argues against their having been Assyrian vassals*” (Orlin 1970: 158).

¹² Lewy J. 1925a.

¹³ Landsberger 1925.

¹⁴ Garelli 1963: 368-374.

politica, molto distanti dalla natura e dagli obiettivi degli stanziamenti commerciali anatolici¹⁵. A questo proposito, si segnalano le molto interessanti riflessioni di C. Michel in un articolo apparso di recente¹⁶, in cui l'autrice riporta varie argomentazioni in risposta ad uno studio di G.J. Stein, volto a fare del *kārum* il luogo di residenza di una diaspora mercantile¹⁷.

Le nostre idee sul livello culturale e la complessità sociale locale sono state inevitabilmente condizionate da questo *trend*.

Che cosa si conosce, in effetti, sull'Anatolia dell'inizio del II millennio a.C, prescindendo da tutto ciò che ci fa connotare come paleoassiro quel periodo?

I documenti di origine assira offrono alcune informazioni a riguardo, ma com'è già stato ribadito, costituiscono una fonte poco obiettiva. Una quantità sostanziale di tavolette proviene direttamente dalla città di Assur e concerne per lo più strategie commerciali e merci trafficate¹⁸. I testi che informano sulle attività dei mercanti in Anatolia, redatti *in loco*, tracciano un panorama più ricco, ma raramente vanno oltre indicazioni riguardanti il commercio e poco contribuiscono alla faticosa individuazione delle peculiarità locali.

L'impiego della lingua assira nei contratti di origine anatolica adombra irrimediabilmente i tratti indigeni in materia, non solo linguistica, ma anche amministrativa¹⁹. Senza considerare il fatto che il numero di documenti ad esclusiva partecipazione locale, ovvero che registrino solo nominativi e/o rapporti di filiazione di origine non assira, sono in numero piuttosto limitato (37 all'interno dell'evidenza esaminata), fintanto che pochi archivi di mercanti anatolici saranno scavati e investigati²⁰.

In altre parole, le fonti rivelano solo una parte di ciò che doveva essere una situazione politica e commerciale molto più complessa, di quanto finora emerso. Gli approcci correnti hanno, da parte loro, spesso mantenuto una prospettiva predominantemente statica a riguardo, anche se centri urbani e istituzioni erano già costituiti e funzionanti, ben prima che l'avanguardia assira vi si stabilisse.

¹⁵ Cfr. Yener 2007: 152: “*It is important to underscore the fact that semantics should reflect reality [...]* it seems strange to refer to these cities as colonies based only on the writings of non local guest merchants living in the lower town of an Anatolian city”. Vd. sintesi effettuata da C. Michel sulla traduzione di *kārum* nelle varie lingue di ambito accademico (inglese, tedesco e francese) e sulla definizione di colonia nei dizionari contemporanei, generalmente impostata sul modello coloniale europeo (Michel 2014: 220).

¹⁶ Michel 2014.

¹⁷ Stein G.J. 2008.

¹⁸ Michel 2001a (CMK): *passim*.

¹⁹ Teissier 1994: 8.

²⁰ Tra quelli noti troviamo *Šuppiahšu, *Šarapunuwa (kt. g/k) e *Peruwa (kt. d/k, f/k), solo l'ultimo dei quali è parzialmente edito (vd. Albayrak 2005b e per le impronte Özgüç N. 2006).

Il territorio che viene comunemente definito Anatolia, non costituiva un'unità politica o economica, ma era suddiviso in un numero di stati territoriali e città-stato, alcune più influenti di altre, i cui rapporti erano frequentemente antagonisti: una situazione che gli Assiri furono sempre in grado di sfruttare a loro favore²¹.

Ognuno di questi centri era governato da re e regine, posti a capo di organizzazioni palaziali, a cui apparteneva un variegato numero di ufficiali²². La loro economia era basata su agricoltura e allevamento, ma sfortunatamente, le nostre conoscenze sulla campagna circostante e i metodi di produzione sono ancora ad uno stato rudimentale. Alcuni villaggi erano abitati da contadini, altri erano proprietà dell'*élite* urbana e della famiglia reale, ma ciò che accomunava la loro condizione era la dipendenza dalla città-stato, a cui erano vincolati a livello economico, sociale e politico²³.

7.1 Le relazioni tra Assiri e Anatolici

Quando i mercanti assiri si introdussero nella fertile rete di scambio anatolica, incontrarono strutture economiche già sviluppate, dove anche altri – diciamo così – “stranieri” prendevano parte ai traffici. I testi paleoassiri contengono occasionali riferimenti a genti di origine accadica e individui con nomi amorrei (cfr. CCT II, 49a)²⁴, ma è difficile stabilire se fossero mercanti isolati o gruppi organizzati. Sappiamo che gli Assiri, in qualche modo, temevano i concorrenti: alcune regolamentazioni vietavano la vendita d'oro a persone di origine differente (kt. 79/k 101)²⁵, mentre altri trattati stipulavano, addirittura, che il sovrano locale non permettesse a mercanti di diversa provenienza di entrare nei suoi territori (kt. n/k 794)²⁶. Il mercato era poi condiviso con le genti locali, che, allo stesso modo, non costituivano un monolite omogeneo. L'onomastica segnala la presenza di almeno tre ceppi di nominativi distinti: Ḫattici,

²¹ Cfr. Garelli 1963: 321-361; Veenhof 2008a: 147-169.

²² Forlanini 1995; 2004: 363-374; Michel 2001 (CMK): 117-170; Veenhof 2008a: 167-173. Sui rapporti con la comunità mercantile assira vedi: Günbatti 1997, 2001; Michel – Garelli 1996; Albayrak 2004; Larsen 2007a.

²³ Dercksen 2004b: 137-139; Veenhof 2008a: 147-152.

²⁴ Larsen 1976: 44-47; Veenhof 2008a: 58-59; cfr. Veenhof 1972: 98-103. Si citano altresì mercanti siriani, tra cui probabilmente Unapše (Hecker 1990; cfr. 1996), la maggior parte da Ebla (ATHE, 32: 17; BIN VI, 193: 6; TPAK 109: 4; kt. 91/k 338; 94/k 421: 28).

²⁵ Il testo alle righe 13-18 riporta: “gli Assiri possono vendere oro tra loro, ma in accordo alle parole della stele nessun Assiro, chiunque egli sia, può vendere oro ad alcun Accadico, Amorreo o Subareano. Chi lo farà non resterà vivo!”. Cfr. Sever 1990: 260; Veenhof 1995a: 1733; 1995c: 328; Michel 2001a (CMK): 64-65, n. 2.

²⁶ Il trattato è verosimilmente stretto con un regno anatolico di secondo rango. In cambio delle tasse sul passaggio delle carovane assire, di cui beneficia il sovrano locale, i mercanti richiedono diverse misure di protezione, tra le quali l'obbligo di scacciare i Babilonesi dal suo territorio e di non intrattenere alcun rapporto commerciale con loro (vd. Michel 2001a (CMK): 144-145; Günbatti 2004: 250, n. 8). Cfr. Bilgiç 1992: 64; Çeçen – Hecker 1995: 31; Michel 2001a (CMK): 150-151, n. 87.

Luwiti e Ḫurriti, a cui si aggiungono i primi sparuti elementi da cui deriverà la componente ittita²⁷. Sebbene si distinguessero dal punto di vista linguistico, queste culture regionali coesistevano e risultavano già etnicamente mescolate prima dell'arrivo dei mercanti assiri. Per questa ragione, quando ci si riferisce a indigeni anatolici, bisogna ricordare che si sta operando una generalizzazione, che non prende in considerazione queste sfumature.

Nell'analisi seguente e all'interno del database, questo distinguo non si riflette nella divisione di ciò che è assiro da ciò che è anatolico, ma di ciò che è o non è assiro, per evitare di entrare nel merito di divisioni etniche – se così si possono definire – interne, su cui molto è ancora da chiarire.

Senza alcun dubbio, la presenza assira ebbe un impatto innovativo e stimolante sulla società anatolica, giocando un ruolo importante e prestigioso in materia politica e importando le proprie abilità scribali, amministrative e legali. All'interno del sofisticato sistema mercantile, commercianti anatolici e assiri erano considerati eguali e intrattenevano rapporti a livello paritario²⁸. I primi furono in grado di assorbire (a enorme beneficio dei secondi) migliaia di tessuti nei flussi di compravendita locali ed elaborare considerevoli quantità di stagno, che, con ogni probabilità, trovarono ulteriori vie di smercio su altri mercati in stadi di lavorazione più avanzati²⁹.

A livello economico i mercanti di Assur sembrano sovrastare quelli locali, sebbene anche alcuni Anatolici si arricchirono grazie ai commerci e altri potranno forse emergere dall'avanzamento di scavi e pubblicazioni, che poco si sono dedicate agli archivi locali³⁰. Tra le abitazioni finora note, è rimarchevole, inoltre, che quelle di *Šuppiahšu e *Peruwa siano tra le strutture più ampie (ed evidentemente più ricche) della città bassa³¹.

Il fatto che durante il loro soggiorno in Anatolia, gli Assiri si conformassero alla cultura materiale e all'architettura indigene, tanto che non si è in grado di distinguerne le abitazioni³², se non per i nomi riportati nelle tavolette in archivio, dimostra, tuttavia, che

²⁷ Garelli 1963: 127-168; Jankowska 1988b e Wilhelm 1996; 2008 (sulla presenza ḫurrita); Carruba 1992; Lumsden 2008: 34; Goedegebuure 2008. Cfr. Laroche 1966; Forlanini 2004b, 2008

²⁸ Veenhof 1977: 110; Hecker 1986; Michel 2001a (CMK): 40-41; Lumsden 2008: 23-25.

²⁹ Veenhof 2008a: 150.

³⁰ Si è già menzionato in precedenza (nota 20) *Peruwa, mercante frequentemente coinvolto in affari sia con Assiri che con Anatolici (archivio kt. d/k). Un altro ricco personaggio locale doveva essere *Enišru a cui è dedicato lo studio Veenhof 1978 e qui citato in § 4.3.2. Per il livello Ib emerge poi la figura di Ašed (Donbaz 1988).

³¹ Michel 2014: 223.

³² Alcune abitazioni furono direttamente acquistate da precedenti inquilini anatolici, come dimostrato da alcuni contratti (Michel 2014: 224).

non è ammissibile considerare la cultura locale come elemento meramente passivo nella ricettività delle innovazioni importate³³.

Dal punto di vista assiro, oltre all'adozione di uno stile di vita conforme agli aspetti materiali dei costumi del luogo, vi sono poche, ma significative tracce di contaminazione. Non vi è, per esempio, alcun indizio del culto di divinità anatoliche, ma numerosi termini linguistici presi in prestito dall'hittita, dal luwita e dall'hurrita e utilizzati in contratti assiri denotano una certa compenetrazione culturale³⁴, così come alcuni elementi iconografici nelle scene intagliate sui sigilli³⁵. A tal proposito, bisogna tenere presente che, così come gli intagliatori locali prendevano in prestito componenti mesopotamiche per le loro rappresentazioni, molti mercanti assiri apprezzavano e, addirittura, commissionavano, sigilli in stile anatolico (cfr. § 4.1; vedi in seguito § 7.4).

Il *kārum* Kaniš contava molti Anatolici tra i suoi abitanti, ma non conosciamo l'esatta proporzione dei gruppi residenti³⁶. Dall'evidenza onomastica³⁷ sembra emergere un numero più o meno bilanciato di indigeni e Assiri, ma la nostra prospettiva è inevitabilmente deformata dalla natura della documentazione (conosciamo, per lo più, coloro che avevano contatti con i mercanti assiri). Possiamo, in ogni caso, concludere che i locali, mercanti e non, costituissero la porzione di popolazione maggiore.

I testi rinvenuti negli archivi dei mercanti anatolici, in numero decisamente inferiore rispetto a quelli conservati nelle abitazioni dei colleghi assiri³⁸, riguardano transazioni e

³³ La conformazione ai materiali prodotti localmente non è particolarmente sorprendente, se si considera che i mercanti potevano portare ben poco con loro durante i lunghi viaggi che li separavano da Assur, tanto più che sarebbe stata una spesa inutile se oggetti dalla stessa funzione erano facilmente reperibili anche in Anatolia. I prodotti trasferiti si riducono, quindi, a oggetti personali di piccole dimensioni e alto valore economico: ornamenti, amuleti, armi, sigilli (cfr. BIN VI, 7: 14), vestiti e cinture (Veenhof 2008a: 56-57). Confronta a questo proposito le argomentazioni di Stein G.J. 2008, in rapporto a Michel 2014.

³⁴ L'entità di questi termini è stata recentemente riscoperta da J.G. Dercksen, dopo trent'anni dalle ultime considerazioni che, non potendosi basare sull'evidenza scavata, minimizzavano l'imprestito anatolico (Dercksen 2007; cfr. Bilgiç 1954; Hecker 1968 (GTK): 57a, c; Veenhof 1977).

³⁵ Özgüç T. 1953: 226-242; Lieinwand 1992; Teissier 1994: 52-54; Özgüç N. 1998; cfr. Özgüç N. 1965: 59-63; Veenhof 1977: 111. Nelle liste dei beni di ritorno ad Assur, si contano alcuni prodotti importati dall'Anatolia oltre ad oro e argento, ma è difficile ipotizzare una qualsiasi influenza in questo senso, tanto più che ad Assur non è stata scavata nessuna abitazione per questo periodo (Veenhof 2008a: 58).

³⁶ La popolazione assira doveva contare solo qualche centinaio di mercanti per ogni generazione, i quali occupavano una piccola porzione della città bassa a nord, mentre la comunità indigena risiedeva in quartieri molto più estesi a sud (Özgüç T. 2003: 24ss.; Veenhof 2008a: 55-56). Le due zone erano separate da un'area a composizione mista (Özgüç T. 1986a: 1, 14).

³⁷ Stephens 1928; Goetze 1931; 1954a; 1954c; 1960; Garelli 1963: 128-160; Gwaltney 1977; cfr. nota 27.

³⁸ Questa constatazione appare logica nella misura in cui la lingua e la scrittura utilizzate sono quelle assire, che gli Anatolici si limitarono a prendere in prestito. Gli archivi, inoltre, non sono equamente ripartiti nei due livelli: solo il 5% dei testi di livello II è stato rinvenuto nelle abitazioni di mercanti anatolici, contro un consistente 25% relativo al livello Ib (Michel 2014: 224-225).

altri affari, tra colleghi di medesima origine, così come con mercanti di altra provenienza³⁹.

Sebbene la documentazione scritta sia spesso poco chiara e informativa, molti e frequenti erano i contatti commerciali e non, tra Assiri e Anatolici⁴⁰.

I rapporti avvenivano su due livelli: diplomazia formale e affari quotidiani tra le persone coinvolte nel commercio. Per il primo, fanno fede documenti quali accordi giurati, emanati al fine di stabilire norme e responsabilità per entrambe le parti coinvolte nei traffici, e altri documenti relativi a diatribe di carattere penale: assassini, furti e contrabbando⁴¹. Altre lettere e riferimenti informano poi, su alcuni ufficiali anatolici (menzionati per nome e/o titolo), che intrattenevano relazioni commerciali con i mercanti⁴².

A livello individuale, i testi registrano una varietà di relazioni, in cui personaggi di origine anatolica figurano come commissionari e clienti (alcuni comprano i beni importati, mentre altri vendono argento, rame e lana), ma anche, considerate le necessità di una casa e del proprio sostentamento, come fornitori di beni primari. Nonostante queste transazioni si compiano su un piano che potremmo definire “popolare”, poiché non interessano organi istituzionali e sfere politiche, esse si concentrano pur sempre su uno specifico settore della società: una sorta di *élite* locale, in grado di permettersi investimenti e di gestire un proprio *business*. La natura dei beni commerciati, inoltre, escludeva l'eventualità di contatti regolari con la popolazione rurale⁴³.

Un'ulteriore relazione, in questo caso a livello strettamente individuale, che accomunava pressoché tutti i mercanti assiri residenti in pianta stabile, era il matrimonio con una donna del luogo. Lo stesso poteva avvenire anche a parti invertite (moglie assira, solitamente figlia o vedova di un mercante trasferitasi insieme al marito, e sposo locale), ma era molto più raro e, di conseguenza, meno attestato⁴⁴ (cfr. § 6.1.4).

A dispetto di qualsivoglia divisione etnica e anzi, talvolta a ragione di quella stessa diversità (il mercante assiro prende moglie locale non solo per necessità biologiche e domestiche, ma anche per favorire, grazie alla famiglia della stessa, le relazioni con la popolazione indigena), una complessa e fitta rete di legami collegava gli abitanti del

³⁹ L'archivio di *Peruwa, per esempio, contiene essenzialmente contratti di vendite a credito, acquisti e qualche contratto familiare, mentre un archivio assiro si compone generalmente per un terzo di lettere, un terzo di contratti di valore giuridico e un terzo di notizie contabili e liste. I bisogni dei due gruppi si differenziano nettamente attraverso l'evidenza scritta (Michel 2014: 224).

⁴⁰ Veenhof 1982a; Lumsden 2008: 34-35.

⁴¹ Michel 2001a (CMK): 238-255; 289-302; Veenhof 2008a: 201-211.

⁴² Veenhof 1989; 2008a: 219-231.

⁴³ Veenhof 2008a: 147-148.

⁴⁴ Cfr. Kryszat 2007.

kārum. Queste interazioni contribuirono allo scambio reciproco, o meglio, all'integrazione dei modelli differenti di cui si è parlato in precedenza, sebbene la ricettività anatolica abbia sicuramente tratto maggior vantaggio, grazie all'introduzione di un modello scribale e delle pratiche annesse, tra le quali le innovazioni della sigillatura *in primis*⁴⁵. Da parte loro gli Assiri approfittavano di infrastrutture locali e delle garanzie di sicurezza che il regno anatolico assicurava loro⁴⁶.

In una situazione così intrecciata, viene quindi da domandarsi se è ancora appropriato cercare di distinguere "eticamente" i diversi gruppi che componevano le maglie di un medesimo tessuto, un *melting pot* culturale, semplicisticamente ricondotto e sintetizzato nelle due entità di Assiri e Anatolici, nonostante l'evidenza onomastica riveli un sistema molto più variegato.

Dopo la prima o perlomeno la seconda generazione di mercanti, sorge il problema di dove collocare i figli nati da un matrimonio misto: Assiri come il padre? Anatolici come la madre e il luogo di nascita? Non è raro incappare in nominativi indigeni con patronimici assiri e viceversa⁴⁷, ma quale doveva essere il loro grado di consapevolezza, nel caso in cui necessitassero di un sentimento di appartenenza? Sappiamo che gli Assiri si ritenevano un gruppo uniforme, ma come definivano gli altri? E questi ultimi come si consideravano?

Per gli scopi del nostro studio, un primo passo verso una potenziale risposta a queste domande è stata effettuata attraverso la riconsiderazione della pratica di sigillatura e di tutti gli aspetti correlati, dal punto di vista della comunità locale. Questo in virtù di una reazione alla staticità biasimata poco fa, che sembra ancora eccessivamente frenare le prospettive degli studi sulle società anatoliche durante il periodo paleoassiro.

7.2 La documentazione anatolica

Al fine di analizzare il coinvolgimento locale nella pratica di sigillatura, abbiamo applicato un filtro al database, in grado di elaborare le buste sigillate in cui siano menzionati personaggi di origine non assira (Tabella 18)⁴⁸.

Su un totale di 786 buste e frammenti sigillati, di cui almeno 610 corredati di informazioni onomastiche, 173 citano almeno un personaggio non assiro. Questo

⁴⁵ Kryszat 2008; Lumsden 2008: 35-40.

⁴⁶ Alcuni *memoranda* elencano le tasse pagate dai mercanti presso ponti e alloggi provvisori durante il viaggio, dipingendo un quadro eloquente riguardo all'estensione delle infrastrutture e alla complessità del panorama politico necessario al supporto di un commercio di tale portata (Barjamovic 2008: 94).

⁴⁷ Michel 2001 (CMK): 41. All'interno dell'evidenza esaminata si notino: Aššur-nādā f. Gasuba (kt. k/k 35a-b); Ḥanana f. Ištar-Kurub (KKS, 4a-b); Duhniš f. Ilī-dān (KKS, 7a-b).

⁴⁸ La classificazione onomastica è stata svolta seguendo i maggiori studi a disposizione (vd. nota 37).

conteggio tiene ovviamente conto delle ambiguità relative ad alcuni nomi e include anche coloro che, pur portando nome di derivazione mesopotamica, sono palesemente nati da matrimonio misto, qualora sia deducibile dalla specificazione del patronimico (poco utilizzato in ambito locale). È molto probabile, tuttavia, che fra i nominativi ritenuti assiri si celino individui di origine anatolica e viceversa. Il contesto in cui i personaggi sono registrati, così come le loro relazioni (per esempio, un nome anatolico in un contratto menzionante solo Assiri o un Assiro in un affare riguardante solo Anatolici) possono aiutare a rintracciarne l'origine, ma si tratta pur sempre di criteri molto discutibili, che lasciano aperte soluzioni differenti.

Come per i parametri applicati al materiale investigato in precedenza, si ricorda, infine, che la natura della documentazione a disposizione, evidentemente parziale, perché limitata a quella pubblicata e, più specificatamente, alle buste e ai frammenti sigillati, permette solo una ricostruzione provvisoria.

I documenti raccolti, a seconda della tipologia e del ruolo dei partecipanti, possono essere così suddivisi:

Tabella 18. La documentazione anatolica.

		Contratti commerciali				Contratti di diritto pubblico e privato				
		Vendite a credito (80)	Vendite di beni mobili e immobili (5)	Ricevute (6)	Documenti relativi alla schiavitù per debito (19)	Altro (12)	<i>Şabātum</i> , deposizioni, verdetti, ecc. (8)	Matrimoni (2)	Divorzi (5)	Divisioni ereditarie (3)
Solo Anatolici (37)		AKT I, 72; CCT I, 10b+11a; CCT V, 49d; ICK I, 16a; Kayseri 308; KKS, 31b; Pa 40B; TC I, 68; TC II, 66; kt. c/k 1634; kt. c/k 1635; kt. d/k 9a; kt. d/k 18a; kt. d/k 19a kt. d/k 22a; kt. d/k 23a; kt. d/k 24a (17) Incerti: kt. d/k 16a (1)	kt. d/k 40a; kt. k/k 35a (2)	CCT V, 26a (1)	BIN VI, 226b; Farber 1990: 197-205; ICK I, 35a; TC III, 252; TC III, 253 (5) Incerti: ICK II, 182; kt. c/k 1639a (2)	KKS, 57a; Liv 13b; kt. d/k 49a (3)			KKS, 36b; TC III, 214b; TCL I, 242; kt. m/k 102 (4)	kt. c/k 1637 (1) Incerti: TC III, 215 (1)
Misti (103)	Solo Anatolici sigillanti (24)	AKT I, 39b; ATHE, 6b; ATHE, 75; CCT V, 48b; ICK I, 30a; ICK II, 10; KKS, 8b; KKS, 11b; Oslo 32.446b; TC III, 238b; TC III, 239; kt. b/k 134a; kt. b/k 260a (13) Incerti: ICK II, 2; ICK II, 8; ICK II, 15; ICK II, 61 (4)	KKS, 21b; Wilcke 1982: 1 (2)		ICK I, 27a; TC III, 254; kt. a/k 805a (3) Incerti: kt. c/k 1638 (1)				Incerti: ICK II, 221 (1)	

		Contratti commerciali				Contratti di diritto pubblico e privato				
		Vendite a credito (80)	Vendite di beni mobili e immobili (5)	Ricevute (6)	Documenti relativi alla schiavitù per debito (19)	Altro (12)	<i>Ṣabāʾum</i> , deposizioni, verdetti, ecc. (8)	Matrimoni (2)	Divorzi (5)	Divisioni ereditarie (3)
	Sigillatura mista (64)	AKT I, 48b; ATHE, 2b; ATHE, 5b; BIN IV, 186b; BIN IV, 208b; BIN IV, 210b; CCT I, 11b; CCT VI, 47a; CTMMA I, 90b; Garelli - Kennedy 1960a: 12; ICK I, 24a; ICK I, 39a; ICK I, 41a; ICK II, 36; ICK II, 49b; Jena 292b; KKS, 6b; KKS, 7b; KKS, 15b; KKS, 20b; KKS, 28b; KTB, 9; TC III, 218b; TC III, 219b; TC III, 227b; kt. d/k 12a; kt. d/k 15a; ; kt. d/k 20a; kt. d/k 25a; kt. d/k 28a; kt. d/k 32a; kt. d/k 48a; kt. m/k 171; kt. n/k 1716a; kt. n/k 1742; kt. 86/k 90; kt. 88/k 1046 (37) Incerti: ICK I, 40a; ICK II, 56; ICK II, 60; TC III, 231b (4)	Incerto: TC III, 255b (1)	ICK I, 21a; KTS I, 46a; KTH, 28b (3)	BIN IV, 209b; CCT V, 20a; Günbatti 1987: 190-191; ICK I, 19a; Kayseri 276; kt. d/k 33a; kt. 87/k 99 (7)	Jena 282b; KKS, 1b; Landsberger C4; kt. n/k 1737 (4)	ICK I, 38a; KKS, 4b; kt. 94/k 1153 (3) Incerti: CCT VI, 23c; KKS, 29b (2)	KTS II, 6; kt. d/k 29a (2)		Incerti: TC I, 93 (1)

		Contratti commerciali				Contratti di diritto pubblico e privato				
		Vendite a credito (80)	Vendite di beni mobili e immobili (5)	Ricevute (6)	Documenti relativi alla schiavitù per debito (19)	Altro (12)	<i>Šabātum</i> , deposizioni, verdetti, ecc. (8)	Matrimoni (2)	Divorzi (5)	Divisioni ereditarie (3)
Anatolici non sigillanti (15)	Adana 237E; AKT I, 46b; ICK II, 44; TC I, 90a ⁴⁹ (4)		ICK II, 120b; TC II, 69 (2)	ICK I, 46a (1)	CTMMA I, 78c; TC III, 262b; TPAK I, 156b; VS 26, 97a ⁵⁰ (4); Incerti: ATHE, 42b (1)	Adana 237A; KTS II, 60b; Schmidt 1 (3)				

⁴⁹ I debitori anatolici non sono menzionati nella lista dei sigillanti e per questo il documento è stato classificato in questo gruppo. Tuttavia, essi sigillano, come il rapporto sigillanti/impronte e l'identificazione delle impronte lasciano supporre.

⁵⁰ Il creditore è indicato con il termine *nuāum* (VS 26, 97a, 7: *nu-a-em*; VS 26, 97b, 7: *nu-a-e-em*). Questa espressione, rintracciata in varie forme – *niau(nû)/nûm/nitu*, *na'u* e *nua'u/nuwau* – il cui significato era stato accostato a quello di “barbaro” (non in senso spregiativo, ma nell’accezione di “altro, diverso” che aveva anche in epoca classica, vd. Veenhof 1977: 110, n. 4), è stata in passato ritenuta riferirsi indiscriminatamente agli abitanti dell’Anatolia (Larsen 1976: 44). Nuove evidenze hanno, però, messo in dubbio questa interpretazione, che a ragion veduta si applica anche a personaggi di origine assira e in ambito anatolico era riservata a mercanti abbastanza ricchi da concedere prestiti ai colleghi mesopotamici (cfr. Edzard 1989; Donbaz 1995; Michel 2001a (CMK): 41).

A questi documenti, si aggiungono altri 31 pezzi che non è possibile classificare, perché troppo frammentari o parzialmente pubblicati:

Non classificabili
CCT V, 14b; ICK II, 167; ICK II, 246; ICK II, 247; Münster 2432; Rosenberg 3; kt. a/k 94a; kt. a/k 808a; kt. a/k 1104a; kt. b/k 54; kt. d/k 7; kt. d/k 8a; kt. d/k 10a; kt. d/k 11; kt. d/k 13a; kt. d/k 14a; kt. d/k 21a; kt. d/k 26a; kt. d/k 37; kt. d/k 38a; kt. d/k 41a; kt. d/k 42a; kt. d/k 43a ; kt. d/k 44a; kt. d/k 51; kt. d/k 52a; kt. n/k 1779; kt. n/k 1802; kt. n/k 1854; kt. n/k 1858; kt. n/k 1888.

In altre occasioni, il nome di un personaggio di origine non assira è indicato nel ruolo di *hamuštum*, l'eponimo settimanale⁵¹. Quattro volte in contratti che coinvolgono altri Anatolici: CTMMA I, 90b (*Habiahšu); ICK II, 8 (*Hurašanim); Jena 292b (*Hānu); KKS, 15b (*Dalaš e *Tuhniš) e due in cui compaiono solo Assiri: ICK I, 36a (*Dudu); ICK I, 23a (*Makrua). Sebbene non sia chiaro di quali funzioni fosse incaricata la persona investita di questo ruolo, che ai fini della documentazione serviva a datare scadenze, in particolare per la soluzione di debiti e lo scatto dei tassi di interesse, l'attribuzione a personaggi locali risulta alquanto curiosa, anche in considerazione della sua limitata frequenza. Qualora si appoggiasse la possibilità di una qualche importanza istituzionale o autorità giuridica assegnata allo *hamuštum* in carica (talvolta in coppia con un altro collega, come in KKS, 15b), si potrebbe ritenere che gli Anatolici a cui tale ruolo era concesso, avessero stabilito legami particolarmente stretti con la comunità assira, attraverso, per esempio, il matrimonio di una donna locale. Ciononostante, essi non dovevano detenere particolari poteri o esercitare significative influenze nei confronti della società mercantile⁵².

Dai dati emerge chiaramente che la popolazione locale fosse maggiormente coinvolta nella redazione di contratti commerciali, in particolare vendite a credito e compravendita di schiavi, mentre solo in minima parte in questioni di diritto, perlopiù familiare. Quasi del tutto assente è la corrispondenza (CTMMA I, 78c; Liv 13b; ATHE, 42b, quest'ultima solo tangenzialmente riferita ad Anatolici). Questo dimostra

⁵¹ Brinkman 1963, 1965; Larsen 1976: 354-365; Veenhof 1996; Kryszat 2004 (OAAS 2): 157-197; Veenhof 2008a: 77-78.

⁵² Larsen 1976: 358. Per quanto riguarda *Tuhniš *hamuštum* in KKS, 15b è più che probabile una discendenza assira o, in ogni caso, uno stretto rapporto con la comunità mercantile, poiché in KKS, 7b: 4s. risulta essere figlio di Ilī-dān, mentre in kt. 87/k 37: 9ss. viene definito come parente acquisito di un Assiro (cfr. Veenhof 2008a: 77).

che i mercanti locali non fossero coinvolti in grandi spostamenti o che comunque non avvertissero la necessità di comunicare con altri partner commerciali⁵³.

Ciò che è profondamente rilevante nella valutazione del peso assiro e, di conseguenza, della distorsione che inevitabilmente subisce la documentazione, è il fatto che nella maggior parte dei testi che citano Anatolici, troviamo almeno un individuo di origine assira (quasi il triplo rispetto a quelli a sola partecipazione anatolica). Qui di seguito si analizzano le categorie meglio rappresentate.

a. Vendite a credito

Da un punto di vista strettamente testuale, ma con importanti risvolti sul lato pratico, un tratto caratteristico delle vendite a credito, in cui sono coinvolti Anatolici (quasi sempre come debitori), era la clausola di responsabilità congiunta⁵⁴, secondo la quale un secondo individuo, indicato come debitore (solitamente un congiunto o un collega), era responsabile del pagamento, in caso di mancata soluzione da parte del primo (cfr. § 4.4). Misure aggiuntive potevano includere altri membri della famiglia, oggetti e il debitore stesso, che poteva finire alle dipendenze del suo creditore fino all'estinzione del debito.

In questi accordi, il fatto che circolassero solo piccole quantità di argento e beni di altro tipo, così come la frequente ricorrenza di coppie sposate, suggerisce una realtà economica predominantemente domestica, i cui interessi erano per lo più legati al singolo nucleo familiare⁵⁵.

Qualora un credito fosse registrato in favore di un mercante assiro, da parte di uno o più individui di origine locale, i tassi di interesse per ritardato pagamento erano molto più elevati, che non nei confronti di un debitore di medesima provenienza. Questa disparità di trattamento era probabilmente un espediente per ottenere profitti più elevati, che non un deterrente per assicurarsi maggiori garanzie. I mercanti dovevano ben sapere come sfruttare la loro predominanza economica e potendola esercitare fino a un certo punto sui propri colleghi, ricercavano un concreto flusso di guadagno nella società locale⁵⁶.

⁵³ Cfr. in precedenza nota 38. I bisogni dei due gruppi erano evidentemente diversi in materia di documentazione scritta. Gli Assiri corrispondevano spesso con la propria famiglia e i loro colleghi ad Assur e conservavano nei loro archivi i documenti relativi alle loro operazioni commerciali. Gli Anatolici investivano principalmente nella terra e nei prestiti (Michel 2014: 224).

⁵⁴ Kienast 1976; Veenhof 1978; Teissier 1994: 15-16; 22-24.

⁵⁵ Veenhof 1978.

⁵⁶ L'impovertimento progressivo di alcuni Anatolici provocò la reazione delle autorità locali, che predisposero misure di annullamento del debito, ispirandosi alla tradizione mesopotamica (vd. Balkan 1974).

Analizzando meglio i testi, emerge che la situazione più tipica, oltre ai contratti in cui sono coinvolti solo Anatolici (18), corrisponde alla combinazione: creditore assiro – debitore anatolico (41). In quest’ultimo caso prevale l’esclusiva presenza di testimoni anatolici (17) o misti (16), mentre solo in 9 documenti la testimonianza viene affidata a individui di origine assira. Molto più rare sono le occasioni in cui un Assiro è implicato in un debito dovuto a un Anatolico (5) e, in tal caso, almeno un ulteriore Assiro presenza all’atto. Testimoni di origine assira potevano, inoltre, comparire in affari che riguardavano solo Anatolici (10), anche se mai come unici testimoni, mentre la stessa situazione a parti invertite è del tutto improbabile (vi è evidenza di un unico caso molto dubbio: ICK II, 56).

In riferimento ai debiti pendenti su partner, per cui vige la clausola di responsabilità congiunta, e a dimostrazione di quanto fosse comune tale pratica, è importante sottolineare che delle 80 vendite a credito considerate, circa un terzo impone il debito a una coppia di coniugi locali, raramente mista (cfr. KKS, 15b). Nella maggior parte dei casi, entrambi sono indicati come sigillanti, sebbene, a onor del vero, in poche risultano effettivamente tali (cfr. § 4.4; Tabella 14).

La sigillatura dei documenti verrà analizzata, in dettaglio, nel prossimo paragrafo. Nella tabella sottostante (Tabella 19) ci si è limitati a riportare i dati relativi alle considerazioni appena effettuate.

Tabella 19. Partecipazione anatolica nelle vendite a credito.

Partecipanti: ■ Anatolici ■ Assiri

	Documento	Testimoni	Debitori	Creditori	Altro
Solo Anatolici sigillanti (17)	AKT I, 39b	2 ■	1 ■	1 ■	
	ATHE, 6b	1 ■	3 ■	1 ■	
	ATHE, 75	2 ■	3 ■	1 ■	2 ■ garanti
	CCT V, 48b	4 ■	1 ■	1 ■	
	ICK I, 30a	3 ■	2 ■	1 ■	
	ICK II, 2	3 ■	2 ■	1 ■	
	ICK II, 8	2 ■	1 ■	1 ■	
	ICK II, 10	2 ■	2 ■	1 ■	
	ICK II, 15	4 ■	10 ■	1 ■	
	ICK II, 61	2 ■	3 ■	1 ■	
	KKS, 8b	3 ■	1 ■	1 ■	2 ■ garanti
	KKS, 11b	2 ■	1 ■	1 ■	
	Oslo 32.446b	3 ■	1 ■	1 ■	
	TC III, 238b	3 ■	2 ■	1 ■	
TC III, 239	3 ■	1 ■	1 ■		

	kt. b/k 134a	3 ■	2 ■	2 ■	
	kt. b/k 260a	2 ■	2 ■	1 ■	
Sigillatura mista (41)	AKT I, 48b	2 ■ 1 ■	2 ■	1 ■	
	ATHE, 2b	2 ■ 2 ■	1 ■	1 ■	
	ATHE, 5b	1 ■ 2 ■	1 ■	1 ■	
	BIN IV, 186b	1 ■ 1 ■	3 ■	1 ■	2 ■ garanti
	BIN IV, 208b	2 ■ 1 ■	3 ■	1 ■	
	BIN IV, 210b	1 ■ 2 ■	1 ■	1 ■	
	CCT I, 11b	2 ■	1 ■ 1 ■	1 ■	
	CCT VI, 47a	1 ■ ? 2 ■	1 ■	1 ■	
	CTMMA I, 90b	1 ■ 1 ■	2 ■	1 ■	
	Garelli - Kennedy 1960a: 12	1 ■ 1 ■	4 ■	1 ■	
	ICK I, 24a	1 ■ 1 ■	1 ■	1 ■	
	ICK I, 39a	1 ■ 2 ■	1 ■	1 ■	
	<i>ICK I, 40a</i>	2 ■ 2 ■	3 ■	1 ■	
	ICK I, 41a	3 ■	4 ■	1 ■	
	ICK II, 36	1 ■ 1 ■	2 ■	1 ■	
	ICK II, 49b	2 ■ 2 ■	1 ■ ?	1 ■	
	<i>ICK II, 56</i>	2 ■	1 ■ ?	1 ■	
	<i>ICK II, 60</i>	6 ■ 1 ■	1 ■	1 ■	
	Jena 292b	2 ■	1 ■	1 ■	
	KKS, 6b	2 ■ 1 ■	2 ■	1 ■	
	KKS, 7b	3 ■	1 ■ ?	1 ■	
	KKS, 15b	1 ■ 2 ■	1 ■ 1 ■	1 ■	1 ■ ? schiava
	KKS, 20b	1 ■ 2 ■	1 ■ 1 ■	?	
	KKS, 28b	2 ■	1 ■	1 ■	
	KTB, 9	1 ■ 2 ■	1 ■	4 ■	
	TC III, 218b	1 ■ 1 ■	2 ■	1 ■	
	TC III, 219b	1 ■ 3 ■	1 ■ ?	1 ■	
	TC III, 227b	2 ■ 1 ■	2 ■	1 ■	
	<i>TC III, 231b</i>	3 ■	2 ■	1 ■	
	kt. d/k 12a	2 ■ 1 ■	3 ■	1 ■	
	kt. d/k 15a	2 ■ 2 ■	4 ■	1 ■	
	kt. d/k 20a	2 ■ 1 ■	5 ■	1 ■	
	kt. d/k 25a	2 ■ 1 ■	1 ■	1 ■	
	kt. d/k 28a	2 ■ 1 ■	6 ■	1 ■	
	kt. d/k 32a	1 ■ 1 ■	2 ■	1 ■	
	kt. d/k 48a	1 ■ 2 ■	4 ■	1 ■	
	kt. m/k 171	2 ■	3 ■ 1 ■	1 ■	
	kt. n/k 1716a	5 ■ 1 ■	2 ■	2 ■	■ vari
	kt. n/k 1742	2 ■	1 ■	1 ■	

	kt. 86/k 90	2 ■	3 ■ ?	1 ■	
	kt. 88/k 1046	2 ■ 1 ■	1 ■	1 ■	
Anatolici non sigillanti (4)	Adana 237E	2 ■	1 ■	1 ■	
	AKT I, 46b	1 ■	1 ■	1 ■	
	ICK II, 44	1 ■ 2 ■	1 ■	1 ■	
	TC I, 90a	3 ■	2 ■	1 ■	

La situazione è, inoltre, riassumibile nello specchio seguente.

Vendite a credito che coinvolgono Anatolici			
Creditore	Debitore	Testimoni	Documenti
Assiro (44)	Anatolico (41)	Assiri	9
		Anatolici	17
		Misti	16
	Assiro (1?)	Anatolici	0
		Misti	1?
	Misto (1)	Assiri	1
Anatolico (36)	Anatolico (30)	Anatolici	20
		Assiri	0
		Misti	10
	Assiro (5)	Assiri	2
		Anatolici	0
		Misti	3
	Misto (1)	Anatolici	1
Misto (2)	Misto (2)		2
			79

b. Schiavitù per debito

La rilevanza dei legami famigliari, già emersa nelle vendite a credito, si profila ancor più marcatamente nei contratti di schiavitù per debito o negli scambi che includono la cessione di individui al servizio di terzi. Clausole di asservimento in caso di mancata soluzione del debito, sono già note in alcune vendite a credito che pendono su debitori anatolici (es. kt. n/k 1716a). I contratti di schiavitù sono, in genere, il naturale effetto di quegli stessi pagamenti non saldati.

Tabella 20. Identità dei personaggi coinvolti nei contratti di schiavitù per debito.

Documenti	Venditori/debitori ⁵⁷	Identità dello/a schiavo/a
BIN IV, 209b	Coniugi?	Figlia?
BIN VI, 226b	Colleghi?	Non determinata
CCT V, 20a	Padre?	Figlia?
Farber 1990: 197-205	Sono la stessa donna	

⁵⁷ Sempre Anatolici, se non altrimenti specificato.

Günbatti 1987: 190-191	Madre e figlio?	Figlia e sorella?
ICK I, 19a	Marito	Moglie
ICK I, 27a	Madre	Figlia
ICK I, 35a	Madre	Figlio
ICK I, 46a	Mercante assiro	Non determinata
ICK II, 182	Madre?	Figlia?
Kayseri 276	Moglie	Marito
TC III, 252	Famiglia	Figlia
TC III, 253	Padre	Figlio
TC III, 254	Congiunto?	Famiglia
kt. a/k 805a	Padrone?	Famiglia
kt. c/k 1638a	Donna	Coniugi?
kt. c/k 1639a	Non determinati	Non determinata
kt. d/k 33a	Non determinati	Non determinata
kt. 87/k 99	Padrone assiro?	Sorella e figlia dei riscattanti

Dalla tabella (Tabella 20), è evidente come questa tipologia di contratto coinvolgesse generalmente membri legati da vincoli di parentela, talvolta, addirittura interi nuclei famigliari. I componenti più spesso ceduti erano i figli, in particolare le figlie femmine, ma era altresì frequente la cessione di coniugi (moglie e mariti più o meno indistintamente).

I fruitori degli accordi erano per lo più Anatolici e in generale, vi era una divisione abbastanza equa tra donne e uomini nei ruoli di acquirenti/creditori, Assiri e locali.

Per ogni altra considerazione si rimanda al paragrafo § 6.2.1, che offre un'approfondita esposizione in merito.

c. Contratti di diritto familiare

Ben pochi contratti rientrano nelle categorie di regolamentazione del diritto familiare, ma in confronto a quella ascrivibile alla comunità assira, la documentazione anatolica è senz'altro più ricca⁵⁸.

Da ciò che è possibile estrapolare dai testi in materia coniugale, la coppia indigena, a differenza di quella assira, sembra condividere gli stessi diritti ed essere strettamente monogama. In caso di violazione dei termini dell'accordo, da parte di uno dei partner, le sanzioni erano molto più rigide rispetto a quelle della tradizione mesopotamica e potevano addirittura includere la pena di morte⁵⁹.

⁵⁸ Łyczkowska 1998. La documentazione di diritto familiare, che interessava membri della comunità assira, era con ogni probabilità redatta ad Assur, cfr. § 6.2.2.

⁵⁹ Donbaz 1989: nn. 4, 7, 8.

I due contratti matrimoniali, registrati nella tabella precedente, vincolano una coppia locale (KTS II, 6) e una coppia mista (kt. d/k 29a: sposo assiro e moglie anatolica). Nel primo, a differenza del secondo, anche la sposa è menzionata tra i sigillanti, sebbene sia molto improbabile che sigilli (cfr. § 4.4). In entrambi presenziano testimoni di ambedue i gruppi.

Alla stipulazione di divorzi, invece, partecipano esclusivamente personaggi locali (taluni con importanti titolature: TC III, 214b; TCL I, 242), anche a ragione del fatto che le coppie in questione (tranne gli sposi di ICK II, 221) sono di origine anatolica.

Molto più incerto è il panorama delle disposizioni famigliari in ambito ereditario. I soli documenti rinvenuti, tra cui uno relativo a una divisione assira, per la quale è testimone un personaggio dal nome solo apparentemente anatolico (TC I, 93), non lasciano spazio a particolari approfondimenti, oltre alla prevedibile esclusiva partecipazione locale.

7.3 Analisi della sigillatura delle buste in cui sono menzionati Anatolici

Nella tabella sottostante si riporta l'analisi dettagliata di tutte le buste in cui sono menzionati Anatolici (o, per meglio dire, personaggi non Assiri), sulle quali è possibile fare valutazioni legate alla sigillatura (Tabella 21). I frammenti isolati, raggruppati nello schema precedente ("Non classificabili"), non sono quindi stati presi in considerazione.

L'analisi rileva e differenzia i partecipanti (sigillanti e non) per "etnia", definendone ruoli e rapporti reciproci, qualora deducibili. Il rapporto sigillanti/impronte serve a valutare possibili anomalie nella sigillatura, mentre l'annotazione dell'utilizzo di sigilli in stile anatolico, a stampo o di sostitutivi aiuta, infine, a misurare l'effettiva associazione di tali strumenti alla disponibilità e alle preferenze della sigillatura locale.

Tabella 21. Analisi della sigillatura delle buste in cui sono menzionati personaggi non Assiri.

	Documento	Non Assiri		Assiri		Rapporto sigillanti/impronte	Sigilli cilindrici in stile anatolico (cil. an.), a stampo o sostitutivi	Altre considerazioni
		Sigillanti	Non sigillanti	Sigillanti	Non sigillanti			
Vendite a credito (solo partecipanti anatolici)	AKT I, 72	Debitore; Testimoni (2)	Creditore			3/4?: corrispondenza incerta, ma impronte in numero maggiore?	Un cil. an.	Impronte in parte inedite.
	CCT I, 10b+11a	Debitori (2); Testimoni (3)	Creditore			5/2: non corrispondente.	Un cil. an.	I debitori sono una coppia di coniugi e la donna in pegno è probabilmente la figlia.
	CCT V, 49d	Debitori (2); Testimoni (3)	Creditori (2)			5?/4: corrispondenza incerta.	Due cil. an. e uno a stampo.	I debitori sono una coppia di coniugi. Non è chiaro se nella lista dei sigillanti siano citati distintamente, ma anche qualora lo fossero, dal rapporto sigillanti/impronte sembrano condividere la sigillatura.
	ICK I, 16a	Debitori (2); Testimoni (2)	Creditore			4/4: corrispondente.	Un cil. an. e due sigilli a stampo.	In ICK I, 24a, b si ritrova [†] Anana come creditrice di un altro debito nei confronti di Anatolici.
	Kayseri 308	Debitore; Testimoni (4)	Creditore			5/3?: corrispondenza incerta.	Impronte inedite.	/
	KKS, 31b	Debitore A; Testimoni (3); Altri (2)	Debitore B; Creditori (2); Garante			6/5: non corrispondente.	Un cil. an. e un anello.	I debitori sono una coppia di coniugi. Nel testo *Ataḥṣu come garante, ma sulla busta al suo posto due personaggi dall'ignota funzione: *Inar e *Abiziaḥṣu (sostituti garanti?).
	Pa 40B	Debitori (2); Testimoni (3)	Creditore			5/1?: corrispondenza incerta.	/	I debitori sono una coppia di coniugi.
	TC I, 68	Debitori (2); Testimoni (2)	Creditore			4/4: corrispondente.	Due cil. an. e un anello.	I debitori sono una coppia di coniugi che non condivide l'impronta.

Documento	Non Assiri		Assiri		Rapporto sigillanti/impronte	Sigilli cilindrici in stile anatolico (cil. an.), a stampo o sostitutivi	Altre considerazioni
	Sigillanti	Non sigillanti	Sigillanti	Non sigillanti			
TC II, 66	Debitore A; Testimoni (3)	Debitore B; Creditori (2)			4?/5: corrispondenza incerta, ma stranamente sono più le impronte. Sigilla probabilmente anche il secondo debitore.	Un cil. an., uno a stampo e due sostitutivi.	Non è possibile stabilire una relazione tra i due creditori: un uomo e una donna, forse coniugi.
kt. c/k 1634	Debitore; Testimoni (3)	Creditore			4/4: corrispondente.	Un cil. an.	/
kt. c/k 1635	Debitori A-C; Testimoni (2)	Debitore D; Creditore			5/5: corrispondente.	Quattro cil. an.	I debitori sono tutti fratelli, la sola donna coinvolta (sorella degli altri), benché rientri nel debito non sigilla.
kt. d/k 9a	Testimoni (5)	Debitori (2); Creditore			5/5: corrispondente.	Tre cil. an. e due a stampo.	I debitori sono una coppia di coniugi.
kt. d/k 16a	Debitori (2); Testimoni (2)	Creditore			4?/4: corrispondenza incerta per pubblicazione parziale della lista dei sigillanti.	Due cil. an. e un sostitutivo.	Non è possibile stabilire una relazione tra i due debitori.
kt. d/k 18a	Debitori (2); Testimoni (3)	Creditore			1?/3: corrispondenza incerta per pubblicazione parziale della lista dei sigillanti.	Un cil. an. e uno a stampo.	I debitori sono una coppia di coniugi, ma probabilmente non sigillano o condividono l'impronta.
kt. d/k 19a	Debitori (2); Testimoni (3)	Creditore			5/3?: corrispondenza incerta per lacuna della busta?	Due cil. an. e un sostitutivo.	Non è possibile stabilire una relazione tra i due debitori. Pezzo parzialmente inedito.
kt. d/k 22a	Debitori (3); Testimoni (4)	Creditore			1?/4: corrispondenza incerta per pubblicazione parziale della lista dei sigillanti.	Due cil. an. e un sostitutivo.	I debitori costituiscono un nucleo familiare.
kt. d/k 23a	Debitori (3); Testimoni (8)	Creditore			3?/6: corrispondenza incerta per	Due cil. an., due a stampo e un	I debitori sono una coppia di coniugi e un personaggio che non

Documento	Non Assiri		Assiri		Rapporto sigillanti/impronte	Sigilli cilindrici in stile anatolico (cil. an.), a stampo o sostitutivi	Altre considerazioni
	Sigillanti	Non sigillanti	Sigillanti	Non sigillanti			
					pubblicazione parziale della lista dei sigillanti.	sostitutivo.	si è in grado di relazionare.
kt. d/k 24a	Debitori (2); Testimoni (2)	Creditore			1 [?] /5: corrispondenza incerta per pubblicazione parziale della lista dei sigillanti.	Due cil. an., due a stampo e un sostitutivo.	I debitori sono una coppia di coniugi.
AKT I, 39b	Debitore; Testimoni (2)			Creditore	3/2: non corrispondente.	Due a stampo.	/
ATHE, 6b	Debitori (3); Testimone			Creditore	4 [?] /4 [?] : corrispondenza incerta.	Due cil. an. e un sostitutivo.	I debitori sono padre e figli. Sebbene non vi sia il nome del testimone, lo si può ritenere locale dal patronimico.
ATHE, 75	Debitori (3); Garanti (2); Testimoni (2)			Creditore	7/4: non corrispondente.	Un cil. an. e due sostitutivi.	Non vi sono indicazioni sulle relazioni tra i debitori, tuttavia, potrebbero essere padre e figli. I garanti sono una coppia di coniugi, ma non è nota la relazione con i debitori.
CCT V, 48b	Debitore; Testimoni (4)			Creditore	5/5: corrispondente.	Due cil. an. (uno identificato) e uno a stampo.	Non vi è certezza sull'origine di *Besini/Mesini, nonostante sia più volte coinvolto con locali (vd. CTMMA I, 90a, b; TC III, 239; KKS, 11a, b). Testimone per Aššur-nada creditore anche in KKS, 11a, b e con *Šarma'i (Šarmama) sigillante anche in TC III, 239.
CTMMA I, 90b	Debitori (2); Testimone		Testimone	Creditore	4/4: corrispondente.	Un cil. an. (riutilizzato) e uno a stampo.	Per *Besini/Mesini vedi il precedente. Uno degli <i>hamuštum</i> (Habiahšu) è anatolico.

Vendite a credito (partecipazione mista: solo Anatolici sigillanti)

Documento	Non Assiri		Assiri		Rapporto sigillanti/impronte	Sigilli cilindrici in stile anatolico (cil. an.), a stampo o sostitutivi	Altre considerazioni
	Sigillanti	Non sigillanti	Sigillanti	Non sigillanti			
ICK I, 30a	Debitori (2); Testimoni (3)			Creditore	5/5: corrispondente.	Tre cil. an.	Non è possibile stabilire il rapporto tra i due debitori.
ICK II, 2	Debitori (2)?; Testimoni (3)?			Creditore	5?/3?: corrispondenza incerta per lacuna della busta.	Due cil. an. e uno a stampo.	Uno dei testimoni è omonimo di uno dei debitori. I debitori sono padre e figlia.
ICK II, 8	Debitore; Testimoni (2)			Creditore	3?/1?: corrispondenza incerta per lacuna della busta.	/	Lo <i>hamuštum</i> è anatolico (Hurašanim).
ICK II, 10	Debitori (2); Testimoni (2)			Creditore	4/4: corrispondente.	Tre cil. an.	Non è possibile stabilire il rapporto tra i debitori.
ICK II, 15	Debitori (10); Testimoni (4)?			Creditore	14?10?/1?: corrispondenza incerta per lacuna della busta..	/	Tra i debitori quattro coppie di coniugi.
ICK II, 60	Debitore; Testimoni (6)		Testimone	Creditore	8?/2?: corrispondenza incerta per lacuna della busta.	Due cil. an.	Cfr. ICK II, 12 in cui sono coinvolti gli stessi personaggi e *Aluluwa è in debito con Iddin-Ištar.
ICK II, 61	Debitori (3); Testimoni (2)			Creditore	5?/1?: corrispondenza incerta per lacuna della busta.	Un cil. an.	I debitori costituiscono un nucleo familiare (padre, madre e figlio).
KKS, 8b	Debitore; Garante A; Testimoni (3)	Garante B		Creditore	5/5: corrispondente.	Un cil. an., un sostitutivo e un sigillo prestatto.	Sigilla solo uno dei garanti, il cui rapporto non è stato stabilito, nemmeno con il debitore in questione. *? Butāja potrebbe avere patronimico assiro (Idi-Aššur) ed essere il trasportatore del creditore Aššur-malik. È nato da matrimonio misto?

Documento	Non Assiri		Assiri		Rapporto sigillanti/impronte	Sigilli cilindrici in stile anatolico (cil. an.), a stampo o sostitutivi	Altre considerazioni
	Sigillanti	Non sigillanti	Sigillanti	Non sigillanti			
KKS, 11b	Debitore; Testimoni (2)			Creditore	3/3: corrispondente.	Un cil. an. identificato.	*Besini/Mesini come testimone per Aššur-nada creditore compare anche in CCT V, 48. Non vi è totale certezza sulla sua origine, nonostante sia più volte coinvolto con locali (vd. CTMMA I, 90; CCT V, 48; TC III, 239). In ogni caso usa sigillo paleoassiro, così come *Azua, la cui origine è altresì incerta.
Oslo 32.446ab	Debitore; Testimoni (3)			Creditore	4/2: non corrispondente.	Un cil. an.	/
TC III, 238b	Debitori (2); Testimoni (3)			Creditore	4?/5?: corrispondenza incerta. Stranamente potrebbero esserci più impronte, ma probabilmente sigilla anche il testimone non citato sulla busta.	Un cil. an.	*Hištahšu f. Mata non è citato fra i sigillanti della busta, ma compare come testimone nella tavoletta. Vi è incertezza sulla presenza di una quinta impronta. Se tutti i testimoni sigillassero e ci fossero cinque impronte, ci sarebbe corrispondenza. I debitori sono una coppia di coniugi.
TC III, 239	Debitore; Testimoni (3)			Creditore	4/4: corrispondente.	Un cil. an. identificato e un sostitutivo.	*Šarma'i (Šarmama) e *Besini/Mesini sigillano insieme anche in CCT V, 48b. Il debitore è donna. Il sigillo associato a *Atata è iscritto con il nome di un altro anatolico, ma precedentemente recava nome assiro.

Documento	Non Assiri		Assiri		Rapporto sigillanti/impronte	Sigilli cilindrici in stile anatolico (cil. an.), a stampo o sostitutivi	Altre considerazioni
	Sigillanti	Non sigillanti	Sigillanti	Non sigillanti			
kt. b/k 134a	Debitori (2); Testimoni (3)			Creditori (3)	5/1?: corrispondenza incerta per pubblicazione parziale della busta.	/	Uno dei testimoni è omonimo di uno dei debitori. Impronte e ricostruzione parzialmente inediti. Non è possibile stabilire il rapporto tra i due debitori.
kt. b/k 260a	Debitori (2); Testimoni (2)			Creditore	4/4?: corrispondenza incerta per pubblicazione parziale della busta	/	Le mogli e i figli dei debitori sono solidalmente responsabili del debito. Pezzo parzialmente inedito. Non è possibile stabilire il rapporto tra i debitori.
AKT I, 48b	Debitori (2); Testimoni (2)		Testimone	Creditore	5/5: corrispondente.	Un cil. an. e un sostitutivo.	Le impronte sono in parte inedite. Non è possibile stabilire la relazione tra i due debitori.
ATHE, 2b	Debitore; Testimoni (2)		Testimoni (2)	Creditore	5/1?: corrispondenza incerta per lacuna della busta.	Un cil an. usato da Assiro.	/
ATHE, 5b	Debitore; Testimone		Testimoni (2)	Creditore	4/4: corrispondente.	Due cil. an. (uno identificato con Anatolico)	/
BIN IV, 186b	Debitori (3); Testimone	Garanti (2)	Testimone	Creditore	5/4: corrispondente. non	Un cil. an. e un sostitutivo.	I nomi di due debitori (*Nūnū e *Nanā) in questo contesto sono con ogni probabilità anatolici, ma sono attestati anche in ambiente assiro (vd. Garelli 1963: 128-133; 138), mentre *Zuḫuza non è attestato altrove. L'ipocoristico del creditore Tatā/Dadāja come quelli precedenti, è attestato sia in ambito assiro che anatolico (vd. Garelli 1963: 128-133; 154).

	Documento	Non Assiri		Assiri		Rapporto sigillanti/impronte	Sigilli cilindrici in stile anatolico (cil. an.), a stampo o sostitutivi	Altre considerazioni
		Sigillanti	Non sigillanti	Sigillanti	Non sigillanti			
Vendite a credito (partecipazione mista: sigillatura mista)	BIN IV, 208b	Debitori (3); Testimoni (2)	Creditore	Testimone		6/6: corrispondente.	Tre a stampo e due sostitutivi.	*Dudu essendo in un contratto a maggioranza anatolica è da considerarsi indigeno, tuttavia si riscontra anche in ambiente assiro (vd. Garelli 1963: 132-133; 154).
	BIN IV, 210b	Debitore		Testimoni (3)	Creditore	4/4?: corrispondenza incerta per pubblicazione parziale della busta.	/	Incertezza sull'origine di Kura f. Ulāja. Il patronimico sembrerebbe assiro, ma l'antroponimo, come altri ipocoristici, è di difficile valutazione (vd. Garelli 1963: 128-133).
	CCT I, 11b	Debitore B		Debitore A; Testimoni (2)	Creditore	4/4: corrispondente.	Un cil. an. e un sostitutivo.	Il solo Anatolico coinvolto è la moglie indigena di un Assiro, entrambi debitori.
	CCT VI, 47a	Testimone?		Debitore; Testimoni (2)	Creditore	4/4: corrispondente.	/	Molto incerto. Malaba è attestato come probabile Anatolico (attraverso i suoi legami di parentela), ma in EL I è tradotto come Šū-Laban. È insolito, ma non impossibile ritrovare un Anatolico in un contratto riguardante solo Assiri e inoltre, utilizza un sigillo in stile paleoassiro.
	Garelli - Kennedy 1960a: 12	Debitori (4); Testimone	Creditore	Testimone		6/5: non corrispondente.	Tre cil. an. e due a stampo.	*Enišru, che risulta creditore non sigillante anche in TC III, 252 potrebbe aver prestato il suo sigillo, poiché in entrambi una delle impronte è riconducibile a lui (Teissier 1994, n. 327).

Documento	Non Assiri		Assiri		Rapporto sigillanti/impronte	Sigilli cilindrici in stile anatolico (cil. an.), a stampo o sostitutivi	Altre considerazioni
	Sigillanti	Non sigillanti	Sigillanti	Non sigillanti			
ICK I, 24b	Debitore; Testimone	Creditore	Testimone		3/3: corrispondente.	Un cil. an. e uno a stampo	^f Anana risulta creditore in un altro debito con Anatolici (ICK I, 16a, b). Vi sono dubbi sull'origine di ^f Muza, che in VS 26, 97a, b sembra sorella di Idi-Suen (e quindi Assira? Oppure Idi-Suen è Anatolico?).
ICK I, 39b	Debitore; Testimone		Testimoni (2)	Creditore	4/3: non corrispondente.	Un cil. an. riutilizzato e un sostitutivo.	/
ICK I, 40b	Debitori (3)?; Testimoni (2)?		Testimoni (2)	Creditore	7?/4?: corrispondenza incerta per lacuna della busta.	Due cil. an. e uno a stampo.	Non si ha certezza sull'origine di ^{**} Kizi e ^{**} Laila. Impossibile stabilire il rapporto tra i debitori.
ICK I, 41b	Debitori A-B	Debitori C-D (più le quattro mogli di tutti?)	Testimoni (3)	Creditore	5/5: corrispondente.	Un cil. an. e un sostitutivo.	Non è possibile stabilire il rapporto tra le coppie di debitori.
ICK II, 36	Debitori (2); Testimone		Testimone	Creditore	4?/4: probabile corrispondenza.	Un cil. an.	Non è possibile stabilire il rapporto tra i due debitori. Non vi è certezza sull'origine di [*] Palaya/Pala. Piccola incertezza nella trascrizione della lista dei sigillanti.
ICK II, 49b	Debitore; Testimoni (2)		Testimoni (2)	Creditore	5/4: non corrispondente.	Un sostitutivo.	Alcuni dubbi sull'origine di ^{**} Māru.
ICK II, 56	Debitore?		Testimoni (2)	Creditore	3?/3?: corrispondenza incerta per lacuna della busta.	Due cil. an.	Alcuni dubbi sull'origine di ^{**} Etalim.

Documento	Non Assiri		Assiri		Rapporto sigillanti/impronte	Sigilli cilindrici in stile anatolico (cil. an.), a stampo o sostitutivi	Altre considerazioni
	Sigillanti	Non sigillanti	Sigillanti	Non sigillanti			
Jena 292b	Debitore		Testimoni (2)	Creditore	3/3: corrispondente.	Un cil. an.	^f Lamassī è attestato anche come nome anatolico, in questo caso è più probabilmente assiro. *Ḫanu è essere anche il nome dello <i>hamuštum</i> .
KKS, 6b	Debitori (2); Testimoni (2)		Testimone	Creditore	5/4: non corrispondente.	Un cil. an. e uno a stampo.	*Huluba è debitore di Aššur-malik anche in ICK I, 172. Tra i testimoni il figlio/nipote dei debitori (*?Idi-Šamaš f. Haluba) che ha nome assiro, ma patronimico anatolico. Sostituzione tra fratelli, nella sigillatura tra tavoletta e busta. Cfr. § 4.3 e 4.4.
KKS, 7b	Debitore		Testimoni (2)	Creditore	4/4: corrispondente.	/	Il debitore ha patronimico assiro, quindi non dovrebbe essere considerato come “locale” in senso stretto. È probabilmente nato da matrimonio misto.
KKS, 15b	Debitori (2); Testimone?		Testimoni (2)	Creditore; Schiava?	5/4: non corrispondente.	Un cil. an. e riutilizzato associato alla coppia coniugi.	I debitori sono due coniugi. Incertezza sull'origine della donna che porta nome assiro, ma potrebbe essere Assira trapiantata o figlia di matrimonio misto. Incertezza sull'origine si *Azua. Entrambi gli <i>hamuštum</i> sono Anatolici. Non si conosce il rapporto tra i debitori e la schiava, che ha nome assiro.

Documento	Non Assiri		Assiri		Rapporto sigillanti/impronte	Sigilli cilindrici in stile anatolico (cil. an.), a stampo o sostitutivi	Altre considerazioni
	Sigillanti	Non sigillanti	Sigillanti	Non sigillanti			
KKS, 20b	Debitore; Testimone		Debitore; Testimoni (2)		5/5: corrispondente.	Un cil. an.	Per uno dei debitori sigilla forse il figlio. Particolare che i debitori siano di origine mista. Non si è in grado di stabilire quale sia il loro rapporto.
KKS, 28a, b	Debitore		Testimoni (2)	Creditore	3/3: corrispondente.	/	/
KTB, 9	Debitore; Creditori (4); Testimone		Testimoni (2)?		8/6: non corrispondente.	Un cil. an.	Parte delle impronte inedite.
TC III, 218b	Testimone; Debitori (2);	Creditore	Testimone		4/5?: corrispondenza incerta, forse per errore nella pubblicazione. Tra le impronte è stato identificato il sigillo del creditore, sigilla anche o lo presta?	Un cil. an. e due a stampo.	In altri casi in cui sono coinvolti Anatolici si ritrova il sigillo del creditore (vd. *Enišru in Garelli - Kennedy 1960a: 12 e in TC III, 252). Cfr. § 4.3.
TC III, 219b	Testimone	Debitore?	Testimoni (3)	Creditore	4?/5: corrispondenza incerta. Stranamente potrebbero essere di più le impronte. Tuttavia, sebbene il debitore non sia citato tra i sigillanti, è molto probabile che sigilli.	Un cil. an.	Vi sono molti dubbi sull'origine di *?İšuhum, di cui purtroppo non emergono confronti.
TC III, 227b	Debitori (2); Testimoni (2)		Testimone	Creditore	5/5: corrispondente.	Quattro cil. an. (uno identificato)	Non è possibile stabilire il rapporto tra i due debitori.
TC III, 231b	Debitori (2)		Testimoni (3)	Creditore	5?/2?: corrispondenza incerta per lacuna della busta.	/	Busta frammentaria. Impossibile stabilire il rapporto tra i due debitori.

Documento	Non Assiri		Assiri		Rapporto sigillanti/impronte	Sigilli cilindrici in stile anatolico (cil. an.), a stampo o sostitutivi	Altre considerazioni
	Sigillanti	Non sigillanti	Sigillanti	Non sigillanti			
kt. d/k 12a	Debitori (3)?; Testimoni (2)	Creditore	Testimone		1?/5: corrispondenza incerta per pubblicazione parziale della busta.	Due cil. an., uno a stampo e due sostitutivi.	Pezzo parzialmente inedito. I debitori costituiscono un nucleo familiare (padre, madre e figlio).
kt. d/k 15a	Debitori (2)	Creditore	Debitori (2) (più le mogli?); Testimoni (2)		3?/6: corrispondenza incerta per pubblicazione parziale della busta.	Un cil. an.	I debitori Assiri sono menzionati insieme alle mogli di cui non è riportato il nome.
kt. d/k 20a	Debitori (5); Testimoni (2)		Testimone	Creditore	2?/4: corrispondenza incerta per pubblicazione parziale della busta.	Due cil. an. e due a stampo.	I debitori costituiscono un nucleo familiare di genitori e due figli. Non è chiaro che relazione abbia il quinto debitore.
kt. d/k 25a	Debitore; Testimoni (2)	Creditore	Testimone		1?/2?: corrispondenza incerta per pubblicazione parziale della busta frammentaria.	Uno a stampo.	Il testimone assiro, potrebbe essere nato da matrimonio misto, ma non verificabile, poiché privo di patronimico.
kt. d/k 28a	Debitori A-E (5); Testimoni (2)	Debitori F-G (2); Creditore	Testimone		8/4: non corrispondente.	Un cil. an. e un sostitutivo.	Tra i debitori anche una città.
kt. d/k 32a	Testimone	Creditore	Debitori (2); Testimone		3?/4: corrispondenza incerta per pubblicazione parziale della busta.	Tre cil. an.	I debitori sono padre e figlio assiri.
kt. d/k 48a	Debitori (4); Testimone	Creditore	Testimoni (2)		7/4: non corrispondente.	Due a stampo.	Due debitori sono coniugi, ma non è possibile stabilire il rapporto con gli altri due.
kt. m/k 171	Debitori A-B (2); Testimoni (2)	Debitore D; Creditore	Debitore C		5/5: corrispondente.	Impronte perlopiù inedite.	Il debitore assiro, potrebbe essere nato da matrimonio misto, ma non verificabile, poiché privo di patronimico.

Documento	Non Assiri		Assiri		Rapporto sigillanti/impronte	Sigilli cilindrici in stile anatolico (cil. an.), a stampo o sostitutivi	Altre considerazioni
	Sigillanti	Non sigillanti	Sigillanti	Non sigillanti			
kt. n/k 1716a	Debitori (2); Testimoni A-D (4)	Testimone E	Testimone	Creditori (2)	7/5: non corrispondente.	Un cil. an.	I debitori sono una coppia di coniugi. Tra i testimoni un'altra coppia, ma la moglie non è indicata tra i sigillanti. Non vi è certezza sull'origine di ^{*f} Muza. Nell'accordo i debitori ipotecano schiavi, casa e probabilmente sé stessi.
kt. n/k 1742	Debitore		Testimoni (2)	Creditore	3/3: corrispondente.	/	^{*f} Akala usa probabilmente un sigillo in stile paleoassiro.
kt. 86/k 90	Debitori (3)		Testimoni (2)	Creditore	5/3?: corrispondenza incerta per pubblicazione parziale della busta.	/	
kt. 88/k 1046	Debitore; Testimoni (2)		Testimone	Creditore	4/4?: probabile corrispondenza.	Un cil. an., uno a stampo e un sostitutivo.	
Adana 237E		Creditore	Debitore; Testimoni (2)		3/3: corrispondente.	Impronte inedite.	[*] Nana potrebbe essere anche antroponimo assiro (vd. Garelli 1963: 138).
AKT I, 46b		Creditore	Debitore; Testimone		2/2: corrispondente.	Un cil. an.	Non è detto che ^f Muza sia Anatolica, tanto più che in VS 26, 97a, b il fratello (Idī-Suen) ha nome assiro.

	Documento	Non Assiri		Assiri		Rapporto sigillanti/impronte	Sigilli cilindrici in stile anatolico (cil. an.), a stampo o sostitutivi	Altre considerazioni
		Sigillanti	Non sigillanti	Sigillanti	Non sigillanti			
Vendite a credito (partecipazione mista: Anatolici non sigillanti)	ICK II, 44		Creditore; Testimone?	Debitore; Testimoni (2)		4?/4?: corrispondenza incerta per lacuna della busta.	/	Nella lista dei sigillanti compare un personaggio (Aḫu-waḡar) che non viene citato nel testo. Inoltre *Dubizi citato come testimone non è menzionato nella busta. *Kula, così come altri ipocoristici, è di difficile valutazione e attestato anche in contesto assiro (vd. Garelli 1963: 128-133; 154).
	TC I, 90a		Debitori (2)	Testimoni (3)	Creditore	3?/5: non corrispondente, ma stranamente sono più le impronte. Sigillano anche i debitori (identificati).	Un cil. an. identificato	Il sigillo anatolico è identificato con uno dei debitori, mentre l'altro debitore potrebbe aver riutilizzato un sigillo paleoassiro, iscritto.
	kt. d/k 40a	Venditori A-B (2); Testimoni (4)	Venditore C-D (2); Acquirente			4?/5: corrispondenza incerta per pubblicazione parziale della busta.	Tre cil. an.	I venditori A-B sono padre e figlio, mentre C-D sono coniugi, ma non è chiaro il rapporto tra di essi. Uno dei testimoni è fratello del marito della coppia. Due impronte inedite.
	kt. k/k 35a	Venditori (3)?; Testimoni (4)	Acquirente			7/5: non corrispondente.	Tre cil. an.	Due impronte sono inedite.
Vendite di beni mobili e immobili	KKS, 21b	Parti upatinnum (5); Venditore; Proprietario; Testimoni (4)?	Testimoni (6); Parte upatinnum (1)		Acquirente	11/3: non corrispondente.	Un cil. an. e un sostitutivo.	Non è chiara la funzione dei testimoni sulla tavoletta, non menzionati come sigillanti.
	Wilcke 1982: 1	Venditore; Testimoni (2)		Testimone	Acquirente	4/4: corrispondente.	Due cil. an. (uno identificato con locale)	^f Umminara potrebbe essere anatolica sposata con assiro. Documento contestuale a KTS I,

Documento	Non Assiri		Assiri		Rapporto sigillanti/impronte	Sigilli cilindrici in stile anatolico (cil. an.), a stampo o sostitutivi	Altre considerazioni
	Sigillanti	Non sigillanti	Sigillanti	Non sigillanti			
							46a, b.
TC III, 255b	Proprietario; Testimoni (2)		Inquilino		4 [?] /3 [?] : corrispondenza incerta per lacuna della busta.	Uno a stampo.	/
CCT V, 26a	Creditori risarciti (2); Testimoni (5)	Acquirente			7/6: non corrispondente.	Un cil. an. e un sostitutivo.	I creditori risarciti sono una coppia di coniugi. Gli antroponomi di due testimoni (*Kula; *Dudu), come altri ipocoristici, sono di difficile valutazione e attestati anche in contesto assiro (vd. Garelli 1963: 128-133; 154).
ICK I, 21a	Testimone		Debitore; Testimoni (4)	Altri (2)	6/6: corrispondente.	Due cil. an. (uno identificato con non sigillante).	*Zunada non risulta sigillante, ma il suo sigillo è stato riconosciuto tra le impronte. *Kululu dovrebbe essere di origine hattica, a meno che non sia un ipocoristico assiro (vd. Garelli 1963: 128-133; 152-155).
KTS I, 46a	Venditore; Testimoni (2)		Testimoni (2)	Acquirente; Proprietario precedente	5/5: corrispondente.	Tre cil. an.	Documento contestuale a Wilcke 1982: 1. ^f Umminara potrebbe essere anatolica sposata con assiro.
KTH, 28b	Creditori soddisfatti (2); Testimoni (3)	Garante	Testimone	Debitore	6/5 [?] : corrispondenza incerta.	Impronte inedite.	Il garante è la moglie anatolica del debitore assiro. Anche il figlio (frutto di un matrimonio misto è garante, ma il suo nome non viene riportato).
ICK II, 120b		Creditore	Debitore? Testimoni (2)	Garante	3 [?] /2 [?] : corrispondenza incerta per lacuna della busta.	Un cil. an. usato da assiro.	Il nome dell'indigeno non viene specificato ed è indicato solo con la provenienza.

Ricevute

	Documento	Non Assiri		Assiri		Rapporto sigillanti/impronte	Sigilli cilindrici in stile anatolico (cil. an.), a stampo o sostitutivi	Altre considerazioni
		Sigillanti	Non sigillanti	Sigillanti	Non sigillanti			
	TC II, 69		Altri (2)	Ricevente; Testimoni (2)	Trasportatore	3/3: corrispondente.	Un cil. an.	Qualche dubbio sul genere di ^f Nini e sul patronimico di Šū-Iṣḫara (Kurara), che potrebbe essere attestato anche in ambiente anatolico (vd. Garelli 1963: 128-133).
Documenti relativi alla schiavitù per debito	BIN VI, 226b	Riscattanti (3); Testimoni (3)	Proprietario; Schiavo			6/3?: corrispondenza incerta per lacuna della busta	Due cil. an.	/
	Farber 1990: 197-205	Schiava venditrice di sé stessa; Testimoni (4)	Acquirente			5/5: corrispondente.	Due a stampo e due sostitutivi.	/
	ICK I, 35a	Venditore; Testimoni (4)	Schiavo; Acquirente			5/4: non corrispondente.	Tre cil. an. e uno a stampo.	Lo schiavo venduto è figlio del venditore. Sia la venditrice che l'acquirente sono donne.
	ICK II, 182	Venditore; Testimoni (4)	Acquirente; Schiava			5?/4?: corrispondenza incerta per lacuna della busta.	Un cil. an. e un sostitutivo.	L'acquirente è un'Anatolica sposata con un Assiro. Secondo Kienast 1984: 122 due testimoni sono assiri.
	TC III, 252	Debitori (3); Testimoni (3)	Creditore; Schiava			6/5: non corrispondente.	Un cil. an., uno a stampo e due sostitutivi.	I debitori costituiscono un intero nucleo familiare. Il creditore risulta in molti contratti con lo stesso ruolo e anche in questo caso il suo sigillo è impresso sulla busta (vd. Garelli - Kennedy 1960a: 12; cfr. § 4.3).
TC III, 253	Venditore; Testimoni (4)	Schiavo; Acquirente; Altri (2)			5/3: non corrispondente.	Due cil. an.	Lo schiavo è figlio del venditore. ^f Tarikuda è indicato come nome femminile solo in Kienast 1984: 125-127.	

Documento	Non Assiri		Assiri		Rapporto sigillanti/impronte	Sigilli cilindrici in stile anatolico (cil. an.), a stampo o sostitutivi	Altre considerazioni
	Sigillanti	Non sigillanti	Sigillanti	Non sigillanti			
kt. c/k 1639a	Testimoni (6)?	Contraente			6?/3?: corrispondenza incerta per lacuna della busta.	Tre cil. an.	/
ICK I, 27a	Venditore; Testimoni (2)	Schiava		Acquirente	3/3: corrispondente.	Un cil. an. e uno a stampo.	Un anatolico utilizza sigillo in stile paleoassiro.
TC III, 254	Debitori (2); Testimoni (4)	Acquirente; Schiavo		Venditore?	6/6: corrispondente.	Tre cil. an., uno a stampo e un sostitutivo?	I debitori sigillanti sono due coniugi e lo schiavo riscattato potrebbe essere il figlio.
kt. a/k 805a	Venditore; Testimoni A-D (4)	Schiavi (3); Testimone E		Acquirente	5/4: corrispondente. non	Un cil. an. identificato con locale.	*HaraštAN, *Luhurahšu e *Zaha sono fratelli del <i>rabi simmiltim</i> (il principe incoronato). La lista dei testimoni cambia tra busta e tavoletta: *Habi al posto di *Hikai e con un ordine leggermente diverso. Gli schiavi costituiscono un nucleo familiare.
kt. c/k 1638a	Venditore; Testimoni (5)	Schiavi (2); Acquirente	Testimone?		1?/3?: corrispondenza incerta per pubblicazione parziale.	Uno a stampo e un sostitutivo.	Il venditore potrebbe essere madre degli schiavi, che quindi sarebbero fratelli.
BIN IV, 209b	Venditori (2); Testimone	Acquirenti (2); Schiava	Testimone? (ha patronimico anatolico?).		4/4: corrispondente.	Un cil. an. e un sostitutivo	Non viene specificato il rapporto tra le due coppie di venditori e acquirenti, ma potrebbe trattarsi in entrambi i casi di marito e moglie (solo nel caso in cui Anaš o Šaluwanta/Šaliata fosse un nome femminile, ma è impossibile stabilirlo con certezza).
CCT V, 20a	Venditore; Testimone	Schiava	Testimone	Acquirente; Proprietario precedente	3/3: corrispondente.	Un cil. an. usato da Anatolico.	/

Documento	Non Assiri		Assiri		Rapporto sigillanti/impronte	Sigilli cilindrici in stile anatolico (cil. an.), a stampo o sostitutivi	Altre considerazioni
	Sigillanti	Non sigillanti	Sigillanti	Non sigillanti			
Günbatti 1987: 190-191	Venditori (2); Testimone	Schiava	Testimoni (2)		5/5: corrispondente.	Due sostitutivi.	Non è chiara la relazione tra i due venditori (forse madre e figlio) e la schiava (forse madre e fratello).
ICK I, 19a	Venditore; Garanti (2); Testimoni (2)	Acquirente; Schiava	Testimoni (2)		7/7: corrispondente.	Tre sostitutivi e uno a stampo.	La schiava venduta è la moglie del venditore. Non è chiaro il rapporto del venditore con i garanti, che sono madre e figlio. L'acquirente è una donna.
Kayseri 276	Schiavo venditore di sè stesso; Testimoni (2)	Acquirente; Venditore B; Altri (2)	Testimone		4/? : corrispondenza incerta per parziale pubblicazione della busta.	Impronte inedite.	Non è chiaro il rapporto tra *Kikarnaḥšu che è probabilmente un nome maschile e lo schiavo.
kt. d/k 33a	Testimoni (2); Venditore?	Schiavi (3); Acquirente	Testimone		1?/4: corrispondenza incerta per parziale pubblicazione della busta.	Due cil. an. e un sostitutivo.	Non è chiaro il rapporto tra i tre schiavi e se è menzionato o meno il venditore.
kt. 87/k 99	Parte; Testimoni (3)	Schiava; Riscattanti (famiglia); Potenziale acquirente	Testimoni (2)	Venditore	6/5: corrispondente. non	Impronte perlopiù inedite.	Non è chiaro il rapporto della parte (donna) con la schiava. Forse componente della sua famiglia.
ICK I, 46a		Acquirente	Venditore; Testimoni (2)	Schiava	3/3: corrispondente.	/	L'acquirente è un'Anatolica sposata con un Assiro (Lā-qēpum f. Aššur-mālik). Suocero dell'acquirente e nonno della schiava sono la stessa persona. Un sigillo, in stile paleoassiro, è iscritto con il nome di un funzionario locale.

	Documento	Non Assiri		Assiri		Rapporto sigillanti/impronte	Sigilli cilindrici in stile anatolico (cil. an.), a stampo o sostitutivi	Altre considerazioni
		Sigillanti	Non sigillanti	Sigillanti	Non sigillanti			
	VS 26, 97a		Creditore; Garante	Debitore; Testimoni (2)		3/2?: corrispondenza incerta per lacuna della busta.	/	<i>Nuāum</i> è un termine generico ritenuto riferito ai locali. Non è detto che ^f Muza sia Anatolica, tanto più che il fratello (Idī-Suen) ha nome assiro.
Altri contratti commerciali	KKS, 57a	Sigillanti (3)	Altri (5)			3/3: corrispondente.	Tre a stampo direttamente su tavoletta (Ib?)	Si tratta di una tavoletta databile probabilmente a livello Ib. I personaggi coinvolti fanno parte di un nucleo familiare.
	Liv 13b	Mittente	Destinatario; Altri (2)			1/1: corrispondente.		Incerta l'origine di uno dei personaggi citati (Abutum). ^f Walawala utilizza sigillo paleoassiro (cfr. § 4.3).
	kt. d/k 49a	Sigillanti (5)	Altri (2)			5?/2?: corrispondenza incerta per lacuna della busta e pubblicazione parziale.	Due sostitutivi.	A causa della parzialità della pubblicazione, non è possibile stabilire i ruoli dei sigillanti.
	KKS, 1b	Testimone	Debitori (4)	Creditore A; Testimoni (2)	Creditore B; Debitori (3)	4/4: corrispondente.	Un cil. an.	Nella tavoletta Šalim-Aššur e Aššur-malik sono citati singolarmente, mentre sulla busta come padre-figlio (probabilmente come azienda familiare). Kalua ha patronimico assiro, quindi non dovrebbe essere considerato come "locale" in senso stretto. È probabilmente nato da matrimonio misto, benché attestato anche in ambiente assiro.
	Jena 282b	Garante A?; Testimone?	Garante B?; Debitore?	Testimoni (2)		4?/4?: corrispondenza incerta per lacuna della busta.	Un sostitutivo.	Non è chiaro il rapporto tra i due garanti e tra questi e il debitore. Il creditore non viene nominato.

Documento	Non Assiri		Assiri		Rapporto sigillanti/impronte	Sigilli cilindrici in stile anatolico (cil. an.), a stampo o sostitutivi	Altre considerazioni
	Sigillanti	Non sigillanti	Sigillanti	Non sigillanti			
Landsberger C4	Testimone		Parti (2); Testimoni (5)		8/8: corrispondente.	Un cil. an.	Non si ha certezza sull'origine di *Kabazi.
kt. n/k 1737	Sigillanti (2)?		Sigillanti (2)		4/3: non corrispondente.	Tre cil. an.	Il ruolo dei sigillanti e altri eventuali partecipanti non sono deducibili, poiché il pezzo è solo parzialmente edito.
CTMMA I, 78c		Destinatari (2); Schiava	Mittente	Destinatario	1/1: corrispondente.	/	Nessun anatolico sigillante.
TC III, 262b		Altri (2)	Debitore; Testimone		2/2: corrispondente.	Un cil. an.	Un sigillo in stile anatolico sicuramente utilizzato da un Assiro.
TPAK I, 156b		Datrice di lavoro	Assunto; Testimoni (3)		4/4: corrispondente.	Due cil. an.	La datrice di lavoro è un'Anatolica sposata con un Assiro.
ATHE, 42b		Altro	Mittente	Destinatario; Altri (3)	1?/1?: corrispondenza incerta per lacuna della busta.		/
Contratti di diritto pubblico	CCT VI, 23c	Testimone	Debitore?; Testimoni (2)	Creditore	4?/2?: corrispondenza incerta per lacuna della busta.	/	È raro trovare un Anatolico come testimone in un contratto che coinvolge solo Assiri. Vedi successivi.
	ICK I, 38a	Testimone	Parti (2); Testimoni (4)		7/6: non corrispondente.	/	L'unico Anatolico presente è stato identificato con un sigillo in stile paleoassiro. Molto incerto, poiché solo il patronimico sembra essere anatolico e il contesto è assiro.

Documento	Non Assiri		Assiri		Rapporto sigillanti/impronte	Sigilli cilindrici in stile anatolico (cil. an.), a stampo o sostitutivi	Altre considerazioni
	Sigillanti	Non sigillanti	Sigillanti	Non sigillanti			
KKS, 4ab	Giudice		Giudici (3)	Parti contendenti (2); Schiavo	4/4: corrispondente.	/	*Ḫanana ha patronimico assiro, quindi non dovrebbe essere considerato come “locale” in senso stretto. È probabilmente nato da matrimonio misto. Lo stile dei sigilli non appoggia la presenza di un indigeno, ma non è un fattore determinante. Vedi precedenti.
KKS, 29b	Testimone		Querelato; Testimone	Querelante;	3/3: corrispondente.	/	Particolare trovare un testimone anatolico in una questione riguardante Assiri. L'origine differente non doveva essere particolarmente discriminante.
kt. 94/k 1153	Parte; <i>Gāmer awātim</i> (4)		<i>Gāmer awātim</i> (4)	Parte	9/9: corrispondente.	Due cil. an. e due sostitutivi.	Due <i>gāmer awātim</i> sono fratelli.
Adana 237A		Debitore	Rappresentanti del <i>wābartum</i> Šalatiwar (4)	Debitore; Altri (4)	4?/4?: corrispondenza incerta per pubblicazione parziale della busta.	Impronte inedite.	Non è chiaro il rapporto tra i due debitori, forse marito e moglie (matrimonio misto?).
KTS II, 60b		Parte	Rappresentanti del <i>kārum</i> Kaniš (6)	Parti (2)	6? /6?: corrispondenza incerta per lacuna della busta.	Due cil. an.	/
Schmidt 1		Querelante	Testimoni (2) (uno da Palmira?)	Querelato	2/2: corrispondente.	/	/
KTS II, 6	Sposi (2); Testimone	Eredi (2)	Testimoni (2)		5/3: non corrispondente.	Un cil. an. e un sostitutivo.	Si tratta di uno dei pochi contratti di matrimonio tra Anatolici pervenuto. Gli sposi, sebbene menzionati come sigillanti, probabilmente non sigillano.

	Documento	Non Assiri		Assiri		Rapporto sigillanti/impronte	Sigilli cilindrici in stile anatolico (cil. an.), a stampo o sostitutivi	Altre considerazioni
		Sigillanti	Non sigillanti	Sigillanti	Non sigillanti			
Matrimoni	kt. d/k 29a	Testimoni (2)	Sposa	Sposo	Testimone	3/4: non corrispondente. Stranamente ci sono più impronte, ma probabilmente sigilla anche il testimone non citato nella lista.	Un cil. an.	Un Assiro sposa una donna anatolica.
Divorzi	KKS, 36b	Testimoni (4)	Divorzianti (2)			4/4: corrispondente.	Due cil. an. e un sostitutivo.	Uno dei testimoni (¹ Hanu f. Adad-bānī) ha patronimico assiro, quindi non dovrebbe essere considerato come “locale” in senso stretto. È probabilmente nato da matrimonio misto e potrebbe trattarsi dello scriba. Uno dei testimoni è fratello dello sposo.
	TC III, 214b	Testimoni (5); Altro (2)	Divorzianti (2)			5/2?: corrispondenza incerta per lacuna della busta.	Un sostitutivo.	/
	TCL I, 242	Testimoni (6)	Divorzianti (2); Padre della sposa			6/5: non corrispondente.	Tre sostitutivi e uno a stampo?	/
	kt. m/k 102	Divorzianti (2); Testimoni (8)	Genitori della sposa (2); Altro (2)			10/6: non corrispondente.	Un cil. an., tre a stampo e un sostitutivo.	Due testimoni sono una coppia di coniugi.
	ICK II, 221	Testimoni (3)	Divorziente (moglie); Genitori della sposa (2)		Divorziente (marito)	3? /3?: corrispondenza incerta per lacuna della busta.	Un cil. an.	Cfr. ICK II, 246 (Ka 753) per la presenza di madre e figlia (¹ Iatalka e ¹ Kapziašwe).

	Documento	Non Assiri		Assiri		Rapporto sigillanti/impronte	Sigilli cilindrici in stile anatolico (cil. an.), a stampo o sostitutivi	Altre considerazioni
		Sigillanti	Non sigillanti	Sigillanti	Non sigillanti			
Divisioni ereditarie	TC III, 215	Testimoni (3)	Parti (3)			3? /2?: corrispondenza incerta per lacuna della busta.	/	^f Lamassī è un nome di origine assira, tuttavia, essendo una divisione all'interno di una famiglia anatolica, è stata considerata indigena.
	kt. c/k 1637	Eredi (2); Testimoni (3)				5/6: non corrispondente. Stranamente sono di più le impronte.	Un cil. an. e due a stampo.	Le due eredi sono sorelle.
	TC I, 93	Testimone?		Testimoni (2)	Parti (5)	3?/1?: corrispondenza incerta per lacuna della busta.	/	Molto incerto, poiché sarebbe molto strano trovare un Anatolico negli atti di successione di una famiglia assira. L'antroponimo Kukkawa si ritrova anche in ambiente ittita, anche se non si esclude una formazione ipocoristica assira (vd. Garelli 1963: 129).

7.4 I sigilli e la pratica di sigillatura locali

Uno dei più importanti strumenti amministrativi introdotti dai mercanti assiri in Anatolia fu, com'è ampiamente noto, il sigillo cilindrico. Sigilli e pratiche annesse indicano che la popolazione locale si conformò senza difficoltà alle strutture amministrative, caratteristiche dell'area siro-mesopotamica contemporanea. Tuttavia, lo sviluppo di usi specifici e di iconografie differenti mostra che i fruitori, oltre ad accogliere, furono perfettamente in grado di reinterpretare un oggetto estraneo alla loro tradizione⁶⁰.

Nei testi precedentemente analizzati, non è insolito rilevare che il numero dei sigilli impresso sulla busta non corrisponde agli individui che si suppone abbiano sigillato. In altre parole, persone incluse nella lista dei sigillanti non sigillano.

In un buon numero di casi, questo divario potrebbe essere effetto della già menzionata clausola di responsabilità congiunta (particolarmente comune in ambito anatolico), che si traduce nella partecipazione all'atto del co-debitore (mariti, mogli e talvolta anche figli), qualora la famiglia fosse sottoposta a un obbligo particolare o alla redenzione di un debito. Spesso in questi casi, la lista dei sigillanti non rispecchia l'effettiva sigillatura della busta, poiché coloro che sono solidalmente responsabili del debito "condividono" il sigillo o non sigillano affatto. Questa consuetudine, tuttavia, non sviscerla la possibilità del possesso di un sigillo, non utilizzato in quel determinato frangente, perché non necessario (cfr. § 4.4).

Nella tabella precedente, l'esame della corrispondenza del rapporto sigillanti/impronte ha fornito i seguenti risultati:

- a. 54 documenti: sigillanti = impronte;
- b. 28 documenti: sigillanti > impronte;
- c. 3 documenti: sigillanti < impronte;
- d. 55 documenti: corrispondenza incerta.

Per i documenti al punto b, per i quali è altamente probabile una condivisione o la mancata sigillatura di uno dei partecipanti, si contano almeno otto coppie di coniugi sigillanti (ATHE, 75; CCT I, 10b+11a; CCT V, 26a; KKS, 15b, 31b; kt. d/k 48a; m/k 102; n/k 1716a), fratelli (KKS, 6b; kt. a/k 805a) sigillanti padre e figlio (ATHE, 75), un gruppo di mercanti proveniente dalla stessa città (Talwahšušara? kt. d/k 28a) e un'intera famiglia coinvolta nella sigillatura (TC III, 252).

⁶⁰ Özgüç N. 1965, 1993; Tosun 1965; Alexander 1979; Boehmer 1986; Teissier 1994: 54-57.

Per i restanti documenti possiamo altresì supporre vincoli professionali o famigliari, non specificati e non altrimenti deducibili (l'uso del patronimico è rarissimo). La maggior parte delle condivisioni avviene tra debitori, testimoni, venditori e creditori, così come dimostrato anche dalla valutazione dei documenti con corrispondenza incerta, in cui si riscontrano molte altre coppie (CCT V, 49d; ICK II, 15; KTH, 28b; Pa 40B; TC III, 238b; kt. d/k 15a?; d/k 18a; d/k 23a; d/k 24a) e nuclei famigliari insolventi (ICK II, 61; kt. b/k 260a; d/k 12a; d/k 20a; d/k 22a), genitori menzionati come sigillanti insieme ai figli (ATHE, 6b; ICK II, 2; kt. d/k 32a; d/k 40a) e altre situazioni, in cui un legame tra i partecipanti è facilmente concepibile.

La particolare circostanza registrata al punto c è dovuta, in genere, all'omissione nelle liste dei sigillanti di coloro che, senza alcun dubbio, hanno sigillato il documento, come per esempio in TC I, 90, in cui le cinque impronte devono essere assegnate ai tre testimoni menzionati nella lista dei sigillanti e ai due debitori, che, sebbene esclusi, sono stati identificati proprio con le impronte restanti⁶¹.

Un'ulteriore anomalia, che spesso caratterizza i documenti a partecipazione anatolica, è la presenza di impronte, che ricorrono anche su altre buste in associazione a personaggi differenti. Si consideri, per esempio, il sigillo Teissier 1994: n. 316a-b, impresso sulla buste CTMMA I, 90b e CCT V, 48b, entrambe menzionanti *Besini/Mesini, a cui è già attribuita un'altra impronta (Teissier 1994: n. 223) e senza nessun altro sigillante in comune, così come per Teissier 1994: n. 354a-b; il sigillo Teissier 1994: n. 324a-b, identificato con *Šarmama nei documenti CCT V, 48b e TC III, 239, ma relativo a un gruppo di sigillanti tra i quali egli non compare in TC III, 254; e, infine, Teissier 1994: n. 196a-b, associato a sigillanti Anatolici, ma individuato anche in un documento ad esclusiva sigillatura assira.

Queste situazioni sono esclusivamente riconducibili a pratiche di prestito (cfr. § 4.3) e riutilizzo, che quindi dovevano essere correnti all'interno della comunità locale, come dimostrato dai molteplici casi già esposti in § 4.2, a cui si rimanda.

Mentre i mercanti assiri erano generalmente associati a sigilli cilindrici in stili differenti, la comunità locale faceva uso di un'ampia varietà di sigillature: sigilli cilindrici (in stile perlopiù anatolico), sigilli riutilizzati (e non) in stile paleoassiro e in fogge del tutto estranee al *milieu* anatolico (vd. ICK I, 27A; ICK I, 46A; kt. m/k 102C; e

⁶¹ Tre testimoni sigillanti: Šilulu; Aššur-dān; Ikūnum f. Ilī-bānī; due debitori non sigillanti(?): *Dakniš; *Hūruta; cinque impronte differenti: Teissier 1994: nn. 35, 145, 294, 580, 584.

la busta kt. n/k 1742, in cui tutte le impronte sono in stile paleoassiro), sigilli a stampo e sostitutivi.

All'interno dell'evidenza raccolta si contano 41 sigilli a stampo differenti e 44 sigillature sostitutive, tutte associate ad Anatolici, fatto salvo per una quindicina rilevate in documenti che non lasciano possibilità di attribuzione, come frammenti e buste prive di informazioni onomastiche. Non si ha quindi alcuna traccia di mercanti assiri identificati o identificabili con sigillature di questo tipo.

Le ragioni che si celano dietro l'utilizzo di sigillature sostitutive, come anelli, orecchini, orli di vesti, impronte fatte con il lato corto di sigilli cilindrici o direttamente con le proprie unghie, possono essere rintracciate nella probabile minore disponibilità di sigilli della comunità locale. Esempio è quanto viene riferito sulla busta kt. 87/k 259: l. 4-6: *KIŠIB Lá-ba-ar-ša DUMU Šé-zu-ur ku-nu-kà-am lá i-šu-ú-ma i-na sí-sí-ik-tí-šu ik-nu-uk*, "Sigillo di Labarša figlio di Šezur. Egli non ha un sigillo e quindi ha sigillato con l'orlo della sua veste"⁶².

Solo mercanti anatolici molto attivi e in stretto contatto con i colleghi assiri necessitavano di un proprio sigillo. Le altre persone, occasionalmente coinvolte nelle transazioni, non dovevano avvertirne l'esigenza, tanto più che l'apposizione di un oggetto di uso personale, come un monile o un lembo della propria veste, o del dito stesso dell'individuo, era ritenuta altrettanto valida e, anzi, stabiliva un legame ancora più stretto tra il sigillante e il documento sigillato⁶³.

L'acquisto di sigilli cilindrici di alta qualità, da parte di alcuni mercanti anatolici era probabilmente legato a ragioni di prestigio e al desiderio di conformarsi ai loro corrispettivi assiri⁶⁴. Sfortunatamente pochi sigilli utilizzati da importanti personaggi anatolici sono stati identificati: il sigillo registrato in Tabella 12 con il n. 39⁶⁵, possibilmente in stile paleoassiro, ma molto frammentario⁶⁶, è iscritto con il nome di Šatibra GAL *ha-tí-im* (*Šatibra il legato), successivamente riutilizzato dal mercante Lā-qēpum figlio di Aššur-rabi, suo genero, e il sigillo del re *Zuzu, già menzionato in § 5.6 e appartenente al livello Ib (Figura 65). Da queste ridotte evidenze, non è quindi

⁶² Hecker 2008: 101, n. 1.

⁶³ Larsen 1977: 98.

⁶⁴ Teissier 1994: 47-49.

⁶⁵ Oltre a Teissier 1994: n. 221, vedi anche: ICK I, 46A; KKS, 122A; Özgüç T. 1953: fig. 721; Özgüç N. 1965: 9.

⁶⁶ Sia M. Tosun che N. Özgüç lo includono tra i sigilli anatolici (vd. Özgüç N. 1965: 59; Tosun 1965: 186-187; cfr. Teissier 1994: 53).

possibile stabilire alcuna relazione tra *status*, stile e iconografia, come già affermato in § 4.1⁶⁷.

Dalla nostra analisi e basandoci sui risultati delle ricerche precedenti, 30 sigilli sono stati attribuiti, con diversi gradi di certezza, ad altrettanti personaggi locali⁶⁸. La maggior parte di essi è in stile anatolico, ma anche la categoria dei sigilli paleoassiri è discretamente rappresentata. Tra di essi, alcuni sono chiaramente riutilizzati, come indicano le iscrizioni non modificate, relative ai precedenti proprietari di origine assira (Figure 36, 38, 71). Molto meno diffuso, rispetto ai colleghi mesopotamici, è l'uso (o riuso) di sigilli "esotici" (vd. Özgüç N. 2006: CS 292, 308), benché un buon numero di essi potrebbe ancora celarsi dietro i limiti posti dall'identificazione. Sono noti, infatti, vari esempi di sigilli in stile paleobabilonese o con tratti siriani, che, pur non essendo stati identificati, sono attribuibili a locali, in quanto unici sigillanti menzionati nelle buste sui quali sono impressi (vd. Teissier 1994: nn. 574, 575, 589, 592, 594; ICK II, Ka 495B; kt. m/k 102C).

⁶⁷ Teissier 1994: 65.

⁶⁸ Fa eccezione il sigillo Teissier 1994: n. 390b, attribuito non a un individuo, ma ai coniugi *Nahištum e †Ištar-lamassī, che sembrano dividerne l'utilizzo in KKS, 15a-b (Figura 55).

CONCLUSIONI

A conclusione di questa indagine, si auspica di aver messo adeguatamente in rilievo tutti gli elementi che concorrono alla comprensione delle dinamiche socio-economiche e della variegata composizione del *kārum* Kaniš II, oltre che aver contribuito, almeno in piccola parte, allo sviluppo del movimento interdisciplinare che lega i testi alle impronte di sigillo, quali componenti complementari e imprescindibili dello stesso manufatto.

Il complesso gioco delle identificazioni, attraverso il quale i sigilli vengono ricondotti ai loro proprietari/utilizzatori, deve essere immaginato come un vasto mosaico di tessere generalmente corrispondenti a due a due, la cui simmetria è spesso alterata da anomalie di utilizzo e possesso, come si è più volte cercato di dimostrare nei capitoli precedenti (in particolare § 4.2-4.4).

L'onere dell'identificazione doveva già essere fortemente avvertito dalla stessa comunità mercantile. L'impronta, spesso priva di iscrizione, non era talvolta sufficiente a comprovare l'identità di colui che l'aveva prodotta. In un contesto in cui circolavano centinaia di sigilli, differenziabili spesso sulla base di piccoli dettagli, e in cui le impronte potevano essere il risultato di applicazioni avvenute in altri luoghi e confluire a Kaniš solo successivamente (su buste di lettere e altri documenti), è evidente che il riconoscimento delle corrette corrispondenze con i sigillanti non doveva essere sempre immediato.

Membri della stessa cerchia familiare e partner commerciali dovevano sicuramente conoscere i sigilli utilizzati dai loro congiunti e colleghi. Qualora necessario, essi erano addirittura chiamati, attraverso atti formali, a dichiararne la conformità. In ICK I, 153 (ll. 11-18) si riporta: “Siamo entrati (nella casa) e abbiamo identificato i sigilli (su una borsa contenente tessuti) ed essi erano davvero i sigilli di Imdīlum”, mentre nel verdetto dell'*ālum* kt. n/k 147 si autorizza un uomo a scortare in città la vedova e il figlio di un mercante, al fine di identificare il sigillo di quest'ultimo, non a caso, proprio presso la “Porta del dio”, a sottolineare la sacralità che avvolge tale compito.

Molti altri testi fanno invece riferimento alle clausole relative a questioni creditizie e legali. Il documento riportato in EL II, 293 riferisce della vicenda di Aššur-lamassi, chiamato in causa per un debito irrisolto del defunto padre, il sigillo del quale è impresso sulla busta contestata dal creditore Aššur-ṭāb. In Jena 359 (ll. 2-8) viene riportato: “Così Aššur-ṭāb parla a Aššur-lamassi: ‘Questa tavoletta è provvista del

sigillo di tuo padre o non è provvista del sigillo di tuo padre?’. Così parla in seguito Aššur-lamassi: ‘È provvista del sigillo di mio padre’’. Poiché la tavoletta è ancora nell’archivio del creditore e non è stata “spezzata”, il riconoscimento dell’impronta dimostra che la somma dovuta non è stata resa e conseguentemente si demanda al più stretto discendente del debitore di prendersene carico¹.

Allo stesso modo, in un altro caso di contestazione documentato da kt. a/k 264, si fa riferimento a una vendita a credito non saldata e autenticata da due testimoni. Qualora uno di essi identificherà (*waddu’um*) la sua impronta sulla busta, il debitore non potrà esimersi dal ripagare il creditore di quanto dichiarato nel documento.

Ugualmente pertinente è, infine, l’intimazione di un creditore contro il debitore inadempiente in kt. 89/k 279 (ll. 9-12): “Ti trattengo a causa della tua tavoletta per l’identificazione del tuo sigillo”.

L’identificazione, quindi, oltre che atto formale compiuto nel rispetto dei diritti dei sigillanti e di coloro che si avvalevano dei documenti sigillati, era esibizione dell’ossequioso riguardo di cui godeva il sigillo: unica autorità inviolabile nella regolamentazione dei rapporti personali e commerciali.

Così come per le procedure di identificazione, anche spezzare l’impronta di qualcuno richiedeva un’autorizzazione: di colui che l’aveva prodotta o di un organo di regolamentazione competente (un’apposita commissione, l’assemblea plenaria di *kārum* e *wabartum*, o l’*ālum*, qualora l’operazione avvenisse ad Assur)².

Nel corso dell’indagine si è fatto ripetutamente riferimento al valore intrinseco e materiale del sigillo, considerato non solo come mero strumento amministrativo, ma anche come ricettacolo di valori artistici e simbolici (vd. § 4.1, 4.2.3, 4.2.4).

A veicolare tali virtù, oltre ai riferimenti testuali, partecipa l’evidenza di differenti modalità di impiego e fruizione, tra cui la pratica di riutilizzo *in primis* (vd. § 4.2).

Tale consuetudine viene individuata qualora lo stesso sigillo sia associato a proprietari differenti o l’iscrizione non corrisponda a nessuno dei potenziali utilizzatori, oppure quando aggiunte o alterazioni di reitaglio siano chiaramente visibili. Nella maggior parte dei casi motivi secondari, composti da figure umane o animali erano integrati alla scena principale, talvolta al posto di iscrizioni precedenti. In altri solo (o anche) l’iscrizione era modificata con l’aggiunta del nome del nuovo proprietario.

Tale pratica è attestata indipendentemente dallo stile del sigillo (vd. § 4.2.5). Mentre per i sigilli paleoassiri, anatolici e siro-cappadoci, nella scelta del riutilizzo prevalgono

¹ Veenhof 2008a: 116, nota 520.

² Vd. § 4.3. Cfr. CCT V, 3a; ICK I, 149; TPAK I, 44a.

probabilmente ragioni pratiche di disponibilità dell'oggetto e prossimità del precedente proprietario, per i sigilli ritenuti "esotici" (Ur III, paleosiriani, *šakkanakku*, paleobabilonesi e per tutto ciò che sia riconducibile a manifatture non localizzabili ad Assur o in Anatolia) intervengono ragioni legate al prestigio del materiale e dell'intaglio, così come al valore antiquario del pezzo e alla notorietà del precedente utilizzatore (vd § 4.2.4).

Non vi è una norma generale che detti le regole del reitaglio/riutilizzo (vd. § 4.2.1). I sigillanti possono utilizzare i sigilli acquisiti apportando alterazioni a loro piacimento, talvolta preservando addirittura la legenda precedente. Le modifiche e le integrazioni al disegno originale dipendono dal gusto e dai propositi del nuovo utilizzatore, che può incidere una nuova iscrizione qualora ve ne sia già una, aggiungere riempitivi, sostituire l'iscrizione con altri motivi, o inserire il proprio nome nello spazio disponibile tra le figure, operando grossolanamente di proprio pugno.

Allo stesso modo, non vi è un rigido schema che regoli le preferenze stilistiche di determinate categorie sociali, qui sintetizzate in Assiri e Anatolici (vd. § 4.2.5).

Per quanto riguarda le sigillature più comuni (ovvero non "esotiche") si può generalmente affermare che a differenza dei sigillanti locali, che riutilizzano indistintamente sigilli precedentemente appartenuti a membri delle due comunità, i mercanti assiri reimpiegano esclusivamente sigilli di proprietà assira. Al momento, la sola eccezione è un sigillo intitolato ad un alto funzionario anatolico, poi riutilizzato da un comune mercante alloctono, suo genero (Teissier 1994: n. 221).

Il caso di riutilizzo più particolare si verifica quando la cessione dell'oggetto avviene lungo una linea di discendenza diretta tra i due utilizzatori e che più generalmente si traduce in un passaggio ereditario da padre a figlio (vd. cap. 5).

Tale pratica si ravvisa nell'evenienza in cui uno stesso sigillo sia impresso su buste distinte e il patronimico di un sigillante coincida con uno dei nomi elencati nell'altro documento, o qualora sia iscritto con un nome coincidente con il patronimico di uno dei personaggi indicati come sigillanti.

Coloro che ereditano un sigillo non operano necessariamente un reitaglio. L'iscrizione, in particolare, non sembra mai essere alterata e dimostra il desiderio di uniformarsi al proprietario precedente. Il fatto stesso di essere appartenuto ad una personalità prossima al nuovo possessore incrementa il prestigio di un oggetto che è, già di per sé, d'antiquariato e, per quanto strettamente personale, l'identificazione con un motivo già

associato ad un personaggio caro ne evidenzia ancor di più il valore simbolico (vd. § 5.4).

Il ritrovamento di sigilli nei corredi di sepoltura dei mercanti corrobora l'idea che non tutti i sigilli venissero lasciati in eredità, sebbene sigillature multiple per individuo siano pure attestate (vd. § 4.1).

Il possesso di più sigilli era probabilmente dovuto a ragioni pratiche, come la necessità di ratificare atti senza recarsi obbligatoriamente dove la sigillatura aveva luogo. Non è chiaro, però, se i sigilli posseduti da un unico mercante fossero in materiali più o meno preziosi, a seconda della loro destinazione, e richiamassero motivi differenti in base al contesto di impiego (vd. § 5.5).

Sebbene non siano state individuate cessioni tra i sovrani assiri e anatolici contemporanei al livello II, le impronte note dei re di Assur presentano uno stesso schema compositivo, molto simile a quello dei sigilli degli alti funzionari della III dinastia di Ur. Di conseguenza, l'ereditarietà dinastica si codifica non tanto nel trasferimento dell'oggetto in sé (il sigillo), quanto nella perpetuazione del suo messaggio visivo (vd. § 5.6).

Come la maggior parte dei sigilli riutilizzati, quelli ereditati rientrano negli stili paleoassiro, Ur III e paleobabilonese, ma contrariamente ad essi, mantengono pressoché inalterato l'intaglio. Non mostrano inoltre, alcuna iconografia particolare o abilità, sebbene ben poco possa essere dedotto sul materiale di cui erano costituiti (vd. § 5.8).

Nonostante la consuetudine del riutilizzo emerga in maniera preponderante all'interno dell'evidenza considerata, ulteriori anomalie concorrono a complicare l'attribuzione delle impronte.

Non particolarmente frequenti, ma determinanti sono i casi di prestito (vd. § 4.3), ovvero quelle circostanze in cui un individuo utilizza un sigillo associato (e appartenente) a un'altra persona a cui è, con ogni probabilità, legato da vincoli familiari (la maggioranza è attribuita a fratelli) o professionali.

Quali siano le motivazioni che conducano all'utilizzo del sigillo di un altro individuo non sono sempre chiare. Il dovere del sigillante di apporre il proprio emblema, unico e riconoscibile, sugli atti a cui prendeva parte è senz'altro più importante dell'oggetto impiegato per sigillare (come dimostrano anche le numerose sigillature con oggetti sostitutivi). Qualora fosse chiamato a sigillare un personaggio privo di sigillo, si può quindi supporre che una persona del suo *entourage* mettesse a disposizione il proprio,

ma sembra che tale operazione non rientrasse obbligatoriamente nell'ordine naturale delle cose.

Emblematica è anche la circostanza definita come condivisione (vd. § 4.4), che vede una stessa impronta contemporaneamente legata a due personaggi, entrambi sigillanti nel medesimo documento.

Nella realtà dei fatti, la condivisione corrisponde, più comunemente, alla mancata sigillatura da parte di uno degli individui preposti a tale operazione, che non alla comunione di uno stesso sigillo, il quale, anche in caso di condivisioni multiple, è da ritenersi sempre proprietà di un unico sigillante. L'impronta "condivisa" rappresentava, tuttavia, tutti coloro che attraverso di essa erano vincolati ai comuni obblighi indicati negli atti sottoscritti.

Non sorprende che il maggior numero di condivisioni si verifichi nei documenti di vendita a credito, in cui spesso figurano debitori multipli, legati da nessi famigliari o professionali non sempre evidenti. In queste occasioni il contratto riporta, di consueto, clausole di responsabilità congiunta e, più raramente, di garanzia, usate indistintamente da Anatolici e Assiri, sebbene i primi impegnino più di frequente famigliari, che in caso di insolvenza finivano al servizio dei creditori.

La circostanza di condivisione maggiormente ricorrente è stata individuata in contratti che vedono coppie di coniugi, generalmente locali, solidalmente responsabili degli obblighi intrapresi dal partner. Tali osservazioni conducono a due ulteriori aspetti indagati nei capitoli precedenti, circa la composizione sociale e di genere di coloro che si servivano di sigilli.

Tra le migliaia di tavolette proveniente dal *kārum*, non è insolito trovare riferimenti a donne attivamente coinvolte nel sistema commerciale assiro (vd. cap. 6). Mogli, sorelle, madri e figlie di ben noti mercanti assiri e in minor misura, anatolici, che condividevano con i loro congiunti non solo legami famigliari, ma anche interessi economici. Come le loro controparti maschili, le donne prendevano parte alle trattative, redigevano contratti, organizzavano le spedizioni e l'approvvigionamento di mercanzia, oltre a svariati doveri di natura domestica. Ogni operazione comportava generalmente la redazione di un documento, in cui potevano figurare con ruoli variabili, spesso legati alla sigillatura. Esse facevano quindi indubbiamente uso di sigilli, che sfortunatamente, sia per la sproporzione di donne sigillanti in un contesto predominantemente maschile, sia per l'assenza di regole fisse nella pratica di sigillatura, emergono solo in minima parte nei tentativi di identificazione.

I sigilli individuati permettono, tuttavia, alcune riflessioni fondamentali per la comprensione del loro ruolo all'interno delle comunità assira e anatolica: quando partecipavano alla sigillatura, in che modo, di che natura fossero i sigilli di cui si servivano, ecc. In particolare, si nota una netta preponderanza nei documenti di vendita a credito, di schiavitù per debito e compravendita di personale di servizio (vd § 6.2.1). È interessante notare, inoltre, che la loro presenza non è quasi mai sporadica: quando un documento coinvolge una donna, è molto comune individuare un'ulteriore presenza femminile tra le persone coinvolte.

Il gruppo di donne locali, sebbene non emerga chiaramente come quelle residenti ad Assur, mittenti di centinaia di lettere destinate a mariti e fratelli di stanza in Anatolia, sono le più menzionate nelle buste qui analizzate.

Le pratiche di sigillatura locali costituiscono un campo solo tangenzialmente trattato dagli studi, poiché meno evidenti e spesso molto aleatorie. Dalla nostra analisi emerge il frequente ricorso a procedure e strumenti difforni dagli standard introdotti dai mercanti, a dimostrazione della capacità locale di reinterpretare elementi estranei, ai quali ci si conformò senza particolari difficoltà (vd. cap. 7).

Non è quindi insolito rilevare discrepanze nel rapporto sigillanti/impronte, spesso effetto della già menzionata clausola di responsabilità congiunta. Poiché i locali erano maggiormente coinvolti nella redazione di contratti modulati all'interno della sfera domestica, coloro su cui gravavano gli obblighi, che talvolta investivano l'intero nucleo familiare, condividevano il sigillo, o non sigillavano affatto.

Mentre i mercanti assiri erano generalmente associati a sigilli cilindrici in stili differenti, la comunità locale faceva uso di un'ampia varietà di sigillature: sigilli cilindrici (in stile perlopiù anatolico), sigilli riutilizzati (e non) in stile paleoassiro e in fogge del tutto estranee al *milieu* anatolico, sigilli a stampo e sostitutivi.

Le ragioni che si celano dietro l'utilizzo di sigillature sostitutive possono essere rintracciate nella minore propensione alla sigillatura della comunità locale: solo mercanti molto attivi e in stretto contatto con i colleghi assiri necessitavano di un sigillo, mentre le persone occasionalmente coinvolte nelle transazioni, non dovevano avvertirne l'esigenza.

L'acquisto di sigilli cilindrici di alta qualità da parte di alcuni mercanti anatolici era probabilmente legato a ragioni di prestigio e al desiderio di conformarsi ai loro corrispettivi assiri.

Ça va sans dire che i risultati esposti non possono essere presi come definitivi. La limitatezza dell'evidenza considerata, nonostante una campionatura che supera un totale di 750 buste e 1700 impronte, e la parziale identificazione dei sigilli analizzati (circa 316), rende necessario operare continue revisioni e integrazioni, man mano che il materiale scavato verrà messo a disposizione della comunità scientifica. Attraverso i dati raccolti e un metodo di analisi già collaudato in tutti i suoi aspetti principali, si auspica che questo lavoro possa incentivare gli studi futuri allo sviluppo di un progetto di più ampio respiro, che coinvolga altre evidenze sigillate, quali *bullae* e materiale proveniente dal livello Ib, e aspetti legati al contesto cronologico (correlando le impronte agli eponimi menzionati nei testi) e stilistico (costruendo un catalogo iconografico basato su convenzioni lessicali, che conduca all'immediato reperimento di costanti rappresentative).

ABBREVIAZIONI

AfO	<i>Archiv für Orientforschung.</i>
AJA	<i>American Journal of Archaeology.</i>
AKT I	E. Bilgiç <i>et alii</i> , <i>Ankara Kültepe Tabletleri 1</i> , Türk Kurumu Yayınları VI/33, Ankara, 1990.
AKT II	E. Bilgiç – S. Bayram, <i>Ankara Kültepe Tabletleri 2</i> , Türk Kurumu Yayınları VI/33a, Ankara, 1995.
AKT III	E. Bilgiç – C. Günbattı, <i>Ankaraner Kültepe-Texte 3</i> , FAOS B 3, Stuttgart, 1995.
AKT IV	İ. Albayrak, <i>Kültepe Tabletleri 4 (kt. o/k)</i> , Kültepe Çiviyazılı Metinleri; Kt. T 6, Türk Kurumu Yayınları VI/32b, Ankara, 2006.
AKT V	K.R. Veenhof, <i>Kültepe Tabletleri V. The Archive of Kuliya, son of Ali-abum (Kt. 92/k 188-263)</i> . Türk Tarih Kurumu Yayınları VI/33c, Ankara, 2006.
AKT VIa	M.T. Larsen, <i>The Archive of the Šalim-Aššur Family Volume I: The First Two Generations</i> , Türk Tarih Kurumu Basımevi VI/33d-a, Ankara, 2010.
AMM	Anadolu Medeniyetleri Müzesi.
AMMY	Anadolu Medeniyetleri Müzesi Yıllığı.
AO	Antiquités orientales Musée du Louvre.
ArAn	<i>Archivum Anatolicum.</i>
AS	<i>Anatolian Studies.</i>
ATHE	B. Kienast, <i>Die altassyrischen Texte des orientalischen Seminars der Universität Heidelberg und der Sammlung Erlenmeyer</i> , Berlin, 1960.
BIN 4	A.T. Clay, <i>Letters and Transactions from Cappadocia, Babylonian Inscriptions in the Collection of J.B. Nies</i> , Part 4, New Haven, 1927.
BIN 6	S. Stephens, <i>Old Assyrian Letters and Business documents, Babylonian Inscriptions in the Collection of J. B. Nies</i> , Part 6, New Haven, 1944.
Bi.Or.	<i>Bibliotheca Orientalis.</i>
BM	British Museum.
CAD	Chicago Assyrian Dictionary.
CC I-II	H. De Genouillac, <i>Céramique Cappadocienne, inventoriée et décrite, avec une introduction par H. de Genouillac</i> , Vol. I-II, 1926, Paris .
CCT I	S. Smith, <i>Cuneiform Texts from Cappadocian Tablets in the British Museum</i> , Part 1, London, 1921.

- CCT IV S. Smith, *Cuneiform Texts from Cappadocian Tablets in the British Museum*, Part 4, London, 1927.
- CCT V S. Smith – D.J. Wiseman, *Cuneiform Texts from Cappadocian Tablets in the British Museum*, Part 5, London, 1956.
- CCT VI P. Garelli – D. Collon, *Cuneiform Texts from Cappadocian Tablets in the British Museum*, Part 6, London, 1975.
- CMK C. Michel, *La correspondance des marchands de Kaniš au début du II^e millénaire av. J.-C.*, Littératures anciennes du Proche-Orient, vol. 19, Ed. du Cerf, 2001 Paris.
- CTMMA I M.T. Larsen in *Tablets, Cones and Bricks of the Third and Second millennia B.C.*, I. Spar (ed.), Cuneiform Texts in the Metropolitan Museum of Art Part 1, New York, 1988.
- DTCFD Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi Dergisi (Ankara).
- EL I-II G. Eisser – J. Lewy, *Die altassyrischen Rechtsurkunden vom Kültepe*, Leipzig, 1930-1935.
- FT Tavolette 1-3 di F. de la Grange, pubblicate in Larsen – Møller 1991.
- Gol* W. Golénischeff, *Vingt-quatre tablettes cappadociennes*, Saint-Petersburg, 1891.
- GTK K. Hecker, Grammatik der Kültepe-Texte (= *AnOr 44*), Roma, 1968.
- ICK I B. Hrozný, *Inscriptions Cunéiformes de Kültepe*, vol. 1, Prag, 1952.
- ICK II L. Matouš, *Inscriptions Cunéiformes de Kültepe*, vol. 2, Prag, 1962.
- Ka Tavolette del Museo archeologico di Istanbul.
- KKS L. Matouš – Matoušová, *Kappadokische Keilschrifttafeln mit Siegeln aus der Sammlung der Karlsuniversität in Prag*, Prag, 1984.
- KTB J. Lewy, *Die Kültepetexte der Sammlung Rudolf Blanckertz*, Berlin, 1929.
- KTH J. Lewy, *Die Kültepe-Texte aus der Sammlung Frida Hahn*, Berlin, 1930.
- KTK N.B. Jankowskaja, *Klinopisnye Tektyz Kjsel'Tepe v Sobranijach*, Moscou, 1968.
- KTP F.J. Stephens, The Cappadocian Tablet in the University of Pennsylvania Museum, *JSOR 11* [1927], pp. 101-136.
- KTS I J. Lewy, *Die altassyrischen Texte von Kültepe, Keilschrifttexte in den Antiken Museen zu Stambul*, Istanbul, 1926.
- KTS II V. Donbaz, *Altassyrische Texte und Unersuchungen, Keilschrifttexte in den Antiken Museen zu Stambul 2*, FAOS B 2, Stuttgart, 1989.

- KUG K. Hecker, *Die Keilschrifttexte der Universitätsbibliothek Giessen*. Berichte und Arbeiten aus der Universitätsbibliothek Giessen 9, Giessen, 1966.
- LB Testi non pubblicati della collezione Böhl di Leida.
- MARI *Mari. Annales de Recherches Interdisciplinaires*.
- NABU *Nouvelles Assyriologiques Brèves et Utilitaires*.
- NBC Nies Babylonian Collection.
- OAAS 2 G. Kryszat, *Zur Chronologie der Kaufmannsarchive aus der Schicht 2 des Kārum Kaneš*, PIHANS XCIX, Leiden, 2004.
- OAAS 3 J. G. Dercksen (ed.), *Anatolia and the Jazira during the Old Assyrian Period*, PIHANS CXI, Leiden, 2008.
- OAAS 4 C. Michel (ed.), *Old Assyrian Studies in Memory of Paul Garelli*, PIHANS CXII, Leiden, 2008.
- OIP Oriental Institute Publications.
- RA *Revue d'Assyriologie et d'archéologie orientale*.
- RIMA Royal Inscriptions from Mesopotamia, Assyrian Period.
- Studies Alp*
H. Otten *et alii* (eds.), *Hittite and Other Anatolian and Near Eastern Studies in Honor of Sedat Alp*, Ankara, 1992.
- Studies Biggs*
M. Roth *et alii* (eds.), *Studies Presented to Robert D. Biggs, June 4, 2004, From the Workshop of the Chicago Assyrian Dictionary 2*, Chicago, 2007.
- Studies Bilgiç*
H. Ertem *et alii* (eds.), *Emin Bilgiç anı Kitabı*, ArAn 3 [1997], Ankara, 1998.
- Studies Darga*
T. Tarhan *et alii* (eds.), *Muhibbe Darga Armağanı*, Istanbul, 2008.
- Studies Dinçol*
M. Alparslan *et alii* (eds.), *Belkis Dinçol ve Ali Dinçol'a Armağan VITA. Festschrift in Honor of Belkis Dinçol and Ali Dinçol*, Istanbul, 2007.
- Studies Erkanal*
B. Avunç (ed.), *Hayat Erkanal'a Armağan; Kültürlerin Yansıması. Studies in Honor of Hayat Erkanal; Cultural Reflections*, Istanbul, 2006.
- Studies Garelli*
D. Charpin – F. Joannes (eds.), *Marchands, diplomates et empereurs. Études sur la civilisation mésopotamienne offertes à Paul Garelli*, Paris, 1991.

Studies Güterbock

Anatolian Studies Presented to Hans Gustav Güterbock on the Occasion of his 65th Birthday, PIHANS 35, Istanbul, 1974.

Studies Hecker

G. Kryszat (ed.), *Festschrift für Karl Hecker zum 75. Geburtstag am 25. Juli 2008*, AoF 35, Berlin, 2008.

Studies Hrouda

P. Calmeyer *et alii* (eds.), *Beiträge zur Altorientalischen Archäologie und Altertumskunde. Festschrift für Barthel Hrouda zum 65. Geburtstag*, Wiesbaden, 1994.

Studies Kienast

G. Selz (ed.), *Festschrift für Burkhard Kienast*, AOAT 274, Münster, 2003.

Studies Landsberger

H.G. Güterbock – Th. Jacobsen (eds.), *Studies in Honor of Benno Landsberger on his Seventy-Fifth Birthday*, AS 16, Chicago, 1965.

Studies Laroche

Florilegium Anatolicum. Mélanges offerts à Emmanuel Laroche, Paris, 1979.

Studies Larsen

J. G. Dercksen (ed.), *Assyria and Beyond. Studies Presented to Mogens Trolle Larsen*, PIHANS C, Leiden, 2004.

Studies Matouš

B. Hruška – G. Komoróczy (eds.), *Festschrift Lubor Matouš*, vol. I-II, Budapest, 1978.

Studies N. Özgüç

M.J. Mellink *et alii* (eds.), *Aspects of Art and Iconography: Anatolia and its Neighbours. Studies in Honor of Nimet Özgüç* Ankara, 1993.

Studies T. Özgüç

K. Emre *et alii* (eds.), *Anatolia and the Ancient Near East. Studies in Honor of Tahsin Özgüç*, Ankara, 1989.

Studies Veenhof

W.H. Van Soldt *et alii* (eds.), *K.R. Veenhof Anniversary Volume*, PIHANS 89, Leiden, 2001.

TC I

G. Contenatu, *Tablettes cappadociennes du Louvre*, TCL 4, Paris, 1920.

TC II

F. Thureau-Dangin, *Tablettes cappadociennes du Louvre*, TCL 14, Paris, 1928.

TC III/1

J. Lewy, *Tablettes cappadociennes du Louvre*, TCL 19, Paris, 1935.

TC III/2

J. Lewy, *Tablettes cappadociennes du Louvre*, TCL 20, Paris, 1936.

TC III/3

J. Lewy, *Tablettes cappadociennes du Louvre*, TCL 21, Paris, 1937.

- TCL I F. Thureau-Dangin, *Lettres et Contrats de l'époque de la première Dynastie Babylonienne, Tablettes cunéiformes du Louvre*, vol. 1, Paris, 1910.
- TMH J. Lewy, *Die Keilschrifttexte aus Kleinasien, Hilprecht Collection I/IV*, Leipzig, 1932.
- TPAK I C. Michel – P. Garelli, *Tablettes paléo-assyriennes de Kültepe (kt. 90/k)*, vol. 1, Paris.
- TTKY Türk Tarih Kurumu Yayınlarından (Publications of the Turkish Historical Society).
- VAT Tavolette del Vorderasiatische Abteilung der Staatlichen Museen di Berlino.
- VS 26 K.R. Veenhof – E. Klengel-Brandt, *Altassyrische Tontafeln aus Kültepe. Texte und Siegelabrollungen, Vorderasiatische Schriftdenkmäler der Staatlichen Museen zu Berlin*, Heft 26, Berlin, 1992.
- ZA *Zeitschrift für Assyriologie*.

BIBLIOGRAFIA

- Albayrak, İ.
2000 Ein neues altassyrisches Testament aus Kültepe, *ArAn* 4 [2000], pp. 17-27.
2004 “She will live, eat and be anointed together with them” *ušbat aklat u paššat ištišunu*, *Studies Larsen*, pp. 9-20.
2005a Funf Urkunden aus dem Archiv von Peruwa, Sohn von Šuppibra, *JEOL* 39, pp. 95-105.
2005b 1963 Kazılarında Ele Geçen Yerli Halkla İlgili Bir Grup Kültepe Tableti, 5.UHKB Çorum 2002, Ankara, pp. 21-32.
- Albright, W.F.
1923 The Epic of the King of Battle, *JSOR* 7, pp. 1-20.
- Alexander, R.L.
1979 Native Group Cylinder Seal Engravers of Karum Kanish Level II, *Bulleten* 43 [1979], pp. 573-618.
- Andrae, W.
1938 *Das wiedererstandene Assur*, Leipzig.
- Aruz, J.
1995 Trade and Exchange: The Old Assyrian Period, nn. 41-43, in P.O. Harper *et alii* (eds.), *Assyrian Origins: Discoveries at Ashur on the Tigris*, New York, pp. 60-62.
- Balkan, K.
1955 *Observations on the Chronological Problems of the Kārum Kaniš*, TTK VII/28, Ankara.
1957 *Letter of King Anum-Hirbi of Mama to King Warshama of Kanish*, TTKY VII/31a, Ankara.
1965a The Old Assyrian Week, *Studies Landsberger*, pp. 159-174.
1965b Review article of ICK 2, *OLZ* 60 [1965], pp. 146-162.
1974 Cancellation of Debts in Cappadocian Tablets from Kültepe, *Studies Güterbock*, pp. 29-42.
1979 *Makriš* and *Ašiš*, Component-parts of Wagons and Ploughs Respectively, in a Cappadocian Tablet from Kültepe, *Studies Laroche*, pp. 49-58.
1986 Betrothal of Girls During Childhood in Ancient Assyria and Anatolia, in Hoffner, H.A. – Beckman, G.A. (eds.), *Kaniššuwār: A Tribute to Hans G. Güterbock on his Seventy-Fifth Birthday May 27, 1983* (AS 23), Chicago, pp. 1-11.
1992 The Conception of Trinity in the Tablets of Kültepe, *Studies Alp*, pp. 15-44.
- Balza, M.E.
2009 *Sigilli e Modalità di Sigillatura a Emar nel Tardo Bronzo (XIV-XIII sec. a.C.)*, *Studia Mediterranea* 21, Lugano.
- Barjamovic, G.
2008 The geography of trade. Assyrian colonies in Anatolia c. 1975-1725 BC and the study of early interregional networks of exchange, *OAS* 3, pp. 87-100.

- 2011 *A Historical Geography of Anatolia in the Old Assyrian Colony Period*, Carsten Niebuhr Institute Publications, vol. 38, Museum Tusulanum Press, Copenhagen.
- Bayram, S.
1990 Kültepe Tabletlerinde Geçen Yeni Bir Vâde İfâdesi ve Çıkan Neticeler, *TTK 10* [1986] (Ankara 1990), pp. 453-462.
- Bayram, S. – Çeçen, S.
1995 6 Neue Urkunden über Heirat und Scheidung aus Kaniš, *ArAn 1* [1995], pp. 1-12.
1996 The Institution of Slavery in Ancient Anatolia in the Light of New Documents, *Bulleten 60* [1996], pp. 606-645.
- Bayram, S. – Veenhof, K.R.
1992 Unpublished Kültepe Texts on Real Estate, *JEOL 32* [1991/92], pp. 87-100.
- Beckman, G.
1993 An Anatolian Miscellany, *SMEA 32* [1993], pp. 111-120.
- Beran, Th.
1967 *Die hethitische Glyptik von Boğazköy I. Die Siegel und Siegelabdrücke der vor- und althethitischen Perioden und die Siegel der hethitischen Grosskönigeä*, *WVDOG 76*, Boğazköy-Ḫattuša 5, Berlin.
- Biggs, R.
1996 A Woman's Plaint in an Old Assyrian Letter, *Studies Hirsch* (= *WZKM 86*), pp. 47-52.
- Bilgiç, E.
1951 Die originellen Seiten im Eherecht der vorhethitischen Bevölkerung Anatoliens, *DTCFD 9*, 239-250.
1992 "Ebla" in Cappadocian Inscriptions, *Studies Alp*, pp. 61-66.
- Bittel, K.
1940 Bemerkungen über einige in Kleinasien gefundene Siegel, *AfO 13*, Bd. (1939-1941), pp. 299-307.
- Blocher, F.
1987 Die Darstellungen aus der Schicht II vom Karum Kaniš und aus Acemhöyük, *Untersuchungen am Motiv der nackte Frau in altbabylonischer Zeit, Münchener Vorderasienstudien 4*, pp. 187-210.
1992a *Siegelabrollungen auf frühaltbabylonischen Tontafeln im British Museum: ein Katalog*, München.
1992b *Siegelabrollungen auf frühaltbabylonischen Tontafeln in der Yale Babylonian Collection: ein Katalog*, München/Wien.
- Boehmer, R.M.
1986 Einflüsse der Gulfglyptik auf die anatolische Stempelglyptik zur Zeit der assyrischen Handelsniederlassungen, *BaghMit 17*, pp. 293-298.
- Boehmer, R.M. – Güterbock, H.G.
1987 *Glyptik aus dem Stadtgebiet von Boğazköy*, Berlin.

- Böhl, F.M.Th.
 1934 Mededelingen uit de Leidsche Verzameling van Spijkerschriftinscripties, 2. [1934], pp. 36-43.
- Braidwood, R.J. – Braidwood, L.S.
 1960 *Excavations in the Plain of Antioch I: The Earlier Assemblages Phases A-J*, OIP 61, Chicago.
- Brinkman, J.A.
 1963 New Evidence on Old Assyrian hamuštum, *Or.* 32, pp. 387-394.
 1965 Note on Old Assyrian hamuštum, *JNES* 24, pp. 118-120.
- Buchanan, B.
 1966 *Catalogue of the Ancient Near Eastern Seals in the Ashmolean Museum I, Cylinder Seals*, Oxford.
 1981 *Early Near Eastern Cylinder Seals in the Yale Babylonian Collection*, New Haven – London.
- Calmeyer, P.
 1977 Das Grab eines altassyrischen Kaufmanns, *Iraq* 39, pp. 87-97.
- Carruba, O.
 1992 Luwier in Kappadokien, *CRRAI* 38, pp. 251-257.
- Cassin, E.
 1960 Le sceau: un fait de civilisation dans la Mésopotamie ancienne, *Annales. Histoire, Sciences Sociales* 15^e Année, n. 4 (Jul. – Aug. 1960), pp. 742-751.
- Chantre, E.
 1898 *Mission en Cappadoce*, Paris, 1898.
- Charpin, D.
 1984 Inscriptions votives d'époque Assyrienne, *MARI* 3 [1984], pp. 41-81.
- Collon, D.
 1975 *The Seal Impressions from Tell Atchana/Alalakh*, Neukirchen-Vluyn.
 1982 *The Alalakh Cylinder Seals. A New Catalogue of the Actual Cylinder Seals Excavated by Sir Leonard Wolley at Tell Atchana, and from Neighbouring Sites on the Syrian-Turkish Border*, Oxford.
 1986 *Catalogue of the Western Asiatic Seals in the British Museum: Cylinder Seals III. Isin-Larsa and Old Babylonian Periods*, London.
 1987 *First Impressions. Cylinder Seals in the Ancient Near East*, London.
 1989 An Intriguing “Cappadocian” Document and its Relations, *Studies T. Özgüç*, pp. 59-62.
 2008 Cappadocian and the Eastern Mediterranean, *OAAS* 4, pp. 91-100.
- Contenau, G.
 1922 *La glyptique syro-hittite*, Paris.
- Çayır, M.
 2008 Six Documents Containing Decisions from the City Assembly and Kārum Kaneš, *OAAS* 4, pp. 117-124.

- Çeçen, S.
1990 Kültepe Metinlerinde Bulunan Yeni “*waklum*” Mektuplari, *DTCFD* 34 [1990], pp. 35-5.
- Çeçen, S. – Hecker, K.
1995 *ina mātika eblum*, Zu einem neue Text zum Wegerecht, *Studies von Soden*, pp. 31-41.
- Delaporte, L.
1923 *Musée du Louvre, Catalogue des cylindres, cachets et pierres gravées de style oriental. II: Acquisitions*, Paris.
- Dalley, St.
1979 *Catalogue of the Akkadian Cuneiform Tablets in the Collections of the Royal Scottish Museum Edinburgh*, Art and Archeology 2, Edinburgh.
- Dercksen, J.G.
1991a On the reading of the sign LIM in some OA personal names, *NABU* 1991/9.
1991b The Old Assyrian marriage contract AKT I 77, *NABU* 1991, 23 n. 28.
1996 *The Old Assyrian Copper Trade in Anatolia*, Nederlands Historisch-Archaeologisch Instituut te Istanbul, Leiden.
2000 Institutional and Private in the Old Assyrian Period, in Bongenaar, A.C. (ed.), *Interdependency of Institutions and Private Entrepreneurs*, MOS Studies 2, Leiden, pp. 135-152.
2004a *Old Assyrian Institutions*, MOS Studies 4, PIHANS XCVIII, Leiden
2004b Some elements of Old Anatolian society in Kaniš, *Studies Larsen*, pp. 137-178.
2005 Adad is King! The Sargon Text from Kültepe, *JEOL* 39, pp. 107-129.
2007 On Anatolian Loanwords in Akkadian Texts from Kültepe, *ZA* 97, pp. 26-46.
2008 The Assyrian Colony at Kanesh, in Wilhelm G. (ed.), *Ḫattuša – Boğazköy - Das Hethiterreich im Spannungsfeld des Alten Orients. 6. Internationales Colloquium der Deutschen Orient-Gesellschaft 22.-24. März 2006, Würzburg*, Wiesbaden, pp. 109-124.
- Dhorme, P.
1924 Les nouvelles tablettes d’El-Amarna, *RB* 33, pp. 19-32.
- Donbaz, V.
1988 The Business of Ašed, an Anatolian Merchant, *Afo* 35 [1988], pp. 48-63.
1989 Some Remarkable Contracts of 1-B Period Kültepe-Tablets, *Studies T. Özgüç*, pp. 75-98.
1993 Some Remarkable Contracts of 1-B Period Kültepe Tablets II, *Studies N. Özgüç*, pp. 131-154.
1995 *niau(nû)/nitu, na'u* and *nuau/nuwau* in Old Assyrian, *NABU* 1995/113.
1997 Reminder to the Author of “An Old Assyrian Marriage Contract”, *NABU* 1997/106.
1998 Tablets from the Palace of Waršuma, *CRRAI* 34 [1998], pp. 413-419.
1999 *Cuneiform Texts in the Sadberk Hanım Museum, Civi yazılı Belgeler*, Istanbul.
2003 Lamniš ulā ezebši “He shall not leave her in a bad situation (wickedly)”, *Studies Kienast*, pp. 47-50.

- 2004 Some Remarkable Contracts of 1-B Period Kültepe Tablets III, in D. Groddek – S. Röbke (eds.), *Šarnikzel. Hethitologische Studien zum Gedenken an Emil Orgetorix Forrer*, Desden, pp. 271-284.
- 2005a Old Assyrian *rubātum* “queen” or a ^fPN Seen on Cylinder Seals, *NABU* 2005/18.
- 2005b An Old Assyrian Treaty from Kültepe, *JCS* 57, pp. 63-68.
- 2007 Two Sammelmemorandums and some Considerations, in G. Umurtak *et alii* (eds.), *Refik Duru’ya Aramağan. Studies in Honor of Refik Duru*, Istanbul, pp. 143-151.
- 2008a The Archives of Eddin-Aššur son of Ahiaya, *OAAS* 4, pp. 47-62.
- 2008b The court proceedings concerning Walaliasu'e an Anatolian woman, in Tarhan, T.A. – E. Konyar (eds.), *Muhibbe Darga Armagani*, Istanbul, pp. 209-220.
- Donbaz, V. – Horansanlı, E.
- 1976 Bursa Arkeoloji Muzesinde Bulunan Kultepe Tabletleri, *Bellekten* 40 [1976], pp. 175-183.
- Driver, G.R.
- 1927 Studies in Cappadocian Tablets, *Bab* 10 [1927], pp. 1-69.
- Durand, J.M.
- 2001 Une alliance matrimoniale entre un marchand assyrien de Kanesh et un marchand mariote, *Studies Veenhof*, pp. 119-132.
- Edzard, D.O.
- 1989 Altassyrisch nuwā'um, *Studies T. Özgüç*, pp. 107-110.
- Eidem, J.
- 1991 An Old Assyrian Treaty from Tell Leilan, *Studies Garelli*, 1991, pp. 185-207.
- 2004 In the Names of Aššur!, *Studies Larsen*, pp. 191-204.
- 2008 Old Assyrian trade in Northern Syria. The evidence from Tell Leilan, *OAAS* 3, pp. 31-41.
- Eidem, J. – Laessøe, J.
- 2001 *The Shemshara Archives Vol. 1 The Letters. Historisk-filosofiske*, Skrifter 23, Copenhagen.
- Eisen, G.A.
- 1940 *Ancient Oriental Cylinder and Other Seals with a description of the collection of Mrs. William H. Moore*, OIP 47, Chicago.
- El-Safadi, H.
- 1974 Die Entstehung der syrischen Glyptik und ihre Entwicklung in der Zeit von Zimrilim bis Ammitakumma, in *UF* 6, pp. 313-352.
- 1975 Die Entstehung der syrischen Glyptik und ihre Entwicklung in der Zeit von Zimrilim bis Ammitakumma, in *UF* 7, pp. 433-450.
- Eppihimer, M.
- 2013 Representing Ashur: The Old Assyrian Rulers' Seals and Their Ur III Prototype, *JNES* 72, n. 1 [2013], pp. 35-49.

- Fales, F.M.
 1989 *Prima dell'alfabeto. La storia della scrittura attraverso testi cuneiformi inediti*, Venezia.
- Farber, W.
 1990 Hanum kauft Gadagada: Eine altassyrische Selbstverkaufs-Urkunde, *AuOr* 8 [1990], pp. 197-203.
 2001 “.. but she refuses to take the silver!” The Strange Case of the aššat rabi sisi'e, *Studies Veenhof*, pp. 137-143.
- Ferioli, P.
 1994 “Archival Techniques and Methods at Arslantepe”, in P. Ferioli *et alii* (eds.), *Archives Before Writing: Proceedings of the International Colloquium, Oriolo Romano, October 23-25, 1991*, Roma, 149-161.
- Forlanini, M.
 1984 Die “Götter von Zalpa”. Hethitische Götter und Städte am Schwarzen Meer, *ZA* 74, pp. 245-266.
 1995 The Kings of Kaniš, in Carruba, O. (ed.), *2.Hethkong.*, Pavia, pp. 123-132.
 2004 La nascita di un impero. Considerazioni sulla prima fase della storia hittita: da Kaniš a Hattuša, *Or NS* 73, pp. 363-389.
 2008 The Historical Geography of Anatolia and the Transition from the kārūm-Period to the Early Hittite Empire, in Dercksen J. (ed.), *Anatolia and the Jazira During the Old Assyrian Period*, Leiden, pp. 57-86.
- Foster, B.R.
 2005 *Before the Muses. An Anthology of Akkadian Literature*, Third Edition, Bethesda.
- Frankfort, H.
 1939 *Cylinder Seals*, London.
- Galter, H.D.
 1996 Gott, König, Vaterland, Orthographisches zu Aššur in altassyrischer Zeit, *Studies Hirsch*, pp. 127-141.
 1997 Assyrische Königsinschriften des 2. Jahrtausends v. Chr. Die Entwicklung einer Textgattung, *CRRAI* 39, pp. 53-59.
- Garelli, P.
 1957 Trois tablettes cappadociennes du musée de Rouen, *RA* 51 [1957], pp. 1-10.
 1963 *Les Assyriens en Cappadoce*, Bibliothèque archéologique et historique de l'Institut français d'archéologie d'Istanbul XIX, Paris.
 1965 Tablettes Cappadociennes de collections diverses, *RA* 59 [1965], pp. 19-48, 149-176.
 1966 Tablettes Cappadociennes de collections diverses, *RA* 60 [1966], pp. 126-131.
 1978 La tablette cappadocienne de Liège PUL 100 et le dossier Ilabrat-bāni, *Studies Matouš* vol. I, pp. 105-126.
 1979 Femmes d'affaires en Assyrie, *ArOr* 47 [1979], 42-49.

- 1993 Remarques sur les sceaux des tablettes "cappadociennes", *Studies N. Özgüç*, pp. 209-213.
- Garelli, P. – Kennedy, D.
1960a Seize tablettes cappadociennes de l'Ashmolean Museum d'Oxford, *JCS* 14 [1960], pp. 1-22.
1960b Un nouveau prince anatolien?, *RHA* 18 [1960], pp. 37-44.
- Gelb, I.J.
1935 *Inscriptions from Alishar and vicinity*, OIP 27, Chicago.
- Gelb, I.J. – Sollberger, E.
1957 The first Legal Document from the later Old Assyrian Period, *JNES* 16 [1957], pp. 163-175.
- Goedegebuure, P. M.
2008 Central Anatolian languages and language communities in the Colony period: A Luwian-Hattian symbiosis and the independent Hittites, *OAS* 3, pp. 137-180.
- Goetze, A.
1931 Die kleinasiatischen Personennamen auf *-uman*, *-umna* in den kappadokischen Tafeln, *ZA* 40 [1931], pp. 260-263.
1954a The linguistic continuity of Anatolia as shown by its Proper Names, *JCS* 8 [1954], pp. 74-81.
1954b Some Groups of Anatolian Proper Names, *Language* 30 [1954], pp. 349-359
1960 Suffixes in "Kaneshite" Proper Names, *RHA* 18/66, pp. 45-55.
- Goodnick Westenholz, J.
1997 *Legends of the Kings of Akkade: The Texts, Mesopotamian Civilization* 7, Winona Lake
1998 Relations between Mesopotamia and Anatolia during the Age of the Sargonic Kings, *CRRAI* 34, pp. 5-22.
2007 Notes on the Old Assyrian Sargon Legend, *Iraq* 69, pp. 21-27.
- Gökçek, L.G.
2006 The Use of Wagons (*eriqqum*) in Ancient Anatolia According to Texts from Kültepe, *ZA* 96, pp. 183-199.
- Grayson, A. K.
1987 *Assyrian Rulers on the Third and Second Millennium BC*, RIMA I, London.
- Grothe, H.
1912 *Meine Vorderasienexpedition, 1906-1907 I-II*, Berlin.
- Gül-Yilmaz, Ş.
1998 Köle Satışı Üzerine Yeni Belgeler, *AMMY* 1997, Ankara, 1998, pp. 103-110.
- Günbattı, C.
1987a Yeniden İşlenen Bir Kültepe Tableti (Kt. g/t 42+z/t 11), *Belleten* 51 [1987], pp. 1-10.

- 1987b Ankara Anadolu Medeniyetleri Müzesi'nde Bulunan Üç Tablet, *Cumhuriyetin 60. yıldönümü armağanı*, Ankara 1987, pp. 189-199.
- 1992 Some Observations about the Commercial Activities of Women the Light of the Kültepe Tablets, *Studies Alp*, pp. 229-234.
- 1997 Two New Tablets Throwing Light on the Relations Between Anatolian Kings and Assyrian Merchants in the Period of the Assyrian Colonies, *ArAn 2* [1997], pp. 25-37.
- 2001 The River Ordeal in Ancient Anatolia, *Studies Veenhof*, pp. 151-160.
- 2002 Kültepe'den Kervan Güzerğâhlarına İşik Tutan İki Yeni Metin, *ArAn 5* [2002], pp. 79-91.
- 2004 Two treaty texts found at Kültepe, *Studies Larsen*, pp. 249-268.
- 2005 2000 ve 2001 Yılı Kültepe Kazılarında Ele Geçen Bazı I-b Tabletleri, 5.UHKB, Çorum 2002, Ankara, pp. 445-451.
- 2008a An Eponym List (KEL G) from Kültepe, *Studies Hecker*, pp. 103-132.
- 2008b A List of Eponyms (KEL D) from Kültepe, *OAAS 4*, pp. 125-135.

Güterbock, H.G.

- 1934 Die historische Tradition und ihre literarische Gestaltung bei Babyloniern und Hethitern bis 1200 (1. Teil: Babyionier), *ZA 42*, pp. 1-91.
- 1937 *Alaca Höyük civarında ele geçen bir eti mühürü*, Istanbul.
- 1938 Die historische Tradition und ihre literarische Gestaltung bei Babyloniern und Hethitern bis 1200 (2 Teil: Hethiter), *ZA 44*, pp. 45-149.

Gwaltney, W.C.

- 1977 Indices of Proper Names from the EL Old Assyrian Texts, *HUCA 48*, pp. 19-68.
- 1983 *The Pennsylvania Old Assyrian Texts*, HUCA Suppl. nr. 3.

Harper, N.D.C.

- 1982 The Archive of Innaja: Study in the Internal Chronology of the Cappadocian Texts, Unpublished Diss. University of Minnesota, University Microfilms International, Ann Arbor, UM Microfilms 82-21282.

Hecker, K.

- 1978 Zu den Verwandtschaftsbezeichnungen in den Kültepe-Texten, *Studies Matouš*, pp. 137-145.
- 1980 Zur Beurkundung von Kauf und Verkauf im Altassyrischen, *WO 11* [1980], pp. 64-75.
- 1986 Zur Rolle der Einheimisch-Anatolischen Bevölkerung im altassyrischen Fernhandel mit Kleinasien, *TTK 9* [1985], Ankara, pp. 145-152.
- 1990 Zur Herkunft der hethitischen Keilschrift, *1. UHKB*, Çorum, pp. 53-63.
- 1996 Zur Herkunft der hethitischen Keilschrift, *SCCNH 8* [1996], pp. 291-303.
- 1998 Über den Euphrat (Ortsbezogene Restriktionen in aA Kaufurkunden), *Studies Bilgiç*, pp. 157-172.
- 2001 8. Rechtsspruch aus Kültepe/Kanisch, 9. Gerichtsprotokoll aus Kültepe/Kanisch, 10. Ein Testament aus Kültepe/Kanisch, 12. Ehevertrag aus Kültepe/Kanisch, 13. Scheidungsvertrag aus Kültepe/Kanisch, in M. Dietrich *et alii* (eds.), *Ergänzungslieferung, Texte aus der Umwelt des Alten Testaments*, Gütersloh, pp. 26-28, 30.
- 2003 kunuk kârim saher rabi, *Studies Kienast*, pp. 183-196.

- 2004a Altassyrische Texte, in B. Janowski & G. Wilhelm (eds.), *Texte zum Rechts- und Wirtschaftsleben*, TUAT Neue Folge Bd. 1, Tübingen, pp. 43-57.
- 2004b Beim Tode unseres Vaters... . Der leidige Streit ums Erbe, *Studies Larsen*, pp. 281-298.
- 2007 Altassyrische Briefe, in G. Wilhelm (ed.), *Briefe*, TUAT Neue Folge 3, pp. 77-100.
- 2008 Wer war Tarâm-Mari?, *OAAS 4*, pp. 101-108.
- Hirsch, H.
- 1966 Eine Kleinigkeit zur Heiratsurkunde ICK I, 3, *Or.* 35, pp. 279-280.
- 1971 Zum Siegel des Maši-ilī, *Iraq 33* [1971], pp. 116-118.
- 2007 HG 75 – Einige Bemerkungen, *NABU 2007/38*.
- Hrouda, B.
- 1983 Zu vier Abrollungen auf einer kappadokischen Tontafel, *Or 52* [1983], pp. 102-106.
- Hrozný, B.
- 1927 Rapport préliminaire sur les fouilles tchécoslovaques de Kültepe, *Syria 8* [1927], pp. 1-12.
- 1929 Naram-Sin et ses ennemis, d'après un texte hittite, *ArOr 1*, pp. 65-76.
- 1937 Un nouveaux texte juridique du Kultépé, *AHDO 1*, 1937, pp. 87-90.
- Ichisar, M.
- 1981 *Les Archives cappadociennes du marchand Imdīlum*, Paris.
- 1982 Un contrat du mariage et la question du lévirat à la époque cappadocienne, *RA 76*, pp. 168-173.
- Jankowskaja, N.B.
- 1988 Hurrians in Kaniš, *Karkazko-Bližhnevostochniy Sbornik 8* [1988], pp. 133-139.
- Jensen, K.
- 1997 An Old Assyrian Marriage document, *NABU 1997/75*.
- Karaduman, A.
- 2008 Three Kültepe Texts Regarding the Payment of a Debt in Instalments, *JNES 67*, pp. 81-106.
- Kawasaki, Y.
- 1994 Status of Women and Marriage Institution of the Old Assyrian Society, *Oriente 37/1*, pp. 52-70.
- 1998 An Unpublished Old Assyrian Tablet in the “Prof. Garstang Collection”, Housed in Liverpool Museum, *Oriente 33* [1998], pp. 79-87.
- Kienast, B.
- 1976 Bemerkungen zum altassyrischen Pfandrecht, *WO 8* [1976], pp. 218-227.
- 1984 *Das altassyrische Kaufvertragsrecht*, FAOS B 1, Bd. 1, Wiesbaden / Stuttgart.
- 1989 The Old Assyrian *be'ulātum*, *JCS 41* [1989], pp. 87-95.
- 2008a Altassyrisch amtum = „Zweitfrau“, *Studies Hecker*, pp. 35-52.
- 2008b Vier altassyrische Texte, *OAAS 4*, pp. 69-75.
- Kryszat, G.

- 2004a Herrscher, Herrschaft und Kulttradition in Anatolien nach den Quellen aus den altassyrischen Handelskolonien. Teil 1: Die sikkātum und der rabi sikkitum, *AoF* 31, pp. 15-45.
- 2004b Wer schrieb die Waklum-Briefe?, *Studies Larsen*, pp. 353-358.
- 2007 Eine Dame mit Namen Zizizi, Festschrift für Ilse Wegner, *AoF* 34, pp. 210-218.
- 2008 The use of writing among the Anatolians, *OAAS* 3, pp. 231-238.
- Kuhrt, A.
- 1998 The Old Assyrian merchants, in H. Parkins – C. Smith (eds.), *Trade, traders and the ancient city*, London, pp. 1-15.
- Kulakoğlu, F.
- 2010 Kültepe-Kanesh Kārum: The Earliest International Trade Center in Anatolia, in F. Kulakoğlu e S. Kangal (eds.), *Anatolia's Prologue. Kültepe Kanesh Kārum, Assyrians in Istanbul*, Kayseri Metropolitan Municipality Cultural Publication n. 78, Istanbul, pp. 40-51.
- Lacambre, D.
- 2010 Weighing Artefacts in the Ancient Near East: for a Dialogue between Epigraphy and Archaeology, in P. Matthiae *et alii* (eds.), *Proceedings of the 6th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East, May 5th – 10th, 2008, "Sapienza" – Università di Roma*, vol. I, pp. 351-367.
- Landsberger, B.
- 1925 Assyrische Handelskolonien in Kleinasien aus dem dritten Jahrtausend, *Der Alte Orient* 24/IV, Leipzig.
- 1954 Assyrische Königsliste und "dunkles Zeitalter", *JCS* 8 [1954], pp. 31ss., 47ss., 106-120.
- Landsberger, B. – Balkan, K.
- 1950 Die Inschrift des assyrischen Königs Irišrum gefunden in Kültepe 1948, *Bulleten* 14 [1950], pp. 219-268.
- Laroche, E.
- 1966 *Les noms des Hittites*, *Études linguistiques* 4, Paris.
- Larsen, M.T.
- 1967 *Old Assyrian Caravan Procedures*, PIHANS 22, Istanbul.
- 1974 The City and its King, in P. Garelli (ed.), *Le Palais et la Royauté* (Archéologie et Civilisation), *CRRAI* 19, Paris, pp. 287-300.
- 1976 *Old Assyrian City-State and its Colonies*, *Mesopotamia* 4, Copenhagen.
- 1977 Seal Use in the Old Assyrian Period, in McG. Gibson and R. D. Biggs (eds.), *Seals and Sealing in the Ancient Near East*, *BM* 6 [1977], pp. 89-105.
- 1979 Early Aššur and International Trade, *Sumer* 35 [1979], pp. 347-349.
- 1982a Your Money or your Life! A Portrait of an Assyrian Businessman, *Societies and Languages of the Ancient Near East, Studies in Honor of I.M. Diakonoff*, Warminster, pp. 214-245.
- 1982b Caravans and Trade in Ancient Mesopotamia and Asia Minor, *BSMS* 4 [1982], pp. 33-45.
- 1999 Naruquq-Vertrage, *RIA* 9 [1999], pp. 181-184.

- 2002 *The Aššur-nādā Archive*, OAA 1, Leiden.
- 2007a Going to the river, *Studies Biggs*, pp. 173-188.
- 2007b Individual and family in Old Assyrian society, *JCS* 59, pp. 93-106.
- 2008 Archives and Filing Systems at Kültepe, *OAAS* 4, pp. 77-88.
- Larsen, M.T. – Møller, E.
1991 Five Old Assyrian Texts, *Studies Garelli*, pp. 227-252.
- Lehner, J.W. – Yener, K.A.
2010 Organization and Specialization of Early Mining and Metal Technologies in Anatolia, in B.W. Roberts and C.P. Thornton (eds.), *Reader in Early Metallurgy: Old and New World Perspectives*, New York, pp. 529-558.
- Leinwand, N.W.
1992 Regional Characteristics in the Styles and Iconography of the Seal Impressions of Level II at Kültepe, *Journal of Ancient Near Eastern Society* 21, pp. 141-172.
- Lewy, H.
1964 Notes on the Political Organization of Asia Minor at the time of the Old Assyrian Texts, *Or* 33 [1964], pp. 181-198.
1968 Old Assyrian Texts in the University Museum, *HUCA* 39 [1968], pp. 1-33.
1970 Old Assyrian Texts in the University Museum, *HUCA* 40-41 [1969-1970], pp. 46-85.
- Lewy, J.
1925a Der karrum der altassyrisch-kappadokischen Städte und das alassyrische Grossreich, *ZA* 36, pp. 19-28.
1925b TC 100. LC 242 und das Eherecht des altassyrischen Rechtsbuches KAV Nr. 1, *ZA* 36, pp. 139-161.
1937 Old Assyrian Documents from Asia Minor I, *AHDO* 1 [1937], pp. 91-108.
1956 On Some Institutions of the Old Assyrian Empire, *HUCA* 27 [1956], pp. 1-80.
- Lion, B. – Michel, C.
2000 La vie ordinaire des femmes en Mésopotamie, *l'Histoire* 243, pp. 88-92.
2006 As mulheres em sua familia: Mesopotamia, II milenio a.C., *Tempo* 19, pp. 149-173.
- Lumsden, S.
2008 Material Culture and the Middle Ground in the Old Assyrian Colony Period, *OAAS* 4, pp. 21-43.
- Łyczkowska, K.
1994 Anatolian *amtum* in the texts from Kaneš, *RO* 48/2 [1994], pp. 23-33.
1998 Familienrechts-Urkunden bei den Anatoliern in Kaneš, *RO* 51 [1996-98], pp. 13-23.
- Matouš, L.
1965 Ailatolische Feste nach "kappadokischen Tafeln", *Studies Landsberger*, pp. 175-182.

- 1974 Zur Benutzung des gemeinsamen Siegels im kappadokischeil Verpflichtungsscheine I 453, *BaghMitt* 7 [1974], pp. 119-123.
- 1977 La détermination du propriétaire du sceau cappadocien AO 8748 du Musée du Louvre, *RA* 71 [1977], pp. 151-155.
- 1982 Zur Bestimmung der Altassyrischen Siegeleigentümer, *Societies and Languages of the Ancient Near East, Studies in Honor of I.M. Diakonoff*, Warminster, 1982, pp. 262-264.

Matthews, D.M.

- 1996 Rev. *Sealing and Seals on Texts from Kültepe k̄arum Level 2* by Beatrice Teissier, *BSOAS* 59 [1996], pp. 129-130.

Matthiae, P.

- 1966 Le sculpture in pietra, in P. Matthiae (ed.), *Missione Archeologica Italiana in Siria. Rappporto preliminare della campagna di scavi 1965 (Tell Mardikh)*, Istituto di Studi del Vicino Oriente, Roma, pp. 103-142.
- 1987 Les dernières découvertes d'Ebla en 1983-1986, *CRAI* 131, pp. 135-161.

Mazzoni, S.

- 1975 Tell Mardikh e una classe glittica siro-anatolica del periodo di Larsa, *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli* 35, pp. 21-43.
- 1986 Il trionfo sul nemico: trasformazioni di un motivo iconografico in Siria e in Anatolia, *Vicino Oriente* 6, pp. 71-93.

Michel, C.

- 1986 Réédition des trente tablettes "cappadociennes" de G. Contenau, *RA* 80 [1986], pp. 105-140.
- 1987 Nouvelle restitution au texte "cappadocien" Nr. 24, (*RA* 81 [1987]), pp. 30-31, *NABU* 1987/102.
- 1991 *Innāya dans les tablettes paléo-assyriennes*, vol. I-II, Paris.
- 1992a Les fractions dans les tablettes économiques du début du second millénaire en Assyrie et en Babylonie, in P. Benoit, K. Chemla and J. Ritter (eds.), *Histoire de fractions, Fractions d'Histoire, Science Networks, Historical Studies vol. 10*, Basel 1992, pp. 87-101.
- 1992b Transporteurs, responsables et propriétaires de convois dans les tablettes paléoassyriennes. Réflexions sur les expressions *šēp NP* et *ellat NP*, in D. Charpin and F. Joannés (eds.), *La circulation des biens, des personnes et des idées dans le Proche-Orient ancien*, *CRRAI* 38, Paris, pp. 137-156.
- 1992c A propos d'un contrat-*naruqqum*, *NABU* 1992/112.
- 1994 Règlement des comptes du défunt Hurašānum, *RA* 88 [1994], pp. 121-128.
- 1995 Validité et durée de vie des contrats et reconnaissances de dette paléo-assyriens, *RA* 89 [1995], pp. 15-27.
- 1997a Un témoignage paléo-assyrien en faveur du port du voile par la femme mariée, *NABU* 1997/40.
- 1997b Hommes et femmes prêtent serment à l'époque paléo-assyrienne, *Méditerranées* 10-11 [1997], pp. 105-123.
- 1998a Quelques réflexions sur les archives récentes de Kültepe, in S. Alp and A. Süel (eds.), *3. UHKB (Goruin 1996)*, Ankara, pp. 419-433.
- 1998b Les Malheurs de Kunnaniya, femme de marchand, *Studies Bilgiç*, pp. 239-253.

- 1998c Les suites de la mort d'un *tamkāru* en Anatolie, *CRRAI* 34 [1998], pp. 457-465.
- 2000a A propos d'un testament paléo-assyrien : une femme de marchand "père et mère" des capitaux, *RA* 94 [2000], pp. 1-10.
- 2000b Compte-rendu de l'atelier Archives paléo-assyriennes et chronologie, *NABU* 2000/42.
- 2001a *La correspondance des marchands de Kaniš au début du II^e millénaire av. J.-C.* (CMK), Littératures anciennes du Proche-Orient, vol. 19, Ed. du Cerf, Paris.
- 2001b Le lapis-lazuli des Assyriens au début du II^e millénaire av. J.-C., *Studies Veenhof*, pp. 341-359.
- 2003a Les femmes et les dettes: problèmes de responsabilité dans la Mésopotamie du II^e millénaire, *Méditerranées* 34-35 [2003], pp. 11-34.
- 2003b *Old Assyrian Bibliography of Cuneiform Texts, Bullae, Seals and the Results of the Excavations at Aššur, Kültepe, Acemhöyük, Alişar and Boğazköy*, OAAS 1, Leiden.
- 2004 La production textile privée a Aššur au début du II^e millénaire avant J.-C., *Cahier des thèmes transversaux ArScAn* 5, 2003/2004, pp. 164-169.
- 2006a Bigamie chez les Assyriens du début du II^e millénaire, *Revue Historique de Droit Français et Etranger* 84, pp. 155-176.
- 2006b Old Assyrian Bibliography supplement 1. (February 2003 – July 2006), *AfO* 51 [2005-2006], pp. 436-449.
- 2006c Femmes et production textile à Assur au début du II^e millénaire avant J.-C., in A. Averbouth *et alii* (ed.), *Spécialisation des tâches et sociétés, Techniques & culture* 46, pp. 285-301.
- 2008a "Tu aimes trop l'argent et méprises ta vie". Le commerce lucratif des Assyriens en Anatolie centrale, in *La ricchezza nel Vicino Oriente Antico, Atti del Convegno Internazionale Milano 20 gennaio 2007*, Centro Studi del Vicino Oriente, Milano, Collana "Origini" n. 8, pp. 37-62.
- 2008b Les Assyriens et leurs femmes anatoliennes, *OAAS* 3, pp. 209-229.
- 2008c La correspondance des marchands assyriens du xix^e s. av. J.-C. : de l'archivage des lettres commerciales et privées, in L. Pantalacci (ed.), *La lettre d'archive. Communication administrative et personnelle dans l'Antiquité proche-orientale et égyptienne*, *Topoi Suppl.* 9, *BiGen* 32, Le Caire : IFAO, pp. 117-140.
- 2008d Femmes au foyer et femmes en voyage: le cas des épouses des marchands assyriens au début du II^e millénaire av. J.-C., R. Rogers et F. Thébaud (eds.), *Voyageuses, le genre du voyage, voyage et genre*, *Clio, Histoire femmes et sociétés* 28, pp. 17-38.
- 2008e The Alāhum and Aššur-taklāku archives found in 1993 at Kültepe Kaniš, *Studies Hecker*, pp. 53-67.
- 2008f Les Assyriens et les esprits de leurs morts, *OAAS* 4, pp. 181-197.
- 2008g Les pérégrinations des marchands assyriens en haute Mésopotamie et en Asie Mineure, in R. Lebrun (ed.), *Le voyage dans l'Anatolie et la Syrie antiques*, *Res Antiquae* 5, pp. 371-388.
- 2009a Les filles consacrées des marchands assyriens, *Topoi Suppl.* 10 [2009], pp. 145-163.
- 2009b Les femmes et l'écrit dans les archives paléo-assyriennes, *Topoi Suppl.* 10 [2009], pp. 253-272.
- 2009c Femmes et ancêtres: le cas des femmes d'Aššur, *Topoi Suppl.* 10 [2009], pp. 27-39.

- 2011 Old Assyrian Bibliography 2. (July 2006 – April 2009), *AfO* 52, pp. 396-417.
- 2014 Peut-on parler de «colonies» ou «diasporas» assyriennes en Anatolie? Réflexions sur la ville basse de Kültepe/Kaniš, in *De la maison à la ville dans l'Orient ancien: La ville et les débuts de l'urbanisation*, Thème VIII, Cahiers des thèmes transversaux d'ArScAn, vol. XI, 2011-2012, pp. 219-228.
- Michel, C. – Foster, B.R.
1989 Trois textes paléo-assyriens de New York et les affaires confuses d'Iddin-Ištar, *JCS* 41 [1989], pp. 34-56.
- Michel, C. – Garelli, P.
1996a Heurts avec une principauté anatolienne, *Studies Hirsch*, p. 277-290.
1996b New Old Assyrian Marriage Contracts, *AMMY* 1995, pp. 295-302.
- Miller, J.L.
2001 Anum-Hirbi and His Kingdom, *AoF* 28, pp. 65-101.
- Moortgat, A.
1940 *Vorderasiatische Rollsiegel*, Berlin.
- Nagel, W.
1958 Ein altassyrisches Königssiegel, *AfO* 18 [1957-1958], pp. 97-103.
- Neve, P.
1992 *Hattuša - Stadt der Götter und Tempel. Neue Ausgrabungen in der Hauptstadt der Hethiter*, Mainz.
- Nougayrol, J.
1955 Textes accadiens et hourrites des archives est, ouest et centrales, in C.F.A. Schaeffer (ed.), *Le Palais d'Ugarit, III*: Paris.
- Oguchi, H.
1999 Trade Routes in the Old Assyrian Period, *al-Rāfidān* 20 [1999], pp. 85-106.
- Omura, M.
1998 *Assur Ticaret Kolonileri Çağında İkinci Kez Kullanılmış Olan Mühürler*, Doktora Tezi, Unpublished, Ankara Üniversitesi.
- Oppenheim, A.L.
1956 The interpretation of dreams in the ancient Near-East, in *Transactions of the American Philosophical Society* 46, fasc. 3 [1956], pp. 276-322.
- Orlin, L.
1970 *Assyrian Colonies in Cappadocia*, The Hague.
- Osten, von der H.H.
1934 *Ancient Oriental Seals in the Collection of Mr. Edward T. Newell*, Chicago.
1957 *Altorientalische Siegelsteine der Sammlung Hans Silvius von Aulock*, Uppsala.
1975 Ein altassyrisches Testament, *WO* 8 [1975/76], pp. 211-217.

Otto, A.

2000 *Die Entstehung und Entwicklung der Klassisch-Syrischen Glyptik*, Berlin.

Özgül, N.

1953 Vorbericht über die Siegel und Siegelabdrücke, *Belleten* 17 [1953], pp. 123-127.

1958 Die Siegel der Schicht 1B im Karum-Kaniş vom Kültepe, *Belleten* 22 [1958], pp. 13-19.

1959 Seals from Kültepe, *Anatolia* 4 [1959], pp. 43-53.

1965 *The Anatolian Group of Cylinder Seal Impressions from Kültepe*, TTK V/22, Ankara.

1968 *Seals and Seal Impressions of Level Ib from Karum Kanish*, TTKY V/22, Ankara.

1971 A Stamp Seal from Niğde Region and Four Seal Impressions found in Acemhöyük, *Anatolia* 15 [1971], pp. 17-26.

1974 Four Cylinders from Anatolia, *BaghMitt* 7 [1974], pp. 143-147.

1977 Acemhöyük Saraylarında Bulunmuş olan Mühür Baskıları, *Belleten* 41 [1977], pp. 357-381.

1979a Gods and Goddesses with Identical Attributes during the Period of Old Assyrian Trade Colonies, *Studies Laroche*, pp. 277-290.

1979b Some Contributions to Early Anatolian Art from Acemhöyük, *Belleten* 43 [1979], pp. 281-287.

1980 Seal Impressions from the Palaces at Acemhöyük, in E. Porada (ed.), *Ancient Art in Seals*, Princeton, pp. 61-100.

1983 Sealings from Acemhöyük in the Metropolitan Museum of Art, New York, in R.M. Boehmer and H. Hauptmann (eds.), *Beiträge zur Altertumskunde Kleinasiens, Festschrift für Kurt Bittel*, Mainz am Rhein, pp. 349-360.

1986a Two Seal Impressions from Kültepe and the Kırık Bayır Relief, in M. Kelly-Buccellati (ed.), *Insight Through Images. Studies in Honor of Edith Porada*, BM 21, pp. 197-200.

1986b Seals of the Assyrian Colony Period and Some Observations on the Seal Impressions, in J.V. Canby *et alii* (eds.), *Ancient Anatolia. Aspects of Change and Cultural Development. Essay in Honor of Machteld J. Mellink*, Madison, pp. 48-53.

1988 Anatolian Cylinder Seals and Impressions from Kültepe and Acemhöyük in the Second Millennium B.C., in T. Mikasa (ed.), *Essays on Anatolian Studies in the Second Millennium BC*, BMECCJ 3, Wiesbaden, pp. 22-34.

1989 Bullae from Kültepe, *Studies T. Özgül*, pp. 377-406.

1993 Identical Aspects of the Cylinder and Stamp Seal Representations of Level Ib Period, *IstMitt* 43 [1993], pp. 175-178.

1994 Notes on Cylinder Seals of Level Ia-b from Kārum-Kaniş, *Studies Hrouda*, pp. 217-220.

1996a Seal Impressions on Kültepe Documents Notarized by Native Rulers, in H. Gasche and B. Hrouda (eds.), *Collectanea Orientalia Historie, Arts de l'espace et industrie de la Terre, Mélanges Agnès Spycket*, CPOA 3, Neuchâtel, pp. 267-278.

1996b Remarks on the Impressions of ^{dingir}IM.KAS.KUR, ^{dingir}Adad-ellat's Seal, in U. Magen and M. Rashad (eds.), *Vom Halys zum Euphrat. Thomas Beran zu Ehren*, Münster, pp. 201-210.

- 1998 Kaniş Karumu'nda Bulunmuş Olan Eski Assur Üslubunda İki Silindir Mühür, in G. Arsebük *et alii* (eds.), *Light on Top of the Black Hill. Studies Presented to Halet Çambel*, Istanbul, pp. 612-614.
- 2004 More cylinder seals found in Level Ib of Karum Kanish, *Studies Larsen*, pp. 435-444.
- 2006 *Kultepe-Kaniş / Neša. Seal Impressions on the Clay Envelopes from the Archives of the Native Peruwa and Assyrian Trader Uşur-ša-Ištar son of Aššur-imittī*, TTKY V. Dizi – Sayı 50, Ankara.

Özgüç, N. – Tunca, Ö.

- 2001 *Kultepe-Kaniş. Sealed and Inscribed Clay Bullae*, TTKY V/48, Ankara.

Özgüç, T.

- 1950 *Türk Tarih Kurumu Tarafından Yapılan Kültepe Kazısı Raporu 1948 (Ausgrabungen im Kültepe)*, TTKY V/10, Ankara.
- 1953 *Kültepe Kazısı Raporu 1949 (Ausgrabungen im Kültepe)*, TTKY V/12, Ankara.
- 1954 Die Grabungen von 1953 in Kültepe, *Belleten 18* [1954], pp. 373-390.
- 1955 Excavations at Kültepe 1954 Level II finds, *Belleten 19* [1955], pp. 453-461.
- 1956 The Dagger of Anitta, *Belleten 20* [1956], pp. 33-36.
- 1959 *Kultepe-Kaniş, New Researches at the Center of the Assyrian Trade Colonies*, TTKY V/19, Ankara.
- 1986a *Kultepe-Kaniş II. New Researches of the Trading Center of the Ancient Near East*, TTKY V/41, Ankara.
- 1986b New Observations on the Relationship of Kültepe with Southeast Anatolia and North Syria during the Third Millennium B.C., in J.V. Canby *et alii* (eds.), *Ancient Anatolia. Aspects of Change and Cultural Development. Essay in Honor of Machteld J. Mellink*, Madison, pp. 31-47.
- 1999 *The Palaces and Temples of Kültepe-Kaniş/Neša*, TTKY V/46, Ankara.
- 2003 *Kultepe Kaniş/Neša. The earliest international trade center and the oldest capital city of the Hittites*, The Middle Eastern Culture Center in Japan, Istanbul.

Özkan, S.

- 1991 *Kultepe Mühür Baskılarında Eski Assur Üslubu*, Doktora Tezi, Unpublished, Ankara Üniversitesi.
- 1993 The Seal Impression of two Old Assyrian Kings, *Studies N. Özgüç*, pp. 501-502.

Öztan, A.

- 1993 Three Seals in Syrian Style at Sadberk Hanım Museum in Istanbul, *Studies N. Özgüç*, pp. 503-506.

Pinches, T.G.

- 1881a Tablet from Cappadocia, now in the British Museum, *PSBA* Nov 1881, pp. 11-18.
- 1881b Tablet from Cappadocia in the Bibliothèque Nationale, *PSBA* Déc. 1881, pp. 28-33
- 1908 The Cappadocian Tablets Belonging to the Liverpool Institute of Archeology, *AAA I/3* [1908].

- Pinnock, F.
 1992 Una riconsiderazione della stele di Hama 6B599, *CMAO* 4, pp. 101-121.
 2000 Some Thoughts About the Transmission of Iconographies between North Syria and Cappadocia, End of the Third-Beginning of the Second Millennium B.C., in P. Matthiae *et alii* (eds.), *Proceedings of the First International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East, Rome, May 18th – 23th, 1998*, vol. II, pp. 1397-1406.
- Porada, E.
 1947 Seal Impressions of Nuzi, *Annual of the American Schools of Oriental Research* 24, New Haven.
 1948 *Corpus of Ancient Near Eastern Seals in North American Collections I, The Pierpont Morgan Library Collection*, Bollingen Series 14, Washington.
 1966 Les Cylindres de la jarre Montet, *Syria* 43, Fasc. 3/4 [1966], pp. 243-258.
 1980a *Ancient Art in Seals*, Princeton, pp. 1-10.
 1980b Kaniš, kārūm. C. Die Glyptik, *RIA* 5 [1980], pp. 383-389.
 1992 An Unusual Cylinder Seal, *Studies Alp*, pp. 463-469.
- Rems, R.
 1996 Eine Kleinigkeit zum altassyrischen Eherecht, *Studies Hirsch*, pp. 355-367.
- Rieken, E.
 2001 Der hethitisch *šar-tamhari*-Text: archaisch oder archaisierend?, in G. Wilhelm (ed.), *Akten des IV. Internationalen Kongresses für Hethitologie, Würzburg, 4.-8. Oktober 1999*, Wiesbaden, pp. 576-585.
- Rosen, B.L.
 1977 *Studies in Old Assyrian Loan Contracts*, Unpublished Diss. Brandeis University, University Microfilms International, Ann Arbor, UM Microfilms 77-22 827.
- Sayce, A.H.
 1911 Cappadocian Cuneiform Tablets from Kara Eyuk, *Bab* 4 [1911], pp. 65-80.
- Schaeffer, C.F.A.
 1955 Exposé préliminaire, in C.F.A. Schaeffer (ed.), *Le Palais d'Ugarit, III*: Paris.
- Schaudig, H.
 2002 Die Keilschrifttexte des Archäologischen Museums der Westfälischen Wilhelms-Universität Münster, *WZKM* 92, pp. 113-121.
- Sever, H.
 1990 Yeni Kültepe Tabletlerinde Geçen “kima awāt naruā'im”, Tabiri ve Değerlendirilmesi, *DTCFD* 34 [1990], pp. 251-265.
 1992a Eine neue Ehescheidungsurkunde, *Studies Alp*, pp. 483-486.
 1992b Anadolu'da Nişanın Bozulması Hakkında Verilmiş Kaniş Karumu Kararı, *Belleten* 56 [1992], pp. 667-674.

- Šilejko, V.K.
1921 Dokumenty iz Gjul-Tepe, *Izvestija Rossijskij Akademii istorii material'noj kul'tury*, Tom 1.
- Smith, S.
1939 A Preliminary Account of the Tablets from Atchana, *Antiquaries Journal* 19 [1939], pp. 39-48.
- Spanos, P.Z.
1977 Zur Absoluten Chronologie der zweiten Siedlung in Troja, *ZA* 67, pp. 85-107.
- Speleers, L.
1943 *Catalogue des intailles et empreintes orientales des Musées Royaux du Cinquantenaire*, Brussels.
- Stein, D.
1989 A Reappraisal of the “Sauštar Letter” from Nuzi, *ZA* 79, pp. 36-60.
1993 The Seal Impressions (Catalogue), in G. Wilhelm (ed.), *Das Archiv des Šilwa-Teššup*, vol. 9, Harrassowitz Verlag – Wiesbaden.
1997 Siegelverwendung in Wirtschaft und Verwaltung, in E. Klengel-Brandt (ed.), *Mit Sieben Siegeln versehen. Das Siegel in Wirtschaft und Kunst des Alten Orients*, Berlin, pp. 104-123.
- Stein, G.J.
2008 A Theoretical Model for Political Economy and Social Identity in the Old Assyrian Colonies of Anatolia, *TÜBA-AR* 11, pp. 25-37.
- Stephens, J.F.
1928 *Personal Names from Cuneiform Inscriptions of Cappadocia* (= YOSR XIII/1), New Haven.
- Stol, M.
1991 Old Babylonian Personal Names, *SEL* 8 [1991], pp. 191-212.
- Sturm, T.
1999 Das Siegel des Ilī-bāni, eines Cousins des altassyrischen Kaufmanns Imdī-ilum, *UF* 31 [1999], pp. 725-731.
- Teissier, B.
1984 *Ancient Near Eastern Cylinder Seals from the Marcopoli Collection*, Berkeley.
1990 A *shakkanakku* seal impression from Kültepe, *MARI* 6, pp. 649-653.
1993 The Ruler with the Peaked Cap and other Syrian Iconography on Glyptic from Kültepe in the Early Second Millennium B.C., *Studies N. Özgüç*, pp. 601-612.
1994 *Sealing and Seals on Texts from Kültepe kārūm Level 2*, PIHANS 70, Istanbul.
- Thureau-Dangin, F.
1909 Un acte de répudiation sur une tablette cappadocienne, *Studies de Vogüé*, Paris, pp. 591-597.
1911 La date des tablettes cappadociennes, *RA* 8 [1911], pp. 142-151.

- Tonietti, M.V.
 1997 Le cas de *mekum*: continuité ou innovation dans la tradition éblaïte entre III^e et II^e millénaires?, *MARI* 8 (1997), pp. 225-242.
- Tosun, M.
 1965 Styles in Kültepe Seal Engraving as Expressions of Various Cultural Influences, *Studies Landsberger*, pp. 183-187.
- Tunca, Ö.
 1989 Cylinder Seal Inscriptions of Šamši-Adad I and his Officials from Acemhöyük, *Studies T. Özgüç*, pp. 481-484.
 1993 Des inscriptions de sceaux-cylindres diverses provenant d'Acemhöyük, *Studies N. Özgüç*, pp. 629-623.
- Ulshöfer, A.
 1995 *Die altassyrischen Privaturkunden*, FAOS B 4, Stuttgart.
- Van De Mieroop, M.
 2000 Sargon of Agade and his successors in Anatolia, *Studi Micenei ed Egeo-Anatolici* Fasc. 42/1, pp. 133-159.
- Veenhof, K.R.
 1965 Kanisj – Kültepe. Een Assyrische Handelskolonie in Klein-Azie uit het begin van het 2e mill. v. Chr., *Phoenix* 15 [1965], pp. 284-304.
 1972 *Aspects of the Old Assyrian Trade and its Terminology*, *Studia et Documenta ad Iura Orientis Antiqui Pertinentia*, vol. 10, Leiden.
 1977 Some Social Effects of Old Assyrian Trade, *Iraq* 39 [1977], pp. 109-118.
 1978 An Ancient Anatolian Money-Lender. His Loans, Securities and Debt-Slaves, *Studies Matouš*, vol. 11, pp. 279-311.
 1980 Ein Oudassyrische Brief te Brussel, *Akkadica* 18 [1980], pp. 31-44.
 1982 The Old Assyrian Merchants and Their Relations with the Native Population of Anatolia, *Mesopotamien und seine Nachbarn*, CRRAI 25 (= BBVO I), Berlin, 1978/1982, pp. 147-155.
 1986 Cuneiform Archives. An Introduction, *Cuneiform Archives and Libraries*, CRRAI 30, Leiden, 1986, pp. 1-36.
 1989 Status and Offices of an Anatolian Gentleman - Two Unpublished Letters of Huharimataku from *kārum* Kanish, *Studies T. Özgüç*, pp. 515-525.
 1991 Private Summons and Arbitration among the Old Assyrian Traders, *BMECCJ* 5 [1991], pp. 437-459.
 1993 On the Identification and Implications of Some Bullae from Acemhöyük and Kültepe, *Studies N. Özgüç*, pp. 645-657.
 1995a "In Accordance with the Words of the Stele" Evidence for Old Assyrian Legislation, *Chicago-Kent Law Review* 70 [1995], pp. 1717-1744.
 1995b Kanesh: An Assyrian Colony in Anatolia, in J.M. Sasson (ed.), *Civilizations of the Ancient Near East*, vol. 11, New York, pp. 859-871.
 1995c Old Assyrian *išurtum* akkadian *ešērum* and Hittite GIŠ.HUR, in T.P.J. van den Hout and J. de Roos (eds.), *Studio Historiae Ardens. Ancient Near Eastern Studies Presented to Philo H.J. Houwink ten Cate on the Occasion of his 65th Birthday*, Istanbul, pp. 311-332.
 1996 The Old Assyrian Hamuštum Period: a Seven-Day Week, *JEOL* 34 [1995-1996], pp. 5-26.

- 1997 Old Assyrian and Ancient Anatolian Evidence for the Care of the Elderly, in M. Stol and S. P. Vlemings (eds.), *The Care of the Elderly in the Ancient Near East*, Leiden, pp. 119-160.
- 1998a Two Marriage Documents from Kültepe, *Studies Bilgiç*, pp. 357-381.
- 1998b Review Ulshöfer, A., Die altassyrischen Privaturkunden, *JAOS* 118, 1998, pp. 582-585.
- 1999 Silver and Credit in Old Assyrian Trade, in J.G. Dercksen (ed.), *Trade and Finance in Ancient Mesopotamia*, MOS Studies 1, Leiden, pp. 55-83.
- 2001 The Old Assyrian Period, R. Westbrook - R. Jasnot (eds.) *Security of Debts in Ancient Near Eastern Law*, CHANE 9, pp. 93-159.
- 2002 *The Old Assyrian List of Year Eponyms from Karum Kanish and its Chronological Implications*, TTKY VI/64, Ankara.
- 2003a Archives of Old Assyrian Traders from karum Kanish, in M. Brosius (ed.), *Ancient Archives and Archival Traditions. Concepts of Record-Keeping in the Ancient World* (Oxford Studies in Ancient Documents), pp. 78-123.
- 2003b *The Old Assyrian List of Year Eponyms from Karum Kanish and its Chronological Implications*, TTKY VI/64, Ankara.
- 2007 Sisterly Advice on an Endangered Marriage in an Old Assyrian Letter, *Studies Biggs*, pp. 285-304.
- 2008a The Old Assyrian Period, in M. Wäfler (ed.), *Mesopotamia. The Old Assyrian Period. Annäherungen* 5. Orbis Biblicus et Orientalis 160/5, Fribourg-Göttingen, Teil 1, pp. 13-264.
- 2008b The death and Burial of Ishtar-Lamassi in karum Kanish, in R.J. van der Spek (ed.), *Studies in Ancient Near Eastern World View and Society Presented to Marten Stol on the Occasion of his 65th Birthday, 10 November 2005, and his retirement from the Vrije Universiteit*, Amsterdam, pp. 97-119.
- 2008c Aspects of Old Assyrian Commercial Law Treaties and Legislation, in M. Liverani – C. Mora (eds.), *I diritti del mondo cuneiforme (Mesopotamia e regioni adiacenti, ca. 2500-500 a.C.)*, Collegio di Diritto Romano 2006 Cedant, Pavia, pp. 247-269.

Waetzoldt, H.

- 1990 Zur Weiterverwendung mesopotamischer Siegel im Karum Kaniš, *NABU* 1990/48.

Ward, H.

- 1910 *The Cylinder Seals of Western Asia*, Washington, D.C.

Wartke, R.B.

- 1995 Trade and Exchange: The Old Assyrian Period, in P.O. Harper *et alii* (eds.), *Assyrian Origins: Discoveries at Ashur on the Tigris*, New York, pp. 44-47.

Weber, O.

- 1920 *Altorientalische Siegelbilder*, Leipzig.

Weidner, E.F.

- 1922 *Der Zur Sargons von Akkad nach Kleinasien: die ältesten geschichtlichen Beziehungen zwischen Babylonien und Hatti*, Leipzig.
- 1945-1951 Bemerkungen zur Königsliste aus Chorsābād, *AfO* 15, pp. 85-102.

- Weisgerber, G. – Cierny, J.
 2002 Tin for Ancient Anatolia?, in U. Yalcın (ed.), *Anatolian Metal II, Montanhistorische Zeitschrift DER ANSCHNITT*, Beiheft 15, Bochum, pp. 179-186.
- Wilcke, C.
 1976 Assyrische Testamente, *ZA* 66 [1976], pp. 196-233.
 1982 Drei altassyrische Kültepe-Texte aus München, *Or* 52 [1982], pp. 194-200.
- Wilhelm, G.
 1996 Zu den hurritischen Namen der Kültepe-Tafel kt k/k 4, *SCCNH* 8 [1996], pp. 335-343.
 2008 Hurrians in the Kültepe Texts, *OAAS* 3, p. 181-194.
- Winckler, H.
 1906 Die im Sommer 1906 in Kleinasien ausgeführten Ausgrabungen, *OLZ* 9 [1906], pp. 621-634.
- Winter, I.J.
 2001 Introduction: Glyptic, History and Historiography, in W.W. Hallo and I.J. Winter (eds.), *Seals and Seal impressions, Proceedings of the XLVe Rencontre Assyriologique Internationale, Part II*, Bethesda, Maryland, pp. 1-13.
- Wiseman, D.J.
 1958 The Vassal-Treaties of Esarhaddon, *Iraq* 20 [1958], pp. 30-99.
- Yener, K.A.
 2001 The Organization of Tin Production: Strategic Industries in Early Bronze Age Anatolia, Ancient Turkey, *Cahiers d'archéologie du CELAT n. 10*, pp. 1-16.
 2007 The Anatolian Middle Bronze Age kingdoms and Alalakh: Mukish, Kanesh and trade, *Anatolian Studies* 57, pp. 151-160.
 2009 Strategic Industries and Tin in the Ancient Near East: Anatolia Updated, *TÜBA-AR* 12, pp. 143-154.

SITOGRAFIA

<http://cdli.ucla.edu/> CDLI (Cuneiform Digital Library Initiative).

<http://oatp.ku.dk/> OATP (Old Assyrian Text Project).

<http://www.hethport.uni-wuerzburg.de/altass/> K. Hecker, HPM (Hethitologie Portal Mainz), Textcorpora – Altassyrische texte.

<http://www.hethport.adwmainz.de/aAfotarch/index.php> K. Hecker, HPM (Hethitologie Portal Mainz), Photoarchive – Altassyrische Photothek.

http://www.hethport.uni-wuerzburg.de/hetbib/hetsys_abfrage.php?c=95.7.2 J. Součková – G.W. Müller, HPM (Hethitologie Portal Mainz), Systematik zur Hethitischen Bibliographie, § 95.7.2: Siegel(abdrücke) aus der Zeit der altassyrischen Emporien in Anatolien.

<http://oatp.net/> T. Hertel, OAPP (Old Assyrian Prosopography Project).

LISTA DELLE TABELLE

PARTE I

Capitolo 1

Tabella 1. Classificazioni stilistiche della “glittica di Cappadocia”	8
Tabella 2. Fondi d’archivio e proprietari.....	22
Tabella 3. Documenti sigillati e sigillanti.....	30

Capitolo 2

Tabella 4. Edizioni di buste e frammenti scoperti prima del 1948.....	43
Tabella 5. Edizioni di buste e frammenti scoperti dopo il 1948.....	49
Tabella 6. Edizioni di impronte su buste scoperte dopo il 1948	50

Capitolo 3

Tabella 7. Buste e frammenti delle collezioni	57
Tabella 8. Buste e frammenti degli scavi ufficiali.....	64
Tabella 9. Struttura del database.....	68

PARTE II

Capitolo 4

Tabella 10. Personaggi associati a due impronte.....	86
Tabella 11. Personaggi associati a tre impronte	"
Tabella 12. I casi di riutilizzo e/o reitaglio.....	92
Tabella 13. Caratteristiche principali delle anomalie di proprietà.....	164
Tabella 14. Condivisioni tra coniugi e altri famigliari	168
Tabella 15. Condivisioni tra personaggi con rapporti non determinati	170
Tabella 16. Condivisioni incerte (a causa della frammentarietà della busta, di lacune o difetti di pubblicazione)	173

Capitolo 6

Tabella 17. Documenti in cui figurano donne	246
---	-----

Capitolo 7

Tabella 18. La documentazione anatolica	284
Tabella 19. Partecipazione anatolica nelle vendite a credito.....	289
Tabella 20. Identità dei personaggi coinvolti nei contratti di schiavitù per debito	291
Tabella 21. Analisi della sigillatura delle buste in cui sono menzionati personaggi non Assiri.....	294

LISTA DELLE FIGURE

TAVOLA I

- Figura 1. Impronta di Ilī-wēdāku. Kt. 90/k 104 – AMM 1-23-90, margine sinistro (sigillo E). Inedito. Foto dell'autore.
- Figura 2. Ricostruzione del sigillo di Ilī-wēdāku. Da: Lewy J. 1937 (TC III/3): tav. CCXXX, fig. 5.
- Figura 3. Ricostruzione del sigillo di Ilī-wēdāku. Da: Veenhof – Klengel-Brandt 1992 (VS 26): tav. XXXIX, fig. 4.
- Figura 4. Ricostruzione del sigillo di Ilī-wēdāku. Da: Matouš – Matoušova 1984 (KKS): 182, fig. 115.
- Figura 5. Kt. n/k 1926 – AMM 165-1923-64, verso. Foto dell'autore.
- Figura 6. Tavoleta con impronta a stampo del re anatolico *Zuzu di Alahzina (livelli Ib). Da: Özgüç T. 2003: 308, fig. 371.

TAVOLA II

- Figura 7. *Bulla* di livello II con due impronte. Da: Özgüç T. 2003: 289, fig. 336.
- Figura 8. Ricostruzione di sacco chiuso con *bulla*. Da: Stein D. 1997: 108, fig. 108.
- Figura 9. Ricostruzione di contenitore in ceramica chiuso con *bulla*. Da: Stein D. 1997: 108, fig. 109.
- Figura 10. Ricostruzione di chiusura di contenitore con *bulla*. Da: Frankfort 1939: 2, fig. 1.
- Figura 11. Ricostruzione di cassa in legno chiusa con *bulla*. Da: Stein D. 1997: 108, fig. 110.
- Figura 12. Ricostruzione di porta chiusa con *bulla*. Da: Stein D. 1997: 108, fig. 111.

TAVOLA III

- Figura 13. Busta I 454 (collezione Karlsuniversität, Praga); Matouš – Matoušova 1984 (KKS): 32-33, 137, n. 7b. Da: *Cuneiform Digital Library Initiative Website* (<http://cdli.ucla.edu/>).
- Figura 14. Ricostruzione della sigillatura della busta I 454. Disegno dell'autore.
- Figura 15. Tavolette rinvenute in un grande recipiente. Archivi, livello II. Da: Özgüç T. 2003: 74, fig. 17.

Figura 16. Agglomerato di tavolette rinvenuto *in situ*. Archivi, livello II. Da: Özgüç T. 2003: 74, fig. 18.

Figura 17. Sigillo cilindrico in ematite e impronta moderna. Livello II. Stile siro-cappadocico. Omaggio a personaggio assiso. Da: Özgüç T. 2003: 303, fig. 358.

TAVOLA IV

Figura 18. Sigillo a stampo in ematite. Livello Ib. Stile anatolico. Aquila a due teste. Da: Özgüç T. 2003: 284, figg. 314-315.

Figura 19. Sigillatura con sigillo a stampo. Kt. d/k 23 – AMM 155-23-64a, margine inferiore (sigillo B). Foto dell'autore.

Figura 20. a. Sigillatura con anello. Busta I 702, *recto* (collezione Karlsuniversität, Praga); Matouš – Matoušova 1984 (KKS): 67-68, 158, n. 36b. Da: *Cuneiform Digital Library Initiative Website* (<http://cdli.ucla.edu/>).
b. Sigillatura con impressione trasversale di sigillo a stampo. Livello Ib. Da: Özgüç T. 2003: 286, fig. 324.

Figura 21. Kt. 90/k 104 – AMM 1-21-90, *recto*. Inedito. Foto dell'autore.

Figura 22. Kt. 90/k 104 – AMM 1-21-90, *verso*. Inedito. Foto dell'autore.

356

TAVOLA V

Figura 23. Ricostruzione del sigillo di Pūšu-kēn f. Suea. Da: Özgüç N. 2006: tav. 59, CS 635.

Figura 24. Ricostruzione del sigillo di Imdīlum f. Šu-Laban. Da: Garelli – Collon 1975 (CCT VI): tav. 48, fig. 6.

Figura 25. Ricostruzione del sigillo di Puzur-Aššur f. Ilia. Da: Özgüç N. 2006: tav. 66, CS 691.

Figura 26. Ricostruzione del sigillo di Irīšum I impresso su kt. 83/k 246 – AMM 131-134-87. Da: Özkan 1993: tav. 90, fig. 1b.

Figura 27. Ricostruzione del sigillo di Sargon. Da: Özgüç N. 2006: tav. 32, CS 441.

Figura 28. Ricostruzione del sigillo di Nārām-Suen impresso su kt. 83/k 246 – AMM 131-134-87. Da: Özkan 1993: tav. 90, fig. 2b.

Figura 29. Ricostruzione del sigillo dell'Assemblea Cittadina. Da: Wiseman 1958: 18, fig. 4.

Figura 30. Ricostruzione del sigillo usato dal *nībum*. Da: Dercksen 2004a: 91, fig. 7.

Figura 31. Ricostruzione del sigillo di Aššur-mālik f. Šu-Nazi. Da: Özgüç N. 2006: tav. 48, CS 556.

TAVOLA VI

Figura 32. Ricostruzione del sigillo usato da Šū-Bēlum. Da: Matouš 1962 (ICK II): tav. CXVIII, Ka 589C.

Figura 33. Ricostruzione del sigillo attribuito a Zikiki f. Ilī-dān, suo fratello Aššur-tāb e l'omonimo Zikiki f. Ṭābāja. Da: Veenhof – Klengel-Brandt 1992 (VS 26): tav. XLI, fig. 21.

Figura 34. Ricostruzione del sigillo usato da Šilulu f. Uku. Da: Özgüç – Tunca 2001: tav. 8, CS 49.

Figura 35. a. Ricostruzione del sigillo B impresso sulla busta ATHE, 24b, prima del reitaglio. Da: Omura 1998: tav. XLIII, fig. 169a.
b. Ricostruzione del sigillo ATHE, 3B. Da: Teissier 1994: 213, fig. 27.
c. Ricostruzione del sigillo F impresso su AO 8301a. Da Lewy J. 1937 (TC III/3): tav. CCXXXIV, fig. 56.

Figura 36. a. Ricostruzione del sigillo impresso sulla busta AO 8744a. Da: Teissier 1994: 213, fig. 47.
b. Ricostruzione del sigillo C impresso sulla busta AO 8306, con iscrizione differente. Da: Lewy J. 1937 (TC III/3): tav. CCXXXIV, fig. 64.

357

TAVOLA VII

Figura 37. a. Ricostruzione del sigillo F impresso sulla busta F. De la Grange 2b. Da: Larsen - Møller 1991: 249, fig. 11E.
b. Ricostruzione del sigillo E impresso sulla busta AO 9385. Da: Lewy J. 1937 (TC III/3): tav. CCXXXVI, fig. 86.

Figura 38. Ricostruzione del sigillo di ^fHananātum f. di Puzur-Šada, riutilizzato da ^{*f}Šatahšušar. Da: Hrozný 1952 (ICK I): tav. XL, 24a.

Figura 39. Ricostruzione del sigillo attribuito a Šū-Adad. Riutilizzato. Da: Özgüç – Tunca 2001: tav. 14, CS 87.

Figura 40. a. Ricostruzione del sigillo B impresso sulla busta Edinburgh 1909.586A, prima del reitaglio. Da: Omura 1998: tav. XXVI, fig. 105a.
b. Ricostruzione del sigillo B impresso sulla busta Edinburgh 1909.586A, con iscrizione aggiunta. Da: Dalley 1979: 7A, fig. 2.

Figura 41. a. Ricostruzione del sigillo C impresso sulla busta AO 9389b, attribuito a Aššur-nādā f. Aššur-idī. Da: Omura 1998: tav. XXIV, fig. 92a.
b. Ricostruzione del sigillo impresso sulla busta Landsberger C4, con iscrizione reitagliata. Da: Porada 1980b: 384, fig. 3.

TAVOLA VIII

- Figura 42. a. Ricostruzione del sigillo impresso sulla parte superiore del *recto* della busta AM 1486. Da: Omura 1998: tav. XXII, fig. 91a.
b. Ricostruzione del sigillo B impresso sulla busta Ka 1039, con iscrizione reintrogiata. Da: Hrozný 1952 (ICK I): tav. LXVI, 36B.
- Figura 43. a. Ricostruzione del sigillo E impresso sulla busta Ka 1030. Da: Hrozný 1952 (ICK I): tav. LIV, 19E.
b. Fotografia dell'impronta B sulla busta kt. 88/k 1046 – AMM 1-893-88. Da: Gökçek 2006: 187, in alto a sinistra (particolare).
- Figura 44. a. Ricostruzione del sigillo A impresso sulla busta kt. n/k 1795 – AMM 165-1793-64, prima del reintaglio. Da: Omura 1998: tav. I, fig. 1b.
b. Ricostruzione del sigillo A impresso sulla busta kt. n/k 17951795 – AMM 165-1793-64. Da: Özgüç N. 2006: tav. 43, CS 520.
- Figura 45. a. Ricostruzione del sigillo D impresso sulla busta MMA 66.245.15b, prima del reintaglio. Da: Omura 1998: tav. I, fig. 3a.
b. Ricostruzione del sigillo C impresso sulla busta kt. n/k 1744 – AMM 165-1742-64. Da: Özgüç N. 2006: tav. 30, CS 421.

TAVOLA IX

- Figura 46. Frammento di busta 1912.1161 (Ashmolean Museum – Oxford), con impronta dello scriba Lukalla. Da: Buchanan 1966: tav. 32, fig. 436.
- Figura 47. a. Ricostruzione del sigillo A impresso sulla busta kt. n/k 2058 – AMM 165-2055-64, prima del reintaglio. Da: Omura 1998: tav. I, fig. 2a.
b. Ricostruzione del sigillo A impresso sulla busta kt. n/k 2058 – AMM 165-2055-64. Da: Özgüç N. 2006: tav. 85, CS 834.
- Figura 48. a. Ricostruzione del sigillo A impresso sulla busta kt. a/k 467 – AMM 109-133-64/a, prima del reintaglio. Da: Omura 1998: tav. II, fig. 5.
b. Ricostruzione del sigillo A impresso sulla busta kt. a/k 467 – AMM 109-133-64/a. Da: Omura 1998: tav. II, fig. 5a.
- Figura 49. a. Ricostruzione del sigillo A impresso sulla busta Ka 956, prima del reintaglio. Da: Omura 1998: tav. X, fig. 39a.
b. Ricostruzione del sigillo A impresso sulla busta Ka 956. Da: Hrozný 1952 (ICK I): tav. LXIV, 31a.
- Figura 50. a. Ricostruzione del sigillo B impresso sulla busta MMA 66.245.15b, prima del reintaglio. Da: Omura 1998: tav. XLIII, fig. 166b.
b. Ricostruzione del sigillo B impresso sulla busta MMA 66.245.15b. Da: Omura 1998: tav. XLIII, fig. 166.

TAVOLA X

- Figura 51. Ricostruzione del sigillo attribuito a *Enišru. Da: Buchanan 1966: 159, 833B.
- Figura 52. Ricostruzione del sigillo attribuito a *Šadahšu. Da: Lewy J. 1937 (TC III/3): tav. CCXXXV, fig. 76.
- Figura 53. Ricostruzione del sigillo attribuito a ^fTaram-Mari. Da: Hecker 2008: 106, (kt. m/k 102C – AMM 164-101-64; 171B – AMM 164-169-64).
- Figura 54. a. Ricostruzione del sigillo E impresso sulla busta I 455. Da: Matouš – Matoušova 1984 (KKS): 167, fig. 28.
b. Ricostruzione del sigillo B impresso sulla busta I 455. Uguale al sigillo E, ma inscritto in un semicerchio. Da: Matouš – Matoušova 1984 (KKS): 167, fig. 25.
- Figura 55. Ricostruzione del sigillo attribuito a *Nahištum e ^fIštar-lamassī. Da: Teissier 1994: 228, fig. 390.
- Figura 56. Ricostruzione del sigillo attribuito a Idi-Aššur f. Ibni-Adad, con iscrizione del padre. Da: Teissier 1994: 215, fig. 87.

TAVOLA XI

- Figura 57. Busta I 460, margine inferiore (sigillo B). Impronta attribuita a EnnamAššur f. Šilli-Ištar, con iscrizione del padre (collezione Karlsuniversität, Praga); Matouš – Matoušova 1984 (KKS): 40-41, 142, n. 13b. Da: *Cuneiform Digital Library Initiative Website* (<http://cdli.ucla.edu/>).
- Figura 58. Ricostruzione del sigillo attribuito a Šilli-Ištar. Da: Omura 1998: tav. XXXII, fig. 124a.
- Figura 59. Ricostruzione del sigillo attribuito a Idī-Adad f. Aššur-ṭāb, con iscrizione del padre. Da: Teissier 1994: 219, fig. 184.
- Figura 60. a. Ricostruzione del sigillo A impresso sulla busta F. De la Grange 2b, prima del reitaglio. Da: Omura 1998: XIV, fig. 54b.
b. Ricostruzione del sigillo di Aššur-rēī f. Puzur-Ištar, riutilizzato dal figlio Pilah-Ištar (sigillo A, busta F. De la Grange 2b). Da: Omura 1998: XIV, fig. 54a.
- Figura 61. a. Ricostruzione del sigillo A impresso sulla busta KTB, 9 (collezione Rudolf Blanckertz, perduta). Da: Teissier 1994: 221, fig. 232b.
b. Ricostruzione del sigillo D impresso sulla busta I 462 (collezione Karlsuniversität, Praga). Da: Matouš – Matoušova 1984 (KKS): 171, fig. 51.

c. Ricostruzione del sigillo C impresso sulla busta Ka 936 (Arkeoloji Müzesi, Istanbul): Da: Hrozný 1952 (ICK I): tav. LXX, 41C.

TAVOLA XII

Figura 62. a. Ricostruzione del sigillo D impresso sulla busta Ka 1028 (Arkeoloji Müzesi, Istanbul): Da: Hrozný 1952 (ICK I): tav. LXXIII, 74D.

b. Ricostruzione del sigillo C impresso sulla busta kt. n/k 1835 – AMM 165-1833-64. Da: Özgüç N. 2006: tav. 54, CS 602.

Figura 63. Ricostruzione del sigillo usato da Usānum f. Amur-Aššur, precedentemente appartenuto a Rubātum f. Amur-ilī. Da: Özgüç N. 2006: tav. 21, CS 357.

Figura 64. Ricostruzione del sigillo di Šamši-Adad I. Da: Otto 200: tav. 35, fig. 425.

Figura 65. Ricostruzione del sigillo di *Zuzu gran re di Alahzina impresso su kt. 89/k 369 – AMM 1-237-89. Da: Özgüç N. 1996a: 277, fig. 9.

Figura 66. Ricostruzione del sigillo di ʿIštār-bāšṭī f. Imdīlum. Da: Hrozný 1952 (ICK I): tav. LXII, 28A.

TAVOLA XIII

Figura 67. Ricostruzione del sigillo di ʿWaqurtum. Da: Özgüç N. 2006: tav. 27, CS 397.

Figura 68. Ricostruzione del sigillo di ʿWalawala. Da: Teissier 1994: 221, fig. 222.

Figura 69. Ricostruzione del sigillo di ʿNinni (*token?*). Da: Lewy J. 1937 (TC III/3): tav. CCXXXVIII, fig. 107.

Figura 70. Impronta del sigillo di ʿTariša sulla busta kt. 93/k 372+38. Da Michel 2009b: 262.

Figura 71. Ricostruzione del sigillo di *Ḫuruta, riutilizzato da un precedente proprietario assiro. Stile paleoassiro. Da: Teissier 1994: 218, fig. 145.

TAVOLE



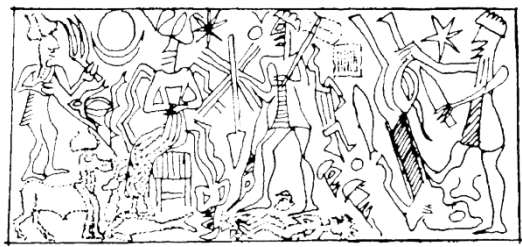
2



1



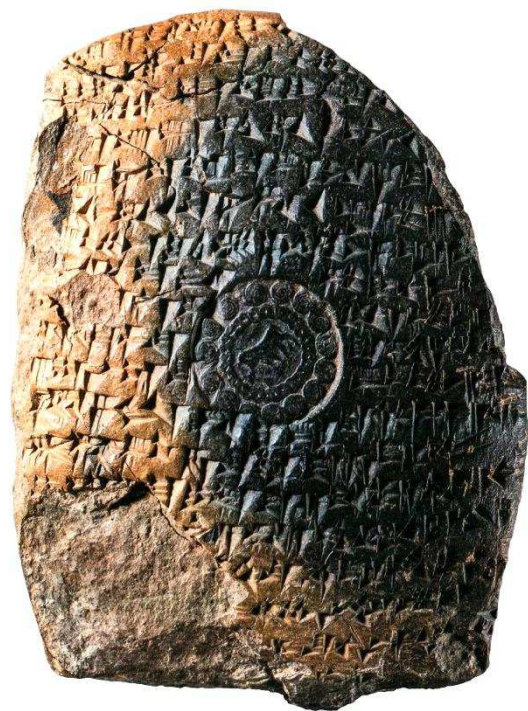
3



4



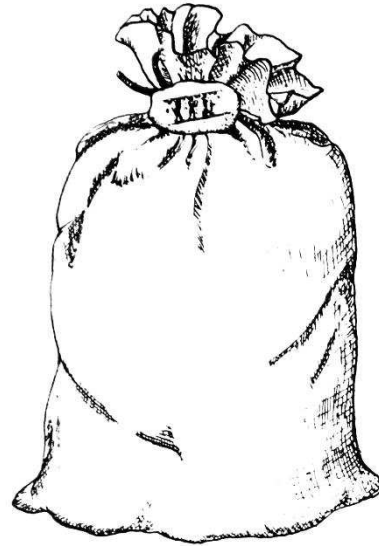
5



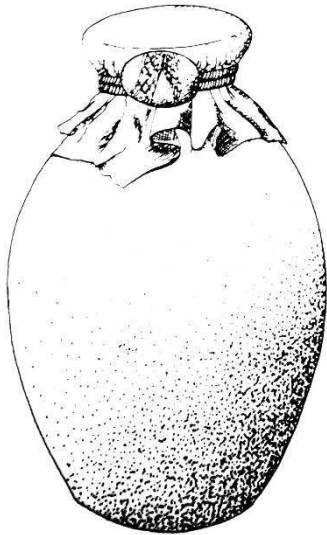
6



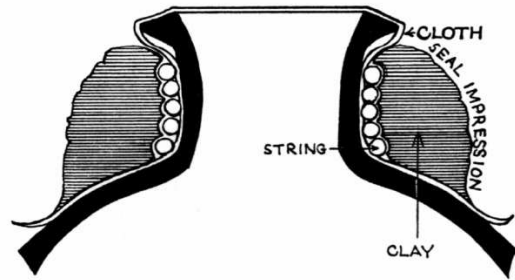
7



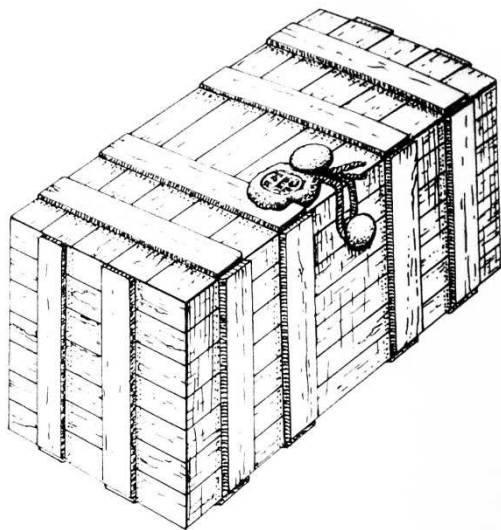
8



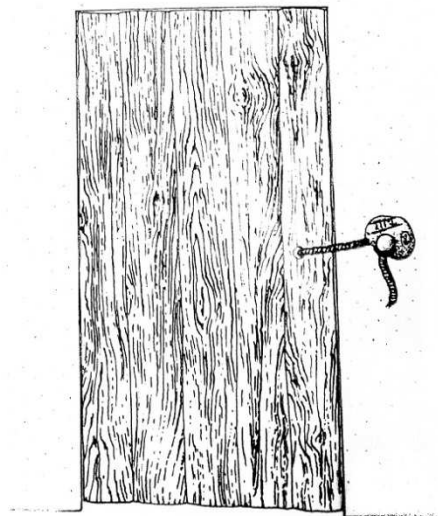
9



10



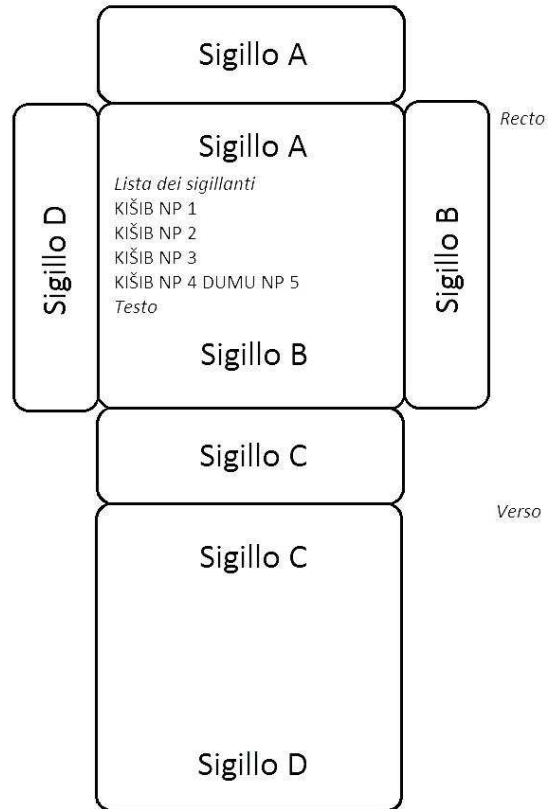
11



12



13



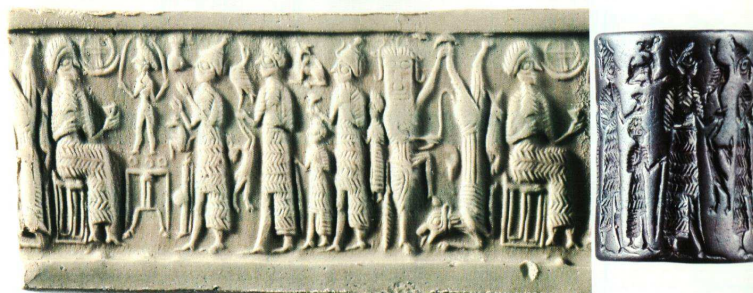
14



15



16



17



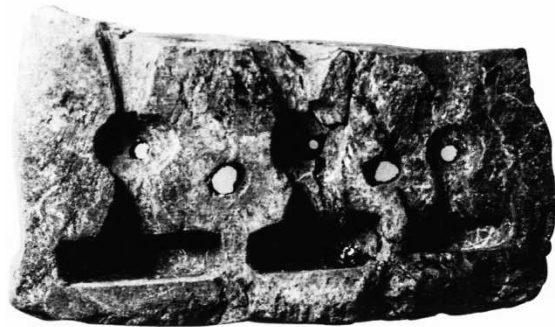
18



19



20a



20b



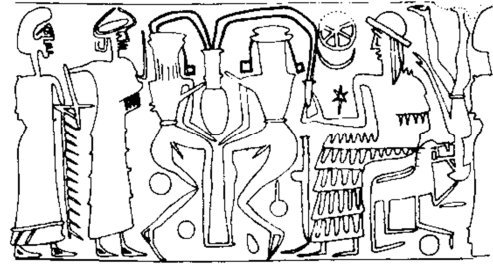
21



22



23



24



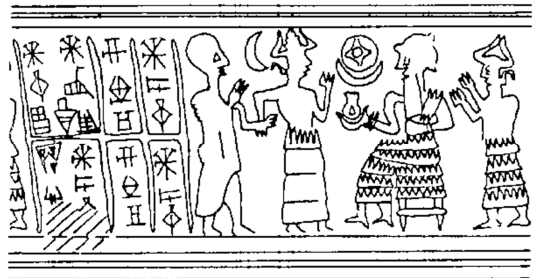
25



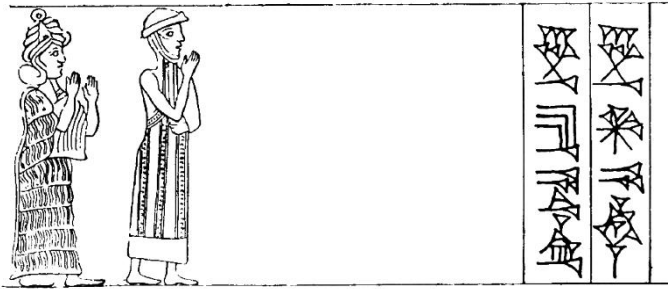
26



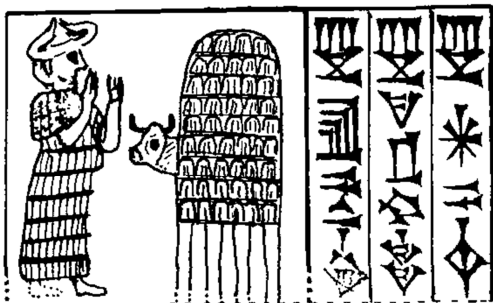
27



28



29



0 1 cm.

30



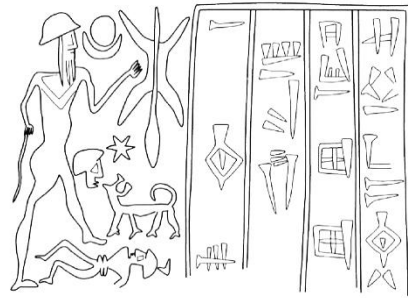
31



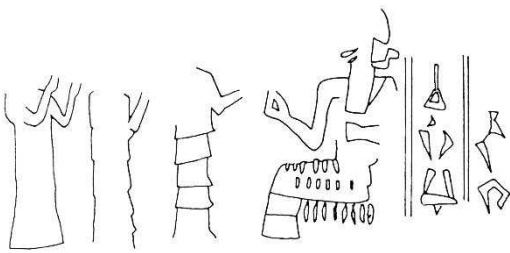
32



33



34



35a



35b



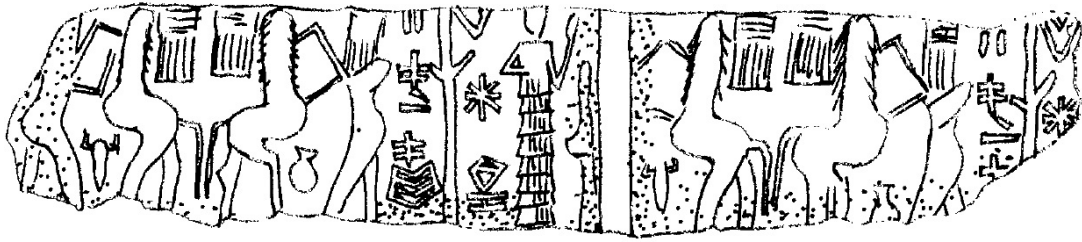
35c



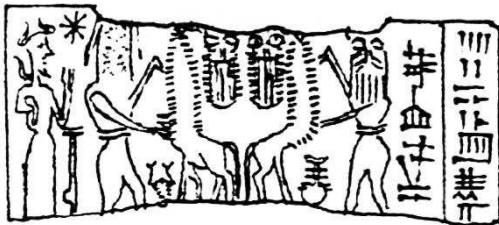
36a



36b



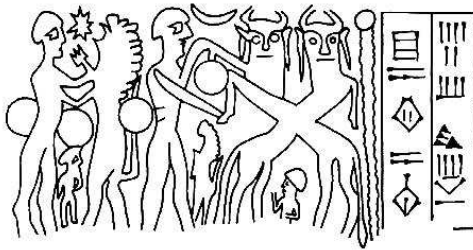
37a



37b



38



39



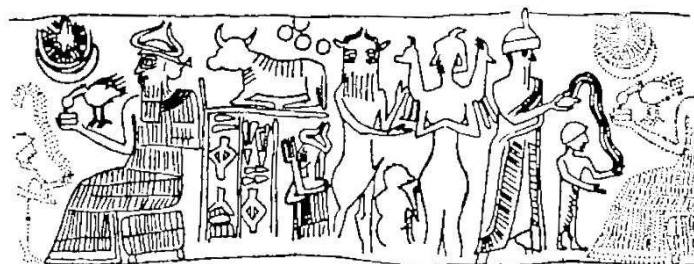
40a



40b



41a



41b



42a



42b



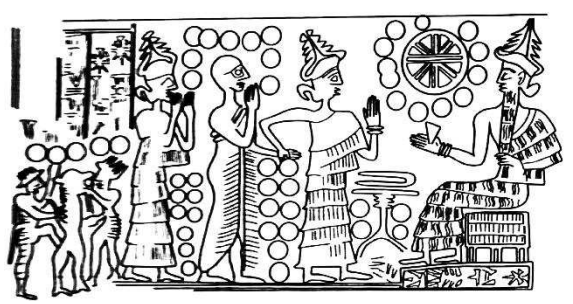
43a



43b



44a



44b



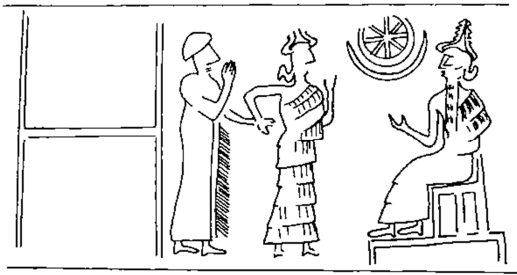
45a



45b



46



47a



47b



48a



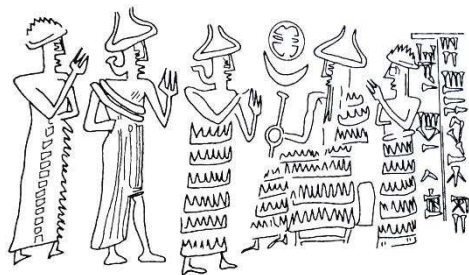
48b



49a



49b



50a



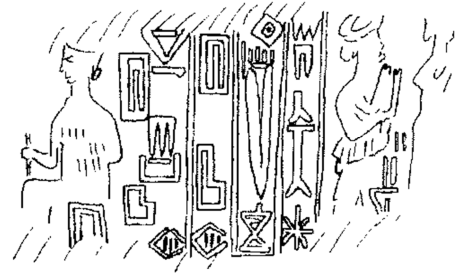
50b



51



52



53



54a



54b



55



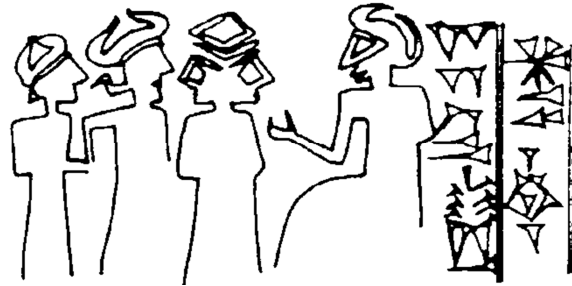
56



57



58



59



60a



60b



61a



61b



61c



62a



62b



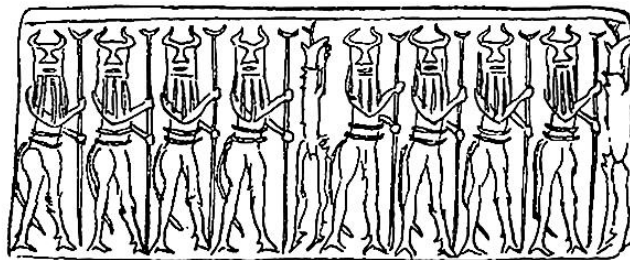
63



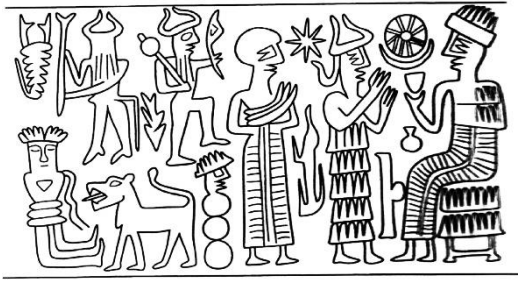
64



65



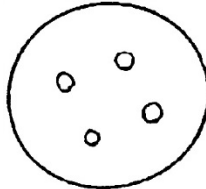
66



67



68



69



70



71

RINGRAZIAMENTI

Esprimo il mio più sincero ringraziamento alla professoressa Stefania Mazzoni per il supporto, la supervisione e la completa disponibilità fornitami durante lo svolgimento del lavoro e alla professoressa Frances Pinnock per la gentilezza e l'interesse sempre dimostrato durante la ricerca.

Un sentito ringraziamento va al professor Fikri Kulakoğlu, direttore della Missione Archeologica di Kültepe, per avermi permesso di studiare alcune buste conservate presso l'Anadolu Medeniyetleri Müzesi di Ankara e al personale del Museo, in particolare alla dottoressa Şerife Yilmaz, della Tablet Seksiyonu, per l'accoglienza e l'aiuto.

Un ringraziamento va, inoltre, al Research Center for Anatolian Civilizations di Istanbul (Koç University), ai colleghi e al personale accademico e amministrativo, per avermi permesso di condurre con serenità e costante entusiasmo buona parte della scrittura di questa tesi. In particolare, esprimo un sentito ringraziamento alla professoressa A. Yener per i suoi continui incoraggiamenti e suggerimenti.

Un grazie particolare va alla professoressa M.V. Tonietti, per aver contribuito con puntualità ed estrema chiarezza alla lettura di alcune iscrizioni di sigillo.

Infine, un ringraziamento speciale va a Chiara Bordino per i preziosi suggerimenti tecnici e il tempo dedicato alla lettura del testo.

Non vi è bisogno di specificare che eventuali errori e imprecisioni sono e rimangono di mia sola responsabilità.